I MISTERI DI NEW YORK

ROMANZO STORICO SOCIALE

DI

Menotti Pellegrino

CON ANNESSO

Il Grande Manuale Internazionale

DEGLI

ANNUNZI

Tipografia Italiana U. De Luca & Benedetti
144 W. Houston Str., N. Y.

Menotti Pellegrino

CAPITOLO I.

NEW YORK! Il sospiro d'ogni derelitto del vecchio mondo; il refugio pectorum agognato dal delinquente; la cuna della fortuua cercatavi dai diseredati di tutti i popoli.

NEW YORK! Il caos, dove turbinando stan la speranza e la disillusione, l'oro e l'orpello, la virtù e il vizio, la ricchezza e la miseria; e l'avida mano d'ogni venuto vibrancola per afferrarvi la parte buona e sovente non ghermisce che il cattivo. L'enigma, dove per la gamma tutta delle vergogne e delle bassezze vedesi emergere il zotico insolente, ed abbassarsi la persona bennata che non s'aggioga alla prevalente corruzione. L'anomalia dove inchinata è la colpa, coronato il delitto, la prostituzione, la lascivia ed il ladrocinio, e derisi o compianti il pudore, l'onestà, la giustizia. L'ara del Dio Dollaro dove tutto per esso si merca e si misura, dal cuore alla mente; e l'amore, l'onore, ogni affetto, ogni sentimento per esso, cui tutto s'inspira, s'imperna e si genufligge, non sono che cose di un prezzo.

NEW YORK è la parola sintetica, è l'America per la maggior parte degli innumerevoli adoratori del potentissimo Dio Dollaro. Difatti fra tutte quelle migliaia di emigranti che da ogni parte di Europa e d'altrove convergono nella grande metropoli, una sempre considerevole porzione vi rimane, pure a discapito della propria capacità che troverebbe di che meglio giovarsi allargandosi negli altri stati dell'Unione Americana-

NEW YORK sarà ora la prima terra su cui si poseranno i nostri sguardi stanchi della vista del mare; diceva poggiando alla balaustra del ponte di classe d'un vapore inglese un viaggiatore dall'aspetto aristocratico ad una bionda signora dall'avvenente figura e maestosa della persona sebbene i suoi begli occhi d'un nero fulgente ed ammaliatore mostrassero col pallore evidentemen-

te insolito delle sue guance le tracce d'uno spavento sentito che aveali dilatati.

Abbiamo dunque raggiunto l' oceano? fece con ansia la viaggiatrice.

Non vedi, mia dolce Marcella, che si lascia lo stretto di Gibilterra? Fra noi ed il passato starà ora di mezzo l'immensità. Tutte le tue paure son rimaste dietro quei monti che vedremo or farsi più grigi, abbassarsi e sparire per sempre di là dell'orizzonte.

Ciò pare sia vero, rispose la signora con un senso di mestizia; ma, soggiunse fissando il suo compagno teneramente ed abbassando la voce; qualche cosa che non so definire mi pesa sull'animo vieppù a misura che si va. Egli è pur vero che certe ferite se rimarginano pel balsamo che vi s'asperge risenton sempre le trafitture interne della punta che l'aperse. Io temo ancora, Ronaldo mio.

Dei morti temi? pronunciò l'uomo con accento furtivo più accostandosi a lei. Vedi; quell'uno solo fra tutti i vivi che potrebbe esserti cagione d'apprensione, noi lo sapremo pure soppresso dalla mano del boia quando tra un motto e l'altro del nostro riposo guarderemo sui giornali di New York le notizie sensazionali della capitale di Francia. Egli, l'assassino di un duca, il soppressore della propria moglie, non sfuggirà all'umana giustizia; e noi, prima che l'ora sarà del conto a Dio, avremo soffocato sotto le voluttà dell'amore ogni ricordo di sangue; poscia Dio perdonerà perchè Egli è l'amore.

Un sordo sorriso pari alla smorfia d'una iena fece aprirgli le labbra quand'ebbe parlato.

Sei cinico troppo, balbettò la bella Marcella pur cedendo ad un amplesso del compagno che con l'avidità d'innamorato ne ricercò le labbra colle sue e baciolla più volte e la premette al suo petto.

Essi eran soli, chè per la notte già alta ognuno a bordo dormiva, ed i pochi addetti alla cura della nave avean ben altro che occuparsi di loro.

Sotto gli argentei raggi della luna piena e splendente, il susurrio dei loro baci mescendosi al mormorare del placido oceano solcato velocemente perdevasi nello spazio maestoso.

Di alcune centinaie di passeggieri di terza classe che durante il giorno cicalavan sulla coperta della nave aggirandosi da un punto all'altro, esclamando in tanti modi nell'indicarsi ora questo, ora quel punto delle coste che si percorrevano, non s'udiva un accento. Dormivan tutti.

Ronaldo e Marcella ritrattisi dalla balaustra del ponte che una larga tenda riparava da l'algenza notturna, eransi posti a sedere tenendosi per mano su di un comodo divano che esteriormente circuiva la sala elevata di classe.

L'uno e l'altra si tenevan silenti, e parea si perdessero dietro la propria fantasia carezzata cotanto da quel mistico chiaror di luna e dalla vista superba di quell'immenso argenteo piano su cui correvasi.

Fu solo a un punto che l'estasi loro venne scossa.

Come ladri notturni, taciti e guardinghi, scalzi e colle teste coperte da larghi cappelli di cerata nera che ne nascondeva le fattezze, sbucaron dal fondo della coperta opposta al ponte di classe due uomini della ciurma di bordo portando di peso un corpo umano, delle dimensioni di un adoloscente, mezzo ignudo, inerte qual' è un cadavere.

Le mani unite dei due amanti si strinsero nervosamente. Stupiti fissaronsi l'un l'altra, e solo Marcella abbrividendo mormorò alcune parole.

Che ti vai ricordando? Non è egli pure tra le cose del passato che debbonsi scordare? le bisbigliò Ronaldo.

Scordarmi Arturo? Il figlio delle viscere mie? Non lo sperare. Tu non sai la madre che sia, mormorò commossa la signora. Al culmine della scelleragine, indragato nell'abbisso del vizio il cuore serba sempre un palpito nascosto che alle volte si rivela quando è cuore di madre. A me la vista di quel giovane morto...

Taci, l'interruppe Ronaldo; gli strani becchini potrebbero udirci e pare che essi non abbian voglia d'esser notati.

Marcella si tacque fissando con ansia indicibile i due marinari.

Costoro raggiunsero col loro fardello una scaletta di ferro che menava fin sull'orlo della murata della nave. Salironla trascinandosi il morto; lo legarono con una fune pel cinto, e, mentre uno dei due puntando i piedi sosteneva la corda che doveva far calare in mare il cadavere senza produrre il naturale rumore del tonfo, l'altro lo spinse fuori della murata e s'affrettò ad assistere il compagno lasciando scorrere la fune sino a cederla per farle seguire il peso dell'estinto già in presa dell'acqua.

Era quello un delitto le cui tracce seppellivansi nei gorghi dell'oceano?

A questa muta interrogazione del fatto testimoniato, Marcella e Ronaldo non ebbero altra risposta che fissarsi attoniti. Ma sebbene la bella viaggiatrice si sentisse stranamente agitata e certi brividi che le salivan dal cuore alle tempie l'agghiacciassero, un acuta curiosità non mancava d'interessarla quanto interessava Ronaldo.

Con avidi sguardi entrambi seguivano ogni moto dei due marinai sperando raccogliere da loro qualche parola rivelatrice che li chiarisse di più intorno a quanto avevan veduto.

I due strani notturni operatori tornando dal loro lugubre lavoro verso sotto il ponte da dove ignoravano esser così spiati, sostarono ad un tratto, e per la prima volta l'uno parlò all'altro.

Guardati bene dall'informare il padre di quanto è accaduto del figliuolo, disse sommessamente.

Pure sarà necessario dirgli qualche cosa, osservò l'altro; perchè lo so bene io che, come gli apriremo la buca, le sue prime parole non saranno che domande intorno a quello.

Capisco, insistè il primo; ma non gli dirai nulla della morte. Quell'uomo che mi da l'aria d'un disperato, non saprebbe tacere, e finirebbe col comprometterci, intendi?

Intendo;....ma, io non ho la tattica che si richiede per mentire di simil cosa alle domande di un padre. Io sarò padre anch'io, io; e Dio sa come mi ha pianto il cuore nel dare ai pesci quella creatura....

Pure ti ha riso la borsa quando intascasti la tua parte di mancia, osservò il primo malignamente.

Ciò non fu male, aggiunse l'altro. Io presi il danaro contando di far giungere sani e salvi il padre ed il figlio a New York ove pare cercassero quella libertà che era loro negata nel loro paese. Se uno dei due non resistette sino al passo duro di Gibilterra, questa Gibilterra tanto fatale a molti fuggiaschi, fu la volontà di Dio e non la mia.

Fu pure la tua incuria avuta verso quel giovane che potevi chiudere dietro l'angolo della carboniera anzicchè esporlo all'asfissia che l'uccise nella chiudenda presso la macchina; notò il compagno.

Mi fai dunque un torto della distrazione ch'ebbi nella fretta di nasconderlo quando dopo il padre s'arrampicò a bordo nel porto di Genova? Quanti non ne hai fatto morire per la tua trascuragine? argomento' risentito il camerata.

Bene,lasciamo da parte queste cose che sono bricciole del mestiere,rispose cinicamente l'altro; ma non avrai pensato, credo, tener per te solamente le spoglie di colui.

Oh, di cose di qualche valore da dividere. ti giuro che nulla trovai, fece rabbonito il compagno. L'abito, con tua buona pace lo terrò io per darlo ad un mio parente; tanto, tu figli non ne hai e pel mio parente pare fatto a posta.

Ma, nelle tasche....insinuò l'interlocutore.

Credimi, l'interruppe l'altro con enfasi; tutte frugate non contenevano un soldo per segno maledetto. Solo in una tasca interna della giubba di quell'infelice rinvenni, tanto avvolta in una fascia di seta, la fotografia di una donna.

Ah! ah! Uno dei soliti ritratti d'amante che tutti gli espatriandi recano con se per lasciarlo muffire al primo incontro di una nuova avventura, esclamò il marinaio sardonico.

Io non son del tuo parere, proseguì l'altro seriamente;quello invece è il ritrattodella madre che tanto somiglia nelle fattezze al morto giovane e che tanto gli sovrasta di età. Povera madre, ho pensato; povero cuore di donna quando saprà della sorte del suo nato. E sai? ad onta delle apparenze di quel giovane i cui panni non sono un gran chè, la figura della madre parla chiaro intorno al casato. Se vedi, ella sembra una regina, una di quelle faccie che anche guardate in figura esprimono il loro grado.

Ora tu ne parli con tanto calore da stuzzicare la mia curiosità. Dove hai quel ritratto? gli domandò il camerata.

Eccolo, te lo mostro subito, risposegli l'amico con un certo orgoglio sbottonando la sua giacca.

Vedi che avvenente figura di donna, concluse poscia svolgendo da un'elegante fascia di seta rosa una splendida fotografia — formato gabinetto — che il compagno prese con avidità tirandosi a guardarla sin presso alla murata del ponte ove oscillava lenemente uno scialbo fanale a capo del corridoio sottostante al ponte.

Tu hai ragione! esclamò l'uomo aggrottando le ciglia come colpito da un pensiero, e portando istintivamente l'indice della sinistra alla fronte come per chiedere alla sua memoria. Ma, soggiunse dopo un attento esame; non t'ha chiamato alla mente questa figura la fisonomia di una donna che viaggia con noi?

Che viaggia con noi? ribbattè l'altro meravigliato; e, dopo aver pensato, alluderesti a quell'alta bionda che sta in classe? soggiunse. Tu hai colpito; le somiglia assai veramente.

Che gonzo! fece il compagno. Quì c'è altro che somiglianza. Questa fotografia è proprio della donna che t'ho detto. Per essa, camerata, noi siamo sulle fila di un mistero; lasciane a me la matassa e ne ricaveremo qualche danaro.

Va bene, ma leggi lo scritto di dietro, sollecitò il marinaio con anzietà.

Il compagno non si fece aspettare e lesse queste parole: Parigi, 13 ottobre 18.... Marcella De Brumier al figlio Arturo.

Come di lupa ferita un urlo acutissimo di donna colpì l'eco in quel punto, ed i due marinai ne furon terrorizzati.

Dalle prime parole del loro dialogo la bionda viaggiatrice, dopo la scena cui aveva assistita, aveva sentito un presentimento terribile, e tutta trasfusa nell'udito aveva origliato sino a quel punto che le chiariva la certezza della sua sciagura.

Ronaldo, che pure aveva presagito il risultato di quella seconda scena, curiosissimo di conoscerlo, ma freddo e riflessivo, si era tenuto pronto ad evitare uno scandalo; ed ora difatti vedevasi tenere stretta a se la compagna che dibbattevasi furiosamente fra le sue braccia mentre egli le turava la bocca e sussuravale all'orecchio: taci! o siamo perduti!

Provvidamente ad un punto le forze fisiche vennero meno nella donna, ed essa si svenne proprio quando attratti dal suo grido alcuni ufficiali di bordo e dei camerieri che s'eran destati dal loro sonno, precipitavansi sul ponte.

Ronaldo che compostamente erasi messo accanto alla signora supina sul divano, commosso e con una espressione di somma gratitudine, vi ringrazio signori, disse ai primi venuti con molta squisitezza; ma non è nulla. Mia moglie soffre di simili attacchi da quando subì la perdita del suo adorato bambino.

Ella stessa ed io speravamo evitarvi questo disturbo passando distratti della bella vista del mare tutta una notte fuori della cabina, ma non è valso; ne sono dolentissimo per voi.

Tutt'altro, rispose il più anziano degli ufficiali; ci dispiace molto per la signora che vorremmo saper felice tanto è entrata nella nostra stima per le sue gentili maniere.

Lasciate che vi significhi per essa la mia gratitudine, fece Ronaldo inchinandosi galantemente.

L'ufficiale l'inchinò alla sua volta; e, tutto quanto credete possa giovare alla nobile signora, soggiunse, potete ordinare; come pure se stimate prudente tradurla nella sala, mi arrischierò di chiedervi il permesso di aiutarvi.

Oh, sarebbe peggio, signore, rispose Ronaldo. Vi ringrazio lo stesso. Quì la brezza notturna la vivificherà presto, mentre lì dentro ella soffocherebbe.

Allora vi lasciamo alla vostra affettuosa cura; ma non risparmiateci se qualunque servizio potesse necessitarvi, ve ne prego, concluse l'ufficiale ritirandosi seguito dagli altri.

Grazie, grazie sempre; ve lo prometto s'affrettò, a rispondere Ronaldo cui premeva l'impazienza di rivedersi solo con Marcella. Rimasto solo il suo primo pensiero fu di affacciarsi alla balaustra interna dcl ponte per rivedere, se possibile, i due fatali marinai. Erano scomparsi.

Maledetta debolezza della donna! mormorò egli mordendosi le labbra. Se non era quell'urlo che mi guastò il piano concepito nella mia mente, quei due venali marinai in questa stessa notte mi avrebbero liberato dell'incubo che ora mi cagiona la vicinanza del marito di Marcella. Strozzato nella sua stessa buca poteva esser compagno al figlio nelle fauci dei pescicani. Ma tenterò.... Tornò irritato presso la bella supina, la fissò con uno sguardo misto di passione e di rabbia, e stette irresoluto come scegliendo tra due pensieri. Presa la sua risoluzione, si chinò verso di lei e le pose sotto le nari una fiala che trasse da tasca.

La forte costituzione di Marcella si riscosse ben presto. Ella aprì gli occhi ancora dilatati dal delirio e stranamente selvaggi; fissò il suo uomo e, rizzandosi a sedere sul divano, ora tutto è finito, pronunziò con voce cupa e feroce. L'ultimo filo che mi teneva ad un affetto oltre del tuo l'ho visto spezzarsi sotto i miei occhi. Un amore mi rimane sulla terra: Ronaldo, sei tu quell'amore. Per ogni altro essere al mondo che tu non sia non sento che odio.

Sarai forte però nell'avvenire di fronte a tutto? disse Ronaldo premendole una mano quasi rimproverandola della passata debolezza.

Tu mettimi alla prova, rispose Marcella scattando all'impiedi. Mostrami il cadavere di quell'uomo e non vedrai che il sorriso sulle mie labbra.

Quì le parti s'eran scambiate.

Come essi avevano prima spiati i due marinai, erano ora alla loro volta osservati ed origliati da uno di loro.

Che paghereste per vederlo? chiese loro in quel punto una voce stridula e furtiva.

Era quella del marinaio calcolatore.

Aggrappato alla parte bassa della posteriore balaustra egli non mostrava che la sua faccia abbronzita, mezza nascosta dal nero cappello di cerata, e due occhi luccicanti quasi quelli di un gatto.

Marcella e Ronaldo abbrividirono loro malgrado.

Ma non era opportuno seguire altra linea che quella di un accordo, chè vano sarebbe stato il fingere con quell'uomo che valeva quanto loro.

Scambiatosi uno sguardo i due amanti s'intesero.

Marcella si rimise a sedere, e Ronaldo con un sorriso specioso sulle labbra s'appressò al suo uomo.

Sareste voi veramente al caso di rendere quel servizio? gli disse pianamente poggiandosi di un gomito alla balaustra.

Ciò dipende dalla misura della vostra offerta, rispose freddamente il marinaio.

Sarebbe meglio che voi medesimo esponeste la vostra pretesa, insinuò il gentiluomo.

Sentite, fece l'altro più studiando la voce; io vi parlo franco. Pel caso di cui si tratta mi contenterei con un migliaio di franchi; ma ho appreso che se l'uomo non sa ghermire nelle poche opportunità della sua vita la fortuna che passa, avrà da pentirsene in seguito; e siccome io non voglio far conoscenza col pentimento, e voglio pure rendere compito il mio servizio che lasciato a metà non vi darebbe la pace per sempre, vi domando semplicemente che decupliate la mia prima domanda.

Voi siete matto, il mio uomo! scattò su Ronaldo facendo un atto di drammatico disdegno.

Marcella fremeva ascoltando tacitamente.

Il marinaio non si scompose.

Rifiutate? domandò secco secco. Indi fissando il gentiluomo con occhio sinistro, pensate, soggiunse, che le dieci mila lire non me le lascerò sfuggire ad ogni costo. Se non le avrò dalle vostre mani le avrò senza dubbio da quelle del Signor De Brumier; ed aggiungete le conseguenze, mio signore, inevitabilmente cattive per voi, quando metterò quell'uomo di fronte a voi ed alla signo..

Basta! interruppe Marcella che vide esser tempo di finirla.

Appressò ella stessa, ma si sarebbe detta una regina indignata.

Il suo gesto di posa artistica, la sua posa di regale persona, il suo sguardo acuto e severamente bello poterono sul rozzo animo del marinaio più di quanto avrebbe potuto ogni minaccia.

Chi non crede all'ipnotismo?

Quell'uomo al cospetto di quella maestosa creatura, sotto l'impero del suo sguardo ammaliante e dominatore tremò dalle ginocchia, s'intese rimpicciolirsi il cuore, e non ebbe la forza di guardarla fisamente.

In simili congiunture nessun'uomo è tanto acuto pronto conoscitore della propria prevalenza su gli altri quanto la donna, la cui arma sta nel sapere trattare il complesso delle proprie grazie conquidenti che indirettamente governano il mondo, l'umano consorzio.

Guai a colui che per competitore abbia una superiore donna che sappia, non per arte aquisita che potrebbe degenerare in goffagine, manovrare con forza di naturale intelletto tale sua possanza e che la volga al lato opposto della virtù. Allora è l'uomo, la famiglia, la società, sono i forti, i grandi, i popoli che fatalmente travolti nella corrente di quel potere irresistibilmente seduttivo si affogano nel male.

Marcella che pel profondo dolore del colpo subito, ad onta della sua feroce risoluzione di odio all'umanità portava sul volto i segni d'una desolazione voluta indarno vincere, vinceva ora usando naturalmente tutte le armi del suo fascino.

Uomo, diss'ella rigidamente; tu credi ghermire la fortuna, ed insegui la sua ombra, ma il suo corpo son'io e ti sfugge. Servimi tacendo, se vuoi; ed aspetta ch'io rimuneri l'opera tua; o taci e parti, che non ti temo.

Come nei gravi frangenti della vita quando un uomo stretto da ogni parte da tanti aspetti di morte sente affollarsi turbinanti pensieri diversi nella sua mente, e per quel supremo dono del Creatore che lo fa a Lui stesso immediato, nella durata di un lampo li esamina tutti, ne riggetta gl'impossibili, ne sceglie gli opportuni e ad essi attiensi fulmineamente seguendo per essi il suo destino; quel marinaio non pensò che un attimo; prese la sua idea, e, conquiso, soggiogato, ed incapace di guardare in viso quella figura di donna, vi servirò, disse risolutamente.

Quale appetito più forte della sete dell'oro impulsava quella rozza creatura?

L'uomo è fatto di carne; l'oro non esercita che un dominio relativo sulla immaginazione e suscita il calcolo, ma i sensi che l'uomo diriggono li suscita la carne animata e colle sue grazie conquista il cuore e la mente dell'umana creatura.

Come ti chiami? interrogò Marcella che sentì dominarlo dall'anima alla forza bruta.

Patrick Ireland, mia signora, rispose il marinaio.

Ameresti tu lasciare la vita incerta del mare per seguirci nel nuovo mondo. continuò Marcella scambiando uno sguardo con Ronaldo che l'approvò tacitamente.

Sì, signora; rispose pronto Patrick; per seguire sino che avrò fiato voi, lascerei più che il mare la vita se un altra me ne restasse da dedicare ai vostri ordini.

Uno te l'ho già dato, soggiunse la bella viaggiatrice. La sua esecuzione sarà la prova che farò della tua devozione. Ora incomincia coll'ubbidirmi. Voglio mi si dia quel ritratto che dianzi facesti oggetto dei tuoi piani.

Patrick questa volta ebbe il coraggio di fissarla, e seppe ribbellarsi. Stentò a rispondere, ma pure rispose facendosi pallido: sarà la prima, sarà l'ultima volta che vi disubbidirò nella mia vita. Quella fotografia la terrò sempre dove l'ho riposta; sul cuore. Per l'altro ordine vi servirò forse subito.

Ciò detto aprì le mani che tenevanlo aggrappato alla balaustra, lasciò cadersi giù, e disparve senza il tempo di raccogliere le parole sdegnose di Ronaldo

Che pensi? che dici? lo rimproverò dolcemente Marcella. Ti umilieresti tu, Ronaldo di Guttinberg, nel vedere un rivale in quella zotica creatura? Lascia ch'egli mi adori, ma che ci serva. Se non in questa stessa notte, prima di compiere la nostra traversata, quell'uomo ci libererà dal terribile nemico.

La fronte di Ronaldo si rasserenò ed egli sorrise, ma non rispose un verbo; aveva la sua idea.

Dio fa gli uomini, e tra di loro si accoppiano

Quando a stromento dei suoi decreti imperscrutabili Iddio sceglie una creatura umana, non v'ha potenza di vicissitudini, non v'ha forza di eventi che possano torla al destino cui è segnata dalla mano superna.

La morte stessa, per non serrarla, chiude le braccia se quella creatura le corre incontro; le rovine precipitanti di un tempio che mille altri schiacciano e seppelliscono formano un arco per salvarla; le fiamme dove cadrebbe sarebbero divise da un potente spiro di vento che farebbe rimanervela incolume; l'oceano stesso, la tomba di chi vi piomba, le offre impensato un salvataggio, e la rende alla terra ove ha da seguire i decreti di Colui che la veglia.

Arturo, il figlio di Marcella, era una di coteste creature predestinate.

Calato al mare, perchè supposto morto, al freddo contatto dell'acqua, egli rinvenne dalla sincope in cui era, e che, se non per la fretta che avevano avuto i marinai di sbarazzarsene, sarebbesi scossa pure alla semplice esposizione dell'aria vivificante fuori della buca ove era stato rinchiuso.

Prima che si raccapezzasse, stordito ancora, egli agì per l' istinto della salvezza.

Giovane e buono nuotatore, egli non trovò difficil cosa svincolarsi della cintura di corda che l'attagliava alla vita, per buona sorte semplicemente a scorsoio. E quando potè rendersi conto del suo stato disperato e pensare alla

nave che avrebbe potuto riprenderlo, essa era già lungi, nè il gridare gli sarebbe giovato.

Solo, perduto in mezzo l'oceano!

Che poteva la resistenza delle sue forze fisiche in uno spazio senza limite?

A quale distanza da lui sarebbe la terra?

Quale direzione avrebbe egli seguito?

Il mare era calmo.

La luna splendeva ancora, ma scialba e con aspetto mesto dietro una nuvola diafana

L'infelice nuotava aguzzando gli sguardi da questa e da quella parte per la brama di scorgere qualche cosa all'infuori dell'acqua.

Nuotava, nuotava sempre; nulla si offriva ai suoi avidi occhi.

Quando le forze l'avessero lasciato bisognava morire.

Morire e scender laggiù nel fondo di quell'abbiso immenso, eternamente nero come la notte, ed essere avvolto, avvinghiato dalle giganti alghe oceaniche flessibili come serpenti, o esser divorato dalle fiere marine prima che la morte gl'irrigidisse le membra.

Abbrividì; ed il coraggio movendosi a lasciarlo colle forze già s'alternava in lui col terrore.

Fu allora che pensò alla sua infanzia; alla sua festosa natale, Parigi; la madre, le sue carezze, i baci e.... l'abbandono; e le lacrime gli velaron la vista, e s'intese ronzargli le orecchie d'un sussurrio strano di morte; sentì aggravarsi le gambe, appesantirsi le braccia.

S'apriva in quello il divino spettacolo dell'alba che rassembra al sorriso di Dio espresso d'una gloria crescente di luce che rompe, fuga le tenebre e le dissipa tutte rimettendo in tripudio la destata natura.

Come lasciando il suo letto di mare, il Sole sorgeva all'orizzonte raggiante e bello quanto la speranza.

E la speranza, che muta e sfinita erasi chiusa nel cuore del giovane Arturo, risorse a un punto.

Un uomo a mare! fu gridato dalla voce angelica d'una giovane donna.

Aiuto! Aiuto! urlò con voce rotta l'infelice facendo uno sforzo supremo per tenersi ancora sull'acqua e dibbattendo le braccia con mosse strane che dinotavano come egli fosse agli estremi.

Coraggio! Coraggio! ancora un istante, vi salveremo! soggiunse la voce soave

E degli ordini pressanti e ad alta voce, il tonfo d'una lancia calata d'un subito a mare, lo sbatter di remi tuffati con fretta, ed altri suoni indistinti raggiunsero l'udito del giovane che veniva già meno.

Dal ponte d'una yacht snella come una freccia, bianca come una colomba che sorvolando sulle placide acque era venuta a passar così in tempo a vista

del morituro, come l'angiolo vegliante sulla vita dell'innocente, si ergeva una donzella, che coi cenni, colla voce ansiosa incitava due uomini ordinati nella barca di salvezza ad esser più presti a vogare verso il naufrago. E ne era ben tempo.

Quando essi lasciarono i remi per ghermirlo, egli, abbattuto dalla forte emozione per l'intravista salvezza, privo di forza, perdeva i sensi, e le mani pronte dei due accorsi afferraronlo giusto quando egli cominciava a calare.

Arturo era salvo, ma che n'era dell'autore dei suoi giorni?

Cadeva egli vittima della devozione di Patrick Ireland per Marcella?

Periva nelle insidie che freddamente macchinava Ronaldo di Guttinberg?

Nella sua buca da profugo, fra tanti nemici ignorati, non trovava egli, come il figliuolo nell'oceano, un anima accorta per lui, pietosa della sua sorte?

Quando Patrick, dopo il grido della signora ch'era stato per lui uno sprazzo di luce sul mistero ch'egli aveva subdorato, fissato col camerata il piano da eseguire per estorcere del denaro alla bella viaggiatrice di cui possedeva la fotografia, ebbe il suo colloquio dalla balaustra con Ronaldo, il suo compagno marinaio nascosto nell'oscurità del sottostante corridoio, aveva tutto ascoltato insino alle ultime parole. Indignato della condotta del camerata che incapace d'insistere nella sua richiesta di danaro, prometteva un delitto ad una donna di quella risma pel solo fascino della sua voce e dei suoi occhi, si trasse dal suo nascondiglio prima che quegli lo raggiungesse e scomparve frettolosamente giù per una scala che menava nella stiva. Quand'ebbe superato un lungo corridoio inciampando su mucchi di catene ed altri attrezzi colà riposti, si fermò davanti un basso usciuolo appena visibile fra gl'incastri tutti uguali in quella sezione della nave. L'aprì, accese una piccola lanterna che portava seco e risolutamente passò dentro curvandosi.

In quel luogo, non a torto detto buca, e per l'augustia come per la destituzione di ogni cosa atta alla presenza di un essere umano, su d'una specie di giaciglio, la sola suppellettile che si vedesse, stava accasciato, pallido, taciturno un uomo.

Al primo sguardo si sarebbe ravvisato in lui il gentiluomo nato.

Sembiante austero e gentile; due occhi neri ed oblunghi sotto due ciglia folte e leggermente aggrottate per natura; fronte ampia solcata da qualche ruga, capelli nerissimi e rivaleggianti pella loro lucidezza coi suoi ricchi baffi contornanti due labbra sottili increspati sempre come da una disposizione al comandare; egli era alto della persona, ma bellamente complesso e slanciato.

Nell'ambiente ov'era e nello stato d'animo cui trovavasi, si sarebbe creduto al di là dei cinquanta anni; pure non ne toccava i quaranta.

All'aprirsi dell'uscio egli scattò in piedi, e, tratto un lungo respiro, passò fuori della buca come chi fugga da un luogo inabitabile.

Vieni finalmente a trarmi da questa nicchia? disse bruscamente al marinaio.

Si, balbettò costui; il mio ritardo credo sia fortuna per voi, e d'altronde prima non mi sarebbe stato possibile.

Su via! Checchè accada conducimi dove si può respirare; unisciml presto a mio figlio, chè noi non si lasciò la Francia per esser sepolti vivi.

Il marinaio stette muto un poco ed evitò incontrare il suo sguardo; quindi fattosi ardito da una risoluzione presa, a vostro figlio, rispose levando una mano in alto come per indicare ii cielo, non sono io che potrò riunirvi, ma Dio solamente che l'ha voluto a se.

Dio! gridò soffocato dal dolore quel padre infelice coprendosi il volto con ambo le mani.

In tale angosciosa positura egli stette alquanto senza profferire un accento, nè l'astuto uomo di mare s'attentò disturbarlo.

Finalmente terse due lagrime che mute e cocenti gli sgorgavan dagli occhi e fissando quell'uomo che potè a stento sostenerne lo sguardo, io voglio vederlo comunque si trovi, disse cupamente.

Non è più in potere degli uomini il rendervi un tale servizio, signor di Brumier, rispose con lentezza il marmaio questa volta guardandolo negli occhi.

Il gentiluomo fremette a quel nome e parve turbarsene insino al cuore.

Chi t'ha detto di quel nome odioso? L'hai saputo dalla bocca di mio figlio prima che morisse? ruggì facendosi più pallido.

No, rispose il marinaio; lo seppi assieme con molti segreti della vostra vita da ben altri che una sorte assai misteriosa ha posti sulle vostre tracce e che voi per ora non potete affrontare per lo stato in cui siete perchè soccombereste.

Tu sei un enigma, mormorò il gentiluomo aggrottando tanto le sue ciglia da parere che spremesse la memoria. Che vuoi tu dire?

Vi spiegherò tutto, ma non è il momento, aggiunse l'uomo di mare. Indi con espressione misteriosa, verrà tempo, proseguì, se accetterete la mia alleanza per compire le nostre vendette, in cui obbedirò voi; ora però è la vostra salvezza che vuole obbediate me. Seguitemi. Io sono Marco dei Romei, italiano, nato in Sicilia; e ricordatevi quando tra poco vi confonderò tra i passeggieri di terza, di non prendere cibo alcuno se non dalle mie mani.

Vi ha dunque chi m'insidia a bordo? interrogò il gentiluomo sempre più imbarazzato.

Diversi personaggi, spinti da sete diversa del vostro sangue, attentano ai vostri giorni, rispose Marco abbassando la voce. Ma sentite, proseguì prendendolo per una mano e quasi scotendolo dalla cupa perplessità in cui quegli si stava smarrito tra le sue congetture; non è più tempo di fermarci qui; vi giuro che vi salverò contro tutte le insidie, signor di Brumier; seguitemi.

A questo nome il gentiluomo si riscosse, sussultò, e Marco vide luccicare

stranamente i suoi occhi fatti più espressivi sul pallore intenso del suo volto; sentì il tremito convulso della mano ch'egli gli avea presa, e si fermò aspettando che parlasse.

Sono anch'io italiano, disse con energia il profugo; e tu Marco dei Romei non chiamarmi mai più con quel nome maledetto; io nacqui a Roma Achille Barberini Gaddi Conte di Ercolani; mi chiamerai solamente Barberini.

Il buono e leale viso di Marco ebbe un lampo di incredulità che all'altro non sfuggì, e la sua fronte si corrugò.

Farò come volete se tale è il nome che volete assumere; ma, fece egli dondolando il capo pell'indecisione di proseguire; tanto per una certa regola della mia condotta, mi vorrete dire se vostra moglie, la madre del fu vostro figlio Arturo si chiama Marcella di Brumier ed è una donna bella, alta, bionda...

Com'hai saputo? dove l'hai vista? l'interruppe il Barberini in preda ad una profonda agitazione afferrandolo per ambo le mani,

Sono io che v'interrogo, insistè Marco con sussiego; poi verrà la vostra volta

Ebbene, esclamò esasperato il gentiluomo, quella femina che fu mia moglie, quella francese, aveva nome Marcella di Brumier, e fu la madre di Arturo. Sì,....era bella, alta, bionda,....ma....

Non una parola di più, l'interruppe il marinaio; voi siete l'uomo ch'io mi prefissi aiutare e salvare. Prendete per ora quest'altro mio avvertimento che lo terrete in mente, assieme coll'altro fattovi prima di non prender cibo da alcuno che io non sia. Se per avventura non avremo più da ora innanzi tempo di parlare, ricordatevi di ritrovarmi in New York aspettandomi su quel lembo di parco di fronte alla Batteria ove vi sarà dato scendere se non mi riuscirà farvi sbarcare al dock dove pure scenderanno i vostri nemici.

I miei nemici, ripetè macchinalmente il Barberini che non sapea raccapezzarsi. E tu non scenderai meco a New York per essermi compagno contro di loro?

Ve l'ho promesso, disse Marco con tono solenne, e sarò sempre al fianco vostro; ma lo scendere a terra con voi sarebbe un primo passo sbagliato nella nostra marcia di guerra. Io debbo pedinare i vostri nemici perchè noi sapessimo dove essi piantaranno le loro tende; così potremo, insospettati, essere i più forti.

Tu sei siciliano, mi decesti, notò l' Ercolani con mestizia, ma pieno di commozione; bisogna che io mi arrenda a te. Voi di quell'isola avete la mente sagace e peregrina, il cuore facile all'entusiasmo e pieno di slanci; so che siete fedeli; io mi darò tutto nelle tue mani, non avrò limiti nella mia gratitudine, ma vorrei tu mi spiegassi....

Nulla per ora, signor mio; lo interruppe Marco commosso dagli elogi avuti; fidatevi di me e non avrete a pentirvene giammai. Noi siamo come due Italie

io della bassa e voi dell'alta, io la parte del braccio, voi del pensiero, e sapremo tener fronte alla Francia, alla Russia ed all'Irlanda, perchè i nostri nemici saranno francesi, russi ed irlandesi.

Seguitemi, seguitemi così.

E sì dicendo trassesi dietro Achille Barberini a traverso l'oscuro corridoio della stiva ove scomparvero.

I pescicani di terra.

Chi essendo stato a Genova a passare nelle ore del mattino per piazza dei Banchi o dei Mercanti, non si è fermato attratto dal quadro vecchissimo e sempre nuovo di quei cento capannelli di uomini d'affari, ad osservare come per convegni non fissati, ma si direbbe rituali, tanta gente, in più gran parte trasandati nel vestire, convenga in quel luogo ad una stessa ora di ogni giorno, discutendo a gruppi, ora misteriosamente, ora alla franca, i prezzi delle derrate, il rialzo, il ribbasso di certi valori, la rendita, il grano, il cotone. le stoffe, i gioielli?

Chi non ha notati tra coloro tante figure diverse, e non ha sceverati dai tipi del paese i forestieri dalle foggie marcate, gli ebrei dalle barbe arruffate, che passano da un gruppo all'altro spiando, proponendo, ascoltando, mentre i soliti volponi della piazza intendonsi tra loro a monosillabe, a cenni, o con uno strizzar d'occhi, o con un movimento del capo, e lasciano i novizi ed i meno potenti a ciarlare, e s'avviano ai loro banchi da dove è regolato il destino, il movimento di molte cose per uno o più giorni del mercato?

Una scena consimile si svolge su quel lembo di New York (Manhattan Island) ov'è il parco della Batteria che termina splendidamente l'isola fortunata baciando le acque dell'Hudson River, ogni qualvolta, ciò che vale dire quasi tutti i giorni dell'anno, saputosi l'arrivo d'un vapore proveniente dall'Europa si aspetta lo sbarco degli emigranti che esso reca.

Allora un vapore, o qualunque altro bastimento, non era segnalato agli uffici della metropoli che dall'osservatorio di Sandy Hook quando era pervenuto a non molte miglia, mentre in avvenire — come ai giorni nostri — doveva potersi notiziare agl'interessati, nonchè al pubblico, le centinaia e centinaia di miglia prima che entrasse in porto, e ciò pell'applicazione dei portati del genio dell'italiano Marconi che passerà immortale sul morituro nome della creta coronata di Germania a traverso tutte le generazioni di posteri insino che spenta non sia la face della civiltà sulla terra.

Per brevità di tempo che d'ordinario passa tra l'arrivo d'un vapore d'emigranti e il loro sbarco, appena avutane notizia, una folla di persone d'ogni nazionalità e d'ogni specie, tra cui son dei curiosi, degli sfaccendati, degli speculatori, dei tagliaborsa, affluisce alla Batteria per vedere i nuovi venuti.

Vi ha chi s'avvia colaggiù per incontrarvi un concittadino, un amico, un parente, un raccomandato, ma non pochi vi si portano per distrarvi il proprio ozio assistendo a delle scene da raccontare. Scene di sbalordimento tanto facilmente letto sul volto di chi è venuto di là dell'oceano supponendo venire a trovare delle foreste vergini allo sbarco, di vedere degli americani ancora primitivi, mezzo ignudi che l'ammirino, che l'inchinino, e rimane stordito al prima toccare Nuova York colle sue belle meraviglie, i suoi palazzi altissimi, le sue ferrovie per aria, la magnificenza splendida delle vie. il lusso, l'alterigia, la non curanza dei suoi cittadini che guardano l'emigrante con occhio di superiorità, cou un sogghigno compassionevole, che non si degnerebbero stringergli la mano, che lo deridono per tutto ciò che esso porta ed indossa, dal cappello all'abito giù sino alle scarpe che sono cose vili all'occhio loro perchè non americane.

Scene di tenerezza fra coniugi che si rivedono ed abbracciansi, stringonsi, e baciansi piangendo d'avanti alla folla che urla, che ride e deride specialmente se sono gli espansivi giudei. i clamorosi italiani.

Scene di commozione se è una vecchia madre che viene incontrata dai figliuoli e non avendo più alcuno intorno a sè che i suoi nati li circonda colle braccia, risponde al bacio di uno, alla domanda dell'altro, alla stretta di questi, all'amplesso di quegli, e spinta brutalmente dai poliziotti si trascina in un gruppo con essi lungi dal cancello della Batteria.

Scene di violenze dei faccendieri che ghermiscono, strappano le valigie agli intontiti venuti obbligandoli seguirli perchè poi ne paghino l'assistenza. Scene di abusi dei poliziotti che spingono, urtano, percuotono bestemmiando, dileggiando, minacciando, e cento altri nauseanti spettacoli che destano la critica dell'una verso l'altra razza.

E' per queste cose e per altre ancora che soggezionano ogni nuovo arri–vato, che lo spirito del novizio che sia stato pure acuto assai al proprio paese si stordisce e si abbatte, e vuolsi del tempo prima che si ridesti, si riacuisca e si libri nell'aria del nuovo paese.

La ibridità della popolazione di New York è laggiù alla Batteria che si può notare ; mentre, o per necessità, o per convenienza o perchè si è trascinati dalla china degli altri, tutto modificato nel suo esteriore, corretto nei suoi modi il nuovo venuto si confonde in quella dopo giorni di permanenza. Ma è laggiù che questa popolazione si rende disgregata in tutte le sue parti che dovranno poi confondersi sotto unica vernice.

Da quel famoso cancello della Batteria, grazie alla prosperità dell'America che suscita l'immigrazione, o grazie aila immigrazione che coi suoi portati d'ingegni, di forze, di attività ha creata la prosperità, e grazie allc numerose linee di compagnie vaporiere che ne trasportano da tutti i porti del mondo, sono a

vedersi tutti i tipi della razza umana. Sono dei russi polacchi, uomini e donne, dai lunghi stivali; montanari olandesi dai lunghi fardelli alla schiena ove spesso è legato un bambino; norveggiani, svedesi dalle scarpe ferrate, dai berretti di pelle; tebeschi biondi come gamberi, muti come pesci; francesi impettiti e cicalanti; spagnuoli dalle paglie fuori tempo; irlandesi bruciati dall'alcool, dai volti sanguigni; scozzesi goffi, inglesi stecchiti e senza grazie; ebrei sudicissimi sempre nascondendo gioielli nei loro lunghi pastrani imbottiti; e turchi e arabi, armeni, greci, tutti portando un sacco, una valigia, una cesta, un involto.

Assiepata di fronte al cancello, tenuta a rispetto dai poliziotti, la folla vede sfilare tanta gente diversa di visi, di fogge e di costumi, tutti rei però, tutti colpevoli costoro di non aver avuti i mezzi di venire a New York pagando il passaggio di prima o almeno di seconda classe sul vapore. ciò che li avrebbe autorizzati a scendere al dock senza passare, in trasporto come balle di carne, alla inquisizione di Ellis Island ove dovrà piacere agli dei colà operanti che essi scendano di gabbia in gabbia, per tanti laberinti di griglia, sin dove stanno i parenti ansiosi della loro sorte, timorosi del loro possibile rimpatrio.

Difatti è ad Ellis Island, non tra la folla sulla piazza della Batteria, che i veri interessati vanno ad incontrare i nuovi venuti loro cari. Per recarvisi essi debbono munirsi d'uno speciale biglietto di passaggio che gratuitamente è rilasciato dall'ufficio della Compagnia cui appartiene il vapore aspettato coi parenti. E quando per tanti tramiti finalmente l'interessato può avere la persona che va a ritirare, l'abbraccia colla stessa emozione che provasi nel trarre dal carcere un congiunto, e dovrà vigilarla però pure accortamente all'uscire dal cancello in New York onde non gli venga involata da qualche faccendiere che l'attira a sè e la trascina lungi di là in un attimo che il parente si volta, o da qualche carrettiere di quei pochi privileggiati che assiepano i loro sdrusciti carretti al limite del marciapiede dov'è il famoso cancello, a far causa comune coi famosi Runners (1).

Ecco i pescicani di terra !

Temuti, ma spesso ricercati dal viaggiatore: protetti da una parte della polizia, malveduti dall'altra; odiati dal pubblico ; frustati dalla stampa ; oggetto di studi da parte di certi governi che a combatterli per la protezione dei loro sudditi sbarcati in New York vi istallano dei rappresentanti, che per inettitudine, incapacità, timore, rimangono a figurare come il fantoccio nero posto dal contadino a protezione dei covoni di grano contro i ladruncoli passeri che se n'adombrano in sulle prime, ma finiscono col riprendere la loro rapina cinguettando e facendo di peggio sullo stesso fantoccio.

(1) Uomini che pagando la tassa della licenza alla citta' sono autorizzati a sollecitare il passegiero,

I pescicani di terra!

La stampa americana li ha così denominati.

Su quel pezzo di marciapiede che i poliziotti han cura di tener sgombro fra il cancello e la folla ed i carretti, essi, cui è dato mettersi di fronte al cancello quasi in agguato dei nuovi venuti, vedonsi aggirarsi con al petto la placca d nickel portante il numero della rispettiva licenza, o sdraiarsi o discutere presso qualcuno dei carretti che formano il mezzo più specioso della loro risorsa.

Quando è però l'istante, si direbbe, dello "attenti", i runners si schierano ad ala presso il cancello, i carrettieri si preparano, i poliziotti si piantonano agli angoli girando i loro randelli, e la folla comincia a fremere, chè tenuta indietro non potrà veder bene gli immigranti che sfileranno dal cancello e pure non s'attenta irrompere, e si limita a star sulle punte dei piedi.

Cominciano a venir fuori i passeggeri.

Allora l'ordine si perde in una confusione; il silenzio si cambia in un vociare di tante pronunzie, di tanti idiomi. Si ode chi grida: non lasciatevi prendere! Vi venderanno!

Si ode chi chiama per nome un venuto; si vede chi dal suo posto accenna al conoscente di venire a sè; si nota come simultaneamente la folla smette la sua temenza ed irrompe: Ed allora son colpi di randelli che l'incontrano; di qua, di là i poliziotti la rincorre, e mentre essa confusamente si ripiega, mentre si grida, si cede, si è schiacciati e si urla, i runners — che così stimano interpretare il loro diritto di sollecitare i passeggieri— afferrano gli immigranti, li stordiscono più di quanto storditi essi siano colle loro imposizioni, li trascinano, li privano, impossessandosi quasi a lotta, dei loro sacchi, delle loro valigie, ed aiutati dai carrettieri che considerano pure i nuovi venuti quale merce da preda, sacchi, valigie, uomini, donne e ragazzi immigranti lanciano, gettano sui carretti che vedonsi come fuggendo lasciar di corsa la loro linea per portare altrove le vittime da pelare. Passa, così fuggendo, tra la folla che impreca, che sogghigna, che minaccia, ma un runner, che forte del suo diritto, borioso della sua placca di nickel consimile a quella del temuto poliziotto, sta in mezzo agli stessi passeggeri sul carretto, basta a tener la folla a rispetto ed umili, storditi i passeggieri che non sanno cosa di loro avverrà e tengonsi aggrappati tra loro, afferrati alle proprie valigie.

Solo di raro qnalcuno più ardimentoso tra la folla se grida ai rapiti: gettatevi dal carro! non lasciatevi portare! si vede che i passeggeri si riscuotono dal loro intontimento, si muovono, si animano, si risolvono e si slancia il più coraggioso che cade a terra o tra le braccia del pubblico, un altro, un altro ancora ruzzolando sul selciato perchè il carretto sperando sottrarsi dai guasta mestiere non cede di correre; ed il runner rimane solo a bestemmiare col carrettiere rimproverandogli la incapacità di non aver spinto più vigorosamente il ronzino, men-

tre l'altro gli rimprovera la sua poca energia nel non aver saputo trattenere i fuggiaschi. Accompagnato da motti beffardi, da urli e da fischi, il carrettiere brontolando riconduce alla linea il suo veicolo e guarda con occhio pieno d'invidia i compagni più fortunati che non ebbero la sua sorte, ma si rassegna confortato dalla speranza di riuscir meglio un'ora dopo quando altri immigranti verranno fuori dal cancello.....

Quel giorno che al lettore interessa c'era un sol vapore in arrivo, un vapore inglese dell'Anchorline con pochi passeggieri tutti italiani.

Sin dal mattino sulla piazza della Batteria eransi formati i soliti capannelli di faccendieri, di carrettieri, di runners, di albergatori; tutti mercanti della merce viva che aspettavasi.

L'ufficio dell'Anchorline dove i parenti dei passeggieri potevano provvedersi dei biglietti di passaggio per l'isola, non apriva che alle nove del mattino, ed alle nove mancava un quarto ancora. Pure una folla d'uomini, donne e vecchi stazionava dinanzi la porta. Quando suonarono le nove la porta venne aperta e fu una ressa, un piggiarsi, uno spingersi innanzi confusamente.

Provvidamente in tempo per gl'impiegati dell'Anchorline, due giacche bleu, come in gergo chiamansi i poliziotti, s'apersero il passo tra la folla che al vederli, e meglio persuasa dalla vista dei loro randelli pronti a muoversi, si fece in due ale.

Essi si piantonarono ai due lati dello scalone e tennero a freno gl'impazienti. Ma l'ora dell'accesso pei biglietti era data, e, pure richiedendo l'ordine, non poteva impedirsi che i cittadini entrassero a provvedersi dei passaggi per l'isola.

Un ritardo avrebbe cagionato una serie di guai ai passeggeri parenti che lasciati scendere soli alla Batteria, sarebbero caduti più facilmente nella trappola dei runners, e chi sa dove condotti, e chi sa quanto tassati.

Premurati da simili pensieri, fremevan tutti tra la folla, ma frenavansi aspettando che fosse regolata l'entrata.

Tardando ancora, un vecchio operaio italiano, cui forse premeva più d'altri andare all'incontro di qualche figliuolo, si fece avanti.

Dove andate? gli domandò bruscamente uno dei poliziotti trattenendolo per un braccio.

A prendere il biglietto per passare all'isola, rispose colui.

Bisogna vi mettiate alla coda se non pensate che a voi, mormorò l'agente.

Il vecchio capì. Si frugò una tasca, ne trasse una moneta d'argento da venti cinque soldi, e, porgendola alla giacca bleu, non ho che questo, disse bonariamente; prenderete una birra.

Andate avanti! andate avanti! esclamò ridendo il poliziotto, intascando la moneta e spingendo dolcemente il vecchio dentro l'uscio dell'ufficio.

La lezione fu eloquente.

Ognuno della folla si affrettò a mettere fuori delle monete. Dollari, mezzi dollari, venticinque soldi, e persino pezzi da dieci soldi da certe povere donne furon messe nelle mani dell'uno o dell'altro agente della polizia.

Passarono quasi tutti.

Pochi che o restii, o intolleranti, o sprovvisti affatto di moneta non offersero nulla, furono cacciati a randellate, minacciati d'essere arrestati come perturbatori dell'ordine pubblico.

Quando però provvisti dei biglietti che avean dovuto pagare, l'asciato l'ufficio dell'Anchorline, quelle genti recaronsi quasi di corsa alla Batteria, una buona parte di quei passeggeri di quel vapore ch'esse aspettavano, erano statisbarcati.

Il battello sul quale avrebbero dovuto passare all'isola era già partito, e bisognava aspertarlo all'altra venuta, un'ora lunga ancora.

Ma infine quei lunghi sessanta minuti trascorsero, ed esse, allineate come genti soggette, coi biglietti in mano, furono disposte da un poliziotto da un lato del cancello da dove, dopo che sarebbero usciti i passeggieri, sarebbero fatte entrare per andare al battello e quindi ad Ellis Island a sperare, traverso tutta una via crucis, d'avere i parenti.

Dopo i soliti preparativi, si videro comparire gl'immigranti che furono accolti dal solito gridìo, dalle solite manovre.

Uno dei runners fecesi addosso ad un uomo che in mezzo agli altri immigranti veniva fuori vestito da rustici panni, il capo coperto da uno strano berretto di pelo come l'usano alcuni contadini della provincia di Palermo, tutto raso, ma con una fisonomia che non poteva armonizzare colla rozzezza del suo abbigliamento.

Mentre il runner l'affrontava impedendogli il passo, un carrettiere tentava strappargli il fagotto ch'egli teneva ad una mano.

Che volete voi da me? domandò con indignazione il passeggiere resistendo al carrettiere e respingendo il runner.

Non andate voi a New York? l'interrogò costui con voce autoritaria.

A me pare che ci sia ! esclamò l'immigrante con largo e vibrato accento da romano.

Niente affatto ! gridò il runner indicandogli con cenno imperioso di seguire il carrettiere. Voi non siete che alla Batteria. Montate sul carro ! E' il carro della Compagnia che dovrà portarvi all'ufficio da dove dovrete essere accompagnato al vostro indirizzo. Avete capito ? !

Prima che l'uomo potesse rispondere, spinto da dietro da un altro gruppo di passeggieri che venivano tra le branche dei runners trascinati avanti, si trovò con essi e colle loro valigie sopra uno di quei carretti in attesa; e, senza aver tempo di procurarsi un posto da sedere in mezzo a loro, si vide, come rapito, a tutta corsa, trasportato verso la città.

Dove si andava?

Dove ci conducete? gridò ad un punto quell'uomo battendo sulla spalla del carrettiere.

Compagnia! rispose pure gridando colui che della lingua italiana aveva appresa forse quella sola parola.

Questo è il carro della compagnia, mormorò qualcuno degli altri passeggieri

Sì, affermò un altro; l'impiegato che ci ha messo qui sopra lo disse pure.

Ha anche detto che non si paga nulla, rammentò un altro.

Che pagare! saltò su uno più giovane. Io non ci volevo venire, e mi ci feci mettere perchè mi dissero che la Compagnia pensa a tutto finchè ci consegnerà ai parenti.

Il passeggiere dal berretto di pelo guardò uno per uno i suoi compagni d'occasione, scrollò le spalle e tacque.

Il carro infilò una strada deserta fiancheggiata a sinistra da muri chiusi e bruni come il tergo di un tempio, ed a destra da un lungo filare di magazzini pure chiusi, e s'arrestò quando raggiunse una specie di negozio con una larga vetrina gelosamente adorna dallo interno da un grande quadro col dipinto di un piroscafo a quattro tubi della Compagnia germanica che sino all'altezza d'uomo impediva di guardare l'interno.

In un salto il carrettiere fu a terra.

In un attimo un uscio laterale alla vetrina si aperse, e parecchi ceffi aiutando il carrettiere invitarono e comandarono i nuovi venuti a passar dentro ove essi medesimi trascinarono le valigie.

Quando furono tutti entrati, l'uscio si richiuse.

Toglietevi i berretti! ordinò ai passeggieri uno dei ceffi. Siete di fronte al Commissario.

Essi si trovarono in una stanza alquanto più larga della vetrina esterna che serviva di unica luce al lungo.

Al lungo non vedevansi che quadri di vapori; attorno qualche sedia e ad un lato una vecchia scrivania alla quale pretendeva stare assorto sfogliando un registro un ometto dalla pelle di squadro, mezzo grigio e con due occhi di cervo coperto da grandi occhiali.

Quegli doveva essere il commissario.

I passeggieri allineati davanti la scrivania coi berretti in mano aspettavano che li guardasse.

Solo l'uomo dal berretto di pelo non rendeva il domandato tributo di rispetto a quella strana autorità.

Guardava accigliato.

Il carrettiere era pure presso la scrivania, ma con aria tutt'altro che umile, mostrandosi impaziente del silenzio del Commissario.

Costui finalmente fissò gl'immigranti e li contò uno per uno coll'indice della destra. Indi con tono imperioso, pagate sessanta soldi par uno al carrettiere! ordinò loro; ma i suoi occhi scrutatori fermaronsi ad esaminare l'uomo dal berretto di pelo e dalla strana fisonomia,

Pareva egli fiutare qualche cosa di non buono; nè s'ingannava.

Lo strano passeggiere scelse sessanta soldi da un pugno di monete di argento che trasse da tasca e, depostili sulla scrivania, piacciavi, disse freddamente parlando al Commissario in buon inglese, dirmi se sono io qui un uomo libero, o se debbo pagare qualche altra tassa per essere lasciato ai fatti miei dopo essere stato ammesso in New York pel tramite della Batteria.

Come vi chiamate? interrogò l'uomo dalla scrivania per tutta risposta.

Sessanta soldi! Sessanta soldi! gridò come un pappagallo il carrettiere scoscotendo per un braccio un passeggiere a lui vicino.

Tre lire italiane per una gitta in caretto! esclamò colui.

A me fu detto che il carro appartiene alla Compagnia, che nulla si doveva pagare! strillò il più giovane degli immigranti.

Questo è un'inganno! azzardò un altro. Io non volevo andare sul carretto; mi ci misero per forza dicendomi che tutto era pagato.

Sicuro che tutto è pagato! saltò a dire un terzo. Abbiamo pagato centosessanta lire da Napoli a New York.

Che dite mai! Voi confondete il nolo colle spese di qui! urlò il Commissario calando un forte pugno sulla scrivania che trabballò tutta. Pagate subito o vi faccio ritornare alla Batteria. E voi, voi che venite qui a far sfoggio delle vostre quattro parole inglesi, continuò rivolto al passeggiere dal berretto di pelo che lo fissava con apparente nausea; come vi chiamate, vi ho detto!

Il mio nome non vi serve a nulla, rispose risolutamente il passeggiere.

Bene, bene, soggiunse il Commissario cambiando tono di voce; voi avete pagato il carro e quando mi darete il vostro indirizzo sarete accompagnato; intanto passate dall'altra parte; e sì dicendo indicò ad un ceffo di condurre l'uomo nella sala da pranzo che, sebbene non si vedesse, pure mandava dei profumi, ma poco stuzzicanti, piuttosto nauseanti.

Io non voglio nessuna assistenza, fece l'immigrante rifiutando di muoversi; ho pagato ed intendo andarmene.

Voi non avete pagato che il carro! gridò allora come un ossesso l'uomo dagli occhiali. Sono io che dovete ora pagare! Io, capite? Io che sono il Commissario; io che potrei, se volessi, rimandarvi in Italia, ma che invece vi offro da mangiare e vi darò poscia un uomo che non vi lascerà se non vi avrà consegnato ai parenti, agli amici, ai paesani; a quell'indirizzo che sarete per darmi. Avete voi inteso? seguitò rivolgendosi agli altri passeggieri che lo guardavano come intontiti.

Sessanta soldi! sessanta soldi! ripetè il carettiere tamburellando sulla scrivania colle nocche delle dita.

Ma, signor Commissario, implorò uno dei passeggieri con voce querula; dobbiamo pagare sessanta soldi, tre lire all'uso d'Italia, per una corsa di dieci minuti sopra un carretto!

E che credete che siano sessanta soldi in America? urlò ancora il Commissario, ma con voce rabbonita; qni hanno la stessa importanza di sessanta centesimi, perchè come cento centesimi in Italia compongono una lira, qui son cento soldi che formano il dollaro; e voi contadini, che forse in Italia non guadagnate dodici soldi al giorno, domani, domani stessa, lavorando solo otto ore, guadagnerete da otto a dieci lire al giorno, più del sindaco del vostro paese, più del vostro prefetto; più del giudice, del cappellano.

Un sorriso di gioia non saputa frenare venne sulle labbra di quei gonzi che guardaronsi l'un l'altro pieni di compiacenza.

I sessanta soldi furouo allegramente pagati; e, sempre coi berretti in mano, rispettosi e docili, si lasciaron condurre per un uscio in fondo che menava ove dovevano pranzare.

Voi non volete mangiare? domandò il Commissario al solo rimasto davanti la scrivania, l'uomo dal berretto di pelo.

Io voglio partire, rispose seccamente colui.

Se rifiutate di prendere il cibo che vi spetta come immigrante, nulla risparmierete, gli fece notare bonariamante l'ometto dagli occhiali. Il mangiare non lo paghereste, mentre i diritti d'ufficio bisogua in tutti i modi che li paghiate.

A che ammonterebbero cotesti diritti d'ufficio? chiese il passeggiere senza scomporsi.

A seconda la distanza del luogo dove vi si deve accompagnare, rispose l'altro. Dov'è che volete recarvi? Avete un indirizzo scritto?

L'uomo pensò un istante; e, bene, rispose dopo, io non voglio essere accompagnato da alcuno, troverò da me stesso la mia strada, e quindi credo di non esser tenuto a pagarvi alcuna cosa.

Quand'è così non vi rimane che prendere la vostra roba ed infilare la porta, soggiunse l'uomo del desco; ma, voi vi pentirete amaramente di aver voluto risparmiare una piccola moneta colla quale, sotto la garanzia della licenza della Casa che dovrebbe affidarvi, sareste accompagnato fedelmente, mentre è sicuro che solo vi smarrirete o cadrete nella trappola dei ladruncoli di strada.

L'immigrante senza nulla rispondere raccolse da terra il fagotto che gli apparteneva e lasciò l'ufficio.

CAPITOLO II.

Ehi! T'han forse i panni nuovi guastata la vista, o che tu non sei più Patrik Ireland?

Così diceva un uomo sui trent'anni, tozzo, bruno, dall'occhio d'aquila e il collo taurino incontrando sulla entrata del Windsor Hotel della Quinta avenue un alto figuro dallo sguardo grottesco, il viso arso dal sole e privo d'ogni segno di bontà, che colla sua andatura esquilibrata e goffa svergognava i buoni panni di cui era vestito.

Sempre tu, Marco Romei! fece costui con visibile disgusto; ma, fermandosi e sforzando un sorriso, bene, soggiunse stendendo all'altro la sua destra; dopo tutto noi siamo amici e camerati.

Cotesta mano, disse Marco ritirando la propria con atto di disprezzo, prima che si tocchi colla mia deve lavarsi coll'umore delle buone azioni, se ne sei capace.

L'irlandese si morse le labbra, strinse i pugni, guardò attorno come per vedere se poteva agire, e, viste delle persone che, come in tutte le ore, aggiravansi per l'Hotel entrando ed uscendo dalla splendida porta, che vuoi dunque da me? disse con voce soffocata e sommessa.

Da te voglio proprio nulla, perchè se fosse pure un bicchiere di birra, temerei tu l'avvelenassi come quando mettesti le pastiglie di sublimato nella minestra del mio uomo, che però Dio volle non entrassero nel suo stomaco ed uccisero quel povero mozzo che mangiò invece di lui; te ne ricordi Patrick?

E' una maledetta menzogna! esclamò l'irlandese con ostentazione; e tu hai scelto un luogo propizio per insultarmi, aggiunse fra i denti e poscia interrogò: come hai fatto a sapere dove io ero? Qui non posso rispondere a quanto hai detto con una pioggia di pugni, perchè....

Ah! ah! ah! fece Marco ridendo sonoramente. Non mi sono dunque ingannato dicendoti che i panni nuovi t'avevan guastata la vista, ma vedo che la mente ti si è sconvolta, perchè dovresti bene ricordarti come alla tua pioggia d

pugni saprei opporre un buono impermeabile, ed all'occorrenza saprei metterti quattro diti di lama dentro la carcassa.

Così dicendo Marco si era fatto serio ed i suoi occhi mandarono un lampo di rabbia.

Perchè dunque sei venuto? ruggì sordamente Patrick.

Io venni qui quando tu venisti, rispose Marco. Tu lasciasti il dock con quella nobile coppia, ed io venni dietro, ed ho aspettato che tu ti mostrassi per dirti che quella donna che caccierà la tua anima al diavolo, oltre ad essere una sguaidrina che abbandonò figlio e marito per un alrro uomo, è anche una ladra?

Che vuoi tu dire? interrogò Patrlck fremente di rabbia.

Mi spiego subito, rispose il marinaio abbassando la voee. Ti ricordi quella valigia di pelle nera ehe quando prendemmo i due fuggiaschi a Genova, padre e figlio, mi fu consegnata la stessa sera dall'agente che trattò con noi il negozio?

Lo ricordo, affermò Patrick.

Lo so bene che lo ricordi, proseguì Marco. Tu solo sapevi dove io l'avevo nascosta; io ignoravo, come ignoro tutt'ora, il contenuto della valigia; tu solo che ti sei fatto il cavaliere di quella donna, per renderle un altro servizio, dopo fallitoti l'attentato contro il di lei marito, tu solo, dico, le avrai potuto parlare della valigia. La signora, cui doveva interessarle e che di te può farne pure un sicario se vuole comandartelo, ti comandò di prenderla e metterla fra i suoi bagagli Tu non pensando che ubbidendola rubavi, ti facesti lo strumenlo di lei che è ladra, e la prendesti; e però se non me la ritorni subito, affinchè io possa consegnarla a chi appartiene, tornerò prima che possiate scappare a ricercarlà collo stesso padrone che nè tu nè i tuoi signori avrete piacere di vedere; che ne pensi, mio caro Patrick?

L'irlandese l'aveva ascoltato guardando fisso ad un punto come chi medita. Qnando Marco interrogandolo si tacque, egli avea presa la sua idea; scrollò le spalle, fece un sogghigno e disse con tuono di voce che studiò quanto potè di rendere affabile:

Io non ho creduto di fare un furto, come tu dici, ma di compiere un atto buono facendo tornare alla madre ciò che poteva essere appartenuto al figlio che facesti morire; ma giacchè tu vuoi pel padre quella valigia io non vedo ragione alcuna perchè tu non debba essere soddisfatto. Però qui rispettiamo le forme, chè sai dove siamo, ed un uomo in male arnese come tu sei venuto desterebbe un mondo di appunti se visto negli appartamenti di sopra. Io stesso andrò a prendere la valigia, e tutto sarà finito in dieci minuti.

In dieci minuti, ripetè Marco con un riso sarcastico. Io aspetterò qui presso la porta: ma non fare che trascorrano i dieci minuti se vuoi ch'io rispetti le forme.

Andare sopra e ridiscendere, il tempo che ci vuole, fece Patrick avviandosi per le scale.

Marco postosi ancaccioni presso la grande porta stette ad aspettarlo, ed intanto guardava ammirando le numerose e svariate carrozze che percorrevano la Quinta Avenue, e le molte ed eleganti signore che salivano o scendevano per la stessa strada sfoggiando le loro ricche abbigliature.

Patrick Ireland aveva raggiunto l'appartamento dove avevano preso alloggio Ronaldo di Guttinberg e Marcella di Brumier.

Per l'ex marinaio non c'era anticamera, ed egli entrò francamente dove stavano i due.

Era un sontuoso gabinetto da toletta dove tra lo splendore e la ricchezza delle mobiglie che l'addobbavano, non c'era nulla che mancasse delle ricercatezze proprie ad uno squisito abbigliatoio.

Un signore inappuntabilmente vestito di nero e tutto grigio dai cappelli ai baffi, stava sdraiato su d'una poltrona oscillante presso una delle decorate finestre, fumando voluttuosamente un sigaro d'avana e contemplando più voluttuosamente una bella figura di donua che davanti ad uno specchio arabescato si occupava della sua acconciatura.

La sua ricca chioma nera, lucida come ala di corvo che scendevale fluente dalle giunoniche spalle in giù e che essa abilmente colle sue dita di fata andava imprigionando in nitide trecce avvolte di sopra, e fissándo con pettini smaglianti per le cornici di diamantini; tutto il suo assieme trasformato, l'avrebbe difficilmente fatta riconoscere per la bionda viaggiatrice, madre del giovane Arturo, come non sarebbesi ravvisato il giovane suo compagno nell'uomo grigio che la guardava.

Tu già di ritorno ? disse ella volgendosi a guardare Patrick che a due passi di lei l'ammirava tacitamente ma conturbato. Sul tuo volto c'è l'impronta di uua cattiva nuova; che mai t'avvenne?

Una cattiva nuova, balbettò l'irlandese; ma penso che non tutti i mali vengono per nuocere.

E dunque? fece Marcella.

Noi fummo pedinati sin dal dock da quel tanghero d'un marinaio italiano, rispose Patrick.

Tu parli di quel Marco che prese a proteggere il nostro nemico ? interrogò Ronaldo con apprensione.

Per l'appunto, confermò Patrick senza quasi curare colui d'uno sguardo; quel Marco medesimo che seppe far mangiare al povero mozzo la minestra in cui mi faceste mettere inutilmente le pastiglie bianche. Ora, io stimo sia vero, soggiunse rivolgendosi a Marcella, che quando il nemico è alla vista c'è da temerlo meno che da lontano.

Tu vorresti dire, lo corresse Ronaldo con un sorriso beffardo, che quando il nemico non è più ignorato è meno da temersi.

Tale era il mio concetto, disse l'irlandese con represso corruccio.

E che vantaggio pensate di trarre dalla vicinanza del nemico? domandò Marcella guardando l'uno e l'altro.

Io l'attirerei qui, propose Patrick; tanto, il pretesto l'avremmo insospettabile perchè egli è venuto domandando quella valigia che io gli tolsi per aggiungere al vostro bagaglio, e gli si potrebbe dire di venir su egli medesimo a riconoscerla fra le altre e prenderla; ma invece, se voi mi aiutaste a dovere, proseguì guardando con occhio di sfida Ronaldo che l'ascoltava ammiccando, potremmo liberarci del primo e spedirlo al suo paese dentro un baule pagandogli anche il nolo.

Quello sarebbe un lavoro pericoloso che conviene evitare sostituendolo però con altri mezzi che conducano allo stesso risultato, rimarcò Marcella con cinica freddezza fissando Ronaldo come per chiedergli i mezzi di cui parlava.

L'irlandese fece altrettanto.

Col sussiego di un pensatore che muovesi ad esprimere una nobile idea che ha escogitata, Ronaldo levossi da sedere, sorrise lievemente, e, per tutta risposta, sai tu dov'è collocato l'ufficio centrale della polizia di New York? domandò all'ex marinaio.

Se lo so! non seppe frenarsi dalll'esclamare Patrick. Mi vi conoscono con più di un nome colaggiù al numero 300 di Mulberry street, soggiunse.

Che vuoi tu farne? interrogò Marcella che finiva la sua acconciatura.

Il Commissario di polizia a cui non farò che telefonare da fuori di qui, si occuperà subito di togliere dalla nostra strada quell'italiano insolente che non potrà più disturbarci. Aspettatemi un momento e vi dirò ciò che occorre si faccia.

Ciò detto egli lasciò la stanza e scomparve per un uscio che metteva nella camera da letto.

Patrick senza saperlo si era avvicinato a Marcella che era rimasta pensosa.

Quell'uomo, le bisbigliò, coi suoi ritrovati sempre misteriosi, finirà col compromettervi; e scommetto che egli non darebbe un giorno della sua libertà per trarvi da un pericolo, quando io offrirei tutta la mia vita per un vostro capriccio.

Marcella lo fissò tacendo, ma sorrise con una espressione d'incredulità.

Voi non credete, soggiunse l'ex marinaio sempre sommesso; mettetemi alla prova e quando mi troverete verace concedetemi solo un poco della vostra amicizia.

Un poco soltanto? disse fra le labbra Marcella.

Io non ardirei mai aspirare all'intero possesso del vostro cuore, rispose Pa-

trick più animandosi; e considererei come un delitto ogni atto di gelosia verso di voi che con un mezzo sorriso felicetereste un uomo; verso di voi che libera di voi stessa fra le attrattive di cui vi fu larga la natura potreste arrivare a grandi cose in un paese come questo quando però aveste con voi non l'amante geloso che vi sterelizza per egoismo, ma uno schiavo devoto che per un solo poco del vostro amore vivrebbe felice di ubbidirvi senza mai impallidire in tutte le vostre volontà.

In tutte? anche se ti ordinassi farti lo strumento necessario tra me ed un altro uomo? domandò Marcella con indifinibile attrazione.

Anche per questo, se però voi non miraste che a sempre ingrandirvi, rispose l'irlandese in orgasmo; se però pensaste a serbarvi in parte per me.

Mentr'egli parlava infervorandosi, Marcella parea volesse penetrarlo collo sguardo come per leggergli dentro e misurarne la forza dello spirito.

Ci penserò, profferì ella lentamente. Però, come ti regolereste nel caso mi decidessi mutare il mio stato presente?

Comincerei collo spezzare in un colpo la catena che vi lega a colui, rispose Patrick indicando l'uscio pel quale era andato Ronaldo, ed il suo viso si contrasse d'un moto nervoso che gli diede l'impronta della iena.

Si spezza colla forza, considerò Marcella e la forza è spesso il mezzo della violenza che non viene dalla ponderazione: un colpo imponderato, se pure basterà a toglierti dinnanzi il rivale, potrà staccar te stesso dal posto che avresti sperato occupare sostituendolo, e spingerti sulla sedia elettrica.

E' vero, fece Patrick fattosi calmo ad un punto; bisogna giocar d'astuzia.

Te ne occorrerà assai, e dell'assai sottile, mormorò la bella francese.

Quando a meta del mio còmpito ci siete voi, nessuno mi vincerà! esclamò l'ex marinaio; ed affascinato dallo sguardo incantevole di lei, s'arrischiò prenderle una mano e portarsela al cuore.

Fu in quel punto che sollevatasi la cortina dell'uscio a cui Patrick dava le spalle, comparve Ronaldo portando in mano una valigia nera.

Egli vide quell'atto e ne fu colpito.

Il suo volto si fece livido, i denti gli digrignarono, e stava per lasciar cadere la valigia e slanciarsi su Patrick, quando Marcella che colla coda dell'occhio l'avea scorto, ritrasse con offesa dignità ben simulata la mano a se respingendo l'imprudente.

L'astuto Patrick capì la manovra, e, senza voltarsi si atteggiò umilmente aspettando.

Illuso nel suo amor proprio per la condotta della sua donna, Ronaldo chiuse in cuor suo l'offesa, ed ostentando una espressione di indifferenza, venne avanti col solito mezzo sorriso sulle labbra.

Che vuoi tu fare di cotesta valigia? lo richiese Marcella che s'era fatta seria ed accigliata.

Essa è l'esecuzione del mio piano, e parlerà da se stessa, risposele Ronaldo. Indi voltosi a Patrick che ripresa la sua calma guardavalo silenzioso, ricordo, gli disse, che mi hai detto parlando di quel Marco, ch'egli ha la moglie in New York; conosci tu dove abbia la casa?

Invero potrei recarmivi ad occhi chiusi, rispose Patrick. Io conosco la bella Ester e la sua casetta da quando sposò quel rodomnnte d'italiano che ne guadagnò il corpo, non mai il cuore, giocando la vita per toglierla ai loafers.

Va bene, fece Ronaldo; ora ecco la valigia; questa è quella che l'italiano domanda; dagliela ed auguragli buona fortuna; io ti raggiungerò fra cinque minuti giù perchè dovrai essermi guida ad un ufficio telefonico; fai che ti trovi solo.

Mi adopererò, profferì seccamente Patrick portando via la valigia. E non era egli scomparso che Marcella dopo averlo seguito d'uno sguardo artifiziosamente sdegnoso, voltasi a Ronaldo, quell'uomo, disse, bisogna che sia al più presto allontanato da noi.

Questo è quanto pensavo, aggiunse il gentiluomo.

Egli mira sconfinare dal posto, proseguì la donna, e....

Per occupare il mio, l'interruppe Ronaldo con cupo accento; ciò che significa andare incontro alla morte.

E l'incontri pure! esclamò Marcella avviluppando l'amante con uno dei suoi sguardi affascinanti. L'incontri pure, se egli ha un mezzo pensiero contro il mio solo amore! e si dicendo cinse delle sue belle braccia il collo di Ronaldo che ne fu intenerito.

Ma, soggiunse come impaurita da un pensiero che fece staccarla dall'amante; nell'agire sii cauto assai Ronaldo mio; quell'uomo mostra in se qualche carattere da temersi; fai ch'egli non possa valersi a comun danno nostro di quanto conosce di noi.

Oh! non ne avrà il tempo! esclamò il Guttimberg con un sorriso di millanteria. Ne riparleremo più a lungo, ora vado a raggiungerlo.

Difatti poco dopo Ronaldo avvicinava Patrick che l'aspettava nel portico dell'Hotel.

Se ne è andato contento? gli domandò.

Non saprei assicurarvelo, gli rispose l'irlandese. Egli guardò d'ogni lato la valigia con aria di dubbio, e, quando si mosse per andarne, mi disse che gli sembrava e non gli sembrava quella ch'egli aveva a bordo.

Glielo dirà in corte per tutta sua giustificazione, disse Ronaldo con indifferenza. Indicami ora dove si possa telefonare fuori dell'Hotel.

E' presto fatto, rispose Patrick; la prima farmacia, il primo ufficio che raggiungeremo li troveremo provvisti di un pubblico telefono.

L'uno e l'altro lasciarono il portico del Windsor Hotel ed avviaronsi giù per la Quinta Avenue.

Marco Romei non aveva avuto il tempo di percorrere molta via, ed essi infatti lo scorsero a qualche centinaio di passi portando la valigia nera.

Lo seguirono quanto loro occorse per raggiungere la prima farmacia sulla loro strada ed entrarono per telefonare.

Quanto a Marco Romei sempre serbando la misura del suo passo piuttosto accelerato, forse aveva scordato di loro, e s'innoltrava allegro in cuore pel compiuto dovere verso chi a lui s'era affidato, e più allegro per ciò che pensava andare a trovare.

Eran dei mesi parecchi che ingaggiato come marinaro a bordo d'un vapore inglese per diversi viaggi oceanici, erasi assentato da New York ch'egli considerava come sua città natale essendovi venuto da mozzo su d'un veliere quand'era giovanetto.

Veniva ora, dopo tanta fatica di mare e tanto buon gruzzolo di risparmi fatti, a ritrovare la sua Ester.

La bella Ester, aveva detto Patrick. Bella era infatti la giovane ebrea cui egli sacrava tutto il suo cuore.

Egli l'aveva amata per un impulso subitaneo la prima volta che la vide, e l'aveva guadagnata cimentando la vita in una lotta impari contro parecchi di quella specie di barabba americani che infestano, col nome di loafers, certe parti della bella metropoli.

Fu dopo uno dei suoi viaggi che sbarcato di sera in quella parte del sud d New York, che è il basso di città dove si svolge tutto il movimento commerciale, e dove, come colando dalle arterie dell'alto gorgoglia la putredine della popolazione promiscua del paese, ch'egli ebbe a scoprire ciò a cui non arrivava la sua semplicità. Ed invero sono in quei rioni i misteriosi, delittuosi lupanari, le bische — trappola, le strade torte, i sudici quartieri dove ingognati si mostrano i pellegrini sulla via crucis dei sordidi mestieri.

Le vie colà fatte a sera deserte perchè chiudonsi le porte e le finestre dei vasti edifici usati solo di giorno quali magazzini od uffici da un brulicante popolo tutto ansante alla caccia del dollaro, sono il teatro delle oscenità più raccapricciantí, di tutte le violenze più selvagge, dallo stupro al furto, dalla rapina all'assassinio, dal lenocinio al riscatto. E' lì, più che altrove in New York che donne mezzo scinte, scarmigliate, cogli occhi inebetiti e neri all'intorno, le guance scalfite e peste, vedonsi a ronzare sbarrando la via al passante per fargli un patto delle proprie carni che ora quegli schifando rifiuta, ora compra per una bevuta di whiskey o per un venticinque soldi.

Dei gruppi, non di raro, mezzo nascosti dalla penombra di un portico, vedonsi di uomini in male arnese e più in male di aspetto, che trascinata tra loro

una di quelle mercate bagasce ne fanno scempio tra il loro crocchio, in sulla via, in comune, com'usan le bestie, e sghignazzano, e vomitano parole oscenamente stomachevoli.

Più in là è una delle centomila figlie del popolo newyorkese, che mentre ipocritamente s'atteggia quale una candida virtù sotto l'ingrato lavoro della fattoria, o quale una procace ingenuità se ne va per via, recasi piena di brama a prostituirsi tra le braccia d'uno sbirro ch'ella medesima va ad incontrare nel buio d'una porta, in sulla sera, presso il cantone ov'egli è di servizio. E poi sempre serba la sua alterezza, più si mostra orgogliosa perchè quel fiore, il cui profumo verginale che è il compendio dell'amore d'altre razze, lo corona d'ogni idillio d'amore, l'onore, la gloria d'ogni altra donna, ella è riuscita a distruggerlo quale una barriera che stava tra essa ed il gran mondo delle carnalità ove tende e può infine slanciarsi spoglia d'ogni passione, d'ogni sentimento che non debbono dominare nel cuore, come delle deboli, delle forti, indipendenti americane....

E lì che, come pullulando dalla sozzura i vermi, tra l'uno e l'altro angolo di una via, un uomo cui l'infamia lampeggia tra ciglio e ciglio, e l'impudenza e la putredine dell'anima notansi espresse da lividore sul volto marcato da rughe di guai o da sfregi della mala vita, sta sogguardando la femina sua ch'egli affitta ai passanti. La spinge, l'incita cogli occhi minacciosi s'ella titubá di sfrontarsi con uno che passa da presso; la sorveglia coll'attenzione quand'ella è riuscita a fermare un uomo cui subito propone di bere in compagnia nella vicina birreria; la segue quando ella, convenuto il prezzo della sua carne, s'accompagna al capitato o lo precede, se quegli per uno schizzo di vergogna venuto fuori dalla fame del vizio s'adonta andarle a fianco. Poi l'aspetta sulla porta del postribolo quasi sempre connesso ad una birreria; misura il tempo ch'ella passa col suo affittuario, e quand'ella ritorna fuori egli bestemmia, minaccia, se quel tempo fu lungo, sorride se fu breve, ma intasca poi sempre la lorda moneta che con aria d'orgoglio la femina gli pone in mano; e si torna alla posta....

Fu una di coteste lorcie sirene delle ore crepuscolari le cui attenzioni volgonsi più volontieri che ai tipi noti del vicinato alle faccie nuove, ai transitanti, ai marinai sbarcati di fresco che non han tempo di cercare l'estetica, ma scendono bramosi di dissetarsi dell'acqua dolce di terra dopo un viaggio di mare, che mosse dall'angolo d'una birreria ad incontrare Marco Romei.

Ogni nato segue inconsciente il suo destino pel compimento degli atti più serii della sua vita; e questa era la volta di quello di Marco espresso nelle forme d'una immonda creatura.

Egli non fece il torto d'una eccezione alla normalità degli uomini della sua classe, e tanto più volontieri la seguì in quanto che la prima sosta doveva es-

ser fatta in uno dei camerini appartati della birreria, ed egli avrebbe trincato di buona voglia un bicchiere di birra.

Quando questo fu fatto, ed a più riprese, egli fecesi tirar su per la scala che menava nelle stanze di sopra ove doveva risolversi il contratto fissato tra lui e la bagascia.

Ma non aveva egli messo piede nel vestibolo di quell'oscena locanda che le sue orecchie furon colpite da grida soffocate di donna.

S'intuiva che qualche cosa di anormale, di violente, accadeva in quel luogo.

Le grida provenivan dal fondo di un corridoio finito da un usciuolo che scorgevasi appena traverso la debole luce proiettata da una sola fiammella di gas. Come Marco arrestossi aggrottando le ciglia, sarà una delle solite bagascelle novizie e petulanti, dissegli la donna che l'aveva ingaggiato; che dopo attratto un uomo credon potergli spillar danaro senza soddisfarlo, e poi ne buscan sino a che faccian senno.

Ma le grida si ripeteron più disperate, ed eran grida imploranti soccorso. Rumori strani come d'una lotta s'udivan confusamente, e le voci di più che d'un uomo, fecero risolvere Marco ch'era rimasto indeciso.

Che pensi di fare? interrogò bruscamente la donna prendendolo per un braccio. Tu sciupi il mio tempo che vale pure moneta.

Eccotene il doppio di quanto fu pattuito, fece Marco porgendole un luccicante dollaro d'argento; te ne darò ancora due se ti fermerai quanto occorre e mi aiuterai.

Ma che mediti fare? chiese la bagascia spalancando gli occhi alla vista della insperata moneta.

Soccorrere chi implora, rispose Marco, sei tu buona a menar le mani se ne sarà il caso?

Potrò usare, e non è la prima volta, rispose la donna con un sinistro sorriso, questo pungolo affilato; e sì dicendo trasse dai suoi capelli una spilla lunga e larga come uno stiletto.

Armato anch'egli del suo inseparabile coltello da marinaio, Marco di tutta corsa avventossi su quell'uscio e lo scosse di tutto il suo peso. Indi tempestandolo di pugni, con voce imperiosa, aprite! aprite subito! gridò

Le grida di soccorso raddoppiarono come per forza di nuova speranza. Gli strani rumori della lotta cessarono repentinamente.

S'udì un sordo cicalare dietro dell'uscio come di persone che si consultino, ed improvvisamente fu aperto.

Un colpo d'occhio saettato nell'interno di quella stanza bastava per intendere ciò che eravi avvenuto.

Tre sinistri, arruffati figuri, laceri e sconvolti sbarravano il passo tutti in procinto di menar le mani; e dietro a loro, col terrore, la rabbia, la desolazione

sul bellissimo volto, cogli occhi stravolti da ira e timore, una giovane donna, scarmigliata, con disperati sforzi tentava aprirsi il passo come per fuggire.

Aiuto! Aiuto! gridava con voce soffocata.

Fu solo un punto.

Contrariati dello scorno di vedersi al cospetto un uomo volgare, rabbiosi bestemmiando i tre loafars scagliaronsi su Marco.

Costui non avea però perduto l'attimo di tempo della loro sorpresa, e fu il primo a colpirne uno sulla faccia con un pugno poderoso che fecelo rotolare sul pavimento privo di sensi.

Contro gli altri due fu una lotta più accanita, più lunga di alcuni secondi, perchè prima di colpirne uno il forte marinaio doveva schermirsi dei pugni dell'altro.

In quel frangente egli rivelavasi assai adusato a quel sistema di scherma americana.

Aiuto! Aiuto! gridava sempre indarno sforzandosi quella giovane donna.

Ma ad un punto ebbe un'indea che mise subito in pratica. Ghermì l' unica sedia che stava nella stanza, levolla con forza da forsennata e, dalle spalle dei suoi tiranni, ne colpì uno sulla testa che andò atterra sotto il colpo.

All'ultimo rimasto Marco assestò un altro formidabile pugno sulla tempia, ed il passo fu libero.

La bella salvata, al parossismo delle sue forze, non ebbe altro tempo che slanciarsi fuori della camera lasciandosi cadere tra le braccia del suo salvatore.

Marco la raccolse, levolla pel cinto con un braccio, volsesi per fuggire con essa da quel luogo immondo, ma dovette prontamente deporla atterra per correre in aiuto della donna che per buona ventura erasci lasciata alle spalle.

Impugnando il suo stiletto, senza curarsi del sangue che le grondava dalla fronte per un pugno buscatosi, ella fronteggiava due altri loafars che, attratti dal clamore della lotta, eran venuti su per accoppare l'intruso straniero.

Svelta e rabida come una tigre, quella donna scagliavasi or sull'uno or sull'altro dei due uomini che parando i suoi colpi, da dritta e da manca insidiandola, tentavan sovraffarla, tempestandola, ma a vuoto, dei loro pugni.

Uno di loro, il più ferocemente accanito, era stato ferito ad un braccio con un colpo di stiletto, e l'altro aveva il viso lacerato da una scalfittura.

Fatti sempre più rabbiosi dall'insistenza della donna la cui resistenza era per loro mortificante, avrebbero finito per atterrarla.

Da vero siciliano, Marco, in un colpo d'occhio fissò rapidamente il suo piano, e, ripresa la svenuta giovane sotto il braccio, colla sua mano armata del largo coltello, afferrò da una spalla la donna indietreggiandola di un passo sì che i due assalitori, passata la soglia dell'uscio della scala ov'erano stati tenuti, credettero guadagnar terreno e furono invece girati dentro perchè la donna,

che parve capire la manovra di Marco, ed egli stesso, fronteggiandoli sempre, presero subitamente il loro posto.

Prendi costei, disse Marco alla sua compagna passandole la bella svenuta, scendi un poco ed aspettami sulla scala.

Liberato del suo peso egli s'avventò sui due loafars, schermì abilmente curvandosi i loro pugni, e ne colpì uno gravemente all'addome, e l'altro che fuggendo alla vista del coltello andò a rifuggiarsi nel corridoio, lasciò scappare correndo egli stesso verso la scala di cui chiuse la porta rendendosi sicura la ritirata.

Raggiunta la donna a cui aveva affidata la giovane svenuta, trovò che questa erasi rimessa ed aspettava trepidante per lui. Diede alcune monete d'argento alla donna che questa volta esitò prenderle, e, nello scendere frettolosamente le scale assieme a l'altra, come ti chiami? dove abiti? le domandò.

Lucy, risposegli la donna; abito dove il caso mi vuole, che Dio vi assista.

Ci rivedremo, addio, le disse Marco, ed assieme alla bella straniera si precipitò fuori del postribolo.

Un'ora dopo l'ardito marinaio stava a fianco d'un letto d'albergo ov'era seduta la bella salvata.

Perchè non hai voluto che ti conducessi a casa dei tuoi? le chiedeva Marco guardandola commosso da un dolce sentimento che mai prima gli aveva agitato il cuore.

Io non ho che il padre, risposegli la giovane fissandolo con riconoscenza; come vedi, io sono ebrea. Egli, aggiunse sospirando, è uno di quegli uomini che non perdonano mai, e che intendono il mondo, la vita tutta, stiino tra i muri della propria casa, attorno a sè stessi.

Marco involontariamente aggrottò le ciglia, ed un guizzo di corruccio balenò sulla sua espressione.

Ester lo notò, ma senza curarsene proseguì: Io scorsi i miei sterili giorni solinga ed ignorata presso il mio vecchio sino a qualche mese addietro, senza mai trasgredirne il volere andando come le giovani della mia età a prender parte ai pubblici divertimenti. Ma in me si svolgeva cogli anni un desiderio di cose nuove, di correre pel bel paese che tante attrattive ha pei giovani cuori, di vedere, di conoscere, d'essere un po' padrona di me stessa. Mai mi era stato dato l'udire una voce affabile, di stringere la mano di un uomo, ed un acre rammarico s'acuiva nell'animo mio sempre più vedendo l'ampia libertà goduta dalle mie pari. La voglia pungente di eguagliarle fece una volta tacere in me il timore di mio padre, ed alla sua insaputa misi il piede fuori di casa, vinta, sedotta da una reputata signora per recarmi a sognare almeno, com'ella mi disse, ciò che non potevo sentire, ciò che non dovevo conoscere. Quell'uscita bastò ad irritar tanto mio padre che non volle più ricevermi in casa.

E dov'eri tu stata perchè egli si mostrasse così crudele? domandò Marco che avevala ascoltata attentamente.

In una casa infame veramente, rispose Ester senza arrossire; in una casa di cinesi dove donne, ragazze ed uomini si recan pagando per fumarvi dell'oppio che li assopisce, li addorme sino alla insensibilità delle membra epperò suscita nella loro mente dei sogni di cose dolcissimo, di gaudio, d'amore, di cielo.

E tu, scattò a dire indignato il marinaio, tu fosti colà pure a dormire in braccio della infamia, della perdizione?

Incolume io ne uscii com'ero entrata, rispose Ester fissandolo colla franchezza della purità. Io nulla arrivai a vedere, ma dalle disposizioni di quella casa, dalle mosse di quei mostri umani argomentai lo scempio cui dovevan esporsi quelle donne allorchè si fossero assopite, e senza aspettare gli effetti dell'oppio fuggii da quella casa.

Come avevi fatto a conoscerla? le domandò Marco visibilmente confortato.

Seguendo quella signora cui dianzi accennai, rispose l'ebrea, che fecemi tante illusioni, che io stimavo degna d'ogni rispetto, ma che ora sento detestare più che gli stessi cinesi di cui parmi ella sia qualche cosa perchè in quella casa la chiamavano la regina dell'oppio.

La regina dell'oppio, ripetè Marco; e dire che tu la stimavi una signora reputata.

Da tutti all'infuori che da mio padre. soggiunse Ester. Egli forse doveva conoscerla meglio degli altri perchè m'aveva espressamente proibito di andare con essa nonchè di parlarle, ciò che io attribuiva al suo carattere ingiusto; e, quando seppe da me ov'ero stata e con chi, mi mise in mano una borsa e colla sua voce fatta più dura, ti maledico come la madre! urlò spingendomi fuori dalla porta. Non ardirai più metter piede in questa casa se non quando sarò morto; quando non potrò levar più una mano per scacciarti ancora, e spero allora non troverai più nulla di quanto possiedo!

Tacendo la bella Ester aveva gli occhi rossi del pianto che le aggruppava la gola, e come Marco sempre più commosso le porse la destra quasi offrendole la sua protezione, ella strinsela intenerita e lasciò scorrere le sue lagrime.

Non hai d'allora più visto tuo padre? le chiese Marco non sapendo trovare altre parole. Non tentasti alcun mezzo per essere riammessa in casa?

Quell'uomo, disse Ester singhiozzando, è irremovibile nei suoi propositi ed eccentrico nell'eseguirli. Immagina che come per supplire alla mia assenza, proseguì ella ridendo ad un tratto convulsivamente, egli raddoppiò le sue premure al grosso gatto che sempre mi preferiva, e comprò una scimmia a cui prodiga tutte le sue carezze.

A quelle parole anche Marco non potè astenersi dal ridere; poi rifattosi serio,

in quella locanda ove per un caso potei udire le tue grida, disse, come mai ti trovavi?

Orribile! Orribile a pensarlo! esclamò la bella ebrea facendosi pallida. Uno di quei tre scellerati, quell'uomo che io stessa atterrai con un colpo di sedia, disse fremente di sdegno, era Tom Mackay, un giovane scozzese che aveva interessato il mio cuore, che avevo incominciato ad amare perchè sembravami onesto e il migliore fra tutti i miei compagni di lavoro nella fattoria ov'io lavoro. Lo incontrai cogli altri due ch'egli mi presentò quali suoi parenti, e tanto mi sollecitò che non seppi rifiutarmi di andare con lui che m'avrebbe, diceva, presentato alla propria madre. Quando fummo in quel luogo, quando smessa la perfida ipocrisia mi si spinse in quella stanza, m'avvidi dell'insidia e lottai, protestai, piansi, inveii come una tigre per difendere il mio onore. Il mio buon destino volle che i tre scellerati si azzuffassero tra loro per la gara di afferrarmi, e fu così che scorse il tempo opportuno perchè venissi a liberarmi da più che morte.

Ella senza avvedersene aveva tese ambo le mani al suo salvatore che ascoltava ammirando la spontaneità del suo racconto, le incontrò commosso sino alle lagrime; e stettero stretti così.

"Il fare agli Stati Uniti un matrimonio è facile come andare a bere un bicchiere di birra; un uomo e una donna s'incontrano in strada, si piacciono, si fanno l'occhiolino, si sorridono, si parlano, si amano, ed il pataracchio è fatto: cercano due testimoni, che possono trovare ovunque con pochi soldi, se non hanno amici o conoscenti, vanno al Municipio, da un giudice, chc quattro e quattr'otto li scaraventa nel numero dei più, cioè fra i coniugati."

La dimane, dopo sposi davanti a Dio, essi lo furon così dinanzi agli uomini. Marco Romei, felice in sua vita la prima volta di gustare le supreme delizie della intimità, della famiglia, scordava il mare e la fatica per darsi tutto in braccio al suo amore.

Così durò finchè non fu esausto il suo peculio.

Tornato ora dal suo ultimo viaggio dovuto intraprendere per rifornirsi di mezzi, e portando quella valigia nera avuta da Patrick, andava frettolosamente a ritrovare la sua Ester che proprio in quell'ora di ritorno dalla fattoria, avrebbe dovuto trovarsi nell'allegra casetta preparando il desinare.

Che gioia per entrambi dividere quel pasto ch'ella malinconicamente avrebbe preso da sola! Che dolce sorpresa per essa che non l'aspettava proprio in quella sera! Che felicità per lui che aveva tanto bramato di trovarsi al dolce tepore del focolare domestico!

Così pensando, e pregustando cotali piaceri, egli era venuto, senza misurare la lunga via, dal Windsor Hotel in sulle 23 strade e la Quinta Avenue sino al West del basso di ciltà. Svoltava già il cantone che doveva scoprirgli le finestre

della sua casetta ad un terzo piano, quando due uomini, dall'aspetto serio e dai rigidi abiti, venivano fuori proprio dalla entrata della sua casa.

Vistolo comparire additaronselo l'un l'altro rallegrandosi evidentemente come chi trova ciò di cui va in cerca, e gli andarono incontro.

Marco venendo innanzi guardava in alto verso le finestre e non curavasi di loro.

Sei proprio tu Marco Romei, un marinaio sbarcato giusto oggi da bordo? lo interrogò bruscamente uno dei due uomini che, senz'egli addarsene, se l'eran messo in mezzo.

Che porti in quella valigia? domandò l'altro agguantandolo per un braccio.

Non ti giova resistere, gli disse il primo beffardamente afferrandolo dall'altro lato.

Di resistere Marco non ne ebbe il pensiero perchè a prima vista aveva riconosciuti in loro due detectives del quartiere; e, senza scomporsi, come chi ha netta la coscienza, io non intendo resistere, disse nella miglior maniera; sono proprio Marco Romei, sbarcato oggi, non so cosa si contenga in questa valigia che mi fu consegnata da un viaggiatore a cui dovrò tornarla, e non so cosa possiate da me volere.

Solo che tu ci segua, disse uno degli sbirri.

Con la tua roba e la tua ingenuità, aggiunse l'altro con ironia.

Con l'una e l'altra, disse Marco, roso dalla rabbia, ma senza darlo a divedere e lanciando un'ultimo sguardo alle sue finestre. Voi prendete certamente un grave abbaglio perchè nulla è in me che si possa imputare, e non trovo che noiosa, al momento di tornare in famiglia, una gita alla vostra stazione dove si troverà giusto lasciarmi ai fatti miei.

La sua calma, l'accento fermo della sua voce, fecero una sola impressione sui due detectives, cioè quella di essere stati spediti ad una falsa missione, o avere da fare con una stoffa finissima di birbante.

L'uno e l'altro si strinsero nelle spalle, e, senza nulla rispondergli avviaronsi alla vicina stazione di polizia, seguiti da un codazzo di curiosi, uomini e fanciulli, che, addatisi della loro presa, eransi prima fermati in distanza, e poscia tanto appressati da fare un cerchio attorno a loro.

Il piu' ricco ed assortito Store Italiano in New York.
Vendita all' ingrosso ed al minuto. Prezzi popolarissimi.
Qualita' superiori.

VINI - PASTE - FORMAGGI - TONNI

Salami importati. Generi in boatte

MARIANNA SANTACROCE

Levatrice Italiana

Autorizzata in tutto il Greater New York

42 Hamilton St. *New York*

Amorevolissimo trattamento alle clienti.
Perizia lodata dalle piu' cospicue notabilita' mediche.

CAPITOLO III.

Quando l'uomo dal berretto di pelo lasciò l'ufficio dei runners avviandosi alla ventura, non s'accorse che da un gruppo di loafers posti all'angolo della via, dopo averlo adocchiato e dette fra loro delle misteriose parole, in fretta due di loro staccaronsi dai compagni e gli tennero dietro.

Egli riandando nella sua mente quanto gli era capitato dal suo sbarco, congratulandosi seco stesso del come se l'era cavata da quella sedicente autorità, procedeva quasi senza direzione.

Quando per vie quasi deserte riuscì sulla piazza Franklyn ove pella specie di galleria fattavi dalla stazione della ferrovia elevata dello stesso nome e per l'ombra perpetua del gigantesco ponte di Brooklyn che la sovrasta c'è sempre uno scarso chiarore quasi crepuscolare, si fermò irresoluto appiè della scala di ferro.

Dovrei tornare alla Batteria, mormorò fra sè, per incontrare la sola persona che mi conosca e che, come promisemi, starà aspettando. Se non m'inganno questa ferrovia aerea almeno per una parte mi ci porterebbe. E poi domandando mi orizzonterò subito.

Così parlando si diede a salire.

Dietro a lui, come sbucando da un nascondiglio, salì un uomo frettolosamente, e poi un altro che egli non si curò di osservare, ma istintivamente seguì sopra credendo di essergli di guida a prendcre il treno per la Batteria.

Fece difatti la loro stessa via, raggiunse la stazione, pagò, come vide pagare, un pezzo da cinque soldi, ritirò in contraccambio il biglietto che mise, passando la barra, nella cassetta del custode, e seguendo sempre quei due che nulla pareva avessero di comune, e seguito a sua volta da altri sovraggiunti, per una delle porte interne della stazione riescì sulla piattaforma.

E' quello che si aspetta il treno che va alla Batteria? chiese egli ad uno di quei due che come casualmenie eraglisi posto vicino.

Andate voi pure alla Batteria? fu la risposta.

Sì, rlspose l'uomo dal berretto di pelo soddisfatto di aver trovato il giusto mezzo nel suo intento.

Il treno arrivò; tutti i passeggeri che man mano eransi ritrovati sulla piattaforma, affrettaronsi a prender posto e si partì subito come si suole.

Solo quando l'uomo dal berretto di pelo guardò da uno sportello al momento che il treno passava il capannone della stazione e la sottostante via si scoprì al suo sguardo, si avvide che un altro binario correva paralellamente sul lato opposto.

Senza egli volerlo un rapido pensiero di dubbio gli fece corrugare le ciglia, e quando poco dopo il conduttore con voce frettolosa gridò Chathan Square! ed il treno si fermò per un mezzo minuto, egli fu tentato d'interrogar qualcuno, ma s'avvide che di fronte a lui stava tranquillamente seduto quell'uomo che avevagli detto di esser pure diretto alla Batteria, e, rasserenatosi, s'astenne dal farlo.

Il treno sostò, sempre così per attimi, parecchie altre volte.

Una folla di passegieri — dei 600000 che giornalmente percorrono le linee elevate di New York — ad ogni sosta il prendevano o il lasciavano, sempre di fretta, come genti inseguite.

Sempre seduto, con aspetto tranquillo, quell'uomo che aveva fatto suporre recarsi alla Batteria, pretendeva occuparsi della lettura di un giornale; ma questa sua calma non bastò più a contenere il dubbio che sempre accresceva nell'uomo dal berretto di pelo. Egli calcolava che il tratto di via percorso sulla carretta dalla Batteria all'ufficio dei runners, ripercorso dal treno avrebbe dovuto esser di assai minor durata, ed invece aveva durato già troppo.

Dieciannovesima strada! gridò ad un tratto il conduttore colla sua voce stereotipata.

Il treno si fermava un'altra volta, ed egli levossi per interrogare l'impiegato.

Contemporaneamente a lui, con faccia tra sorpresa ed incertezza, appressò il conduttore pure quell'uomo ch'egli avea guardato come sua guida, e, prima ch'egli formulasse la sua dimanda che però gli si leggeva in viso, andiamo noi alla Battaria con questo treno? interrogò colui.

L'impiegato sorrise, guardò con una espressione di beffa, e, richiudendo i cancelli del treno, annunziò la prossima stazione: la ventitreesima strada tra la prima e la seconda avenue. Indi rivoltosi a quell'uomo, bisogna che torniate indietro sulla linea paralella, disse, e lasciate il treno alla sua ultima fermata alla Batteria.

Allora perchè è detto che tutti i treni corrono alla Batteria?! fece con una drammatica ingenuità quell'uomo.

Si sottintende da un lato, rispose ridendo forte il conduttore.

Tutti i passeggieri in quello scompartimento gli fecero eco motteggiando tra loro e criticando l'interrogatore.

L'uomo dal berretto di pelo convinto della sincerità di colui, si tacque; e quando il treno sostò, affrettossi a tenerglisi vicino per non perderlo d'occhio fra i tanti altri passeggieri che scendevano pure.

Siete anche voi qui? fece dispiaciuto quell'uomo dando a divedere di scorgerlo solo quando ebbe raggiunta la sottostante strada.

Ho voluto seguirvi, risposegli il passeggiere, per mettermi, come occorre a voi medesimo, sulla giusta via.

L'uno a fianco dell'altro avviaronsi a traversare la larga strada e risalire sulla stazione dalla parte opposta.

Un uomo, portando dei giornali piegati in mano, li passò di fretta evidentemente diretto alla stessa scala.

Aveva fatti soli pochi passi innanzi a loro, quando un piccolo rotolo di carta verdastra gli cadde di mano, ed egli senza accorgersene tirò innanzi colla medesima fretta, e slanciossi sulla scala della stazione salendone i gradini a paio a paio.

L'uomo dal berretto di pelo guardò il rotolino di carta tosto che fu tra i suoi piedi, e visto ch'era composto di una carta moneta americana, fece per chiamare colui cui era caduto. Ma il suo compagno lo trattenne per un braccio e con viva ansia postosi l'indice sulla punta del naso come imponendogli il silenzio, per amor di Dio! esclamò; non mi togliete la fortuna. Io non ho mai trovato nulla in America. E' un biglietto da cento dollari!

C'è la buona vita di un mese! C'è da torsi da qualche impiccio! Noi lo divideremo da buoni amici però. Ma chi lo cambia? egli aggiunse tutto commosso come parlando a se stesso. Io non ho la luce di un penny! Non potete cambiarlo voi medesimo?

Cambiarlo? fece l'uomo dal berretto di pelo senza scomporsi e prendendo il biglietto nelle sue mani. Io credo sarebbe ben fatto tornarlo al padrone.

Vorreste voi privarmi dei miei cinquanta scudi? ruggì lo sconosciuto.

Non è codesto che volevo io dire, rispose il passeggiere; tanto è vero che non tengo a quella parte che chiamate mia, e vi rilascerei per intero il biglietto trovato; ma è che vorrei si restituisse a quell'uomo.

Voi, che a quanto pare non avete bisogno, riprese lo straniero addolcendo la sua voce, e potete perciò serbarvi tanto onesto, siatelo per la vostra parte. Ecco fatto: mi date dei vostri soli cinquanta dollari, tenete con voi tutto il biglietto da cento, raggiungete quell'uomo che è di sopra aspettando il treno, e se egli sarà onesto quanto voi vi rimborserà i cinquanta dollari da voi usciti per ritirarne cento riducendo così a metà la sua perdita.

La proposta parve ragionevole all'uomo dal berretto di pelo; solo volle condi-

zionarla, e rispose sorridendo: Vi darò ciò che domandate, e farò quanto mi suggerite a patto che saliate meco sulla stazione a parlare quell'uomo a cui darò i cento dollari per cinquanta se egli risponderà in modo da farsene degno; ed al contrario se tale non sara darò tutto a voi il biglietto trovato; siete voi contento?

Vedete, disse l'altro con tuono insinuante, che lasciarvi o venire con voi è per me sola una cosa quando la mia parte di cinquanta dollari non potrà più pericolare; però me la darete prima che io salga.

L'altro titubò un'istante che allo straniero parve un secolo; ma poi si risolse, guardollo sorridendo, ed ecco, rispose dandogli cinque pezzi di oro da dieci scudi; andiam presto sulla stazione: si ode già il treno che viene.

Lo straniero fuor di se dalla gioia intascò la moneta e lo seguì verso la scala che già l'altro sollecitamente cominciava a salire.

Ma invece di salirla egli pure, lo straniero vi sguisciò di sotto e, correndo sino al vicino cantone della prima avenue saltò su d'un carro elettrico che passava in quel punto, e fu lontano in meno che si dica.

L'uomo dal berretto di pelo raggiunse la stazione elevata, si volse prima di pagare il cinque soldi per passare la barra, ma non potè scorgere il compagno tra i passeggieri che affrettavansi dietro di lui. Scrollò le spalle, pagò, passò la piattaforma, ed andò cercando quell'uomo cui ero caduto il biglietto da cento dollari, ma indarno.

Allora, pensieroso si guardò intorno; ebbe la tentazione di ridiscendere, ma il treno si fermò in quel punto.

Egli spinto da dietro dalla folla ch'erasi addensata attorno a lui, entrò assieme agli altri in uno scompartimento e partì pieno di corruccio.

Senza volere aveva dunque guadagnati in America i primi cinquanta dollari lo stesso giorno del suo sbarco!

Ed ora sarebbe smontato proprio alla Batteria!

Cominciava ad imbrunire, e già i fanali a luce elettrica vedevansi luccicare sfilando come grosse lucciole sulla strada sotto il rapido treno.

Un'altra voce di conduttore stentoreo annunziava metodicamente i nomi delle stazioni che il treno andava raggiungendo.

Il solito movimento uggioso di culla, lo stesso fragore assordante, lo allentarsi della corsa, lo aprirsi dei cancelli ed il loro chiudersi sbatticchiante dietro l'uscita degli uni e la frettolosa entrata degli altri passeggieri, la ripresa della corsa, e poi tutti fuori ch'erasi raggiunta la stazione del South ferry, l'ultima, dove convergono e ripartono tutti i treni elevati delle quattro linee aeree della metropoli.

Uscito sulla lunga piattaforma, l'uomo dal berretto di pelo potè riconoscere gli alberi ombriferi del parco della Batteria ch'aveva notati al suo primo uscire dal cancello di ferro la scorsa mattina.

Scordando ciò ch'eragli accaduto d'allora s'affrettò discendere dietro agli altri.

La folla dei curiosi che stazionava la mattina aspettando gli immigranti, non c'era più.

Non più i carretti assiepati, gli agenti della polizia, i runners ed i cento altri faccendieri: la piazza era deserta.

Solo nella parte interna del parco vedevansi traversare poce persone, e pochi altri, o vecchi o sfaccendati, occupavano alcuni dei sedili di legno che lo adornano.

Un poliziotto alto, grosso e grasso da paragonarsi ad una caldaia verticale, girellando il suo randello, andava attorno come passando in rivista le persone sedute; e, quando ne sorprendeva qualc'una sonnecchiante, la batteva brutalmente ai piedi e tirava innanzi quasi avendo usata una solita cortesia. L'uomo così selvaggiamente destato, spalancava gli occhi e, guai se colui non fosse stato vestito da sbirro, stiracchiavasi e raddrizzavasi prudentemente sul sedile.

Ad un simile agente della prima polizia del mondo, come l'americana ampollosità la chiama, l'uomo dal berretto di pelo che mostrava una smaniosa ansietà di trovare qualch'uno, non volle chieder nulla quando gli passò, sbirciandolo, d'accanto.

Sperando trovar di meglio che quell'uomo così sgarbato a cui chiedere ciò che gli serviva, egli s'internò nel parco e sedette guardando mestamente, come l'esule fa, le tordibe acque dell'Hudson ed i cento traghettanti steamboats splendidi per le loro molte finestre illuminate, ed i numerosi diversi vaporetti dallo yatch alla lancia a vapore, e le navi multiformi di varie bandiere, dalle smisurate moli alle piccole dei privati, che in mille guise lo solcano ed in tutte le ore.

La sua contemplazione però fu di breve durata.

Un uomo dall'aspetto signorile, dal tipo veramente americano; ben fatto, e più bene vestito, veniva, passeggiando, verso di lui.

Quando gli fu presso lo fissò insistentemente come esaminandolo, e sedette al suo fianco.

Bellissima serata, disse dopo alcuni secondi.

Veramente bellissima, rispose distrattamente l'uomo dal berretto di pelo guardando egli pure il cielo di cui non s'era affatto prima interessato.

Quello di New York stasera, aggiunse il nuovo venuto con gentile sorriso, non ho nulla da invidiare al bel cielo della vostra Italia.

Chi vi dice ch'io sia italiano? interrogò il passegiere non simulando una certa sorpresa.

L'accento vostro, signore, rispose l'altro, quantunque voi parliate assai bene l'inglese, e pure le vostre fattezze che non hanno nulla dei nati nei nostri paesi.

Avete ragione, profferì lentamente il passeggiere. E voi, soggiunse, siete nato proprio in questa grande città?

Sicuramente! esclamò pavoneggiandosi lo sconosciuto.

Prendete qualche sigaretta? aggiunse quindi offrendone in bellissimo astuccio di argento.

Mi obbligherete abbastanza con una, fece cortesemente l'uomo dal berretto di pelo, perchè in verità ne sono sprovvisto e non saprei dove comprarne.

Siete dunque assai novizio in New York? chiese l'altro.

Non vi sono che da quest'oggi, rispose il passeggiere.

E non siete già stato a trovare degli amici?

Non acora.

Siete sbarcato solo?

Con molti altri che non conosco e che andaron per la loro strada.

Accendete la sigaretta, disse l'americano porgendo un fiammifero; e, mentre l'altro se ne serviva, siete venuto in cerca di lavoro come tutti i vostri connazionali? domandò.

Chi lo sa! fece l'altro sorridendo con amarezza e mandando a sbuffi il fumo della sigaretta.

Il newyorkese lo guardava da capo a piedi, gli esaminava attentamente più che altro le mani, e, trovatele non conforme alla sua aspettativa, voi non sembrate adusato alla dura fatica, disse.

Da che lo argomentate?

Dalla finezza delle vostre mani.

L'italiano sorrise e se le guardò egli stesso.

Avete voi già fissato il vostro alloggio? chiesegli l'americano.

E' quanto mi prefiggevo domandarvi, perchè mentirei se vi dicessi che so dove avviarmi per trovare un decente ricovero, e già mi sento in bisogno di riposo.

Nulla di più facile se volete che io stesso vi guidi.

Come due vecchi amici confabulando essi lasciarono il parco, presero posto su d'uno dei carri elettrici che partono da South ferry e salgono per Broadway e, dopo quasi mezz'ora di corsa lungo quella splendida, maestosa via della città, scesero all'angolo di Grand street.

Come certamente avevano concertato durante il tragitto, entrambi entrarono in uno di quei grandi magazzini, emporii di ogni indumento, numerosi in New York, che comprendono una intera isola di fabbricato a molti piani, e dove si può fornirsi dalle calze al colletto, dalle scarpe al cappello e d'ogni altro ornamento della persona la più esigente.

Colà dentro l'uomo dal berretto di pelo si rivelò pieno di buon gusto nella scelta di ogni necessario a compiere la sua trasformazione. L'elegante vestito

che indossò fece tosto parerlo tutt'altr'uomo di quello ch'era sembrato. Nella spigliatezza dei modi, nella disinvoltura delle mosse, nella franchezza delle maniere, come nell'aspetto nobile ed imponente che per quei panni signorili erasi rizzato in lui come da un temporaneo abbassamento, più che gareggiare, egli spiccava sulle eleganti figure d'attorno.

L'americano che l'aveva guidato lo guardava entusiasmato ed evidentemente orgoglioso di averlo compagno,

Quando fu tutto, si direbbe, rifatto, e gli fu porta dal commesso che l'aveva servito la nota dell'ammontare di ogni sua compra, egli, datovi sopra uno sguardo, l'unì ad un biglietto da cento dollari e presentolla allo sportello della cassiera fermandosi ad aspettarne la resta.

Non siamo più a quel tempo, signore, gli disse la distinta impiegata del banco respingendo con delicatezza la moneta e sorridendo.

Di quale tempo mi parlate, signorina? chiese un pò sconcertato il gentiluomo.

L'americano aveva già preso in mano il biglietto monetario, guardollo e ridendo sonoramente, dove l'avete avuto? domandò.

Questo lo si trova per cinque soldi vendibile presso alcuni cambiavalute della città, notò un signore ch'era stato attratto dalla risata.

Non è che una carta priva di valore, fece un altro.

Una moneta senza corso aggiunse la cassiera agitando la nota da pagarsi.

Con ammirevole calma, il signore italiano cui già eransi fatti presso altri curiosi ed alcuni commessi oltre quello che l'aveva servito, trasse da un largo portafogli la moneta necessaria, pagò e, reprimendo l'indignazione che pure sentiva per l'avvenutogli, mi han dunque ingannato, disse lentamente facendo a pezzi il mutilato biglietto; tutto è buono a sapersi.

Scommetto foste vittima del furto alla valigia! dissegli ridendo l'americano.

Gli astanti d'attorno e la stessa cassiera sghiguazzaron dalle risa.

Certamente, aggiunse l'italiano con gravità. Ma dove dicesi aversi la prima polizia del mondo, io andavo sicuro di non cespicare nelle medesime lordure della decrepita Madrid.

Queste parole stagnarono il riso sulle labbra di tutti.

Egli fissò l'un dopo l'altro i suoi vicini dianzi beffardi, come per trovarne uno che si mostrasse risentito, e visto che ciascuno giravasi altrove quasi per evitare il suo sguardo, lasciò il negozio seguito dall'americano.

Nell'albergo di cui m'avete parlato, domandò egli a costui appena svoltarono nella vicina Grand street, si troverà annesso un ristorante ove potersi sfamare?

Troverete ogni cibo compreso il dolce frutto proibito e tanto prediletto dai pastori della vostra chiesa cattolica, rispose l'americano sorridendo maliziosamente.

L'italiano lo fissò aggrottando le ciglia e mormorò fra i denti: me ne aspetto delle belle dopo l'ingrato esordio in questa città.

Fra le delizie d'ogni genere che vi troverete, potrete obliare qualche fatto sgradevole, considerò l'altro Intantosiamo arrivati.

Egli s'arrestò innanzi una splendida birreria tutta luccicante di specchi e di lampade elettriche, e vi entrò pel primo.

Degli avventori, tutta gente dall'esteriorità civile. sedevan chiaccherando e bevendo attorno a dei piccoli tavoli sparsi per la larga sala, ed altri più di fretta appoggiati al lungo banco sorseggiavano la bionda cervogia.

I due uomini, l'uno dietro dell'altro, attraversarono, incurati, la sala, infilarono un corridoio in fondo di essa, il primo di essi, l'americano, scambiò dei monosillabi con un cameriere colà appostato, come di guardia, saliron poscia una scala di marmo bianco fiancheggiata da specchi e fiori artificiali, raggiunsero una specie di vestibolo, percorsero un altro corridoio il cui accesso non sarebbesi visto tant'era occultato da cortine, e, finalmente, riuscirono in una sala spaziosa e veramente fantasiosa pel suo arredo che non traeva da nessun tipo congenere dei classici antichi, nè dei moderni se tolgonsi i fac-simili ritrovi nell'arsa Gomorra dell'antichità.

In essa i passi dei due uomini furono affatto attutiti dall'altamente velloso tappeto in cui i piedi affondavano del tutto, e, rischiarate luminosamente da numerose lampade elettriche a boccioli fioccanti dall'alto, le dipinture di tanti uomini, tutti in abito adamitico, e nelle più animalesche, turpi posture, eran la decorazione delle pareti.

Solo ad un angolo, sovrastato da un gruppo in gesso di due creature umane del sesso forte in sozzo connubbio, sorgeva in forma d'un semi cerchio una specie di divano.

Come affranto, l'americano vi si lasciò cadere.

Egli non era più lo stesso uomo di prima. Aveva le nari dilatate, l'occhio tra il languido e l'acceso, e, come incapace di parlare, invitò coi cenni l'italiano a sedergli presso.

La sua faccia scolorita dall'orgasmo della snaturata libidine, e fatta più bianca dalla pienezza della luce elettrica, era quella d'un cadavere.

Che vi sentite? fece l'italiano con vivo interessamento torcendo lo sguardo dalle pareti che a prima vista l'aveano stupito, e sedendogli a fianco.

Il newyorkese gli prese una mano.

Tremava.

Lo fissò con occhio ansioso, infuocato, e trasse un lungo sospiro, e l'altra mano portò alle coscie di quell'altr'uomo, palpò e strinse con moto nervoso freneticamente accostandosi come per baciare.

Canaglia! gridò l'italiano scattando in piedi rosso dalla vergogna e dall'indignazione.

E fu perciò che mi traeste sin quì?!

Non lasciarmi! Non siare crudele! implorò con querula voce colui impotente di levarsi; ho perduto tanto tempo per averti con me; sii il mio uomo per una notte; tu potrai diventar l'idolo del nostro club, ed io sarò sempre attaccato a te come la tua carne stessa.

Ad ognuna di tali parole lo schifo, il ribrezzo, la nausea tra un lampo e l'altro di sdegno e d'ira vedevansi a vivi colori espressi sull'occhio, sul labbro dell'italiano che senza una risposta a cotanta vergogna, colle mani instintivamente tese innanzi come per impedirgli d'appressare, indietreggiava verso l'uscio cortinato pel quale era venuto.

Ma l'uscio era serrato ed egli lo scosse senza prò.

D'infra le pesanti cortine che il coprivan tutto egli lanciò un'altro sguardo d'odio e di sprezzo a colui; ebbe l'idea di lanciarglisi addosso, trascinarlo all'uscio, obbligarlo a farlo aprire, strozzarlo se si rifiutasse, e già movevasi a scagliarsi, ma il più strano spettacolo fra quanti egli stesso in quel luogo ne immaginava, se gli offrì alla vista, e, come impietrito, si stette guardando.

Dal fondo della sala, sollevatasi un ampia cortina, come a frotta di satiri, vennero fuori degli uomini nudi.

L'uno all'altro abbracciato, impuberi, adulti e canuti, bianchi, mongolici e neri, eran tutti gli odiatori della donna che venivano a godersi l'un l'altro, pascendo i sensi loro, come i bruti, al cui livello s'abbassavano, di loro medesimi; eran l'obbrobrio del sesso.

In ogni paio accoppiato da diversa libidine poteva distinguersi il maschio che da maschio doveva agire, ed il maschio snaturatosi in femina.

Sulla totale nudità del corpo l'uno portava una breve tela bianca legata dai fianchi che scendeva a coprir solo le parti deretane lasciando esposte le virili; e l'altro, con un simile indumento, furava allo sguardo la sua inerte, inutile virilità, mettendo più in rilievo le natiche ad arte traballanti.

Così tradendo la propria natura arieggiavano schifosamente alla femmina, da cui pure eran nati.

A ciò che dovevan fare, che chiaramente era indicato dalle dipinture d'attorno, l'italiano risolse non assistere ad ogni costo. Ma era ciò che dovevan fare, di cui era bramoso il newyorkese che avealo lì tratto, che acuendo in costui il sozzo appetito, diegli lo spirito ch'aveva smarrito, e che fece, animandolo alla vista dei compagni, scattarlo in piedi strappandosi, più che togliersi, i panni d'addosso.

Egli pareva impazzito.

Le sue mosse da forsennato furon salutate da un clamore di risa beffarde da ogni bocca dei satiri compagni.

Dopo alcuni secondi egli fu nudo.

Sam! Sam! con chi t'accoppierai? gridogli uno.

Aiutatemi! aiutatemí! urlò il nerwyorkese indicando la cortina dell'uscio. Egli s'asconde, perchè novizio, là!

Quì non accede alcuno che ci svergogni! gridò una specie di colosso sbarbato dalle bianche carni e dai muscoli balzanti.

Si svesta a forza, o li si accoppi! ruggì un nero uguale al diavolo dipinto.

Si tiri fuori!

Gli si strappino i panni!

Nudatelo al par di noi!

Aiutatemi! aiutatemi!

E precessi dall'infuriato newyorkese, maschi e non maschi, precipitaronsi verso la cortina dell'uscio.

Coi pughi stretti e tesi, pronti a colpire, col sudor freddo della rabbia che gli grondava dalla fronte, gli occhi iniettati di sangue, i denti serrati e digrignanti, l'italiano accolse il primo mandandolo rotoloni sul tappeto, ed i secondi che indietreggiaron confusi, con una tempesta di pugni.

Ma fu circondato, colpito alla sua volta, stordito, e spinto fuori dal suo posto.

In quel punto come per atto di magìa, le cento lampade a bocciuoli si spensero, e quegli ergumeni figli di Sodoma trovaronsi avvolti dalle tenebre.

Era ciò ch'essi solevano aspettare per compiere al buio, ignorando l'un l'altro con chi, le loro turpitudini.

Ma era solito che ai loro salti, alle loro lotte facete, ai loro animaleschi abbracciamenti, tolta la luce, subentrava la calma più tranquilla, il silenzio più quieto, perchè tutti s'accoppiavano in sul tappeto, ove delle volte, sfiniti, s'addormivano.

Ora tolta la luce da chi sovraintendeva alle loro sozzure, i rumori s'accrebbero, e grida insolite di dolore e di strazio echeggiavan di fuori.

Menando botte d'orbo nell'oscurità, i sodomiti si colpivan l'un l'altro; cercavan tentoni di schermirsi ed eran colpiti.

L'italiano sebbene tutto fatto a brandelli, pesto anch'egli, ma poco bersaglio in mezzo a loro poteva più agevolmente dar calci, pugni, morsi, mai colpendo nel vuoto.

Attratto dall'insolito pandemonio quel cameriere con cui l'americano avea scambiata qualche parola infilando il primo corridoio, accorse di sopra, e, disserrato l'uscio, si fece sulla soglia della strana sala.

Due denti dalla bocca gli si cacciaron nella gola sotto un pugno violento che gli fu dato e che mandollo a sbattere contro il muro, e l'ombra di un uomo senza cappello, tutto vestito a nero come un fantasma gli passò rapidamente innanzi.

Così l'italiano non sapendo dove riuscisse, sconvolto, lacero, insanguinato, si trovò fuori, in sulla strada, ma senza aver traversata la entrata principale della birreria.

Fermatosi egli raccolse il fiato, e respirò lungamente. Si guardò intorno, e, come soggiogato da un impulso convulsivo , scoppiò a ridere come un pazzo senza sapersi frenare.

Fortuna che quella parte ov'egli era venuto fuori era affatto deserta, diversamente una folla di curiosi gli si sarebbe messa ai fianchi.

Finalmente rimessosi potè pensare ai casi suoi.

Ecco un abito sfortunato che è morto prima di sfoggiare, mormorò fissando brandelli del suo vestito. Si toccò la testa nuda e si mise sovrapensieri.

E' necessario mi fornisca d'un cappello, d'una cravatta, di molte cose, pensò. In siffatta maniera non sarebbe fuor di proposito essere arrestato, e, dopo tutto, il carcere sarebbe il peggiore degli accidenti incoltimi.

Crollò il capo e s'avviò giù per Baxter street senza saperlo.

Allora in quella via, come in oggi se si aggiungono i progressi della edilizia e del traffico, non c'eran che negozi di ebrei.

Cenciai, antiquari, rigattieri, l'una porta dopo dell'altra; cappellai di rifazione, sarti di robe usate, calzolai di scarpe rifatte, e tutto un vecchiume ritocco sempre offerto con petulanza, vantato sempre con seccagine, con impudenza da sudici giudei, uomini e donne che afferravano, come afferrano, i passanti per obbligarli a comprare.

Ma quella sera era di sabato, e tale giorno della settimana è per gli ebrei, più rigidamente in New York, il giorno della ricreazione, del riposo, dei piaceri. Onde la più gran parte delle botteguccе di Baxter street era chiusa rendendo quasi deserta la via in altri momenti brulicante di poveri compratori, di bassi negozianti e di transitanti.

All'italiano parve un primo sorriso della fortuna il vedere sui suoi passi una bottega aperta ove in orribile disordine stavano in mostra, solo rischiarati dal fanale della strada, abiti, cappelli, scarpe, colli, camicie, cravatte e cento altre cose.

La bottega era pero' al buio, ed un vecchio sudicio anzicchèno, dalla lunga barba arruffata e dai rituali ciuffetti di capelli unti pioventi dalle orecchie in sulle tempie, dagli occhi gatteschi ed il naso grifagno, stava come in attesa appoggiato allo stipite della porta.

Prima che l'italiano si decidesse ad entrare, l'ebreo gli accennò colla mano di venire a sè, e, con stridula voce, vi farò guadagnare un bicchiere di birra per un lievissimo servizio, gli disse.

Che intendete voi dire? chiese l'italiano entrando. Venivo io stesso per farvi guadagnare di più che un bicchiere di birra, perchè ho bisogno di qualche roba.

Oh, capisco! esclamò il vecchio ammiccandolo nella penombra. Pare veniate da una lotta; e mi pare non siate del paese, quindi non mi meraviglio se ignorate che di sabato noi giudei non facciamo affari, non tocchiamo moneta.

Ciò si potrà evitare, rispose l'italiano. Quando mi avrete fatto scegliere ciò che mi occorre e me ne avrete detto il prezzo, vi deporro' la moneta dove voi stesso m'indicherete, e la intascherete dopo la mezzanotte quando non sarà più sabato.

Il vecchio pensò.

La sete del lucro vinse in lui la tradizionalità religiosa.

E' un mezzo adoperabile, disse dopo un poco. Ma, soggiunse, voi stesso sceglierete la roba che vi conviene; voi stesso comincerete coll'accendere il gas perchè io non posso al sabato fare alcuna fatica.

Sia pure, disse sorridendo l'italiano, sebbene dovreste diffalcare dal costo delle robe ciò che m'avreste dato per accendere il gas.

Oh! si trattava di così piccola cosa! esclamò il vecchio con voce quasi plorante.

Va bene, l'accenderò per nulla.

E così dicendo l'italiano illuminò la bottega.

Il fornirsi di quanto occorreva fu l'affare di poco d'ora, ed in quanto al prezzo il vecchlo ebreo non ebbe da stentare perchè, com'egli volle, gli fu pagato senza osservazione e la moneta posta ad un angolo del banco secondo il suo desiderio.

Ma il vecchio rigattiere, pur senza darlo a divedere. non aveva mancato di osservare l'avventore in tutti i suoi movimenti, e non era venuto meno al calcolo del guadagno che quegli mostrava di offrire.

Le sue innate idee affaristiche sorgendo nella sua mente a lottare contro il pregiudizio per quel giorno di sabato il vinsero completamente.

Egli tentò.

Voi siete del vicinato, mi pare? chiese affabilmente.

No, passai da qui per un semplice caso.

Eppure se la memoria m'aiuta bene, io penso d'avervi servito altra volta.

Sarà qualche somiglianza, ma in quanto a me sono da un giorno soltanto a New York.

Oh! fece l'ebreo. Pure voi parlate bene l'inglese.

Lo parlavo come altre lingue prima che lasciassi il mio paese.

Ecco che non mi ero ingannato: voi siete un uomo di qualità, aggiunse il vecchietto sprofondandosi in un inchino.

Grazie del complimento, disse l'avventore aggiustandosi per uscire. Intanto, giacchè voi siete così gentile verso di me, vorreste indicarmi il primo ristorante

dove si possa mangiare, o la più vicina locanda dove si possa avere un alloggio decente?

L'ebreo si fregò istintivamente le mani come chi pensa su di ciò che sembra gli propizio.

Ci siamo, disse fra sè stesso; e poi più forte e sorridendo benevolmente: In verità io non saprei darvi un migliore indirizzo in quanto a sicurtà di quello della mia casa. Se non ci troverete del lusso, credo potreste preferirla per la sua onestà e tranquillità a tanti locali dove un forestiere non è mai sicuro delle sue cose e della sua pace.

Io trovo il vostro consiglio, rispose l'italiano, perfettamente in regola con l'esperienza, per quanto breve, che ho già avuto di certi alberghi.

Lo vedete? fece l'ebreo. Una casa privata, tolte anche le debite eccezioni, è sempre da preferirsi.

Io, soggiunse fatto più loquace dall'attrattiva del lucro, vi mostrerò subito il modesto appartamento che vi destino; vi presenterò i miei figliuoli e vi sfido sin d'ora a conoscere il loro linguaggio per quanto possiate essere un poliglotta. Venite, venite meco.

Lisotta! Lisotta! Tom! Tom! gridò egli avviandosi in fondo alla bottega seguito dall'italiano.

Quando s'arrestò innanzi una scala che menava di sopra, una grossa scimmia saltellando gli venne incontro.

Sarebbe cotesto uno dei vostri figliuoli? chiese l'italiano sorridendo.

Sì, signore; è la mia buona Lisotta che non mi contraria mai procurandomi delle amarezze; essa sempre mi ubbidisce, e ad uno ad uno pulisce i miei capelli quandi'o m'addormo.

E Tom, che sarà mai?

Un gatto nero d'una grossezza che l'ha reso famoso nel vicinato, d'una morbidezza di pelo che sfida il lustrino, rispose l'ebreo con orgoglio di padrone.

Tom! Tom! gridò ancora, ma inutilmente.

Possibile che v'abbia lasciato? interrogò l'avventore tanto per dire una cosa.

Oh! non lo pensate! esclamò il giudeo. Vi spiegherò io la ragione del suo silenzio, del suo nascondersi intanto che andremo di sopra.

Sarà ben fatto, gli osservò l'italiano alludendo all'andar di sopra e scrollando il capo; perchè non vi nascondo che sento il bisogno di sfamarmi e di riposare.

Non perderemo più tempo; venitemi dietro; Lisotta ci precederà.

E, fatto un segno alla scimmia che si diè carponi a salire la prima egli seguito dal suo ospite continuò: la ragione è questa: da quando Tom entrò in questa casa gli ho dato giornalmente del pesce fresco che ho pagato ad ogni prezzo pur di non farglielo mancare come ho fatto con la carne per Lisotta. Ieri, venerdì, giorno delle provviste cibarie pel sabato festivo, io fui troppo affarato

nella bottega, e, qnando sul tardi cercai del pesce non potei trovarne una squama. Credei che Tom dovesse soddisfarsi della metà della carne destinata a Lisotta, e gliela diedi, ma esso rifiutolla e non si lascia vedere. Ah! ah! ah!

L'italiano cominciava ad annoiarsi per tale una tantafera animalesca, e non fece eco al di lui buon'umore.

A capo della scala riuscirono entrambi in una camera piuttosto larga, dal basso tetto, e dove di giorno doveva penetrare la luce da una sola finestra chinsa in quell'ora.

Delle figure simboliche del Vecchio Testamento poste fra corrose cornici adornavano i muri. Non mancava l'immancabile ferro di cavallo contro il mal'occhio appeso alla porta, nè il tappeto, per quanto sdrucito, a coprire le scricolanti tavole del pavimento. Una stufa di ferro sudicia e scomposta, alcune sedie in disordine, un vecchio cassettone, una tavola zoppa su cui era un parapiglia di piatti ammucchiati o sparsi di qua e di là lordi d'avanzi di pietanze muffite, bicchieri con rimasugli di birra acida, zuppiere rovesciate, ed altre stoviglie in confuso che pareva gridassero alla mancanza della mano d'una donna che li pulisse ed ordinasse.

Questa, come usasi in America, disse l'ebreo al suo ospite quasi presentandogli i suoi effetti, è la mia sala da pranzo, la mia cucina, la mia sala da ricevere, e se vi manca dell'ordine non v'è penuria di cibi.

Egli senza aspettare che l'altro parlasse. aprì il cassettone, ne trasse un largo piatto con della buona coscia di vitella al forno, una specie di pasticcio di frutta, una manata di banane, e, fatto del largo su d'una sponda della tavola, vi depose ogni cosa.

Potete cominciare dal cibarvi, proseguì il vecchio appressando egli stesso una sedia alla tavola. Io vado a prendervi un boccale di birra. E' un mangiare alla casalinga, preparato da me stesso. Andiamo, Lisotta!

La scimmia, che durante tutto quel lavorìo s'era messa a sedere presso la tavola, visibilmente a malincuore obbidendolo, lo seguì in bottega.

L'incontro non parmi sgrato. pensò l'italiano rimasto solo. Il mio uomo è un eccentrico, ma fa ai fatti miei almeno per una notte. Non vedo però dove si possa dormire, mormorò guardando intorno nella camera, a menocchè non ci sia una stanza da letto colà, proseguì avviandosi verso un usciuolo che prima non aveva scorto.

Ne girò la maniglia ed aprì. Frugò un zolfanello, ed al chiarore della debole luce vide un lettuccio, una sedia, un comodino e pochi altri suppellettili.

Ci siamo! fece soddisfatto; per una notte non ho più altro da desiderare se togliesi lo smettere della chiaccherina del mio albergatore che farò annoiare di cicalare mettendomi a dormire appena avrò preso qualche cibo.

S'udì l'ebreo nella sottostante bottega che gridava: Tom! Tom! Tom! Sopra Lisotta buona. Quel Tom è cattivo come le donne, ma l'aggiusterò io.

Nella stanza prima di lui comparve la scimmia che s'affrettò a riprendere il suo posto presso la tavola. Il vecchio la seguiva portando ln brocca ricolma di birra che offerse all'ospite sedendo egli pure a lui vicino.

Ma a tutti i suoi biasimi per Tom ed i suoi elogi per Lisotta cui l'italiano mangiando porgeva qualche frusto, costui non rispondeva che con dei cenni del capo senza interrompersi l'interessante operazione di sfamarsi; e quando ne ebbe abbastanza si levò senza complimenti ed additando l'uscio che aveva prima aperto, è lì che potrò dormire? chiese a bruciapelo all'ebreo.

Sì, signore, rispose il vecchio levandosi pure; vi mostrerò prima il luogo che non so se vi convenga.

Comunque esso sia mi sarà comodo. Avete una candela stearica?

La si trova in ordine in quella stanza; ma,... fece l'ebreo con titubanza grattandosi un orecchio.

L'italiano sorrise; capì la reticenza e, tratto un cinque scudi d'oro, tenete, dissegli, bilanceremo domani il nostro conto se questo non è sufficiente.

Oh!, è già di troppo! E' già di troppo! esclamo' l'ebreo facendo saltellare la moneta nel cavo della mano senza più pensare alla proibizione del sabato.

Si augurarono scambievolmente la buona notte, ed un ora dcpo quella casa era nel più assoluto silenzio.

Passate le prime ore del sonno profondo cui anche in letto estraneo il corpo s'abbandona dopo un giorno di spossatezza, l'italiano si destò, e, supino come era, stettesi pensando intorno a quanto eragli capitato dal suo sbarco ed a ciò che gli conveniva di fare.

Fra l'uno e l'altro pensiero, fra un piano e l'altro. socchiuse nuovamente gli occhi.

Stava per riprender sonno, ma fu scosso da certi rumori ch'egli non seppe definire.

Sedette in mezzo al letto tendendo l'orecchio e parvegli raccogliere dei suoni strani come rantoli.

Balzò a terra, prese la candela, aprì l'uscio, rischiarò la camera attigua e non vide alcuno, nè nulla che non fosse com'egli l'aveva lasciato.

Odigliò ancora: silenzio, silenzio perfetto.

Mi sarò ingannato, mormorò. Richiuse l'uscio, si rimise a letto, ma non potè più addormirsi.

Fu allora che guardando alle pareti d'attorno la sua attenzione si fermò su d'una grande fotografia posta in buona cornice a rabeschi.

La prese, la fissò lungamente ammirando le angeliche fattezze di una fan-

ciulla di cui era il ritratto, sospirò involontariamente, si passò una mano sulla fronte come per cacciarne un pensiero e la rimise al suo posto.

Da una piccola finestra velata da bianca musolina a fianco del letto non tardò provenire la luce incerta dell'alba.

L'italiano che l'aveva attesa con brama si levò.

L'ansietà di eseguire i piani elaborati durante la notte gli facea sentire quel letto come uno spinaio.

Fatto pronto ad uscire scese la scala che menava giù per trovarvi l'ebreo.

La porta della bottega era ancora chiusa, e percio' c'era laggiù una semi oscurità.

Egli ne fu sorpreso.

Si fermò, chiamò ripetutamente il suo ospite, ma non ebbe risposta.

Sarà andato di fuori a fare delle provviste, pensò.

Chiamò Lisotta.

La scimmia non si presentò.

Ebbe allora un triste presentimento, e, con una certa apprensione, si ricordò dei rumori, dei rantoli uditi la notte.

Chiamò nuovamente.

Neppure risposta.

Tentoni s'avanzo' verso la porta che da alcune fessure lasciava venir dentro delle sottili strisce di luce.

I suoi piedi inciamparono su di un corpo molle che fece ritrarlo con quell'atto d'istintivo ribrezzo che sentesi calpestando una piccola carogna.

Accese un fiammifero, guardò: era Lisotta; la povera Lisotta in una pozza di sangue.

Dalla specie delle ferite alla strozza della bestiola ed alla faccia, argomento' egli subito l'opera dell'invisibile Tom, il gatto gigantesco dal bel pelo di lustrino. Un brivido gli corse per le vene.

Un pensiero di dubbio terribile gli baleno' nella mente, ed il sudor freddo gli spunto' sulla fronte.

Giro' attorno uno sguardo pauroso.

Colla gola squarciata, il viso tutto lacero, gli occhi schizzanti dalle orbite, i diti contratti rigidamente sul petto insanguinato, sopra un mucchio di robe che aveva scelto a suo letto, il vecchio ebreo giaceva esanime ad un passo da lui.

Dio! fu la sola parola ch'egli potè profferire coprendosi il volto con ambo le mani.

Nella sua mente era un turbinio di pensieri; uno strazio ineffabile nel suo cuore, un orribile tortura nell'animo.

Chi non l'avrebbe creduto assassino?

Questa bruciante domanda sorgeva a lui stesso sulle labbra; ma egli non

aveva parola, e come impietrito non sapeva trarsi da quel luogo.

Tre colpi, come dati col pugno, alla porta di fuori lo scossero.

I capelli gli si rizzarono sulla fronte; si fece livido come un cadavere; le labbra bianche, lo sguardo istupidito, e guardo' a quella porta come il paziente avrà da guardare alla scure del boia

Innocente com'era egli tremo'. Vacillando come stordito dalle tremende idee che l'agitavano, e, quasi ubbidendo ad altri tre colpi più forti che seguirono i primi, fecesi all'uscio e l'aprì.

Padre! esclamo' una bellissima giovane, la viva immagine del ritratto che egli aveva ammirato, slanciandosi tutta agitata, colle braccia innanzi come per abbracciare colui che aspettavasi apparire.

Ma alla vista dello straniero sconvolto e titubante, la bella creatura indietreggio' confusa fissandolo piena di dubbio.

Chi siete! grido' ella tremando dalla paura da fuori la porta.

Uu uomo onesto più sventurato del maledetto da Dio, rispose l'italiano nel cui sguardo supplice stava l'innocenza e la preghiera.

La fanciulla ne fu tocca; ma al suo indietreggiare in sul marciapiede, al suo grido pauroso, non pochi curiosi della stessa strada che l'aveano seguita cogli occhi sapendo chi era e che veniva a tentare presso il vecchio solitario padre di lei, s'erano appressati.

Ester, chi è costui? domandava un vicino che sapeala da bambina.

Non ti ha l'aria d'un delinquente? chiedeva uno all'altro.

Dov'è il vecchio Max? venne fuori un terzo.

Chiamate un agente di polizia!

No! Vediamo noi stessi di che si tratta!

Max! Max!

Vedete che non risponde?!

Vedete com'è livido? L'assassino!

Non lasciatelo scappare!

Lasciatemi entrare! Voglio veder mio padre! gridava Ester spingendosi innanzi per passare la soglia già barrata di curiosi.

Ecco la polizia!

Largo alla forza!

Largo! Largo!

Arrestatelo! Arrestatelo! urlo' confusamente, ma all'unisono, la folla che s'era fatta più gremita.

Due giacche blue apertosi il passo ed impedendolo ad altri nella bottega vi penetrarono impossessandosi subito dell'uomo da tutti accusato.

La folla fatta più ansiosa di conoscere addentro irruppe dietro di loro.

Prima fra tutti era Ester, la figlia del vecchio Max.

Padre! Padre mio! grido' ella subito vedendolo in quell'orribile stato; e, prima che ne la impedissero, si precipito' sull'infelice genitore stringendolo in un abbraccio convulsivo.

Tutti gli astanti commossi tennero per un momento un silenzio glaciale: ma ad un tratto il vocio di prima si ripetè, si accentuo', fecesi feroce. Gli occhi dei più si volsero rabbiosi in cerca dell'assassino; altri, animati da sentimenti più arditi si mossero attorno per agguantarlo, e delle voci selvagge, incitanti, linciamo! linciamo l'assassino! urlarono.

Fu solo in tal punto, e veramente la prima volta dopo il suo sbarco in New York, che la Fortuna, sebbene tristamente, sorrise all'italiano.

Due altre giacche bleu che eran venute dentro dietro la folla, unite alle prime, il circondarono, e poteron coi loro randelli, difenderlo dal furore crescente dei seguaci di Lynch, sinchè venuta la carrozza della polizia che qualc'uno sollecito' telefonicamente, ve lo cacciaron dentro per portarlo alla vicina stazione.

CAPITOLO IV.

Ecco il diavolo che me lo mette tra le mani! esclamò ad un tratto la bella Marcella battendo con gioia palma a palma mentre un giornale newyorkese cadevale ai piedi.

Non potrei essermi ingannata? si domandò poscia accigliandosi e raccogliendo il foglio.

Guardò attentamente ad una figura d'uomo stampata in capo alla colonna della cronaca cittadina, ed i muscoli della sua faccia si agitarono stranamente, le sue nari, le sue labbra fremettero come quelle della tigre alla vista della preda, il colore roseo del suo viso si cambiò in pallore.

Un pensiero perverso su quella fronte che parea foggiata sotto un bacio delle Grazie, baleno' bruscamente.

E' lui! mormoro'.

Ma come potrà essersi macchiato d'un sì basso delitto, egli cotanto ricco, cotanto fiero della sua virtù?

Il mio genio protettore ve l'ha spinto.

E lesse a bassa voce:

"Giudicate l'uomo dai fatti, non dal suo nome, ha risposto uno sconosciuto la cui identificazione è stata sinora impossibile, quando subì le prime interrogazioni intorno all'assassinio di cui un'intera folla di testimoni lo accusa. Tra le carte rinvenutegli addosso rilevansi dei nomi di cui qualcuno potrebbe essere il suo, come Barberini conte di Hercolani, Romei ed altri, ma egli si rifiuta di darne spiegazione, epperò sempre proclamasi innocente della morte del vecchio Max Goldman nel cui negozio egli fu sorpreso tutto sconvolto dalla stessa figlia dell'ucciso nell'atto che apriva la porta per allontanarsi. Quando gli agenti della polizia accorsi in tempo per arrestarlo ed impedire che la folla facesse di lui giustizia sommaria, esaminarono le particolarità del posto ove il delitto fu consumato, rinvennero un vestito intriso di sangue in più parti e lacero, appartenente allo sconosciuto e che pare egli abbia sostituito

con altro tolto fra i tanti di cui era fornito il negozio della vittima con la quale supponesi l'assassino abbia dovuto lottare duramente.

Pure contro tante prove schiaccianti, l'accusato non cede di respingere con altero disdegno quanto gli si addebita. Egli parla assai correttamente più linguaggi, tanto, che per quanto si propenda a crederlo un italiano, non si riesce a definire la nazione da cui provenga. Inquanto al furto sta positivamente escluso dai moventi del delitto; ciò che non gli risparmierà la sedia elettrica ove delle buone prove in suo favore non sorgano a distruggere le evidenze che l'accusano."

Non sfuggirai al boia americano, Achille Barberini Gaddi Conte di Herccolani come potesti evitare quello di Parigi! disse con voce cupa Marcella finendo di leggere e fissando l'immagine del marito.

Non perderò un istante! Bisogna agire subito per assicurarne la morte, proseguì levandosi e scotendo un cordone di seta pendente sulla parete.

Di lui mi sbarazzero' ben facilmente. Basterà spingere, istigare, appoggiare la figlia dell'ucciso; ed intanto maturero' il piano che dovrà rendermi libera di ogni presente pastoia, interamente padrona di me stessa. Sola, godro' come vogliono i sensi, come brama il cuore, come lo si può in questo paese, la fugacissima vita.

La testa di Patrick Irelad apparve in quel punto da un uscio che si schiuse.

La signora ha comandato? chiese egli girando uno sguardo per la superba sala.

Voglio subitamente la mia carrozza, rispose Marcella e che tu stesso la guidi.

Ad una muta interrogazione dell'ex marinaio trasformato in cameriere segreto della nobile dama, costei rispose con altero scrollar di spalle.

Ma non vorrà la signora, prima di uscire, rispose Patrick con rispetto simulato, ricevere le donne che giusta l'avviso sul giornale sonosi affrettate a recarsi quì per sollecitare l'onore di servirla?

Non ho tempo per loro, adesso; fece crucciata Marcella; le esaminerò più tardi.

Credevo la signora facesse eccezione per una certa Camilda, disse con malizioso sorriso Patrick facendo per ritirarsi.

Ma non aveva chiuso l'uscio dietro a sè, che il campanello elettrico della sua padrona richiamollo insistentemente.

Me l'aspettavo, mormorò Patrick riaprendo.

Hai detto Camilda? interrogò Marcella ansiosamente colle ciglia aggrottate. Di che nazione è dessa? che aspetto ella ha?

Mi pare sia parigina; e, se non fossi in fretta di correre per eseguire gli

ordini della mia signora, rispose Patrick con ironia, descriverei il viso di quella donna che richiede non poche parole ad essere sminuzzato.

Sta essa aspettando?

Sì, signora.

Introducila subito.

Patrick obbedì.

Tornato un momento dopo egli precedeva una giovane donna dalla figura alta e spigliata, nella più semplice maniera vestita a nero, dai capelli dorati, dall'occhio soavemente vivace che faceva però tanto contrasto sulla sua faccia pallida e soffusa di mestizia.

Fermatosi innanzi l'uscio, Patrick le diede il passo, s'inchinò, richiuse e stettesi ad origliare.

Marcella! Camilda! egli udì esclamare.

Le due donne s'eran così precipitate l'una tra le braccia dell'altra.

Un esame *frenologico* di uno dei famosi buffoni che pretendono, fra i rinchiusi nella immensa gabbia di matti che è la terra, conoscere, dalle esteriorità del cranio e sue pretuberanze, le umane tendenze, avrebbe dato per sentenza essere Marcella un angelo umanato, Camilda una delinquente nata; e tale una sentenza avrebbe accresciuto il numero degli stolti giudizii cui il mondo crede.

Se si leggesse in un romanzo il modo come potei rintracciarti, diceva la nuova venuta, sembrerebbe un fatto inverosimile; eppure è tanto vero quanto è vero che ti abbraccio.

Lasciavo il Windsor Hotel ove per le tue istruzioni mi recai appena sbarcata, con la confusione nell'animo per non averti trovata.

Non sapevo dove volgermi per avere tracce di te, quaudo una folata di vento che menava in volta per la via alcuni pezzi di giorr ale, ne spinse uno proprio sul mio viso ove parve s' attaccasse. Fantastica e superstiziosa, com'io mi sono, lo presi, ne scorsi alcune parti, e vennemi sott'occhio il breve avviso che invitava delle cameriere, possibilmente francesi, a recarsi in questa casa per servirvi, piacendo, una francese da poco arrivata.

Ciò fu tutto per me, e non mi sono ingannata! Che n' è dunque dell'America, sorella mia?

Ne so tanto sinora quanto del Marocco, perchè non mi sono occupata che di metter su la mia casa.

Da dove io non mi staccherò mai più per paura di perderti un'altra volta.

Certamente, disse Marcella, tirando dolcemente Camilda a sederle accanto su d'un sofà; non si ripeterebbe il vento a portarti le mie notizie.

Oh! quelle son fatalità di una volta.

Dimmi, Camilda, qualche cosa che potrà riguardarmi. Che si dice di me a Parigi? Che se ne pensa nel cerchio delle nostre amicizie, nel pubblico, nei tribunali?

Camilda si fece triste.

Son pochi che ti credono morta, disse a voce bassa, son molti che ti stiman fuggita col signor di Guttinberg; son quasi tutti che rifiutansi incolpare tuo marito della morte del duca, e nei tribunali s'indaga nel più fitto mistero.

Marcella si fece pallida per la rabbia e si morse le labbra.

Ciò che annoda più la rete di quei fatti misteriosi, proseguì Camilda, è la doppia sparizione di tuo marito e di tuo figlio. Le più minute ricerche sinora sono state infruttuose.

Mio figlio fu strappato dalla mano del fato da questo mondo ove avrebbe assistito allo strazio del suo sangue, profferì Marcella senza muover ciglio. Io stessa lo vidi seppellire nell'abbisso dell'oceano; io stessa, Camilda!

Costei la guardò quasi tremando, mentre una lagrima le sgorgava dagli occhi.

Povero Arturo, balbettò commossa; l'hai visto tu stessa, coi tuoi proprii occhi?

Marcella si passò le mani agli occhi come per asciugare delle lagrime che non scorrevano, e, sì, rispose; egli erasi nascosto, a mia insaputa, sullo stesso piroscafo su cui io m'imbarcai.

E il padre? chiese Camilda con ansia.

Colui riuscì a sbarcare in New York, continuò Marcella figgendo uno sguardo acuto sulla sorella come per non perdere le sensazioni delle sue parole; ma non riuscirà ad evitare il boia come fece fuggendo dalla Franeia. Leggi.

E porse a Camilda quel giornale ch'essa aveva letto e riletto.

Non è possibile! gridò Camilda infiammandosi. Cotesta sarà una nuova macchinazione di quell'uomo che ti strappò da ogni affetto, da ogni dovere. Il conte Hercolani non può essere l'uomo di cui si parla, chè egli non sortì natura di cotali ribalderie.

Camilda infervoravasi parlando e, come raramente, il suo volto erasi fatto di fuoco.

Tu lo difendi!? fece Marcella fissandola con uno sguardo pieno d'odio e dilatando le nari come fiutasse il nemico.

Pel sacro debito della riconoscenza che gli dobbiamo per averci levato dalla miseria, per la convinzione che ho della sua iunocenza, per la memoria di Arturo che tu stessa vedesti morire, io lo difenderò! rispose Camilda sostenendo lo sguardo della sorella.

E ti schiererai tu dunque contro dell'unica sorella per favorire un estraneo? gridò Marcella furibonda.

Tu chiami estraneo il padre del nato dalle viscere tue? disse con fervore Camilda puntandola coll'indice come imponendole di fermarsi.

Marcella titubò, ma poscia una risposta le corse alle labbra e la diede.

S'egli entrò in me non fu che una momentanea concessione alle sue ricchezze, ma non arrivò mai al mio cuore, disse; egli è dunque un estraneo.

Nel tuo freddo cinismo, sarà allora il Guttinberg che non consideri come estraneo perchè ti giunse insino al cuore? disse Camilda con ironia.

Chi sà, fece Marcella lanciando una rapida occhiata verso l'uscio quasi per vedervi se Patrick s'appostava per udirla; ma io non debbo dar conto ad alcuno dei fatti miei.

Non te n'ho chiesto, disse Camilda, chè so per tante prove come ti suoli comportare.

Insisti tu ancora adoperarti a favore di colui? domandò ad un tratto Marcella.

E lo domandi?

Parlami dunque di mia figlia prima che la guerra sia tra noi dichiarata, prima che mi lasci.

Che può interessarti di quella povera Cesarina di cui mai avesti un pensiero materno quando pure vivevi sotto lo stesso cielo?! scattò Camilda piena d'indignazione. Nè tu. nè il tuo Guttinberg, snaturatissimo padre, aveste mai un palpito, mai un ricordo pel frutto innocente della vostra colpa, del tradimento al marito, dell'onta fatta all'amico. Tu solamente per timore di spargere sangue innocente che sempre grida non l'uccidesti appena nata; e le gettavi i frusti dei tuoi pranzi, senza mai un desiderio di vederla, di conoscerla, d'amarla, d'assisterla. Lasciasti, che priva delle primizie dell'amore materno, crescesse nella miseria senza mai domandarne, e vuoi ora sapere che sia di lei? Se ti dicessi che tu sola rea d'averla con mano brutale strappata dalla sua culla per cacciarla tra le braccia fredde di prezzolati custodi, ella abbia seguita la carriera dei suoi allevatori e sia scomparsa da Parigi, fors'anche dalla Francia, per essere venduta nella lubrica vita della scena, che ne soffriresti tu?

Ritta, agitata e commosa, ma rigida come una sibilla, Camilda fulminava col suo sguardo la sorella che innanzi a lei come pensando stavasi muta a capo chino.

Era ella sotto l'impero della destatasi pietà materna? Era ella dotata pure di cuore che potesse riscuotersi.

Ad un punto scrollò sdegnosamente la spalle, levò il bellissimo capo e, pal-

lida e fremente lanciando uno sguardo come di sfida alla sorella, spezzato quel-l'ultimo filo che poteva tenermi alla famiglia a cui non nacqui, disse con tuono minaccioso, null'altro ostacola la mia via, e guai a chi me l'ingombra.

Sciagurata! mormorò Camilda lasciandosi cadere sul sofà come affranta dal suo sfogo acerbo di parole e dal risveglio di acute pene del cuore.

Col volto tra le mani, con una tempesta di pensieri nella mente, ella non s'avvide che Marcella volgendole un ultimo sguardo avvelenato lasciò la stanza.

E quando un pensiero più acuto degli altri la riscosse dal suo abbattimento chiamandola alla lotta cui s'era lanciata, girato uno sguardo attorno e vistasi sola, levossi quasi barcollando.

Qui l'aria infame mi brucia il petto, profferì lentamente.

Si fece appoggio d'una sedia vicina, pensò, terse le lagrime che mute mute le irrigavano la guance, e balbettò un nome.

Era quello dl Achille Barberini. Poi come se d'innanzi avesse la sorella, più forte mormorò:

Colla tua fatale bellezza tu lo strappasti dai miei sogni d'amore; lo riavrò per la forza della mia devozione. Di lui che la virtù, l'onore impersona, la generosità, tu facesti un mezzo non stimato della tua sfrenata ambizione, e dopo averne coperto di fango il nome illustre, dopo averne infamato il talamo nuziale per febbri oscenissime, vuoi torgli il tempo di ricacciare quel fango sulla tua faccia, quell'infamia sulla tua persona spingendolo a morte ignominiosa. Io tarperò le ali del tuo genio perverso; prenderò sul mio corpo le ferite che vuoi aprire su quel nobile petto; ti avverserò in tutti i tuoi piani infernali contro di lui, e vincerò perchè dalla mia parte starà il Dio della giustizia e dalla tua non havvi che Satana malefico.

Tacque, raccolse quel foglio su cui era impressa l'immagine del conte Hercolani, lo portò alle labbra, baciollo con moto d'infinita tenerezza, e, fattolo a rotolo si mosse per lasciare quella casa.

Sperava non incontrare la sorella uscendo, e fu in questo esaudita perchè Marcella avea ben'altro a fare in quel momento che pensare a lei.

Ferma, immutabile nei suoi divisamenti, la bella francese, già ripresa tutta la sua calma di spirito, tutta la serenità del suo aspetto, aveva chiesto all'ex marinaio tosto che trovollo fuori della porta di quella stanza: sai tu condurmi diritto al N. 29 West Houston street?

Dirittissimo, risposele Patrick. ma scusate, soggiunse con espressione di stupore, sapete voi chi abiti nella casa di quel numero?

Chi mai, se non la figlia di un ebreo assassinato?

Max Goldman, voi intendete? fece Patrick; il padre di Ester, il succero di

Marco Romei che il vostro signor Guttinberg ha avuto il piacere di fare arrestare con quella valigia nera? E cosa, di grazia, pensate di guadagnare in quella casa ove il mio nome, il vostro, quello del vostro Guttinberg suonano maledetti da Ester a cui il marito li avrà detti come quelli degli autori del suo im prigionamento?

Patrick si grattava un orecchio aspettando una risposta.

Marcella pensava.

Se il suo cameriere segreto avesse potuto leggere nell'abbisso nero dei suoi pensieri, ne avrebbe scorto uno sortovi di repente tutto per lui, ma non se ne sarebbe certamente rallegrato.

Costui, pensava Marcella, già s'alza di troppo verso di me; fa sfoggio, parlando, di quanto conosce che potrebbe nuocer me nuocendo Ronaldo, ed inavvedutamente si tradisce smentendo, colle sue osservazioni alla mia volontà, quanto dissemi allorquando si profferse schiavo felice d'ogni mio capriccio. Egli va troppo addentro nelle cose mie; bisogna sbarazzarmene.

Io ignoravo quanto tu mi avverti, caro Patrick, disse ella dolcemente mettendogli una mano sopra una spalla. Volevo solo spendere un giorno in far del bene offrendo il mio appoggio a quella giovane orbata del padre, ed ottenerle giustizia contro l'assassino; ma dppo il fatto di quella valigia, dopo quanto hai considerato, pare anche a me sia bene lasciarne ad altri la cura, ed incomincio a stimar meglio i tuoi pareri. Tu già me l'hai predetto che Ronaldo un giorno mi perderà dietro uno dei suoi fatti misteriosi, e mi decido a far tesoro di te. Tu sei come piacemi l'uomo: previdente ed astuto.

Patrick Ireland era astuto davvero ed ebbe il sospetto ch'ella gli giocasse qualche tiro perchè parvegli troppa precipitata la benevolenza che gli addimostrava.

Marcella sapeva ch'egli doveva mettersi in guardia contro di lei per le carezze inaspettate, ma contava soggiogarlo ad ogni suo volere quando gli avesse posto alle labbra la coppa dell'amore senza fargliene libare che di un sorso il nettare inebbriante e lasciandonelo più sitibondo, più anelante di prima a trascinarsi dietro al carro della sua vittoria.

E a che sinora m'han giovate l'astuzia, la previdenza a vostro riguardo e tutta la mia devozione? disse Patrick incrociando il suo collo sguardo toccante di lei.

Ti promisi che avrei pensato a quanto mi proponesti, rispose Marcella fissandolo teneramente, e, se mi secondi, potro' veder subito raggiunto il tempo di vedermi lieta, di vederti appagato.

Ditemi che mi strappi un occhio, che mi tagli un'orecchio, che mi mozzi

una mano, e vi ubbidiro' immantinenti! esclamo' Patrick prendendole ambo le mani e portandosele al cuore.

In quel punto egli non mentiva.

Il fuoco della passione gli facea bollire il sangue nelle vene.

Ad un cenno di lei avrebbe commesso qualunque delitto.

Io ti voglio come sei, senza un pelo di meno, sussurro' la sirena intrecciandogli le braccia al collo come egli stesso faceva in preda ad una carnale emozione.

Frenetico di gioia, in un impeto di passione, Patrick la cinse colle sue braccia poderose per la vita, levolla di peso, ed ebbro di amore, col cuore anelante voluttà trasportolla, traverso un uscio cortinato, nella camera vicina e deposela sul letto.

Marcella lascio' farlo.

Atteggiata in un soave languore come di vergine vinta, guardavalo con occhio patetico, velato dal desiderio, le labbra semiaperte d'un dolcissimo sorriso, le braccia quasi tese come ansiose di premerlo contro il seno anelante, e lo strinse in un amplesso mendace tosto che quell'uomo, nell'ebbrezza di tanto fascino, le fu di sopra abbracciandola.

Così, novella Messalina, Marcella soffocava la rabbia sentita per una contrarietà, meditava fra un bacio e l'altro la morte dell'uomo con cui li scambiava.

Fusi in quello strano connubbio essi non ebbero mente per Camilda che passo' loro a pochi passi di distanza frettolosamente traversando, per partire, la sala vicina; e, quando si sciolsero e cercaronla, rimasero a guardarsi muti e pensosi.

Non doveasi lasciarla sfuggire, osservo' Patrick come leggendo il pensiero di Marcella.

Costei lo guardo' accigliandosi.

Udisti tu tutto cio' ch'ella disse? interrogo' poscia.

Non posso negarlo.

Cio' mi risparmia dimostrarti la necessità di raggiungerla e renderla impotente; ma bisogna operare, disse soffocando la rabbia.

Comandate; eseguiro' ogni vostro ordine.

Era tempo di trarlo alla perdizione, di sbarazzarsene, e Marcella non esitò.

Il primo atto, disse col sussiego di un dittatore, deve mirare ad ottenere la libertà di ogni nostra azione. Noi non potremo interamente goderci senza il pericolo d'una sorpresa da parte del tuo rivale sino a che egli respira.

Patrick digrignò istintivamente i denti come usano i mastini.

Se ti ordinassi di scagliarti su di lui, atterrarlo, ucciderlo quando tornand

da Chicago ove si recò a compiere una delle sue solite imprese, rientrerà in questa casa, so che tu lo faresti.

Se lo farei! esclamò Patrick stringendo i pugni.

Ma, proseguì Marcella sorridendogli amorosamente; ora è la mia volta d'essere previdente affinchè non ti perda. Tu acquisterai subito un paio di buone pistole da duello, soggiunse essa seriamente, con tutto l'occorrente per caricarle; scriverai con calma una lettera dichiarante che tu, Patrick Ireland, ti batti a morte con Ronaldo di Guttinberg dopo avere con esso deciso che uno di voi di troppo su questa terra perchè in due ad aspirare la medesima felicità, debba, perendo, lasciar libero all'altro il passo verso l'ambito possesso dell'unica persona d'entrambi amata, e ti terrai pronto ad incontrare sul terreno il tuo rivale.

Patrick impallidì

Battermi, affidarmi alla cieca sorte delle armi, quando la mia vittoria sarebbe assicurata in una lotta a pugni sotto i quali l'atterrerei certamente e potrei strozzarlo a mio piacimento?

Vergogna! gridò Marcella con finta indignazione. Tu temi delle armi? Ma dov'è la tua astuzia, e quel ch'è più, che colpisce il mio cuore, dov'è la tua cieca fiducia verso di me?

L'irlandese la fissò umiliato ed incerto.

Stolto! fece Marcella. Non hai pensato a quanto potrò fare io per te? Io sola sarò testimone del vostro duello. Io sola avrò il diritto, come s'usa, di caricar le armi, ed ognuno di voi riceverà la sua dalle mie mani: non indovini ancora?

Il viso di Patrick si rischiarò come pel raggio di un pensiero riconfortante.

Quella pistola che metterò tra le tue mani sarà caricata a dovere, soggiunse Marcella, in quella di Ronaldo non metterò che polvere.

L'irlandese non seppe contenersi dalla gioia, e la strinse, commosso, tra le braccia.

Non dovrai che tirar diritto, susurrò la maliarda.

Senza paura alcuna gli sparerò a bruciapelo! esclamò Patrick.

Qualche ora dopo la bella signora di Brumier in una splendida carrozza da ella medesima guidata e tirata da due superbe giumente inglesi che parea sfidassero ogni altro animale corsiero, entrando dal viale delle cinquantanove strade e quinta avenue, correva la maestosa passeggiata di Central Park lasciando dietro quanti gareggiavano sulla stessa via.

Al posto di dietro, nella carrozza, stava un uomo di forme complesse, colle braccia conserte, irreprensibile nel suo abbigliamento di servo: era Patrick.

Per quanto egli fosse un irlandese, e si fosse profferto di servirla anche come lenone verso altr'uomo purch'ella lo tenesse in un angolo del cuore, gli occhi di lui non potevan frenarsi di saettar certi sguardi che si sarebbero detti di gelosia su quei signori che, o prendendo come una sfida il passar veloce della signora avanti dei loro cavalli, o che volessero vederla da vicino, sforzavansi a tenersi a fianco della carrozza di lei.

In poco d'ora fu come una gara indetta dalla curiosità, dal desiderio, dall'ammirazione e dall'invidia.

Non havvi popolo che superi il newyorkese nell'ansia sfrenata di conoscere e d'aver sempre il primato d'ogni cosa, debba anche comprarlo per la via della corruzione; che lo vinca in curiosità; che l'agguagli nell'amore pel mistero; che lo superi nella smania di crearsi degli idoli che però presto sfrutta esso medesimo ed abbatte obliandoli con unica volubilità e denigrandoli quanto più demerito gridolli prima ai quattro angoli della terra.

Vuoi tu arrestare l'andazzo agitato dei numerosi transitanti d'una via? Basterà che ti fermi, che t'affissi in verso il cielo o verso una punta dei babilonici edifici della città, senza muoverti per un paio di minuti. Quando rivolgerai lo sguardo in giù ti sarà mestieri giocar di gomiti per aprirti il passo a traverso la folla, tra cui gl'immancabili reporters dei giornali avidi sempre di ogni notizia, di ogni più ridicolo, insignificante accidente, che si è fermata a te d'attorno; e tu fortunato se ne esci col tuo orologio.

Come una donna che abbia prodotta viva sensazione di sè, non importa se per atti che altrove avrebbero il loro epilogo in galera o nella pubblica riprovazione, può scegliere tra i fanatici ricchi ammiratori a suo talento il più epulone, un uomo potrebbe godersi uno per uno il cuore di ogni donna che si gloria deporglielo ai piedi alla presenza del marito, del padre, del fratello, se egli spicca fra gli altri anche per quella virtù del bove che è la forza Un fantino vincitore della corsa, un boxer — schermidore di pugni — dopo atterrato l'avversario, potrebbe comandare alla più apparentemente pudica donzella fra gli spettatori di baciarlo, e sarebbe con orgoglio baciato.

Un fortunato d'un'impresa eccentrica, simpatica nel concetto del pubblico, può contare d'essere il suo idolo temporaneo; ed è storica quell'insulsa frenesia che spinse ai giorni nostri le zitelle, le donne della metropoli, a stancar di baci in sulle vie il giovine figlio dell'ammiraglio Dewey dopo la disfatta spagnuola. Storica ancora le messe di baci che dopo ogni sua conferenza raccoglie dal suo scalone Richmond Hobson perchè mandò a picco il *Marrimack* che poteva andar preda del nemico. Non è meno storico che sdegnando piegarsi alla soavità della famiglia gustata in proporzione dei ceti dalla gran parte degli euro-

pei che in cima ad ogni loro cura tengon la moglie che, salvo la imposizione della miseria, non espongono a lavori fuori di casa ed alla dipendenza di estranei, il newyorkese tutto occupato dagli affari, tutto dedito al dollaro, tiene alla moglie per la sua parte di femmina o perciò che produce di lucro. Esso non pon mente ai mezzi che ella può più o meno onestamente usare a produrre quel lucro: un dollaro lordo vale uno pulito e quando si ottiene è vana ogni discussione. A lui non sta a cuore se degenera dalla sua dignità di marito. Senza avvedersene o curarsene, vuoi per morbosi contatti cui va esposta la sua donna, vuoi per lo spirito di eguaglianza e di superiorità che in essa si desta in ragione della sfrenata libertà che gode che farebbe ribellarla al marito se questi osasse domandarle dove ha passata una notte fuori di casa; vuoi pel sostegno materiale che col suo lavoro ella dà al marito pure a discapito dell'ordine della famiglia il cui cardine d'amore e di reciprocità cede il posto alla venalità più sordida; egli vive, si direbbe, di pane soltanto.

Nei suoi amori volubili, il newyorkese, in tutto nuovo, in tutto estemporaneo, non sfugge però da una certa paralella coi gatti. Questi filano i loro idilli sulle tegole, e stan però più presso il cielo e li rischiara la luna; quegli intesse sempre il suo romanzo, di assai poche pagine, al buio d'una entrata, a metà sulla via, colla sua ragazza spesso conosciuta un'ora prima, i cui genitori, passati ai loro giorni per uno stesso tramite, pur sapendo che possa fare in quel buoio, sino a tarda notte, tra le braccia di un uomo che non sanno chi sia, aspettan tranquillamente che la loro figliuola si compiaccia venir di sopra. La ragazza non di raro è appena uscita dall'adolescenza, ma non è perciò tenuta dar conto delle sue azioni a chi dei parenti s'arrischiasse interrogarnela, purchè non venga meno al sabato di dare in casa il tanto stabilito pel suo mantenimento.

Ecco il gran marcio di cui pur troppo van contaggiati gli europei in America!

E' da tale specie di libertine che si formano, molte volte a sorpresa, altre volte per paura di peggio, piante vizze come le trapiantate in terra straniera, le madri americane. E più acconciamente di come ai giorni nostri un console americano a Cuba si espresse giudicando i cubani come più insuscettibili a farsi uomini che non sia a fare un fischietto dalla coda di un porco, potrebbesi dire esser più facile far geloso un marito irlandese che trovare una moglie come le non americane fra le americane.

Ma il mondo va così, e dove è l'oro ogni vizio s'ammanta.

Così il newyorkese avidissimo del nuovo, come stimando si abbassi se segue una via da altri tracciata, vive delirando — tra le sue virtù — per le sue proprie trovate.

Esso che non ha lingua se non la storpiata inglese, se ne arroga gran vanto.

Non potendo foggiarsi altra musica all'infuori dell'angelico linguaggio dai sette toni universalmente adottati ardisce sostituirli con delle vocali.

Non volendo riconoscere quanta grazia stia nel modo di condurre a braccio una signora a cui suole l'uomo porgere sostegno, l'uomo in America rifatto pare la tragga in arresto e la mena afferrata con una mano ad un braccio verso l'ascella.

Non volendo sottomettersi al decente uso comune d'impiegare una pezzuola a pulirsi il naso, ve lo spiffera in sulla faccia colla massima disinvoltura servendosi del fazzoletto solo per nettarsi le mani quando non le stropiccia tra loro.

Marcella conosceva il terreno su cui era.

Più che nel solito mostrarsi ora al passo ora al trotto, i numerosi, multiformi cocchi dalle splendide ornature, dai vivaci, eleganti animali, parea fossero spinti da un medesimo, strano impulso, e passavano velocemente seguendo la bella Marcella.

Che ella fosse una forestiera ognuno sel diceva, e, per combattere il proprio rammarico, non pochi volevano scommettere che colei doveva essere un'americana essendo tanto bella, tanto snella, tanto esperta guidatrice; ma in sostanza ognuno ignorava chi fosse e voleva conoscerla.

Destare tanta attrazione fra le belle figure di donne numerose dai tipi attraenti cotanto da confondere ogni occhio nella scelta; l'esser tanto notata dove una beltà può inosservata perdersi comme goccia nell'acqua, non era gloria da poco; ma Marcella parea non la curasse, e come un astro fulgente di bellezza passava altera spiccando fra tutti.

Parea non curasse quella gloria che mille su dieci centinaia di donne comprerebbero a prezzo del proprio sacrificio; però consideravala paragonando con occhio freddo da pratica, con pensiero rapido da calcolatrice l'una parte all'altra di quella schiera di ammiratori, e beffavasi del corruccio, dell'invidia mal repressi che non poche donne mostravano passandole da presso coi loro uomini che trascuravanle per volgersi a lei, per ammirarla.

Poteva ben dirsi che il suo primo esporsi all'alto ceto del pubblico newyorkese, era un passaggio trionfale. C'era bene da sperarne, e Marcella non era tale a cui sfuggisse la minima opportunità.

La via da percorrere era ancora ben lunga in quel giardino incantevole ed ella calcolava che prima di rifarla più d'uno, vinto, doveva inginocchiarsi innanzi alla sua maliarda bellezza; nè s'ingannò.

Central Park, uua delle più ammirevoli e maestose magnificenze della splendida New-York, come i campi Elisid i Parigi, il Giardino Inglese di Palermo relativamente al grande concorso di pubblico, è un vastissimo giardino che

pur serbando l'impronta artistica della mano dell'uomo, dà l'idea d'una originale campagna pure estendendosi nel cuore della città di cui occupa la parte più ridente e salubre dalla cinquantanovesima alla centodecima strada, che val quanto dire qualche lega in lunghezza.

Dalla settantasettesima all'ottantaunesima strada al West è costeggiato dal grande edificio del Museo Americano di Storia Naturale che fronteggia le superbe Columbus ed Ottava avenue, mentre il non meno importante Museo Metropolitano di arte sorge al fianco opposto dalla 82.ma alla 84.ma strada sulla lussoreggiante 5.a avenue.

Un ricco e svariato serraglio di belve e di rarissimi uccelli forma l'attrazione d'innumerevoli visitatori. Laghetti dai margini pittoreschi su cui deliziansi traghittandoli i cittadini su specie di canotti agevoli e fantastici nell'estate, e dove una folla di buontemponi si reca nell'inverno a pattinare perchè resi solidi dal freddo che li agghiaccia, colline ubertose, vallicelle ombrose, prati fioriti, ruscelli, boschetti, pianure, e splendidi viali pei pedoni, e lunghissimi stradali pei cavalieri e le carrozze e le biciclette e gli automobili, ed il vastissimo, meraviglioso Croton Reservoir, e mille accidentalità del terreno; tutto ti trascina all'ammirazione, all'incanto, come ti si desta un sentimento di riconoscenza e d'amore se trovi sui tuoi passi il monumento, fra i tanti che lì ne sorgono, di un grande della tua patria lontana.

L'abilità incontestabile, la disinvoltura che Marcella mostrava nel guidare, sfuggendo fra tanti cocchi, le sue focose giumente, accrescevano l'ammirazione, il fanatismo per lei, ed erano uno sprone sempre pungente alla gara dl non pochi signori del dollaro che praticavan tenere alla stessa velocità i loro cocchi, non riuscendo però che a seguire la bella incognita.

Una sola pariglia di alti morelli guidati da un uomo solo in un elegante biroccino andava alla pari colle giumente della signora di Brumier.

Quell'uomo anzi senza mostrare l'ansietà di più giovani, valendosi della velocità dei suoi corridori, parea li tenesse in freno per non sorpassare Marcella, ed intanto guardavala con studiata indifferenza.

La bella francese, notatolo, ne studiava fra se l'importanza, ma non curavalo d'uno sguardo e praticava di lasciarselo addietro.

Voi vi esponete a farvi prendere la mano dalle giumente se si eccitano di troppo, le sussurrò dalle spalle Patrick che cominciava a non veder di buono occhio nè gli sforzi della sua padrona, nè quelli dello sconosciuto.

Avresti tu paura! fece Marcella cinghiando il suo lungo frustino.

Patrik non si era ingannato nella sua previdenza; pure tacque temendo per le conseguenze della di lei troppo fidanza.

Quel sibilìo del frustino sulle orecchie delle giumente parve irritarle, e, bruscamente spezzando il trotto serrato, sbuffando come infuriate, si slanciarono alla carriera.

Tu fosti uccello di cattivo augurio! gridò fra i denti Marcella al suo cameriere che fecesi livido e mossesi per ghermire egli stesso le redini.

Ma la padrona ne lo impedì. Puntando avanti i piedi per guadagnar più forza contro gli strappi violenti dei due animali, ravvolse le redini ai polsi, e da un lato e l'altro s'adoprò fortemente scotendo a stordirli e rimetterli al trotto

Le carrozze che l'avean potuto seguire eran rimaste lontane assai, e nessuno di quei tanti ammiratori sarebbe stato a tempo a venire in suo aiuto se, come intravedevasi, ne avesse avuto bisogno da un istante all'altro.

Solo quell'uomo dall'elegante biroccino misurato il pericolo di Marcella avea dato della voce ai suoi morelli ed i due generosi animali, come intuendo la necessità dell'opera loro lanciaronsi docilmente a tenersi di costa alle infuriate giumente.

La via lunga e piana era larga più che non occorresse alle due carrozze correnti a fianco l'una dell'altra. La gente a diporto sui viali laterali fermavasi a guardare la loro corsa sfrenata.

C'era chi indovinava di che si trattasse, ma non mancava chi biasimava quel modo pericoloso di correre in luogo dove altre carrozze potevano essere danneggiate.

Da alcune parti dei gendarmi a cavallo che perlustrano il Parco per tenervi il buon'ordine ed obbligare al regolare andamento ogni veicolo, si affrettarono a raggiungerle per imporre di smettere quella corsa ch'essi credevano una gara. Le persone di altri cocchi venendo in senso opposto sulla stessa via, fatte accorte della verità per le mosse faticose di quella signora, per i gesti di spavento del di lei servo, o fermavansi rimanendo a guardare o costeggiavan prudentemente il viale ond'evitare un urto possibile; e colle loro grida di meraviglia mista al rammarico della loro impotenza di aiutare quella donna così trascinata a morire, parea conseguissero l'opposto della loro intenzione perchè i quattro fuggenti cavalli incalzavano la foga della loro corsa.

Difatti i superbi morelll dello sconosciuto signore pur non perdendo una linea dal fianco delle giumente, pur non smettendo la loro docilità, non mostravansi di quelle meno eccitati per quanto corressero compostamente.

Le due giumente non sentivan più gli strappi delle redini, e sbuffavano, e calciavano come impazzite.

Marcella s'era fatta livida dalla rabbia, e, sebbene indarno, coi denti serrati, cogli occhi fissi, lottava sempre. Ella sconosceva la paura.

Più livido, ma per paura, era Patrick.

Quanto allo sconosciuto potea leggerglisi la tempesta dell'animo, l'agitazione della mente sugli occhi aguzzati come misurasse quanto restava a vivere correndo ancora.

Guardò ad un punto la bella Marcella e, con voce tonante, voi andate incontro alla morte! le gridò.

Bisogna non sorpassare quegli alberi! soggiunse additando due alti olmi frondosi che non lontano da loro fiancheggiavano la via.

Che si trova di là? domandò la signora di Brumier concitata guardando da quella parte.

Il lago! Il lago! gridò l'americano con quanto fiato avea in gola quasi pensasse terrorizzarla.

Quanto ancora ci corre? interrogò inflessibile Marcella i cui sforzi tornavan sempre più vani, ma in cui il pericolo non destava che rabbia.

Patrick tremando a verghe levossi in piedi per scoprir meglio innanzi e scorte le acque dietro degli olmi a cui si avvicinava con vertiginosa rapidità, il lago! il lago! urlò disperatamente.

Stava slanciandosi fuori dal cocchio come forsennato sperando salvarsi, ma l'americano che gli era vicino potè trattenerlo gridando alla sua volta rivolto a Marcella:

O morir voi o le vostre giumente!

Scegliete subito; un attimo perduto sarà poi troppo tardi!

Uccidetele entrambi! esclamò la signora di Brumier con un sorriso di selvaggia rassegnazione abbandonando le redini.

Simultaneamente due forti detonazioni seguirono il suo ordine.

L'americano aveva tirato davvicino due colpi di revolver uno ad ogni testa delle due giumente che mortalmente colpite stramazzarono a terra strisciando alcuni passi sul suolo per la forza della loro veemenza.

A meno d'un trar d'arco, riverberando i fiochi raggi del sole volgente, era il lago che senza l'opera di colui doveva essere la tomba di Marcella.

Ella, già salva, lo fissò con occhio come di sfida che poi volse sprezzante verso Patrick il cui lividore scomparso avea dato luogo ad un vivo rossore di piacere.

Quell'uomo è stato il nostro angelo salvatore, disse l'astuto servo come per stornare l'indignazione che leggevasi sul viso della sua padrona.

E tu sarai la mia perdizione colla tua viltà, aggiunse Marcella fra i denti.

Di fronte a Ronaldo, in quel modo che m'avete detto, sarà, non temete, un altro affare, soggiunse Patrick.

Il signore dal biroccino che ad arrestare i suoi cavalli avea dovuto staccarsi un tratto da loro, tornava sorridendo in quel punto.

Degnatevi prender posto nella mia carrozza, disse egli appena arrestati i cavalli. e disceso ad assistere Marcella le fu presso.

Con una espressione piena di grazia ella gli tese le mani.

Come potrò mai significarvi tutta la mia riconoscenza, signore? gli disse con voce fatta tremula dalla gioia che provò nel sentire come le mani di quell'uomo che pure lasciava leggere nei suoi occhi tutta l'ammirazione per lei, tremavano nelle sue. Io vi debbo la vita!

Colla vostra amicizia mi dareste assai più di quanto io meriti, rispose commosso l'americano, poichè per meritarla io non feci più di quanto avrei fatto per chiunque altri avessi visto in quel pericolo.

Voi siete un nobile cuore, disse Marcella, ed ascriverò a mia grande fortuna il pericolo, già scongiurato, cui debbo il conoscervi.

Dite piuttosto che avrò io da annoverare questo giorno tra i pochi felici della mia vita, soggiunse quell'uomo prendendo posto accanto a lei sul biroccino.

Ma lasciate che mi affretti, mia bella signora, a colmare la perdita da voi subita.

Che intendete voi dire? chiese Marcella presagendo la risposta.

Che spero mi concederete offrirvi un paio di altre giumente simili alle vost e perdute.

Sarebbe un po' troppo! esclamò Marcella sorridente volgendogli uno dei suoi sguardi incantevoli che avrebbe fatto rinunziare il Paradiso a San Luigi.

Quell'uomo, non santo, ne fu infiammato; e, senza pensare che un'altr'uomo, Patrick, in attesa degli ordini della sua padrona, era a due passi da lui, perchè dite così? profferì con entusiasmo. Il cuore di un uomo che vale dei milioni di dollari è certamente di più che quel regalo, ed io quel cuore lietamente depongo ai vostri piedi.

Prenderò allora qual primo pegno la vostra pariglia, disse Marcella con un dolce, incantevole sorriso da fanciulla indicando i due superbi morelli che ansanti della cessata corsa volgevansi a fissare le morte compagne cui erano vicino.

L'americano le prese una mano, la premette fortemente, e, vi darò pur l'anima se la volete, mormorò commosso.

Ad accogliere l'offerta che mi fate un po' precipitosa, convenitene, signore, ci penserò, aggiunse la bella francese prendendo un'attitudine di squisito candore.

Avete ragione, fece l'americano strozzando il sorriso che l'allegrava; non mi rimprovererò mai abbastanza d'aver turbato così intempestivamente il vostro cuore; ma io sono newyorkese; e quando un uomo in New York è ricco, libero come me che son vedovo, ed incontra chi gli conquide il cuore, va diritto alla conclusione verso l'amata, avesse anche a farla divorziare s'ella fosse d'altri posseduta.

Cotest'ultima parte sarebbe estranea nel caso nostro perchè son libera anch'io, disse Marcella; ma io non sono newyorkese come voi e stimo sia prudente torci da qui ove non tarderemo essere bloccati dai curiosi: vedete?

Ella additò al suo compagno le numerose carrozze che lasciatesi dietro prima di perdere il governo delle sue cavalle s'avanzavano ora ingombrando tutto il viale.

I gendarmi venivan pure di trotto, ed un popolo di curiosi pedoni appariva da varie parti.

Tu, ragguagliando del fatto chi vorrà saperne, disse Marcella quasi gridando a Patrick che pallido ed accigliato mal contenevasi nel patto ruffianesco con essa fissato, tacerai i nomi per evitare la pubblicità che non mi piace.

Quando avremo lasciato il Park, s'affrettò a dire l'americano alla sua bella vicina, mi direte dove è la casa cui debbo condurvi.

Egli non finì di parlare che spinse al trotto i suoi veloci cavalli in quel che Marcella confortato d'uno sguardo magnetico lo stordito Patrick, ad ogni costo ti troverai colà! gli gridò allontanandosi rapidamente.

Se fu prima un trionfo per Marcella il passare a traverso la infinità di carrozze con gente che occupavasi di lei, che l'ammirava, non lo era ora meno pel noto, ricco americano che avendola con se come conquistata, raggiante di felicità, superbo come un vincitore, facea correre i suoi cavalli fra i molti cocchi di quei tanti altri giovani, o scapoli cercatori di conquiste, che il guardavano con invidia, con corruccio.

Un bisbiglio, un cicaleccio da pertutto si destavano al loro passar veloce, e non pochi s'arrestavan per meglio notarli, ed altri non meno se l'additavano a vicenda.

Nè Marcella però, nè il suo compagno curavansi di loro.

Ciascuno per la sua parte aveva altro a cui meglio pensare.

L'una, che pur non sembrando all'occhio ed alla estimazione del pubblico che credevala piuttosto una di quelle alte cocottes che lasciansi conquistare in un pubblico passeggio e condurre dal più ricco fra i corteggiatori, era davvero la conquistatrice; e non pensava che ai mezzi da adottare per far tesoro del suo incontro, per render più produttivo il suo acquisto.

L'altro, più che sinceramente esageratamente innamorato e felice per ciò che stimava aver guadagnato, non era invece che il vinto trascinato al carro del vincitore, e tale non parea pel suo atteggiamento da fortunato.

Tutto assorto nella sua ideata felicità, non pensava che ai modi con cui rendersi più gradito, più interessante a quella celestiale creatura di cui volea conquistare ad ogni costo, ad ogni prezzo il cuore.

Quand'ebbe uscito dal Parco e sfuggito lo sciame di curiosi che l'infastidiva egli allentò l'andatura dei suoi cavalli e, volgendo una tenera occhiata alla sua compagna, permettetemi, dissele, che come l'impone la specialità del caso che fece incontrarci, io mi presenti da me stesso. Io sono Albert Latimer, avvocato senza esercizio, proprietario delle migliori ferrerie della Pennsylvania e della sola fabbrica d'uova ch'esista al mondo, specialità Americana Sono scapolo perchè vedovo, e padre d'una giovanetta che tra le donne di questo paese levossi prima a pareggiare gli uomini nella più stimabile delle loro professioni.

Egli finì le sue parole traendosi da tasca un medaglione che porse alla bella Marcella soggiungendo: ecco il ritratto della virtuosa mia Elena nella sua toga da avvocato. Essa è la prima donna che aprì al suo sesso il passo nel foro di New York.

La signora di Brumier mentre Albert Latimer stava a guardarla gongolante di gioia e d'orgoglio, fissò a lungo l'immagine della di lui figliuola.

Per uno strano dettame della imperiosa natura nostra, ella quasi riscontrasse su quella figura qualche toccante rassembranza che obbligasse le sue reminiscenze a commuoverle il cuore, fecesi seria, aggrottò le ciglia, e, con un moto nervoso rese a quell'uomo il medaglione, mentre un umido come di lagrime represse le abbondò negli occhi fattisi rossi.

Voi siete commossa, le osservò premurosamente l'americano rimettendo in tasca il medaglione e guardandola amorevolmente.

Non ve lo nego, fece Marcella con semplicità; la bellissima immagine della vostra figliuola, ha sollevato nell'animo mio il velo che il tempo avea posto sulla somigliante figura della mia che lasciò questo mondo.

Ecco dunque il migliore dei doni! esclamò l'americano dettato dal proprio fantasioso modo di vedere. Voi accettando la mia mano, diverreste la madre di Elena, ed in gran parte sarebbe colmata la lacuna del vostro cuore.

Ditemi, ditemi qualche cosa di voi! aggiunse il signor Latimer mettendo proprio al passo i suoi cavalli.

E' giusto, mormorò Marcella sforzando un sorriso nel vedere come colui a meglio deliziarsi in guardarla ed ascoltarla, sdraiavasi con tutt'agio mollemente

al suo fianco aspettando col sorriso sulle labbra, coll'ansia negli occhi ch'ella parlasse.

L'intenerimento nel cuore di lei era passato e la doppiezza dell'indole sua tornava a dettarla.

Dal suo modo di presentarsi dipendeva il prolungamento del fascino ch'ella aveva incominciato ad esercitare su quell'uomo ricco sul quale meditava tante cose; ed ella prese a dire:

Sarò franca e sincera come sempre, signor Latimer, affidandomi di parlare ad un uomo di onore.

L'americano s'inchinò lievemente.

Mio padre fu il conte di Brumier, ambasciatore francese presso la corte di Prussia prima della guerra franco-prussiana. Avvolto nei fili d'un intrigo misterioso orditogli dai nemici invidiosi della sua brillante carriera, egli, quand'io, ancora non nata, formavo le sue più dolci speranze e l'allietamento della mia povera madre che viveva sempre titubante della sorte di lui già fatto cadere in sospetto alla Corte francese, accusato vilmente d'aver ceduti allo stato nemico importanti piani segreti di difesa della Francia, fu richiamato in patria. Il passato glorioso di lui, la sua chiara innocenza comprovata anche dagli stessi stranieri, non valsero a calmare l'avversità dei malevoli; e quell'uomo tanto geloso, del proprio onore, tanto rigido nei suoi doveri, privo della flemma d'affidarsi al tempo che avrebbe sfatata la calunnia, s'uccise di propria mano pensando fosse più solenne maledizione lanciare il suo sangue sul capo dei suoi denigratori. Quand'egli lasciava sdegnosamente la vita io vi entravo e mi chiamaron Marcella.

Marcella, ripetè fra le labbra l'Americano come per imprimersi quel nome nella mente.

Ma perdevo pure la madre, proseguì la bella francese, che non udì, uccisa dal dolore, i miei primi vagiti; e coll'unica sorella ch'era, prima di me, venuta dalla coppia infelice dei miei genitori, mi trovai nella miseria perchè ogni possedimento del conte di Brumier l'aveva confiscato il governo. Dalla parte materna avevamo ben poco su cui far conto perchè mio padre aveva fatto un matrimonio d'amore. Noi sorgemmo così in una vita di sofferenze e di privazioni. sole, due povere sorelle. Camilda ed io, dividendo il pane d'una serva della contessa mia madre, d'una donna tutto cuore, tutt'affetto che sola, fra i numerosi amici della mia famiglia scomparsi al primo sogghigno della fortuna, erasi serbata fedele.

Ma il mondo non è solo dei tristi.

Quando assurgemmo all'età bella della giovinezza che può, incauta od im-

protetta esser fatale nei labirinti insidiosi della vita, a quell'anima buona della nostra protettrice s'unì, memore di certi obblighi di gratitudine che doveva a nostro padre, un nobile signore che volle sollevarci dal nostro stato prendendoci con sè, tenendoci come parte della propria famiglia, rimettendoci nel rango della nostra nascita. Quell'uomo d'una sì rara, semplice generosità, fu il vecchio duca di Guttimberg che per la sua età grave poteva esserci più che padre, e noi l'amammo come se in vero lo fosse.

Sotto le sue cure amorevoli, sotto la sua temuta e rispettabile protezione. noi vivemmo i giorni più lieti, più spensierati della vita nostra. Era segnato però che a colei ai cui primi pianti non aveva risposto il sorriso di madre, l'avversità fosse spietata; e difatti, se erasi arrestata di fronte all'opera di quel venerabile vegliardo, riprese tosto il suo nemico progresso verso di me non appena io cedendo alle leggi imperiose della umana natura, ai dolci dettami del cuore, amando la prima sola volta, volli trarmi dalla tutela del duca per incontrare l'anima che parvemi la creata per me.

Miserabile virtù! Io ti seguivo come cosa certa, e tu eri invece schiava della fortuna, bisogna ripetere col Bruto romano, fece Marcella enfaticamente tacendosi alquanto pensosa e commossa.

L'americano pendeva dalle sue labbra ascoltando avidamente ogni sua parola, allegrandosi quand'ella s'allegrava, corrugando le ciglia quand'ella infervorandosi s'accigliava, ridendo con essa, commovendosi assieme, ma non sapendo interromperla.

Il duca aveva un figlio, riprese la bella maliarda traendo un lungo sospiro; l'orgoglio della sua canizie, la gloria del suo casato, si pensava e diceva sovente; povero padre! Quel giovane, Ronaldo di Guttinberg, non era a Parigi al tempo della mia entrata nella sua casa. Si diceva che essendo amatore appassionato di cose d'arte erasi recato a Roma, in Italia, per visitare qnei grandi monumenti dell'antichità e del genio che s'accumulano colà.

Quand'egli reduce dalla Città Eterna tornò al padre, era seguito da un nobile romano che l'aveva in Roma splendidamente ospitato e che veniva a Parigi anch'egli per amore dell'arte diversa da quella della sua patria che primeggia nella capitale della Francia.

Quell'uomo era il mio destino.

Egli parvemi un modello vivente delle formose bellezze scolpite e dipinte nella sua Roma.

L'amai al primo vederlo.

Egli pure s'invaghì di me; e quando gli fu conto il mio stato egli mostrossi più felice di quanto avrebbe potuto esserlo se avesse incontrata una milionaria.

Egli era un principe; ma più che di tale aveva regale la grandezza del cuore.

Riprese dal governo i beni della mia famiglia pagandoli come si volle, e tutti i feudi della contea di Brumier legò al mio nome che fu pure il suo. Io fui sua moglie e rivissero in noi il conte e la contessa di Brumier. Vidi così il castello dei miei avi, le lusinghe degli amici soltanto devoti nelle ricchezze, e tra le feste, le gioie, il gaudio d'una vita breve assai per comprenderli tutti, si successero gli anni rapidamente. Dalla mia unione con Achille Barberini non nacque che una bambina; quella, signor Latimer, di cui mi riapparvero le fattezze guardando l'effigie della vostra figliuola.

L'americano fece un cenno di compiacimento col capo, ma non l'interruppe.

Se vi parlassi del tripudio che quella piccola, bella creatura accrebbe in famiglia, della gioia del principe mio consorte, della mia letizia, dei piani che l'uno e l'altra si faceva per collocarla degnamente in società quand'essa non era che una fanciulla, voi potreste credermi esagerata.

Come bocciolo che benigno e tiepido sole confortano su fertile terra, la vaga Cesira sorgeva alla vita bella e gentile come un giglio del cielo, e fra le madri io mi stimavo la più felice. Ma chi è felice in questo mondo se non è pazzo? E pazza io non era!

Una sera il vecchio duca di Guttimberg venne a noi.

Io lessi la sventura sulla sua fronte abbattuta, nei suoi occhi piangenti, sulle sue labbra tremanti.

Quand'egli, come soleva, mi abbracciò, io sentii che tremava.

Che avete, gran Dio, mio buon padre? gli chiesi trepidante.

Un male terribile, Marcella mia, rispose il vegliardo singhiozzando; il disonore che nessuno potrà più cancellare dal mio nome tenuto immacolato da tante generazioni. Ronaldo, il solo rampollo della mia stirpe, quell'uomo che doveva, prolungando il mio nome, trasmetterlo puro ai mie posteri, si è coperto d'infamia.

Mio marito, che l'aveva ascoltato in cupo silenzio, che s'era accigliato al suo apparire, mi volse tale uno sguardo che sentii abbrividirmi.

Indi fattosi al duca ch'erasi lasciato cadere su d'una poltrona, che pensate di fare? lo chiese bruscamente.

Salvarlo dalla galera, balbettò quel padre infelice affranto dal dolore.

Per qualche momento io rimasi come interdetta.

Ronaldo era per me un fratello, e la sua sciagura veniva rovente a posarsi sul mio cuore. Il duca era quell'uomo che al tempo della mia miseria erasi, solo fra tutti, mostrato tanto generoso. Lo strano, aspro trattamento fattogli da mio marito, mi ferì l'animo penosamente.

Ma che dunque ha egli fatto? gridai agitata, prendendo le mani del nobile vecchio.

Il duca sospirò, levò il capo verso di me, e, con voce strozzata dai singulti, sciagurato! esclamò. Egli accusato dallo stesso cassiere della Banca Lionese, già in arresto, gli avrebbe dato un milione di lire in biglietti falsi per la metà di buoni. La polizia, che illuminata dallo stesso cassiere, perquesì l'appartamento di Ronaldo, si dice abbia trovato una enorme quantità di altri biglietti falsi consimili a quelli collocati e scoperti a Lione, e lo ricerca attivissimamente. Quell'accusa è un'infame menzogna! gridai convinta dall'innocenza di Ronaldo.

Tu puoi saperlo, disse sogghignando il principe mio marito fissandomi con occhio truce.

Quelle parole che svelarono un suo atroce, oltraggioso sospetto, mi trafissero il cuore, e da quell'istante odiai l'uomo che osava dubitare del mio onore.

Il duca non parve udire le rampognose parole di mio marito, o non volle curarle, e concertò meco il modo più sicuro di fare entrare di notte Ronaldo nel mio castello per sottrarlo alle ricerche della polizia sinchè avrebbe potuto passare le frontiere.

Il principe non oppose nè approvò quanto noi stabilimmo.

Quando però fummo soli egli mi disse che doveva recarsi in Italia per regolare alcuni interessi, e che sarebbe partito il giorno dopo conducendo Cesira.

Quell'uomo prima tanto innamorato di me, tanto ciecamente fiducioso verso di me, premuroso ad ogni mio desiderio, ergevasi ora inflessibile e crudo come tutti gli italiani se penetrati dalla gelosia foss'anco infondata.

Forse con una sola mia parola avrei dissipati tutti i suoi sospetti; forse offrendomi io stessa di seguirlo in Italia, lasciando solo l'ospite a lui ingrato nel nostro castello, egli sarebbe caduto ai mie piedi chiedendomi perdono dei suoi dubbi, ma io ero troppo acerbamente offesa, e non gli risposi, non lo pregai, e la dimane il vidi partire colla mia Cesira lietissima di andare a conoscere la patria del padre, la città delle eterne meraviglie.

Povera figlia che non rividi mai più!

Quell'uomo mentiva.

La sua partenza non era che il pretesto di assentarsi per ordirmi un agguato, e volle il caso ch'egli perpetrasse l'atrocità che meditava perchè le apparenze giustificaron la sua ira tremenda.

A questo punto Marcella si tacque sospirosa sogguardando l'americano come per leggergli in viso l'effetto prodotto dalla sua narrazione, ma ebbe a confortarsi vedendolo tutto intento a lei ed esprimente la più pura credenza alle sue parole.

Ella riprese:

La notte dopo alla sua simulata partenza, il principe Barberini penetrato furtivo in castello coll'aiuto di servi suoi complici, sorprese il vecchio duca nel letto e l'uccise codardamente. Ricercò a morte me furibondo che potei sottrarmi colla fuga al suo cieco furore. Inseguì, poi ch'ebbe fallito coi rimanenti colpi del suo revolver Ronald di Guttinberg e scomparve nelle tenebre della notte

Egli meditava certamente di tornare non essendo la polizia riuscita ad arrestarlo.

Mi avrebbe trovata per punirmi di un torto che mai ebbi a pensare di fargli, e per quanto mi fossi innocente temei di quell'uomo: egli era geloso ed era italiano.

Vilissimo dago! esclamò l'americano pieno d'indignazione dando al Barberini l'epiteto spregiativo che liberamente si regala agl'italiani in America.

Sdegnosa di giustificarmi perchè nulla avevo da rimproverarmi, timida per altra parte di tornare fra le braccia di quel mostro di ferocia che soltanto io avrei potuto salvare dalla galera s'egli avesse meritato ch'io sacrificassi di fronte all'opinione pubblica il mio onore confessando il non commesso adulterio, ma che, ammesso, avrebbe attenuata la sua colpa giustificando la sua vendetta....

Sarebbe stato un sacrifizio sublime, interruppe per la prima volta il signor Latimer.

Preferì lasciarlo al suo destino, riprese Marcella con un fine sorriso d'ironia, non possedendo l'eroismo di quel sacrifizio sublime che voi dite, a favore di un uomo che ad unico movente del suo delitto, non esistendo altre ragioni, ebbe forse la mira di sbarazzarsi di me.

Eppure voi siete un angelo, disse fermamente l'americano, che dalla parte mia non mi stancherei giammai di adorare.

Io non sono che una donna, signore; il cui unico merito, se è proprio un merito anzicchè dovere, è l'incrollabile intenzione di preferire il proprio onore, la buona reputazione, alla ricchezza, alla stessa felicità; e ciò che spero dopo quanto m'accadde, può dirsi ai miei primi giorni, in New York, si è di trovare nel vostro cuore le virtù vagheggiate sin dalla mia giovinezza.

Ebbene, fece il signor Latimer, voi diceste che siete libera; libera anche di dritto potrete diventarlo grazie alle leggi d'America. Io non ho nulla da sofisticare sul vostro passato: mi gradite come ora vi vedo e son pronto diventare vostro marito se vorrete essere la buona compagna della mia vita.

E sia, profferì con grazia la signora di Brumier. Ma, supposto che il principe Barberini sfuggendo dalla Francia venisse quì, non potrebbe egli turbare la nostra tranquillità?

Solamente per sorpresa, considerò l'americano. Provatagli la sua qualità di delinquente lo si potrebbe fare rimpatriare infra un anno dal suo sbarco.

E poi coi precedenti di cui egli è pregiudicato, e per giudizi che qui si ottengono dal più forte, dal più ricco intendo, egli, se non rimpatriato, sarebbe messo nella impossibilità di nuocerci.

Allora sappiate, aggiunse Marcella malignamente meditando allearsi quell'uomo a danno del marito di cui temeva l'esistenza, che fermato dalla mano di Dio più potente di quella della giustizia degli uomini, il principe Barberini è quegli stesso che assassinò, come avrete letto suo giornali di New York, il vecchio ebreo Max Goldman.

Sarebbe possibile? Non v'ingannate? fece stupito l'americano.

Non è che la verità.

Egli è venuto dunque ad inseguirvi in America? Ma perchè poi si ricco avrebbe egli consumato quel delitto che parve a tutti mosso dal furto?

Escludetelo il furto; il movente è un oscuro mistero; ma a noi interessa soltanto che nel delinquente nascondesi l'uomo che bisogna sopprimere se vi sta a cuore divider meco la vostra esistenza.

A queste parole Marcella diede un tono serio, e, come aspettando una decisiva risposta, fissò il signor Latimer con uno sguardo di tenera ansietà.

L'americano pensò.

La vostra titubanza ad impiegarvi a liberarmi di quell'uomo, che sarebbe pure il vostro mortal nemico, è un dichiararmi che a tutto quanto, fidandomi di voi, vi narrai, non prestate alcuna fede, insinuò Marcella.

Se dubitassi di voi sarei degno di forca, disse sorridendo il signor Latimer perchè recherei onta a chi sento di amar tanto quanto mai ho amato.

Fattosi poscia serio soggiunse. Già ve l'ho detto: io sono americano, ciò che significa chiaro, largo, eccentricamente impressionista.

Ove fiutasi l'affare l'americano s'arresta, si fa serio, lo considera, l'imprende, ed è una rara eccezione se non lo riesce.

Marcella ascoltavalo sorridendo sdegnosamente.

L'affare, proseguì il signor Latimer prendendo un accento più dolcemente persuasivo, io lo scorgo nell'interesse che avete di veder soppresso quell'uomo che pure da se stesso si è reso cotanto inoffensivo da non valer la pena occuparsene.

Voi non siete una fanciulla, ed io sono un uomo che vado dritto alla pratica: cosa voi contraccambiereste al mio impegno di spingere con tutti i miei mezzi quell'uomo sulla sedia elettrica?

Uno scoppio di risa nervose fu la prima risposta che gli diede Marcella. Ri-

messasi lo fissò teneramente, e, voi, disse mentre il signor Latimer le stringeva con effusione una mano, cosa offrireste al presente pel dono di me che vi fa gola, poichè, affare per affare, sia il vostro impegno contro il principe, che la legale nostra unione son cose del futuro?

Per quel dono io non ho misura! esclamò l'americano pieno di gioia. Non dissi prima che vi darei l'anima se voi me la domandaste?

C'intenderemo allora facilmente, disse Marcella mostrandosi lietissima.

Voi, soggiunse subito dopo con voce sentenziosa, mi lascerete quando avremo raggiunta la mia palazzina e non tornerete che alla mezzanotte portando quanto meglio potrà provarmi la vostra identità e posizione e preparato a restar meco. Io terrò s'in d'ora questi cavalli di cui prontamente ho bisogno. Accettate?

E me lo domandate? I cavalli son già vostri da un pezzo, io son vostro da quando vi scorsi, voi sarete mia alla mezzanotte! Ecco l'avvenire!

Entranbi risero sonoramente e si strinsero per le mani. Alcuni momenti dopo il biroccino fu arrestato innanzi una palazzina isolata della quinta avenue.

Un alto moro nella livrea di portiere venne prontamente a porsi, il capo scoperto, innanzi i cavalli.

Marcella, assistita dal signor Latimer discese svelta dal biroccino, e, scambiando con esso una stretta di mano, a rivederci, gli disse con un sorriso ammaliante, e passò l'entrata di casa.

L'americano risposele salutando galantemente, guardò poscia al numero della palazzina. s'avviò verso una carrozza da nolo che stazionava all'opposto cantone, vi salì dando un ordine al cocchiere che mosse subito il suo ronzino, e disparve ben presto.

Suonavano le dieci di sera quando la signora di Brumier, cambiata tutta la sua gaia abbigliatura di prima con un abito scuro e semplice, ed ammantata in una larga cappa di seta nera, portando una scatola di legno sotto il braccio, riprese il suo posto sul biroccino ch'era stato tenuto pronto ad aspettarla, e, tutta sola, s'allontanò al trotto dalla sua dimora.

Risalì la quinta avenue sino alla quarantaduesima strada; svoltò in quella e raggiunse la stazione centrale delle linee ferrate che legano New York a tutto il continente Americano.

Patrick l'aspettava.

Quand'ella s'arrestò davanti al portico della grande stazione — grande pel traffico e la centralità topica di dove s'erige — ma che in nulla ha da competere colle architettoniche stazioni d' Alessandria ed altre d' Italia, l' ex marinaio staccossi da un pilastro cui s'era appoggiato e venne a lei.

Come te l' hai cavata con quella frotta di curiosi? fu la prima domanda che Marcella volsegli sorridendo.

Raccontando la verità di quanto avvenne, rispose Patrick, che leggeremo su tutti i giornali della città illustrati dalle più strane vignette del caso.

Avrai però taciuti i nomi?

Il vostro, perchè me l'ordinaste, e quello del nostro salvatore, perchè l' ignoravo; in quanto al mio ho stimato bene farlo credere in parentela con quello d'un alto prelato del mio stesso nome.

Hai fatto bene! approvò Marcella ridendo soddisfatta, e poscia domandò: e cosa facesti della carrozza?

Carica delle guarniture che aiutato da non pochi tolsi alle giumente morte, la consegnai ad uno stalliere lì presso. Ecco la direzione del luogo.

Ciò dicendo egli porse alla padrona un biglietto a stampa portante l'indirizzo della pubblica stalla.

Marcella il serbò e, fattasi seria, sei ora fermo e pronto per quell'affare? gli domandò.

Prontissimo, fece Patrick sbirciando il biroccino ed i cavalli con una certa aria di compiacimento.

L'ho guadagnati per te, dissegli in buon punto la maliarda. Noi due uniti spiumeremo a modo quel merlotto d'un americano. Quanto manca all'arrivo del treno?

Patrick consultò il suo orologio e, dieci minuti, rispose.

Ricordati di quanto t' ho detto, proseguì Marcella. Tu non avendo nulla a temere dalla polvere sola potrai spararg1i a bruciapelo, mirando al cuore, senza preoccupazioni.

Non ci pensate, disse Patrick con accento da spaccone mentre la sua mente lavorava di fantasia intorno all'avvenire che l'aspettava rimanendo il solo amante fisso di quella bella e ricca creatura.

Non gli darò il tempo d'accorgersi del passaggio dalla vita alla morte, soggiunse.

Voi suggeritegli che si batta meco a soli due passi; al resto penserò io.

Puoi immaginarti se mancherò di farlo! esclamò Marcella; ma tieni in mente che non morendo sul colpo....

Oh! quello è mio interesse! lo interruppe Patrick. So quanto potrebbe infastidirci.

Benissimo! fece la bella francese. Ora non rimane che concertar bene le cose.

Quando egli verrà fuori dal treno, tu ti scosterai alquanto sì che io possa bene ingannarlo.

Ecco, vengon fuori di già i passeggieri, notò Patrick. Accostatevi da questa parte poichè potreste perderlo di vista: è proprio il diretto da Chicago.

Io vi seguirò in distanza sulla prima carrozza che mi capiterà.

Se però non riuscirò ad indurlo, disse in fretta Marcella senza deviare i suoi occhi dai passeggieri che rigurgitavan dalla stazione, e vedrai che prenderò la via della casa, non ti mostrerai che a me per rifare il nostro piano. Eccolo! l'ho scorto! esclamò ella ad un tratto; ed abilmente s'avanzò verso la folla di passeggieri.

Un uomo distinto per l'abito e la figura, portando una elegante valigia, veniva innanzi fra gli altri.

Era Ronaldo di Guttinberg.

Egli guardò ansioso alle molte carrozze che d'ordinario si ferman colà mentre i cocchieri da nolo tenuti in linea dagli agenti di polizia sollecitano i passeggieri con delle grida simili al gracidar delle ranocchie in coro, e riconosciuta la sua Marcella andò diritto a lei col sorriso sulle labbra.

Ben venuto, mio caro! gli disse l'amante porgendogli la destra; mi è sembrato sì lungo l'aspettarti!

Non te ne dorrai più oltre, mia dolce Marcella, quando aprirai questa valigia, risposele Ronaldo con un sorriso d'orgoglio montando a sedere accanto a lei.

Questa non è la pariglia che io t'ho lasciata, osservò tosto notando i due belli morelli.

Ad essi va unito un breve romanzo, disse la sirena sorridendo dolcemente. Ne parleremo in seguito. Ora lascia che ti parli di cosa di maggiore importanza.

Di che si tratta?

Ti piacerebbe se prima di entrare nella nostra casa ci sbarazzassimo una volta per sempre del sempre più pericoloso Patrick Ireland?

In qual modo? interrogò Ronaldo aggrottando le ciglia come se gli corressero alla mente tutti i suoi pensieri di gelosia assopiti.

Nella più semplice maniera, amico mio.

Io ho pensato a tutto per prepararti la gratissima sorpresa di sopprimere in modo sicuro quell'uomo ch'è per noi un pericolo permanente. Non sapendo come meglio tenere a bada la sua importunità durante la tua assenza, trovai un espediente a guisa di Penelope quando temporeggiò coi Proci sinchè Ulisse tornò.

Ronaldo si morse le labbra.

Sicura del tuo appoggio, soggiunse la signora di Brumier, io ideai di trarlo in inganno promettendogli il mio amore quand'egli si fosse disfatto di te.

Il viso di Ronaldo si fece livido.

Ecco il mio piano già da lui accettato, continuò Marcella. Gli proposi che si sarebbe battuto teco in un duello a morte tosto che tu fossi tornato.

Sulla rabbia evidente nella espressione di Ronaldo balenò lo stupore.

Non ci capisco, fece egli con accento da stordito. Vorresti tu espormi sul terreno, ad armi eguali, con una persona di quel rango?

Lo sopevo che m'avresti fatta una simile obbiezione! esclamò Marcella con una espressione di sicurezza; ed ho pensato al modo da renderla ingiustificata.

Ad armi eguali certamente non vorrei vederti esposto neppure contro un principe del sangue. Tu lo affronterai armato d'una pistola ben carica, ed egli non impugnerà che un'arma vuota.

E chi m'assicura di tutto questo?

Io, Ronaldo mio! esclamò Marcella prendendogli le mani carezzevolmente.

Caricherai tu stessa l'arma?

E chi se non io che dovrò essere la sola testimone del vostro duello?

Benissimo! Chi però m'assolverà dell'omicidio?

Io medesima!

Come?

Per mezzo di una lettera che dettata da me e scritta di proprio pugno da Patrick Ireland gli si troverà addosso quando ne rinverranno il cadavere.

Cosa è detta in quella lettera?

In essa, taciuti i nomi, è solennemente dichiarato, che nel caso Patrick Ireland soccomba dovrà escludersi ogni colpabilità dell'avversario, avendolo egli stesso spinto ad uccidere per propria difesa in una sfida ad armi eguali.

Tu sei un angelo! scattò a dire Ronaldo.

Dii meglio il tuo buon diavolo. corresse Marcella gioiente di vedere attuarsi il suo piano infernale; ed i due amanti stringendosi le mani sorrisero assieme.

Dov'è Patrick? chiese tosto Ronaldo.

Accetti? domandò Marcella.

Voglio battermi subito e tornar libero, solo con te a casa ove ti mostrerò quanto danaro portai in cambio dei miei biglietti dalle banche di Chicago. dove pare che i cassieri non abbian nulla di comune col loro traditore collega francese di Lione.

Quì pure l'aria è corrutibile, ed è il paese per noi, considerò la maliarda movendo i suoi cavalli poi ch'ebbe fatto cenno a Patrick di seguirla.

L'irlandese saltò subito in una carrozza da nolo ed ordinò al cocchiere di tener dietro al cocchio della signora.

Hai pure scelto il terreno dove batterci? domandò Ronaldo.

Certamente! fece Marcella con sussiego da strategica. Spesi delle buone ore visitando diversi luoghi, e potei trovare più acconcio al fatto nostro un posto in Central Park vicino le cento strade.

Si vada dunque!

Seguiti sempre a distanza dalla carrozza ov'era Patrick, i due amanti raggiunsero presto le cento strade e fiancheggiarono il muricciolo di cinta di Central Park.

Ad un punto Marcella arrestò i cavalli.

La via era affatto deserta.

Non si udiva che il lene, fantastico fruscio delle fronde agitate da una fresca auretta.

La luna splendeva maestosa, come regina dei cieli che senza turbarsi per le miserie della terra vi lascia discendere, plasmato in una luce d'argento, il suo sorriso di compianto.

Le ombre degli alti alberi del Park lungo il muro proiettavansi di traverso sulla larga via sembrando tante strisce di lutto.

Ad un centinaio di passi distante Patrick, fatta fermare la sua carrozza, discese, pagò, congedò il cocchiere, e s'avanzò verso il biroccino.

Ad onta della promessa di Marcella che l'avrebbe messo di fronte ad un uomo inerme, egli era profondamente commosso, agitato; ma sforzandosi come meglio seppe di mostrarsi impassibile e baldanzoso si fece avanti.

Ronaldo, più fidando di lui verso Marcella, smontato freddamente dal cocchio rigido e calmo l'aspettava fissandolo con occhio ironico.

La signora di Brumier aprì quella scatola di legno che avea portata da casa, ne tolse un paio di pistole, e, porgèndone una a ciascuno dei due rivali, Iddio salvi di voi chi è più giusto, disse con accento di solennità.

Iddio, profferito in tanta feroce ipocrisia, non poteva ascoltarla.

Scavalcherete quel muro, aggiunse Marcella, vi porrete l'uno di fronte all'altro a due passi, e farete fuoco al terzo sibilìo del mio frustino.

Addio!

I due uomini taciti e guardinghi s'avviarono.

Superarono, l'uno a breve distanza dall'altro, il basso muricciolo del Park del quale emersero entrambi dal ventre in sopra, appressaronsi sino a due passi l'un l'altro, montarono, spianaron le armi ed attesero, fissi l'uno negli occhi dell'altro, muti ed attenti.

Marcella guardolli dal suo cocchio con una espressione di selvaggia compiacenza.

S'udì il primo sibilìo del frustino, il secondo, il terzo; si videro due fulminei bagliori e l'eco ripetè cupamente una doppia detonazione.

Ronaldo di Guttinberg da una parte, Patrick Ireland dall'altra, caddero ad un tempo come fulminati; e la bella Marcella di Brumier, libera, sola e più ricca di prima, rifece al troppo la via verso la sua palazzina ove alla mezzanotte una vittima nuova l'avrebbe stretta fra le sue braccia inebbriandosi d'amore.

CAPITOLO V.

Le Tombs!

Di questo nome chiamansi le carceri centrali di New York.

Rifatte oggi alla moderna raffinatezza dello spirito inquisitoriale sempre serpente su tutte le plaghe della terra così detta civile ad arrestare lo sviluppo della benevola pianta desmoterologica relegata nelle serre moralistiche, ergonsi, spettacolo lugubre, rigide e tetre nel bel mezzo di Centre street che, come lo indica il nome, è un arteria centrale della bassa città.

Difatti su quella popolosa e trafficata via di New York sorgono i grandi edifici del Municipio, dell'ufficio postale, la sempre gremita di popolo entrata al ponte di Brooklyn, ed altri non meno importanti.

Manco male però che una specie di corridoio coverto ed elevato a guisa del ponte dei sospiri di Venezia traversando la via che divide la carcere dal monumentale palazzo dei tribunali, li mette così in comunicazione che i giudicanti detenuti, senza esporsi al ludibrio del pubblico, posson passare dalle loro celle allo scanno degli accusati e tornare alla loro meditazione penosa, se convinti rei in attesa della deportazione altrove, o andar liberi, fuori, dalla grande entrata del palazzo di Astrea.

Povera Astrea!

A chi non sembreresti una bugiarda deità d'Averno, tu gloria de l'olimpo, fra i crassi giullari impudenti che all'ombra della tua maestà fan lurido mercato delle tue bilance?

E' raro che il merito schiuda le porte di quel palazzo di così detta giustizia a colui, che capace e degno di amministrarla, non sia parte di una delle due sempre lottanti fazioni: la repubblicana e la democratica.

Quando uno di questi rivaleggianti partiti pel suffragio di voti raramente, spontanei, sempre accaparrati nelle guise più spuderate, nelle lotte più indecenti, nella corruzione più aperta, nell'imposizione più degradante, nel merci-

monio più sordido, nei raggiri, nelle mene, nelle seduzioni più svergognate guadagna il potere, comincia col pagare i suoi più alti aderenti insino ai più bassi sostenitori, istallandoli in quei posti delicati della cosa pubblica, sovente fatti prima il prezzo del loro appoggio.

E non di raro avviene che, chi sarebbe acconcio macellaio, viene nominato medico capo, direttore di uno ospedale; altri adattissimo a dilettare il buon pubblico newyorkese dalla ribalta d'un teatro suburbano, è creato di botto giudice della gran corte criminale o civile. Un libertino invecchiato nella impenitenza messo a capo della polizia; un ladro fortunato ad ispettore generale delle dogane, e via così sino agli assistenti spazzaturai della città pel tempo che deve durare in carica fa fazione vittoriosa. Ma le parti alternandosi su di una musica consona il mondo va sempre, e non è che a vicenda che gli uni caccian gli altri dagl'impieghi a popolar le strade della metrepoli, le barre, i clubs, le case innominabili, le bische, dove aspettando scovra il tempo del potere degli uni gli altri sbocconcellan quanto, speculando e peculando, raccolsero da fuori lo stipendio, e discutono, e maturano i piani più arditi preparandosi alla riscossa.

Una cosa sola, fra le altre non molte, pare destinata a vivere di se, fuor di ogni lotta, di sopra o di sotto al suffragio dei voti che dal candidato alla presidenza degli Stati Uniti. all'aspirante all'ultimo seggio del Consiglio comunale van mendicando degli anni prima, con discorsi a migliaia, nelle taverne, nelle miniere. nelle officine, nelle pubbliche piazze, su d'un carretto, uno scanno improvvisato, una botte, una sedia, da dove, rivaleggiando coi ciarlatani della piazza San Domenico di Palermo, con quegli altri della piazza Vittorio Emanuele di Napoli, in un cerchio di partigiani che plaudiscono tirandosi dietro i curiosi, gridan pompose parole, scalmanansi in discorsi irti di cifre, di punte, di confronti e di promesse che il vento disperde.

Quella cosa però che non muta giammai è la falange degli strozzini di americana specialità.

Come negli altri Stati della gloriosa Unione, vige pure in New York la deforme tariffa dei reati. Deforme pel fatto che mentre costituisce una forte agevolazione all'accusato ambiente, è un ceppo al povero che veramente senza l'opera della serchia degli speciali strozzini tribunaleschi sarebbe privo in ogni caso di quella specie di libertà provvisoria che, quasi sempre, contro una garanzia pecuniaria, il giudice concede. A darla non occorre che il garante di una persona accusata depositi della moneta; ma essendo egli, come dev'essere, possessore di bene stabile di un certo valore superiore sempre alla cauzione imposta, basta che apponga una firma su quella specie di contratto durevole

sino alla discussione della causa che viene così stipulato tra garante e tribunale a favore dell'accusato.

Quella firma, che non è apposta se non indagato e considerato il possibile risultato della causa, bisogna pagarla con delle salate, sonanti percentuali della ordinata cauzione, allo strozzino, che metterebbe a repentaglio la sua proprietà se non avesse l'oculatezza necessaria a conoscere l'elemento a cui si presta, e non fosse, ciò che più ammonta, intimo con chi può dargli qualche contezza preventiva dell'esito della causa. E' un affare come un altro.

Gli uominl che l'esercitano sono degli onesti affaristi, assai spesso ricercati dai parenti di accusati, sempre incassanti il danaro che queglino togliendosi ogni effetto da casa, ricavano dal montino per riscattare il congiunto.

Da certa ora della mattina di ogni giorno a quasi le pomeridiane, tra la folla che va e viene dal palazzo di giustizia, quei noti, sempre gli stessi, possidenti speculatori, si vedon nei corridoi aggirandosi affacendati, ascoltando le proposte d'un affare, parlando all'orecchio d'un loro galoppino che s'avvia verso un capannello di persone in bisogno di un garante, facendosi pregare ad arte da questi, quegli respingendo con sussiego, inchinando un giudice che passa, sorridendo con aria di protezione ad un usciere, con amicizia ad uno sbirro, con gravità ad un cliente, con benevolenza ad un avvocato.

Ad uno di cotesti ippopotami del tribunale, dotato di due occhietti furbi e vivaci come quelli del topo, alto quanto una botte, rotondo com'essa, rosso, sanguigno da crepare nel viso spelato, tutto ciondoli alla catena d'oro dell'orologio, tutto diamanti ai diti ed agli occhielli della camicia, che masticando del tabacco e sputacchiando stomachevolmente stavasi appoggiato dalle spalle alla balaustra del secondo corridoio del palazzo di giustizia, si accostò una giovane donna ch'era la più squisita immagine del dolore.

Ecco una cliente che viene senza intercessione di scrocconi mezzani, mormorò l'affarista squadrandola da capo a piè.

La donna dal canto suo, con una occhiata di cui anche per istinto sono specialiste le creature del suo sesso, l'aveva pesato.

Siete voi il signor William Williams? lo chiese con soavità d'accento colei quando fu ad un passo da lui.

Proprio, tutto ai vostri ordini, rispose con galanteria l'americano volgendosi a sputare il sugo di tabacco; in che posso giovarvi?

Se m'han bene diretto, riprese la donna, vorrei chiedervi mi appoggiaste a prestare una cauzione.

V'han diretto benissimo, fece l'affarista infilando le mani alle tasche dei calzoni e sporgendo di più la sua obesità. Chi sarebbe l'interessato?

Mio marito, signore.

A che ammonta la cauzione?

A due mila dollari.

Di che reato è accusato vostro marito?

Di detenzione di biglietti falsi, profferì a stento la donna, e poi con energia, ma è innocente! innocente! esclamò.

Non dev'essere giudicato nè da voi, nè da me, mia cara signora. Lo si vedrà dagli atti processuali che andrò tosto ad esaminare se vorrete declinarmi il nome di vostro marito, i particolari, la data, il luogo del suo arresto.

Prima di tutto cotesto, non potresse dirmi ciò che dovrei pagarvi per prestarmi la cauzione? domandò con timidezza la donna.

Oh! non potrei rispondervi con esattezza se non ho saputo quali probabilità in prò o contro stanno per vostro marito. Come si chiama egli?

Marco Romei, rispose la desolata Ester.

Dove fu arrestato e quando?

La sera di sabato scorso, nei pressi della casa al West Houston street, ove veniva a raggiungermi dopo un lungo viaggio per l'Europa, chè è un marinaio.

Ed è italiano, come parmi dal nome ? domandò l'affarista senza simulare un certo disgusto misto a meraviglia guardando la bella creatura che gli era innanzi e che nel suo criterio la stimava di troppo per un italiano.

Sì, signore; ed io ne sono tanto orgogliosa, rispose la bella Ester arrossendo. E' negli uomini di quell'Italia qui disconosciuta che si riscontra lo slancio del cuore, lo spirito di sacrifizio, l'amore pel prossimo.

Piacemi assai saper cotesto da voi che giudico siate una ebrea, disse il signor Wiiliam Williams sorridendo sarcasticamente. Compiacetevi intanto pazientare alcuni minuti aspettando ch'io vada a saper che potrà farsi per vostro marito, e tornerò a dirvi quanto bramate sapere.

Vi aspetterò qui, disse seccamente Ester vedendolo allontanarsi.

L'attitudine della bella ebrea in quel momento era assai interessante. Fra il muto, profondo dolore espresso da tracce solcanti il suo volto, l'ansia ed il timore le balenavan negli occhi che parea non avesser più lagrime, ma avean pianto assai.

E' triste virtù di nostra umana natura l'aquisire, nella lotta contro le sventure, una forza insuscettibile di più stordirsi sotto i colpi di nuovi dolori. E' perciò che tante umane creature, le più fragili a vedersi, le più delicate, più deboli di tempra, atonizzate nel cuore e nell'animo dal colmo di trafiggenti avversità, poi stan salde a resistere, a lottare, e vincon sovente, contro ogni altra possibile calamità.

Fattosi un culto per l'uomo che avevala salvata dal disonore, dall'infamia, riassunti nell'amore per lui tutti i palpiti del suo cuore, la bella Ester, l'aspirazione di tanti ricchi giovani ebrei che ne conoscevan l'animo gentile e buono pari alla di lei bellezza priva d'orgoglio, nell'ansioso, lungo aspettare il suo Marco, in quella modesta casetta ch'ella aveva resa sì nitida ed allegra come un nido di colombi, aveva vagheggiata la speranza di far breccia al cuore duro del padre che fra le altre contumelie di cui regalavala sul conto del marito ogni volta che vedevala, rampognavala pure di non avere un rampollo.

Chi sà?

Forse quel vecchio dal cuore di pietra che ad occhi asciutti tante volte aveva viste le lagrime di lei implorante pietà, quando due morbide manine di bimbo si fossero acciuffate alla sua barba d'argento, ed un sorriso innocente di pargolo l'avesse provocato, ed una vocina infantile gli fosse penetrata insino al cuore, forse, intenerendosi, l'avrebbe perdonata, e, schiudendole la porta di casa, l'avrebbe abbracciata pel figlio assieme allo sposo.

Così pagando con amore, con cure di affetto che il vecchio abbisognava, il suo Marco, ella pensavasi fantasticando, non avrebbe più avuto bisogno di darsi al mare periglioso ed infido, d'assentarsi dei lunghi mesi da lei per guadagnare l'occorrente al sostegno della famiglia. Egli avrebbe potuto assistere il suocero nei suoi affari, cattivarsene, coi suoi buoni modi e la sua onestà, la stima e la fiducia, e viver lietamente assieme a lei nella medesima casa ov'ella era nata e cresciuta.

Ad un tale sogno di domestica felicità, ad un tale vagheggiamento di dolce speranza per un prossimo avvenire, ella s'abbandonava sovente misurando con ansia il periodo di gestazione che doveva compiere per esser madre, per dare alla luce il primo frutto d'amore che il suo Marco avevale lasciato nel darsi al suo ultimo viaggio.

Contava i mesi, le settimane, i giorni, le ore, calcolando quanto rimanevale a soffrire nella solitudine che con mente fissa, con mani febbrili allietavasi preparando i piccoli effetti destinati alla sospirata creatura che portava in seno.

Animata dalla sua dolce convinzione di poter per quella vincere il cuore rigido del padre, gli aveva fatto sapere che fra qualche mese sarebbe andata, assieme allo sposo, a mettergli sulle ginocchia il parto delle viscere sue. E quando il vecchio, burbero ancora, aveva risposto che sarebbesi ricordato del nascituro nepote se fosse a lui somigliato, ella aveva pianto di speranza e di gioia.

Tornando quella sera di sabato dal lavoro che pur nel suo stato non tralasciava, parvele notare qualche cosa d'insolito fra le sue vicine.

La mala nuova la porta il vento, suol dirsi per un antico adagio, ed ella la lesse negli occhi di tutti.

Marco era stato arrestato a pochi passi dalla casa.

Fra i curiosi che l'avevano accerchiato sulla strada, non eran mancati dei ragazzi e delle donne del vicinato, e mille ciarle s'eran fatte, dei lunghi, disparati ragionari s'eran tenuti nei pressi della porta di casa, sul marciapiede e sulle stesse scale che Ester doveva, press'a poco in quell'ora, salire per rincasare.

Quand'ella apparve incontrando, come soleva, con un benigno sorriso le ciarliere che s'eran fermate ad aspettarla per assicurarsi s'ella ignorava quanto era accaduto, un solo pensiero fu quello di tutte: tacere.

Fu un pensiero di pietà; ma la stessa pietà mal celata sui volti di quelle donne, di quei ragazzi che guardavanla quasi timidi da dietro le madri, fece nascere dei dubbi sinistri nel cuore di Ester.

Guardarmi così agitate come da una smania repressa di parlare, volgere altrove gli occhi come evitando incontrarli coi miei, che vorrà significare?

Ester agitata da i più strani pensieri, da tante incertezze, da una specie di incubo, passò quella notte cambiando lato, come gli infermi smaniosi, nel suo vedovo letto senza poter dormire.

Senz'ella pensare ad accoglierlo, di pensiero in pensiero, il timore s'insinuò nella sua mente prima vagamente, poi fattosi forte, e s'impossessò della sua fantasia, discese, ingrandito, nel cuore, lo ravvolse nelle sue spire tremebonde, fredde, ed ella tremò, sudò freddo, immaginò, presentì la sventura.

Che poteva interessarla al mondo all'infuori del suo Marco?

Il padre, le sue relazioni infrante con esso, la crudeltà, l'abbandono ch'ella ne soffriva, eran cose tutte ignorate da quelle allarmanti vicine.

A calcolo fatto il giorno del ritorno di suo marito non era lontano. Le parve udire una voce soave come ronzarle alle orecchie misteriosamente parlare di Marco: le parve che la luce dell'alba cui era arrivata fantasticando si oscurasse, ed in quel buio della sua allucinazione, parvele vedere una figura eva[illegible]ciante d'uomo che rassembrava al suo Marco, oggetto fisso, primeggiante nella sua mente, che sorridevale mestamente e colle lagrime agli occhi mentre due bruti giganti, coi volti coperti da nere maschere, il trascinavano verso una fossa.

Volle gridare, e la sua voce non sorse sino alle labbra, volle slanciarsi a difenderlo, ma le sue membra come attrappite e agghiacciate dallo spavento, non poteron seguire la sua volontà. Fece uno sforzo violento, si mosse, balzò dal letto come una pazza, si guardò smarrita attorno e, come affranta, lasciò cadersi su d'una sedia, quando fu picchiato all'uscio.

D'uno scatto fu in piedi, aprì: era la regina dell'oppio.

Una donna sui quaranta, ma lussoreggiante di tanta bellezza da rivaleggiare colla più fresca diciottenne. Alta, slanciata, complessa, austera di forme, era tutta fascino negli occhi neri, voluttuosi, dai gialli lampi, con una innata maestà di espressione nel volto ch'ella temprava dolcemente d'un sorriso incantevole che schiudendole le labbra rosee e sottili metteva in mostra i suoi dentini, quasi diafani e piccoli come grani di riso.

Si stette fissando Ester senza passar la soglia.

In quel momento posava come una sibilla, rigida ed accigliata.

Un brivido corse le vene di Ester.

Ebbe quasi paura; ma ripensando ai suoi mali originati dalla compagnia di quella donna proebitale dal padre, ebbe un impeto di sdegno.

Voi, voi qui! grldò puntandola imperiosamente coll'indice come imponendole indietreggiare.

Ti pare improprio veder la madre al cospetto della figlia ? disse alteramente quella donna misteriosa. O che avresti in te tutta la snaturatezza di Max tuo padre?

Esterrefatta Ester guardò indietreggiando la regina dell'oppio, com'ella conoscevala. Costei varcò tosto il limitare dell'uscio che si chiuse alle sue spalle e, serbando il suo atteggiamento sibillino, non senti, proseguì, tu che pure sarai madre tra breve, un palpito arcano che mi ti svela, un senso d'amore figliale che ti trascini verso di me? Non intuisci per sentimento istintivo, per dettame del cuore, come queste carni che mi vestono, questo sangue che mi circola nelle veue, siano le tue carni ed il tuo sangue? Mon avesti tu mai una brama di sapere chi ti fu madre? Non ti parlò mai dell'infelice tua genitrice quell'uomo senza cuore presso cui tu crescesti?

La sua voce s'era fatta tremula, convulsa.

Ester in preda ad una viva, profonda agitazione, confusa, commossa, e incerta, erasi coperto il volto con ambo le mani.

Dio! Dio! profferì con voce rotta dai singhiozzi, sarebbe mai vero?

Ch'io ti portai nove mesi in me? Ch'io ti nutrii del mio sangue? Non lacerarmi il cuore coi tuoi dubbi, figliuola mia! esclamò la sibilla abbracciando Ester. Non mostrare di avere tutta la crudeltà del padre! Non senti come i battiti del mio cuore siano eguali a quelli del tuo? Io sono tua madre! Mirami: tu mi somigli tanto.

E mentre con occhi lagrimosi Ester fissavala fatta ardita, quella donna carezzavala palpeggiandole la fronte, ravvivandole i capelli com'usan le madri, e ne premeva la testa al suo petto, e baciavala teneramente, con effusione.

Una strana lotta di affetti risorti nel cuore della giovane per la madre di cui

aveva sempre avuto ardentissima brama, un tumulto di pensieri seducenti e dubbiosi, un'acuto sentimento d'incredulità e di tenerezza, la facevan vertiginare.

Mia madre! mia madre! balbettò.

Indi trovato dell'ardire nella confusione delle sue stesse idee, come poteste tenervi sempre lontana dalla vostra figliuola? interrogò fissando negli occhi la bella regina dell'oppio il cui passato, per quanto ella lo ignorasse, parvele leggerlo a neri caratteri traverso quegli occhi maliardi, soavemente belli.

Perchè non foste mai nella casa ove io crebbi, a reggere e confortare la mia sterile infanzia priva d'ogni dolcezza d'amore materno? continuò. Perchè sorgendo alla vita non ebbi a vedervi dalla mia trista culla a fianco dell'autore dei miei giorni, accanto del compagno della vostra vita?

Agitata dal dubbio, da un indefinibile timore, dalla speranza, dal desiderio di non essere ingannata, dalla brama di onestare ella medesima la condotta di quella donna che aveva dovuto meritare d'esser scacciata da suo padre, Ester pareva in qualche punto divinata; e, scevra d'ogni timidezza, come la gloriosa immagine della giustizia, fatta forte dal vivo interessamento di tutto il suo cuore, ritta e maestosa aspettò una risposta.

Quell'attimo decideva la sua linea di condotta; e colei che stavale innanzi aveale letto sino in fondo del cuore.

Se è per Dio che tu parli, se è per Dio che ti erigi a giudice mio, eccomi plorante ai tuoi piedi! Perdono, perdono! esclamò quella donna cadendo sulle ginocchia soffocata da un subito singhiozzo ed avvinghiandosi alle gambe di Ester.

Io non debbo giudicarvi, profferì vinta la bella ebrea lasciando scorrere liberamente le sue lagrime e levando la madre fra le sue braccia.

Iddio che guarda potrà benedirci nel lavacro di questo pianto, soggiunse, ed ambo le donne fuse in un amplesso d'amore stettero mescendo i sospiri e le lagrime.

Tre colpi picchiati all'uscio le scossero d'un subito.

Scostatasi l'una dall'altra, Ester si forbì gli occhi ed andò ad aprire.

Siete voi! fece ella con quanta compiacenza potè modulare la sua voce commossa al vedere una donna del vicinato.

Non vorrei esser venuta per ciò che vengo, disse con afflizione colei, notando la commozione che Ester non aveva potuto dominare. Ma abbiamo creduto dover nostro informarvi di quanto avvenne supponendo che voi l'ignoraste, e fui io scelta come trista messaggera. Però, come vedo, posso evitare di affliggervi ancora narrandovi ciò che sapete e ciò per cui avete pianto, come

mostrate; e solo mi metto, assieme alle altre vicine, a disposizione vostra per quanto in simile sventura potrà occorrervi.

Ester fissavala stordita.

In altri momenti avrebbe creduto di avere di fronte una pazza. Pure quella buona vicina era in tutto il suo senno, e l'animo di Ester era eccitato.

Di quale sventura intendete parlare? gridò invasa da strano spavento. Io non so che vi diciate. Se ho pianto, ho pianto per la gioia di rivedere mia madre dopo lunghi anni di assenza.

Venite, venite dentro brava donna, s'intromise la madre di Ester introducendo nella stanza la vicina che parve più stordirsi che quella.

Che sventura dunque mi ha incolta? riprese Ester tremando per ansiosa paura.

Potete sperare esser cosa dappoco, ehe siansi ingannati, ch'abbian commesso un errore, un equivoco, balbettò la vicina, come anche noi tutte abbiamo creduto così, e sperammo egli fosse rilasciato dalla stazione di polizia dopo una felice esaminazione, perchè credemmo inverosimile egli fosse reo di qualche cosa sceso tosto da bordo.

Arrestato! gridò Ester alla cui mente corse la memoria del brutto sogno fatto nella notte. Arrestato! Voi parlate di Marco! Voi parlate di mio marito! Che ha egli potuto far di male? Di che l'hanno accusato? L'avete voi veduto? Dove l'han menato?

Ella tempestava di domande quella donna; pareva accesa da un delirio; e, dimentica di ogni cosa, volto uno sguardo alla madre come per dirle un addio, senza, saper che si facesse, lanciossi fuori della porta giù per le scale.

Da lì alla stazione di polizia ella corse, corse come forsennata.

Si precipitò sino al banco del sergente di servizio; con voce da folle domandò di suo marito, le fu risposto ch'era alle Tombs; e quando pianse, gridò, insistette perchè fosse guidata a vederlo, perchè le si dicesse di che avevanlo accusato, fu girata dalle spalle ed a spintoni messa fuori sulla strada.

Pazza di dolore, s'avviò correndo, non più frenata da timore alcuno, sino alla porta della casa di suo padre ch'ella pensava dovesse adoperarsi, coi suoi mezzi e colle sue amicizie, pel suo Marco, dovesse aiutarla, senza più avversità, a trarlo dal carcere ad ogni costo, subito, o l'avrebbe vista morire di crepacuore ai suoi piedi perchè Marco, ella il sentiva, l'avrebbe giurato senza scrupolo, doveva essere innocente. Nella mente del padre di quella creatura ch'ella portava in seno nessun'altro pensiero che fu per essa ed il loro frutto d'amore doveva essere stato al suo primo arrivo dopo l'assenza lunga sul mare, dopo le ansie passate.

Ester non s'ingannava come tutti i cuori che fortemente amando intuiscono la verità.

Un equivoco, un intrigo, e Marco doveva esserne la vittima.

E quando la porta di bottega del vecchio Max a cui Ester febbrilmente picchiò, si schiuse, ed un uomo, pallido e sconvolto, com'è la colpa, apparvele inatteso, ed ella fra le grida della folla, lanciatasi dentro quella casa trovò sanguinante cadavere il vecchio genitore, ed avvinghiollo in un amplesso di frenetico dolore, rimase a lungo incapace di levarsi, di reggersi da sè.

Se il suo cuore non s'era spezzato sotto quei gravi colpi della sventura, se non erasi rotto sotto il crollo così spaventevole d'ogni sua speranza, se il suo spirito atterrito non era da essa fuggito, le sue forze s'erano esauste contro la lotta di sì forti emozioni, il suo corpo s'era affranto e fiacco, e, quando venuto il giudice per le legali constatazioni, ed il carro dell'ambulanza fu ordinato pel trasporto del cadavere alla Morgue, un altro ne fu provvisto dalle Suore della Maternità per rimuovere Ester che fra il sangue del padre erasi inconsciamente, durante il suo delirio, precocemente sgravata della sua creatura.

Quando aprì la prima volta gli occhi per le cure prodigatele, ella girolli, come immemore del passato, smarriti e stanchi attorno.

Fece per portarsi una mano alla fronte, quasi a scuotere istintivamente la mente intontita, ma non trovò la forza di sollevarla dal letto dell'ospedale. Volle rizzarsi a sedere, non potè.

Esausta di sangue e di forze, fievolissimo lo stame della sua vita tanto scossa e turbata in tutto l'organismo della sua persona, povera Ester, fatta in breve periodo di tempo l'ombra di sè stessa, pallida, smunta, coi begli occhi infossati nelle orbite violacee, le labbra livide ed aride, non mosse un lamento, non ebbe un singulto, non fece un cenno d'impazienza, ma quasi volesse addormirsi rassegnata con Dio, chiuse le palpebre, e stette immota come un cadavere di cui aveva tutta l'apparenza.

Non era dessa della religione di Giobbe?

Così lasciata a sè stessa dai medici del luogo e alla speranza di risolversi per una reazione della natura, con a fianco il corpicino stecchito e rigido della sua creatura morta senza un vagito in sulla sera, stette insino alle ore alte della notte.

In quella squallida corsia dell'ospedale ove al bianco lume d'una grossa lampada pendente dal tetto correva da un lato e l'altro un breve filare di letti uniformi su cui nelle guise più miserevoli e fantasiose descrivevansi sotto i sinuosi lenzuoli delle forme di donne trascinate colà da imperiose circostanze, dalla miseria, a sgravarsi, o dal pericolo della morte che assai sovente ritrovan

sotto i ferri d'incapaci chirurgi, regnava un silenzio glaciale di sepolcro rotto sinistramente ora da un sospiro affannoso, ora da un rantolo d'agonia.

E sola una infermiera dalla bianca veste, dal lungo grembiale e dalla cuffia speciosa, rimasta a guardia delle malate, stavasi muta e pensosa, come la statua della riflessione, al capezzale della povera Ester.

Fissavala come avvinta da un fascino affatto strano in quelle donne mestieranti delle umane miserie che, incoscienti della bontà dovuta nella loro sconosciuta missione spiccan cotanto per la loro indifferenza, quando non crudeltà, di fronte ad ogni caso il più lagrimevole.

Parevale, traverso quella figura disfatta dal dolore, abbattuta dalle perdite subite, riconoscere una sembianza apparsale altra volta smagliante di vita e di bellezza.

E riandava tacitamente, con grave interesse, tutti i ricordi del suo passato.

Fissando quella smorta, assopita creatura, passava in esame tutte le sue memorie.

Ad un tratto si percosse la fronte: aveva trovato!

E' dessa! esclamò fra i denti. E' quella giovanetta alla cui salvezza impresa da quel bravo marinaio italiano io pure concorsi in quella casa maledetta. Ed istintivamente, con un certo orgoglio, si toccò una cicatrice ad un lato della fronte.

Quell' infermiera non era che Lucy, la prostituta che aveva tanto aiutato Marco Romei quand'egli, combattendo contro i loafers per salvare Ester nel postribolo cui l'avean tirata, sarebbe stato sovraffatto se ella, armata del suo stiletto, non avesse tenuto fronte a gli altri due assalitori.

Povera fanciulla, pensò la infermiera commossa a quel ricordo buono della sua vita peccaminosa.

Quand'ella, se supererà la crisi del suo stato, riprendendo il possesso dei suoi pensieri e delle sue forze, si volgerà desiosa di vedere, di abbracciare il parto delle visceri sue non troverà che un cadavere, e potrà ricadere nel suo sfinimento, potrà risollevarsi mai più.

Io voglio scongiurare quel certo pericolo. Sì; fatidica fanciulla, io voglio salvarti! A te debbo la mia rigenerazione, e ad ogni costo ti eviterò il colpo che ti ucciderebbe. Io debbo alla tua persona il destarsi in me di quei sensi d' umana dignità che l'abbrutimento del vizio, che un insensato amore per uno scellerato che mi vendeva, avevano soffocati in me. Sulla lubrica via della perdizione io mi fermai, intravidi il sentiero della riabilitazione e lo seguii. solo quando quel tuo uomo, per amore di strapparti al disonore, mise in rischio la propria vita, solo quando la tua lotta disperata in difesa della tua virtù mi fece misurare, in-

segnandomi a conoscere la vergogna, tutto l'obbrobrio in cui io spensieratamente mi trasainavo; e rivissi per te. Tu mi desti la vita dell' anima, ti darò la vita del cuore!

Aveva presa la sua idea. Guardò ad un letto pochi passi distante.

Un vagito squillante e dolcissimo fece fremerla di gioia.

S'appressò sollecita, sulle punte dei piedi a quel letto e vi guardò avidamente.

E' morta, mormorò curvandosi sopra una defunta puerpera che giacevale innanzi.

Le chiuse gli occhi che la disperazione dell'agonia avea fatto rimanere spaventevolmente scontorti e spalancati, la compose sotto il lenzuolo, tolse fra le sue braccia una bella neonata tratta alla luce il giorno innanzi coi ferri chirurgici e lasciata più sfinita che viva accanto alla pericolante madre, e, lesta lesta, tornò al letto di Ester.

Accanto a lei depose la bella piccina che quasi intuisse il bene che allora le si faceva dandole una madre dopo perduta la sua, agitava innanzi le manine come volesse carezzare, ed allegravasi d'un innocente, angelico sorriso. Tolse la morta creaturina, bella anch'essa, bionda come l'altra, dal fianco della madre inconsciente, e, quasi correndo, andò a comporla di costa alla defunta.

Era già tempo.

La porta in fondo alla corsia si schiuse ed il medico d'ispezione, un giovane testè uscito dall'università alla cui inesperienza con orribile leggerezza affidansi spesso in America le vite di tanti miseri, seguito da un' altra infermiera che doveva prendere il posto di Lucy, apparve in quel punto.

E quel punto era l'acuto nella crisi di Ester.

Assalita dalla febbre che resele in poco brucianti e sanguigne le pallide guance e le livide labbra, lucenti gli occhi sì smorti ed incerti, farneticò fortemente.

Dei nomi tronchi, dei gridi strozzati, degli accenti strazianti di preghiera, dei motti di rabbia, delle parole di minaccia, le venner fuori sommessamente dalle labbra tremanti..

E di repente impulsata da una strana forza, scattando per impovvisa tensione di nervi, fatta torva d'un subito, rizzossi a sedere gridando con voce rantolosa: la figlia almeno! rendetemi la figlia! non imbrattatela di quel sangue! non uccidetela!

Dall'una parte e l'altra del suo letto erano accorsi il medico e le due infermiere

Approvata da un cenno di quegli, Lucy sollevò la bambina fra le braccia de a delirante.

Eccovi, le disse carezzevolmente; nessuno ve la tocca; è tutta vostra, mettetevela al petto, abbracciatela, voi siete sua madre.

Ester fissò gli occhi d'incredula, gli occhi luccicanti come da folle, fremette come invasa da intensissima gioia, strinse a sè dolcemente quella bella bambina che le toccava colle morbide mani il viso scottante, profferì qualche parola che le si spezzò nella gola, e cadde indietro scoppiando in forti singhiozzi.

E' salva, disse il medico allontanandosi. Senza quella piccina. ad onta d'ogni soccorso della scienza, la crisi avrebbe presa tutt'altra piega. Non fate però che allatti dalla madre sino a che il potrà senza pericolo, soggiunse fermandosi innanzi ad un altro letto.

Il ricupero delle forze di Ester fu cosa fenomenale per la sua prontezza.

L'ansia cocente di trovarsi fuori, il suo spirito tutto concentrato nell'amore per Marco cui bramava ardentemente vedere, salvare, mostrare la figlia, agirono più che altro sul suo fisico.

Dei giorni ancora, e, sebbene debole tuttavia, volle lasciare l'ospedale.

Il suo cuore ribboccava di amarezza.

Nessuno era stata a vederla nel letto che avrebbe potuto essere il suo transito per la fossa. Nessuno aveva chiesto conto di lei, nessuno aveva mostrata premura per essa all'infuori di quella infermiera che avea voluto abbracciarla prima che fosse uscita e che avea voluto sapere la sua abitazione promettendole visitarla perchè, avevale detto, le ispirava tanta simpatia.

La madre stessa' da cui aspettavasi essere consolata, quella madre conosciuta in quel modo inatteso, a cui, perdonando l'abbandono passato, ogni altra colpa che col suo cuore di figlia non voleva investigare, avrebbe data metà dei suoi affetti, delle sue carezze, non s'era lasciata vedere, non era apparsa a sollevarla almeno colla presenza dai suoi dolori, dalla sua miseria.

Su chi dunque rimanevale volgere le sue cure, dedicare tutti i suoi pensieri, consacrare tutto il suo amore, le sue sollecitudini, se non sull'uomo cui s'era una sola volta favorevolmente incontrata nella sua vita di triboli?

Era adesso la sua volta di mostrare di quanto era capace operare per dare una prova del suo attaccamento, della sua riconoscenza all'uomo del suo cuore.

Alle Tombs, pensò guardando la sua bambina che col sorriso sulle labbra erasi addormita appena deposta sul letto. Qualcuno mi dirà dove siano; Iddio mi guiderà, ed io troverò tuo padre, povera bambina innocente che non sai che tristi eventi abbian segnato il giorno della tua nascita.

Riflettè un istante, indi riprese fra se: è necessario che qualcuno mi aiuti un pò la mia piccina s'io vorrò avere tutta la libertà come si vuole ad agire per Marco. Pregherò quella stessa vicina che mi recò la triste novella: altre volte le resi dei piccoli servigi e non vorrà ricusarsi.

Seguendo il suo pensiero aprì l'uscio, salì una foga di scale e picchiò dolcemente alla prima porta.

Avanti, fu detto da dentro.

Ester spinse la porta ed entrò.

La vicina, una grossa e moggia matrona dal vivo scilinguagnolo e dal cuor buono quando non si trattava di metter fuori che parole, stavasi, cogli occhiali sul naso, adagiata ad una sedia oscillante, presso la finestra, leggendo un giornale.

Sollevato lo sguardo e riconosciuta la bella Ester, ben venuta! ben venuta! esclamò facendo per levarsi. Sono proprio lietissima di vedervi, mia buona amica, e stavo sempre a vigilare la vostra porta che voi lasciaste aperta. Ma come siete cambiata!

La giovine ebrea l'abbracciò teneramente obbligandola con dolcezza a rimaner seduta.

Era la prima creatura cui s'incontrasse fuori dell'Ospedale che parlavale con affetto.

Sedette accanto a lei, e, dopo averla ragguagliata sommariamente dei casi suoi, la pregò di voler prender cura della sua bambina sino al suo ritorno dal carcere ove sperava vedere e da dove, senza osar profferirlo, meditava condurre seco il marito.

La vostra bambina! esclamò la matrona questa volta levandosi per la curiosità senza però lasciare il giornale che avea, durante l'amplesso e il colloquio, sempre tenuto ad una mano.

La voglio vedere, la voglio veder subito! La dev'esser bella come voi eravate prima che vi sciupaste cotanto, soggiunse battendo ad una spalla Ester che mestamente sorridendo la precedeva alla sua casa.

Quando furono entrambe innanzi il letto su cui la bambina dormiva, la grossa vicina si aggiustò gli occhiali, si curvò a guardarla attentamente, e, poi voltasi a fissare Ester, è bellissima, è un angiolo! esclamò.

Ma, soggiunse con scherzosa malizia, è tutt'altra bellezza che la vostra; è un tipo differente dal vostro e da quello di vostro marito. A chi pensavate quando la creaste, mia bella amica?

Voi la vedrete meglio rassomigliar l'uno e l'altra di noi quando si sarà più formata, rispose con tenero orgoglio la giovane madre; e curvatasi anch'ella sulla sua creatura le sfiorò colle labbra la candida fronte.

E' bellissima invero, proseguì la vicina, ed io la custodirò per questo con maggior piacere. Ne sarebbe fiera pure la signora Strong, quella bella milionaria che nell'ultimo disastroso incendio di Park Avenue perdette la sua Charlot-

te di appena quattro anni avuta dal primo marito, assieme alla bellezza che invano espose con la vita per salvare dalle fiamme la sua creatura. Il fuoco risparmiò la sua vita, ma divorò la sua bellezza. Voi non l'avete letto certamente perchè non ne avete avuto il tempo, ma le son cose da leggere, ve l'assicuro. Figuratevi una donna con tanti milioni di dollari ai suoi comandi, con tante centinaia di adoratori attorno, con un secondo marito giovane e bello corteggiato alla sua volta dalle stgnore quant'ella dai signori, che avendo perduta la bellezza del suo volto non avrà più il coraggio di farsi vedere perchè, dicon, è stata ridotta una inguardabile bruttezza. E poi non ha la vostra pace perchè ha pure dei torbidi per non aver procreati degli altri figli, e il marito la neglige.

Ester frenava la sua impazienza di andare alle Tombs, e pazientemente l'ascoltava sperando la finisse presto.

E vedete, soggiunse la matrona, i danari non servon poi a tutte le calamità. Quella donna, che a detta dei più celebri dottori di New York potrebbe riacquistare l'aspetto umano, e forse anche la primitiva bellezza se qualcuno volesse cederle la propria pelle, con tutti i suoi danari, non ha potuto trovarne, e si che abbiamo delle fanciulle povere in questo paese; ma la pelle è pelle, e, quanto a me, non me ne farei togliere un pollice solo per rivestire la faccia de la signora Strong con sua buona pace; che ve ne pare?

La pelle è pelle, avete detto, rispose Ester bonariamente. Solo delle forti, eccezionali circostanze potrebbero interessare qualcuuo più della pelle, ed io credo che quella signora non fallirà di trovare chi gliela cederà.

Sinora è fallita, disse con insistenza la grossa vicina mettendo il giornale sotto gli occhi di Ester come a testimone delle sue parole. Eppure offre ben cinquanta dollari per ogni pollice quadrato di buona pelle, ah! ah! ah!

Profittando del suo buon umore, data una rapida occhiata allo strano avviso, le porse ridendo una sedia che quella trascinò fin presso alla finestra ove contava riprendere la sua lettura, e, dato un altro bacio alla sua bambina, lasciò la casa per recarsi alle Tombs.

Saputo, dal primo poliziotto che vide, la precisa località delle carceri, vi andò difilata.

Presentatasi all'ufficio del custode ch'è nello interno della prima grande porta di ferro, ella chiese di vedere Marco Romei.

Chi siete? le domandò l'arcigno impiegato sbirciandola con diffidenza prima di consultare un voluminoso libro ch'aveva innanzi.

La moglie, signore.

La moglie, ripetè colui. Pare che non abbiate avuta tanta premura di sapere ciò che occorreva a vostro marito, continuò sfogliando la matricola.

Voi giudichereste altrimenti, disse Ester, mentre un flotto di sangue le sal alle guance, se sapeste perchè mi trovo in ritardo. Saprete però che una svenì tura non arriva mai sola, ed io ne ebbi pareechie.

Io so che per veder vostro marito, proseguì l'impiegato senza togliere gli occhi dal registro, bisogna ottemperiate agli ordini della corte o aspettiate il dì della causa.

Che ordini, di grazia? fece pazientemente Ester.

Pare siate cascata dalle nuvole, la mia donna, disse l'aguzzino questa volta fissandola con ironia. Non sapete che vostro marito trovato in possesso di una grossa somma di biglietti monetari falsi, per una graziosa eccezione applicatagli in virtù di certe circostanze di fatto a lui favorevoli, è stato ammesso al beneficio della libertà provvisoria, salvo la cauzione di duemila scudi?

Io non sapevo nulla di tutto cotesto, signor mio. Io vengo direttamente dall'ospedale, ed ignoravo, sino a che voi lo diceste, tutto quanto riguarda mio marito.

Ora sapete ogni cosa, soggiunse quell'uomo; e se ignorate pure ciò che vi spetta fare potete seguire il mio consiglio.

Ve ne sarò grata, disse Ester, perchè veramente io non saprei come agire.

Ve lo dirà il signor William Williams, un celebre avvocato del nostro foro che non esercita più la professione, ma che si presta a tutti i bisognosi in fatto di cauzioni.

Dove lo troverei?

Chiunque ve lo indicherà se vi recherete subito a chieder di lui nel palazzo dei tribunali nella stessa via.

E poi?

Poi che avrete combinato col signor William Williams potrete avere oggi stesso vostro marito.

Ester non l'ascoltò di più e s'affrettò a lasciar quel luogo per darsi alla caccia del signor William Williams.

Diretta da un altro poliziotto ch'era presso la porta del tribunale, indirizzata da un usciere ch'ella incontrò quando, per le scale, raggiunse il secondo corridoio, potè trovare il suo uomo che, come vedemmo, saputo ciò ch' ella bramava, lasciolla aspettandolo per andare a prender visione dei particolari del processo contro Marco Romei.

Tornato a lei il signor William Williams fece una smorfia che nel suo muto linguaggio del mestiere voleva dire: preparatevi esser larghi se volete l'opera mia.

Ester comprese e sentì stringersi il cuore.

Ebbene? fece quando colui fu ad un passo da lei.

Il suo caso è dei più gravi, rispose gravemente l'affarista giocherellando coi ciondoli della sua catena. Sebbene per quella categoria d'imputazioni non siasi mai concessa, ad onta di qualunque cauzione, la libertà provvisoria, e l'essere stata concesa sia un sintomo assai favorevole, non può escludersi il rischio vivissimo che corre il garante nel caso la Giuria non accolga il dubbio favorevole a vostro marito come pare sia entrato nella mente del giudice.

Ma quella eccezione, osservò Ester fattasi ardita per la convinzione della innocenza di suo marito, dovrebbe pesar molto più in voi che in ogni altro criterio, e rendervi mite nelle vostre pretese, signore, giacchè io non dubito vogliate ricusarmi di prestare la necessaria cauzione.

La mitezza, assieme al coraggio, in simili affari, e qualche volta la temerità, disse l'affarista, è stata in ogni occasione la mia divisa.

Che dunque dovrei pagarvi?

Al venticinque per cento su duemila dollari avremmo esattamente la somma di 500 scudi, ma io ho dei riguardi per la vostra persona e vi domando solo il 10%: così voi avreste in giornata vostro marito versando appena 200 dollari.

Sebbene un doloroso stupore invadesse per la enormità di quella somma pretesa e facessela fremere d'angoscia, Ester si sforzò mostrarsi impassibile soffocando tutti i moti del suo cuore.

Io non venni provvista, balbettò.

Potrete provvedervi, il tempo è a conto vostro, più presto farete più presto avrete vostro marito, aggiunse l'affarista.

Farò del mio meglio, e voi, dove vi ritroverò

Ecco un mio biglietto, potrete trovarmi in casa, di cui quì avete l'indirizzo, in diverse ore del giorno, o quì in tribunale.

Spero presto rivedervi, addio, fece Ester serbando il biglietto e movendo per andare.

Tenete presente, le disse dietro il signor William Williams da uomo esperiente, che in quella percentuale, cui potremo fare qualche intacco, sarebbe compreso a vostro esclusivo vantaggio il beneficio della difesa per vostro marito, poichè io stesso vi provvederei l'avvocato senz'altra spesa.

Ester con una tempesta di pensieri nella mente, con un gruppo di pianto alla gola, gli fece un cenno col capo, ma non potè rispondergli.

Così, quando si trovò in Centre street, ebbe come una vertigine, barcollò e sarebbe caduta se non l'avesse sostenuta una donna che senz'ella addarsene, le si era appressata.

Oh, come ti ritrovo, figliuola mia! le disse dolcemente carezzandola.

A quella voce Ester si scosse: quella donna era sua madre. La fissò con un risentimento improvviso, ma tosto le sorrise mestamente ed abbracciolla.

Era stata una nube che dalla sua mente non era scesa insino al cuore.

Quanto vi ho desiderata, dissele tergendosi le lagrime. Da quando vi lasciai son passata per tanti dolori, e voi, per quanto io chiedessi, non veniste all'ospedale, non vedeste la mia creatura. Se sapeste com'è bella! E non ha il padre che possa abbracciarla.

La vidi! la vidi! s'affrettò ad esclamare la madre di Ester. Io vengo dalla tua casa dove ti cercai per cosa di grave interesse.

Prontamente io non ho cosa al mondo che m'interessi quanto la liberazione di mio marito, madre mia, aggiunse la giovane con premura. Vi prego anzi di non parlarmi d'altro pel momento, perchè a null'altro potrei dedicare un solo mio pensiero; mi parrebbe il più nero dei delitti. Voi non sapete quant'io debba a quell'uomo e quanto io l'ami.

La regina dell'oppio si morse le labbra, represse un moto di sdegno, e, fatta la sua voce più melata che potè, pure, disse, se un differimento di qualche giorno fosse bilanciato da una ingente fortuna che tu sola potrai sollecitare, non credi che lo stesso tuo marito ne sarebbe lieto?

Una ingente fortuna, ripetè fra le labbra Ester con qualche illusione. Alludereste voi all'eredità di mio padre?

Ma sì, figliuola mia, si affrettò dire la bella regina dell'oppio. Max, sebbene nol mostrasse, era ricchissimo: e tu dopo il nostro divorzio, di cui ti parlerò in seguito, sei rimasta la sola naturale erede d'ogni sua sostanza. Ora, se non ti mostri, se non patrocini i tuoi stessi interessi, coadiuvata da quel valente avvocato che io ho già pronto, si vedrà quella fortuna passare nelle mani di alcuni mestatori, alcuni intrusi che già per mezzo di loro avvocati s'accapigliano tra loro disputandosela a vicenda come spettante per volontà dello stravagante testatore non so a quali bestie che gli stavano a cuore e di cui queglino si erigono a rappresentanti.

Un amarissimo sorriso contrasse le labbra della bella Ester.

Il miraggio di quell'oro, disse gravemente, non potrà deviarmi dalla via del mio dovere.

Sua madre fremette d'indignazione.

Che potrei io mai, continuò Ester, misera donna sola e povera contro i mille appicchi della legge se non sciupare un tempo che scorrerebbe fatale per l'unico tesoro ch'io mi possieda?

Tu che potresti? gridò quasi la madre. Ma non consideri che il più ignorante dei giudici su questa terra vedendoti al confronto di ciò cui tuo padre

insanamente legò le sue ricchezze, ne dichiarerebbe in favor tuo ineseguibile il volere?

L'ammetto, rispose Ester; ma ci vorrà del tempo, ci vorranno dei mezzi; e tempo e mezzi son ciò ch'io non possiedo.

Quella povera figliuola, proseguì non notando lo struggimento rabbioso della madre, quella piccola creatura ch'ebbi a lasciare in casa l'affido a voi. Andate a lei se sentite dell'affetto per me. Forse questa notte e dimani starò fuori di casa; conto sulla vostra assistenza. Al mio ritorno riparleremo di ciò che vorrete, ci daremo assieme alla lotta per quell'eredità, ma lasciatemi andare, non fate ch'io tardando senta rimordermi la coscenza.

Il carro elettrico proveniente dalla piazza del municipio che corre sino a tutta Madison Avenue, passava in quel punto.

Ester senz'ascoltare più oltre il fermò con un cenno, vi balzò sopra, e partì di corsa lasciando la madre a guardarla dal marciapiede di Centre street.

Il suo piano irremovibilmente era fissato.

Quando il carro raggiunse un certo numero della maestosa Medison avenue ove abita una parte dell'alto ceto della città, la bella ebrea discese e, sollecita, a capo chino si diresse alla volta di un aristocratico palazzo.

Stava per infilarne così assorta nei suoi pensieri l'ingresso, quando un servo alto come un palo telegrafico, imbottito di carne dentro la sua gallonata livrea, le sbarrò il passo con fare rispettoso e chiesele con voce massiccia: chi cercate, signora?

Ester si scosse e domandò a sua volta: è questo il palazzo dei signori Strong?

E' uno dei loro; ma quale degli Strong voi cercate? richiese l'usciere squadrandola attentamente.

Non saprei dirvelo io stessa, balbettò Ester alquanto confusa. Vado in cerca però di quella signora di quel nome che ebbe la disgrazia di perdere la sua figlioletta nell'incendio di Park avenue.

E qualche cos'altra, insinuò il servo con forzata mestizia.

Non volevo dirlo, profferì la bella ebrea, mi sono dunque ben diretta?

Ciò dipende dallo scopo della vostra venuta, considerò quell'uomo con gravità di pensatore. Se veniste, per esempio, per ciò che venivan prima di quella sventura tante bisognose che mai tornavan deluse della munificenza della mia padrona, avreste scelto un tempo affatto impropizio; ma se vi siete qui diretta per ciò che si offre sui giornali, potreste essere la benvenuta.

Fatemi dunque passare; è per quello che io vengo.

L'usciere s'inchinò senza togliere d'in su Ester i suoi sguardi curiosi, pre-

mette un bottone nel muro di marmo accanto a lui, ed un secondo uscio tutto di vetri intarsiati in fondo alla entrata si schiuse di repente.

Ester fu accolta da una bella figura di vecchia, pingue, ma aitante della persona, con un volto leale naturalmente allegro e reso più simpatico da due occhi eloquenti.

Costei fissò per un attimo la nuova venuta, parve esserne soddisfata e le sorrise affabilmente.

Venite, le disse.

Su per lucide scale ed ampie sale riccamente addobbate l'una e l'altra raggiunsero un salotto ov'era un atmosfera esilarante di squisito profumo che emanava da tanti vasi di fiori ornanti le due ampie, guarnite finestre.

Mille ninnoli d'inestimabile valore artistico sparsi su mobili d'arte antica e pregiata, e delle ricche poltrone di seta, degli arazzi d'immenso valore, degli amorini d'incomparabile fattura, e tant'altri splendi oggetti occupavan, col lusso più sfarzoso, la fantasia di chi vedevali.

Ad una delle pareti vellutate e gremite di stupende dipinture dei più rinomati classici, era un velo di alto lavoro cadente in pieghe come cortina da una cornice d'oro a fregi ed arabeschi.

Quella donna dopo fatta con gentil garbo sedere Ester, andò a trarre quel velo per un cordone da un lato.

Guardate, disse alla giovane ebrea che già fissava compresa di ammirazione e di meraviglia; questa immagine. dovuta al valente pennello del più celebre artista che onori il nostro paese, è ritratta dalle angeliche sembianze della mia padrona che vidi nascere e che allevai come una figlia del mio latte.

Ester che s'era levata per ammirar meglio, senza saper togliere gli occhi da quella figura, s'inchinò leggermente.

Un tipo di bellezza tutt'affatto diversa dalla sentimentale di Ester ch'era fatta pel cuore. La forte. maestosa figura di quella donna così bene ritratta in tutta la sua naturale statura, la fierezza, pur temperata d'un delicato, ma altero profilo, la posa di quella alta, bionda creatura, parevano fatte per conquidere a prima vista la immaginazione; ed Ester bellissima, pure ne fu conquisa.

Al vivo originale di quella figura sentì che sarebbesi inginocchiata, e mossa da un ingenuo, semplice slancio di pietà e di amore inviò dalle punte delle dita un bacio a quella tela.

La vecchia balia ne fu commossa.

Terse due lagrime che le si affacciarono agli occih, trasse tacitamente il velo ricoprendo l'immagine e, volta alla straniera, sedete, signora, dissele con affabilità sedendo ella stessa di fronte a lei. Prima ch'io passi la notizia della vo-

stra presenza, proseguì, abbiate la compiacenza dirmi se conoscete per intero quanto vuolsi e se accettate, perchè nell'affermativa, ed ove foste pronta a sottomettervi subito all'operazione, dovrei telefonare ai dottori curanti. Quanto al compenso offerto, vi sarebbe conteggiato tosto che si saprebbe il numero dei pollici di pelle che vi si trarrebbe.

A misura che quella vecchia parlava, le guancie di Ester facevansi di brage, e, quando quella si tacque aspettando una risposta, la bella ebrea, in preda ad una viva commozione, sì, disse, le condizioni offerte io le accetto tutte, tranne di una, mia signora.

Quale di grazia?

Quella del compenso.

Ci si potrà intendere, profferì la vecchia accigliandosi alquanto. La mia signora non temerebbe duplicare la sua offerta.

Non è ciò ch'io bramo, aggiunse Ester mestamente sorridendo. Al contrario, signora, io non desidero alcun compenso diretto, venale; chè, del mio corpo, spero mi crediate, non cederei un unghio per ingordigia di lucro.

La fronte della vecchia si serenò, e la curiosità mista a meraviglia si espresse sulla sua sembianza.

Che dunque bramate in compenso del vostro sacrificio? chiese rispettosamente.

La pronta liberazione di mio marito e i mezzi per la sua difesa! esclamò Ester. Fatto segno ai colpi di un'accusa bene ordita, ma falsissima, egli è stato rinchiuso nelle Tombs in attesa della causa. Oggi stesso l'avrei potuto trarre dal carcere se avessi potuto prestare la cauzione imposta di 2000 dollari. Ignara di tutto ciò che riguarda le leggi, ignara d'ogni sistema di ciò che chiaman la giustizia, impossibilitata di realizzare la somma di 200 scudi chiestami per liberare mio marito dall'uomo cui fui diretta e che diedemi questo suo biglietto, ella aggiunse porgendo alla vecchia il biglietto del signor William Willams, son qui venuta per riscattare l'uomo del mio cuore dando di me ciò che un'altra donna, pure colta dalla sventura, può valutare.

Due grosse lagrime mostraronsi ai suoi begli occhi quand'ella si tacque, e la vecchia, che aveala ascoltata commossa, non seppe frenarsi dal prendere una sua mano e stringerla fortemente.

Non vi rammaricate, figliuola mia, del sacrificio che state per fare, le disse con tenerezza. In altri tempi e senza la presente necessità, voi avreste potuto essere consolata disinteressatamente dalla mia padrona; ma siatene sicura: non avrete a pentirvi del vostro sacrificio. In quanto a vostro marito, se potrà essere liberato in giornata, se ve l'ha detto l'uomo il cui nome leggo in questo

biglietto, che è per buona ventura un cliente di questa casa, sarà subitamente tratto dal carcere, bastando per telefono si ordini al signor Williams

Ester non seppe rimaner seduta.

Con supplice sguardo, con moti ansiosi, fissando la vecchia che levossi alla sua volta, fate dunque che sia libero subito, le disse; io son pronta a quanto volete, potete chiamare i dottori, potete disporre di me.

Alla sua commozione era subentrata la più ferma risoluzione. Avrebbe liberato il suo Marco. Avrebbe dato il padre alla sua creatura. Avrebbe riavuto l'uomo amato in cui versare la piena del suo cuore.

Con simili pensieri, tutta penetrata dall'ansia di effettuare le sue brame, rimase sola nel salotto che la vecchia lasciò per recarsi a parlare di lei.

Quando questa fu di ritorno Ester potè leggerle sul volto l'allegria.

Fra qualche ora, disse la balia notando l'ansia della ebrea, udirete la voce di vostro marito che sarà fatto fermare nella stanza vicina.

E l'operazione? domandò Ester con gioia.

Come al signor Williams, che in persona condurrà qui vostro marito, si è pure telefonato ai dottori curanti che non tarderanno a venire.

Mi pare di sognare, balbettò Ester.

Vel sembrerà di più quando esperimenterete l'ammirazione e la riconoscenza della mia padrona.

Dio voglia ch'ella ricuperi la bellezza, signora, fece sinceramente la bella ebrea; io serberò sempre per essa la più viva gratitudine.

Di aspetti diversi, di stato diverso, voi siete due angioli, disse la vecchia balia carezzando Ester come una fanciulla. Seguitemi; il bagno è pronto e potrete farvelo prima che giungano i medici.

Ester non seppe obbiettar nulla e la seguì dolcemente.

Qualche tempo dopo tornata al salotto di prima vi trovò due signori che l'aspettavano: erano i due chirurghi che dovevano operarla.

Ad onta della sua ferrea volontà, del suo entusiasmo pel marito, la giovane ebrea ebbe un brivido di soggezione, di ribrezzo, ma fu passeggiero.

Volti attorno gli occhi, ella scorse una maestosa figura di donna dal corpo e dalle pose come dianzi aveali ammirati in sulla tela, dagli splendidi, voluminosi capelli dorati, ma il volto aveva coperto d'una maschera nera.

Dev'essere la Strong, si pensò Ester, e la salutò, senza umiltà, dignitosamente, con un lievissimo inchino.

Quella donna i cui occhi dardeggianti attraverso la maschera l'avean fissata al suo primo apparire, le porse la destra bianca e delicata e strinse tremando fortemente la sua.

Ester ne fu commossa.

Quando invitata da uno dei chirurghi a nudare le sue spalle, ella ubbidì macchinalmente.

Fu fatta sedere in modo che i suoi occhi non poteron più girarsi per guardare la donna in maschera.

Ma ad un punto le sue orecchie furon colpite da un grido soffocato di donna e, non sapendo frenarsi, fece per volgersi.

Non fatelo, figliuola mia, dissele prontamente la vecchia balia il cui còmpito a lei parve fosse d'impedirle la vista della brutezza cui era stata ridotta la sua padrona. E' nulla, non temete: la signora è stata iodoformizzata perchè possa senza far moti subire la difficile operazione.

Infatti supina su d'un apposito seggiolone la signora Strong, senza più la maschera nera, appariva nella più perfetta immobilità, in tutta la orrenda sua condizione.

Su quel volto stato di forme pittoriche ed affascinanti, il fuoco aveva distrutta tutta l'epidermide, ed ogni suo principio.

La carne nuda, dal colore del sangue, pur serbando i naturali contorni, era orribilmente spaventevole a vedersi.

Quella carne, già coperta d'una crosta informe, doveva essere raschiata al vivo per aderirvi una pelle nuova che doveva far presa e naturalizzarsi.

I due chirurghi eran pronti.

Vestivan di già i loro speciosi, lunghi e bianchi grembiali che dal collo scendevan giù sino ai ginocchi, ed avean nudate le braccia.

Uno di loro distese su d'un tavolino di madreperla da cui erano stati tolti i ninnoli, un modello in tela della forma d'una maschera piana che doveva essere riprodotto in pelle viva, ed accostatosi ad Ester, voi dovete essere pure assonnata, le disse toccandole con indifferenza le belle, giunoniche spalle, come per tastare la finezza dell'epidermide.

La giovane ebrea trasalì, ma fece uno sforzo per contenersi.

Credete che l'operazione sia tanto dolorosa da non poterla subire con tutti i miei sensi? chiese ella.

Per quanto forte siate e poco dolorosa possa riuscirvi, risposele il chirurgo, giova a voi ed all'assicurazione della calma necessaria al delicato, non breve lavoro, lo starvi immota, insensibile, signora.

Fate allora quante stimate più proprio, disse Ester rassegnata.

Fu però una lunga, straziante lotta che i suoi sensi opposero naturalmente all'azione dell'iodoformio.

Infine giacque anch'essa nell'immobilità, vinta dal potente sonnifero.

Quel modello di tela fu applicato alla parte più rotonda delle sue spalle. Segnatine i margini sulla pelle eburnea e vellutata, uno dei chirurghi incise attorno e diedesi a trarla.

Il sangue, sotto i tagli che levavano coll'epidermide uno strato di carne di qualche millimetro spesso, scorreva a rigagnoli sul bel corpo di Ester.

D'altra parte l'altro chirurgo scrostava l'orribile volto della Strong che apparve tosto più spaventevole nel suo vivo vermiglio.

L'una e l'altra delle due donne sussultavano, fremevano sotto la lama diaccia del chirurgo, ma non potevano muoversi di più.

La vecchia balia, la sola della famiglia cui era dato assistere a quella scena d'orrore e di miseria, senza profferir verbo, lasciava scorrer le lagrime infocate e dirotte che le sgorgavan dagli occhi.

Dalle spalle di Ester quella falda sanguinante di pelle carnosa fu attaccata abilmente, informata sul volto della Strong, aggiustatavi su tutte le guise, congiunta ai margini coi limiti della pelle sua propria, spianata, compresa, ed ambo i chirurghi scambiaronsi uno sguardo in cui era l'orgoglio della vittoria.

Da questa posizione, disse uno di loro alla balia indicandole la signora supina sulla sedia, non dev'essere mossa sino al nostro ritorno.

La ciberete il meno che si potrà, di soli liquidi, aggiunse l'altro, e per qualunque ragione non dovrà scostarsi d'una linea dal suo posto presente.

Sarà fatto quanto ordinate, balbettò la vecchia.

Ricoperta di balsami la spalla di Ester, e fasciatala, la bella ebrea fu rimossa, poi che tolta dai suoi indumenti insanguinati e rivestita d'abiti nuovi, da quel salotto e deposta su d'un divano nella stanza attigua.

Ella, per le premure dei medici. riprese in breve il possesso dei suoi sensi.

Schiuse gli occhi come dopo un sogno lungo ed opprimente, si passò una mano sulla fronte come per cacciarne un residuo di tenebre, e guardò attorno con aria smarrita.

Ad un punto parvele udire attraverso una porta vicina il suono d'una voce che la scossa insino all'anima. Tese le orecchie, volle levarsi, rizzarsi a sedere non potè; sentì essere come legata da una corda di spine alle spalle; fece uno sforzo violento, la voce si fece più distinta: era quella dell'uomo del suo cuore. Gridò, soffocata da singhiozzi improvvisi: Marco! Marco!

L'uscio si spalancò.

A braccia aperte, colle lagrime agli occhi, pallido, concitato, Marco Romei, seguito dal signor William Williams, irruppe nella stanza e si precipitò verso la moglie che incapace di levarsi gli stendeva, piangendo, le braccia.

Prof. G. Del Nunzio's

ORCHESTRA

78 MOTT St., corner Canal St. *NEW YORK*

Composed of good Professors
And with a classical repertoir of music
Furnished for Concerts, Receptions, Weddings
Pic Nics, Balls, Parties and military
Band for Parades.
Lessons given on Violin and Mandolin

PAOLO BOCCALINO

626 E. 14 St. **NEW YORK**

Barber Shop - Cigar Store aad Tóbacco

Hair Cutting a speciality

NICOLA PICA

40 Madison St. **NEW YORK**

BARRA — LIQUORI E VINI IMPORTATI

Sala per matrimonii - Riunioni - Battesimi e Mass-Meeting.

Prezzo a convenirsi e massimo risparmio

CAPITOLO VI.

Vede? Si muore pure in New York, dìsse con accento beffardo ad un uomo in male arnese, uno di quei giovani scelti pel loro carattere di mosca tavana che mettendosi al passaggio del pubblico innanzi — d'ordinario — un negozi di panni ad infastidire i passanti che spesso fermano con una pettegola insistenza invitando e trascinando a comprare.

Perchè nella possibilità di fare quella medesima figura non collocate presto e bene il vostro danaro comprandovi un abito nuovo?

E sì dicendo indicava a colui colla sinistra un corteo funebre che traversava dal vicino cantone, e colla destra il traeva per un braccio verso l'uscio del suo negozio.

Un vigoroso spintone di quell'uomo che mostrava aver le uggie in tasca anzichè quattrini, fecelo entrar solo, barcolloni, nella bottega.

Ma il giovinastro, come adusato a simil trattamento, ripreso tosto l'equilibrio delle sue gambe, tornò al suo posto sul marciapiede e s'accontentò, brontolando, guardare dietro all'incivile avventore che senza alterare la sua andatura dirigevasi verso il corteo.

Quell'uomo dalla statura tozza e muscolosa dal capo chino sul largo petto, dall'occhio nero, torvo e smarrito, dal colore tra il bronzino e il verdastro che tingevagli la pelle del viso rude e nervoso, dall'incesso torto come quello delle bestie feline, avrebbe tratto in errore chi avesse voluto indovinare la sua età.

Fra l'uno e l'altro bruno, grosso ciglio, tra una ruga precoce e l'altra della sua fronte pretuberante, mezza nascosta da una selva di peli irti e duri, e fra l'assieme del suo sembiante, balenavan l'orrore e la paura quasi riverberanti dal suo animo e apprendendosi altrui.

Quell'uomo dal contegno sospettoso e pavido, dalla ciera triste e feroce ad un tempo, era egli un misantropo, un delinquente, un odiatorore nato del suo simile, o la significazione vivente d'un capriccio della natura?

Lo si vedrà.

Mostrava però un'ansia istintiva d'accostarsi ad altri uomini; sembrava cedesse, lottando, allo impulso che trascina ogni umana creatura alla sociabilità; sembrava essere dominato da un'acquisita prevenzione contro il prossimo, ma trascinavasi, come spinto dal desiderio congenito più forte delle idee insane di cui parea invaso, verso gli uomini che forse i precetti incosciemente adottati dell'ambiente irragiovevole tra cui erasi prodotto, volevan fargli temere, fuggire, odiare.

Era egli dunque un anarchico?

Quando si trovò tra le file del corteo funebre cui s'era diretto, guardossi, più che imbarazzato, timido, attorno.

Perchè quella mestizia sui volti di tanti, quella tristezza solenne che improntava l'aspetto di tanti uomini seguenti un essere morto, un numero cancellato dalla morte d'in sul novero dei viventi, se quell'essere non tornava che alla sua madre polvere pei tramiti normali della esistenza?

Meritava dunque tanta considerazione uno che era passato dalla vita alla morte?

Convenivan dunque tutti nell'attenersi alla compagine della stima reciproca, ai vincoli d'una eredità di affetti che le dottrine nebulose del pessimismo, della devastazione, del disconoscimento vorrebbero distruggere dai precordii?

Questa carne destinata a disfarsi, a sperdersi tra la terra, disformandosi nello sfacelo della materia, dopo che privata del fascino della vita, dell'attrattiva della favella, del dominio degli sguardi e degli atti. poteva imporsi tuttavia per legami spiritualmente mai infranti sulle menti, sui cuori di esseri superstiti rima sti a lottare tra preoccupanti difficoltà nella gara per l'esistenza?

Vi son dunque quei legami fatti forti da una spirituale potenza che gli esseri avvince agli esseri, che mai per odio fa scinderli sino all'isolamento, che si filtra fra i pensieri e li accosta plasmandoli?

La mano snaturata che armata da insano livore contro i portati di quell'ingenita forza variamente produttiva da cui per tanti gradi, vicissitudini, lotte secolari, sacrifizii di popoli e di grandi son provenute le escogitazioni accolte da una maggioranza di esseri plaudenti, che dunque colpisce se non l'uomo per l'uomo?

Una idea concentrata non si distrugge per un colpo di mano: il sangue in cui si è voluta affogare la feconda di più.

L'idea, scintilla inestinguibile del Creatore trasfusa nella umana fattura si sovvertisce pei mezzi che l'uomo distinguono dal bruto con altra idea che arrivi alla conquista delle menti.

E per l'idea, colpito nella mente, quell'uomo dall'aspetto brutale e selvaggio,

sentì, forse per la prima volta nella sua vita commuoversi; ed un palpito di nuova tenerezza che fece involontariamente spuntargli due lagrime, gli agitò il cuore. Un sentimento pietoso, estraneo in lui, lo dominò, ed egli pensò con amarezza ai suoi giorni d'infanzia, con cordoglio alla madre, con affetto all'umanità che riguardò, come redento da i suoi pensieri viziati dall'errore, quale una immensa famiglia.

Chi oserà asserire la imperfettibilità del più corrotto, del più sentimentalmente deformato dai viventi?

La vista di un quadro toccante, il suono di una espressione generosa, l'osservazione di un'azione nobile, di un atto eroico, agendo sulla umana fragilità, mai sempre tutta perfetta o imperfetta, può volgerla dalla parte opposta a quella cui spesso involontariamente si è data.

Tu piangi, Pedros Buda, disse in puro spagnuolo a quell'estraneo posandogli una mano sulla spalla un alta donna fittamente velata a bruno che spiccava per la maestà del suo incesso fra i seguaci del corteo.

Quell'uomo che, confuso fra gli altri, avea proceduto inosservato, sebbene pei suoi panni e pel suo aspetto facesse un vivo contrasto coi processionanti che eran tutti giudei dai lunghi soprabiti neri, dalle barbe da cappuccini, dagli alti cappelli, a quel nome, a quella voce, sussultò vivamente, Ma quando voltossi a guardare chi l'avea tocco e nomato, non seppe a cui volgersi tra le poche donne tutte abbrunate che prendevan parte alla processione.

Pure quello era il suo nome; pure quel suono di voce che avealo profferito avea scosse tutte le corde del suo cuore.

Per poco credette di essersi ingannato. Si asciugò gli occhi col dorso di una mano e procedette muto come stordito.

In file tetre e meste gli ebrei procedevan pure seguendo lentamente una carrozza funebre tirata da sei cavalli dalle ricche gramaglie.

Non pochi arrestandosi al passare del corteo dall'uno e l'altro lato della via scoprivansi in segno di rispetto penetrati da quel senso indefinibile di solennità che inspira la condotta di un morto.

La tristezza a cui improntavasi quell'assieme lugubre e sentimentale alla fantasia dal silenzio di tanti vivi che seguivano un defunto all' ultima dimora col solo trtbuto spontaneo della propria presenza, senza quella spesso impropria musici che toglie alla grandezza dell' atto pietoso tutto il fascino del raccoglimento, parea tutti penetrasse.

Così pervenne sino al cantone di Essex e Grand streets dove sorge uno di quei tanti grandi palazzi dalle numerose, uniformi finestre, che son destinati col nome di fattorie a stabilimenti meccanici e manifatturieri.

Vi brulican migliaia di lavoranti d'ogni sesso e d'ogni età, vi si foggian le virtù ed i vizii, e rendon però pel loro numero quella vita attiva e lucrosa che supera in New York quella di ogni altra metropoli.

In quell'ora di mezzogiorno in cui per dar tempo a qualche refezione concedesi ai lavoranti un periodo di sosta, molti di costoro stavansi alle finestre dei vari piani dello stabilimento, chi filando un discorso di amore con una compagna di lavoro, chi sdolcinandosi con una novizia, chi sparlando della dappocagine della tale che perchè eccezionalmente tenevasi sorda ad ogni altra parola che non riguardasse il lavoro indicavasi con dileggio, con disprezzo, quale incapace di piacere agli uomini. In New York, fra le giovanette, pare un disonore non esser passata per l'amore d'alcuno, al punto che rifuggesi la compagnia di quella ragazza che volesse starsi casta, quasi foss'ella indegna del consorzio delle altre che sanno valutar la vita. . . . .

Altri fumava una sigaretta appoggiato al davanzale della finestra, altri leggeva un brano di romanzo o stavasi guardando verso la via.

Il passaggio di quel lungo, silente corteo, non poteva non interessare quegli sfaccendati, resi fanciulloni dall'ambiente e dalla comunità; e persino coloro che s'eran fermati a cicalare nelle sale dei laboratorii, attratti dalle esclamazioni dei camerati delle finestre affollaronsi a vederlo sfilare.

Fu un piggia piggia a quei davanzali, un accumularsi sulle ragazze che strillavano, sghignazzavan piacenti sotto i pizzichi dei camerati, senza perdere a forza di gomiti e d'urtoni il loro posto alle finestre da dove potevan meglio vedere il corteo funebre.

Son degli scinì! (1) gridò qualcuno di loro.

Son dei barbuti ebrei! aggiunse un altro.

Son degli strozzini in gala!

Guardate come s'atteggiano nei loro palamidoni!

Come son lucide le tube dei loro avi!

E lunghe le barbe loro! strillò un giovanetto grattandosi il mento come usasi per insultare un ebreo che s'incontra.

Ma non han seco loro la musica allegra che almeno recan sempre i dagos! (2)

Non han bandiere come queglino!

Che bandiera volete che portino se non han patria!

Son degl'intrusi in tutti gli Stati!

Son dei vampiri!

---

(1) — Il dispregiativo per i giudei.

[2]. — Il dispregiativo per gl'italiani.

Non san vivere che d'usura!

Che avvilendo i prezzi delle manifatture e delle mercedi!

S'impossessano di tutti i rami del commercio!

S'immischiano dappertutto!

E fan commercio di checchessia!

Son dei cani senza fede che lavorano la domenica!

Tali ed altre esclamazioni passavan di bocca in bocca di quegli operai americani presunti, ma invero un'accozzaglia di gente diversa com' è composto il popolo newyorkese.

Vedete! Vedete se miro bene a quel tanghero barbuto a destra del carro! gridò fra gli altri un giovinastro scagliando un pezzo di mattone.

Quello fu il segnale.

Il colpo non andò fallito.

La pietra passata veemente pel cappello dell'ebreo andò a rompere l'ampio cristallo laterale del carro funebre.

Era uno scandalo sacrilego.

Era ragione di pubblica indignazione.

I pacifici processionanti ristettero incolleriti, indecisi, e protestando con gli atti e colle voci.

Ma ai loro segni di rabbia fu risposto un riso clamoroso di scherno da quelle finestre; e parole da trivio, insulti grossolani piovvero da quella folla di uomini e donne assieme ad altri proiettili offensivi.

Pietre, carbone, pezzi di ferro, legna, acqua, ogni cosa inservibile, a portata di mano, con frenetica gara fu lanciata, con perfida insistenza, con motti indecenti ed urli e fischi e sul carro mortuario e sugli uomini del corteo.

Sotto la pioggia d'insulti e di colpi, di beffe oscene e di scheggie che non cennavano a cessare per le grida dei mal capitati che invano tentavan trovare uno scampo fuggendo da un lato e l'altro della via resa un teatro di derisione a cui prendevan parte altre numerose persone o sportesi alle finestre delle case vicine o accorse al vocio da ogni cantone, alcuni meno pazienti fra i più giovani ebrei del corteo, slanciaronsi furibondi su per le scale di quellla fattoria.

Era un gridare, un imprecare, un minacciare dal basso, ed una grandine di chiodi, di frantumi dall'alto, e dappertutto un trambusto clamoroso, un urlare sonoro e beffardo che incoraggiando gli uni inaspriva gli altri di più.

Mentre dalle finestre la tempestosa grandine perdurava, ed i giovani ebrei assalivano per le scale i loro assalitori, una parte di questi ultimi avean pensato a bene riceverli.

L'incontro delle due parti doveva essere micidiale.

Il sangue non si sarebbe potuto risparmiare, tantoppiù che da nessuna parte delle adiacenze appariva, sebbene di pieno giorno, un agente di polizia.

Di contro al numero dei provocanti lavoratori, tutti fanatici pugilisti, stava il furore dei giovani ebrei; contro la tracotanza degl'insultatori stava l'ira degli offesi.

Già le due frotte di combattenti eran di fronte l' una a l'altra, pronta l'una e l'altra parte a menar le mani.

Scambiate le acerbe parole, prodromo della zuffa, s'impegnava la lotta, quando dalle spalle degli operai, largo! largo agli artiglieri! fu gridato fra le risa di femine e gli strilli di ragazzi.

Il largo fu fatto.

Tirandosi dietro ciascun di loro un grosso tubo di guttaperga chiuso all'estremità da una borchia di ottone, apparvero due altri operai.

Per la loro peregrina idea di portare, a guisa di cannoni, sul campo di battaglia, quei tubi della macchina d'acqua calda, furono salutati dai loro camerati con forti urrà di gioia e fischi assordanti ed urli.

Fuoco! fuoco sul nemico! gridarono alcuni sghignazzando.

Lavate il loro untume!

Spelateli come i porci!

Urrà! Urrà!

Vittoria! Vittoria!

Viva gli americani!

Morte agli ebrei!

Cotest'ultimi colpiti fra le grida e le minacce da una furia d'acqua infuocata fatta scattar su di loro da quei tubi che mandavanla continua, ustionati sulle faccie, sulle mani, ristretti com'eran sulle scale, indietreggiaron confusamente bestemmiando e sempre incalzati più da quell'acqua cocente che li avrebbe uccisi. Gli urli schernevoli dei vincitori incalzavanli pure, la rabbia impotente li soffocava, ma piggiandosi l'un l'altro dovettero come i primi romani di fronte agl'improvvisi, sconosciuti elefanti di Annibale, fuggire precipitosamente di fronte a quel nuovo genere di cannoni che bruciavanli, scottavan le loro carni coi veementi getti d'acqua bollente.

In quel punto i due escogitatori di siffatto nuovo mezzo di offesa furon gridati per nome dall'uno a l'altro angolo dello stabilimento. Più tardi i loro nomi sarebbero corsi di bocca in bocca per tutta New York, impressi fra elogi sperticati accanto a quelli dei più illustri inventori sui giornali della metropoli che gareggerebbero in riprodurre le loro figure nelle più stravaganti attrattive maniere. Forse un comitato di un'assemblea di macchinisti riunitosi in vista della

scoperta, per farla propria, migliorarla, ampliarla sino ad elevarla applicabile a grandi operazioni militari, presenterà al governo dell'Unione, sotto il patronato di una compagnia anonima di capitalisti pronti ad investire i loro milioni in cosa che affermerebbe ancora una volta il primato americano sulle altre potenze, il progetto di introdurre nell'armata navale degli Stati Uniti un sistema di combattimento analogo a quello scoperto dai due operai americani. Forse dalla scostumatezza di due villanzoni di operai l'Europa attonita vedrà derivare tale un sistema di guerreggiare a mare che le navi americane farà parere balene automatiche, ma per allora quei poveri ebrei ebbero a lasciar precipitosamente le scale dello stabilimento.

Quando malconci com'erano e grondanti acqua raggiunsero la strada ed i loro compagni che avevan lasciati sotto i colpi degli operai dalle finestre, trovaronsi in un trambusto peggiore, poichè quell'acqua, dopo la loro fuga era stata rivolta dalle stesse finestre sulla folla compatta di ebrei e popolo e curiosi e sullo stesso carro funebre che non poteva esser fatto passare attraverso la fitta densa di gente raccoltasi in sulla via fatta un pandemonio di arrabbiati che strillavano in tanti modi, in tante lingue.

Tra la pioggia scottante e gli urli ed il vocio confuso, un grido di molti dominò ogni frastuono.

La forza! La forza! si ripetè.

Gli ufficiali dell'ordine!

Arrestateli! arrestateli! ruggirono gli ebrei cento mani levandosi ad indicare le finestre.

Disperdete gli strozzini! I provocatori! urlarono uomini e donne dalle finestre indicando gli ebrei.

Viva gli americani!

Viva i policemen!

Abbasso gli sciny!

Con simili gridi confusi alle bestemmie ed alle imprecazioni, ai fischi ed ai motti più insolenti, fu accolto un drappello di corporuti poliziotti che serrati gli uni agli altri, ad un ordine d'un loro conduttiere, armati dei loro randelli avventaronsi sulla folla inerme colpendo a dritta ed a manca, rincorrendola con ferocia, con epiteti insultanti contro gli ebrei, atterrando, calpestando, ferendo uomini e donne, vecchi e fanciulli.

Viva la forza!

Viva le giacche blue!

Dalli! Dalli! gridavasi dalle finestre battendo palma a palma plaudendo alla ingiustizia brutale, alla ferocia bestiale, incoraggiando i cagnotti; ed eran le

donne, il popolaccio d'attorno, il ceto che si reputa civile che istigava, che incitava i selvaggi poliziotti.

Pressati dal proprio numero, schiacciati, soffocati dal piggiarsi, confusamente indietreggiando, gli ebrei, al colmo dell'ira, pensarono reagire. E sotto i colpi che non venivan meno coll'acqua dalle finestre, segno al ludibrio della più gran parte, come un'onda che torna si riversaron sugli uomini della polizia la cui presenza avea accresciuti gli attacchi e le offese.

Levaronsi i pugni contro i randelli, guizzò qualche lama, partì qualche colpo d'arma da fuoco.

Fu ventura che i poliziotti trovavansi solo provvisti delle loro mazze. Però non cedettero e, serrati com'erano, forti della loro forza morale, del timore che il loro potere incute sulla folla e sui singoli individui, sostennero l'attacco e raddoppiarono la loro tempesta di colpi.

Venuta meno nella massa l'idea subitanea della reazione e subentrato il pensiero della salvezza individuale, la folla si ripiegò più scomposta di prima trascinando seco quei pochi che avrebbero voluto resistere ancora.

Fra i primi ad agire, roso dall'indignazione, erasi mosso Pedros Buda, ma ora, ad onta della sua forza, stava per esser travolto da quelle vive onde di popolo in rotta.

Ebbe un pensiero di rivincita.

A fare argine di sè contro quell'umana corrente puntò distante l'uno dall'altro i suoi piedi a terra; con questa e quella mano ghermì un uomo a ciascuno dei suoi fianchi, e quando così sostenendosì affermossi sulle sue gambe d'acciaio gridando con quanto fiato avea in gola nel suo idioma non compreso, a me ippopotami feroci! indegni agenti della forza! levò di peso fin sulla sua testa, della dritta e della manca, quei due uomini ch'eransi indarno sforzati di liberarsi dalla sua presa, e, quasi fossero due leggerissimi corpi, lanciolli contro gli sbirri.

Da questa e quella parte fu un grido di stupore.

La figura di quell'uomo così forte era quella d'un demonio.

Ciascuno avrebbe voluto essergli vicino per vederlo; ciascuno avrebbe voluto esserne lontano.

Come invaso da una furia infernale, terribile a vedersi nel suo aspetto rabbiosamente feroce, Pedros, afferrando all'impazzata un dopo l'altro quegli ebrei che fuggendo dalla spietata polizia eran costretti passargli presso, levavali prima in alto sulle sue braccia poderose e scagliavali quindi a vari passi sui poliziotti anch'essi terrorizzati.

Colpiti dai corpi umani mandati con veemenza su di loro, stupiti da quella insolita, nuova resistenza di un solo contro di loro sempre usi a veder fuggire

al solo mostrarsi un popolo intero di riottosi, abituati a veder volgere le spalle sotto i colpi dei loro facili randelli di chiunque e di quanti avesser prima affrontato, sbandaronsi, rompendo sotto quei pesi inattesi e strani di viventi lanciati come cose morte, la loro linea tenuta prima compatta, rabbattaronsi di quà, di là inciampando e cadendo pesti dalla folla che mescendosi dalle diverse parti in preda ad un panico maggiore della paura incussa da loro stessi addossavasi a loro; e quando confusi fra il popolo, contusi e laceri, chi senza elmetto, chi privo di randello, chi sanguinante, andaron cercando quel demonio d'un uomo, non fu possibile trovarlo.

Quell'alta donna fittamente velata a bruno ch'avea toccata una spalla di Buda ed avealo chiamato per nome, per quanto fosse accaduto, non avealo lasciato di un passo.

Nel trambusto, nella fuga, nella ressa, gli era stata sempre alle spalle.

Spiegando in buon punto una forza ed agilità rare nel suo sesso, quando vide la folla mescersi agli agenti ed intuì che con essi avrebbe fatta causa comune contro quell'uno che sebbene in un modo orribile, pure agiva in difesa del popolo, si fece largo, afferrò Pedros dalle spalle, gli bisbigliò qualche cosa all'orecchio e si disperse tra la folla.

Quelle poche, segrete parole, profferite furtivamente, esercitaron tanta potenza sul titanico Buda ch'egli ristette per un attimo perplesso, come incredulo, indeciso. Guardò pieno d'un profondo stupore che fulmineamente subentrò a tutti gli altri suoi sentimenti, ed aprendosi il passo traverso quell'agitazione di gente tenne dietro alla misteriosa signora che speditamente s'allontanava.

Pedros Buda, aveagli detto colei, io sono tua madre; seguimi, seguimi, o sei perduto.

Per non breve tratto di strade ad arte percorse non drittamente, ma passando da blocco a blocco dall'una all'altra parte per disperdere le proprie tracce, Pedros, sempre misurando coi suoi avidi sguardi da dietro quella donna la seguì senza arrischiare una parola.

E quando riuscita in Division Street che fatta buia dai fitti binarii della seconda Ave. mena ai famosi Cinque Punti, quella donna, raggiunse ad un cantone la porta laterale di una birreria e la infilò drittamente, egli passò pure e si trovò con essa in uno di quei camerini appartati il cui uso è dato alle frequenti coppie avventizie che dopo una bibita di whiskey ed un patto mercenario impegnano per qualche ora una stanza dell'albergo sempre connesso alle taverne d'America.

Voi! Voi, madre mia! esclamò Pedros tremando dalla commozione tosto che colei levato il nero velo d'in sulla faccia gli si scoprì sorridente.

Sempre bella! Più bella di quando mi lasciaste, soggiunse con voce piena di rammarico gettandosi fra le braccia di lei.

Più indemoniato di quando ti perdei, trocadero cattivo, disse la donna stringendoselo al petto.

Quì non sarò più il trocadero Buda, ma Pedros lo spagnuolo, riprese egli tergendosi una lagrima e scostandosi da lei per meglio fissarla. Vedo che la fortuna quì mi sorride avendomi fatto incontrar voi così impensatamente e non vorrò atterrar mai più dei tori, ma sollevar coloro......

Non per lanciarli come sassi al suolo, lo interruppe la madre; smettine il proposito figliuolo, se non vorrai adagiarti sulla sedia elettrica, aggiunse sorridendo; come pure quella fede anarchica per cui più d'una volta lessi il tuo nome tra i perseguitati dal governo di Spagna quì, sappi, non è pianta che alligna

La fronte di Pedros s'era d'un subito annuvolata; egli guardava la madre di cui parea non ascoltasse le parole pensando a tutt'altro, e, difatti, perchè, domandò di punto in bianco, perchè vi trovate così vestita a lutto?

Ella erasi seduta e Pedros rimanevale innanzi fissandola sempre.

Siedi, risposegli gravemente. Poi volta ad un uomo la cui testa sola erasi sporta da un finestrino intagliato sulla parete, due birre, ordinò seccamente.

Due bicchieri di birra furon tosto serviti e deposti sul piccolo tavolo che oltre delle due sedie formava tutto l'arredo del camerino, e la donna rivoltasi al figlio che erasele seduto a fianco riprese a dire:

Alla tua domanda circa il colore delle mie vesti soddisferò subito dicendoti che quel carro funebre, dietro al quale ci ritrovammo, conteneva le spoglie di mio marito.

Quale marito? interrogò Pedros accigliandosi.

Il padre della mia Ester: Max Goldman: un ebreo che sposai nei primi tempi del mio arrivo in America e che morì di morte violenta sol perchè volle, sbarazzatosi di me e della figlia, vivere con delle bestie che l'uccisero.

Per San Giacomo di Campostella! gridò Pedros battendo col suo pugno sì forte sul tavolo da rovesciare ambo i bicchieri. Voi! Siete dunque voi la moglie di quel vecchio per la cui morte un innocente è detenuto nelle Tombs quale il suo supposto assassino? Il nostro incontro è quindi un miracolo operato da Dio in prò dell'innocenza perchè voi mi aiuterete a salvare colui; sì, voi mi aiuterete spiegando alla giustizia meglio di come avete detto dianzi a me la vera cagione della morte di vostro marito.

La regina dell'oppio stupita da quello scatto del figlio il guardava, sebbene contrariata dalla piega diversa che prendeva il discorso ch'ella avea fisso volgere ai suoi fini particolari, incapace d'interromperlo e piena di curiosità.

Quand'egli si tacque ella domandò ansiosamente: come hai fatto a sapere di quell'uomo, un italiano, la innocenza che niuno conosce?

Io fui suo compagno di carcere, ed appresi a stimarlo, rispose Pedros, per le alte qualità che mostrava di possedere.

Sei stato già in carcere?

Lasciatemi parlare ed in breve vi ragguaglierò di tutto dal giorno del mio sbarco al momento che mi vedeste.

Buda si passò una mano sulla fronte e riprese con gravità sospirosa: Lasciata la Spagna ed il mio lucroso mestiere di trocadero che assieme a tant'oro procuravami simpatie dappertutto non salvandomi però dalle persecuzioni della polizia che dicevami anarchico pericoloso, sbarcai in New York con pieno il cuore delle più dolci speranze e la mente dei migliori propositi. Sbarcai; io dico male. Prima che mi fosse dato vederla questa New York dovevo ancora subire qualche effetto dell'odio di quel governo che avevami fatto abbandonare la patria. Ah! esclamò egli levando minaccioso un pugno serrato, se tutti i governi della terra potessero avere una sola testa io vorrei troncarla come quell'imperatore romano bramava fare del popolo di Roma.

Altre due birre, disse in quell'istante la regina dell'oppio allo stesso uomo di prima che s'era riaffacciato.

Quando la birra fu porta, Pedros ne bevve alcuni sorsi e riprese: Quest' America, quando fui chiuso dopo lasciata la nave assieme a tutti i compagni di viaggio, in quelle gabbie di ferro che formano le sale di ricevimento per tutti gl'immigranti in quell'isola chiamata il Barge Office, fece pensarmi alla Cina coi suoi muri ed i suoi vizi barbari. Manco male però che uno dei più gravi difetti degli americani: l'assolutismo ignorante e presuntuoso camuffato dalla maschera d'indipendenza, ebbe a giovarmi nel mio caso. Prima dell'approdo della nave su cui viaggiavo, il paterno Governo di Spagna avea prevenuto telegraficamente il suo console di quì del mio arrivo ingiungendogli di adoperarsi presso le autorità di quell'isola di matti, Ellis Island, ov'è fatta la prima sosta di chi, povero, viene in America, affinchè io Pedros Buda, anarchico pericoloso, fossi detenuto e respinto. Era il mezzo più infame per riavermi; ma vennero delusi. Il Console spagnuolo non mancò d'insistere personalmente presso il Commissario dell'isola perchè io fossi rimpatriato; non mancò addurre fra le altre forti ragioni quella della precauzione da prendersi nell'interesse delle stesse autorità americane, la cui vita, egli diceva, e forse quella dello stesso Presidente della Repubblica, poteva correre dei rischi per l'energia funesta che un anarchico, lasciato sbarcare, non avrebbe mancato di spiegare contro chi personifica il potere odiato.

Ma al postutto io fui rudamente girato dalle spalle, spinto per tanti corridoi assieme ad altri fuori dell'isola, su d'un battello, e sbarcato libero in New York perchè a criterio del Commissario oltre al non essere io un pericoloso soggetto, egli non era tenuto, come assoluto monarca di Ellis Island, appagare il desiderio di nessun governo.

Fu buona massima; beviamo! beviamo come a quest'ora beveranno alla salute del Commissario i veri anarchici feroci che pure quì notiziati dai rispettivi Governi di Francia, d'Italia, d'Austria, furon come me lasciati passare su questa terra della libertà!

Toccato il suo bicchiere con quello della madre che ascoltavalo tacitamente come maturando un pensiero, Pedros, assunta un'espressione più feroce, bevve il resto della sua birra.

Ma l'odio spagnuolo, continuò poscia, non erasi raffreddato. Quand'io credevo esser libero fui colpito dalla più scellerata delle accuse. Ai miei primi passi sul primo lembo di New York fui tratto in arresto e condotto alle Tombs.

Inorridisco al pensarlo!

Un altro telegramma dalla Spagna m'indicava come uccisore del proprio padre e fuggito alle ricerche di quella polizia.

Io, uccisore dell'autore dei miei giorni, del vostro primo marito, soggiunse egli fissando stranamente la madre che si portò le mani sul volto come a nascondere la commozione sentita a quelle parole.

Quando si compiacquero farmi sapere di che mi s'accusava, io fui tentato mostrare la mia forza strozzando il giudice che m'interrogava, ma il pensiero della mia innocenza che in tal modo sarebbe stata disconosciuta mi trattenne e diedemi la flemma che mai avevo posseduta.

Mio padre, dissi, lasciò degli anni prima di me la patria in balia delle sue colpe, e vive libero da tanto ch'io nol ricordo in San Francisco ove io stesso mi recherò in appresso per rivederlo.

Diedi l'indirizzo di mio padre; fu fatto un telegramma a San Francisco perchè s'investigasse e riferisse sulla veridicità delle mie assicurazioni, e, tosto che fui riconosciuto verace per la pronta risposta di mio padre, mi si schiuse la porta del carcere.

La regina dell'oppio coi gomiti sul tavolo ed il capo tra le mani soffocava i singhiozzi.

Tuo padre! tuo padre in America! profferì asciugandosi gli occhi.

Più lontano da voi che quando era a Madrid, rispose Pedros con voce lenta. L'uno e l'altra non avete nulla a temere. L'offeso, prosegui bonariamente, non sono che io, e vi perdono entrambi. Offeso intendo per essere stato prodotto,

povero frutto della vostra unione sbagliata, in questa vita pesante e sterile; ma quanto a voi, aggiunse sorridendo con mestizia, che vi scordaste ciascuno dalla sua parte questo rampollo del vostro erroneo incrocic ed il lasciaste, come cosa sgradita, in balia della sorte per avviarvi ciascuno dove il destino, la vocazione vostra vi chiamava, io stimo ncn abbiate a rammaricarvi del passato.

Voi mi parlaste dianzi di una figliuola, Ester, se bene ricordo; mio padre mi scrisse che ha un altro Pedros, egli dice, più forte di me; ed ecco che grazie a la vostra operosità in New York ho una sorella che sarà certamente più bella di me; in San Francisco un fratello, ma meco le mie braccia da cui m'aspetto il pane.

Queste ultime parole arrestarono un sorriso che le prime avevan fatto errare sulle labbra della regina dell'oppio.

C'era della freddezza, dello scherno, del rammarico e dello sdegno in quel sarcastico conforto che il forte trocadero porgeva alla madre.

Parliamo di quell'uomo, disse costei bramosa di indirizzare altrimenti il dialogo; di quell'italiano che mostrasti aver tanto a cuore.

Italiano o turco è un mio fratello in natura, riprese Pedros col solito accento bonario, e di quelli che meritano esser preferiti perciò che di sentimento possegono. Egli mi stimò a prima vista innocente della terribile accusa lanciatami, io lo stimai innocente della imputazione di assassinio addebitatagli, e non mi sono ingannato: voi l'avete detto: il vostro marito ebreo morì per opera delle bestie con cui viveva, per opera di Tom il gatto malvagio, come dissemi lo stesso accusato raccontandomi la sua storia. Io gli promisi salvarlo ad ogni costo. Dio m'ha fatto incontrarvi; ora parliamo dei mezzi necessari a liberare quell'innocente.

E' facile a dirsi, non così facile e farsi, considerò la regina dell'oppio.

Perchè mai se voi, parte cotanto interessata, dichiarerete la verità? interrogò Buda.

Io ero già da quell'uomo divorziata, e la mia voce non avrebbe molta autorità; mia figlia, scacciata dalla casa perchè sposata ad un italiano . . . .

Come si chiama? la interruppe Pedros con agitazione.

Chi?

Il marito di vostra figlia.

Marco Romei.

E' salvo! è salvo! anche lui! anche lui! gridò Pedros scattando in piedi invaso d'una subita gioia.

Chi, chi salvo? Di chi parli? domandò più stupita di prima la regina dell'oppio.

Quell'uomo, quell'uomo, madre mia, quel supposto assassino di vostro marito! Noi eravamo tutti nella stessa camera delle Tombs. Quel Romei, quel mio cognato, ah l'avessi saputo prima! era pure con noi, prese parte alla scena dei cinque cornuti, usciamo, usciamo, vi dirò tutto per la via, bisogna trovar subito Marco Romei e saremo più forti ad appoggiare l'innocenza perchè egli pure lasciandoci giùrò a quell'uomo di salvarlo ad ogni costo.

Dio porrà in confronto dei nostri peccati questa buona azione, mormorò Pedros lasciando pel primo la birreria, e, fermatosi ad aspettar la madre, trasse un lungo sospiro di soddisfazione.

La regina dell'oppio venuta anch'essa fuori col viso ricoverto dal suo fitto velo nero, s'accompagnò a lui, ed allontanaronsi sollecitamente.

Dove abita Ester con Marco Romei? fu la prima domanda di Pedros che mostravasi impaziente.

Al West Houston Street, ed andando a piedi avremo tempo di parlare come non potremmo in un carro, rispose la regina dell'oppio.

Perchè no se potessimo sedere l'uno accanto a l'altro?

Ciò sarebbe incerto poichè i carri elettrici nella linea che dovremmo percorrere son sempre affollati, e siccome l'educazione americana non considera come da noi un compito di gentilezza cedere ad una signora che entra il posto occupato da un uomo, sarei certamente obbligata a starmene all'impiedi sostenendomi ad una delle correggie, ed a tanto disagio preferisco camminare; dammi il tuo braccio.

Eccovi, guidatemi voi intanto, rispose Buda porgendole il braccio.

Guarda, guarda la verità di quanto ti dicevo, fece ad un tratto la regina dell'oppio indicando un carro elettrico scorrente presso a loro.

Buda guardò e non seppe frenarsi dal ridere sonoramente fermandosi per meglio osservare.

Era uno dei numerosi carri che passano da Park Row avviandosi per Bowery e la 3.a Avenue. Dal vano degli sportelli laterali vedevansi seduti comodamente e leggendo quasi tutti dei giornali, uomini e giovanotti lungo il sedile del carro, e delle signore tra cui qualche vecchia, obbligate dalla mancanza di altri posti di sedile a starsene all'impiedi, anch'esse in buon numero, vedevansi aggrappate alle correggie pendenti dall'alto del carro, piggiantesi l'una l'altra ad ogni rimbalzo, premendosi, schiacciandosi, senza che nessuno degli uomini seduti, pure adocchianti or questa or quella. pensasse cedere il proprio posto.

Quel carro, disse la regina dell'oppio al figlio quando questi cessò di ridere, è bene che tu l'apprenda, non contiene in questo momento, un solo uomo che sia forestiere, da poco venuto in questi paesi, non ancora americanizzato; è un

vero carro di americani. Quando tu ti troverai un' altra volta a guardare e vedrai che qualche uomo leverassi dal suo posto per cederlo ad una donna, potrai scommettere che quell'uomo non sarà nato nè educato quì.

Comincio a non capire di che vadano superbi cotesti muli dorati, disse Buda facendo spallucce.

Pure ti troverai bene tra loro, assicurò la madre, tu che detesti tanto le livree, che abborri la potestà significata, non troverai di che dolerti per le strade di New York se passerai di sopra a delle sconvenienze a cui ci si abitua. Quì potrai immaginarti di esser caduto fra un popolo che sappia vivere tutto conscio delle proprie leggi e senza il bisogno di appositi funzionari che gliele rammentino colla loro presenza. Ti sarebbe impossibile fra i numerosi coabitatori di questa città incontrare, come nei paesi europei, una delle mille assise che nauseano sempre alla vista di un uomo che la pensi a tuo modo.

Quì non vedrai mai un prete aggirarsi nella sua veste nera, un monaco nel suo sacco, un militare tronfio della sua sciabola o dei suoi galloni che ti sprema un sorriso di ridicolo, un finanziere che ti spii, un gendarme che t'adocchi e ti segua, un cantoniere che t'importuni. Tutto s'asconde sotto la vernice della libertà, ma se quello strato di vernice tu scrosti, le mani t'insozzerai del marcio che invade tutti i corpi e lo sguardo n'avrai offeso. Allora, se saprai guardare, vincendo il ribbrezzo, sino in fondo della grande macchina sociale che di tante complicatissime parti si compone in più complicati modi funzionando, tu scorgerai il prete delle cento settiche religioni quì tutte in fiore che ti fa pubblica bottega del suo tempio ove non si accede se non pagando, lupanare la sua casa ove si affollano le prostitute, ed il vedi incedere più venerato, più superstiziosamente rispettato che altrove attraverso la folla che a dargli il passo verso le autorità che gli s'inchinano servendo alle sue mene, si divide soggezionata e lo saluta, e gli da precedenza in ogni cosa. Precedenza che il prete trasmuta pei filtri delle leggi ch'esso invisibilmente suggerendo od imponendo plasma dominando sul popolo nel nome dei dignitari a lui ossequienti.

Tu troverai disuso alla compunta umiltà il frate che governa coi subduli modi, che dirige cogli ipocriti consigli, che comanda e dispone colla mendacia del suo saio.

Vedrai le più superbe teste, le virtù più feroci curvarsi innanzi ad una sola deità: il dollaro. E tutti gli altari eretti agli dèi diversi dell' amore, della gloria, dell'ambizione, aver sempre come un Dio più Grande degli adorati, come il solo a cui tutto si pospone: la moneta. Ad essa vedrai prostrarsi la vergine offrendole in olocausto il proprio onore, la moglie la propria fede coniugale, il popolo tutti i suoi diritti

Vedrai squarciarsi a vicenda i fratelli le viscere, tradirsi, uccidersi per possederla; e quando quella malvagia deità onnipossente s'asside nel palazzo di uno dei suoi adoratori che l'abbia a lui avvinta dopo guadagnatala con le armi più sleali e brutte d'ogni colpa, quel palazzo prende aspetto di tempio più sacro della stessa casa di Dio allo sguardo del popolo.

Potrò dire allora d'esser pervenuto nella sognata città del sole, disse Pedros guardando con meraviglia come la madre erasi infervorata facendogli la descrizione morale del paese nuovo per lui.

La bella regina dell'oppio sorrise amaramente.

Però, soggiunse Buda, senza darmi la pena di scrostare quella vernice, come avete detto, che copre tanta putredine. io vedo che nel poco che appare c'è abbastanza per esser nauseati. Non vi sembra, madre, che quegli agenti della polizia bastino per tutti?

Baie! fece la regina dell'oppio, son dei lupi che s'acchetano con ciò che loro si getta tra le fauci.

Cos'è mai? interrogò vivamente Pedros arrestandosi a guardare ed indicando alla madre una fila di carrettelle cariche di frutta, che fiancheggiate, precesse e seguite da sbirri e monelli passavan, tirate da popolani, all'altro lato della via.

Quella è una delle solite razzie, rispose la madre tirandolo innanzi a camminare, che gli agenti di cui si parlava praticano facilmente ogni volta che la loro sete di oro si fa più ardente: ciò che accade tutti i giorni. Coloro che vedi a malincuore tirarsi dietro le carrettelle sono gli stessi padroni che sanno ciò che li aspetta alla stazione di polizia ove son diretti. Sequestrate le loro carrette così a frotta come vedi perchè gli agenti, sempre i più creduti, dicono che essi fermaronsi ad un posto più di dieci minuti: un diritto derisorio che loro conferisce la licenza che pagano; saranno condotti innanzi uno dei famosi giudici di New York, e sempre condannati ad una multa di cinque o dieci dollari che, credo, in parte va a beneficio degli agenti.

Così va bene quando si dice che tutto il mondo è casa nostra, osservò Buda con aria da pensatore; poichè in altre forme e più minime proporzioni parmi che in simili razzie si esercitino pure nei paesi europei. Però io credo che fra tanti mali e difetti in questa grande metropoli debba trovarsi una speciale prerogativa che in opposto significato marchia le dame della cosidetta nobiltà di Europa. Quì non esiste nobiltà di casta, non vi sono gradi araldici, nè categorie di blasoni, e non dovrebbe, com'è per la conseguenza di quel troppo contatto pernicioso che le donne della nostra aristocrazia subiscono nelle morbose società delle alte sfere, esistere la corruzione tanto notoria nelle casate nobili dell'altro emisfero.

Invero, tenuta mente che l'alto ceto di quì non essendo in difetto di oro, la cui privazione tutte le altre classi trascina alla colpa, non dovrebbe indragarsi nel vizio, e quella triste prerogativa, rispose sentenziosamente la regina dell'oppio, non dovrebbe intaccare questi nobili del dollaro. Ma di ciò amo ragguagliarti più che con parole con quelle prove che potrò mostrarti quando verrai a vedermi nel mio ufficio.

Che ufficio sarà mai il vostro? domandò Pedros.

E' un ufficio di qualità tutt'affatto americana che darebbe dei punti alla più raffinata inventiva parigina, rispose la madre sorridendo; un ufficio dove non c'è paga fissa, ma dove si guadagna in ragione della libidine delle dame maggiormente stimate per onestà vuoi tra le vecchie che tra le giovani di questa aristocrazia.

Buda si soffermò aggrottando le ciglia e, fissando la madre rigidamente, sareste voi la contatrice in una casa infame? domandò con un fremito di rabbia.

Non so ciò che io sia, rispose quella donna scrollando per noncuranza le spalle; sò che vivo in America e che corro come tutti alla caccia dell'oro per accumularne più che potrò con ogni mezzo onde ne disponga poi tanto da serbare pure riverita la mia vecchiaia: la nemica del bel sesso.

E volete ch'io vi trovi in quel vostro ufficio, come lo chiamate, nell'atto delle vostre degradanti funzioni, per mostrarmi l'evidenza di ciò che invero non mi interessa cotanto?

Egli bruscamente si scostò dalla madre e fissolla con apparente disgusto.

E dire che siete mia madre, mormorò fra i denti serrati per la rabbia.

Non sarai certamente piovuto in America colla pretesa d'impormi una nuova linea di condotta, osservò freddamente la regina dell'oppio sfidando impudentemente lo sguardo del figlio. Sai quanti anni io abbia vissuta qui sola, senza bisogno di alcuno. e, se lo ignori, ti dico che potrò seguitare a starmene sola.

Voi vi fate l'eco delle mie precise considerazioni, profferì lentamente Buda disanimato da quel cinismo, e vi rammemoro che se mi trovo con voi non lo è per avervi cercata.

Mi rimprovereresti uno slancio di amore materno che spinsemi a chiamarti quando il caso ti condusse fra i miei piedi? fece indispettita la madre.

Amore, balbettò Pedros soffocando il suo sdegno ma con gli occhi rossi come un ragazzo che voglia frenare il pianto, amore è l'attributo di Dio che preferisce la virtù all'oro, e voi che questo preferite a quella non potete mai aver sentito ciò chc proviene da un Dio che non è il vostro.

Quelle due creature, la negazione del proprio rispetto l'una di fronte all'al-

tra, erano uno spettacolo interessante per chi ne avesse, vedendole, letti i sentimenti.

Bellissima la madre, deforme nel cuore e nell'anima; ed il nato dalle sue viscere, brutto da far paura, bellissimo nell'animo e nel cuore.

Con un riso beffardo e sonoro la bella regina dell'oppio, Amen! esclamò deridendo la massima del figlio, e poi fattasi bonaria ed affabile infilò il suo sotto il braccio di lui e trascinollo seco dolcemente.

Ascoltami Pedros, prese a dirgli con tuono di voce carezzevole ma fermo riprendendo il cammino con lui; la tua morale serbala ai posteri se non vuoi sciupare il fiato: qui non v'ha terra dov'essa alligni. Io sono libera e tale resterò. Coprendo quell'ufficio non sento doverne arrossire. Perchè tu il sappi, in quel posto non vedo che moneta e figure di donne il cui volto non mi è dato scoprire traverso il fitto velo con cui ad arte il nascondono, e ricavo tant'oro quant'io ne vóglio perchè senz'altri testimoni quelle ignote, che tali braman rimanere, pagano nelle mie mani i prezzi favolosi con cui comprano per qualche ora il possedimento di un uomo che non deve conoscere la donna cui si presta.

Ciò mi sembra un enigma, ma, ad ogni modo, siete voi molto ricca vivendo fra i rebus? domandò Buda.

Una principessa della nostra Spagna troverebbe di che invidiarmi, rispose la regina dell'oppio tronfia di gloria credendo averlo sedotto.

A che dunque, seppellendo il passato, non dedicate il resto della vostra vita alle opere buone, soggiunse Pedros, all'amore verso quella figliuola vostra cui siamo diretti, al godimento onesto di quella fortuna che vi siete procurata con mezzi che potrebbero esser perdonati se bilanciati da lodevoli atti nell'avvenire?

Ciò varrebbe a dire arrestare io stessa, colle mie proprie mani, quella sorgente di ricchezza; un vero delitto non per altro che per uno scrupolo qui non conosciuto, osservò freddamente la regina dell'oppio.

Te lo ripeto, soggiunse; la morale è qui una pianta ignota, se d'altrove ve la trapianti avizza e muore. Dopo tanti anni che vivo in America non considerarmi più quale una spagnuola, ma supponimi una americana: e sappi che l'americano non si ritira dal lavoro attivo nè per età, nè per cumulo di ricchezze: ecco il gran chè che distingue questo popolo dai neghittosi europei che lavorano pel bisogno e sinchè non abbiano raggiunta una data agiatezza, e non mai per inclinazione, per innato spirito di intraprendenza.

Come potremo allora noi due convivere assieme se ognuno di noi non cede una linea dei suoi propositi? domandò sconfortato Pedros, ma sorridendo con amarezza in guardando la madre.

E' presto fatto! esclamò costei quasi scherzosamente; noi stabiliremo unifor-

memente ai costumi della nostra nuova patria un modus-vivendo che regolerà a meraviglia la nostra convivenza.

Tu starai presso di me quando ti aggrada; lascerai la casa e vi tornerai quando non ti convenga ecclissarti; ed io farò lo stesso, e nessuno dei due quando ci troveremo riuniti avrà il diritto d'interrogar l'altro circa al modo come e dove ha speso il suo tempo.

In ciò nulla di nuovo, mio giovane moralista; perchè è proprio così che vivono i coniugi americani, ed io su quelli ho l'altro vantaggio di non essere una moglie, ma una madre indipendente. Accetti?

L'accento freddo e serio com'ella aveva pronunciate tutte quelle parole colle quali aveva tessuta la massima più conveniente, convinsero Buda del suo grado di depravata ostinatezza, e, seccamente rispose: accetto.

Il nostro accordo vien fermato in punto, notò allegramente la regina dell'oppio. Eccoci infatti al cantone di Houston street. Giriamo da questa strada e col nostro solito passo in meno di venti minuti andando sempre diritto raggiungeremo il numero

Dove abita la mia nuova sorella, Ester, ripetè Buda quasi volesse imprimerselo nella memoria, e poi più forte domandò: Quella sorella ha le medesime idee che voi intorno al modo di vivere?

Tutt'all'opposto, rispose la madre; suo marito è un uomo della bassa Italia, siciliano propriamente; e per quanto siasi fatto uomo in America dove venne ragazzo non ha perduti i sentimenti che predominano in quell'isola ov'egli nacque, nè Ester pare se ne dispiaccia, chè anzi mostrasi lieta di non vivere che per lui.

Allora io l'amerò come vera sorella! esclamò Pedros.

La regina dell'oppio lo guardò contrariata.

In quel punto che scanzando i carri elettrici correnti in giù ed in su sulla larga strada molti cittadini traversavanla da un marciapiede all'altro, un grido confuso di più persone colpì le orecchie del trocadero che volsesi rapidamente..

Egli vide dapprima degli uomini e delle donne colle braccia levate innanzi come chi impotente a scongiurare un pericolo voglia, attrappito da lo spavento, arrestarlo col cenno, gridando gli uni e le altre, tutti rivolti ad un punto, in tanti modi diversi.

Seguì coi suoi occhi lo sguardo loro e scorse uno di quei carri covertl addetti in New York alla distribuzione dei giornali di cui portano il nome a lettere spiccanti sulle pareti esterne.

Quel carro come deplorevolmente sogliono sempre a corsa precipitosa, qua-

si portassero il pane a degli affamati, percorrere con foga ridicolosamente esagerata le vie della città spesso investendo chi non è agile abbastanza o cauto da schivarli, era l'oggetto del terrore di tutti.

Una specie di atleta rosso in viso per lo sforzo operato reggendo le redini del cavallo che aveveva lanciato in quella popolatissima via a tutta corsa, sforzavasi, ora invano, d'arrestare la bestia che ad altri pochi passi sarebbe andata sopra una giovane signora che, pure traversando la strada, parea tanto assorta da non udire nè le grida d'attorno, nè vedere il pericolo incalzante.

Fu solo un attimo.

Un attimo ln cui il pensiero più celere d'ogni cosa delineò la emergenza.

Con uno slancio da leopardo spiccatosi dal fianco della madre Pedros Buda fu sulla strada.

Senza il tempo di trarre dalla sua linea quella sconosciuta, egli non trovò altro mezzo di salvezza per essa che quello della propria forza, e scagliatosi sul cavallo in quel punto a portata del suo braccio lo colpì di tale un pugno su d'una tempia che esso, come fulminato, piombò a terra.

Ma questo estremo mezzo non riparò a tutto il pericolo.

Il carro rimbalzando per quanto bastò sotto la furiosa veemenza cui era stato lanciato raggiunse con una delle sue aste spezzate dal peso subitaneo dell'animale atterrato, quella sconosciuta signora e, colpitala sulla testa, mandolla stramazzoni al suolo priva di sensi prima che potesse emettere un grido.

La gente accorse da ogni parte circondando la caduta al cui fianco già stava curvato Pedros e la madre che avevalo seguito.

Una larga ferita aperta in sulla nuca di quella sconosciuta mandava il sangue a rigagnoli.

Buda, fattosi in viso pietoso quanto prima feroce, inginocchiato accanto a lei procurava arrestarglielo.

Chiamate un'ambulanza! gridò qualcuno della folla d'attorno.

L'ambulanza! L'ambulanza! ripeterono altri.

Tra le dita quella donna ferita stringeva un biglietto, e la regina dell'oppio, più curiosa che commossa, stando pure curvata come per assisterla glielo tolse per leggerlo.

Ma vistone il contenuto di poche parole scrittevi a lapis un espressione di profonda meraviglia si dipinse sul suo volto.

Che significa ciò? interrogò Buda tosto che ella glielo pose sott'occhio. West Houston street, Ester Romei, era scritto su quel pezzo di carta, con carattere sottilissimo di donna.

Che relazione avrà mai costei colla vostra famiglia?

Io non l' ho mai veduta , ma non la lascerò prima che mi spieghi l' enigma, rispose la madre.

Non ebbero il tempo di dire altro nel loro idioma che una voce, stentorea coprendo il vocio d'attorno, ed il clamoroso rullio dei carri elettrici, ed il frastuono delle vicine linee ferrate aeree, è morto! è morto! gridò; ma tu non sfuggirai!

E, seguendo come il fulmine al lampo, quell'atleta d'un carrettiere fattosi largo traverso la folla, irruppe minaccioso tra il cerchio fatto di curiosi attorno alla ferita.

Buda il ravvisò.

L'espressione di pietà che spirava dall'atteggiamento del suo volto si dileguò subitamente sotto un corrugarsi di tutti i suoi lineamenti.

Era il feroce trocadero che si rizzava, era il forte conscio della sua potenza, era l'orgoglioso spagnuolo che affrontava il nemico.

L'americano dubbioso ristette a fissarlo come per studiarne il carattere e l'origine. Quando parvegli indovinare trovarsi innanzi ad uno straniero e vide che quell'uomo, minuscolo al suo confronto, non accennava a muoversi, scambiata la prudenza per timore, a noi! gridò fatto più spavaldo e nudando le braccia sino ai gomiti; prima che t'arrestino perchè paghi il cavallo che m'uccidesti è giusto sappi come si menino in New York le braccia.

La folla allora scordata la ferita per cui era accorsa, gioiente dello spettacolo che pregustava, si allargò come tutta suggerita da un solo pensiero plaudendo alla sfida e vociando di contento.

Sola la regina dell'oppio, quasi adusata a simili frangenti, ritta vicino alla caduta e maestosa di più nel suo incognito viso velato, rimase in quella specie di lizza improvvisata fra i due avversarii all'uno ed all'altro imponendo col suo gesto a non muoversi.

Il colosso americano sbuffando come toro frenato, posando in attitudine di lotta colle sue braccia l'un dopo l'altro in avanti ed i suoi pugni serrati, incitava Pedros a cimentarsi.

Costui nulla capiva delle parole di lui, ma ne argomentava il significato dai gesti minacciosi e dagli atti provocanti

La folla acclamava.

Gli urli mescevansi ai fischi e da ogni parte incoraggiavasi a pugnare.

Qualche disertore dalle bande dei cinesi boxers mischiato fra quei cittadini americani gridò: viva gli americani! abbasso gli stranieri!

La pazienza di Buda non ebbe più limite.

Dite a costui, ruggì egli alla madre in atto di slanciarsi, che se m'assale lo ucciderò con un pugno.

Un vostro colpo, tradusse freddamente in inglese la regina dell'oppio rivolta al carrettiere, sarebbe il segnale della vostra morte.

E perchè mai mia bella misteriosa? interrogò l'atleta con un riso beffardo.

La folla sghignazzò.

Si urlò, si fischiò attorno profferendo parole d'incitamento e di scherno allo straniero.

Io ho prevenuto quest'uomo, aggiunse la regina dell'oppio parlando più forte che potè appena potè farsi udire, che colpendo il primo sarà ucciso; se egli osa siate voi testimoni che l'altro fu assalito.

Tutti! Tutti testimoni! gridarono molti a coro.

Purchè non usi altr'arma che i pugni!

Purchè si battono subito!

Prima che vengano le giacche bleu!

Difenditi, disse allora la regina dell'oppio a Pedros che aspettava ansiosamente e fremendo una sua parola; difenditi e ricordati dell'indirizzo di tua sorella.

Buda non rispose.

Con quel garbo che potè trovare nella sua agitazione, mise da parte con un moto della sua mano la madre , ed affrontando il colosso americano ne attese l'assalto fissandolo ferocemente.

Fu un momento di trepido silenzio.

Gli astanti, appassionatissimi tutti di quel genere di duello, non avevano più occhi che per i due campioni·

La ferita avrebbe potuto spirare in santa pace: non occupava più un pensiero di alcuno.

Tutto slanciato in quella posa prescritta dalla scuola che ogni buono americano deve aver frequentato, il carrettiere facendosi scudo di un braccio e curvandosi simultaneamente, distese l'altro con rapidità fulminea a colpire sulla faccia l'avversario.

Ma più rapido del lampo, con un mezzo salto di fianco, Buda schivò il colpo e drizzò alla sua volta sul petto del colosso il suo ferreo braccio.

S'udì come un tonfo e lo sfasciarsi d'ossa che si spezzino sotto un peso sfracellante, tremendo; si vide il pugno contratto del trocadero immergersi nel petto dell'americano, e questi, tinto di repente dal colore della morte, colle braccia disanimate, videsi piegare indietro rantoloso gemendo tra le braccia degli attoniti astanti.

E' morto! E' morto! si urlò d'attorno.

L'ha ucciso! E' un omicida!

Chiamate la forza! Ecco l'ambulanza!

Fatelo arrestare! Ecco la forza!

Largo al dottore! Largo alle giacche bleu!

Queste voci ripetute da più persone confusamente, passanti di bocca in bocca della folla fattasi enorme in un larghissimo cerchio che impediva sin sulla strada il movimento dei carri, e miste al fragore delle ferrovie aeree, non produssero ehe un'orrenda confusione perdendosi, mesciuta l'una all'altra, senza far nulla intendere ai nuovi accorsi che ingrossavano la calca attorno alla ferita ed ai duellanti.

Dal centro della fitta ressante di quel popolo per paura d'esser tratti in arresto ed annoiati come testimoni, non pochi piggiando, urtando, sforzavansi farsi largo per svignarsela, e dai margini sempre crescenti di quella folla altri ancora curiosi spingevansi a colpi di gomiti, a pugni, a spintoni, per penetrare nella calca e vedere che fosse avvenuto.

Sovraggiunsero infine da varie parti alcuni poliziotti che a farsi strada non trovaron di meglio che l'uso dei loro randelli.

S'udiron gli squilli ripetuti della campana elettrica che il carro dell'ambulanza batte correndo e comandando così a chicchesia di aprirgli il passo; ed il trambusto, il piggiarsi, lo schiacciarsi, si fecero indescrivibili.

Guai a coloro che non si fan da parte al furioso passare di un'ambulanza.

Simile ai carri dei famosi pompieri newyorkesi, quella corre suonando la sua campana; e carri, carretti, carrozze, debbon tutti fermarsi dove si trovano per farle strada.

Essa corre alla salvezza di un morente che forse sarà tornato alla vita dalle pronte cure del medico. Se lungo la sua corsa, pesta, schiaccia, uccide qualcuno lento a scansarsi, non deve per questo subire ritardo: un'altra ambulanza sarà chiamata, ma essa non s'arresta che dove è aspettata.

Così, come piombando, traverso la folla che si partì confusamente al suo appressare, l'amhulanza fu in poco presso i due giacenti: il pugilista americano ucciso e la sconosciuta ferita.

Un giovane di primo pelo, tutto bianco vestito e col capo coperto da uno speciale berretto gallonato in oro , saltò a terra accorrendo verso la donna ferita.

Era il dottore.

Si curvò, prese il capo di colei tra le mani, tolse, come fa il macellaio sul pezzo di carne contusa, il sangue aggrumato, allargò bruscamente la ferita, vi introdusse le dita girandoveli quasi cercasse un corpo estraneo fra cotenna e craneo, e, lasciato ricadere quel povero capo fra i suoi piedi, fece un gesto al

cocchiere dell'ambulanza che sdraiato al suo posto era rimasto imperturbato a guardare.

Colla freddezza flemmatica del mestiere, costui tolse una scatola dal carro, scese e la presentò al dottore cui eransi appressati alcuni pietosi.

Fra costoro non c'era però la regina dell'oppio.

Visto lo svolgimento di quel dramma, ella prudentemente erasi allontanata dileguandosi per la sua via dopo ch'ebbe notato sull'ambulanza il nome dell'ospedale da cui proveniva.

Ne aveva abbastanza per ritrovare quella donna il cui biglietto stretto fra le dita destava la sua curiosità.

Dopo fatta alla meglio una fasciatura alla testa della ferita, il dottore appressò al cerchio dei poliziotti che circondavan l'ucciso americano.

Non potè che constatarne la morte, ciò ch'egli fece guardandolo senza degnarsi di esaminarlo, e saltato come un collegiale che vada in villeggiatura sul carro dell'ambulanza ove alcuni popolani avean deposta la donna ferita, s'allontanò frettolosamente al trotto suonando di continuo la sua autorevole campana.

Lo strano uccisore di quel colosso giacente sulla strada in attesa di altro carro che doveva trasportarlo alla Morgue, fu invano ricercato dalle giacche bleu a cui indarno fu designato in tutti i suoi particolari dagli stessi spettatori incitanti il duello.

Buda profittando del trambusto avvenuto era scomparso, e quando la regina dell'oppio raggiunse l'abitazione di Ester, trovò Pedros che con volto indifferente aspettavala innanzi la porta di strada.

Perchè non sei andato di sopra, dissegli la madre, infilando seco lui la porta; qnalcuno avrebbe potuto riconoscerti in sulla via.

Non ci ho pensato, rispose il trocadero, e non son salito perchè so di non raccomandarmi a primo aspetto ed ho preferito attendervi per esser presentato da voi.

La regina dell'oppio sorrise e bussò alla porta della casa di Ester.

CAPITOLO VII.

Come! Sei tu quì? Questo era dunque il posto del convegno datoci? Povero amico! disse Achille Barberini a Marco Romei entrando in una sala delle Tombs dove spinselo un aguzzino chiudendogli alle spalle la bassa porta ferrata.

L'accento della sua voce ferma e franca come il suo aspetto leale per quanto stravolto e sofferente, dissiparono il risentimento contro di lui che nel dubbio della provenienza di quella valigia fatale aveva cencepito il marinaio.

Con un mesto sorriso ov'era della commiserazione e della stima, Marco gli tese ambo le mani e strinse le sue fortemente. Venite; gli disse poscia affabilmente, bisogna piegar la fronte a quella specie di destino che pare, unendoci, ci perseguiti assieme.

Ma come mi precedesti in questa prigione? fece ancora stupito il gentiluomo lasciandosi cadere più che sedersi su d'un pagliericcio vicino accanto del suo amico.

E dire che ti ritrovo quando dopo mille peripezie incontrate nell'ostinarmi a cercarti, avevo abbandonata la speranza di rivederti e riavere quella valigia.

Quella valigia, ripetè Marco scrollando il capo; è ad essa che debbo la mia cattura, o meglio alla mia premura di ritornarvela.

Non ci capisco più nulla, fece Barberini; che intendi tu dire?

Ditemi, di grazia, che avevate messo in quella maledetta valigia? chiese con amarezza Marco Romei fissando con uno sguardo profondo il gentiluomo come volesse leggergli in fondo dell'animo.

Degli effetti, dei titoli, dell'oro, rispose colui con semplicità.

Eppure vi si rinvenne un cumulo di biglietti falsi.

Nella mia valigia!?

Sì, signore.

Non è possibile! Han dovuto cambiartela!

E' questo che io credo ora e che dubitai in sull'istante: han dovuto cambiarla, considerò Marco amaramente.

Chi mai potè farlo? mormorò il gentiluomo.

Vostra moglie, signore. Quella donna vi perseguita sino in America, rispose Marco battendo le sue palme ai ginocchi in atto di corruccio.

Mia moglie! ruggì il Conte Hercolani con voce soffocata, e come stordito da tutti i suoi ricordi dolorosi non ebbe più forza di parlare oltre; si coperse il volto con ambo le mani, e singhiozzò come un fanciullo.

Coraggio! coraggio! dissegli Marco nel cui animo era rientrata tutta la prima simpatia per quell'uomo infelice.

L'hai tu dunque veduta quella donna? domandò poco dopo Barberini sollevando il capo e forbendosi gli occhi che fissò sul compagno.

Io la vidi tanto a lungo quant'ella vide voi durante una parte del nostro viaggio; ma quando ne seguì le tracce in New York non potei vedere che i suoi compagni, rispose Marco con voce collerica.

Ella era dunque sulla stessa nave con noi? gridò rabbiosamente il Barberini. Perchè non mel dicesti allora? Io l'avrei strangolata a costo di raggiunger poi mio figlio nel mare! Io l'avrei....

Appunto per evitarvi le conseguenze d'una lotta inutile alla vostra vendetta, lo interruppe il marinaio, io tacqui allora; ma, proseguì lasciandosi trascinare dalla sua foga da meridionale, verrà il giorno, confidate nella giustizia di Dio e nell'opera mia, in cui la schiaccerete sotto i vostri piedi, ed allora non una lagrima, non un sentimento di pietà, come io non ne avrò nel vendicarmi di chi tentò perdermi spingendomi in questo carcere.

Il Conte Hercolani tutt'assorto dai suoi pensieri, senza batter ciglio, fissavalo e pareva non ascoltarlo.

Marco proseguì:

La mia detenzione non potrà esser lunga. Io sono innocente! Quando sarò libero, abbracciata la mia povera Ester, mi darò alla caccia di quel triduo di scellerati. Voi non sapete ancora che quella donna siasi unita con Patrick Ireland, quel marinaio irlandese che attentò parecchie volte alla vostra vita cui però io vegliavo, ed assieme a quell'uomo con cui s'era imbarcato, un Guttinberg mi pare, ella si ritroverà sulla nostra via senza volerlo perchè vorrà tacciarla per insidiarvi sino a morte. Ma noi siamo i più forti perchè uniti da altri sentimenti che non siano i loro malvagi e li schiacceremo. Io ho delle buone relazioni in New York, ho mille forti camerati su cui posso contare per compiere una vendetta, chè io sono un membro della terribile associazione dei Cinque Punti. Io conto salvarvi da quì sebbene non sappia come e perchè vi ci trassero, e sempre uniti vinceremo. Son povero, ma ho degli amici, e Patrick dovrà vedersi con me e quel signor Guttinberg...

Vedesti tu pure l'uomo di quel nome? lo interruppe il Barberinl scossosi a quel nome come morso da un serpe.

Egli era con quella donna a bordo e scese con essa in New York ove li seguì l'irlandese, ma li troveremo. Ditemi intanto, domandò Marco più per voglia di trarlo ad altre riflessioni che per curiosità, per quale accidente vi trascinarono in carcere?

La carcere, ripetè il Barberini girando attorno uno sguardo come da folle. I suoi occhi fissaronsi con raccapriccio su degli altri uomini in fondo della cupa e bassa sala seduti, com'egli era, su dei giacigli a fissarlo alla loro volta tutti curiosamente.

Torse da loro lo sguardo disgustato e guardò verso le ferrate piccole finestre che s'aprivan presso il tetto facendo penetrare una luce pallida, a quadretti che proiettavasi sul freddo pavimento dell'antrone, e sospirò penosamente.

La carcere, ripetè passandosi una mano sulla fronte sudata; ecco l'epilogo delle mie sventure!

Sarà l'ultima, disse Marco; dopo la tempesta l'orizzonte si schiara ed il bel tempo sorride al marinaio.

Dopo una breve pausa che gli valse ad ordinare le sue idee Achille Barberini con voce agitata dalla commozione narrò, spesso interrompendosi, quanto eragli accaduto dal suo sbarco al momento del suo arresto.

Quando dalla segreta della stazione di polizia dove mi rifiutai dare le mie originalità stimando dovessero rilasciarmi appena constatata la morte di quel vecchio dovuta all'odio di un gatto, mi condussero innanzi il giudice Sidener, io fui indignato delle sue parole scorrette e non volli dir nulla.

Marco s'era fatto pensoso.

Collo sguardo fisso al suolo, le ciglia aggrottate, le orecchie intente, pareva, udendo, carezzasse una idea che sorta dal racconto del Barberini impossessavasi di tutta la sua mente.

Avete detto ch'era un vecchio ebreo? domandò ad un punto.

Sì.

Dì che età all'incirca?

Di forse sessantacinque anni

Con lunga barba grigia, ispida, sudicia, larga?

Sì, l'avresti conosciuto?

Un pò curvo della persona?

Sì.

Eranvi dei quadri con delle figure del vecchio testamento nella stanza di sopra?

Sì, sì.

E poi un camerino dov'era un letto piccolo sormontato dal ritratto d'una giovane donna? continuò a chiedere Marco fattosi trepidante.

Tutto! Tutto perfettamente come dite! esclamò sorpreso il Barberini. Il ri-

tratto che volli tanto ammirare saprei riprodurlo; era d'una bellissima giovane.

Quel vecchio era certamente mio suocero! gridò Marco scattando in piedi; quel ritratto era quello di mia moglie; in quella casa crebbe la mia povera Ester; ma ora non sarà più povera! Voi l'avete arricchita; cioè quel benedetto gatto. Lasciate che v'abbracci per la buona nuova arrecatami!

Marco era fuor di sè dalla gioia.

Stringeva con effusione, con pazzo contento il Barberini che ad onta delle sue sventure non potè frenarsi dal ridere.

Voi mi soffocate, amico mio, disse il gentiluomo scherzosamente, mentre io non capisco che a metà come quando fui dinnanzi il giudice Sidener.

Alcuni di quei detenuti che il Barberini aveva prima visti eransi curiosi appressati e, fermi a pochi passi, stavan guardandoli.

Voi avete parlato del Sidener? s'introdusse pel primo uno dei detenuti volto al Barberini appena si fu sciolto dalle braccia di Romei; intendete parlare del giudice?

Incoraggiati ed attratti dal dialogo che doveva aver luogo, gli altri s'appressaron di più e fecero quasi un cerchio attorno ai due.

Visto che Marco ripresa la sua serietà erasi messo a sedere sul giaciglio, anzi vi s'era sdraiato supino facendosi cuscino delle proprie mani intrecciate, sì, rispose con compiacenza il gentiluomo, ed alla sua volta domandò : conoscete voi quel magistrato?

Se lo conosco! fece il prigioniero dondolando il capo.

Quell'uomo è chiamato *l'unico;* è veramente ha delle idee che sono uniche tra i giudici che ho conosciuto e non son pochi. L'argomenterete voi stesso da le sue massime ch'egli sostiene come dottrine evangeliche sin da quando piovve in New York dal primo distretto di polizia di St. Louis ove fece le sue prime armi.

Ogni moglie, egli dice, ha il diritto di frugare le tasche del marito se egli non le fornisce abbastanza moneta.

Una donna ha diritto di baciare un uomo quando e dove le piaccia.

Una moglie ha il diritto di assaltare suo marito quando egli le dica rudi parole, e se il marito si riscalda parlando ella ha il diritto di batterlo per raffreddarlo.

Tutti attorno risero allegramente ed il prigioniero prosegui:

Un cane ha il diritto legale di mordere chiunque lo molesti o lo maltratti.

Le risa degli astanti quì ripeteronsi più sonore, e Barberini alquanto annoiato si volgeva per riavvicinarsi a Marco, quando l'espositore delle dottrine del giudice newyorkese, aspettate, aspettate, gli disse fermandolo con famigliarità, ne udrete delle più salate.

Ogni uomo, sostiene il celebre Sidener, ha il diritto di prendere a calci la suocera se essa s'intrude negli affari della di lui casa.

Cotesto è giusto, approvò un altro prigioniero sputando del tabbacco masticato. Io mi trovo quì appunto per la cattiva suocera, e se fossi stato giudicato dal Sidener m'avrebbe ammesso nel beneficio della sua buona dottrina.

Non certamente, osservò il parlatore, poichè quel giudice unico ha poi delle preferenze tenere verso le donne come delle avversioni per delle bestie.

E' vero, s'intromise un'altro; io ero proprio a St. Louis quando si fece tanto clamore sui giornali per una citazione che il Sidener aveva ordinato fosse intimata ad un mulo reo di avere ferita a calci la sua padrona; ed il mulo poco mancò non fosse trascinato in Corte.

Pare dunque ch'io sia stato messo in buone mani, notò bonariamente il Barberini.

Se foste donna sì certamente, considerò il parlatore, poichè quel giudice ha le donne in tale buono concetto che ha tentato ripetutamente d'istituire, almeno nella sua Corte, una giuria di donne, e di ammetterle come avvocate.

Gli acuti di una voce piuttosto attonata e melodiosa, penetrarono in quel punto dalle finestre ed echeggiaron per l'antrone.

Che è mai quella voce? domandò il Barberini sorpreso non poco pure ascoltandola gradevolmente.

Appunto! appunto! gridarono i prigionieri a coro.

Essa vi parla del giudice Sidener, spiegò il parlatore. Quella voce è d'un giudicando il quale per ordine del Sidener che dice doversi agevolare il talento vocale degli arrestati per reati di disordinata condotta affinchè possano pure cantare in Corte, si lascia strillare quì liberamente.

Ciò che quel giudice unico pare detesti sono soltanto i loafers, soggiunse il facondio prigioniero battendo sulla spalla ad un camerata a lui di costa come per presentarlo di quella qualità agli altri. In quanto ai loafers, egli ha ordinato che non siano ammessi nella sala della sua corte dove invece invita cordialmente qualunque donna. E tanto vorrebbe umiliare il sesso cui egli appartiene ed elevare quello di cui egli in evidenza non fa parte, che vorrebbe, sentenziando un uomo ad essere frustato a sangue, che fosse frustato pubblicamente dalla propria moglie.

Ma lasciate a loro cotesti chiaccheroni! gridò in quel punto Marco Romei rizzandosi a sedere sul letto.

M'han già disturbato abbastanza colle loro tantafere, e noi abbiamo ben'altro da parlare.

Invero Marco era andato a riflettere su quanto gli rimaneva a fare dopo la morte del ricco suocero la cui unica erede era sua moglie, e s'era levato stizzito pel cicaleccio durato a lui vicino che avealo stonato.

Le loro notizie, disse il Barberini parlando italiano, m'hanno interessato non poco riguardando quel giudice nelle cui mani io mi trovo.

Non ci pensate, soggiunse Marco, può darsi che nulla avrete da fare con lui, e poi non credete coteste cicale; venite, sedete quì presso; concretiamo qualche cosa.

Al suono dell'accento straniero che il Barberini colto com'era della lingua inglese, avea prima si bene mutato, i prigionieri guardaronsi disgustati l'un l'altro e poi si volsero con una espressione di disprezzo verso il nuovo venuto.

Uno più petulante degli altri non seppe frenare il suo odio per gli stranieri ed additando ai compagni il Barberini ch'era già presso Marco, quell'uomo, disse, dopo tutto non è che uno dei tanti ch'emigrano in America per portarvi le loro miserie, per avvilire il pane del popolo.

Marco balzò a terra per avventarsi su lui e pe cuoterlo, ma il gentiluomo lo trattenne.

Se tu lo batti, gli disse, ed una rissa ne segue qui dentro, è fuor di dubbio che ci separeranno. Rimettiti a sedere: darò io stesso una lezione a quell'ignorante e conto farà più effetto che non farebbero i tuoi pugni.

Marco obbedì; s'appoggiò al suo giaciglio e lasciò che il Barberini s'appressasse al ceffo che in mezzo agli altri guardava in cagnesco.

L'aria dignitosa e la naturale nobiltà della fisonomia come lo sguardo dolce, ma fiero ad un tempo del gentiluomo, sconcertarono la tracotanza dell'americano che incrociate le braccia sul petto attese ch'egli parlasse.

Voi non sapete quello che dite ed è perciò che mi limito ad offrirvi quanto vi manca: la spiegazione della verità; dissegli il Barberini con accento severo.

Poi rivolto agli altri prigionieri che quasi circondandolo guardavanlo invasi da un certo rispetto loro incusso dalla sua figura, spero, soggiunse, che voi non dividete le stesse idee del vostro camerata; ma se m'ingannassi vi sarà utile l'ascoltarmi che d'altronde pretendo da tutti dopo avere avuta la pazienza d'ascoltare le vostre chiacchere

Nessuno fece la menoma obbiezione, ed egli proseguì:

Voi non avete potuto studiare a fondo la questione della immigrazione. Una crassa ignoranza fatta ardita sino a pronunciarsi come un'opinione propria vi trascina, argomentando, dall'uno all'altro giudizio che attingete dai giornali di cui vi fate l'eco incosciente. Ma dei vostri giornali non c'è da far caso: nel corso di un anno lo stesso giornale, che ha riprovato venti volte l'immigrazione, ha rilevato trenta volte i benefici che da essa derivano al paese. E del resto se si fosse data retta ai giornali, la popolazione degli Stati Uniti non sarebbe giunta oltre i settanta milioni, nè questo paese potrebbe vantarsi, come fa, di essere il più grande del mondo.

Si è cercato da gran tempo di istillare nelle menti l'idea che l'immigrazione

danneggi il popolo e che il popolo la veda di mal'occhio. Voi non siete il popolo. Moltissimi invece son quelli che traggono vantaggio dall'immigrazione; le compagnie ferroviarie, le compagnie minerarie, gli agricoltori, i costruttori, gl'industriali, i commercianti, gli spedizionieri, i banchieri, i commissionari. Tutta questa gente impiega un considerevole personale. Tutto questo personale ha delle famiglie da mantenere. E' evidente che non è questa gente che avversa l'immigrazione. E tolta questa gente, dov'è il popolo?

Nessuno dei prigionieri osò rispondere. Confusi si guardaron l'un l'altro.

E' dalla gente diversa che qui viene che voi apprendete a vivere come apprendeste ad esser civili. E' per le scintille di luce che il cozzo delle idee di tante menti di popoli diversi qui rifulge la face del benessere e del progresso.

Voi americani, singolarmente presi e balestrati in paesi stranieri, se non abbassandovi per la fame ai più turpi avvilimenti, non sareste capaci, come posso io testimoniarlo che di voi vidi scempio ed ignominia in paesi lontani, di procurarvi, col lavoro, da vivere. Ma invece un esempio commendevole vi si dà tutti i giorni da quegli immigranti che pure volete detestare, fra i quali non trovereste un solo che per ignavia o viltà stenda la mano ad accattare come voi all'estero. Mi direte che i più umili mestieri sono esercitati dagl'immigrati, ma sono essi eziandio che dissodano e fertilizzano i terreni, costruiscono ferrovie, strade, acquedotti, ponti, gallerie, serbatoi, palazzi; sono essi che pagano le tasse; sono essi che votano; sono essi che piacciono al governo. E se piacciono al popolo ed al governo chi ha il diritto di giudicarli? Voi, forse, che per la vostra ignoranza siete fuori d'ogni diritto?

Nessuno ardì rispondere.

Achille Barberini rabbonì la sua voce e soggiunse:

Ad istigar quell'odio in voi contro gli stranieri, non c'è nemmeno la scusa della ristrettezza del paese. Le regioni semi-popolate o quasi inesplorate negli Stati Uniti formano ancora tale una estensione che per molti anni nessun flusso immigratorio potrà popolare. Non è da credersi che il gingoismo americano si spinga sino a non volere che l'America sia tutta colonizzata e civilizzata.

Premesso ciò non rimangono che due elementi ostili: i giornali che si sono assunto l'incarico delle oche sacre del campidoglio delle istituzioni e che vi si dedicano con tutta la possibile ignoranza di cose e di persone, di cause e di effetti; e lo scarto della mano d'opera costituito da quegli immigrati che si son fatto qui il covo e che temono di essere disturbati dai nuovi venuti.

A questo punto Marco Romei lasciato il suo posto da dove però non avea perduta una sillaba delle parole dell'amico, quasi in punta di piede per evitare ogni rumore che potesse disturbare quel discorso, venne a mettersi alle spalle del Barberini che continuò:

E' facile vedere quanto egoismo ingiustificato e quanta insufficienza vi sia

in questo scarto della mano d'opera che per premunirsi contro un danno personale ipotetico, parla di pericoli della nazione, di minaccia alle istituzioni e di altre cose trite e ritrite.

Un operaio che essendo qui da molti anni, avendo acquistata la conoscenza degli usi e dei costumi, essendosi famigliarizzato coi metodi locali di lavoro, ed avendo avuto l'agio di perfezionarsi nel suo mestiere, teme ancora di essere soppiantato da colui che arriva senza cognizioni e senza indirizzo, deve necessariamente essere un ben cattivo operaio, e la sua sorte non ci deve preoccupare.

L'accusa capitale che si fa agli immigranti è che si offrono per una mercede inferiore a quella generalmente stabilita o sottintesa; ma anche questa accusa è dettata più dall'ignoranza che da altro.

Qui l'attenzione dei prigionieri si acuì maggiormente: era per loro il cardine della questione.

E' certo, proseguì il Barberini, che pei primi tempi colui che si trova qui senza conoscenza degli usi e dei costumi, senza una giusta idea del valore della moneta, senza precise cognizioni sul costo dei mezzi di sussistenza, si lascia indurre a lavorare per un salario inferiore; ma appena si accorge che quel salario non è proporzionato al suo lavoro, nè al suo nuovo tenore di vita, finisce per mettersi in linea con gli altri e per iniziare bravamente la lotta per il miglioramento del suo stato.

In quel punto la bassa porta ferrata in fondo all'antrone fu aperta e lo stesso aguzzino di prima spinto dentro un altro uomo richiuse fortemente.

Il nuovo venuto, restatosi al primo passo vicino la soglia come non sapendo che farsi nè dove indirizzarsi, stette intontito a guardare.

Fu una ragione per metter punto al discorso del Barberini e sciogliere d'attorno a lui i suoi uditori che, disanimati interamente della loro avversione, gli stavano ora presso ascoltandolo rispettosamente e quasi orgogliosi d'avere un camerata di quella parlantina.

Quasi fossero colpiti dalla vista di un essere speciale, zitti e senza più nulla profferire appressaronsi al nuovo venuto non però rivolgendogli una parola, nè facendosi troppo vicino, ma guardandolo pieni di curiosità.

Parea ne avessero paura.

Ed invero a primo aspetto quel nuovo venuto parea poco di buono.

Alla sua volta egli fissò ad uno ad uno quei curiosi con uno sguardo da belva indecisa, e, senza muovere un passo, pronunciò al loro indirizzo alcune parole che volevano essere una domanda.

Ma il suo strano idioma non fu capito, e quasi tutti i prigionieri scoppiarono in una forte risata.

Che specie di bestia è mai? domandava l'uno all'altro.

Che lingua egli parla?

Da dove è piovuto?

E' uno spagnuolo, disse il Barberini a Romei.

Non conoscete voi quella lingua? chiese il marinaio. Quanto a me appresi a parlarla nei miei frequenti viaggi all'Havana ed alle Filippine e potrò fargli da interprete.

Achille Barberini non rispose; appressò pel primo al nuovo venuto che dopo quel riso stolto erasi tanto irritato da sembrare come chi sia in procinto di scagliarsi, e, con la naturalezza di chi conosce quello che si dica, prese a parlargli.

Non vi sorprenda la triviale accoglienza di costoro, gli disse nel più puro accento spagnuolo; qui è un uso generale di beffare tutto ciò che esorbita dalla meschina cerchia dell'ignoranza del paese.

Di europei in questo antrone non siamo che due, il mio amico, egli soggiunse indicando Marco che s'era appressato, ed io; potremo esservi utile se non in altro nella lingua.

Il volto del nuovo venuto si rischiarò come per gioia, ed egli, commosso della loro offerta ne li ringraziò con una stretta di mano, e li seguì in fondo dell'antrone ov'essi si diressero accompagnati dagli sguardi e dai bisbiglianti commenti dei prigionieri.

Quando raggiunsero il giaciglio di Marco che doveva servire da divano e sedettero, lo spagnuolo trasse dalle sue tasche delle sigarette e ne offerse ai suoi nuovi amici che ne presero una per ciascuno, e, con dolcezza di cui parea non potesse esser dotato, voi siete i primi uomini cui io m'imbatta in America forniti di gentilezza, disse loro.

Se quei nostri camerati capissero ciò che dite, osservò Marco sorridendo, vorrebbero linciarvi.

Lo spagnuolo non rispose, ma guardati i prigionieri fece un moto delle labbra che voleva dire: se si trattasse di fare alle mani avrebbero da ricordarsene.

Marco parve leggesse questo suo pensiero e toccandogli con il gomito come per caso, un braccio verso il muscolo ond'assicurarsi di che forza egli disponeva, che mestiere esercitate, gli domandò di punto in bianco, mentre in se stesso stupiva della durezza straordinaria toccata.

Alla sua volta lo spagnuolo guardando il marinaio sorrise, come dichiarando di capire ciò che egli desiderava conoscere.

Io ero semplicemente un trocadero, disse bonariamente, e non so quale altro mestiere mi sarà riserbato in America.

Siete dunque arrivato da poco in America? domandò il Barberini.

Si, signore, rispose lo spagnuolo, e non ci sarei mai venuto se avessi conosciuta la mettà delle infamie, delle angherie che si esercitano allo sbarco degli immigranti.

Se voi esperimentaste quelle di dentro alla Batteria, io potrò parlarvi delle raccapriccianti altre subite in New York, disse il Barberini; ma delle nostre avventure ne faremo l'argomento contro la noia da venire.

Sarà pur buono, approvò lo spagnuolo; intanto permettetemi che vi accenni la mia breve storia affinchè possiate giudicare da voi medesimi se io svergogni la vostra buona accoglienza.

L'ascolteremo con piacere, disse il gentiluomo.

Ma cominciate dal vostro nome, suggerì Marco.

Pedros Buda, per servirvi, fece lo spagnuolo appoggiando la sua destra sulla gamba del marinaio la cui curiosità circa al suo fisico fecelo lievemente sorridere.

All'anima del trocadero! gridò Marco sghignazzando e sguisciando lungi dal letto quasi zoppicante e toccandosi la gamba in quella parte su cui Buda erasi appoggiato.

Lo spagnuolo rise questa volta allegramente.

Buda! Buda! avete detto Pedros Buda? esclamava e chiedeva il Barberini.

Quando leggevo i giornali della corrida non c'era volta che non si parlasse d'una vittoria di Buda. E perchè mai lasciaste la Spagna?

È di ciò che volevo parlarvi, rispose il trocadero, e ve lo dirò appena quel nostro amico tornerà a farmi il piacere di sedersi al mio fianco, aggiunse invitando Marco ad avvicinarsi.

Ecco fatto, rispose il marinaio ridendo ancora, ma desidero che vi appoggiate dall'altro lato se pensate appoggiarvi.

Io non voglio annoiarvi col racconto delle persecuzioni de' mio patrio Governo che prese ad odiarmi pel solo delitto, d'aver combattuto contro alcuni gendarmi che vidi a maltrattare dei giovani cittadini, chiamati dalla polizia anarchici.

L'avete combattuti colle vostre mani gentili? chiese Marco scherzosamente.

Ne uccisi parecchi di quegli sbirri sbattendone uno sull'altro ed infine inseguendo il resto a colpi di una spada che un loro stesso camerata si era lasciata cadere, rispose Pedros semplicemente; ma si vendicarono da vigliacchi. Non parlando della sconfitta avuta, essi armati sino ai denti, da un uomo inerme perchè sarebbero caduti nel pubblico disprezzo, mi dissero anarchico pericoloso ed apriron contro di me una guerra accanita di calunnie, di raggiri, d'infamie, che valsero a stancarmi ed a farmi lasciare la patria.

E mentivano quei vostri nemici nell'indicarvi di fede anarchica? domandò Achille Barberini alla cui memoria ricorrevano tanti ricordi dei fasti del trocadero Buda ch'egli ai tempi più lieti aveva tanto piacevolmente letti sui giornali spagnuoli e francesi.

Che fede, che fede anarchica! fece Pedros scrollando il capo con sdegno.

Quella fede non esiste che nella maliziosa inventiva dei governi che dopo aver generata pei loro vizi, come la chiesa cattolica generò le protestanti, una moltitudine di malcontenti specie tra la gioventù fatta più intollerante di freni e di vessazioni per le conquiste del progresso sempre diradante le tenebre del selvaggio ad onta delle mali arti degli oscurantisti, han voluto dar corpo a quell'ombra sdegnosa che invade le menti degli uomini oppressi, che si fa tirannica dominatrice nel cuore di qualcuno più insofferente sino a drizzarne la mano armata al petto di chi impersona il potere odiato.

Fede veramente detta che annodi coi suoi culti, le sue leggi, i suoi riti universalmente sentiti, un numero di esseri inspirandoli tutti egualmente al medesimo conseguimento, informandoli allo scopo medesimo, drizzandoli ad una meta comune, l'anarchia non è.

Togliete quei pochi che per vedute proprie, per talento acquisito, per mire torve, per vanitose ambizioni di fama, per sete di predominio, si son fatto un credo proprio di quella fede iperborea ch'essi nulla conoscono e pure come i preti inculcano per vera, predicandola con acconce parole, con accozzamenti di paragoni ed idee seduttivi specie tra le classi dei penanti sempre pronti ad abbracciare e seguire chi li illude, e nessun'altro vi rimane che sappia insegnarvi o dirvi ciò cui mira l'anarchia.

Togliete quei pochi fattisi per le prerogative delle loro facoltà capi di un partito sempre in disparere, sempre in embrione, sempre da affermarsi, e se interrogherete un anarchico, come chiamansi incoscientemente molti che malvedono le istituzioni, purchè legalizzate, fossero pure allietanti tutto un popolo, circa alle sue idee politiche, alle sue predilezioni, egli non saprà rispondervi più di quanto nol saprebbe un cosidetto mafioso di Sicilia se interrogato circa alla mafia del suo paese come corpo, come congrega, come organizzazione.

Così parlando Pedros Buda erasi riscaldato a segno di trasfigurare le sue fattezze sotto il vivo incarnato del volto che il cuore agitato dal rammarico de la patria lasciata tingevagli con flotti di sangue.

Siete stato qualche volta in Sicilia? gli chiese Marco quasi volesse distrarlo dall'evidente tristezza di pensieri che parea avessero assalito il trocadero.

No, rispose costui seccamente; ma poi intuendo l'intendimento di quegli, se voi siete, come credo, siciliano, aggiunse sorridendo, non dubitate ch'io parli male di quella gemma del Mediterraneo che per quanto di gloria e di sventura ho letto che la riguarda, sento amare come una parte della mia patria.

Eccoci allora amici per sempre! esclamò Marco porgendogli con entusiasmo una mano.

Lo spagnuolo prendendo la destra del marinaio offerse l'altra sua mano al Barberini quasi intendesse con quell'atto affermare la loro amicizia, ed il gentiluomo incontrandola alla sua volta, così, pronunciò solennemente levandosi

impiedi, sebbene in un luogo tanto deforme pel carattere e gli elementi eterogenei, al nome glorioso di quell'isola classica, noi formiamo la tanto vanamente agognata unione delle razze latine.

Dopo tutte le sventure per le quali son passato non mi resterebbe che una gloria: quella di essere italiano; ma l'onore di rappresentare la patria mia in questo triunvero latino il cedo al mio amico Marco Romei, egli soggiunse presentando il compagno al nuovo amico con un cenno del capo: ed io, Achille Barberini, titolato di Francia, mi assumo la parte di rappresentare nel nostro triduo questa nazione, che non potrà aversela a male se ricorderà quanto essa siasi fatta possente coi suoi grandi di cuore, di mente, d'origine italiana.

Colle mani intrecciate tra loro e nell'attitudine di chi adempie una funzione solenne della vita, quei tre prigionieri formavano un gruppo di grande interesse.

Io giuro, disse Marco Romei con uno slancio da vero siciliano rivolto al Barberini, che l'opera mia, tutto il mio avere, il mio sangue occorrendo, non saran mai risparmiati per la vostra salvezza.

E la mia forza, le mie risorse, la mia vita, io giuro impiegarle per esser degno di chiamarmi vostro fratello e salvarvi se occorrerà, aggiunse Pedros Buda pure rivolto al Barberini.

Costui commosso, colle lagrime agli occhi, tremante per la emozione, grazie, grazie dal profondo dell'animo, profferì balbettando. Se è scritto che la sorte nemica mai mutando dovrà trascinarmi innocente, all'estremo supplizio, voi sarete i soli due nomi che impressi nel mio cuore pronuncierò al punto di rendere lo spirito; ma se il fato vorrà rendermi alla vita, voi sarete i miei soli figliuoli....

Uno scoppio di singhiozzi gl'impedì dire oltre, ed egli, scioltosi convulsivamente dalle mani dei suoi amici, si gettò sul giaciglio vicino nascondendo il volto tra le mani e profferendo fra i singhiozzi il nome di Arturo.

Buda si mosse per sollevarlo, ma Marco il trattenne, e, lasciatelo piangere, disse; le lagrime gli alleviranno il gran peso che gli opprime il cuore. Io so quanto egli sia innocente e quanto debba soffrire.

Il trocadero conserse le braccia al petto ed accanto all'amico stettesi muto ascoltando la storia succinta del Barberini che Marco gli narrò brevemente a voce bassa: commovendosi anch'egli parlando della morte del figlio di Barberini.

Noi lo salveremo, disse infine lo spagnuolo confortando così Marco che mostrava le lagrime negli occhi. Siate forte come si vuole. Io darò il primo esempio di attitudine contro la noia, come disse il Barberini, intrattenendovi colla narrazione di quanto vidi e commiserai in quell'isola che sebbene vanti un'autorità fuori, a quanto pare, della stessa legge del paese nella potestà del Commissario di immigrazione, non tradisce l'infamia dei giorni in cui, come dicesi, era destinata come luogo di supplizio.

Marco, fatto serio e mesto quanto mai, si pose ad ascoltarlo.

La sua gioia per la ricchezza da ereditare che avealo fatto saltare al collo del Barberini come un matto, erasi accasciata sotto la miseria del momento che lo circondava.

Trattando, sebbene colla mia parola sfornita, questo interessante argomento, soggiunse Pedros Buda, io vorrei potermi esprimere in tante lingue quanti sono i governi di quegli Stati dai quali emigrano i figli del popolo per questa America enigmatica. Vorrei che la mia voce fosse sì tonante parlando ai popoli da empirli d'orrore e di sdegno, e che quello sdegno si volgesse ad imporre ai loro incuranti governi una forte, energica protesta verso la Repubblica americana perchè volendo ingrandirsi ancora, come si è già ingrandita, collo accrescersi di popoli non suoi, mediante l'immigrazione, riformasse radicalmente l'attuale sistema tirannico, ed accogliesse, conformomente allo spirito di libertà che in essa si vanta, coloro che venendo, portano il loro contributo d'operosità, d'intelletto, di foiza, di numero.

Gli abusi, i sorprusi, le infamie, le nefandezze, le scelleragini, i maltrattamenti che attualmente, vigendo la nuova inquisizione di Spagna ad Ellis Island si esercitano senza freno, senza appello, dalle autorità balorde di quell'isola capricciosamente a danno dei nuovi venuti, dovrebbero commuovere tutti i potentati d'Europa.

Contro il cosidetto "Grande Malato", quella negazione di Dio e dell'umano progresso che è il Sultano di Turchia, più d'una volta, sebbene arrestate dallo spauracchio d'una conflagrazione europea, ma più invero dal timore di trovarsi impegnate al di fuori mentre i nemici generati all'interno avrebbero potuto profittare del momento, le nazioni civili coalizzate si son mosse ad imporre delle guarentigie in pro dei cristiani nei paesi turchi.

Una coalizione, per atti diplomatici, avrebbe dovuto comporsi fra i gabinetti delle varie potenze interessate per imporre l'atterramento di quella specie di muro più vergognoso, ai tempi cui siam pervenuti, del riprovato della Cina che è l'inquisitoriale Ellis Island dove senza rispetto di età nè di sesso si malmenano le genti; dove per nessun'altra ragione che l'assolutismo ignorante di un medicuzzo si respingono a mille a mille nella patria lontana gl'infelici che lasciatala son venuti a traverso una seguela di stenti e di sacrifizii: dove a guisa di delinquenti trattansi persino i malati, o i tali voluti, percotendoli se ardiscono lagnarsi.

Acceso dal suo linguaggio veemente Pedros non s'avvide che il Barberini riavutosi alle sue parole, gli s'era messo tacitamente alle spalle ed ascoltavalo con evidente ammirazione.

Anche Marco Romei trascinato da quelle parole erasi tutto rivolto al trocadero che mai avrebbe creduto così facondio, e guardavalo come affascinato.

Io non fui che dei giorni, soggiunse Buda, in quell'isola resa come un grande manicomio dalla troppo ingegnosità americana che pare, raggiungendo lo scopo opposto al prefissosi, contrari, sin dove può, il piacere dei parenti di abbracciare i parenti che prima e dopo di essere inquisiti, trascinati come orsi da domesticare, da gabbia in gabbia, sono sempre separati gli uni dagli altri. Ma quei pochi giorni di mia detenzione colà, furon lunghi abbastanza per farmi un testimonio di molte miserie.

Io m'imbarcai, come potete immaginare, senza passaporto, perchè avevo ben altro a pensare che a farmi vedere dalla gendarmeria spagnuola a cui domandarlo, e quando dalla nave fui tradotto all'isola, trovai col piacere di constatare che l'assenza di quel documento in nulla pregiudica l'accoglienza all'immigrante, il dispiacere di sapere che il mio patrio governo ricordavasi ancora di me. Difatti coll'intendimento d'impedirmi lo sbarco negli Stati Uniti, il console spagnuolo, edotto in proposito, mi fece l'onore di visitarmi alla Batteria; e però dichiarando a quelle autorità che io ero un pericoloso anarchico, domandava, da parte del Governo di Spagna, che mi si respingesse al porto di provenienza dove la polizia spagnuola m'avrebbe assicurato alla impotenza di nuocere alla umanità. Quel zelante rappresentante del mio paese non mancò di significare i pericoli a cui esponevansi le stesse autorità americane lasciandomi passare; forse, egli disse, ne avrebbe corso rischio la stessa esistenza del Presidente che come capo dello Stato un anarchico può malvedere.

A questo punto sorse in mio favore l'assolutismo inappellabile del Commissario dell'isola il quale, dichiarando non esser tenuto a secondare le richieste di alcun Governo, ordinò che io fossi sbarcato. Ma il mio Console aveva un colpo di riserva, e non volle risparmiarlo. Quando non avevo fatto che pochi passi sul primo lembo di New York, accusato nientemeno che di essere scappato dalla Spagna dopo di avere assassinato mio padre, fui tratto in arresto. Avevano scelleratamente calcolato sulla sparizione di mio padre dalla Spagna avvenuta degli anni prima, e credettero potermi gratuitamente accusare senza che mi fosse dato smentirli; ma s'ingannarono. Mio padre, nei migliori rapporti con me, che per dolorose circostanze ebbi a lasciare ancora ragazzo, vive e prospera col suo lavoro in San Francisco di California; io posseggo non poche sue lettere recenti che ne attestano l'esistenza, e poter sbugiardare i miei calunniatori ottenendo che fosse spedito un telegramma alla polizia di San Francisco dopo la cui risposta io sarò certamente rimesso in libertà.

Quando avete fatto telegrafare? domandò il Barberini che non avea perduta una parola di tutto quanto era stato detto.

Ah! voi avete udita pure la mia storia? fece Buda rallegrandosi in guardarlo.

Interamente, confermò il gentiluomo.

Ebbene, soggiunse Pedros, si telegrafò per ordine dello stesso giudice che

m'inquisì. qualche ora prima, che, nel dubbio delle mie assicurazioni, fossi chiuso qui dentro.

A conto fatto voi dunque ci lascerete ben presto, notò il Barberini, e me ne felicito cordialmente.

Sarà per aspettarvi di fuori, o per agire per voi, disse Pedros.

Parlate però prima che ci lasciate di ciò che fece inorridirvi dentro la Batteria, suggerì Marco Romei.

Avete ragione, non sono cose che io debbo tacere, riprese il trocadero; ma intanto voi, signor Barberini, mettetevi a sedere qui accanto a me ed abbiate la pazienza d'ascoltarmi.

Il gentiluomo prese posto sul giaciglio al suo fianco, e Buda prese a dire:

Due primi abusi si subiscono in quell'isola infame come principio alle dolenti note che echeggiano di poi.

Il primo è il forzoso cambio della moneta che v'impongono rudemente trar fuori dalle tasche col pretesto di assicurarsi se ne disponete tanta quanta potrebbe non farvi andare a peso della pubblica carità nel caso non trovaste prontamente lavoro al vostro sbarco. E quando qualcuno,conscio di quest'ultima buona ragione, mostra in moneta del suo paese più del prescritto, ma voglia non cambiarlo l'obbligo solo essendo quello di mostrare che si possieda una certa somma, gli agenti rapaci gliela strappan di mano e compiono in ogni caso la loro lorcia operazione.

Quegli agenti di cambio che lo stordito, ignorante, soggezionato immigrante già spinto, urtato, minacciato, insultato prima, scambia per tante altre autorità capaci di rimpatriarlo ad ogni suo rifiuto, non sono che gl'impiegati di una impresa che per esercitare quella azienda paga da quindici a ventimila dollari annui al governo dell'Unione. A voi il considerare come per coprire la spesa di esercizio, e realizzare un congruo utile, si cambi la moneta a quel popolo sempre nuovo, sempre umile, sempre ignorante del valore della moneta americana e della differenza tra questa e quella estera.

Mi si diceva che un tempo cambiando, sebbene forzosamente la moneta, rilasciavano, come larva di correttezza, una specie di tessera al paziente, dov'era scritto l'ammontare della moneta estera dall'immigrante data e quello dell'americana dallo stesso ricevuta. Ma non pochi dopo lasciata quell'isola, credendo possedere in moneta americana l'equivalente di quanto avevano portato dalla patria,quando mostrarono ciò che era loro stato dato e seppero ch'era assai meno di quanto s'aspettavano, mostrarono quella mendace tessera su cui era segnato il vero ammontare che avrebbe dovuto essere delle due qualità di moneta, e protestarono indarno perchè i loro reclami al confronto della inappuntabile asseverazione di quei rappresentanti l'agenzia di cambio ad Ellis Island, non ebbero alcun credito e valore.

Più sfacciatamente poi quella tessera non si rilascia il più delle volte per evitare delle noie.

Voi pare abbiate studiato molto a lungo le magagne dell'isola, osservò il Barberini profittando d'una pausa che faceva Buda.

Lo confesso; io sono stato molto curioso di voler conoscere a fondo la ragione delle lagnanze continue che si facevan da tutti intorno a me, disse il trocadero. D'altronde se mi togliete quel pò di competenza dei marci di quell'isola io non saprei fare il menomo apprezzamento delle cose di fuori di essa.

Quando allora tutto il repertorio delle vostre cognizioni sarà esaudito, disse Marco Romei, io, che per essere stato impiegato di una certa Società di Protezione per gl'immigranti, potrò continuarlo, e perciò mi riserbo la parola dopo di voi se però non vorrà dire qualche cosa il signor Barberini.

Io preferisco ascoltar voi l'un dopo l'altro compiacendomi tanto dell'acume e della coltura, disse il gentiluomo, che in materie pure non vostre addimostrate possedere.

Vi ho parlato di uno degli abusi, proseguì lo spagnuolo, e lo ultimerò facendovi osservare che quel sistema accentrando nelle mani di un solo il beneficio della vasta operazione di cambio ne priva una classe intera. Questa classe medesima, quella dei banchieri, dei commissionarii, degli spedizionieri, è poi più largamente defraudata da un altro più acuto monopolio esercitato sui passaggi ferroviarii ad Ellis Island. Vero è che quei monopolisti potrebbero accampare a loro favore la economia procurata agli immigranti che pagano i passaggi con una percentuale di ribasso; però di tale percentuale i signori monopolisti non han fatto alcun sacrificio rispondendo essa a quella che, prima del monopolio, le libere compagnie ferroviarie, mi si diceva, rilasciavano ai mediatori. Di più una tale economia non è accordata per tutte le reti ferroviarie degli Stati Uniti. Ma ciò per cui ben volentieri ogni immigrante rinuncierebbe alla così detta economia, si è quella specie di servaggio in cui esso è tenuto dal momento che gli si fa pagare quanto si vuole, e senza il permesso di osservazioni in contrario, pel viaggio da fare, sovente per capriccio o sola ragion di lucro di quegli agenti che così strappano dalle proprie direzioni i malcapitati balestrandoli ove loro aggrada.

Taccio degli scrocchi, delle estorsioni fatte dai carrettieri di quell'impresa di passaggi economici, a danno dei passeggieri qvando li hanno in consegna per trasportarli tra le casse ed i bauli su certi carri-prigione dallo sbarcatoio alle stazioni di partenza.

Taccio delle scene orribili cui dovetti assistere, degli atti di crudeltà inaudite delle soventi tragedie che lì si svolgono quando per ingordigia di lucro di due congiunti uno si mischia e si trascina ad un nucleo di partenti e si spedisce, e l'altro lasciasi, ingabbiato, a disperarsi come un dannato.

Taccio delle brutalità perpetrate negli ospedali contro povere donne che irritano le infermiere perchè non parlano la lingua inglese, contro miseri bambini perchè rifiutansi ingoiare un abbominevole medicina; contro deboli vecchi perchè piangono vedendosi dichiarati falsamente infermi e condannati al rimpatrio per l'età grave, privati così della gioia suprema di unirsi ai loro cari e finire i loro giorni con essi che vollero raggiungere superando mille dolori nel distaccarsi dalla terra natia.

Taccio il defraudamento che quel monopolio di passaggi arreca all'intero paese finanziariamente e moralmente alla libertà individuale dei malcapitati immigranti che vengono accumunati, spesso a talento altrui, come bestie da macello, dall'isola fin sui treni speciali, economici; ma non posso tacere gl'insulti, i maltrattamenti cui assoggettavansi gl'infelici condannati da una interpretazione della legge provocata da un parere infondato di un medico più atto al mestiere di aguzzino che all'arte di Esculapio.

Eccovene una esperienza.

Dalla nave americana su cui io venni sbarcarono assieme a me non poche centinaia di altri espatriati fra i quali eran dei greci, dei dalmati, dei polacchi, degl'italiani, dei tedeschi, e spagnuoli, e svedesi ed ogni altra sorta di gente.

Nessun di noi fu trovato ammalato all'atto dell'imbarco; nessuno si era ammalato durante il viaggio; nessuno fu trovato ammalato quando prima di dar pratica alla nave nel porto di New York i passeggieri son sottoposti ad una terza visita medica. Dal dock all'isola, un tragitto di pochi minuti in apposito battello, non è assolutamente possibile che una malattia si sviluppi nelle forme epidemiche; pure il celebre consesso di medici che ad onore del cretinismo regolatore di Ellis Island funziona come un consiglio dei giudici divini che le anime dei trapassati manda all'inferno, o al purgatorio, o al paradiso a seconda degli atti nella vita adempiuti, trovò che più di trecento erano affetti di tracoma.

La strategica e famosa tracoma, profferì Marco Romei scrollando il capo. Voi che conoscete a fondo la lingua inglese, sapete che cosa sia? chiese al Barberini.

Tracoma, rispose il gentiluomo, che risponderebbe ad una curabilissima infiammazione delle membrane palpebrali, a giudizio di reputati medici è il più insignificante dei casi disturbanti l'apparecchio interno delle occhiaie, perchè non giunge, se trattata blaudemente, ad interessare mai l'apparato visivo, e tanto meno, per la sua natura locale, ha carattere contaggioso. Però, esservi o non esservi tracoma o infiammazione cutanea interna, è cosa che rimane nella coscienza del medico perchè nessuna anormalità mostrasi per essa esteriormente all'occhio.

Ecco ciò che favorisce la bestialità ed il capriccio dei medicuzzi di Ellis I-

sland! esclamò il trocadero riprendendo il suo discorso.

Volendo essi rimpatriati degl' immigranti basterà che rivoltino al loro ingresso in quell'isola le loro palpebre e dichiarino che siavi tracoma.

Ora la cosa più incoerentemente ridicola. Mentre si declama che la tracoma è peggio della lue asiatica contaggiosa, i malcapitati voluti affetti di essa che, per serbar la coerenza, dovrebbero essere sino al momento del loro rimpatrio, tenuti in una sezione segregata dell'ospedale, ammucchiansi invece cogli altri ammalati di mali ritenuti insignificanti, i quali dovranno alcuni giorni dopo esser mandati fuori a contatto del pubblico.

Più specioso è poi il trattamento di quella famosa tracoma che mentre costa tante sofferenze alle sue vittime per la sua pretesa gravità, vien curata sempre, in tutti i casi, in tutti i suoi studi, alla stregna medesima di ogni altro lieve disturbo agli occhi, sempre impiegando una medesima medicina, colla differenza però che applicandola alla tracoma, quella medicina, sempre d'un liquido torbido e nerastro, cambia il suo colore mescendosi al sangue, che con una ruvida stecca, colla quale rudamente si passa, si fa sprizzare dalle palpebre rivolte del paziente sempre per altro condannato ed essere rimpatriato.

Voi però avete parlato quanto sant'Agostino, prese a dire Marco quasi scherzosamente appena il trocadero fece una pausa, ma non avete narrato un qualche caso individuale, e se è finalmente tempo ch'io possa parlare e voi tacere anche fumandovi una sigaretta, vi narrerò come un italiano pel primo abbia saputo rompere le regole di rimpatrio prima infrangibili della tracoma.

La parola a voi dunque, disse il Conte Hercolani.

Si, a voi la parola, approvò Pedros veramente accendendo una sigaretta.

Ma io sarò breve, cominciò Marco Romei, perchè anche a volerlo non saprei trovare tante parole quanto il mio alleato latino che non stimavo si fosse mai potuto occupare d'altro che di tori da combattere.

Pedros sorrise, ma non rispose quasi non volesse interrompersi la voluttà d'inalarsi il fumo della sigaretta.

Achille Barberini si mostrava attento ad ascoltare ed aspettava.

Fuvvi un tempo, incominciò Marco, che un malanno, procuratomi dalla scapestratezza della gioventù, mi rese incapace di viaggiare per mare, e, non potendo perciò trar profitto dalla mia qualità di marinaio, pensai di trovare un'occupazione in New York.

Dopo di essermi rivolto inultimente a vari uffici di collocamento a lavoro, ebbi l'occasione di leggere negli avvisi d'impieghi d'un giornale che la Società di Protezione per gl'immigranti Italiani, cercava un'impiegato scapolo che sapesse pure un po d'inglese e fosse pratico della città, delle stazioni, dei ferries ed altri punti d'imbarco ove guidare i passeggieri. Era il posto per me. Mi presentai e fui subito ingaggiato.

Havvi dunque una società di protezione per gl'immigranti italiani, domandò Buda.

Sì, confermò il conte; per quanto io ne sappia è da molti anni, e propriamente da quando lo espatriamento degli italiani per l'America del Nord assunse vaste proporzioni, che il governo italiano per un moto di benevolenza verso i suoi amministrati, istituì, col consenso del governo Americano. un ufficio di protezione con sede ad Ellis Island.

Fu una lodevole misura da parte del governo italiano sebbene erronea nelle modalità, aggiunse Marco Romei; ma fu inoltre un errore fatale quello di nominare capo di quell'ufficio un certo cavaliere professore il quale all'infuori che di sbocconcellare placidamente il lauto assegno datogli dal patrio governo non pensava ad altro. Mai veramente un immigrante italiano per quanto in pieno diritto di esser protetto, per quanto vittima d'insulse soperchierie da parte delle autorità dell'isola, trovò efficace protezione nell'ufficio del cavaliere, nè un ascolto compassionevole alle sue lagnanze.

L'assistenza di quell'ufficio fu sempre una derisione. Il suo funzionamento non diminuì mai il numero dell'infelici respinti, senza forti ragioni, in patria

Quella talpa d'un cavaliere, ch'era il mio principale, mandava tutti olimpicamente fuori dal suo olimpico ufficio colle pive nel sacco, e però non mancava di spendere quanto più fosse possibbile in francobolli per affrancare e spedire al suo governo le sue elaborate, voluminose relazioni irte di cifre, di dati, di numeri statistici che pare valessero a soddisfare quei di Roma che lo tengon tuttora.

Quando la sua presenza, i suoi energici atti richiedevansi in New York, principale punto di sbarco dei suoi connazionali bisognosi di protezione nell'isola ove i maltrattamenti pubblicamente inflitti loro ebbero anche a muovere a sdegno quel Cardinale che venuto in America ed essendone testimone ebbe a lagnarsene collo stesso Presidente della Repubblica, egli, amante di escursioni, recavasi in Cuba, nelle Filippine, nell'America del Sud, ed altrove a studiare il problema della immigrazione, e finiva sempre coll'arricchire il Ministero di Roma delle sue vaste relazioni

Non così però la pensavano i suoi impiegati di nomi congeneri e speciosi: Mucarella e Fegatelli: due tipi scialbi di baciapila che, privi del colore della vergogna in sulla faccia e tutta malvagità negli occhi da rettile e nelle mosse volpine, avevano un solo punto di contatto tra loro nell'estremo stesso che li differenziava, essendo il Mucarella un mingherlino lilipuziano ed il Fegatelli un asparago scipito.

Incontraronsi l'uno e l'altro colle loro vedute e col calcolo delle loro menti e s'intesero ben presto.

All'opera incongrua del loro capo ufficio, cavaliere professore, pensarono di

dare una nuova attitudine rivestendola dell'autorità dei nomi di notabili della Colonia e di stimate persone dell'alto ceto americano che poterono facilmente interessare dando a credere d'iniziare, con nuova energia, un nuovo regime di protezione agl'immigranti italiani, pel che, dissesi, strapparono anche all'illuso governo italiano un aumento di assegno.

Con ogni bassezza crearono delle prove, degli elementi a carico dei resi famosi rumers il cui pane miravano togliere; li sferzarono colla stampa facendo vere delle calunnie o esagerando quei peccati, bricciole del mestiere, di cui essi doveansi pure macchiare, ed ottennero sempre abilmente movendo i pezzi grossi dietro i cui nomi ascondevansi col loro inetto cavaliere professore, di dichiarare colla pratica più spuderata, sotto l'ipocrita bandiera della filantropia e benevolenza, la guerra più accanita più che contro i runners contro i banchieri italiani nelle persone dei passeggieri loro abituali clienti.

Era una guerra d'ingordigia. Essi, sovvenzionati dal governo, dichiaratisi filantropi, protezionisti, avrebbero dovuto mostrare all'opera tali loro qualità, ma svergognaronsi presto ed abusarono più che ogni runner nella loro guerra da lazzaroni combattuta senza dignità a strappare con violenza, dagli stessi parenti, i già liberi immigranti rilasciati dall'isola per avidità di trascinarli alle loro taverne e fare loro mezzo di lucro ogni bisogno di quelli.

A far pompa delle relazioni che quei filantropi avrebbero voluto avere, ma che mai ebbero cogli agenti d'Italia, e servendosi del permesso che il partegiano Commissario dell'isola diè loro di penetrarvi per violare ogni diritto di libertà e far monopolio degl'immigranti, essi praticarono sovente, o minacciando o persuadendo, bollare delle tessere della loro società quanti immigranti poterono afferrare già liberi, che sullo steamboat venivan trasportati dall'isola allo sbarcatoio di New York. E dopo che quei gonzi di passeggieri si eran lasciati bollare come le vaccine, appena sbarcati trovaronsi tra due file di cagnotti della Società Protezionista che spingevanli vergognosamente aiutati dalla polizia nei locali addetti in barba ai parenti che vedendoli chiamavanli per nome e slanciavansi ad afferrarli, ma erano respinti anche dagli agenti di polizia chiamati per rinforzo dagli ufficiali della filantropia. Vergogna!

Così riproducevasi per opera d'italiani, sovvenzionati per giunta affinchè potessero tenersi al disopra dei sollecitatori di mestiere, l'opera infame della Santa inquisizione che, in opposto agli ammaestramenti di Cristo, voleva inculcare la fede col ferro, colla corda, col fuoco.

Quei nuovi inquisitori più ipocriti degli antichi, imposero la loro assistenza, — mai ricercata. — introducendosi per l'ausilio della pubblica stampa corrotta coll'inganno e colla menzogna.

E quelle lunghe file di immigranti bollati che coloro traevansi fuori dal cancello dello sbarcatoio, come, quanto dovevan benedire a quel danaro così sper-

perato dal loro governo patrio per incoraggiare una serchia di mestatori a trascinarli come prigionieri, quando dalle autorità dell'isola erano stati rilasciati liberi, sin dove dovevan poi essere smunti di quel danaro che in ogni misura era sempre una colpa di quei protezionisti sovvenzionati.

Ma tu non parli come un marinaio, osservò il Barberini sorridendo e battendo carezzevolmente una spalla di Marco.

Io dubito ch'egli abbia studiato l'oratoria, fece pure sorridendo Pedros.

Sarà quello che volete, disse Marco; però, soggiunse parlando al trocadero facetamente, voi non permettetevi di appoggiare una vostra branca sulla mia spalla come colla sua mano ha fatto il signor Barberini.

Buda per tutta risposta trasse un altra sigaretta e l'accese.

Che il benessere, riprese Marco Romei, l'economia, la libertà dell'immigrante fossero cose estranei agl'intendimenti di quei falsi protezionisti, che la filantropia non fosse in loro che una maschera sin dapprincipio, e che la smania dell'affare, la sete del lucro li spingessero, son cose provate da un fatto inconfutablle.

Per una delle solite trappole tese da quella piccola muca e quella parte di busecca che sono i due organizzatori del nuovo monopolio delle balle di carne umana, come son chiamati gl'immigranti, colla carpita autorità dei nomi dei loro presidenti e segretari, fu sollecitata nell'ufficio della Protezione una riunione di tutti i runners allo scopo d'intervistarli per sapere se volevano, modificando il loro modo di lavoro, fissare una tariffa modesta pel servizio da dare all'immigrante bisognoso della loro assistenza.

Tale era, ovvero voleva essere, il quesito di quei padri coscritti della protezione. Buffoni!

Fra i convenuti fuvvi il mio compaesano Luigi Giorbu che diede nelle mani del segretário della Società, un avvocatuccio il cui nome non ricordo ma parmi che stia tra quelli delle tre sorelle teologali Carità, Speranza e Fede, una elaborata esposizione scritta di tutte le vere occorrenze dei passeggieri e del più onesto prezzo che sarebbesi potuto far loro pagare per esser guidati, con ricovero e vitto sino ai loro indirizzi.

I sovvenzionati protezionisti promisero di accogliere, dopo tanti elogi, le buone proposte del Giorbu, ma poi in effetto rubarono tutte le sue idee e vollero attuarle come proprie, ma le storsero essi che in tanti anni non avean saputo che sonnecchiare, essi che non avean saputo prima escogitare un mezzo onorevole per fare ragione alla loro parassita esistenza, non riuscirono che a farsi strozzini degl'immigranti che la parzialità del Commissario di Ellis Island lasciava a loro discrezione.

Ed usaron lasciare sulle pubbliche vie, abbandonati a loro stessi i passeggieri, dopo averli sviati, in balia dei ladruncoli della valigia. Usaron venderli agl'impre-

sari di lavori ingrati e pericolosì; usaron comprare delle dichiarazioni di alcuni miserabili per riversare le loro colpe sui runners; usarono sfruttare la pubblica carità a loro vantaggio sollecitandola con delle cassette con mendaci iscrizioni sparse per la città. E tutto questo per darsi da fare, per riferire al governo sovvenzionante tante opere ed atti della loro attività. non operando invece che una triviale concorrenza ai runners sollecitatori, e mirando a minare le risorse dei banchieri italiani incoraggianti nell'iprocrita Società dei protezionisti la propria rovina

Quanto a me, concluse Marco Romei, quando mi accorsi di essere uno degli strumenti delle loro bassezze preferii rinunciare al mio facile stipendio e tornare al mio lavoro sull'oceano.

Dove pure abbiate rifornita la forza dei vostri polmoni, soggiunse Buda.

Gl'immigranti dunque non rappresentano in questa terra che una specie di ricercata, contesa selvaggina, considerò il conte di Hercolani. Però sono utilissimi i runners, e sarebbero ammirevoli solo che fossero regolati. Io non sarei in carcere se mi fossi lasciato guidare da loro.

Ma tornerete voi dopo la vostra lunga dissertazione al punto di partenza del vostro discorso parlando di quell'italiano che seppe, diceste, rompere pel primo le dure regole della tracoma? chiese Buda a Marco Romei che pareva avesse esaurita tutta la sua eloquenza ricadendo nella mestizia di prima.

O che rimpiangete in questo momento l'aria forte e vivificante del mare? prosegnì lo spagnuolo.

Era quello che pensavo, fece distrattamente il marinaio passandosi una mano sulla fronte come a scuotersi e riprendere il suo scilinguagnolo.

L'italiano, egli riprese a dire, di cui vi promisi parlare fu appunto quel Luigi Giorbu tutte le cui idee non seppe rubare la sedicente Società.

In uno dei tanti vapori che salpano dai porti d'Italia alla volta di New York venne la sua fidanzata a cui egli stesso aveva mandato il biglietto di passaggio.

Fosse per verità, o perchè vittima di una angheria voluta fare al fidanzato, quella mia compaesana fu dichiarata affetta di tracoma, ed assieme a non pochi altri fu trattenuta nell'ospedale dell'isola in attesa del rimpatrio da effettuarsi sulla stessa nave che l'aveva portata.

Sarebbe noioso il volervi descrivere le sevizie cui pel bestiale trattamento dei medici quella povera giovane ebbe a soffrire; ma vi dirò solamente che essa potrà vantarsi d'essere stata la prima ch'abbia smentita l'inattaccabile autorità d'Ellis Island

Fu fatto sapere al suo fidadzato che ella, essendo stata discussa la gravità del suo caso dalla Commissione medica, doveva senz'altro essere respinta in Italia.

Giorbu allora ricorse ad uno stratagemma.

Valendosi del contatto che colla solita incoerenza gli si permetteva colla sua

fidanzata sebbene dichiarata infetta di malattia contaggiosa, condusse un giorno seco un altro uomo ad Ellis Island presentandolo come parente; ed era invece un notaio pubblico.

In un momento fu porta alla fidanzata una penna fontana, l'atto nuziale già redatto che non mancava che della sua firma, ed ella sveltamente il sottoscrisse come poi fecero i testimoni.

Così quei due erano da quel punto di fronte alle leggi americane indissolubilmente marito e moglie.

Giorbu per giunta era cittadino americano, e ciò per legge naturale e dello Stato rendeva altrettale la di lui consorte.

Egli, così munito, aspettò lo svolgimento delle decisioni delle autorità dell'isola che sperava potessero ispirarsi a giustizia.

Sapeva quale forte mezzo di vincere possedeva in quel contratto nuziale, pure non ne parlava serbandolo quale ultima arma.

Ma la sua fede nella giustizia fu delusa.

Fu chiamato dal Commissario di Ellis Island.

Ciò era cosa assai straordinaria; un onore mai concesso; una deferenza mai stata usata ad un parente di persona condannata al rimpatrio.

Se ne argomentò in bene, ma non era che una ironia.

Giorbu era un runner, stato dipinto dai protezionisti al Commissario coi colori più foschi.

Son dolente, dissegli il Commissario dondolandosi sul suo oscillante seggiolone e mandando sbuffi di fumo dal suo grosso avana, dovervi comunicare che la vostra fidanzata dovrà essere rimpatriata.

La mia fidanzata, ripetè Giorbu con calma tale che sconcertò l'autocrate di Ellis Island; ma se fosse invece mia moglie?

Vostra moglie! ripetè il Commissario alzando come per atto di meraviglia le gambe sino a poggiarle sul tavolo ch'eragli innanzi e mettendo i piedi verso la faccia del suo interlocutore come usa la creanza americana.

Vostra moglie? Ma in primo luogo essa non lo è; e se pure lo fosse voi non essendo cittadino americano non avreste alcun diritto di pretenderla negli Stati dell'Unione.

Ma se colei fosse mia moglie, e se fossi cittadino americano, insistette Giorbu, sarebbe evitato il guaio del rimpatrio?

Non so perchè mi fate simili domande, fece il Commissario togliendosi il sigaro dalla bocca e drizzandosi alquanto a sedere quasi sentisse delle spine sotto di lui.

Ma sarebbe, di grazia, evitato quel guaio, se io fossi......

Ma voi non siete nè marito, nè naturalizzato americano.

Ma se avessi e l'una e l'altra qualità?

Ebbene, allora soltanto si darebbe la moglie al cittadino americano, profferì il Commissario con aria di sfida fissando l'altro.

Ebbene, disse Giorbu traendo due carte piegate da una sua tasca; ecco il mio contratto matrimoniale.

E l'una e l'altro spiegando mise sotto gli occhi del Commissario.

Il sigaro avana cadde dalle dita tremanti di quel potente sconfitto. Egli ritrasse tempestosamente le sue gambe dal tavolo e scattò in piedi sbarrando gli occhi rosso in viso come un collegiale confuso.

Quando? Quando vi siete sposato? gridò guardando l'atto di matrimonio che Giorbu con un crudele mezzo sorriso tenevagli innanzi.

Sposato! Voi! Ad Ellis Island! profferì con voce gutturale il Commissario scorrendo cogli occhi la data del Contratto.

Ma, soggiunse come suggerito da una idea alla quale volle afferrarsi per non darsi vinto; il vostro è un caso mai avvenuto ed io non posso decider nulla da me stesso. Telegraferò a Washington subito sottomettendo al governo il giudizio sullo strano vostro caso, e domani saprete ciò che sarà deciso.

A domani, allora, disse Giorbu freddamente; e la dimane quando tornò dal Commissario questi, ripresa tutta la sua albagia, gli mostrò la risposta telegrafica del Governo di Washington la quale diceva che siccome il matrimonio era stato concluso dopo l'ordine di rimpatrio ed in locale non appartenente a New York non permettevasi lo sbarco della immigrante negli Stati Uniti, salvo che l'avesse ordinato il tribunale.

Come vedete quella risposta era un monumento di sapienza.

Cotesta è una risposta sibillina, si limitò a considerar Giorbu tranquillamente, che io non mi aspettavo dalla giustizia dei governanti di Washington.

Il Commissario guardava trasecolato da quella audacia nuova di fronte a lui che forse per la prima volta, credendo di potersi procurare un quarto d'ora di ricreazione nell'affliggere un italiano l'aveva ammesso. nella sua qualità di parente d'una rimpatrianda, a discutere seco.

Giorbu seguitò,

Farò tesoro della facoltà che almeno mi si dà di rivolgermi al magistrato, e spero che troverò chi saprà fare giustizia. Difatti, signor Commissario. non credo che sia più che giustizia il riconoscere il mio diritto e la incoerenza di quella risposta.

Il Commissario si morse le labbra e, quella risposta viene dal Governo, scattò a dire.

Sì, rispose Giorbu; ma quel goveruo non è composto che di uomini, e gli uomini per quanto altamente collocati, son suscettibili di errore. Dalla parte mia io sostengo che se Ellis Island non vuolsi fare appartenere a New York tanto per sottrarla alla sua giurisdizione che potrebbe favorire il mio caso, non può

sottrarsi dalla dipendenza degli Stati Uniti; e poichè la cittadinanza rilasciata ad un uomo in qualunque degli Stati dell'Unione gli conferisce i diritti di cittadino in tutti gli Stati della stessa Unione, ed Ellis Island deve, se non alla giurisdizione di uno degli Stati appartenere a quella di tutti gli Stati riuniti in cui il cittadino ha diritti legali, la moglie di quel cittadino, fatta per la sua unione anch'essa cittadina, non potrà essere respinta dalla propria patria che è questa America acquistata come patria per la qualità del marito di cui non è che parte.

Tutto ciò dovrà dirlo il magistrato, non voi, disse il Commissario non sapendo trovare migliore confutazione alle parole di Giorbu.

Certamente, proseguì questi, il magistrato lo dirà senza dubbio, e senza tener conto dell'attacco mosso al mio matrimonio per riguardo alla sua data.

A sostenere l'abuso e l'errore della causa discussa alla gran Corte federale, il governo ed il Commissario americano furono rappresentati da una mezza dozzina di avvocati.

Un solo difensore parteggiava pei diritti di Giorbu.

I cavilli, i sofismi, le argomentazioni più ridicole, le discussioni più ampollose, più vuote, stancarono la pazienza dell'onorevole Henry Lacombe, uno dei pochi giudici americani che onorino la giustizia, e giustizia doveva esser fatta.

Era un caso nuovo veramente. L'aspettativa nel pubblico era grande.

Non c'era un giornale di New York che non avesse delle intere colonne riguardanti il grave problema la cui soluzione doveva o schiudere in avvenire il passo a tante vittime della prepotenza ed ignoranza delle autorità, o suggellare un'abituale violazione del diritto.

A Giorbu fu fatta, col pretesto della salute pubblica che sarebbe stata minacciata, vivissima opposizione di avere presente al dibbattimento la sua fidanzata

E davvero, la presenza di costei nel migliore stato di salute per quanto dichiarata altrimenti dai medici di Ellis Island, sarebbe stata causa della pubblica indignazione contro i delitti dell'isola.

Non pertanto il Lacombe sentenziò ordinando al Commissario la immediata liberazione della cittadina americana detenuta illegalmente ad Ellis Island; e fu la prima volta a mente d'uomo che un italiano postosi in legge contro il governo di questi paesi abbia ottenuta vittoria.

Onore dunque all'ardito italiano! esclamò il trocadero.

Marco stava anch'egli per dire qualche cosa, ma la porta ferrata dell'antrone si schiuse in quel momento ed il solito aguzzino restando sulla soglia gridò chiamando con voce rauca: Pedros Buda!

Il telegramma! Il telegramma! esclamò Marco afferrando le mani del trocadero e scotendolo con gioia.

Partite, partite, aggiunse il Barberini pure pieno di allegria; vi si chiama per

rendervi alla libertà; ricordatevi di noi.

Per sempre! Per sempre! balbettò Pedros ad un punto commosso ed abbracciando il gentiluomo.

Pedros Buda! gridò con impazienza il carceriere battendo le sue chiavi fortemente.

Andate, andate, ripeteva Marco accompagnando lo spagnuolo sin presso l'uscita a cui quegli avviavasi con il conte di Hercolani.

Rammentatevi della lega latina.

Addio, addio, dissegli quest'ultimo.

A rivederci, non addio, fece Buda quando fu vicino la soglia.

Viva la Spagna! gridò Marco allegramente salutando coll'agitare il suo cappello.

Evviva l'Italia! Viva la Francia! urlò Buda levando in alto ambo le braccia.

Viva la Spagna! Viva l'Italia! esclamò il Barberini salutando il trocadero colle lagrime agli occhi.

Irritato dal breve indugio cagionato da quegli strani saluti in una lingua a lui ignota, l'aguzzino afferrò Buda dal lembo della giacca e tirollo quanto rudemente potè per fargli passar presto la soglia.

Fu come voler muovere un muro.

Buda, irato, per un atto repentino della sua destra ghermì le due chiavi che quegli strettamente teneva, e prima che l'aguzzino pensasse a gridare o a reagire ne spezzò l'una dopo l'altra tra le sue mani d'acciaio lanciandone i pezzi con comico sdegno fra i piedi dei suoi attoniti amici.

Ciò serva d'augurio alla vostra prossima libertà, disse egli poscia ridendo e passando la soglia a seguire l'aguzzino che come colpito dal fulmine il guardava intontito.

Stupiti pure da quella grande prova di forza fissaronsi l'un l'altro il Barberini e Marco, e più stupiti ancora gli altri prigionieri che aveano assistito a quel nuovo modo di congedarsi dei tre stranieri, non seppero frenare un grido di ammirazione, e non mancò chi come San Tommaso curvossi a raccogliere i pezzi di chiavi esaminando se nelle parti spezzate vi fossero tracce di lesioni antiche.

La porta si rinchiuse però lo stesso per i suoi serrami congegnosi.

Forse Pedros Buda, riconosciuto innocente per la risposta telegrafica delle autorità di San Francisco non avea, fuori del carcere, raggiunto il corteo funebre dietro al quale il suo destino dovea farlo riconoscere dalla madre, la regina dell'oppio, quando la bella Ester, comprata col suo sublime sacrificio la libertà del marito, fece rischiudere quella porta, ed il nome di Marco Romei fu gridato da un altro aguzzino.

L'occhio sagace del marinaio dettato dalla voce del cuore, lesse sul volto dello sgherro la ragione di quella chiamata.

Strinse fra le sue braccia il Barberini susurrando fra un singhiozzo e l'altro della subitanea commozione rotte parole di conforto e di promessa.

Il gentiluomo carezzandolo in mille modi, ma incapace di profferir verbo, accompagnollo sin presso la porta.

Fra breve verrà la vostra volta, dissegli infine Marco stringendo un ultima volta le sue mani, e scomparve.

Seguì l'aguzzino giù nell'ufficio di scarcerazione, trovò il signor William Williams ch'egli non conosceva e che gli disse aver prestata la voluta cauzione a suo favore e che egli stesso doveva condurlo dalla moglie, e, come caduto dalle nuvole, il seguì tacito e pensoso sin dove, nel palazzo degli Strong, potè gettarsi tra le braccia della sua Ester.

CAPITOLO VIII.

Una donna fresca e piacente come è ogni aspetto di chi è votato al benfare che assume per abitudine una espressione naturale e leggibile, vestita di quella specie di assisa nitida e semplice che indossano le infermiere degli ospedali di New York, col capo ornato, anzicchè coperto, da una cuffia breve di musolino bianco, stava parlando innanzi lo scalone del Gouvernour Hospital con un uomo d'alta statura, irreprensibilmente vestito, dai folti capelli biondi, dal viso rubicondo e liscio come quello d'una fanciulla e dalle sguardo vivo e penetrante.

Il loro discorso avviato da un pezzo doveva aver toccate delle corde sensibili nell'uno e nell'altra, perchè la donna perdette ad un punto la sua calma ed il suo incarnato, e livida ed agitata, scostandosi d'un passo dal suo interlocutore, no, disse abbassando la voce ma pronunciando le parole con forte accento di rabbia; mai per tutto l'oro che potreste offrirmi; mai, se vi vedessi chiedermelo agonizzante ai miei piedi.

Quell'uomo, che allora aveva assunta un aria minacciosa che stretti i pugni aveva fatto un passo innanzi quasi volesse slanciarsi sull'infermiera, parve a quelle parole si disanimasse, e, muto, confuso, indeciso, fissò su quella uno sguardo invocante, e balbettò qualche cosa con accento di preghiera.

Giammai voi saprete che ne sia di vostra figlia! aggiunse la infermiera con tuono inesorabile. Sì, la tolsi io stessa appena nata dal fianco di quell'altra vostra vittima defunta e la posi a lato di una onesta donna che aveva partorita la sua creatura morta.

Tu commettesti un delitto! gridò soffocato colui da ira e dolore. Io potrei accusartene, fartene punire, ma tacerò se dirai....

Io non vi temo perchè accusandomi d'un delitto che nessuno potrebbe provarmi, svergognereste voi stesso, e voi tacerete; disse la donna con un riso selvaggio ed ironico.

Non parlerai nemmeno per amore di quella innocente? chiese l'uomo addolcendo la sua voce. Non vorrai dare un protettore, se non il padre, a quella creatura?

No! eslamò la infermiera. Io ho già resa felice una madre che sempre reputandosi tale, circonderà delle più dolci cure quella orfanella; nessun torto ho arrecato a quella morta che anzi mi benedirà dal mondo degli spiriti pel mio atto che ha assicurato un avvenire alla sua creatura, e sono anzi superba della mia azione quanto comincio ad esser soddisfatta per aver potuto drizzare un primo colpo al vostro cuore.

E' orribile! orríbile! profferì quell'uomo torcendosi le mani in una smania di dolore.

Non avrò dunque mai la gioia di un nato del mio sangue? Non vedrò mai il sorriso di un figlio?

Un vostro nato! Un figlio! Una gioia! Un sorriso! esclamò la donna afferrandolo per un braccio e scotendolo fortemente. Non l'aveste voi, Charles Strong, dalla ingenua Lucy? Quella gioia, quel sorriso non potevate trovarli in quella creatura frutto della vostra seduzione e della mia debolezza per voi che pensaste invece disfarvi di me perchè al mio amore non univo i milioni per cui solo vivete? Quel figlio, quell'angiolo ch'io uccisi dandogli il mio latte avvelenato dal vostro abbandono, non avrebbe potuto rendervi il più lieto dei padri?

Tu rifiutasti di cedermelo, disse lo Strong, e poi t'infamasti.

L'infamía, sì, soggiunse Lucy strisciando la voce; quell'infamia a cui mi dannaste, la miseria in cui, per odio contro di voi peccando, mi trascinai, tutti i dolori dell'animo e del corpo, l'ignominia ove caddi ímprecando sempre la vostra mano che spinsemi prima, un giorno li verserò sul vostro capo insensato, iniquo!

Cogli occhí sbiechi, fissando sdegnosa e piena d'odio l'antico amante, Lucy scostossi tenendo rivolto il viso verso di lui sinchè scomparve nel portico dell'ospedale; e, quando Charles Strong, scossosi dalla sua incertezza stava per seguirla, il trotto d'un cavallo e l'acuto, continuo squillare d'una campana, il fecero accorto dell'ambulanza che veniva.

Si volse, fece per entrare nell'ospedale, ma, a dare il passo all'ambulanza fece più a tempo riparando ad un lato dell'esterno portone.

La carrozza dell'ambulanza entrò e dietro ad essa il portone fu subitamente serrato.

Per quel momento allo Strong non rimaneva che aspettare o partire, ed egli s'allontanò gesticolando e mormorando come un disperato.

In tale stato d'animo, guidato dall'istinto più che dalla volontà, pieno d'umor nero, non sapendolo neppure, raggiunse l'uscio della sua ricca casa. Non vide nemmeno il corporuto portiere cui Ester avea parlato quando ricorsa al solo mezzo a sua portata per liberar Marco erasi recata dalla Strong; e, difilato, triste e pensieroso andò a chiudersi nel suo appartamento.

Lasciò cadersi su d'una poltrona e stette col capo abbandonato indietro e gli occhi fissi al tetto come un intontito.

Bruciava dalla febbre ed il suo sguardo stranamente lucido il dinotava.

La notizia dell'arrivo del padrone si sparse rapidamente nel palazzo.

Chi l'aspettava con bramosa ansietà era la moglie.

Riuscitale la delicata operazione del rivestimento del volto cui erasi sottoposta, fatta propria la pelle della bella ebrea, avea destinato quel giorno per mostrarsi al marito, rifatta bella, dopo dei mesi che ella medesima, conscia del disgusto che avrebbe arrecato nello stato cui il fuoco aveala ridotta, erasi imposta una rigida clausura.

Invasa da una emozione più facile ad immaginarsi che a descriversi, ella, sostenendosi al braccio della sua unica confidente, la vecchia balia, la sola che erasi lasciata vicina fra le mille amiche che l'avrebbero assistita nell'orribile suo stato, s'avviò verso le stanze del marito.

Andava tacendo, ma nella sua mente era un tumulto di pensieri.

Il suo cuore a misura che appressavasi batteva a soffocarla.

Era mossa da ansia e sentiva agitarsi da uno strano timore.

Le si schieravauo nella memoria tutti i ricordi del passato. Ella era rimasta vedova del ricco banchiere Blackwell, uno dei despoti di quella Wall street che suona in New York come il sinonimo della finanza del paese. E' lì che, quasi agglomerati, han loro sede le cento banche private, le varie Borse o Exchanges di speciali produzioni d'importanza come l'olio e i linseme, il cotone, il caffè il grano, lo zucchero; e sorgonvi l'uno vicino all'altro gli Uffici delle più forti Compagnie industriali, manifatturiere, ed i famosi Trusts, le corporazioni commerciali e mille altre combinazioni di ciò che il Grande Napoleone chiamò il brigantaggio.

Wall street!

La definizione di quel genio immortale applicata al Commercio non troverebbe forse migliore posto che in quella strada.

Il brigantaggio rude e feroce che per l'aiuto di degenerate tradizioni può allignare in altri paesi, negli Stati Uniti, perciò stesso di che essi mancarono, non potrebbe sostenersi un sol giorno. Ma indisturbato e possente, fattosi il termometro delle pulsazioni della vita del popolo, informato nei fattori di quelle colossali combinazioni di forti che schiacciano, tutto assorbendo, i piccoli ed i deboli, regna sovrano del paese da quella sua cittadella che è Wall street.

Forse meno che pochi fra tutti coloro che vivono in New York han notata la espressiva, significante situazione topica di quella strada ove a lettere della Fatalità sono scritte le tre parole, Morte, Fuga, Gloria.

Essa corre dalla parte bassa di Broadway sino alla riviera del Sud ove finisce, come per offrire una via di fuggita, nel ferry pel quale può lasciarsi New York. Ma all'altro suo capo, coll'intermezzo della sola larghezza di Broadway, che indicherebbe la gloria, sta tetro e squllido, quasi chiudendola, un sepolcreto

antico, perenne ricordanza della morte. Morte difatti trovan colà i grandi magnati del dollaro cui la fortuna volga le spalle e cui la mente travolta dal dolore e dalla vergogna ricorre al suicidio.

Alla Fuga da quella strada dell'orpello e dell'oro, s'affidano i falliti: ed alla Gloria s'avvia di là il fortunato a mietere gli allori. A quale delle tre parti erasi rivolto il banchiere Blackwell la storia nol dice. Giovane ancora ed al comando di una ingente fortuna passò ai più per morte naturale.

Così rimasta vedova e madre di una sola fanciulla, la Blackevell erasi appartata dalla vita dei brillanti circoli newyorkesi ove un giorno era stata un astro di bellezza. Ma il suo unico fratello Alberto Latimer, il fortunato inventore delle uova artificiali che colla sua invenzione mise in orgasmo la cittadella dei ricchi e potè crearsi anch'egli uno stallo da magnate, rimasto anch'esso vedovo e padre di una sola figlia che rendevalo il più orgoglioso dei padri per quanto erasi spinta negli studi, avea voluto slanciarsi nel gran mondo dei piaceri, ed era riuscito, insistendo, a trarla dall'erimitaggio della sua villa di Newport e ricondurla alle feste, ai balli, alle riunioni dell'aristocrazia di New York.

Fatta ancor più bella da quel velo di mestizia che non poteva esser dissipato dalle effimere emozioni, ella riprese ben tosto il suo posto nell'ammirazione di quanti la vedevano.

Le sue forme, le sue maniere naturalmente nobili e disinvolte, piene di grave dignità, il suo talento espresso in cortesi ragionari, ed il suo tipo di regale persona la resero il centro dell'ammirazione degli uomini, l'invidia delle più belle ragazze eclissate dal fulgore della sua bellezza proverbiale.

Ad ogni occasione non si parlava che dei trionfi della signora Frederick Blackevell.

Gli speciosi giornali di New York che si pregian far mostra in capo alle loro tronfie colonne dei tipi più insignificanti e volgari, gareggiavano in profondersi in lodi verso di lei e in riprodurne la sorprendente figura presa in tutti gli atteggiamenti.

Ma fra il turbinio delle mille figure che intorno a lei aggiravansi adulando, ella venne tocca dalle parole, dagli sguardi, dalle attenzioni del brillante Charles Strong, ufficiale dell'esercito Americano, un giovane milionario mai sorpassato per lo spirito, l'eleganza, la fama d'avventuriere ardito nell'alta società newyorkese. La sua fama di conquistatore valente di donne, di debellatore di ogni virtù, di seduttore irresistibile, non era invero smentita dalle attrattive della sua persona.

Di figura simpatica ed adorno da tanta ricchezza di dollari e di gioventù, di brio e di forme, era il sospiro di tante donzelle del suo ceto, ma Frederick Blackwell vinse su tutte.

Per una stranissima caratteristica che basasi però su d'un eccesso di amor

proprio, mentre generalmente ogni uomo avrebbe schifo di amare una donna che abbia avuto commercio di se con altri, la donna d'ordinario preferisce cedere il suo cuore a quell'uno fra i suoi adoratori che abbia fama di libertino, che sappiasi stato amato da altre donne che non monta se egli abbia abbandonate, perchè anzi in tal caso sorge nella donna l'ambizione fanatica di mostrare alle emule del suo sesso ch'ella su tante altre avrà la forza di aggiogare quell'uomo al suo fascino.

Aggiungasi che ai mille peccati d'amore, alle mille avventure e vittorie intestate al nome di quell'uomo, univasi un'altra non lieve illusione a suo favore; la sua posizione di militare.

Come in molti paesi dell'Europa anche in America la predilezione della donna si accentua pel lucidore dei fronzoli della milizia, per la sciabola lucente e sbatticchiante sulla gamba dell'uomo o sul fianco del suo cavallo all'incedere marziale dell'uno e dell'altro; pel chepì gallonato e per quell'odore di avventura, di fortezza, di nomade che circonda la vita d'un militare.

E Frederick Blackwell dopo tutto non era che donna.

Piena di fantasia, assegnando sulla potenza del suo fascino di posseder tutto quell'uomo isolandolo da ogni altra tendenza che non fosse amore per essa, non volle guardare che alle di lui buone apparenze, e consentì esser sua moglie. Quando dopo breve ingaggiamento si celebrarono le nozze in cui ognuna delle parti gareggiò di splendore e di pompa, fu un evento pel paese.

La bella coppia, largamente descritta, fu l'oggetto di molti extra di giornali messi fuori ad ogni ora in quel giorno di festa.

E mai come in quel giorno la nobiltà del dollaro newyorkese seppe sfoggiare in lusso abbagliante.

Mai prima d'allora il vasto e suontuoso palazzo degli Strong, degno di rivaleggiare colla reggia più superba, echeggiò di tante voci di convitati.

Ma il sole di quel giorno tramontò.

Le mille faci di quella sera d'Imene si spensero.

Le ricche sale smaglianti di luce e di vita si chiusero ed il silenzio successe al cicaleccio allegro delle comitive; la calma prese posto delle danze briose.

E quando la caratteristica galanteria del fidanzato andò perdendosi nella vita pratica del coniuge; quando gl'inveterati istinti del libertino stati soffocati dall'ardore di una passione scemante coll'uso e risorsero fronteggiando audaci tutte le proteste della moglie, le costei illusioni sfrondate l'una dopo l'altra non lasciaron che l'arido stelo della verità a cui aveale attaccate la fantasia della stessa donna.

Pure la bella Frederik mostrandosi ancor lieta del solo diritto di moglie rimastole nell'abbuiarsi di tutti i suoi rosei orizzonti, non diminuì le sue premure, il suo affetto, il suo attaccamento verso Charles a cui in grazia delle ca-

rezze ch'egli prodigava alla piccola Charlotte Blackwell, parea perdonasse la freddezza, ed illudevasi ancora dubitando delle sue infedeltà.

Ma quando scorso il primo anno del suo matrimonio senza che nessun frutto fosse venuto da esso, ed il marito le disse freddamente che sarebbesi volentieri divorziato prima di spingersi per la brama insoddisfatta d'esser padre ad abbandonarla interamente, ella fu per impazzire.

Che poteva ella mai.

Come imporsi alle disposizioni della natura?

Scorsero i giorni più tristi della sua vita.

Disertata dal marito ch'ella figuravasi in braccia ad altra donna, misera in tante ricchezze ch'ella non godeva; sola fra tanti che la ossequiavano; trovando insufficienti le tenere, innocenti carezze della piccola Charlotte, trascinò un'esistenza di spasimi indicibili dell'animo.

Quando il fuoco votatore le rapì la figlia, ed ella incurante della propria vita lanciossi tra le fiamme per salvarla perdendola assieme alla propria bellezza e potè poi questa riacquistare come più non meditava, credette in un opera della Provvidenza che avessele tornate le attrattive perdute per riacquistare il cuore alienato del marito, e sperò fortemente,

Così, con mano tremante, con cuore timido ed ansioso, picchiò alla portiera del gabinetto ov'era suo marito.

Aveva scelto un assai cattivo momento.

Charles Strong divorato dalla febbre del cuore e dell'animo. abbandonato sulla poltrona stava farneticando e non udì i primi colpi sull'uscio.

Frederick lasciata la vecchia balia, girò la maniglia della portiera, aprì, passò la soglia ed accostossi inosservata a lui.

La figura sconvolta del marito, la sua profonda preoccupazione la colpirono a segno ch'ella frenando la sua impazienza fermossi tacita a fissarlo in preda a cento pensieri.

Se pure Charles non fosse stato dominato com'era dalle sue idee, non avrebbe facilmente potuto udire il rumore dei passi di lei attutiti dal morbido tappeto.

La troverò, mormorava egli cogli occhi fissi ad un punto. Dovessi perdere la mia vita, tutte le mie ricchezze, dovessi imbrattarmi le mani di sangue, voglio rintracciarla!

Smanioso ed agitato di più ad un punto battè i pugni sui bracciali della poltrona e, quasi rizzandosi come per levarsi, sì! esclamò, se non potrò riavere la madre dalla morte crudele che me la tolse avrò mia figlia ad ogni costo da chi me la involò!

Un grido non potuto soffocare sfuggì dalle labbra di Frederik.

Charles come punto al cuore scattò in piedi fissandola ed indietreggiando quasi avesse innanzi un fantasma.

Pallida, convulsa, colle braccia incrociate sul petto Frederik miravalo in uno stato d'indicibile agitazione.

Vi fu un momento di penoso silenzio.

Per un moto di selvaggia reazione Charles, ripreso il dominio di se, vinse la confusione in cui avealo messo la inattesa apparizione della moglie.

Volle atteggiare le sue labbra ad un sorriso, ma non riuscì che ad una smorfia.

Fece un passo verso Frederik.

Tu! Tu qui! balbettò senza però sostenere lo sguardo pieno di sdegno della moglie.

Mai ricercata, rispose costei gravemente, volle giustizia che venissi io qui in tempo per raccogliere dalle tue labbra la confessione d'una colpa.

In sul momento Charles Strong non ebbe lo spirito d'una pronta risposta.

Stette alquanto indeciso.

Hai dunque udito? chiese poscia confusamente.

Che t'hanno involata una figlia avuta da un amante, rispose Frederik.

Da un amante che non è più, disse Charles.

E che tu rimpiangi quando non hai avuto un pensiero per la moglie malata, proseguì Frederik.

Si, perchè colei avevami reso padre come non l'ho mai poturo essere da te! esclamò Charles trovando nella forza della sua fissazione il coraggio di fissare arditamente la moglie.

Un pallore intenso copriva le guance di Frederik.

Le sue labbra tremavano e quasi rattenendo a stento uno scatto di parole violenti.

Così, disse finalmente con voce soffocata, perchè Dio non ha voluto sinora allietare la nostra casa con la nascita di un figlio dovrò sapermi vilipesa, tradita?

Voleva dir più, ma la voce le morì nella gola.

Ferita nel cuore dal colpo più acuto che possa vibrarsi ad una donna, straziata dall'incuria, dall'indifferenza che l'uomo del suo cuore aveva mostrato per lei e mostrava alla sua vista dopo un lungo tempo trascorso senza essersi veduti, lacerata nell'animo dal dispetto, dalla gelosia e dall'odio in cui degenera l'amore calpestato, poco mancò non venisse meno.

Barcollò balbettando rotte parole, ma trovò la forza di respingere il marito che voleva sostenerla.

Perchè non pensi a riacquistare tutta la tua libertà, le disse allora cinicamente

costui, giacchè non sai adattarti alla necessità delle cose?

Con un moto di altera dignità Frederik, senza rispondere, si scostò di un passo.

Fremeva.

Lo fissò con uno sguardo grave d'ira, di sdegno, di ribbrezzo, e disse a stento: ti rivedrò.

Prima che Charles Strong aggiungesse un altra parola, ella dischiuse la porta e scomparve gettandosi tra le braccia della vecchia balia che aspettavala e scoppiando in amarissime lagrime.

Questa scena d'infelicità domestica svolgevasi nella ricca casa degli Strong che migliaia d'indigenti guardavano invidiandola come il nido della letizia; e dove però la scarsezza dell'oro non sentivasi per il mutuo amore, dove vivevasi come i figli del popolo san vivere lieti dei disposti della Provvidenza, una scena dissimile, ma non meno interessante, si svolgeva.

Voi avete un angiolo di moglie, aveva detto la vecchia balia di casa Strong a Marco Romei quando condotto dall'agente William Williams ed abbracciata la povera Ester, veniva fuori con essa dalla stanza dove l'aveva trovata.

Questa prima gratificazione, soggiunse la pingue matrona porgendo a Marco un plico sigillato, è da parte della mia padrona che mi ha ingiunto significarvi la sua perenne gratitudine ed ammirazione.

Che Dio v'abbia sempre nel suo santo amore e vi guidi così l'un per l'altro felici nella letizia della vita.

Queste dolci parole scesero dritte al cuore commosso di Ester che scostatasi dal fianco di suo marito abbracciò con tenera effusione la brava vecchia.

Marco disanimato da quella specie di fiero risentimento che avevalo invaso pensando alla miseria causa dell'atto cui erasi sottoposta la moglie e di cui quella gente per la sola prerogativa dell'oro erasi avvalsa, non seppe formulare nessuna espressione, ma stette frenando una lagrima a fissare le due donne.

L'una e l'altra abbracciandosi piangevano.

Prendete, prendete voi questo plico, disse infine la vecchia balia obbligando con dolce violenza Ester a metterselo in seno. Un vostro rifiuto sarebbe una dichiarazione di nemicizia alla mia povera padrona che non la merita.

Indi, precedendo i due coniugi verso il vestibolo, il medico della famiglia, proseguì, è stato ordinato che venga a visitarvi tutte le mattine finchè ne avrete bisogno; Giù troverete la carrozza particolare della mia padrona nella quale sarete lasciati sino alla vostra abitazione. Addio ora; ricordatevi anche della vecchia balia, e che Dio vi protegga

Per la prima volta in sua vita forse Marco non fu capace dir nulla. Scese in silenzio seguito dalla sua Ester che volle stringere ancora una volta quella veneranda figura di donna fra le sue braccia, e quando trovò com'era stato avvi-

sato, la carrozza pronta che li aspettava, titubò alquanto a salirvi.

Tutto l'impacciava in quella casa.

Salita Ester per la prima egli la seguì, ma il suo imbarazzo fra quelle parenti vellutate della carrozza, su quei morbidi cuscini, parve accrescesse perch'egli come pieno della brama di ritrovarsi nella modesta sua casetta colla compagna amorosa della sua vita, non ebbe altro spirito che prendere, quasi furtivamente, una mano di Ester nella callosa sua e dirle sottovoce: come brucio d'impazienza d'esser solo con te! Quante cose mi ballano in sulla lingua! Come smanio di stringerti liberamente al mio petto!

Assieme alla figlia aggiunse Ester premendogli teneramente la mano; quella dolce creatura che quando la vedrai farà scordarti la madre.

Come due teneri amanti i due sposi incrociaron lo sguardo fissandosi lungamente, e si dovette alla vicinanza del cocchiere che sarebbesi potuto volgere e vedere se Marco si frenò dallo stringere la moglie fra le sue braccia e coprirla di baci come ardeva di fare.

La bella ebrea che, fasciata com'era per la sua ferita, non poteva far tanti movimenti, sorrise mestamente dell'orgasmo di suo marito.

Scordarmi della madre, ripetè Marco fra i denti: della madre che si fa scorticar viva per me! Ma finalmenre siamo nei pressi della nostra casetta, aggiunse gurdando dallo sportello della carrozza in sulla strada, e potrò fra breve parlare come e quanto voglio che ho tante cose a chiederti ed a narrarti.

Temo non abbi nulla a dirmi ch'io non sappia, aggiunse Ester; ma invece io son certa che potrò farti una sorpresa.

Una sorpresa?

Si, presentandoti mia madre, rispose la bella ebrea, e, cosa che io stessa non avrei supposto giammai, una madre cristiana, una spagnuola.

Vera moglie di tuo padre?

E come no?

Perchè dunque egli ebbe sempre odio per me che sono cristiano se sposò anch'egli una cristiana? Ma dici tu il vero? Tua madre una spagnuola? E l'avevi tu mai prima veduta? E convive essa tuttavia col tuo burbero padre?

Marco fatta quest'ultima domanda ne attese con ansia la risposta da cui poteva intendere se Ester sapesse della morte del vecchio ebreo.

Ma la espressione rassegnata della giovane sposa fu per lui una spiegazione.

Con mio padre non stanno che gli spiriti, rispose ella mestamente.

Tu non sai com'egli perdè miseramente la vita, il mio povero padre?

Sapevo già tutto, disse Marco; e penso ch'egli non pensò mai alla sua povera figlia, aggiunse a guisa di conforto.

Ora dunque ti sarò anche padre oltre che marito, non avrai a dolerti gran

che se perdesti quegli che tanto poco ti amava. Io ti amerò sempre di più; eccoci arrivati!

Ester non seppe nulla rispondere.

Era troppo felice in quell'istante per essere interessata d'altro che di suo marito.

Veramente la carrozza si fermò e Marco smontò lestamente.

All'appressarsi, alla vista della sua casa aveva riacquistato tutto il suo spirito tutta la sua loquela.

Aiutò la moglie a discendere, ricamhiò con un forte saluto il saluto del cocchiere e su per le scale tirandosi dietro dolcemente il più che poteva la sua buona compagna.

Il fermarsi di una carrozza signorile innanzi una casa povera; il discenderne d'un marinaio, com'era conosciuto Marco Romei nel vicinato, e per giunta di un marinaio stato arrestato, non era cosa da rimanere inosservata.

Dalla strada, dalle porte vicine, dalle finestre, fermaronsi, affacciaronsi, sporsersi dei curiosi chiedendosi gli uni e gli altri la causa di quell'enigma. Ma più nulla vedendo che pascesse la loro critica finiron tutti col commentare a proprio modo la cosa ritirandosi.

Intanto al rumore dei passi di Marco ed Ester sulle scale di legno si schiusero varie porte d'inquilini, e, fra le altre, quella della stessa casetta del marinaio.

Benvenuto! Benvento! esclamò la vecchia vicina cui Ester aveva affidata la sua bambina.

Sono felice veramente di rivedervi.

Così potrò veder sorridere la mia giovane amica che ha tanto sofferto, che si è tanto sciupata.

La vostra figliuola riposa, proseguì la ciarliera abbracciando intanto Ester che in tale modo la ringraziava pel momento delle sue buone parole e della cura avuta per sua figlia.

Marco non rispose che con dei gesti espressivi, e lasciate le donne sul pianerottolo s'affrettò ad entrare per vedere la sua piccola creatura. Ma, prima che giungesse al letto, Ester seguita dall'amica da cui con una certa delusione aveva in fretta saputo che sua madre non era venuta a farle compagnia durante la sua assenza, gli fu al fianco, e potè assieme a lui chinarsi a contemplare quell'amorino di bimba più bello che mai ai loro occhi.

Dorme, dorme come un angiolo! esclamò Marco, il cui cuore batteva più forte sotto gl'impulsi d'una dolce emozione.

Egli circondò con un braccio il collo di Ester e fissolla teneramente. Si volse poscia a guardare di nuovo con occhio ansioso la dormiente bambina e, si farà bella, bella come te, Ester mia! esclamò. Svegliala, svegliala ch'io possa

vedere se ha il colore dei tuoi occhi; se mi farà un sorriso; se tenderà le manine verso il suo babbo, la mia piccola Virginia. La chiameremo Virginia, non è vero? come la mia povera madre,

Come a te piace, e la chiamerò Virginia sin d'ora, disre con voce carezzevole Ester chinandosi a sfiorare colle sue labbra la candida fronte della bambina per destarla.

Mentre Marco seguiva con occhio tenero ed ansioso tutti i moti della sua compagna, la vicina ciarliera alle loro spalle, tacita come raramente sapeva contenersi, parea si beasse della patetica espressione dei loro atti. E forse pensando ai suoi giorni andati, alle tenerezze dei suoi verdi anni quando l'amore fra le delizie di due cuori uniti per fede ed inclinazione regnadolce signore del casa, si terse due lagrime che come due brillanti le vennero giù da sotto gli occhiali.

Destata la piccola Virginia al dolce contatto delle labbra materne, schiuse i suoi oblunghi e sorvi occhioni neri, aprì le labbra ad un sorriso istintivo, ed agitò con moto infantile le sue belle manine quasi volesse incontrare quelle della madre.

Ester raggiante della superba gioia delle madri fece per levarla sulle braccia, ma impallidì di repente e mandando un grido soffocato svenne fra le braccia del marito.

Non vi spaventi, non vi spaventi, disse premurosamente la vicina a Marco che alquanto confcso non sapea che sosteoere sua moglie baciuccandola sulla fronte sulle guance, sulle labbra, quasi volesse rinvenirla a furia di carezze.

Io ne ho viste parecchie di coteste sincopi. La tornerò ben'io prestamente ai sensi.

E correndo più sveltamente di quanto sarebbesi creduta capace verso l'uscio disparve per alcuni secondi ritornando con una fiala che s'affrettò a porre con insistenza alle nari della svenuta.

Ester sempre pallida non accennava a rinvenire,

Marco tenevala sempre fra le sue braccia tutto commosso ora palpandole la faccia, ora voigendo uno sguardo desioso alla sua bambina che desta e sorridente agitavasi sul letto.

La buona vecchietta fece cadersi alcune goccie del risolvente della fiala sul cavo della mano e le passò blandamente sulle ciglia, sulla fronte di Ester.

Sotto l'influenza di tale rimedio Ester trasse un lungo sospiro e dischiuse gli occhi che incontrò subito con quelli del marito.

E' nulla, è nulla, non è vero? Ti senti ora bene? chiese costui facendola se-

dere sulle sue gambe.

Si, è passato; mi sento già forte, rispose flebilmente la bella ebrea mentre la buona vecchietta prendevale ambe le mani e gliele stringeva affettuosamente.

Io non so che abbiate mai sofferto di simili disturbi, fece la vicina con voce carezzevole.

No, fu un acuto spasimo come per una tormentosa lacerazione alla mia ferita che fecemi venir meno.

La vostra ferita! ripetè la vecchietta. Voi siete dunque ferita?

D'una ferita che rimargina presto, soggiunse Ester sorridendole mentre arrossiva come pentita di essersi tradita.

La vicina volse uno sguardo a Marco come per interrogarlo.

Voi non sapete cosa abbia fatto per liberarmi, la mia povera moglie, disse il marinaio asciugandosi gli occhi umidi di lagrime col dosso della mano.

La vecchia ebbe un'idea.

Rizzossi, e fissando con una espressione di stupore la bella ebrea, avreste voi profittato di quell'avviso del giornale ch'io stessa vi lessi? esclamò.

Un mesto sorriso di Ester accompagnato da un lieve abbassar della testa fu tutta la risposta.

Oh cuor d'angiolo! Cuor d'angiolo! fece la vecchietta abbracciando piena d'entusiasmo la sua giovane amica.

Marco, commosso, miravale entrambe tacitamente.

Si udì un rumore di più persone su per le scale, e l'attenzione di tutti fu rivolta verso la porta ch'era rimasta aperta.

Una donna seguìta da un uomo era già sulla soglia.

Mia madre! fece Ester additandola a Marco.

Pedros Buda! gridò costui precipitandosi presso il nuovo venuto.

O Marco! Marco! eaclamò il trocadero.

E l'uno abbracciando l'altro stettero assieme uniti come due fratelli che si rivedano dopo un pericolo corso, dopo una lunga separazione.

Dire che ti ritrovo più che come alleato come parente, fece Buda sciogliendosi da quell'amplesso. Presentami a tua moglie; io sono suo fratello, io sono il figlio di tua suocera.

Tu! Tu! fece Marco stupito.

Si, disse la regina dell'oppio intervenendo e porgendo la destra al marinaio che macchinalmente la incontrò colla sua; Pedros è l'unico figliuolo che m'ebbi dal mio primo marito in patria. Il lasciai fanciullo ed egli volle ora venire in America per ritrovarmi. Eccoti un fratello, Ester, proseguì volgendosi alla figlia che guardava meravigliata.

Un fratello come non sembrerebbe essere per la sua rimarchevole bruttezza di fronte a te che sei bella quanto un angiolo, soggiunse Buda prendendo ambo

le mani della giovane ebrea e recandosele al cuore.

Gli astanti sorrisero.

Non è dalle fattezze che apprezzasi l'uomo, sentenziò Ester con grazia ineffabile; ed io senza tu essermi fratello t'avrei pure stimato sapendoti si caro al mio Marco. Ora sono più lieta di conoscerti, più felice di vederti perchè mi sei congiunto.

Tu mi balsami l'animo colle tue dolci parole! esclamò il trocadero guardando involontariamente la madre. Ora fai benedirmi il momento in cui lasciai la patria per venire in America ove posso dire d'avere una famiglia, di godere tutti i conforti, tutte le soavi e pure gioie di cui fui privo fanciullo.

Un tacito, mesto rimprovero spirava dai suoi occhi che ricercavano quelli della madre. Ma costei schivò sagacemente quello sguardo e, volsesi a Marco che tutto occupato di lei non avea saputo dire una parola perchè non sapea spiegarsi bene l'improvvisa comparsa della suocera, di cui mai prima aveva udito parlare, e la cui figura per quanto bella e signorile non andavagli a sangue

Io leggo sul vostro viso una espressione di meraviglia, disse ella al marinaio, che vi fa guardarmi quasi incredulo ed insodisfatto, e non ve ne faccio un torto

Voi, che tanto meritaste, per la vostra condotta, tutto l'amore di mia figlia, ignorate che se io mi tenni da essa sempre lontana, ciò fu perchè obbligata da ragioni del mio impiego. Ma la prova che ancor che da lontano io non trascurai mai di tenere un occhio vigile sui vostri interessi e quelli di mia figlia è appunto il trovarmi qui ove a tempo opportuno intendo parlarvi di quanto occorre si faccia perchè abbiate ciò che vi spetta.

La scaltra donna aveva toccata una corda sensibile nel cuore di Marco.

Ella alludeva all'eredità di Max Goldman, e parlava con uno che alla prima notizia avutane era saltato al collo di chi gliel'aveva data.

Aveva colpito nel segno.

Il marinaio assunse un'aria di affabilità che non aveva avuta prima.

La regina dell'oppio si guardò attorno come volesse assicurarsi di non essere ascoltata che da persone di casa,

Era un'abile manovra che non mancò di riuscire.

Difatti la vicina vecchietta che già da un pezzo aspettava un'occasione di andar via per lasciare a se stesse quelle persone in famiglia, colse l'opportunità di quella specie di reticenza della madre di Ester, s'appressò a costei e l'abbracciò ancora una volta teneramente.

Ci lasciate voi dunque? fece la bella ebrea trattenendola per le mani.

Si, mia buona amica, è tempo ch'io rincasi chè ho tante faccenduole da sbrigare; ma ad ogni vostro bisogno non risparmiatemi, che sarò sempre lieta e superba di fare qualche eosa per una donna come voi. Voi, seguitò la buona ciarlleta passando innanzi a Marco che presele una mano stringendogliela con ef-

fusione; perchè non dite a vostra suocera, a vostro cognato come fecesi la eroina della giornata quel tesoro di moglie? Volete occultarne i meriti per godere voi solo delle virtù di quell'angiolo?

Tacete, tacete! esclamò Ester minacciandola scherzosamente colla mano.

Tacere! Io farò più che un giornale per farvi conoscere a tutti; che come si occultano i vizi debbonsi far note le pregiate virtù.

Ma di che trattasi mai? domandò la regina dell'oppio.

Vostra figlia, cominciò la vecchietta piena di brio, vostra sorella, si è lasciata scorticar viva, ha venduta una buona parte della sua pelle, della pelle capite? per liberare suo marito dal carcere perchè non aveva altro mezzo onesto! E volete che si taccian simili cose?

Ella non aspettò i commenti degli altri nè le acclamazioni loro, e disparve per l'uscio.

Buona come bella, considerò Pedros pieno di ammirazione.

Degna d'essere adorata, disse la regina dell'oppio andando ad abbracciare la figlia.

Ed io non ho altra santa che lei, fece Marco rispondendo alla suocera.

Ester era confusa.

Il suo viso soffuso di vivo rossore mostravasi più bello.

Non sapeva che dire per dare altra piega alla conversazione e stringevasi al petto la piccola Virginia.

Buda se n'accorse pel primo e volle venire in suo aiuto dicendo qualche cosa che la togliesse d'imbarazzo.

Marco, dissegli, sovvengati che quando sarà tempo vorrò tenere io mia nipote al fonte battesimale.

Restiamo impegnati. rispose il marinaio.

Purchè farai presto a raderti cotesti baffi tanto inarcati, osservò la regina dell'oppio facendo a Marco un movimento misterioso del capo

E poi accostandosi quanto non poteva essere udita dalla figlia, quel demonio proseguì accennando Pedros, prima di venire qui ha spacciato un uomo all'altro mondo con un dei suoi pugni; e sarebbe prudente travisarlo alquanto per evitare che venga riconosciuto da qualcuno degli spettatori di quella lotta.

Sicuro, fece Marco; ci penserò subito; io stesso lo raderò, che essendo marinaio sono pure un poco barbiere.

Buda aveva tolta dalle braccia di Ester la piccola Virginia.

Prendi, prendi sorella, fece allora ridendo e rimettendola sulle ginocchia di quella.

Vedi come la piccina mi guarda impaurita? Essa non ha la tua filosofia e m trova semplicemente brutto da farle paura, ed ha ragione.

Poi apppressato alla madre ed a Marco che il guardava tentennando il capo,

voi parlate di me, soggiunse, ed io non valgo si grande onore.

Piuttosto, dacchè un buon destino ci volle così tutti riuniti, ora che il cerimoniale delle presentazioni ebbe il suo termine, discutiamo di cose più serie. Vedete? Io oltre del desiderio di vedere mia madre ho altro scopo per cui venni in America: ma pure pospongo tutto alle cure che bisognerà avere per la libertà del signor Barberini.

E' giusto, approvò Marco; discutiamo dunque.

Parlate dell'uomo incolpato della morte di mio padre? domandò Ester udendo pronunciare quel nome.

Si, rispose Marco; di quell'uomo la cui detenzione in carcere è il più grossolano degli errori della giustizia.

Dai cui artigli noi lo strapperemo presto, aggiunse Buda, quando faremo conoscere la verità.

Sentite, fece Ester; io non ho rimorso alcuno di essere stata cagione del di lui arresto. Ma veramente il modo come egli fu trovato da me e quindi dagli agenti della forza, fu tale da far giurare a chicchessia essere stato egli l'autore di quella morte.

Però seguendo la mia buona impressione avuta da quell'uomo, ed il mio convincimento stesso, quando fui interrogata dal giudice deposi circa la mia opinione che mio padre fosse stato strozzato da quel gatto feroce che egli teneva; e fu mala ventura che quella bestia non si potè più trovare, perchè io son sicura che si sarebbero viste sul suo corpo insanguinato le tracce dell'uccisione: come fatali ed inesplicabili furono quelle macchie di sangue notate dalla giustizia sul vestito che lo stesso Barberini non nega essersi tolto e cambiato con uno nuovo.

E' orribile! Orribile! eslamò Marco. Tutte le apparenze stan contro di lui, ma egli è innocente.

Quelle macchie di sangue che furon trovate sul vestita toltosi dal Barberini, non eran di sangue di mio suocero, ma da ferite, da graffi ed altro occorso in una strana lotta cui erasi trovato prima che capitasse in casa Max Goldman ove appunto si recò per acquistare un nuovo vestito ed un cappello.

Egli mi raccontò ogni particolare della sua cattiva avventura, e non è uomo da mentire.

Coraggio! fece Ester; Iddio sa il vero; ed io penso che siavi una sua benigna disposizione fra l'incontro tuo con quell'uomo.

Non tacendo, aggiunse Buda, il mio provvidenziale arresto di un giorno che mi mise a contatto con quello stesso Barberini catturato per la morte di uno che nessuno allora mi avrebbe fatto credere essere stato mio padrigno.

Arresto tanto più propizio, soggiunse la regina dell'oppio con un atto di cruccio, in quanto che per esso conosesti Marco che dovevi poi rivedere marito di una sorella che non t'aspettavi trovare.

No, veramente, fece Buda; nè mai avrei meditato dover prender parte appena uscito dal carcere, andando così a gonzo, al corteo funebre del marito di mia madre, fra il quale doveva essermi dato il ritrovarvi.

Colpita da quei colpi di spillo del figlio, la regina dell'oppio per nascondere la sua irritazione, si volse con un riso forzato a carezzare la piccola Virginia.

Ester capì la manovra di lei e volle facilitarla intavolando con essa un dialogo a bassa voce.

Marco e Pedros rimasti liberi sedettero presso il davanzale dell'unica finestra l'uno di fronte all'altro, ed alla loro volta abbassando la voce impegnaronsi in un vivo ragionare circa alle vie da seguire, ai mezzi da adottare, agli atti da compiere, ai tentativi da fare per andare in aiuto di Achille Barberini che tutti i fili della rete in cui era caduto tiravan verso la sedia elettrica.

Ma non eran soli che si occupasero della sorte del gentiluomo.

Sebbene in senso apposto al loro, un'altra persona con non meno interesse, dedicavasi alla sorte del Barberini.

Questa persona era la spietata Marcella di Brumier.

La lancetta del grosso pendolo del suo gabinetto era ad un quarto per la mezzanotte.

Ancora quindici minuti, meno che un fiat nella infinità del tempo, ed ella avrebbe fatto un passo solenne nella sua vita avventurosa.

Ma non era ancor tempo di dedicarvi la mente.

Preparatolo con tanta sagacia ed accorgimento quel passo cui erasi accinta, pure non valeva ad occupare , come avrebbe fatto in ogni altra donna, tutti i suoi pensieri.

Marcella di Brumier era una specialità felice di malvagia.

Se dedicata al bene sarebbe stata un campione involubile, e così era nel male.

Passando da una ad altva forte emozione, da uno ad altro pericolo, da una ad altra macchinazione, sapeva soffocare le sensazioni precedenti, le impressioni dell'animo, i violenti battiti del cuore, per abbandonarsi serenamente a dei nuovi trasporti,a dei nuovi palpiti, a degli altri pensieri che poco dopo riusciva reprimere per non togliersi di una linea dai novelli propositi.

Sarebbesi detto che le sue idee galoppavano.

Seduta all'angolo d'un sofà con innanzi un ricco tavolo su cui pioveva vivida ed abbagliante la luce d'una grande lumiera elettrica, stava meditando.

Ma nella sua mente erasi dileguato ogni ricordo delle ultime, recenti gesta.

Ronaldo, Patrik, non eran più che due nomi di figure passate sulla scena della sua vita.

Epperò quasi un germe di lontano castigo quasi unghigno del suo stesso, genio inorridito di lei, quasi sorgendo contro il voler suo, come la fame, dalle sue viscere, l'assaliva importuno un ricordo del suo sangue.

Strano, strano, mormorò ella fissandosi ad un punto della sala come concentrando le sue idee nello sguardo.

Non un palpito, non un pensiero, non una lagrima più pel figlio che vidi seppellire nell'oceano, pel sangue di quell'uomo che odio perchè non è ancor morto; a che sorge non invoca e l'immagine di Cesarina nella mia fantasia? A che mi si descrive insistente allo sguardo? A che una voce arcana, stridente che proviene da me, mi rammemora la figlia?

La stolta Camilda mi disse non sapere dove siasi volta. Forse dibattendosi tra le spire della miseria esalerà in questo stesso momento la sua anima che prima di raggiungere nelle latebre infernali il suo vecchio padre, quel duca imbecille che lasciò, sorpreso nel mio letto, uccidersi dal feroce italiano, passa traverso il mio spirito per turbarlo.

Sorrise, scrollando le spalle, d'un sorriso ironico e selvaggio, levossi, andò a premere un bottone dei campanelli elettrici fissati al muro e stelle aspettando che un uscio si aprisse.

Si aprì difatti, ed un moro dai cresputi, lucidi capelli, alto e corpacciuto, vestito d'una ricca livrea, apparve inchinandosi umilmente.

Del Cognac! ordinò severamente Marcella.

L'uomo scomparve ed alcuni secondi dopo ritornò portando una bottiglia piena di Cognac ed un bicchierino su di un vassoio d'argento.

Quel signore che fra qualche momento si presenterà chiedendo essere introdotto, disse la bella francese al servitore che rimanevasi come impalato ascoltandola, si faccia aspettarlo nella grande sala e mi si avvisi immantinenti.

Il domestico si ritirò.

Marcella guardò con una certa aria che sarebbesi detta comica se non fosse stata addirittura feroce, la bottiglia di Cognac, e sogghignò.

E' la prima volta disse, ch'io ricorra alla forza d'un liquore per rinfrancare il mio spirito. S'affoghi ora ogni ricordo del passato, soggiunse tranguggiando di un fiato un primo bicchiere.

E tu, Cesarina, frutto della mia prima ambizione, figlia della mia prima colpa, che mi ricordi la miseria in cui stendando sarei cresciuta negletta e schiacciata, ma dalla quale sorsi pella sola potenza delle mie forme che conquisero per primo quel vecchio duca che ti fu padre, il mendace filantropo che per sola libidine delle mie carni mi schiuse le porte della ricchezza; tu pure scompaia dalla mia memoria come ti cancellai dal mio cuore.

Il Cuore!

Che è mai il cuore, soggiunse se non un viscero attivo fatto santuario delle

finzioni dei poeti e dei sognatori?

Così monologando aveva ricolmo un secondo bicchiere. Levollo tra i bianchi, affusolati diti della sua mano aristocratica ed il portò alle labbra.

Scoccò in quel punto la mezzanotte. Ripose, senza bere, il bicchiere sul vassoio.

Ogni tocco dell'orologio parve le agitasse i nervi sino all'orgasmo.

Si volse ad un punto cui stava incorniciato riccamente un grande specchio e si mirò lungamente.

Se fossi io uomo dannerei la mia anima pel possesso d'una donna come son'io, disse sorridendo.

Il suo volto invero, bello naturalmente in tutti i suoi profili, presentava in quell'istante uno di quei fascini irresistibili che alegiano fra la smania e l'eccitazione sul viso della donna voluttuosa.

Il suo corpo slanciato, flessuoso e tornito infra i contorni della eleganza, ed attagliatamente vestito con una squisita semplicità d'una veste color perla, tutto grazie. tutto armonia, era un modello delle perfezioni della natura su cui come un sole perenne, voluminosi, ondulati, raggiavano i dorati capelli.

Due colpetti picchiati timidamente alla vicina portiera la tolsero dalla sua contemplazione.

Avanti, diss'ella.

Lo stesso servo di prima apparve sull'uscio, e, prima di passare, è venuto? lo interrogò Marcella.

Sì, eccellenza, rispose il moro, ma non so di chi ella parli perchè di signori ne ho introdotti ben quattro nella grande sala.

Lo stupore si dipinse sul volto della signora di Brumier.

Vai pure, disse alquanto turbata, avvisa che la cena sia per cinque; mi recherò da loro.

Non vorrei che tutta la mia tattica avesse a spuntarsi nella stravaganza degli americani, mormorò facendosi pensosa.

Che significa venire ad un simile convegno con altri tre uomini?

Così lambiccandosi il cervello fra ipotesi ed incertezze, ma forte del suo spirito traversò alcune stanze e si trovò dietro all'uscio della grande sala.

Si fermò alquanto; odigliò, ma nulla udendo, schiuse l'uscio ed entrò.

La grande sala da essa destinata alle festose riunioni ed ai balli che si pensava di dare a quell'alta società cui aspirava essere introdotta, era un emporio di lusso sfarzoso e di ricecartezze.

La luce splendidissima che veniva da tanti fantastici e ricchi candelabri dalle forme più leggiadre ed artistiche. rivaleggiando collo splendore del giorno, metteva in più rilievo le ricche cornici dorate attorno le scelte e vivide tele di opere eccelse, e le madreperle, l'avorio di cui eran cosparsi i pregevoli mobigli,

ed i simbolici, lucenti mosaici della vasta volta ove il pennello dei migliori genii moderni aveva espresso i più belli ideali.

Quattro uomini veramente stavan seduti su altrettante piccole poltrone che ad un lato della sala erano disposte quasi attorno ad un minuscolo e bizzarro tavolino di tarteruga.

E su quel tavolo, Marcella di Brumier che in un'occhiata rapida passò la rassegna di ogni cosa, eran delle carte spiegate.

Al suo apparire i quattro gentiluomini scattarono in piedi compresi da rispetto e d'ammirazione.

Uno più ch'altri, Alberto Latimer, commosso e raggiante di una felicità senza freno, mosse premurosamente incontro a lei.

Era per caderle ai piedi come abbacinato dal fulgore della sua bellezza, era per piegare un ginocchio come soggiogato dallo imperio del suo sguardo.

Ma quello sguardo fecesi dolce ad un punto come un piovente raggio di luna.

Con un sorriso incantevole di Grazia, Marcella gli stese ambo le mani, il rattenne, e lasciò che quegli le portasse tremante alle sue labbra febbrili.

I tre altri signori che accompagnavano il Latimer erano già presso a lui ed inchinavan la bella, maestosa francese, aspettando che le venissero presentati.

Perdonatemi, perdonatemi, s'affrettò a dire Alberto Latimer, sempre tenendole una mano, se senza prevenirvi condussi questi miei amici che pregiomi presentarvi.

Il signor George Sidener, proseguì indicando il primo dei tre gentiluomini vicino a lui, giudice della nostra Corte criminale. Il signor Charles Strong, mio cognato, ufficiale dell'esercito americano. Il signor William Williams avvocato e notaio pubblico.

Che avrò la fortuna di redigere il vostro contratto nuziale, signora contessa, fece quest'ultimo.

E l'onore di essere vostro testimone, soggiunse gravemente il celebre Sidener.

Onore, che da me condiviso, aggiunse con grazia Charles Strong, il cui volto aveva perduto la naturale rubicondia, mi renderà orgoglioso di diventare vostro parente.

Albert Latimet pendeva in orgasmo ineffabile dalle labbra di Marcella.

Era il punto solenne.

Un'altra donna avrebbe mendicata una risorsa.

Man mano che quegli uomini parlavano, nella mente di Marcella si tracciava netta e precisa la linea dei suoi piani, e, quando fu tempo ch'ella rispondesse, le sue idee eran già fisse.

Col piacere di conoseervi, ella disse, voi tutti, signori, provo un caro gradimento all'animo per la squisita vostra delicarezza, signor Latimer. Io trovo

assai corretto il procedere vostro, e sento con orgoglio di sposa di essere stata, più che nol meditassi, felice nel riporre tutta la mia fiducia nel vostro cuore. E' quindi in omaggio al vostro gentile pensiero ed alla vostra rettitudine che io non ricerco, in siffatta delicata materia, nella quale mi dovrebbe esser concessa ogni misura di precauzione, l'autenticità degli uomini a cui mi affido.

Siate adunque i benvenuti signori, soggiunse salutando i gentiluomini con un lieve inchino del capo.

E poi accompagnando le parole con un sorriso che avea della semplicità d'una vergine, ora tocca a voi, signori, il guidarmi, soggiunse. Voi siete la parte più eletta del vostro popolo: uomini di toga e di spada, legislatori e guerrieri, e non potete malcondurmi.

Alberto Latimer, fuor di sè dalla gioia, commosso sino alla midolla delle ossa, incapace di parlare, porse il suo braccio alla sposa che vi appoggiò graziosamente la destra, e mossesi verso il piccolo tavolo di tarteruga.

Saremo rigidi esecutori del nostro dovere, e pari al nostro onore di gentiluomini, disse il giudice Sidener, un uomo dalla figura più che intelligente sconcentrata e maniaca, dai grossi occhi cilestri schizzanti dall'orbite, dalla fronte ampia e liscia e fuggente, e tutto scatti nelle parole e negli atti.

Così egli precedè la coppia col signor William Williams.

Solo Charles Strong come magnetizzato dalla figura di Marcella, come elettrizzato dall'accento delle sue parole, non seppe staccarsene per precederla, ma la seguì turbato da un senso di stupore.

Ed una strana espressione di rammarico, l'aria d'una pungente invidia, alegiavano sul suo viso mentr'egli guardava da dietro ora la formosa donna, ora il felice cognato.

Tali suoi sentimenti che sarebbero stati impossibili a notarsi da un occhio lieno, non erano rimasti ignoti allo sguardo sagace di Marcella.

Traversata la sala ella tuttavia al braccio dello sposo s'arrestò innanzi ii piccolo tavolo a cui già sedeva il signor William scrivendo a completare il modulo d'un contratto nuziale.

Alla destra del notaio stava tronfio ed impettito il giudice Sidener seguendo attentamente cogli occhi ciò che quegli scriveva, ed all'atro lato andò a collocarsi Charles Strong trovando più comodo di fissar di fronte la bella cognata.

Ad un punto il signor William levò il capo verso Marcella.

Quanti anni avete, signora contessa? le domandò.

Trentadue, rispose semplicemente la bella francese.

Dove nata?

A Parigi.

Di religione?

Cattolica.

Nubile?

Vedova.

Con figli?

No.

E voi, signor Alberto Latimer?

Quarantacinque anni.

Luogo di nascita?

New York.

Di credenza religiosa?

Non ne ebbi giammai alcuna; abbraccierò la cattolica poichè in essa si allevano donne come questa del mio cuore.

Marcella sorrise con compiacenza.

Il giudice Sidener scrollò il capo, Charles Strong si morse le labbra ed il notaio Williams tentennando bonariamente anch'egli la testa scrisse: cattolico.

Siete voi celibe? interrogò poscia.

Vedovo anch'io.

Con figli?

Con una figlia soltanto.

Non mancano che le vostre firme, disse quindi il signor Williams levandosi, e quando le apporrete, e quelle dei due idonei qui presenti testimoni le seguiranno, ed il mio visto le convaliderà, voi sarete l'una all'altro legati indissolubilmente, quali marito e moglie, di fronte alla legge di cui io sono un funzionario. Siete voi lieto, signor Alberto Latimer, aggiunse egli con tuono di voce solenne, di dare il vostro nome alla signora Marcella di Brumier?

Lietissimo ! esclamò l'americano, e pronto legarle metà delle mie sostanze sin da questo momento riserbando l'altra metà per la mia figlia.

Sidener fece un cenno di approvazione col capo.

Charles Strong si conficcò le unghia di una mano nella carne dell'altra per vincere con un dolore fisico lo stringimento del cuore che soffocandolo l'avrebbe fatto gridare.

E voi, signora Marcella di Brumier, siete lieta di diventare la sposa legittima del signor Alberto Latimer rinunciando a tutti i vostri titoli araldici come prescrive la legge della Repubblica americana che non ne conferisce ai suoi cittadini?

Sì, rispose Marcella, sarò lieta mi si chiami la signora Latimer.

Mentre gli altri erano occupati a congratularsi, come lo sposo, a congratular costui, come il Williams ed il Sidener, gli occhi di Marcella incontraron quelli dello Strong ch'era in preda ad un'agitazione che stentava nascondersi.

Un lampo istantaneo di intelligenza che una magnetica corrente sviluppa nell'omogeneità di due nature, siino buone o perverse, corse dall'una all'altro, e fu quel lampo medesimo ch'ebbe a fondere gli spiriti di Tullia scellerata e di Tarquinio.

L'anima prava di una si specchiò in quella dell'altro, e si lessero, e s'avvidero esser l'una per l'altra spirata dallo stesso genio fattore, e si strinsero in un amplesso.

Quando dopo di Albert Latimer, Marcella appose la sua firma seguita dalle altre dei testimoni, lo sposo trasse da una doppia scatola un anello semplice, come un cerchietto d'oro — l'anello nuziale degli americani — e, tenendo fra le sue mani la sinistra di Marcella, glielo pose all'anulare.

Poscia trasse dalla stessa scatola una collana di diamanti che al chiarore di quella splendida luce brillava come tante piccole stelle.

Mostrando essere commossa, la signora Latimer porse graziosamente l'eburneo collo al marito, e questi gliel'ornò di quel tesoro.

Con mani tremanti per la gioia, e come spinto da un impulso irrefrenabile, Albert Latimer poggiò le sue labbra scottanti di febbre d'amore alla candida fronte della moglie.

All'infuori di Charles Strong gli altri mandarono una esclamazione di piacere.

Ed ora, disse ridendo Marcella mentre prendevasi il braccio del marito, compiaciatevi seguirmi dove, poi che fui sposa innanzi agli uomini, mi si confermi tale innanzi a Dio.

Lo stesso Strong ebbe un brivido di orrore, egli che coll'occhio dell'anima aveva letto sino alla fine quella fine commedia in cui si pensava dovere rappresentare di più che da testimone.

Il giudice Sidener compreso da un senso di ammirazione, fu il primo a seguire la coppia che s'avviava, ed il signor Williams ebbe premura di dire, io stesso, signora, mi farò l'onore di portarvi al più presto l'atto documentato che vi rende padrona della metà sostanza di vostro marito.

Sarà un oggetto che terrò semplicemente come segno d'amore del mio Albert, rispose Marcella guardando carezzevolmente il marito.

Traversate altre sale non meno splendidamente illuminate ed arricchite, la comitiva capitanata dalla signora della casa, passata la soglia di un'ampia portiera ad arco, si trovò come per incanto, in una specie di cappella ove al chiarore di opache lampade che piovevan luce pallida e fredda, un senso di penetrante mestizia spirava tutt'intorno.

Un piccolo altare di porfido splendente delle gemme ond'era adorno sorgeva, come avvolto da un'aria di raccoglimento, imponendosi sugli animi.

Una figuaa rigida di prete, dal volto austero senza traccie di gioie, senz'ombre di sorrisi, triste nella sua veste color del mistero, ritta e tacita, come la sta-

tua del pensiero, sorgeva in sui gradini dell'altare e volgeva le spalle al Cristo d'argento colà eretto, simbolo di amore.

Sidener, Williams, Strong, colpiti dalla tetrità di quel luogo si guardaron l'un l'altro e sarebbero arretrati se Marcella che traevasi seco l'affascinato Latimer non avesseli richiamati con un suo sguardo dolcissimo.

Preparati appiè dell'altare eran due morbidi cuscini di velluto, e, prima Marcello, e poscia Albert che sarebbesi gettato tra le fiamme se quella l'avesse comandato, vi s'inginocchiaron di sopra.

I due testimoni ed il notaio, l'un presso all'altro, rimasero ritti guardando.

Si pensavan nel palazzo di una fata.

Alla loro mente ricorrevano i ricordi delle fantasiose favole udite fanciulli.

Charles Strong, non esente di superstizione, pensò essersi ingannato sul conto di quella donna.

Il giudice Sidener considerò Marcella come una creatura superiore, una profetessa, una sibilla, una dea umanata che qualche volta avrebbe potuto consultare intorno i suoi più gravi dubbi professionali.

Williams, incrollabile nel suo scetticismo d'affarista, misurava quanto avrebbe potuto far pagare il suo ministero adempiuto e da adempiersi a quella coppia felice.

Marcella, le mani giunte e gli occhi rivolti al Cristo, genuflessa innanzi al ministro di Dio, cominciò a recitare, susurrando una preghiera.

Quando il prete la vide segnarsi, levò le mani in alto come invocando uno sguardo dal cielo sulle sue funzioni, e, voi siate benedetti, esclamò solennemente abbassando le mani e posandole sulle teste degli sposi, nel nome del Padre, del Figliuolo e dello Spirito Santo per la mia parola che innanzi al tribunale divino vi dichiaro uniti in santo imeneo.

Vivete nel timore di Dio, nel sublime concetto della famiglia che è cardine della umanità, nel dolce adempimento dei reciproci doveri, nel lieto esercizio dei mutui diritti, nell'amore, nelle cure, nell'assistenza della prole che la Provvidenza potrà concedervi perchè la alleviate a produrla degna dell'umano consorzio dove per essa il vostro nome venga onorato.

Prese poscia tra le sue mani le destre degli sposi ed unille tra loro.

Ferma e fredda era la mano di Marcella come calmo il suo cuore, ed infuocata e tremula quella di Albert come dolcemente commossi ed agitati tutti i suoi palpiti.

Fatti sorgere gli sposi il prete si volse verso l'altare e recitò le sue preci.

Quando si rivolse ed impartì muto e maestoso l'ultima benedizione sugli sposi, un'onda piena e fulgida di luce vivissima illuminò per mille boccioli elettrici, come magicamente, la cappella.

E fu allora che un sorriso di allegria spuntò sulle labbra di tutti.

Era luce di gloria che subentrava allo scialbo lume dell'austerità.

A dirittura tu sei un incanto in tutte le tue cose, disse Albert alla sua bella compagna.

Il colpo di scena era riuscito.

Tutti furon conquisi dolcemente da quel subitaneo variare delle penombre melanconiche in luce di festività che parea destinata a sorridere ad Imene.

Marcella, raggiante di tutta la sua bellezza, non volle rispondere che con un sorriso ai complimenti indirizzatile dai suoi ospiti.

Aveva ben altro in mente che il rispondere.

Susurrò qualche cosa all'orecchio del marito e, dopo la risposta avuta da lui che accennò senza parlare affermativamente col capo, ella prese con molta grazia il braccio del giudice Sidener che lieto di essere fra gli altri il favorito s'impettì maggiormente, e si mosse, traendosi seco il suo improvvisato cavaliere, la prima a lasciar la cappella.

Albert Latimer sulla cui fronte erasi addensata una nube di pensieri dopo quanto aveagli bisbigliato la moglie, fiancheggiato dal cognato Strong e dal Williams, la seguì pensieroso.

Voi siete il giudice della corte criminale, disse Marcella sottovoce al Sidener mentre traversava un lucido corridoio.

Sì, mia buona signora, rispose il famoso magistrato newyorkese; ed il più fortunato degli uomini per avervi conosciuta.

Non fareste voi un piccolo sacrificio per veder felice il vostro amico Latimer e sua moglie? domandò di scatto la bella francese.

Per l'uno e per l'altra molto più volentieri, rispose il Sidener, io darei mettà della mia vita. Mettetemi alla prova, sarò lieto se potrò valere a servirvi.

Dall'accento tremulo della voce del Sidener Marcella argomentò quanta forza esercitasse su di lui, e soggiunse con voce carezzevole: vi dirò soltanto, mio caro signor Sidener, che come in altri momenti vi narrerò, io, la moglie del vostro amico, tutta ammirazione per voi e lietissima di potervi dimostrare in qualsiasi modo la mia riconoscenza, sono stata sempre vittima della malvagità di un uomo. Quest'uomo, soggiunse guardando furtivamente indietro per assicurarsi di non essere udita, raggiunto nella sua infame carriera dalla mano di Dio, trovasi dinanzi a voi, capite, per esser giudicato di uno dei suoi tanti misfatti; e se per esso, e per vostro mezzo pagherà colla vita tanti altri delitti impuniti, non credete sia opera della divina giustizia esserci conosciuti?

Sidener non fiatava più.

Nella sua reverenza, nel suo fascino per quella donna, egli intravide la gravità dell'impegno che stava per assumere.

Titubò.

Volse però i snoi occhi fatti più fuori dalle orbite pella incertezza in cui era,

verso Marcella, avrebbe sperato esser più forte per discutere almeno prima di cedere ed impegnarsi, ma incrociato il suo sguardo col soave di quella donna, non pensò più a resistere.

Spiegatevi, signora, disse mezzo confuso. Io non potrei colpire, frai tanti che pendono dal mio giudizio, quell'uno che merita la morte sol per aver turbata la vostra esistenza.

Quell'uno, ripetè con una reticenza drammatica la feroce Marcella. Non havvi frai vostri giudicandi lo strano assassino di Max Goldman, il ricco ebreo?

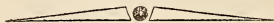
Oh! fece il Sidener; quell'enigmatico essere! Ebbene?

Ebbene, finchè egli vivrà, rispose la signora Latimer, non sarò sicura dei miei giorni.

Così come per un moto d'istintivo timore ella si strinse strettamente al braccio del Sidener, e, questi, come elettrizzato a quel contatto, voi sarete sicura! esclamò. Quell'uomo morrà, ve lo giuro!

Aspetto adempiate questa promessa, disse rispettosamente Marcella, e vi preparerò il guiderdone, soggiunse con un civettuolo sorriso la cui dolcezza scese insino al cuore del giudice newyorkese.

Indi scioltasi dal suo braccio Marcella volsesi al marito ed agli altri ch'erano alle sue spalle, e con una espressione d'infantile leggiadria, eccoci arrivati dove potremo compensarci della durata fatica, disse sorridendo.

Schiuse infatti un uscio innanzi al quale pervenuta erasi arrestata, e la splendida sala da pranzo, ove imbandita già e ricca delle migliori vivande vedevasi la sontuosa tavola per la cena, si mostrò gradevolmente agli occhi degli ospiti che per la prima volta poteron vedere, in quella magica casa, uno sciame di servi, tutti in livrea, affaccendati muoversi a servirli.

CAPITOLO IX.

In quella guisa che la scomunica papale fa più fertili le zolle ed anima alla vittoria i militi della libertà invigliacchendo i cuori dei soldati dal prete benedetti, sulla punta delle cui baionette sta il motto della tirannide, in New York, dove se copronsi i vizi imprescindibili per la immensità del popolo, sfolgorano di luce e rigurgitano in pubblico benessere le più eccelse virtù che onorino l'umana fattura e movono Iddio ad un sorriso di compiacenza verso l'opera sua, tanti genii flagelli, come l'anatema e la peste, quasi tarpate le loro ali dalle algenze dell'oceano frapposto tra il vecchio mondo e le plaghe del libero pensiero, non giungono giammai.

Nella madre New York, sintesi dell'America, madre pietosa e provvida che del suo manto copre tanti diversi figli della terra redimendoli a novella, prospera esistenza altrove loro negata o preclusa; nuova alma patria, dove le più aspre nature, le indoli più selvaggie, gli animi più riottosi, i cuori più perversi, le menti più trascese pare si temprino ai forti nordici algori, e l'ignavia, la pigrizia degl'infingardi d'altrove, come infuocandosi ai cocenti raggi del sole scottante, diventano energia, operosità, talento, spuntansi tutte le lance dell'anatema, tutti i dardi della maledizione.

E tutte le parti dei popoli irrequieti della decrepita Europa, dell'Asia molle e voluttuosa, dell'Africa nera ed inerte, distinte pur sempre dalle proprie caratteristiche, senza spogliarsi dei loro vizi di razza, uniformansi al novello regime, e formano un popolo solo, nel rigido cerchio della legge, forte, vivido, intraprendente, ricco.

Quel popolo che nella sua fiorente, energica, laboriosa esistenza smentisce più che ogni altro quella maledizione eterna di cui il vorrebbero colpito coloro che la dissero uscita dalle labbra dell'amore umanato crocifisso, è il popolo di Israele: sono gli ebrei.

Come delle genti di altre nazionalità riunite in New York si possono indicare i rioni noti coi nomi di Piccola Italia, perchè comprendenti un gran nume-

ro di italiani, di città germanica, cinese, greca, franca, araba, turca, non potrebbesi dire un ghetto quella parte estesissima ove convivono i giudei in New York, perchè comprende tutto quel lembo del sud della città che basterebbe da sola a valere una non indifferente città europea, oltrechè in altri punti della immensa metropoli distanti dalla grande comunità se ne trovano sparsi non pochi.

Però, come passando per certe strade di New York, per esempio Mulberry, Elizabeth ed altre, si ha tutta l'illusione, non sempre allettante, di ritrovarsi in un quartiere popolare di Napoli o di Palermo, tanto vi si trovan banditi i costumi e la lingua dell'America, trovandosi così a traversare certe altre strade dei qvartieri ebrei, dove un popolo brulicante di donne sudice ed unte, di fanciulli laceri e smunti, di vecchi curvi, tutti venditori di qualche cosa, vocianti attorno a dellè carrette cariche di frutta fracide, di pesci antichi, di carni salate e stantìe, di nastri, di ferrarecci, di pani, di scarpe rammendate, di santi, di ortaggi, tutto in orribile confusione, si vede subito essere in pieno ghetto.

Quel pandemonio di merciai ambulanti, fra sozzure accumulate ai lati della via, fra dispute, cicalecci, urli, strepiti, specie in certi giorni della settimana in cui il transito si fa per quelle parti difficile non poco, fa subito correre la mente ài misteri del ghetto ove giacciono occulte le più grandi ricchezze, ove stanno i diamanti e gli stracci, come vedonsi alle orecchie e sulla persona di tante donne in sandali e le vecchie maniche della veste rivoltate sui gomiti in quel che badano alle sudicerie che vendono.

Pensasi, è vero, che tra quella gente, fra cui delle figure patriarcali e signorili aggiransi mischiandosi alla plebe, l'usura serpe avida ed occhiuta; che il lucro, comunque esso sia, farebbe i più apparentemente buoni di coloro nuovamente crocifissori, ed ingannansi, si rubano a vicenda, si tradiscono, si mordono come cani, si venderebbero per oro l'un l'altro. Ma se un'onta da parte di altre genti si vorrà far loro subire, essi scordan l'usura per ricordarsi di non essere che ebrei, soli a questo mondo, gli uni agli altri uniti, e come un sol uomo s'impongono, lottano e vincono.

Esempio di solidarietà in New York, più degli stessi tedeschi, più degl'irlandesi che cedono il voto per un bicchiere di whiskey, le mille miglia lontani dalla scissura fra italiani che per difetto di concordia e di mutuo interessamento, ad onta della loro maggioranza numerica restan sempre di fuori al potere, gli ebrei hànno dei dignitari, dei magistrati propri che a tutela dei loro diritti elevan, compatti, coll'arma delle genti civili: il voto.

A questa grande caratteristica dei figli d'Israel non pensaron quegli operai che riversarono sul carro e sul corteo funebre di Max Goldman coi loro triviali insulti l'acqua e le pietre; nè pare ne tenesser conto gli stessi agenti della Polizia, che anzi scagliaronsi sugl'inermi seguaci dell'estinto ebreo colpendo

brutalmente per ogni lato coi loro randelli.

Se quell'atto barbaro di un popolo credentesi civile fu oggetto di aspri biasimi, di pubbliche riprovazioni da parte del buon ceto nonchè della stampa che però man mano andò estinguendo le sue furie sotto le ceneri delle blandizie sempre tributate al popolo che la compra, e quei biasimi, e quelle riprovazioni lanciati pure dalle tribune delle numerose differenti chiese che libere e lottanti tra loro fioriscono in New York, lasciarono il tempo che trovarono, così non fu nelle sinagoghe ebree.

Dal luogo medesimo del tumulto e dello scandalo, malconci com'erano, una dozzina di uomini barbuti, neri vestiti, coi loro alti cappelli memori di tante stagioni, con a capo un vecchietto distinto fra gli altri per l'argentea, smisurata barba che se fosse stata accordata da una statura conforme l'avrebbe assomigliato all'antico Mosè, s'avviarono concitati e frettolosi per le vie che menano da Grand Street al palazzo della Polizia Centrale.

Vogliamo vedere il Commissario capo disse l'ometto ebreo ad una guardia cui s'incontrò nel portico del palazzo.

Non è la cosa più facile, notò la guardia sbirciando quella frotta di uomini dalla lugubre uniforme.

Siete voi una Commissione di qualche partito? domandò poscia.

Questo è quanto diremo al Commissario, fece l'ebreo impaziente; non vi domandiamo che di essere guidati.

La guardia volse e scrollò le spalle e s'allontanò zufolando col fischio come chi dica: andate pure al diavolo.

Seguitemi di sopra, disse il vecchietto ai suoi compagni senza scomporsi di un punto; colui non sarà che un inserviente e, curioso di sapere ciò che non gli riguarda, non avrà forse vista mai la faccia del suo capo.

Nessuno degli ebrei rispose ed il seguiron tutti su per le scale.

Questa volta l'arzillo vecchietto, sebbene ad ogni piè sospinto, ad ogni voltata, ad ogni pianerottolo, ad ogni uscio vedesse degli agenti di polizia fermi, discutendo, aspettando che volgevansi ad osservarlo assieme ai suoi seguaci, non volle rivolger la parola ad alcuno, ma quando raggiunse il piano superiore, si diresse difilato ad una grande portiera di cristalli opachi su cui a lettere d'oro era inciso: Ufficio del Commissario Capo.

Fu qui però mestieri che la comitiva si fermasse perchè alcune giacche bleu, quasi sbarrando il passo, stavan proprio sulla soglia della porta.

Che desiderano, signori? chiese uno degli agenti tosto che gli ebrei sostarono innanzi a lui.

Vedere in persona il Capo della Polizia, rispose vivamente il vecchietto per tutti.

Chi volete che annunzi? domandò l'agente.

Una commissione giudaica con a capo il Rabino Petrowich, rispose il uecchio.

Un minuto dopo quegli uomini preceduti dal loro Rabino si trovarono innanzi quella prima potenza del paese: il capo della Polizia. Ma il Petrowich era pure una potenza: ebreo e prete; e sapeva d'esserlo.

L'alto funzionario americano, un uomo più che adulto, stecchito come un palo da forca vecchia, cogli occhi piccoli ed ascosi da due occhiali verdi che dovevano servire ed impedire si leggessero le sue imperssioni non espresse da nessun'altra parte del suo viso dl cartapecora, accolse la Commissione Giudea come avrebbe fatto il bey di Tunisi. Non un cenno di deferenza, non un sorriso di cortesia, non un inchino del capo, non un gesto della mano che rispondesse ai rispettosi saluti dei venuti.

Che occorre al Rabino Petrowich ed ai suoi uomini perchè mi procurino il piacere di una loro visita? chiese con tale un sussiego regale al vecchietto che stavagli innanzi.

Noi veniamo per chiedervi una solenne riparazione, rispose il vecchio Rabino frenando il suo dispetto.

Che dipende dal mio ufficio? domandò il commissario.

Sì, signore, aggiunse l'ebreo. Seguitando il corteo funebre di un nostro correligionario estinto; quello stesso Max Goldman per la cui uccisione pendon tuttavia le investigazioni della giustizia, noi fummo fatti segno agli attacchi più sacrileghi, per via di fatto, di una ciurmaglia di uomini e donne che dall'alto di una casa nei pressi di Essex e Grand streets scagliaron su noi e sul feretro, cagionando lo scandalo il più orribile, il tumulto più indescrivile, dell'acqua scottante, delle pietre, delle scheggie e quant' altro ebbero a loro portata.

Parlaste di uomini e donne, fece il Commissario con un moto d'incredulità, ma dovranno essere stati dei ragazzi, dei cattivi ragazzi da fattoria.

Sperammo, soggiunse infervorandosi il Rabino, che quegli atti infami o sacrileghi, se degli agenti della vostra forza fossero accorsi, sarebbero cessati, e che noi avessimo potuto, anche protetti, compiere il nostro ufficio pietoso. Gli agenti vennero, signore, vennero attratti dalle grida dei feriti e del pubblico indignato, ma con sommo nostro dolore, con nausea di tutti, li vedemmo coalizzarsi con gli offensori del buon'ordine, del buon costume, e sorpassare, colla loro audacia barbara la barbarie di quelli.

Gli agenti di polizia, voi dite? fece il Commissario accigliandosi.

Gli agenti vostri, proseguì calorosamente il Rabino, parteggiando cogli aggressori, evidentemente contro di noi pacifici, inermi cittadini, inveirono, senza alcuna provocazione, senza alcuna ragione, armati dei loro randelli, sulla già misera folla, incoraggiando cosi quegli scellerati a raddoppiare le offese,

e percorsero, e ferirono, atterrando, schiacciando, calpestando i caduti, traendo in arresto quanti poterono, sembrando, anzicchè gli ufficiali, i nemici dell'ordine, degli uomini ferocemente impazziti, appositamente scagliati sugli ebrei

Ciò che dite è assai grave, considerò il Commissario.

E merita che quegli uomini selvaggi, aggiunse il Rabino, che non fanno alcun onore alla vostra amministrazione, vengano immediatamente richiamati ed espulsi dal corpo della Polizia.

E' propio cotesto che voi pretendete o pensate suggerire a me? interrogò il Commissario con voce alterata.

Io non suggerisco, rispose il Rabino riprendendo la sua calma; ma è in nome della moralità di cui dovete essere il più fiero sostenitore, è in nome della stessa dignità del corpo della forza pubblica, ch'io vi domando la soddisfazione dettavi dianzi. Pubblica l'offesa, pubblica sia la riparazione.

Io non posso procedere in base alle sole vostre asseverazioni, obbiettò il capo della polizia.

Certamente, disse il vecchietto; ma le mie asseverazioni potran servire di base alla vostra rigorosa inchiesta.

Bisogna ch'io interroghi coloro che voi accusate, considerò il capo della polizia.

E sia; ma non vorrete raffrontare le mie parole con quelle di chi può avere interesse di alterare la verità! esclamò il vecchietto.

Chiunque voi siate, fece il Commissario, voi siete un uomo: uomini sono pure i miei agenti ed io non debbo nulla disporre senza udire le discolpe di coloro che accusate e che potrebbero dimostrare, forse, avere agito pere ragioni a voi ignote, signore.

Posson dunque, secondo il vostro criterio, esistere, delle ragioni che onestino la condotta dei vostri uomini che tradendo tutta la loro missione incoraggiano il sacrilegio e commettono essi medesimi atti feroci, inumani? scattò a dire il Rabino rosso dall'indignazione.

Bisogna ch'io sappia da altri che non voi, parte offesa, la verità delle cose, disse con calma ostentata il commissario.

Così, non promettete di soddisfare la mia giusta pretesa? interrogò il vecchietto perduto tutto il controllo della sua moderazione e fissando colui con aria di sfida.

Promettere? fece il Commissario con un fine sorriso d'ironia. Investigherò; ecco tutto dopo le vostre informazioni.

Sovvengavi, investigando, aggiunse il collerico vecchio, che l'accusatore dei vostri uomini è il Rabino Petrowich.

Che dovrà pensare non doversi imporre al Capo della polizia, soggiunse il Commissario.

Con un lieve inchino i due uomini si congedarono ed il funzionario americano seguendo cogli occhi la Commissione ebrea ebbe un sogghigno di scherno.

Dei giorni, delle settimane trascorsero, e nessun provvedimento seppesi da parte del capo della polizia.

La città Giudea era in grande fermento.

Dal più ricco, dal più forte al più povero al più umile aspettavansi tutti una soddisfazione.

Svanitane la speranza, fu dato il segnale della lotta.

L'immensa moltitudine ebrea della città si fuse come in una sola famiglia, e la guerra fu dichiarata. Guerra mostruosa in cui ogni parte combattente, mirando l'una alla caduta dell'altra, armata d'intrighi e di denunzie, doveva riaffermarsi nella pubblica opinione o perderla per sempre.

La parte attaccata, la polizia, non doveva che smentire le accuse, che provare di contro ad ogni scoperta del nemico la propria correttezza onde non esser cacciata dalla cittadella della pubblica reverenza; quella reverenza si cieca per essa nel popolo americano in cui direbbesi innata, per cui, come ubbriacandosi, la polizia newyorkese subisce le vertigini che fanno caderla in fatto sotto il livello della fama che gode.

Mai come in quella volta i giornali newyorkesi fecero una crociata tanto accanita contro gli eccessi, prima dalla stampa mercenaria sempre non rilevati, contro le prepotenze, le prevaricazioni, le corruzioni della Polizia.

Mai il buon popolo newyorkese era stato tanto scandalizzato delle piaghe, dei marci, delle macchie che ordinatamente la stampa scoprendo additava sul corpo corrotto e corruttore di quella Forza a cui erasi guardato come ad uno specchio di purità e di disciplina, a cui eransi sempre tributati gli elogi più sperticati.

Chi soffiava a divampare tanto fuoco? Chi alimentava la guerra di biasimi?

Gli ebrei non nominati come i figli di Lojola che non visti manovrano il Vaticano e con esso l'orbe cattolico, eran la forza compatta che domina, la potenza dell'oro che dispone.

E quando alla connivenza, alla protezione prezzolata della polizia si addebitò la spuderata esistenza di ogni putredine nella Città, la funesta pratica di ogni bisca, di ogni lupanare, di ogni mercimonio, di ogni lurido traffico, e la violazione aperta delle leggi sulla temperanza e la elusione delle prescrizioni domenicali, e le corruttele di ogni sorta, sorse il famoso Comitato Lenox dei

quindici, munito di alte facoltà esecutive, indipendente da ogni autorità del paese, inteso a provare, investigando, le colpe attribuite alla Polizia ed a controllarla ed a purificarla.

Lo schiaffo era dato.

Che poteva di più sperare una parte combattente contro l'altra?

Le migliaia di voti di elettori ebrei nelle mani del potente Rabino Petrowich valevan più che la reputazione della Polizia di New York nella considerazione del Governo prossimo alla vigilia della grande campagna elettorale.

Ma nella estimazione del pubblico, per inveterata abitudine uso a vedere le insolenze delle giacche bleu con occhio benigno, a non voler cercare la responsabilità e l'origine di quella macchia che si chiama indifferentemente il Tenderloin, quell'onta fatta alla sempre temuta e benvisa polizia il cui ingragraziamento posa nel concetto della donna troppo mischiata nelle cose degli uomini in America, pesava come un rimorso, trattavasi sopra ambiente ingrato.

Quindi la battaglia dei puritani contro i vizi, la corruzione, il mercimonio, la prostituzione coi suoi innumerevoli aderenti e connessi, la delinquenza, le bische, le case infami, le industrie scandalose, da cui una vastissima parte di popolo trae cespiti e ricchezze, era destinata a durare quanto l'oro che la sosteneva, quanto la forza che la impulsava.

Esausto quello, stancatasi questa, doveva tutto tornare al comodo sistema.

Il comitato dei quindici presieduto dal moralista Pakoster, uomo rigido ed incorruttibile, si accinse energicamente all'opera.

I suoi agenti segreti furon diramati dappertutto, e campo centrale delle investigazioni fu fatto il Tenderloin.

Per chi nol sappia è di tal nome una certa frazione della più bella, lussoriosa parte della superba metropoli, dove la mesta quiete delle ore crepuscolari, altrove notate con senso dolce e mistico, dove la calma solenne delle notti dappertutto avvolgente ed uomini e cose, dove le ore del riposo in ogni luogo attese con gradimento dalle anime stanche, sono cose affatto ignorate e tutte soffocate dal vizio in turbinio vertiginoso.

La vita colà in tutte le sue più strane, peccaminose esplicazioni, non ha sosta, non requie.

Come han tardato a denominarla i newyorkese che le frazioni tutte della città han battezzate col nome della nazione cui appartengono le genti che agglomerate le popolano, quella parte in New York è la Città di Venere.

Vi accorrono, colla meravigliosa facilitazione dei mezzi di comunicazione di America, tutte le traviate e le tali non conosciute dalle città limitrofe, che, estranee a tutti tornan dopo una notte di facili avventure ed orgie

ed illeciti guadagni nel seno della famiglia o tra le braccia del marito, senza che nè quella nè questi si curino indagare dove abbian passato il loro tempo.

Sonvi le mestieranti uccellatrici che popolano i vestiboli dei cento teatri, i caffè-concerto, le adiacenze di grandi alberghi, le subdule stanze ammobigliate, gli equivoci ristoranti, e che animano, le più attraenti, le più fresche, le più belle, lungo il giorno le vie che la notte son battute da un altro sciame di scadute bellezze tutte orpello e ritocchi che, come i pipistrelli, nascondonsi alla luce del sole per svolazzare nelle penombre notturne.

E là tutto un popolo di peccatrici che aggiransi dappertutto lascivamente provocando; di lenoni, di lorci impresarii di carne umana, di contratti infami, di libertini, di mercanti e mercantesse di fanciulle che indragansi sempre nelle colpe dell'anima e del corpo per sete di quell'oro che contàn dovrà coi suoi bagliori farli riveriti nel mondo crasso e servile.

Sonvi le splendide birrerie ove nascondesi il postribolo, i ricchi clubs dove nascondesi una bisca agli occhi del pubblico onesto e lavoratore, mentre è tutto noto all'elemento corrotto e viziato che v'accorre numeroso a pascer la libidine, a cullarsi nella compra voluttà di un'ora, ad abbrutirsi, a snervarsi, a cimentare l'ultima moneta.

E' tutta cotale lordura d'uomini e di cose, coperta dalle parvenze più gaie, dalle forme più mendaci, dal lusso più affascinante sta sotto la protezione oculata della polizia senza il cui consenso non è possibile che esista.

Difatti, un tenitore, una tenitrice di bisca o di casa innominabile, a misura degli affari che supponesi effettui, a misura della tenuta e categoria del suo locale, del numero delle concubine che stabilmente alloggia o delle avventizie cui dà adito, o a seconda dei tavoli da gioco che dispone, risponde, rigidamente controllato, con un fisso compenso settimanale o mensile alla indispensabile protezione della polizia del proprio distretto che alla sua volta risponderà al comando supremo; e il mondo va così: le peccatrici, i viziosi pagano.

Fu allora un errore innocente commesso dai membri del Comitato dei quindici il servirsi degli stessi agenti dei rispettivi distretti di polizia per sorprendere i violatori della legge nell'esercizio dei loro peccati nelle bische ed altrove?

Fu, errore commesso per meditata partigianeria?

La verità di molte cose dei poveri mortali rimane sovente nella mente di Dio.

Ma è positivo che quasi tutti i peccaminosi, contravvenzionanti locali del Tenderloin e d'altrove poterono, pur senza interrompere le loro operazioni, eludere la vigilanza, evitare le sorprese del temuto Comitato la cui istituzione aveali messi in tanta apprensione, e sfuggire al rigore delle leggi.

Una bisca famosa invasa d'assalto da un lato dagli agenti del Comitato tro-

vavasi affatto deserta o tramutata in sala di lettura, perchè dall'altro eran fuggiti i biscazzieri prevenuti a tempo.

E così per ogni dove.

L'aspettazione del pubblico, a cui per la stampa eransi dipinti coi più foschi colori le più emozionanti scoverte da farsi, andava di giorno in giorno raffreddandosi.

Il prestigio degli ebrei perdeva terreno, la polizia a colpo a colpo ricuperava il suo.

Di là dei dintorni della Città di Venere fatta teatro della guerra tra la morale e la licenza, tra la legge e l'abuso, tra l'ordine e la trascendenza, una casa confusa nella lunga fila di altre dell'aspetto medesimo, era stata additata ad un membro del Comitato dei Quindici

Assai di raro erasi veduta qualcuna delle varie finestre dei suoi piani aprirsi al sole per lasciar penetrare l'aria libera e fresca, ma assai frequentemente erasi notato un via vai di uomini e donne d'ogni età e d'ogni ceto in tutte le ore del giorno e della notte.

Degli originali cinesi specialmente, inappuntabili nel loro nazionale costume dalle giacche larghe e volanti, dai calzoni a largo tubo e corti, dai codini a treccia lunghi sin presso i talloni dei sandali ricamati, eran l'oggetto di mille disparate dicerie del vicinato

Essi abitavano il piano superiore, epperò credevasi fossero i soli padroni di tutta la casa, la cui parte inferiore, meno misteriosa, meno racchiusa che l'altra lasciava trasparire una certa gaiezza in sulle sere e delle voci allegre sfuggivan non di raro dalle sue finestre.

Salendo dall'unica scala in centro al fabbricato per accedere nella dimora dei cinesi, chi avrebbe creduto riescire in un appartamento arredato con qualche gusto, o rivelante sotto le strane foggie di quei figli del Celeste Impero, le traccie di un mistero, sarebbe rimasto più che disilluso nel trovarsi innanzi una grande tavola coperta da una bianca stuoia attorno cui tre o quattro brutti mongolici affaticavansi a stirare della biancheria dei cui involti contrassegnati da caratteri indecifrabili, eran pieni lunghi scaffali tutt'intorno alla sala ad un angolo della quale era una stufa di ghisa sempre accesa con sopra dei ferri da stiro.

Ma traversando quella sala ed infilando una porticina che facea capo ad un corridoio lungo ed oscuro, la disillusione sarebbe cessata ed il visitatore sarebbesi trovato innanzi il più strano e fantasioso spettacolo.

Nella sua veste di veli bianchi che davanle l'impronta d'una ninfa evaporante, la bella regina dell'oppio, assisa come su d'un trono, su d'un alto scanno di velluto e circondata da alcune donne, adulte e giovani sdraiate ai suoi piedi in tante lascive attitudini, stava fumando ad una lunga pippa che un giovane ci-

nese, come un paggio de tempi andati, di tempo in tempo ricolmava di grani di oppio.

Una nube di fumo odoroso avvolgeva la regina e le sue ancelle; e queste, donne, fanciulle e vecchie, dai visi impressi dai segni della demenza, frementi tutte del desiderio lascivo della voluttà dell'oblìo delle cose terrene, tenevan pure alle loro labbra delle pippe e ne traevano avidamente dei globi di fumo aromatico che tanto pareva deliziasse i sensi loro.

Quel fumo alimentato così, fatto denso sempre più come una fitta nebbia, offuscando tutta la luce della sala, non avrebbe fatto scernere attorno alle pareti delle specie di cuccette, l'una su l'altra e tutte in fila come quelle di bordo, pronte ad essere occupate dalle clienti della casa.

Nessuna di quelle vittime del vizio attorno il trono della loro maestra moveva le labbra se non per trar fumo. Stavan così intente e raccolte quasi temessero allontanare per una lieve distrazione la dolcezza dell'assopimento in cui ciascuna aspettavasi giacere per distaccarsi, in una illazione dell'anima rapita a sfere più eccelse dalle miserie, dai ricordi della vita, e gioire degl'ineffabili tripudi dello spirito quando sognando lungamente per l'influenza dell'oppio, dovean volare cogli angioli nelle regioni paradisiache, ed udire il concento delle divine armonie, e mirare, affigersi al sorriso delle Grazie celesti, e vedere i tesori d'un'eterna primavera ov'oltre i fiori e l'amore perenni non regnan la morte ed i dolori.

La regina dell'oppio fumava, fumava sempre, ora sorridendo all'una ora all'altra delle sue clienti che chi sa quanto avevan pagato per istupidirsi l'anima, per dare nell'altrui balìa il proprio corpo inerte.

Nessuno osava parlare.

Le alunne sciagurate vedevansi a rallegrare con stento le inebetite fisonomie con un sorriso da folle così rispondendo alla loro maestra.

I loro volti pallidi andavan man mano perdendo i residui di umana espressione.

I loro occhi andaronsi velando e già le loro palpebre, fatte gravi dal sonno, rifiutavansi sollevarsi a scoprire le smorte pupille.

Un poco ancora e le alunne della bella regina dell'oppio lasciaronsi cadere le pippe dalle labbra, declinaron, come ebbre, le teste sul tappeto e privi di sensi. l'una dopo l'altra, caddero nel più completo abbandono.

Alcuni cinesi che, come appostati all'angolo della sala, eransi, durante la macabra operazione, tenuti taciti, chi ritto e chi accovacciato sulle anche come essi usano, ad un cenno della regina dell'oppio, avanzaronsi presso le dormienti ed adocchiaronle curvandosi a scrutarne le fattezze che parea fiutassero come le fiere usano i cadaveri prima di addentarli.

Ma, pure scambiandosi degli sguardi pieni di brama e di libidine, non osa-

ron toccare alcuna e stettero fissando la bella Maestra in attesa che desse loro degli ordini.

Seria e grave la regina dell'oppio levossi dal suo seggio, curvossi verso una delle assonnate, una cinquantenne dai capelli grigi e dal corpo cascante; le toccò la fronte, le strinse le nari coll'indice ed il pollice, ed assicuratasi ch'era perfettamente abbattuta, la indicò agli avidi cinesi che tosto prendendola dalle ascelle e dalle gambe levaronla dal suolo.

Di costei, disse con voce di comando, che nulla per la sua età già priva di attrattive ci farebbe lucrare, servitevene voi l'un dopo l'altro, a breve intervallo, sì che abbia sensazioni durevoli: non si desterà che fra nove o dieci ore.

Ghignando a modo proprio i mostruosi cinesi trascinaronsi la vecchia a deporla in una delle addobbate cuccette, ed uno di loro, il più volenteroso, si coricò subito al fianco di lei.

La regina dell'oppio infrattando esaminava le altre clienti.

Costoro, riprese tosto parlando agli esecutori dei suoi ordini, tutte giovani e piacenti portatele giù alla vecchia Fanny perchè faccia goderle soltanto ai soliti reverendi della mezzanotte o a delle giacche bleu, chè son donne appena sfiorate e bisogna salvarle dalle indiscretezze di avventori non bene conosciuti.

Oh! meglio, meglio! Hai tu inteso già tutto ch'io voglio si faccia di costoro? proseguì volgendosi ad una vecchia di mezzana statura dall' occhio smorto, dal viso grinzoso e scialbo, dai capelli come bambagia, ma resa caratteristica da un paio di supraciglia grossi e neri come baffi di ulano.

Ho tutto inteso, rispose la megera che in quel punto entrava nella sala fermandosi innanzi le assonnate e mostrava nell'aprire le labbra grosse e rivoltate delle punte giallognole che scusavan da denti.

Ma lasciate che dormano qui, soggiunse, almeno finchè non v'abbia detto quanto è avvenuto.

Che mai è avvenuto? chiese la regina dell'oppio con la impazienza di chi non è uso trovare la menoma obbiezione alle sue disposizioni.

Non è improbabile che questa sera, proseguì la vecchia, quei diavoli del Comitato vengano a sorprendermi, e non vorrei......

Come temi cotesto? la interruppe la regina dell'oppio.

Non sai che se dovessero venire dovrei già essere stata prevenuta? Gli è per la nostra sicurezza che si pagan tanti dollari, ti pare?

E' che i dollari non sono andati, balbettò confusamente la megera.

Quindi, prima che la regina del'oppio parlasse, ma se non lasciate ch'io dica tutto, continuò; se non sapete ch'io stessa palesai l'esercizio della casa....

Tu!? Ma saresti impazzita? Gridò la regina dell'oppio accigliandosi con ferocia.

Io l'ho fatto per bene, per amore di economizzare un centinaio di dollari, balbettò imbarazzata la megera. Ma vediamo, se m'ascoltate, forse, ci troverete un rimedio.

Che ti si rompa la lingua tra le zanne! scattò a dire incollerita la regina dell'oppio; che hai fatto tu dunque? Parla, parla presto o ch'io ti faccio parlare.

La bellezza della madre di Ester in quell'istante era sparita sotto una espressione di rude ferocia.

Ella ad un passo dalla vecchia la fulminava del suo sguardo fisso, e parea volesse leggerla l'anima, parea volesse trarle fuori la parola.

La megera che forse altre voltre aveva esperimentata la sua collera tremava dalla paura, e parea raccomandarsi con certi sguardi piagnucolosi ai cinesi di attorno che taciti e curiosi aspettavano conoscere ciò ch'era avvenuto.

Credendo di far bene, cominciò a dire la megera, cioè sperando d'ingraziarmi il Comitato, che pare il più forte, mi recai a protestare dal Williams che è uno dei capi, quel famoso avvocato che fa tutti liberi o tutti condannati gli uomini che vuole.

Che cosa protestafti? ruggì la regina dell'oppio interrompendola e scotendola fortemente per un braccio.

Che il collettore della polizia forse volendo per conto suo aumentare la tassa, m'imponeva di pagare infra le ventiquattrore centocinquanta dollari o che mi si sarebbe chiusa la casa: la gran bella figura con......

E non t'avevo già dato a tempo opportuno il danaro per pagare? la interruppe nuovamente la regina dell'oppio.

Sì, ma io credetti poterlo salvare.

Per appropriartene, vecchia maledetta! Gridò la vedova Goldman scansando appena i corpi delle assonnate per passare tra loro concitatamente, quasi non sapendo ciò che si facesse.

Si diede ad andare e venire su e giù per la sala borbottando parole di rabbia e facendo dei gesti sconnessi colle mani quasi fosse impazzita.

Non me lo sono appropriato, ripeteva la megera fattasi animo vedendola allontanare da se, non me lo sono appropriato. Io feci quanto mi disse il signor Williams di fare. Marcai tutta la moneta, com'egli suggerì, diedi a divedere al collettore che addivenivo alla sua pretesa, ed in quel luogo ed in quell'ora che volle il signor Williams, gli dissi d'incontrarmi per ricevere il danaro.

Come colpita da una idea la regina dell'oppio si fermò per ascoltarla.

Ma mentre egli, preso il pacchetto del danaro, da me preparato, stava per farlo sparire in una sua tasca, lesti come due spiriti, senza ch'io vedessi da do-

ve sbucarono, due agenti del Comitato, certamente inviati dal Sig. Williams, gli furono addosso, il ghermirono ed il trassero in arresto. (1)

E il danaro era marcato, hai detto? interrogò la regina dell'oppio.

Sì, ma non valse a nulla, rispose la vecchia; perchè quell'indemoniato del collettore fu più lesto degli agenti del Comitato e si liberò del pericoloso pacchetto senza che queglino glielo vedessero cadere; ed io stessa lo raccolsi.

Sei proprio sicura che non l'abbian visto cadere? domandò aggrottando le ciglia la regina dell'oppio mentre però un sorriso malizioso rischiarava la sua fisonomia.

Sicura? ripetè la megera; e, come una subitanea idea le si affacciasse in mentre, oh, che manovra! esclamò puntandosi la fronte coll'indice della destra. Ci vedo ora meglio, sentite; il ricordo ora più chiaramente.

Quegli uomini mi videro, sì, mi videro raccogliere il pacchetto, mi guardaron colla coda dell'occhio, ghignarono, bisbigliarono tra loro allontanandosi; sì, sì, che mi videro.

Ti perdono la tua scappata, disse infine con subita bonarietà la regina dell'oppio, pel colpo che, pure inconsciemente, servisti a dare; forse il colpo mortale al Comitato. Voi vedrete quali urli, quale scalpore si leveranno contro i Lenoxiani quando tradotto quel collettore, da soli pochi conosciuto come tale, al cospetto della giustizia sarà trovato senza il danaro marcato che avrebbe dovuto costituire il gran capo d'accusa. Evviva il signor Williams! esclamò. Gli prepareremo una vergine se è vero che seppe tramare la sconfitta di quel Comitato nel cui seno lo spinse il dio protettore della libera vita! il dio delle donne allegre, del commercio, dei giuochi di Venere e di Bacco!

I cinesi si guardavan l'un l'altro stupiti, e volgevano i loro occhi convessi e strizzati come quelli della tigre, allegrandosi dell'allegria di quella donna dianzi tanto furibonda, che fissavano pieni d'entusiasmo e di reverenza.

E la regina dell'oppio, come provò lo sfacelo dell'inconcludente Comitato Lenox, fu allora profetessa.

Volsesi poscia ai cinesi che ne aspettavano un cenno e, sorridente, mettete coteste femine, disse loro, nelle vostre cuccette, chè nell'incertezza un pò di precauzione non pregiudica, e servitevene voi quanto potete non trascurando ne alcuna, chè son tutte bocconi da manderini.

Sì, se non avranno a rimpiangere la casa della vecchia Fanny, disse un cinese dalla faccia di teschio.

Valghiamo pur noi quanto quei preti della mezzanotte, aggiunse un'altro che avrebbe fatto orrore ad una perduta nei vicoli marcati.

Gli altri mongolici limitaronsi esprimere con certi ghigni sottili e stridenti il

---

(1) Storico, avvenuto ad una tenetrice di casa infame in Christe Street al tempo del Comitato Lenox.

loro piacere, ed in meno che si dica, tutte quelle sciagurate furon trascinate in fretta nelle coperte cuccette dove scomparvero assieme ai loro orribili satiri tra le cui braccia, al cui contatto, avevano a sognare il paradiso......

Riconfortata dalla piega delle cose, ma suggerita da prudenza, la vecchia megera tenevasi accanto all'uscio pel quale era venuta.

Da quell'uscio medesimo apparve tosto uno dei cinesi stiratori della prima camera ancora tenendo un ferro caldo in mano; si diresse alla regina dell'oppio e le rivolse alcune parole.

La maestra si fece seria.

Una signora? domandò poscia. E' giovane?

Meno vecchia di Fanny, rispose il cinese indicando la megera che in quello profittando del momento infilava l'uscio per svignarsela; e di migliore aspetto e grassa quanto quattro di noi impastati in uno.

Dici che ha una lettera per me?

Sì.

E non ha voluto dartela?

No.

Gliel'hai tu chiesta?

Sì.

T'ha detto il suo nome?

No.

Introducila nella mia camera, ordinò la regina dell'oppio, dove la raggiungerò.

Il cinese si volse tacitamente a rifare i suoi passi ed ella si affretto' a scomparire da un'altra parte.

Una signora infatti erasi presentata ai cinesi stiratori chiedendo della signora Goldman.

Ella di aspetto sobrio ed onesto aveva sconcertati non poco i lenoni mongolici che molto volentieri l'avrebbero vista ripartire dicendole non essere in casa la donna ch'ella cercava.

Ma all'insistenza della sconosciuta la cui espressione leale finì per rassicurarli, non seppero resistere; e, come ordinò la loro maestra, quella donna fu introdotta nella camera.

Era questa una stanza arredata colla più modesta semplicità, tutta estranea in ogni cosa, all'ambiente della casa.

La nuova venuta ne fu favorevolmente impressionata, e vi accolse col sorriso sulle labbra la regina dell'oppio che venne a raggiungervela, e la cui bellezza, serenatasi affatto e resa più spiccata da una vesta di velluto tutta nera che ella in fretta avea sostituito ai veli del suo mestiere, la colpì non poco.

Dalla sua parte la regina dell'oppio guardo' in sulla prima con una certa

diffidenza la visitatrice; ma come usa a trattare tutte specie di persone ed a contenere le proprie impressioni, con un sorriso tutto amabilità invito' quella sconosciuta a sedersi e sedette ella medesima di fronte a lei prendendo per la prima parola.

Io non so con chi abbia l'onore di parlare, disse, ma mi affido che la vostra visita avrà per me una ragione gradita. In che posso servirvi?

Io sono una inviata del signor Williams, rispose la nuova venuta, che credo conoscerete.

Perfettamente, rispose la regina dell'oppio con un turbamento che fece tremarle le viscere.

Egli, che per essere un antico cliente della famiglia che posso chiamar mia per averla servita dalla mia giovinezza, conosce tutti i disturbi che affliggono la mia buona padrona, ed ha meco concertato il modo di far tornare in quella casa il sorriso e la pace.

Veramente non so indovinare a che mirate arrivare, fece confortata la regina dell'oppio.

La vecchia sorrise bonariamente; aprì un borsellino che teneva appeso alla cintura, ne trasse un biglietto e lo porse alla sua interlocutrice.

Costei spiegatolo lo scorse rapidamente cogli occhi e, sono tutta ai vostri ordini, disse tosto. Il modo come vi presenta il signor Williams mi dispensa da ulteriori spiegazioni. E' la vostra padrona, dunque, la bella signora Strong, ch'io debbo servire? Ditemi senza preamboli ciò che si vuole da me e farò tutto il mio meglio.

Questa volta la vecchia balia della signora Strong trasse un lungo sospiro e parve imbarazzata a spiegarsi.

La regina dell'oppio non volle sollecitarla colla parola, ma tratto il suo piccolo orologio d'oro il consulto' come chi voglia dire; non ho tempo da perdere.

Quel modo tacito ma eloquente abbastanza fu interpretato dalla vecchia balia.

Bene, disse finalmente come rispondendo ad un suo pensiero e quindi soggiuse: prima che vi sveli il nostro piano occorre mi diciate se Charles Strong è un frequentatore del Grand Club dei Preferiti.

La regina dell'oppio sorrise.

Invero, io non debbo per quanto mi si possa promettere, rispose la Goldman, tradire i segreti di quella casa il cui alto prestigio, la cui universale simpatia basansi appunto sull'impareggiabile sistema di segretezza, quella segretezza che l'ha fatto paragonare all'araba Fenice la quale, " Che ci sia ciascun lo dice,

" Dove sia nessun lo sa.

Un membro di quel Club non dovrà mai conoscere la donna che l'ha prefe-

rito e cui si unisce; e la donna, pure soddisfacendo un suo capriccio, non perderà, grazie ai sistemi del club, la sua reputazione di donna onesta perchè nessuno, neppure lo stesso uomo cui si è unita, potrà sorgere ad accusarla.

La vecchia balia guardava stupita e non si curava di nascondere un'espressione di nausea.

Quando la regina dell'oppio tacque ella si strinse nelle spalle e tentennò con amarezza il capo.

Pure, disse poscia gravemente, sarà mestieri che facciate una eccezione alla vostra regola se volete concludere l'affare il quale non potrebbe aver luogo se il marito della mia padrona non frequenta quel Club.

Ebbene, vi diro' tutto quando mi farete l'onore di mettermi a parte del vostro piano perchè allora potro' rinoscere la convenienza e la nenessità delle mie rivelazioni, soggiunse con sfrontatezza la regina dell'oppio. Per quale ragione, anzitutto, la vostra padrona vuol sapere se il di lei marito frequenta il Club dei Preferiti? Bisogna che io lo sappia, capite? Mille mogli, se mi conoscessero vorrebbero dirigermi la medesima domanda.

La vecchia balia profondamente turbata, come in preda ad un pungente rammarico, tenevasi il volto tra le mani.

Ma poi, vinta della necessità della posizione, ecco, ripose risolutamente; tutte le amarezze che affliggono la Casa Strong derivano dalla mancanza di figli che a quella poveva signora il marito, libertino quanto mai, continuamente rimprovera, senza però cooperarsi a rimediarvi colla sua convivenza. Egli non mostrasi che raramente alla moglie e solo per rattristarne l'esistenza, per schernirla, per amareggiarne la vita.

Irragionevole! esclamò la regina dell'oppio. Non sarebbe cotesto il caso di farlo contento con qualche figliuolo procurato altrimenti che da lui che deserta la moglie? aggiunse con tuono di voce dolce ed insinuante.

Potrebbe esserlo se si trattasse di altra donna, si limitò rispondere la vecchia balia fattasi pallida e mordendosi le labbra. La mia padrona è onesta quanto bella, e se ricorre alla vostra assistenza non è che per ricuperare il cuore alienato del marito che adora, donandogli un qualche figlio che venga da lui stesso che in casa non fa più vedersi, capite?

Il risentimento raffrenato della vecchia balia non turbò per nulla quella donna sebbene il marcasse.

Sì, signora, rispose con indifferenza; e se non è che tale il vostro piano io son pronta a farvelo attuare.

Dite dunqne, è Charles Strong un membro di quel Club?

Lo è stato sempre ed anche dei notturni poichè egli è un appassionato gio-

catore sebbene perda al giuoco più di tutta la moneta che gli regalano le mogli altrui.

La balia sospirò.

Occorre dunque, soggiunse la regina dell'oppio, che la vostra padrona preferisca venir di sera perchè sia sicura di veder suo marito.

Sta bene, fece la balia rassegnata. E chi poi provvederà a che ella rimanga sconosciuta allo stesso marito?

Le regole della Casa provvederanno, non ci pensate, rispose la regina dell'oppio. Solo bisogna istruire la signora che quando sarà a letto col suo uomo, tuttochè protetta dalla maschera che le si fornirà e dalla semi oscurità della camera, non dovrà, per quanto stuzzicata, per quanto provocata, fare uso della sua voce, il cui suono noto la tradirebbe, ma, occorrendo di parlare, dovrà esprimersi bisbigliando.

Ditemi adesso, come dovrà fare per penertrare colà? richiese la balia.

A questo punto, ch'è tutta la chiave del mistero, io dovrei domandarvi il prezzo che mi offrite, disse imperturbata la donna del mestiere, ma poichè siete raccomandata dal signor Williams mi rimetterò alla vostra discrezione.

Non sarete affatto disillusa, assicurò la balia tristamente. Ecco, io posso soltanto darvi un anticipo del compenso che riceverete dalla Strong, specialmente se riescirà ad esser madre.

Oh! oh! oh! fece scoppiando in risa la regina dell'oppio mentre prendeva con una mano una borsa piena d'oro che la vecchia balia porgevale. A ciò dovrà impegnarsi ella medesima; sicuro, mia signora; nè voi, nè alcuno al mondo, nè io, potrà facilitarle il compito che s'assume. Un po' la Provvidenza, un po' la forza della propria volontà, quello della maternità è un problema unicamente della natura, e nessuno, per quanto potente può risolverlo a modo proprio. Che non avrebbe dato l'imperatrice Giuseppina per non divorziarsi dal Grande Napoleone che la ripudiò pel solo difetto dei figli?

Fatta sparire la borsa in una tasca della sua veste, la loquace regina dell'oppio, trasse da un altra alcuni biglietti di cartone levigato e ne porse uno alla vecchia balia che prese ad esaminarne lo stampato.

Cotesta carta, disse la regina dell'oppio levandosi, non indica che l'indirizzo di uno dei migliori magazzini-emporio della città, come vedete. E lì, dove per più che da dieci porte si può accedere, come anche il pubblico profano vi accede semplicemente per fare le sue compre in ogni articolo che possa desiderarsi, e la signora Strong potrà recarvisi quando le aggradirà. Non è detto che tutti gli avventori di quel grande magazzino ne sappiano i misteri, nè che tutte le donne che vi si portano pei loro acquisti di mode vi ricerchino altro: la generalità loro ignora quanto quell'apparato di ogni sorta d'indumenti, dal cappello alla calzatura, dalla bambola alla cassa mortuaria, dai fiori ai medicinali,

non siano che un mezzo, un pretesto per favorire la strada ai clienti che pagano le centinaia di dollari un loro capriccio. Anzi, dacchè me ne ricordo, fate sapere alla signora che per ogni volta che vorrà unirsi al marito non venga ad offrirgli meno di cinquecento dollari, perchè sovvienemi che il Charles Strong chiamato pel suo numero da altre donne, senz'egli sapere s'eran belle o brutte, se giovani o vecchie, perchè ne vengon di tutti i colori, ha rifiutato parecchie volte di lasciare la sala da giuoco per cento o duecento dollari. Tanto saran danari suoi stessi e pagherà così egli a sè medesimo ciò che una maggiore sua ragionevolezza potrebbe fare evitare.

La vecchia balia pure levatasi aspettava con non repressa impazienza di udire le ultime parole di quella donna e lasciare quella casa dove pareva che l'aria le bruciasse i polmoni.

La signora Strong, venendo pel suo scopo colà, soggiunse la regina dell'oppio, ed esaminando qualche articolo che potrà interessarla, non dovrà che dire al qualunque commesso o alla qualunque commessa del grande magazzino che le si avvicinerà, che vuole scegliere ciò che desidera nel *dipartimento delle cose preferite.*

E su queste ultime parole, come per imprimerle meglio nella mente della vecchia balia, la regina dell'oppio calcò la voce.

Dopo ciò, soggiunse, non dovrà che lasciarsi guidare, e sarà senz'altro condotta drittamente al desco dove io stessa avrò il piacere d'indirizzarla.

Vi ho detto già tutto e non mi rimane che vedere all'opera la vostra padrona a cui vi piacerà presentare i miei rispetti.

La vecchia balia dopo tutta quella cinica esposizione di cui sentivasi rivoltata, non ebbe altra forza che seguire colei senza rispondere verso l'uscio della scala e congedarsi con un lieve cenno del capo non curando nascondere la sua ripugnanza.

Da lì a casa Strong sopra un carro elettrico che ella fece fermare proprio innanzi al palazzo, non fce che pensare, e quando raggiunse la sua padrona che aspettavala ansiosa le cinse il collo colle braccia e scoppiò in singhiozzi.

Dick, mia povera Dick, la confortò la bella signora Strong carezzandola come una fanciulla. Tu dovresti essermi esempio di fortezza in questo passo terribile della mia vita e mi scoraggi così? Perchè mai cotanto commossa?

Lasciatemi sfogare, lasciatemi piangere, lasciatemi versare la piena del cuore, fece la vecchia balia tra un singhiozzo e l'altro forbendosi gli occhi. Che mondo! Che mondo mutato dai miei tempi ad oggi! Che raffinate ribalderie! Che vizi! Che colpe!

Frederick cogli occhi rossi dal pianto che frenava, incapace di profferire parola per tema di sciogliere in lagrime un gruppo fattosele in gola, fissavala profondamente commossa alla sua volta.

Pure fremeva d'impazienza, era tutta ansia di sapere ciò ch'era riuscita a fare la sua fida vecchia.

Perdonatemi, figliuola mia, dissele infine la buona Dick prendendole le mani e traendola seco ad un sofà vicino; sono stata debole assai, ma non è più nulla; saprò ora assistervi sino all'ultimo senza affliggervi più.

Vedesti tu quella donna? le chiese tosto Frederick figgendole negli occhi il suo sguardo avido di sapere.

Quella donna, ripetè la vecchia battendo le mani tra loro con una espressione di rammarico. Sì, figlluola mia; l'ho vista, l'ho parlata e ne sento ancora la sottile voce ronzarmi stridente alle orecchie.

Conosce ella Charles? interrogò Frederick facendo forza a sè stessa per formulare quella domanda che le bruciava le labbra.

Charles, fece la balia scrollando il capo amaramente; si che lo conosce. Egli è un membro di quel club e lo si potrà avere pagandolo.

Pagandolo? ripetè Frederick profondamente turbata mentre un fremito le scorse per tutta la persona.

Fatta livida e mordendo le labbra per la rabbia sino a suggerne sangue, ella ascoltò senza interrompere tutto il racconto della vecchia Dick.

Quando null'altro le rimase a conoscere, levossi con un cenno della mano alla balia di rimanere al suo posto e lassio', concitata, la sala.

Dick la seguì mestamente cogli occhi, brontolo' qualche cosa, si terse ancora le lagrime e, tratta una corona da rosario si diede a recitare a bassa voce le sue preci usuali.

Scorse un paio d'ore.

Quando Frederick Strong riapparve sembrava un fantasma.

Dick, raccolta nelle sue preghiere, neppure s'avvide del suo ritorno.

Tutta nera vestita e con un fitto velo che cadendo dal piccolo capello di nere trine avvolgevale interamente la testa sì che sarebbe stato impossibile veder la luce dei suoi occhi o distinguere il colore dei suoi capelli, nella sua attagliata semplicità, alla appariva più alta che non fosse.

Appresso' alla vecchia balia e le poso' dolcemente una sua mano inguantata su d'una spalla.

Dick si scosse e trasali in guardarla.

Vi siete vestita da sola? fece non sapendo trovare altre parole quando la Strong con voce resa affabile quanto potè dissele, sieguimi, è già ora che si operi.

Vestita com'era la vecchia Dick la seguì senza dire più verbo.

Ma quando trovaronsi entrambi sullo scalone della porta di strada, non vorrete servirvi della vostra carrozza? domando' sottovoce, mentre il gigantesco portiere s'inchinava, scoverto il capo, profondamente, al passare della pa-

drona.

No, rispose Frederick, preferisco andare a piedi, e se ne sentirò' il bisogno si sarà sempre al caso d'impegnare la prima carrozza che si vede.

La balia non rispose.

La Strong da parte sua camminandole al fianco pareva tanto assorta nelle sue idee che sembrava avesse scordato avere una compagna.

Ma quando girato un cantone della bella Madison Avenue, alcune carrozze da nolo si offersero alla sua vista pronte ad essere impiegate, ella, difilata, si diresse ad una, e, dischiusone lo sportello, vi monto' prima che il galessiere avesse il tempo di saltar giù dalla cassetta per assisterla.

Mentre la vecchia Dick, meno agile di lei la seguiva a salire, ella, con voce ferma e breve diede un ordine al cocchiere e questi, richiuso lo sportello, s'affretto' a rimontare e, data voce al suo cavallo, il mise subito al trotto.

Per lungo tratto di via nè Dick nè la sua padrona dissero una parola.

Rapida e silenziosa la carrozza traverso' gran parte della larga e levigata avenue.

Finalmente fu arrestata innanzi l'entrata principale di un immenso bazar, una specie di emporio dalle numerose grandi vetrine ricche di mostre di ogni sorta di articoli illuminati fantasticamente da tante lampade elettriche, ed il cocchiere s'affretto' aprendo lo sportello della carrozaa ad offrire il suo servizio alle signore per farle discendere.

Frederick bisbiglio' alcune parole alla sua balia che rispose sdraiandosi come rassegnata, ad un canto della carrozza, e, smontando sola disse al cocchiere seccamente: aspettate.

Poscia, confusa fra mezzo a molte altre signore attratte dalla immensa varietà di cose, entrò nel bazar.

Traversò una prima corsìa ove più che altrove una folla di curiosi e compratori aggiravasi ammirando, o contrattando, o acquistando.

A capo di una più segregata sezione di articoli di lusso sostò innanzi ad un banco di ricche, svariate pelliccie.

Addetta alla vendita di esse era una donna, commessa loquace ed insistente quanto di piacevoli modi

Visto che quell'avventrice prendeva l'una dopo l'altra, con fare piuttosto nervoso, le sue pelliccie deponendole sul banco prima che avesse potuto bene osservarle, volle rivolgerle la parola per assicurarsi se c'era da sperare di vendere o se si trattasse di un semplice sciupo di tempo.

Se non ne trovate di gusto vostro fra queste in mostra, disse accompagnando la voce carrezzevole con un sorriso insinuante, posso offrirvene delle più costose, signora, delle migliori, delle più fine, delle più assortite.

Lo credo, rispose Frederick con voce ferma ma sforzata, però,io amerei sce-

gliere nel *dipartimento delle cose preferite.*

Non avete che a pazientarvi qualche minuto, sogginnse la commessa premendo un bottone elettrico ch'era a portata della sua mano.

La Strong attese continuando a passare in rassegna quelle pelliccie mentre la commessa fissavala con insistenza, ma senza poterne vedere il viso sì bene nascosto dal velo nero.

Il minuto invero non trascorse, ed una svelta donnina dai capelli d'un rosso odioso, ma piacente e garbata, venne frettolosamente verso il banco.

Eccomi, disse con graziosa premura, siete voi, signora, che debbo condurre al dipartimento delle cose preferite?

Sì, rispose seccamente Frederick.

Favorite, dunque; mi farò l'onore di precedervi, soggiunse l'incaricata del dipartimento preferito; ed accompagnando l'atto alle parole s'avviò leggera come una gazzella.

Frederick le tenne dietro stentando a non perderla d'occhio traverso la folla di compratori che ingombrava tutte le corsie del bazar.

Finalmente la donnina dai capelli rossi s'arrestò innanzi un cancello di ferro dorato in fondo ad una sezione appartata di quell'emporio, ed attese che la signora velata la raggiungesse.

Quando Frederick le fu innanzi ella premette una molla ch'era di fianco al cancello e questo si aprì scovrendo il carro di un ascensorio che fu ad un tratto illuminato elettricamente.

Entrate, disse l'incaricata dai capelli rossi. Da dove si fermerà l'ascensorio uscirete appunto in fronte al banco della venditrice che potrà servire ogni vostro desiderio.

Muta e col cuore in sussulto Frederick stava per entrare passando la soglia, la donnina stava per toccare la molla dell'apparecchio di salita, quando la voce di un'altra commessa che veniva quasi di corsa, seguita da una agile signora pure essa abbigliata tutta a nero e velata come la Strong, obbligò ad aspettare.

Quest'altra cercatrice di cose preferite parve alla Strong un genio nemico, e guardò con disgusto.

La stessa espressione di avversità sarebbesi potuta leggere sul viso della nuova venuta se il suo viso fosse stato visibile.

Fate proprio a tempo, osservò la donnina dai capelli rossi rivolgendosi sorridendo con malizia alla sua camerata, ed appena la nuova venuta entrò nell'ascensorio ove già Frederick aveva preso posto, rinchiuse il cancello e premette la molla.

L'ascensorio si levò rapidamente.

Le due ricercatrici di articoli di moda nel dipartimento delle cose preferite compirono la loro misteriosa ascensione mute e guardinghe.

Raggiunsero così la massima altezza del vasto edifizio del bazar.

Quando l'ascensorio fu arrestato ed esse poterono uscirne, trovaronsi innanzi l'ingresso di un salotto splendidamente illuminato.

Ad un ricco desco di ebano la bella regina dell'oppio magistralmente seduta come ad una cattedra stava intenta a guardare certe carte ch'eranle innanzi.

Una poltroncina di seta era collocata ad un fianco del desco, ed una gigantesca cassa forte ergevasi all'altro.

Quasi a tergo della sua seggiola vedevansi in linea e tutti contrassegnati da un numero diverso molti bottoni elettrici.

Soli due piccoli usci sul muro di fronte all'entrata dall'ascensorio, serrati entrambi, potevano far supporre delle comunicazioni con quel rigido salotto.

All'entrare delle due donne che quasi ad un tempo vennero avanti verso il banco, la regina dell'oppio levò il capo e le fissò senza dir motto.

Frederick, incapace di pronunciar parola, depose sul desco il biglietto che la stessa regina dell'oppio aveale mandato con la vecchia balia ed attese.

La regina dell'oppio che senza farne accorgere la vecchia Dick avea marcato ad un angolo quel biglietto con un colpo di unghio, il riconobbe tosto e, sapendo con chi aveva a che fare, da quell'uscio, disse, indicando una delle porte Percorrete il corridoio nel quale subito riescirete, guarderete sempre a destra all'altezza del vostro viso verso il muro, e quando vi si scovriranno degli sportellini che io stessa farò schiudere, vi guarderete a traverso. Trovando il fatto vostro, notate il numero che porta alla sedia cui sta, e tornate da me a fare il versamento della vostra offerta, dopo di che sarete guidata a seconda le regole della casa.

Tutto quanto ho detto, signora, valga pure per voi, soggiunse la regina dell'oppio rivolgendosi all'altra donna che, ferma e tacita, non aveva perduta una sillaba delle sue istruzioni.

Frederick si mosse ad aprir l'uscio indicato che cedette facilmente e, seguita da quell'altra donna, scomparve nel corridoio.

Per un istante fu tentata di tornare indietro.

L'uscio s'era richiuso alle sue spalle ed un buio profondo l'avvolgeva.

Sostò, tese le braccia innanzi per istinto e non ardì muovere un passo avanti.

I suoi piedi affondavano fra i crini di un morbido tappeto.

Ebbe intensa paura.

Mille dubbi le si agitarono nel cuore. Un brivido le invase tutto il corpo e tremò.

Quando il corpo di quell'altra donna più ardita di lei toccò il suo striscian-

dole vicino per passare, ella fu per gridare, ma in quell'istante medesimo, come lo strisciò d'una molla scattante le giunse all'orecchio.

Aguzzò lo sguardo e vide, com'era stata prevenuta, svelarsi in sul muro un dopo l'altro alcuni vetri, piccoli quanto una feritoia, dai quali una luce chiara penetrava rischiarando a strisce a strisce il corridoio.

Si fece, riconfortata, ad uno di quei buchi e s'affissò.

I battiti del suo cuore si fecero più rapidi, le sue gambe vacillarono.

A misura che guardava traverso quel vetro un sudor freddo le colava dalla fronte, i suoi denti battevano, ed il suo viso fecesi del color cadaverico.

Guardava, guardava però sempre più avidamente.

I suoi occhi, ov'era in quell'istante tutta la sua vita, non sapevano staccarsi da quel vetro.

Aveva visto suo marito.

Sotto il suo sguardo affascinato era una superba e vasta sala da giuoco inondata da luce vivissima piovente da cento lampade elettriche.

Eranvi dei tavoli da bigliardo ai quali delle coppie di uomini sfidavansi contendendosi delle fortune a colpi di stecche.

Eranvi dei tavoli verdi attorno a cui degli uomini seduti con innanzi dei mucchi d'oro stavano intenti a giocare.

E fra quegli uomini, più intento che gli altri, stravolto in viso come chi ha tutto perduto, il suo Charles, spiccante fra tutti pella sua nobile figura, l'uomo del suo cuore, che fuggiva la pura felicità domestica per abberrarsi nel vizio, crudele, insensato, irragionevole colla famiglia.

Se Frederick lo avesse potuto, avrebbe voluto sorprenderlo in quell'istante, gettarsi ai suoi piedi, commoverlo colle sue lagrime, vincerlo a sè, strapparlo da quel luogo,ricondurlo fra le sue braccia nel suo nido d'amore e non lasciarlo mai più.

Guardava, guardava sempre pensando che quell'uomo ch'ella fra tanta aveva scelto a compagno della sua vita, che doveva esser tutto suo, stava colà esposto alle compre lascivie di ogni altra donna.

Era orribile.

E riandava colla mente tutte le sue illusioni, ora sfrondate così turpemente, quando quell'uomo, brillante ufficiale che era il sospiro di tante altre, che era il centro delle ambizioni di tante donzelle, erale caduto ai piedi chiedendole amore. Pensava alle dolcezze dei primi tempi del suo matrimonio, alla gloria contestatale di posseder quel Charles Strong che all'attrattiva delle forme, alla immensità della fortuna, alle grazie, alle cortesie, allo spirito, univa tanta fama di libertino insogiogabile, ed ella per la sua bellezza, per la sua fama conquidente di buona aveva potuto vederselo ai piedi; ed ora tutto perduto, l'amore, il fascino, le dolcezze, doveva a traverso un vetro, come una colpevole,

guardare il suo uomo, e sentiva schiantarsi l'animo, ed un gruppo di pianto le stringeva la gola.

In quel punto la donna che l'aveva preceduta passando un altra volta per tornare al salotto la toccò, strisciando il suo corpo, obbligata com'era dall'angustia del corridoio.

Frederick si scosse.

Ebbe a quel lieve tocco una stretta al cuore.

Sospinta come da un cattivo presentimento, notò in fretta un numero bianco che spiccava sul dosso dell'alta sedia di mogano a cui stava suo marito, e mosse lestamente tornando alla regina dell'oppio.

Tanto fu presta che raggiunse il desco di costei di un passo prima dell'altra e con voce convulsa ed appena intelligibile, ventinove, disse, cinquecento dollari.

Stava per deporre sul desco la somma di danaro già preparata in una busta quando con voce vibrata e chiara, ventinove, soggiunse l'altra donna velata, e seicento dollari.

La fredda lama di un pugnale figgendosi nel cuore di Frederick non l'avrebbe lacerato quanto quella parola.

Fu un attimo tremendo in cui l'emozione stava per perderla.

Con un moto rapido del capo si volse verso l'incognita che come la statua dell'ironia, senza un punto scomporsi, traeva da una borsa una manata di biglietti, togliendone sei da cento ciascuno e deponevali sul tavolo.

L'espressione d'odio degli occhi di Frederick,i pensieri irosi di vendetta che balenavanle in mente, ciò che passolle nell'animo, son cose impossibili a descriversi.

Non ebbe parola.

Tremò dal capo alle piante, e potevansi udire i battiti violenti del suo cuore.

E' un caso nuovissimo, mormorò la regina dell'oppio senza prendere nè l'una nè l'altra moneta ch'era sul desco e guardando e l'una e l'altra delle due donne che stavanle innanzi.

La mia offerta fu prima, disse finalmente Frederick contenendosi appena.

Verissimo, rispose la regina dell'oppio, ma son'io che intendo agli interessi della casa e non potrò lasciarle sfuggire un vantaggio di cento dollari, mia cara signora; la preferenza però sempre a voi se pareggerete almeno la somma.

La duplico, disse lentamente la misteriosa rivale di Frederick.

Così offrireste mille e duecento dollari? chiese la regina dell'oppio.

Precisamente, fece quella aggiungendo altri seicento dollari ai primi versati.

Non era più tempo di pensare, non si doveva lasciarsi sopraffare: era una sfida.

Un flotto di sangue salì alle tempie di Frederick.

Spettava ora a lei di parlare e la sua gola era serrata dalla rabbia.

Ebbe un fremito di orgogllo.

A qualunque costo non avrebbe ceduto suo marito a quella donna.

Che pensate di fare? le domandò la regina dell'oppio mettendo già la destra sul danaro offerto da quell'incognita quasi esprimesse la sua convinzione che la gara era finita,

Ma il suo atto, la sua espressione intrerpretati diedero a Frederick la forza di parlare

Triplico l'offerta di costei, pago tremila e seicento dollari, disse con calma insperata, e lascio a voi personalmente quei cinquecento, solo che vi contentiate della mia firma per gli altri sino a domani.

Accetto, rispose la regina dell'oppio traendo dal tiretto del suo desco uno check e porgendoglielo a firmare; ma voi, soggiunse rivolta all'altra donna, vorreste poi cedere, signora?

La donna velata non rispose istantaneamente perchè stava furtivamente guardando il nome che la sua rivale con agitazione vergava sullo chek, e solo quando lo scorse per intero, io curo più che rimanga qui ignorato il mio nome disse con accento orgoglioso, che conseguire ciò ch'era un semplice capriccio.

Se io mi espongo pure alla sola confidenza di cotesta signora, rispose Frederick con fiero risentimento additando la regina dell'oppio a cui porse il check firmato che quella si affrettò a serbare, gli è che in nulla trovandomi quì pregiudico il mio onore.

Capisco, mormorò la rivale velata con un sottile sogghigno che fece tremarle il capo sotto il velo misterioso, capisco.

Poi senz'altro aggiungere raccolse pacatamente il danaro che aveva prima deposto sul desco e, lasciato un solo biglietto da cento dollari tenetelo per voi, disse alla regina dell'oppio, come ricordo di quanto inusitatamente è avvenuto, e fate che io possa tornare sulla mia strada.

Vi ringrazio, signora, disse la regina dell'oppio toccando uno dei bottoni elettrici vicino a lei che fece dischiudere il cancelletto delll' ascensorio. Mi auguro non vogliate privare questa casa del vostro patronato e che possa io in altra occasione completarvi i miei servlzi.

La sconosciuta non rispose a tali complimenti, passò fieramente tenendo il volto velato duramente rivolto verso Frederiek ed andò a mettersi dentro l'ascensorio che subitamente disparve.

Frederick l'avea accompagnata con uno sguardo alla sua volta avvelenato, e, quando quella disparve. ancora tremante dalla rabbia che l'avea invasa, vol-

se alla regina dell'oppio come a sollecitarla che parlasse.

Eccovi la maschera, dissele costei tirandone dal desco una nera di seta. Voi stessa ve l'assicurerete per bene dopo che una donna che vi aiuterà a svestirvi e vi guiderà nella camera da letto.

Frederick prese la maschera senza rispondere.

La regina dell'oppio premè un bottone ed una donna apparve subito da quell'altro piccolo uscio ch'era sino allora rimasto chiuso.

Era una donna di aspetto comune, di età matura, ma di gradita fisonomia e sorridente per abitudine.

Che numero? chiese con indifferenza del mestiere senza guardare neppure Frederick.

Ventinove, dissele la regina dell'oppio. Sia fatta ogni cosa a modo; la signora è una nuova cliente e ti regalerà.

Farò del mio meglio; mi segua, signora, soggiunse la guida invitando Frederick.

Per un altro corridoio, però bene illuminato, la bella Strong, seguendo quella donna, riescì in un ampio salone dove la luce scarsissima faceva scomparire le suppellettili d'attorno.

Traversatolo ella raggiunse una porta per la quale la sua guida la invitò a seguire e si trovò in un elegante salottino da toletta ove nulla mancava che la donna più minuziosa potesse desiderare.

Una parete di essa era fatta da ricche cortine e dietro ad esse era l'alcova ed il letto.

Questa vivida luce elettrica che ora vedete, disse la guida sorridendo, sarà tanto ritratta da una mano esterna appena svestita vi metterete a letto che a stento l'uomo che verrà potrà discernere il colore delle vostre carni.

A quelle parole Frederick ebbe un senso di nausea, ma non rispose.

Vedendo che la supposta avventuriera, da vera novizia, non accingevasi a far nülla, conviene siate sollecita a svestirvi soggiunse la guida, se vi preme non esser veduta così al chiaro come vi trovate. Io stessa vi aiuterò, se vi piace.

Frederick accennò di si col capo, ma non disse una parola.

Era troppo commossa.

Sotto le mani pratiche di quella donna il corpo scultoreo di Frederich Strong, quasi tutto visibile, apparve in breve come la grande artefice, Natura, l'aveva modellato, sotto la fine camicia, unico indumento che non le fu tolto.

Ella come un automa si era lasciata svestire quasi senza sentire il contatto di quelle mani attorno la sua persona, tanto la sua fantasia eccitata tenevala assorta in un solo pensiero: il marito.

Riscossesi pero' allorquando la guida si accinse a toglierle il velo volto.

Lasciatemi a me, disse; e scostandosi il velo da se stessa si attacco' la maschera sul volto, la lego' alla nuca, e poscia ella stessa si tolse il cappello di trine.

Mettetevi a letro, le disse premurosamente la guida tendendo l'orecchio: l'uomo già viene ed è tempo vi ritiriate.

In vero si udiva un rumore di passi che appressavano.

Frederick tremante per la fretta, barcollando, ridicola e misera in quell'arnese, si precipito' traverso le cortine e cadde, più che coricarsi.

Era già tempo.

Due uomini entrarono nel salotto.

Uno era Charles Strong, l'altro la sua guida, una persona del suo stesso sesso che dovea controllarlo, nell'interesse della casa, sino al momento di star solo.

Lo Strong, da pratico, si svestì lestamente, e quando null'altro gli rimaneva a torsi, si mosse verso l'alcova.

Perdonatemi, dissegli la guida trattenendolo per un braccio, ma io debbo adempiere il mio dovere come lo impongono le regole della Casa: ho l'obbligo di cercare frai vostri capelli

Per assicurarvi non ci siano dei fiammiferi nascosti? fece Charles indispettito.

Naturalmente, rispose la guida.

Ebbene, fate pure.

La guida, senza scomporsi, gli tocco' tutta la testa e quindi si ritiro'.

Prima che Charles passasse le cortine dell'alcova la luce elettrica che tanto illuminava il salotto fu ritratta quasi interamente ed una semi oscurità avvolse tutt'intorno ....

....

....

....

....

Quando per le stesse precauzioni e per le medesime vie Frederick Strong uscì dal bazar e rimonto' nella carrozza ove in preda a tanti pensieri e recitando mille volte le sue preghiere la vecchia Dick aspettavala, era quasi la mezzanotte.

CAPITOLO X.

Dalla polve in sull'altare, Dall'altare nella polve.

Grande la dottrina di Diogene espressa nella muta, ma eloquente ricerca d'un amico!

L'amico vale la fortuna: è scudo, usbergo contro i colpi della sventura; è balsamo, come l'amore, nelle umane miserie, e può valere anche la vita.

Un tempo l'amicizia profferta giuravasi nel Tempio.

Achille Barberini, Marco Romei, Pedros Buda, avevanla giurata l'un l'altro nel luogo della sventura: la carcere, che sovente affratella gli uomini.

Come essi adempivano gli obblighi di reciproca assistenza impostisi per patto spontaneo in un momento di cordiale espansione. mentre uno di loro gemeva tuttavia fra le strette della miseria?

Il quartiere generale dell'aiuto al Barberini poteva dirsi essere la modesta casa di Marco Romei.

Ivi, la bella Ester convinta dalle parole del marito, dalle espressioni del fratello, e suggerita dalla propria opinione concepita al primo vedere il gentiluomo nella bottega del padre assassinato, fatta sicura dell'innocenza di Achille Barberini, non era delle meno efficaci a di lui favore.

Seduta accanto la tavola colla piccola Virginia sulle ginocchia; ella stava parlando col forte Buda, il cui viso trasfigurato per essersi tolti i grossi baffi neri e quasi rasi i folti capelli, davagli l'aria di un pretuncolo travesttto.

Il trocadero, anch'egli seduto innanzi la sorella appoggiando il braccio sulla tavola e tenendo una gamba sull'altra mostrava un eccellente buon umore.

Veramente, diceva egli, dopo le prime tristi conoscenze in New York che mi avevano fatto giudicare sì malamente di tutti gli uomini del paese, ho da ricredermi per quella buona stella che mi guidò da quel grand'uomo.

Io dovrei dire quasi io stesso, aggiunse Ester: ma è meglio parliamo uno alla volta. Hai tu proprio stretta la mano del famoso John Mitchell? L'eroe del giorno, l'amato e temuto capo di tante centinaia di migliaia di lavoratori,

l'uomo la cui fama passa i mari e suona nei cuori di tutti gli oppressi dolce come la speranza.

Stringergli la mano, fece Buda con un orgoglioso movimento del capo, mi guardai bene dallo stringergliela per non rompergliela involontariamente, ma me la portai al cuore e la coprii di baci. Fu ventura che quell'eroe dei figli del lavoro fosse venuto in New York ove sono non pochi dei magnati delle miniere carbonifere della Pennysilvania a cui i centomila minatori, fermi nel grande sciopero, ordinati e diretti dal grande Mitchell, poterono infliggere la più solenne sconfitta che il mondo nei suoi fasti registri nelle diurne lotte tra capitale e lavoro. La vittorla conseguita colla loro solidale tenacia, col loro forte spirito di abnegazione, colla forza della loro unione che li eleva sovra tutte le corporazioni operaie del vecchio mondo e che esprime quanta potenza possa promanare dalla forza morale d'un uomo solo quando meritatasi la fiducia dei tanti si fa l'eco fedele dei loro desiderii onesti, il propugnatore dei loro diritti, l'interprete energico e riparatore dei loro bisogni, ha distinto cotanto il popolo americano su tutti i popoli della terra da renderlo il tipo del progressista a cui si può specchiarsi in avvenire.

Tu t'infiammi tanto da sembrare un minatore redento dall'opera del Mitchell osservò Ester ridendo in vedere come Pedros Buda infiammavasi parlando della grande vittoria dei minatori sui padroni.

E' vero, fece Buda; io m'infiammo d'entusiasmo e d'ammirazione perchè vedo quanto meglio e più drittamente che colla brutale, inconsulta violenza usata sovente dai nostri partiti avanzati d'Europa contro i soffocanti poteri, gli americani raggiungano i loro scopi, conseguiscano i loro diritti imponendosi colla forza incruente, ma maestosa, della loro compattezza. La sublime figura di Johm Mitchell, passerà, tramandata ai posteri colla più alta reverenza, come l'astro dell'amore che mai tramonta.

Tacendo però, disse Ester, il pericolo corso di tutto un popolo coll'esser cessata l'estrazione del carbone indispensabile all'esistenza in un paese freddo come questo. Chi, se non il tuo Mitchell, sarebbe stato la causa dell'assideramento, della morte del povero, se le cose non si fossero accomodate?

Bella codesta! esclamò Buda: e quale migliore occasione che quella dell'imminente inverno, così temuto da tutti, poteva il Mitchell cogliere per ordinare il grande sciopero che in altra stazione, se pure danneggiando le industrie, non avrebbe fatto ponderar tanto le terribili sue conseguenze? Fu perciò appunto che popolo, Presidente, uomini politici, milionari, manufatturieri e tutti, vivamente interessati pensarono dare una pronta soluzione alle oneste pretese dei minatori.

Lasciamo ora che godano della loro vittoria, concluse Ester carezzando la

sua Virginia ch'erasi addormentata fra le sue braccia. Intanto che potesti ottenere da quel tuo grande Mitchell a favore del Barberini?

Più di quanto speravo, rispose Buda rizzandosi sulla sedia come per meglio rallegrarsi. Ascoltami, sorella mia; tu non crederesti quanta bontà racchiuda l'animo di quell'uomo, nè io stesso meditavo poterne tanto ottenere.

Quando mi presentai a lui e gli esposi che ero un nuovo venuto in America, privo di amicizie, e che volevo pure liberare dalla morte un uomo innocente cui il caso aveva fatto imbattermi, egli mi sorrise bonariamente, fece sedermi, ascoltò tutto quanto io volli dirgli, e poi, senza farmi scoraggire, per un certo accento nella sua voce che volea farmi intendere esservi in lui un rimedio, mi disse che era cosa estranea al suo carattere il fare la menoma pressione, per qualunque modo il più blando, sulla coscienza degli uomini della giustizia.

Però mi fissava così bonariamente che io stimai esser possibile far tesoro della potenza di lui se avessi saputo suggerire un mezzo conciliativo tra la sua correttezza e l'interesse del nostro Barberini. Ebbi una idea. Promettetemi, azzardai dirgli, che per salvare dalla morte un innocente, vorrete degnarvi concedermi che venga io stesso a prendervi per condurvi alla corte ove discutesi la causa di quell'uomo tanto calunniato dalle apparenze, e dove non vi chiedo altra grazia che vogliate, appressando al mio amico, stringergli la mano.

Ester fece un atto di meraviglia, avrebbe voluto parlare, ma Buda concitatamente ne la impedì soggiungendo: non può negarsi che le mie assicurazioni circa all'innocenza del signor Barberini ebbero tutta la possibile forza convincente nel grande Mitchell, poich'egli sorrise della mia trovata, levossi congedandomi col battermi paternamente su d'una spalla e disse semplicemente: a domani, figliuolo; stringerò la mano del tuo uomo sebbene temo non valga quanto tu credi. Ti pare, mia cara sorella, che possa trovarsi in tutte le giurie della terra, fossero pure composte di preti domenicani, un solo uomo che stimi reo colui a cui un John Mitchell alla loro presenza stringa la mano?

Questo è tutto quanto ho potuto fare per la mia parte, andiamo a te, tu che facesti?

Sei stato ingegnoso, cominciò Ester, e fortunato non meno di me. Se noi avessimo concertato le nostre pratiche a favore di quel Barbeaini prima di andare ciascuno alla sua volta, non avremmo potuto riescire egualmente.

Mi permetterai ch'io ti ascolti fumando, fece Buda accendendo nna sigaretta.

Fai pure, io sono usa all'odore della pippa che Marco non lascia che la notte.

Vedremo che verrà raccontandoci di quelle sue terribili società e dell'aiuto che potrà averne pel nostro uomo, aggiunse Buda,

Temo sarà assai meno fortunato di noi, considerò Ester. Io calcolo che a quest'ora avrebbe dovuto essere di ritorno.

Il ritardo può essere un bene, disse Buda. Tu intanto che potesti fare?

Ecco: mi recai stamane per comprare la solita bottiglia di latte sterilizzato di cui, in difetto del mio, nutro mia figlia, e non potei averne.

Il trocadero fumando voluttuosamente la sua sigaretta fece un movimento delle labbra come chi voglia dire: che c'entra il Barberini col latte?

Ester interpretata quella muta espressione sorrise ed aggiunse.

Io credo che quell'uomo di cui noi prendiamo tanto interesse sia fortunato, d'ora innanzi intendo, non poco. Difatti se non era per la mancanza del latte sterilizzato, io non avrei saputa tutta una storia e non sarebbe sorta nella mia mente il pensiero di rivolgermi ad un uomo la cui potenza morale non è meno di quella del tuo Mitchell.

Vediamo, disse Buda con accento di sfida e d'incredulità mandando uno sbuffo di fumo.

Se John Mitchell, riprese a dire Ester, rappresenta la potenza delle masse la cui forza egli mànovra pel bene del povero, havvi in New York il grande Strauss, un ebreo come me, ch'è la vivente espressione dell'umana carità imponentesi colla forza più dolce su tutti i cuori. Quel latte dato in centinaia di negozii in tutta New York, in tutti i giorni dell'anno a sollievo degl'infermi, a nutrimento d'innumerevoli bambini, è provvisto gratuitamente dall'ebreo Strauss, la cui memoria sarà tramandata a traverso i secoli benedetta da tutta l'umanità. Strauss è colui che dei mezzi propri provvede in più luoghi la città di New York, per grandi e piccole fontane da lui a tempo costruite, l'acqua gelata che ristora il popolo nei soffocanti calori. Il povero è da Strauss che nei caldi estivi riceve la sua parte di ghiaccio che altrimenti non potrebbe avere, e nell'inverno rigido ed avaro, è Strauss ancora che fornisce a migliaia di famiglie indigenti il carbone necessario ai bisogni della vita.

Dev'essere ricchissimo quello Strauss, osservò Buda.

Che siano benedette le sue ricchezze, fece Ester, e che sorga fra gli altri ricchi la gara di eguagliarlo.

Io ebbi, quand'ero fanciulla, una sola volta l'occasione di andare in casa Strauss; la casa di tutti, dalla quale mai alcuno che vi si rechi per averne aiuto ritorna sconfortato. Conobbi la signora Strauss, madonna Sara, un impasto di bontà che si fa sempre più amare da quanti la vedono, un tipo venerando di grazia che sollieva il prossimo col sorriso sulle labbra, senza mai una parola che alluda alla propria grandezza, che accenni all'altrui umiltà.

Quando chiesto il latte per mia figlia mi si rispose non esservene più io nulla dissi, ma credo che senza io volerlo, ebbi ad esprimere sul mio viso qualche cosa che fu letta dall'occhio penetrante della padrona del negozio. Voi pensate che siasi esaurita la carità di Strauss? mi chiese ella dolcemente.

Nulla di straordinario, io risposi, se si pensa che Strauss non è che un uomo e che le umane cose non sono durature.

Però voi ignorate, mi disse quella donna, come anzicchè essersi esaurita quella carità sia stata arrestata dagli atti di altri che non sia Strauss.

Non vi comprendo, risposi. Ed allora colei mi narrò che nella lotta accanita fra la polizia e gli ebrei, alcuni agenti di quella pretendendo avere riscontrate delle adulterazioni nel latte di Strauss dato da uno dei negozi a cui egli lo provvede, ottennero che lo Strauss, dichiarato avvelenarore del pubblico fosse tratto in arresto.

Strauss, arrestato, il più benefico degli uomini, il più popolare degli ebrei; era un colpo tremendo a tutta la classe.

Capirai che appena udito di che costituivasi l'accusa, di che doveva rispondere, prestata la cauzione richiesta dalla giustizia e liberatosi, lo Strauss, indignato, non volle più saperne di carità, di latte, di ghiaccio, di carbone. Ma fu allora che potè mostrarsi all'evidenza il sollievo, il refrigerio che aveva gratuitamente goduto il popolo per sì lungo tempo. Le madri non poterono più avere la sana nutrizione pei loro piccoli cari; agl'infermi venne meno il loro igienico alimento; agli assetati non fu più dato rifarsi gratuitamente dall'arsura; le povere famiglie non ebbero di che scaldarsi.

Una immensa moltitudine di popolo, di donne, di bimbi, di vecchi, d'infermi, si trascinò invocando alla casa di Strauss.

Il tribunale fu minacciato da un popolo fremente di indignazione, il municipio ed i suoi ufficiali coperti di biasimi, la polizia maledetta, pubblicamente riprovata, e qualche cosa di più serio, di più pericoloso addensavasi nell'orizzonte, aspettavasi da tanto malumore.

Strauss non poteva essere obbligato a rimettere le sue elargizioni Bisognava pregarnelo. Si doveva una riparazione all'onta ingiusta arrecata al grande uomo. Furono espulsi dal oorpo della polizia quei due disgraziati agenti, che avevano preteso trovare l'adulterazione nel latte; fu riveduto e distrutto il processo intentato contro lo Strauss, e si andò in corpo, ufficiali municipali, magistrati, rappresentanti del Governo, a pregare l'offeso. Egli cederà perchè l'animo suo è buono, perchè vuole che il suo nome, come gli dissero quei funzionari in commissione, deve essere benedetto insino alla morte da tutti e dev'essere tramandato ai posteri, benedetto sempre, e cederà più commosso dalle invocazioni del popolo, delle madri, degli infermi, che dalle esortazioni dei di-

gnitari, ed io riavrò il latte sterilizzato per la mia piccina.

Dopo tutto quel racconto io volli, pensando al Barberini che tanto sta a cuore a te ed a Marco, fare un passo in suo favore, e lo feci. e credo essere stata felice nel farlo. Vedi, che ne dirai se domanl, innanzi la folla che gremirà la sala della Corte, innanzi i giudici, innanzi i giurati, assieme al tuo Mitchell, il grande Strauss venendo saluterà come amico l'accusato Barberini? Potrebbe, credi, parere mai più reo agli occhi del più prevenuto l'uomo salutato da uno Strauss?

Se il tuo Strauss è quell'uomo che mi hai dipinto, e se così per grande è dagli altri stimato, rispose Buda, egli vale il mio Mitchell, ed il signor Barberini domani siederà con noi a questa tavola. Ma come intanto tu speri si effettui quanto dicesti?

Ecco, riprese Ester, io mi recai da madonna Sara e la pregai d'impetrarmi la grazia dal marito. Ella volle che io stessa, da lei presentata, chiedessi il favore allo Strauss. Mi feci ardita; lo pregai, ed egli mi rispose che sebbene fosse tanto affarato, avrebbe trovata un'ora di tempo per tentare di fare del bene, e promisemi sarebbe venuto.

La promessa di un uomo come quello è un impegno, considerò Buda traendo un'altra sigaretta.

Ecco Marco fece Ester. Io conosco il rumore dei suoi passi; è lui che sale le scale.

Non s'ingannò.

Un attimo dopo il ma..naio, allegro in viso, spinse l'uscio ed entrò gettando il suo cappello a cencio sulla prima sedia vicina.

Dorme? fece accostandosi alla piccola Virginia e carezzandola ad una guancia.

Che nuove rechi? gli domandò Buda.

Che hai fatto di buono pel tuo protetto? lo interrogò Ester.

Se lo condannano i Cinque Puntusti lo strapperanno alla forza colla forza! Ecco quanto ho fatto, disse Marco con aria da spavaldo.

Non è un buon ritrovato davvero. fece Ester trinciando l'aria con una mano come rimproverando il marito. Vuoi usare dei mezzi inutili per non arrivare che ad un tentativo e perderti tu sicuramente. Meno male che ho fatto io il mio lavoro; e tu, Pedros, puoi dirti più sennato del cognato. Siedi, siedi, soggiunse invitando il marito che la guardava dondolandosi sulle gambe. Marco sedette, fu ragguagliato prestamente di quanto Ester e Pedros avevano preparato e parve felicitarsene.

Pure, come per non darsi vinto, voi siete due strategici, disse; ma se per caso i vostri piani diplomatici, tanto somiglianti l'uno all'altro, fallissero, ci sarò

io colle mie batterie che sbaraglierò il nemico. Avranno da farla con noi gli uomini della Corte. Voi li vedrete taciturni e moggi nella sala; che ceffi, che figuri, quei giovani tutto cuore, tutto ardimento che ad un mio cenno si slanceranno sul Barberini e lo rapiranno come se si trattasse di una fanciulla, tenendo a rispetto i poliziotti e qualche imprudente a forza di buoni pugni.

Ester melanconicamente il guardava tentennando il capo.

E dell'intrepido Gallina, il vigoroso e manesco tuo patriotta che ci dicesti avrebbe dovuto capitanare quei giovani, non ci parli più ora? chiese Buda sorridendo in vederlo tanto entusiasmarsi.

Sapresti già qualche cosa di colui? fece Marco.

No, non so proprio nulla, rispose Pedros.

Gallina, miei cari, soggiunse il marinaio ridendo questa volta con ironia, trovasi in un impiccio che ha del comico assai. Figuratevi trovarsi come prigioniero a bordo di un vapore della Ward Line ed andare e venire da Cuba a New York e viceversa senza essergli dato metter piede a terra nè nell'uno nè nell'altro paese, e sì che egli non è affatto un uomo di mare.

Che significa tutto ciò? chiese Ester.

Sono cose d'America ed è tutto detto, soggiunse Marco.

Gallina, dunque, ebbe dopo averlo sollecitato tanto tempo, un buon impiego presso una casa commerciale di Cuba che glielo assicurò con una lettera spe ditagli in New York colla quale lo invitava a recarsi colà. Egli, che sì a lungo era stato senza lavoro, credette toccar le nuvole, si congedò dagli amici, spese gli ultimi suoi spiccioli con essi allegramente, e prese imbarco su di uno dei vapori della Ward Line che fanno i viaggi dell'Avana. Ma quando raggiunse quel porto gli fu impedito lo sbarco dichiarandolo l'autorità Cubana un uomo sotto contratto di lavoro; ciò che dalla legge di là come da quella di New York è considerato come una malattia infetta. Gallina così, colle pive nel sacco, rimasto a bordo dovette aspettare che il vapore facesse ritorno qui per rimpiangere frai suoi amici gli spiccioli spesi e la inutile traversata. Però a New Yor, non si sa per qual criterio, l'autorità di Ellis Island, che pare abbia pure giurisdizione su tutte le provenienze, gli ha pure impedito di sbarcare ad onta che Gallina abbia la prima carta di cittadinanza americana, e così, condannato a non toccar terra, va e viene, su quel vapore, da Cuba a New York, e ci starà chi sa fino a quando.

Come in preda ad uno scatto nervoso Pedros Buda scoppiò in risa sfrenate per tale racconto e non sapea contenersi.

Ester d'allora pure sorrise, ma fattasi subito seria, dove' dunque il valore e la potenza dei tuoi giovani avventurosi? disse.

Colpito da tali parole Marco non seppe rispondere, carezzò la moglie e

tolse fra le sue braccia la piccola Virginia che allora si destò e guardollo sorridendogli nella sua innocenza.

Ecco il feroce Cinque Puntista, potè finalmenre profferir Buda indicando alla sorella il marinaio che nascondeva la sua confusione stringendo al petto la piccina, coprendola di baci e dondolandola cantarellando.

Ester si levò, mise le sue dita frai capelli del marito scotendone carezzevolmente la testa e, con voce soave, non vorrai ora smettere, diss'egli, quei tuoi modi di pensare che mi fanno male al cuore? Crederai ancora che quei giovani incapaci di riscattare un loro compagno da una cattività tanto ridicola quanto facile a rompersi, potrebbero essere più audaci, vorrebbero esporsi di più contro un pericolo quasi certo e più grande solo per favorire un uomo che neppure conoscono?

E come Marco non osò rispondere ella si chinò a susurrargli qualche cosa che fece raggiargli di piacere il volto abbronzito, quindi discostossi scambiando uno sguardo di trionfo col fratello e diedesi a preparare il desinare.

Il giorno dopo Pedros Buda, come aveva concertato, lasciò di buon'ora la casa per recarsi dal suo Mitchell, e Marco ed Ester si diressero al palazzo di giustizia.

Nel grande portico e su per le scale si notava un insolita agitazione.

Presiedeva la corte il famoso giudice Sidener.

Le sue note eccentricità sarebbero da sole bastate ad attrarre un gran numero di curiosi, ma questa volta all'aspettativa delle sue stravaganze univasi qualche cosa di maggiore interesse, qualche cosa che andava drittamente a titillare l'orgoglio americano, il sentimento di cieca ammirazione per le cose proprie. E la grande sala, forse come mai, era affatto gremita di popolo.

La tribuna riservata alle signore era affollatissima. Non un solo posto era vuoto trai banchi che a guisa d'una platea stanno allineati più presso all'aula nella sala.

L'aspettazione era leggibile sul volto di tutti.

Bisbigliando, qualcuno, faceva dei commenti intorno ad una donna dalla persona maestosa, tutta velata, che stava seduta alle spalle del celebre Sidener.

Sarà una parente dell'accusato.

Sarà la vedova dell'assassinato.

Sarà semplicemente un'amatrice di celebri dibattimenti.

Sarà una delle patronesse del Museo Zoologico.

Che c'entra in corte la zoologia?

Che c'entra? Non sapete che due principi avvocati, tra cui il William, reclamano a favore del museo zoologico il patrimonio del ricco ebreo ucciso che aveva nel suo testamento eletti a suoi eredi universali il gatto e la scimmia con

cui abitava? E chi se non il museo zoologico dovrebbe essere il rappresentante di quelle bestie?

Difatti!

Ma vi pare vorrà discutersi una cosa cotanto insensata?

Perchè insensata quando si tratterebbe di eseguire la volontà del testatore?

Si ammetterà per ragion di logica, che lo stesso testatore ove potesse intervenire vorrebbe distrutto quell'insulso testamento.

Sicuro! sicuro!

Tanto più che altri principi avvocati sosterranno che il solo uccisore di Max Goldman fu il suo stesso gatto.

Ed allora l'italiano andrà assolto.

Certamente.

Vedete se non è stato furbo quell'italiano che non ha voluto spendere un dollaro di avvocato.

Che bisogno ha egli di avvocato quando sarà obbligatoriamente difeso dai rappresentanti delle opere pie giudee a cui beneficio voglionsi fare andare le sperticate sostanze del Goldman?

Ma non aveva quell'ebreo un erede?

Si dice abbia avuto la moglie, ma nessuno saprebbe dire dove sia andata.

Ci sarà la figlia, la giovane Ester, venne su un ebreo prendendo parte ai commenti.

Aveva dunque una figlia?

Perchè non l'ha riguardata nel suo testamento?

Era un eccentrico dunque?

Uno snaturato!

No, era troppo attaccato alla sua religione ed odiava la figlia perchè erasi unita con un cattolico?

Un americano?

No, per sopraggiunta erasi sposata ad un italiano.

Uh! Uh!

Gli è per questo che nessuno dei buoni avvocati vedesi a patrocinare gl'interessi della figlia dell'ebreo.

Per la narurale indolenza della sua razza quell'italiano non farà nulla per oppugnare lo strano testamento del suocero.

Vi sbagiiate, la questione sarà vivamente agitata.

Da chi?

E' il grande Strauss che ha preso a parteggiare per la diseredata.

Strauss, Strauss, fu ripetuto da cento bocche.

Strauss, ripeterono alcuni giurati guardandosi attorno presso l'aula ov'erano chiamati in appello per esser costituiti, quasi volessero conoscere l'uomo il cui nome non era nuovo per loro.

Quella signora velata allora potrebbe essere la moglie di Strauss, obbiettò qualcuno.

Non mi pare possibile, rimarcò un vicino. Io conosco l'uomo che le sta presso che nulla può avere di comune colla famiglia Strauss.

Un uomo difatti estraneo ad ogni parte in causa era seduto a breve distanza da quella donna misteriosa. Era un uomo dal tipo veramente americano, tutto giovialità.

Chi conosceva in lui il ricco signor Alberto Latimer e sapeva del suo recente matrimonio con una bella straniera lambiccavasi dalla curiosità di sapere se colei fosse la di lui moglie in persona, o qualcheduna delle sue molte conoscenze o la bella signora Strong, di lui sorella che pure volendo assistere a quella causa interessante non voleva mostrare al pubblico il suo volto rifatto.

Nessuno però sapeva che pure essendo colei la moglie del Latimer fosse anche la bigama moglie dell'aecusato Barberini, e che stesse presenziando il dibattimento sia per far memoria colla sua presenza al giudice Sidener della promessa di mandare il Barberini all'estremo supplizio, sia per pascere la sua libidine di vendetta nella perdizione del marito.

E queste due feroci volontà si sarebbero lette sul volto accigliato di Marcella di Brumier se non fosse gelosamente stato coperto dal velo fittissimo che portava.

Costituita la giuria, messisi a posto gli ufficiali dell'ordine, pronto il pubblico accusatore, si videro schierarsi ai banchi della difesa i più celebri avvocati del foro newyorkese.

Quella causa doveva essere celebre negli annali tribunaleschi del paese.

Il popolo altamente civile di America espresso per l'acume più profondo e frasato dei campioni della giurisprudenza del nuovo mondo, doveva tramandare di là dell'Atlantico i suoi sprazzi di luce ammaestrevole.

L'alta giureconsulta della terra dei grandi che tra le loro virtù non accolgono i precetti di dovuta reverenza verso i geni indiscutibili di altre razioni che avversano sempre non si sa se più per prevenzione o per l'invidia di non saperli eguagliare se non colle ciarle doveva con novella smagliante forma di sapiente erudizione insegnare ai pigmei di là dell'oceano come possasi far propria, per forza di concetti, per salienza sentenziosa di parole, una causa che la stessa verità avrebbe, solo che guardata, distrutta.

Rappresentava il Museo Zoologico di New York l'avvocato William Williams, membro del comitato dei quindici, moralista di gran fama di là dalla

cerchia dei suoi strozzinati.

Per le Pie opere Ebree patrocinava il celebre Sirton reclamando a favore di quelle istituzioni il patrimonio del Goldman morto senza legittimi eredi.

Sola una nobile figura, quella del grande avvocato Brown, sorgeva, simpatica a tutti, a difesa di Ester Goldman, la sola naturale erede dell'ucciso. l'unica di lui figlia che vedevasi mesta e pensosa seduta accanto del marito presso l'avvocato.

Nessuno degli avvocati stava a difesa del Barberini.

Ad un ordine del giudice Sidener fu introdotto l'accusato.

Fu allora un silenzio profondo.

Tutti gli astanti si volsero a mirare la signorile figura del gentiluomo romano che colla più seria e dignitosa disinvoltura, fra due agenti della forza, veniva avanti da un uscio in fondo alla sala incedendo calmo e maestoso verso il banco del gran giudice.

Vestiva tutto a nero, ed il suo volto era coperto da un intenso pallore.

Passando tra le due ali di popolo assiepato nella sala, egli cercò collo sguardo mesto ed aggrottato frai curiosi come per trovarvi un viso di amico.

Scorse Buda che per farsi più alto levavasi sulle punte dei piedi e come incapace di profferire un accento, tutto espressione negli occhi, gl'inviò un bacio colla punta delle dita.

Commosso da quel tenero saluto il conte di Hercolani chinò lievemente il capo mentre un amaro sorriso gl'increspò appena le labbra, e mosse innanzi.

Ma quando fu fatto arrestare davanti al suo giudice egli accigliossi e fu per mandare un grido.

Egli riconobbe nell'uomo della giustizia il sodomita che avealo perduto sviandolo dalla sua strada.

Il pallore del suo viso scomparve sotto un repentino rossore d'indignazione.

Come chi trovasi inaspettatamente innanzi uno spettro, egli fece per istinto un passo indietro fissando con occhio stupito il giudice e serrando i pugni quasi si preparasse a slanciarsi contro di lui.

Quegli atti non sfuggirono ad alcuno. Un mormorio d'indefinibile espressione corse per tutta la sala.

Seguì tosto un silenzio misterioso, glaciale, e tutti gli astanti fissando ora l'accusato ora il giudice, non sapevano spiegarsi le mosse dell'uno nè lo sconcerto evidente che tanto turbava l'omerica sembianza del magistrato il quale, scolorito quanto l'altro erasi acceso in volto, mostrando non avere il coraggio di fissare il Barberini torceva ora in un verso ora in un altro i suoi schizzanti occhi smarriti.

I giurati, gli avvocati, i numerosi rappresentanti della stampa mai assenti in

tribunale, le persone più vicine a quel gruppo di attori principali guardavansi l'un l'altro come per interrogarsi.

Il pubblico, il grande indovino degli umani misteri, il grande intuente delle cose più occulte. prese a mormorare.

Marco Romei urtò col gomito il braccio della moglie che pure marcata quella mimica non sapeva spiegarsene il significato.

Buda riescito a farsi largo tra la folla stava ad uno dei primi posti presso l'aula mirando ora il suo amico ora il giudice, tutto brama di capire.

Marcella di Brumier, ovvero la signora Latimer, fatta immobile come una statua, figgevasi a traverso del suo velo sul Barberini e spiavane tutte le mosse, tutte le mute espressioni, tutti i fremiti del corpo.

Il signor Latimer, già marito della moglie del conte di Hercolani, sebbene invaso da un sentimento ingiustificato di gelosia verso il primo possessore di quella donna eh'egli adorava, non sapeva torcere d'una linea i suoi occhi dal gentiluomo ammirandone la nobile figura.

Il Sidener fatta forza a se stesso, ed assunta una gravità che, specie in quel momento, non possedeva, voi, disse rivolto all'accusato senza guardarlo, siete imputoto di esservi proditoriamente introdotto nella casa dell'ebreo Max Goldman, o di averne ottenuta la buona fede con raggiri ed espedienti ignoti alla giustizia onde farvi suo ospite, allo scopo di ucciderlo e derubarlo. Che avete da dire in vostra discolpa?

In quella sala ov'erano più di un migliaio di persone avrebbesi in quell'istante potuto raccogliere il lieve zufolio d'un insetto volante.

Rispondendo che simile accusa non può arrivare insino a me, disse il Barberini appena contenendo la sua indignazione, lasciate ch'io alla mia volta interroghi se, come usasi in altri paesi, il cadavere di un uomo ucciso qui sottoponesi ad autopisia.

Certamente, fece il Sidener.

Bravissimo! esclamò l'avvocato delle Pie Opere Ebree.

Ottimamente! esclamo' il difensore di Ester.

Silenzio! gridò il Sidener.

E non ha dunque il resultato della autopsia, soggiunse il conte di Hercolani, mostrato come quell'infelice sia perito vittima della sua preferenza di convivere con bestie anzicchè con umane creature? Non è stata provata evidente abbastanza la natura delle sue ferite alla gola, alla faccia? Non potevansi quindi evitare ad un innocente tutte le sofferenze cui ha dovuto soggiacere, se non dal giorno del suo arresto, dal resultato dell'autopsia in poi, e risparmiarsi il disturbo ed il dispendio della presente causa?

Ma qui son'io che interrogo! grido il Sidener.

Ed io che debbo difendermi! urlò il Barberini.

Come, come voi, che vi proclamate innocente, proseguì il giudice fatto più ardito guardando la donna velata, potete giustificare ai signori giurati la provenienza di quelle macchie di sangue trovate su quel vostro vestito che cambiaste con un nuovo nella bottega dell'assassinato?

Quel vestito lo pagai all'ebreo più di quanto valeva; quel sangue lo dirò ai signori giurati, lo dirò al pubblico che ode, lo dirò ai rappresentanti della stampa perchè il faccian sapere al mondo, poteva essere pur vostro! rispose Achille Barberini puntando imperiosamente il suo indice verso il giudice Sidener. E se volete ch'io narri come voi medesimo, voi che ora bene ravviso, mi trascinaste da quel parco ove m'incontraste in quella casa dell'ignominia dalla quale, per non insozzarmi, ebbi a fuggire lottando e colpendo e forse ferendo, io narrerò.

Le parti parvero s'invertissero.

Imperioso il conte di Hercolani volgevasi al suo giudice fulminandolo collo sguardo e colla parola.

Umile il giudice, come schiacciato dal peso della vergogna, non osava levar la faccia verso l'accusato.

E' un pazzo, è un pazzo, mormorò affranto il Sidener.

Ma lo stesso pubblico accusatore che s'era levato per confutare, arringando, le ragioni dell'accusato, non sapeva dar principio alle sue parole e stupefatto guardava.

La folla tumultuò, rompendo in clamorosi commenti, vituperando prima in bisbiglio e poscia più arditamente quel giudice indegno.

La sala echeggiò di grida, di risa, di esclamazioni di dileggio.

I giurati simpatizzando per l'accusato la cui espressione ed energia proprie dell'innocenza volgevano a suo favore ogni prevenzione, agitavansi più degli altri bramosi d'interrogarlo, di conoscere la verità di quell'apparente mistero la cui trama avviluppando la persona del giudice il rendeva perplesso, incapace d'imporsi, di servirsi della sua autorità.

Sola quella donna velata, pure fatta inquieta sulla sua sedia, come per una agitazione nervosa, tenevasi muta ad onta delle insistenti interrogazioni del signor Latimer.

Ad un punto un differente clamore come per voci di plauso e di elogio mutò il vocìo del pubblico; e, quasi impulsata da un unanime sentimento, tutta la folla si divise come prima aprendo un passaggio fra essa.

Mitchell! Mitchell! si gridò attorno.

Strauss! Strauss! aggiunsero altre voci.

Fu visto Pedros Buda raggiante di gioia precipitarsi tra la folla, ed Ester seguìta dal marito correre verso i due grandi uomini.

Lo stesso Barberini seguendo collo sguardo il marinaio suo amico e la figlia dell'ebreo ucciso fu colpito dalla vista di quei nuovi venuti tanto acclamati da tutti, e vedendo com'essi incontraronsi con i suoi amici Pedros e Marco comprese dovere a questi ultimi la venuta di queglluo, ed attese sperando.

L'uno e l'altro i due benefattori del popolo, una figura d'energico, profondo pensatore il Mitchell, l'immagine della bontà, la personificazione della carita' lo Strauss, s'av nzarono, scoverto il capo, dall'uscio d'entrata verso l'aula.

Gli agenti di polizia che in difetto dell'energia mancata nel giudice Sidener avevan preso a malmenare la folla per rimettere la calma, alla vista imponente di quei grandi uomini, smisero la loro insolenza e solo adopraronsi a facilitar loro il passo.

Trovarsi uniti Strauss e Mitchell era cosa di alta significazione.

La loro comparsa svi ò naturalmente l'attenzione di tutti dall'annichilito Sidener e dall'altero accusato.

Tutti gli sguardi seguirono i due nuovi venuti.

Fra un silenzio relativamente profondo, precessi da Buda, da Ester e da Marco Romei, Mitchell e Strauss raggiunsero il recinto dell'aula.

Il conte di Hercolani compreso da un senso di gradimento guardava ora i suoi amici ora quei due famosi uomini che l'appressavano.

Strauss pel primo inchinatolo gli prese una mano e, forte come più potè, coraggio! gli disse, illustre nato della eterna città; possa la mia stretta di mano esser prova della vostra innocenza.

Non crediate, soggiunse con accento vibrato il Mitchell prendendo tra le sue l'altra mano del commosso Barberini e sorridendo colla sua naturale bonarietà, che sia qui spenta ogni giustizia.

I giudici del popolo sovrano riconosceranno la vostra innocenza e vi renderanno alla nostra amicizia.

Dopo tali parole mai fu visto più vivo, più chiaro espresso lo stupore.

Giurati, magistrati, avvocati, popolo, eran tutti stupiti,

Il capo dei giurati, un uomo dalle fattezze arcigne e fiere, un tipo popolano audace e franco, fu il primo ch'ebbe lo spirito di parlare.

Interrogo' a bassa voce alcuni suoi compagni e quindi levossi all'impiedi risolutamente.

Signor presidente, egli disse con voce ferma e tonante, in nome dell'intera giuria io domando che siano senz'altro intesi i periti chirurgi che eseguirono l'autopsia del cadavere del Goldman, o che, in loro assenza, si legga il resoconto dei loro accertamenti.

Il Sidner tremava di rabbia e di vergogna; pure fece un cenno al cancelliere e questi lesse ad alta voce:

Esaminato diligentemente il cadavedere dell'ucciso Max Goldman, subito dopo l'arresto dell'italiano accusato, abbiamo riconosciuto che tutte le sue ferite al viso ed alla gola, cagionanti la morte per lacerazione dell'esofago e della trachea, non presentavano alcuna traccia di arma tagliente o appuntata, ma che derivavano da ripetuti graffiamenti di piccoli artigli le cui vestigia riscontraronsi eziandio sulle mani dell'estinto.

Basta! Basta! ordinò il capo dei giurati. Senza il bisogno di ritirarsi nella sala delle deliberazioni, ad unanimità, questa giurìa sovrana ed inappellabile, per mio mezzo, in onore della propria coscienza e della Giustizia ch'è chiamata e rendere, emette verdetto di piena assoluzione del''accusato Achille Barberini della cui innocenza è chiaramente convinta.

Un lungo, assordante applauso fece ecò a tali parole.

Prosciolto, prosciolto, profferì il Sidener livido come un cadavere.

La donna velata questa volta non seppe contenersi. Scattò di repente all'impiede, non ascoltò ciò che il Latimer dicevale quasi correndole dietro, e si avviò concitatamente verso l'uscio della sala.

Il suo portamento, la sua persona tuttocchè ella fosse velata, attrassero sì fortemente l'attenzione del Barberini che questi, quasi colpito da un improvviso pensiero, quasi fosse di fronte ad una apparizione si passò una mano sugli occhi, mormorò alcune rotte parole e, seguendola quanto potè collo sguardo, vinto od un tempo dalla commozione per la libertà e l'onore ad un istante ricuperati, svenne tra le braccia di Buda e di Marco.

Fu allora un piggiarsi attorno a lui, un gareggiare nel vederlo davvicino, un affacendarsi dappertutto.

Il Sidener scomparve frettolosamente per un'usciuolo dietro al banco della Giustizia.

I giurati si confusero tra la folla.

Glí avvocati domandavansi che sarebbe avveruto del patrimonio dell'ebreo.

Solo il Brown appressando la bella Ester che stava pure vicino allo svenuto conte di Hercolani col marito, un altra corte, le disse congedandosi da lei, vi aggiudicherà l'eredità paterna alla cui difesa sto io che lo Strauss ha adibìto a favor vostro.

Viva Strauss! gridarono alcuni astanti coprendo la voce della bella ebrea che rispondeva ringraziando l'avvocato.

Viva Mitchell! gridarono degli altri. Ma sì l'uno che l'altro dei due grandi uomini erano scomparsi sottraendosi all'ovazione della folla.

La corte quel giorno erasi addirittura mutata in un teatro.

Le stesse signore della tribuna battevan fragorosamente le mani; agitavano

in segno di giubilo le loro pezzuole e tentavano, le più espansive, di mischiarsi alla folla per vedere il nobile italiano redento dalla prigione in un modo usato mai prima.

Vedesti? diceva fremendo in rivolversi Achille Barberini a Marco Romei che solo fra i suoi amici aveva coi propri seguiti i suoi sguardi ed aveva notata quella donna misteriosa.

Temo non v'inganniate, susurrò il marinaio.

Il cuore non m'inganna, rispose il gentiluomo; seguiamola, seguiamola; è d'uopo conoscere dove la serpe s'annida; è giusto si dia principio alla vendetta ora che giustizia fu fatta.

Stravolto com'era movevasi già per rintracciare quella donna ch'erasi confusa tra la folla, ma Marco il trattenne.

Voi, Pedros ed Ester, dissegli costui andrete ad aspettarmi in casa; io stesso andrò dietro colei.

E prima che il Barberini rispondesse, egli, senza dare retta alla moglie che fermatolo per un braccio interrogavalo per sapere di che si trattasse, s'allontanò rapidamente.

In quello che il conte, quasi facendosi trascinare dal trocadero e seguìto dalla bella ebrea, sottraevasi a stento alle investigazioni indiscrete dei curiosi, alle domande insistenti degli agenti della stampa, e raggiungeva per le ampie scale il portico del palazzo di giustizia ed indi la strada ove, guidato dai suoi amici, prendeva posto, assieme a loro, nel primo carro elettrico che passava; il marinaio, aprendosi la strada a forza di gomiti attraverso la folla, guardando a dritta ed a manca, riesciva a scoprire la donna velata che, frettolosa, procedeva assieme al suo uomo.

Misurò allora il passo, ebbe cura di tenersi dietro ad alcune persone che il precedevano e, la tenne d'occhio.

Nella statura, nell'andamento, quella donna gli ricordava la bella francese, la madre cinica del giovanetto morto a bordo che egli e Patrick Ireland avevano calato in mare.

Sentiva un indefinibile pressura al cuore, un non so che come un presentimento che avvertivalo essere sulle vere traccie della complice di colui che avealo voluto perdere con quella moneta falsa, e studiava tutte le mosse, tutti gli atti di quella donna sperando ad ogni passo scoprirne la faccia.

Ad un punto notò che alla senza pure parlare con l'uomo ch'erale al fianco, rivolse il capo ad un angolo del portico che traversava e lo scosse con un ripetuto movimento così strano come in un modo convenuto.

Difatti, seguendo collo sguardo la direzione verso la quale volgevasi il capo di quella, potè marcare che un uomo d'alta statura, tutto a nero vestito, con una faccia a dirittura patibolare, quasi nascosto dietro una colonna del portico,

rispose tacitamente collo stesso cenno del capo e scostossi dal suo posto affrettandosi verso l'uscita.

Un pensiero ratto come un lampo attraversò la mente del marinaio.

Scommetto, mormorò, che quella scellerata mentre noi lavoravamo per la libertà del Barberini, preparavagli la morte nel caso, come avvenne, che fosse liberato.

Quel ceffo dev'essere un sicario. Lo seguirò a costo di perdere le tracce di colei.

E, precipitandosi dietro a quello sconosciuto, ci rivedremo, maledetta creatura! disse frai denti.

Ma non aveva fatti che pochi passi, quando alcuni giovinastri chiamaronlo per nome.

Marco, Marco, dove corri?

Che sei impazzito per gioia?

Come! Ci lasci adesso che non hai più bisogno di noi?

Ah, siete voi! fece il marinaio riconoscendo i suoi amici Cinque Puntisti ch'egli aveva impiegati per liberare colla violenza il Barberini se fosse stato condannato.

Lasciatemi correre, aggiunge premurosamente tentando di farsi strada; quell'uomo è stato liberato per giustizia; non ho un minuto da perdere; ci rivedremo un altro giorno............

Ma perchè tanta fretta?

Hai bisogno dell'opera nostra?

Non vorrai venir con noi per poco a bere qualche cosa?

E' così che ci lasci a gola arsa dopo un giorno di fazione?

Non posso, non posso; ve lo giuro, tornerò a trovarvi; ma lasciate che non perda un tempo prezioso, lasciatemi correre, disse confusamente Marco sfuggendo ai compagni.

Non finì di parlare e si trovò infatti lontano da loro riprendendo la sua casa.

Ma non fece a tempo.

L'uomo a nero dalla faccia patibolare era già saltato su d'un carro elettrico, e quello era lo stesso su cui eran montati Achille Barberini, Pedros Buda ed Ester.

Evidentemente quello sconosciuto, forse, un sicario della donna misteriosa, seguiva il conte di Hercolani.

Impulsato da questa convinzione, fermo in un sospetto penoso che gli stringeva il cuore, addoppiò la sua corsa.

Ma il carro scorrendo velocemente sulla via fuggivagli innanzi.

Fermate! Fermate! gridò correndo sempre ed agitando come un forsennato le braccia.

Il conduttore del carro, un giovane beffardo guardavalo così ansante e smanioso e rideva schernendolo.

Dev'essere un dago disse egli ad alcuni passeggieri che guardavan pure ridendo dalla piattaforma posteriore del carro.

Un dago! un dago! ripeterono sgignazzando i passeggieri.

Il conduttore a render meno possibile la meta di quell'uomo che mostrava tanto disperarsi per raggiungere il carro quando ad ogni minuto e forse meno tanti altri carri sovraggiungono sulla stessa linea, battè il segnale d'aumentare la corsa e l'uomo del motore obbidì immantinente allargando i freni.

Il carro, sotto un impulso più vigoroso, subito guadagnò uno spazio considerevole dal povero Marco che avrebbe ben volentieri pagata qualche cosa per trovarsi presso quel conduttore e tempestarlo di pugni.

Oramai eragli impossibile raggiungerlo.

Bisognava rassegnarsi montando sul carro successivo.

Sarebbe stato un perditempo di forse un minuto, salvo qualche ostacolo per la strada; ma alla fin fine i suoi non eran che sospetti; forse aveva fatto male lasciando le tracce di quella donna per correre dietro un fantasma.

Ah! quel conduttore! quel figliuolo di un boia! Se mi sarà dato incontrarti e faro' ricordare per sempre come si fan le fichi a Marco Romei!

Pedros, pensava egli mormorando arrabbiato mentre saltava su d'un secondo carro, non è poi meno accorto di me. Guai se quel ceffo oserà tentar del male contro il Barberini, l'avrà da fare con un trocadero che potrà strangolarlo addirittura.

Confortandosi così egli prese posto sulla piattaforma anteriore da dove poteva guardare il carro sfuggitogli che se quello su cui egli era non incontrava degli ostacoli, e qualche intoppo, qualche accidente dei mille che capitano per via obbligava l'altro ad allentare la sua corsa ed anche ad arrestarla del tutto, egli sarebbe stato sempre a tempo di saltarvi dentro e..............

Maledette processioni! Maledetti cortei! musica, bandiere, tutto un miscuglio di perditempo per l'uomo che brama far presto! C'è proprio il diavolo dentro,

Il suo carro dovette addirittura arrestarsi.

Attratti dallo spettacolo che presentavasi, alcuni viaggiatori dall'interno del carro sbucarono sulla piattaforma ov'era Marco ed affollaronla intessendo dei commenti i più disparati.

La musica allegra di una handa italiana preceduta da una truppa confusa di monelli danzanti, di agenti di polizia portanti la noia sul viso, e dalle solite bandiere, italiana ed americana, tutte frangie, fronzoli e cordoni, fece udire le sue note vibrate, e dietro ad essa apparve, sfilando dal prossimo cantone della strada, traversandola e sbarrandola da una parte all'altra, una doppia fila di mem-

bri di società italiane in parata.

Degli alti graduati su dei ronzini zoppicanti e spelati tolti dai carretti della verdura per l'occasione, venivan cavalcando ai fianchi della processione lunga, ibrida, scomposta, fra cui modificate, alterate dalla brulla fantasia di chi l'indossava, sfoggiavan, fatte tronfie, più guarnite e, sovratutto, più fregiate da larghe strisce dorate, tutte le uniformi dei vari corpi dell'esercito italiano.

Quei pochi cavalieri baldanzosi, i più provetti, sui loro trampolanti destrieri, o tenendosi, gl'inesperti, con una mano alla criniera del cavallo per tema di cadere, o stando, i più goffi, tanto curvati sul collo dell'animale come in atto di slanciarsi alla carriera, eran tutti insigniti da lunghe fascie tricolori, e tenevan come una torcia una sciabola ignuda, stile scimitarra, forse tolta da una bottega di ferri vecchi.

Dietro a loro, cadenzato il passo colla musica, dei figuri scabrosi di montanari e manovali, attorno a degli stendardi dei santi Patroni dei nati paeselli, venivan seri procedendo impettiti nel loro abito nero e tenendo pensoloni le braccia e larghi, spalmati le loro dita imprigionati fra gl' impacciosi guanti bianchi.

Che gente è codesta? chiese un americano dalla piattaforma del carro.

Che siino dei veterani dell'esercito italiano non credo, rispose un altro. Pure si fregian degli uniformi militari italiani, noto' un secondo.

E' curioso non si possa vedere l'assisa d'un soldato tra coloro, disse un giovane beffardo. Lì son tutti generali. ammiragli, colonnelli.

Vedete, aggiunse il conduttore del carro; alla tempesta di galloni dorati di cui ricoprono le loro uniformi,ed i loro strani berretti, alle loro durlindane che portano come stanghe da stadera al fianco e come torcie in mano, non temono il ridicolo aggiungendo tanti altri fronzoli, nastri, medaglie, ciarpe, placche, insegne, distintivi, si che dàn più l'aria di citrulli, che di modelli della milizia del loro paese.

Che modelli del loro paese! scatto' a dire Marco, irritato com'era contro quei processionanti che l'obbligavano a perder tempo. La milizia del loro paese io non so se per disciplina, uniforme, agguerrimento sia la prima del mondo. Non specchiatevi sopra cotesti mentecatti che sono dei verdumai, dei pescivendoli, dei lustrascarpe, dei ciabattini rappresentanti il carnevale d'Italia, o facendo, con simili mostre, gl'interessi di alcuni beccamorti che, come ora vedrete sfilarli, provvedono le carrozze di seguito alla parata.

Prima che egli finisse di parlare veramente apparve una fila di carrozze incorniciate da piccole bandiere americane fin sul mezzo delle ruote, fin sulle teste dei cavalli. E dei dignitari della società, tutti ciarpe e coccarde, sdraiati con grave sussiego eranvi dentro guardando con occhi quasi compassionevoli la folla assiepata ai lati della via che commentavali a suo modo.

Ma perchè scelgono fra tanti travestimenti carnevaleschi, considerò un signore americano dall'aria grave e piccante rispondendo a Marco, l'abito militare, e specialmente quello dei più alti ufficiali, per mostrarsi in simili parate?

Lo scopo c'è, rimbecco' il marinaio. Quando mandano ai loro paeselli le loro fotografie in assisa da generali, da ammiragli, da colonnelli, avviene che, come voi americani credete che i veri generali, ammiragli, colonnelli italiani somiglino cotesti scimiotti , il volgo d'Italia crede, vedendo il tale e tal'altro spazzaturaio fotografato in quella guisa, che fra voi possa esser diventato veramente un grande personaggio. Ecco che queglino guadagnano nel concetto dei propri lontani parenti e voi ci perdete.

Uno scoppio di risa sordoniche accolse le ultime parole del marinaio e gli americani dalla piattaforma rientrando nel carro tornarono al loro posto mentre il carro, già sgombrata la via, riprendeva la sua corsa.

A misura che andavasi innanzi velocemente, Marco Romei, i cui occhi figgevansi lontano per scoprire il carro fuggitogli, veniva riassalito dal suo cattivo presentimento.

Quando ancora mancavano un centinaio di passi alla strada ov'egli abitava, impaziente com'era, si lanciò fuori dal carro e mosse di corsa verso la sua casa.

Il cuore non l'aveva ingannato.

Un agglomeramento di curiosi brulicanti davanti la sua porta l'avvertì che qualche sinistro era accaduto.

Egli fu per impazzire.

Si precipitò a gambe levate e, raggiunta la folla, fecesi strada violentemente passandola come un forsennato.

Slanciossi su per le scale, a tre, a quattro salì i gradini di legno scricchiolanti sotto il suo subìto peso e, tutto in preda ad un ansia tormentosa, pallido, convulso, spinse la sua porta.

Egli non erasi ingannato; ma nel suo presentimento non aveva peranco contemplata quella buona ventura che nelle vicende della vita seguivalo in persona di chi tanto avevalo aiutato a conquistare una volta dalle mani dei loafers quella bella Esrer, quella buona creatura che doveva esser l'orgoglio, la luce, della sua esistenza.

Lucy, la peccatrice riabilitata, l'infermiera pietosa e solerte, la povera tradita che avuta pietà di sua moglie avevale data una figlia togliendola ad un altra madre defunta vittima pure di quel seduttore ch'era stato il principio della sua perdizione.

Fu sotto le blande cure di Lucy, sotto i suoi teneri trattamenti che Camilda di Brumier, la diversa sorella di Marcella, dischiuse alfine gli occhi nel suo letto all'ospedale ove, dopo ferita da quel carro non potuto a tempo arrestare da Pedros Buda, era stata trasportata dalla carrozza dell'ambulanza.

Un fluido di simpatia era corso dall'uno all'altro sguardo delle due donne, l'una verso l'altra sospinta da quel misterioso destino che guida e regge le umane cose.

Una reciproca simpatia era spirata dai loro cuori.

In breve Lucy accudendo intorno agli altri ammalati al suo dovere d'infermiera, senza accorgersene, quasi istintivamente, ritrovavasi ad ogni istante presso Camilda.

Costei dalla sua parte, sola com'era al mondo, coll'animo in pianto pel suo amore soffocato, pella sua straziante disillusione avuta nell'incontro colla sorella, provava un immenso refrigerio al cuore, un intimo compiacimento parlando con quella donna tutta premura, tutt'affetto per lei:

Il vostro male è già passata, disse Lucy una volta alla sua amica. Fra qualche giorno voi sarete in grado di lasciar l'ospedale, e spero che l'orrore con cui per solito si ripensa a questa casa del dolore vi sarà temprato dal ricordo della vostra povera infermiera.

Povera, ripetè dolcemente Camilda prendendole una mano e carezzandola tra le sue: non si è poveri mai quando si ha un cuore come il vostro la cui bontà schiude a chi il possiede le vie più propizie nella vita.

Voi giudicate assai bene il mondo, rispose mestamente la infermiera, io non posso pensare al modo vostro io che ho invece riscontrate le maggiori iniquità.

Camilla, la cui testa ancora fasciata, le cui guance ancora emaciate davanle un aspetto cascante e tristo, la guardò con interesse maggiore che prima, e fu commossa vedendola asciugare una lagrima che muta ed improvvisa era venuta a sgorgare tradendo l'agitazione che le sue buone parole avean cagionata nel cuore di Lucy.

Tirandola a se dolcemente per la mano che teneva le, voi avete dovuto soffrire assai nella vostra vita, le disse, ed io sarei veramente per benedire la disgrazia, che mi spinse in questo letto se potessi guadagnare tutta la vostra amicizia ed avervi compagna indivisa in questo paese tutto estraneo per me, tutto ignoto, tutto pieno di ostacoli.

E' da poco tempo che voi ci siete? chiese Lucy commossa alla sua volta da tanta espansione. Non avete alcun parente, alcun patriota?

Camilda pensò un istante fissando la infermiera con uno sguardo dov'era la speranza ed il timore. Ma risolutasi subito dopo, no, rispose, io sono sola al mondo sebbene altri nati dai miei stessi genitori vivano in New York, e se venni in questo paese ebbi tale ragione che non potrebbe esser giudicata da un

cuore che non avesse spasimato.

Se così credete, disse tristamente Lucy sorridendo, parlate, parlate liberamente versando in me la piena dell'animo vostro: io che ho sofferti tutti gli spasimi del cuore, saprò intendervi.

Sollevata da tali parole Camilda sollevossi anche col corpo e simise a sedere sul letto semp e tenendo tra le sue la mano dell'infermiera.

Avreste voi letto o udito di un uomo accusato di avere assassinato un vecchio ebreo, di un uomo che proclamandosi innocente dell'accusa lanciatagli ricusò sdegnosamente dare ai suoi giudici il suo nome? domandò.

Lucy come riandando nella sua memoria stette pensosa aggrottando le ciglia.

Si, rispose infine; quell'uomo, del cui caso ho letto io stessa qualche commento sui giornali, ha destato un vivo interesse nella città. Sarebbe egli un vostro congiunto?

E' per lui che trovomi in America, proseguì Camilda senza rispondere precisamente a quella interrogazione, è per lui che sento ardermi le carni perdurando in questo letto che impediscemi aiutarlo, assisterlo, difenderlo. Eppure io giurai che avrei salvato, lo giurai a colei che dopo averlo strappato dal mio cuore per la sua maliarda bellezza senza mai amarlo lo spinse, tradendolo, alla rovina, e ne insidia tuttavia la vita,, l'onore. Eppure io giurai che avrei fatto del mio corpo scudo al corpo di lui che è lo spirito della mia anima, ch'è l'anima del mio cuore, e Dio m'impedisce accorrere verso di lui, Dio di cui quell'uomo è l'opera più perfetta, più integra, Dio che dovrebbe proteggere l'innocenza, coronare l'amore intemerato, costante, Egli che è l'amore, la giustizia eterna.

Il volto di Camilda s'era vivamente infiammato, il suo cuore batteva con violenza, le sue mani tremavano.

Lucy ne fu tocca e si provò a calmarla.

Non diffidate di Dio, disselE dolcemente; non disperate della sua assistenza. Non diceste voi medesima che benedireste lo stato in cui vi trovate se poteste avere la mia amicizia? Eccovela, io ve la offro dal profondo del cuore, disponete di me per tutto quanto vorrete; le mie forze, tutta l' attività di cui mi credete capace, tutto il mio spirito, io li metto nelle vostre mani. Ma, ahimè! soggiunse l'infermiera rattristandosi come per un subitaneo pensiero; a che potrà giovarvi l'unione d'una creatura povera com'io mi sono? D'una donna ch'è obbligata vivere tra queste miserie per non dirsi priva d'un tetto proprio?

A voi manca dell'oro, ed io ne ho quanto ne basta ad entrambe, rispose rallograndosi Camilla: a me manca un'amica che mi guidi e mi sostenga e sul vostro viso io leggo la lealtà e la devozione. Vorreste voi lasciare il vostro posto per seguirmi come una sorella nel mio destino? domando' chiedendo una fa-

vorevole risposta coll'ansietà dello sguardo, colla pressura delle mani.

Vi seguiro', rispose Lucy, vi seguiro'.

Noi vivremo sempre unite! esclamo' con entusiasmo Camilda; saremo l'una il sostegno dell'altra.

Dove contate di volgere i primi passi lasciando l'ospedale? chiese Lucy

Camilda trasse alcune carte da sotto il suo guanciale, scelse un bigltetto, quello stesso che la regina dell'oppio aveva esaminato tra le sue dita quand'ella investita dal carro, giaceva a terra tra le braccia di Pedros Buda, e lo porse all'infermiera.

West Houston street, mormoro Lucy fissando la sua amica con meraviglia; io conosco questo indirizzo; chi cercate voi là?

La figlia dell'ucciso ebreo, rispose Camilda, Ester Romei, che potra' più che ogni altro con le sue deposizioni salvare il mio uomo innocente per quanto tale non appaia per le evidenze.

E dove avete avuto l'indirizzo, il nome di quella buona Ester?

La conoscete?

Se la conosco, fece Lucy scrollando il capo e sorridendo con soddisfazione; conosco pure il marito, un uomo generoso, un italiano.

Recatami in tribunale, riprese Camilda, appena saputo in qual pericolo trovavasi quell'uomo che ancora dopo arrivata in New York non avevo potuto vedete, non potei, per quanto tentassi di fare, che sapere quell'indirlzzo, e movevo difilata per raggiungerlo ed usarvi tutta la mia forza, tutti i miei mezzi, quando fui stramazzata a terra e trasportata qui priva di sensi.

Ignorando, aggiunse Lucy ridendo, che quell'incauto carrettiere che ebbe la mala sorte d'investirvi pago' colla vita il male cagionatovi.

Come sarebbe a dire? chiese Camilda dispiaciuta

Come seppesi dai giornali che però in vari modi il raccontavano, rispose Lucy, uno straniero, forse uno spagnuolo, ch'erasi lanciato, sperando fare a tempo, per sviare da voi quel carro uccise con un pugno il cavallo di quello stesso carro e poi battutosi a pugni col carrettiere che volea arrestarlo l'uccise pure

Oh Dio, Dio! Che uomo avrà dovuto essere colui? fece Camilda stupita.

I giornali il descrivevano come un diavolo di orribile bruttezza, aggiunse la infermiera, rammaricavansi che era riuscito a sfuggire alla giustizia, ed offrivano dei premi a chi l'avesse saputo scovrire.

Il suono di un campanello udito in quell'istante obbligò Lucy ad allontanarsi per recarsi alt ove chiamata dal suo dovere.

Alcuni giorni dopo Camilda di Brumier, interamente rifatta, animata da una nuova speranza, a braccio della sua amica Lucy, lasciava l'ospedale.

Guidata dal suo destino raggiunse la casa di Marco Romei al West Houston street.

Seguitemi, dissele l'infermiera infilando la porta di strada su per le scale, vi precederò io che sono conosciuta.

Camilda le tenne dietro.

Non avevano le due donne saliti che pochi gradini quando s'udì il calpestio come di persona che scenda, ed un uomo, quel vestito a nero dalla faccia patibolare che tanto aveva apprensito Marco Romei, venne loro incontro.

Sia Lucy che Camilda, essendo angusta la scala, facevansi da parte per dargli il passo, quando quest'ultima udito un cicaleccio di persone giusto in quel punto entranti dalla porta di strada, Achille, Achille, grido' volgendosi precipitosamente a discendere.

Aveva, tra quel cicaleccio di più persone, raccolto il suono della voce del suo amato Barberini.

Non s'era ingannata.

Proprio in quel punto reduce dal famoso e strano dibbattimento, in compagnia di Ester e Pedros Buda, entrava, già libero, il Conte di Hercolani, Achille Barberini.

Ratto, al pari di lei, quell'uomo dalla faccia patibolare, proprio al suo fianco, corse pure incontro ai nuovi venuti.

Nella penombra dell'andito già l'infelice Camilda precipitavasi tra le braccia di Achille Barberini che attonito per la sua inattesa apparizione s'era arrestato, quando lo sconosciuto, imbrandendo un affilato stiletto, vibrò un colpo al petto di costui

Camilda che a lui s'era in quell'attimo avviticchiata, colpita ad una spalla invece di lui, mandò un urlo acuto e prolungato e giacque tra le braccia dell'amato priva di sensi.

Quando Pedros Buda ch'era rivolto a parlare colla sorella Ester e costei avvertiti dalle grida di Lucy, la sola che essendo presso a Camilda aveva potuto notare l'atto fulmineo dello sconosciuto. seppero confusamente ciò ch'era avvenuto, il sicario era scomparso.

Buda fatto rabido come una tigre lanciossi in istrada correndo di qua e di là per rintracciare l'assassino, ma le sue ricerche, le sue smanie non valsero che ad attrarre molti curiosi che affollaronsi vicino l'entrata.

Camilda, il cui giuramento di fare del suo corpo scudo al corpo del Barberini erasi adempiuto, con lo stile ancora infisso nella spalla fu trasportata su per le scale nella casa di Ester e deposta sul letto.

Quando tutto ansante, e con mille timori in cuore, Marco Romei, spinta la porta della sua casa vi penetrò, un dolente spettacolo lo accolse, ed il marinaio intuendo tutta verità percossesi con forza la fronte, ma non ebbe lo spirito di

profferir parola.

Un medico chiamato in fretta da Lucy adoperavasi sconfiggere dalla spalla di Camilda, che aveva ripresi i sensi, lo stiletto infisso sino al manico, ed attorno a lui, muti ed impazienti e colle lagrime agli occhi, stavan Barberini, Ester e Pedros Buda.

Gli occhi di Marco Romei incontraronsi ad un punto con quelli del Conte di Hercolani.

L'hai seguito? Sapesti dove s'annida quella vipera infernale? domandò' il gentiluomo accostandosi al marinaio.

Marco non seppe rispondere se non che scrollando il capo e torcendosi le mani.

Ci sfugge ancora, mormorò il Conte Hercolani mordendosi le labbra. Mentre tu, la tua Ester, Pedros preparavate la mia liberazione, ella apprestava la mia morte. Mira colei che ha preso per me il colpo vibrato da un sicario, è la di lei sorella, un angelo di bontà quant'ella è un'orribile creatura.

Costei, disse Buda raggiungendo i due uomini e mostrando una grande meraviglia, sai tu chi sia, Marco?

Di chi parli? lo iuterrogarono ad una voce Marco ed il Barberini.

E' la donna medesima ch'io tentai salvare dall'essere schiacciata e per la quale uccisi quel carrettiere. Ah! fece poi il trocadero mordendosi un dito per la rabbia, il manigoldo non l'ho potuto trovare! Come l'avrei strozzato! Come gli avrei rotte le tempie! Non mi darò mai pace!

E' svenuta nuovamente, ma il dottore lascia sperare che non è nulla di grave, disse in questo Ester.

Si, nulla di grave, aggiunse il medico sottovoce riuscito nella estrazione dello stiletto, se però adempiendo alle mie prescrizioni si avrà cura di non farle cambiar positura.

L'assisterò io, assicurò Lucy; sono una infermiera di ospedale e so come regolarmi.

Il medico la guardò soddisfatto, medicò la ferita, scrisse alcune ricette e partì.

Marco Romei appressatosi al letto della ferita più perchè attratto dal suono cognito della voce di quella donna che diceva essere una infermiera, guardò prima Camilda e poscia fissò Lucy come per assicurarsi.

L'antica peccatrice gli porse mestamente sorridendo la destra. Credo pensiate avermi incontrata in qualche luogo del tempo fa, disse affabilmente.

Marco le strinse la mano senz'altrimenti rispondere, ma nel suo sguardo inquieto potevasi leggere una interrogazione.

Lucy tingendosi in volto d'un vivo rossore, da quel tempo, soggiunse soddisfacendo alla tacita curiosità del marinaio, ho fatta la infermiera negli ospeda-

li di New York, e potei alla mia posizione la fortuna di diventar l'amica della signorina Camilda di Brumier.

Marco fu pago dl quelle parole.

Achille Barberini, Pedros Buda ed Ester che aveano confabulato tra loro a bassa voce, appressarono in quel punto e poterono raccogliere le prime parole della ferita che farneticava per la febbre di che era assalita.

Arturo, Arturo, diceva ella schiudendo le labbra scottanti ad un incantevole sorriso; eccoti bello com'io ti lasciai, eccoti salvo come ti augurai sempre. Abbracciami, figlio d'Achille, non mostrarti a colei che ha mentita la tua morte. Tu, vivi, e quella madre snaturata cinicamente narrando una tragica menzogna mi descriveva la tua morte. Vieni, ti mostrerò a tuo padre.

A tali parole di nessun peso per Buda ed Ester, la fronte di Marco Romei si era rannuvolata, il suo sguardo erasi fisso quasi vergognoso al suolo, ed Achille Barberini fattosi agitato in volto quanto prima era livido e tristo, lasciò che due lagrime infuocate scorressero dai suoi occhi.

Fu un diabolico romanzo quella tua tragica fine narratami da Marcella, riprese a mormorare Camilda agitandosi febbrilmente Come avrebbe potuto non seguirlo nelle onde la madre se avesse visto il suo unico nato gettato nel mare?

Il conte di Hercolani raccapricc ando a tali parole, fremendo, levò gli occhi verso Marco Romei come per chiedergli se mai qualche altro mistero all'infuori della morte lo avesse obbligato a privarlo del figlio.

E l'ansia, il timore, la speranza stavan sullo sguardo plorante e terribile ad un tempo di quel padre.

Ma il tristo, solenne silenzio del marinaio che ebbe il coraggio di scrollare pure il capo risolutamente spezzò ogni speranza.

Quelle parole di Camilda non eran dunque che un farneticamento?

Attorno al suo letto stavan tutti perplessi e muti quando ad un tratto ella. dopo un breve silenzio, dischiuse gli occhi, li girò attorno ed incontrandoli con quelli di Achille Barberini, salvo! salvo! ti ritrovo alfine! esclamò tendendo le braccia che quegli commosso incontrò colle sue coprendo di ardenti baci quell'appassionata creatura di cui avea tante prove di amore.

Stretti così l'uno all'altra stavano contemplati tacitamente dagli astanti commossi quando sulla soglia della porta apparve la nobile figura di Abramo Strauss.

Una unanime, spontanea esclamazione sfuggì dalle labbra di tutti, ed Achille Barberini, scioltosi da quell'amplesso, andò premurosamente incontro all'ospite illustre.

Lietissimo di rivedervi qui libero, dissegli Strauss porgendogli la mano, vengo ad annunziarvi personalmente che com'è volontà di un consesso maestoso di elettori, voi, la cui candidatura è stata testè posata, siederete fra breve

a quel banco di giudice supremo della Corte criminale ove giustizia non avreste avuto se tante circostanze non fossero concorse a vostro favore, se principalmente non aveste avuti cotesti buoni amici.

Dall'altare nella polve, dalla polve in sull'altare, mormorò Camilda svenendosi nuovamente per la gioia, mentre Ester da un lato e Lucy dall'altro prodigavanle a gara le cure più premurose.

Per un sentimento di delicatezza Strauss non accorse con gli altri, ed Achille Barberini ch'era preoccupatissimo rimasto innanzi a lui, profitto' di quell'istante per fare le sue osservazioni.

Una simile proposta, egli disse, se non venisse dalla vostra bocca potrebbe parere nello stato in cui mi sono, un'amara derisione. Io sento di non aver fatto nulla per meritare la stima e l'ammirazione di quel consesso di elettori, ed ammetto che, dopo quanto avvenne in corte e per l'attrito esistente fra gli ebrei di New York e la polizia, il cui rumore mi si fece noto fin dentro il carcere, siasi scelta la mia persona per metterla in una candidatnra protesta. A parte se io possa, riuscendo, esser degno del delicato ufficio cui mi si propone, siete voi sicuro, signor Abramo Strauss, che,essendo io un italiano, saro' veramente sostenuto insino all'ultimo?

E perchè no? fece Strauss. Voi siete proposto dagli ebrei in diversi comitati, il vostro nome copre in più schede il posto eligendo di giudice, ed oltre dell'aiuto nostro avrete da far conto dei molti vostri connazionali elettori.

Buda e Marco appressati guardavano muti.

Ester sedendo sulla sponda del letto ov'era Camilda avea presa tra le braccia la piccola Virginia e mostravala orgogliosa alla infermiera che mentre lasciava una mano tra quelle della povera Camilda carezzava coll'altra la bambina ripensando a quanto aveva fatto per essa nell'ospedale.

Il conte di Hercolani scrollo' il capo e, no, rispose dopo avere riflettuto, no, signor Strauss; voi nell'entusiasmo del vostro cuore generoso avete dimenticato come in tutte le elezioni politiche od amministrative di questo paese l'astuzia americana abbia saputo fruire, senza nulla ricambiare, dei votanti italiani. E' cosa notoria, già considerata anche in Europa, che ad ogni votazione generale uno dei due più forti partiti di quì mette nella sua scheda di candidati un nome di candidato italiano. Si guadagnano per questo delle migliaia di voti sparsi ed isolati di connazionali di quel zimbello i quali in buona fede accorrono in ricambio dell'onore fatto al loro connazionale compatti alle urne sostenendo quella scheda. E quella scheda, stranissimo a dirsi, vien fuori vincente dalle urne; tutti i nomi dei candidati in essa iscritti raggiungono il potere, e solo, uno fra tutti, quello dell'unico italiano postovi a zimbello, rimane nel campo della beffa perchè il gran numero di elettori americani che finsero di appoggiarlo per adescare i suoi connazionali, all'ultima ora il cancellarono so-

stituendolo con altro del paese.

Di chi la colpa mio caro Barberini, aggiunse subito affabilmente lo Strauss, se non degli stessi italiani che ad onta del loro stragrande numero pel quale forse meglio che gli ebrei potrebbero avere dei propri candidati e sostenerli insino al potere, pei propri interessi, mediante i numerosi loro voti, non vivono che come un'appendice delle genti di altre nazionalità?

E' vero, fece il conte di Hercolani.

Noi prenderemo, senza farvi assegnamento, soggiunse lo Strauss, sola quella parte di voti italiani che saran dati spontaneamente. Non facendo nessun conto delle centinaia di società politiche e di mutuo soccorso di italiani che mentre trascinansi da uno ad altro ballo, sciupando il tempo, l'energia, il danaro da una ad altra boccanale festa, senza mai pensare a fondersi, a farsi imponenti per l'unione che le renderebbe dominatrici nel paese, rifiuterebbero forse propugnare la candidatura d'un italiano sfiduciando di loro stesse; e trionferemo lo stesso nel nome vostro, sbalzeremo quell'indegno Sidener per vedere al suo posto un'uomo che io stesso ho proposto.

Se voi temete della riuscita presentandovi come italiano, azzardò a dire Pedros Buda al Barberini, non potete, rappresentando fra la nostra lega latina la Francia, presentarvi come francese?

Non havvi fra i vostri titoli di nobiltà anche un titolo francese?

Non siete voi il duca di Brumier? aggiunse Marco Romei.

Sono un principe romano e nato a Roma e voglio che mi si stimi da italiano, rispose il Barberini.

Sarà fatto così, addio, concluse lo Strauss. Favorite di presentarvi coi vostri amici nel luogo che sarò per indicarvi per pronunciare il vostro discorso agli elettori a cui lo stesso John Mitchell ed io vi presenteremo. Addio Ester Romei, aggiunse salutando colla mano la bella ebrea; quando sarà il giorno della vittoria del signor Barberini vorrò trovarti con tuo marito in una splendida casa della 5.a avenue ove godendo le ricchezze di tuo padre potrai meglio onorare i tuoi ospiti.

Non aspettò che gli venisse risposto e lesto com'era venuto se ne partì.

CAPITOLO XI.

I Morti

Chi non è stato a visitare un serraglio di belve? E chi, visitandolo , non ha voluto soffermarsi a guardare più che le altre bestie posanti pacificamente nelle loro gabbie, quell'una che rabida ed irrequieta passa saltando da un lato all'altro della sua prigione, di quà di là fiutando, toccando ogni sbarra di ferro colla testa china, quasi pensosa?

La tigre, per esempio, che vedasi a fare una simile manovra, parrà più bella e meno truculenta, ma vedendo in tali mosse d'orgasmo Marcella di Brumier sarebbe sembrata meno bella ed assai più feroce.

Per una rabbia intensa che l'agitava rendendole impossibile lo star ferma o seduta, i lineamenti del suo bel volto eransi contratti, offuscandolo così che come un'ombra dell'ira sua stessa trasparendo rendevalo cupo e stravolto.

Lo sguardo torvo, duro, iniettato sotto le ciglia corrugate e ferme balenava lampi d'odio.

Le sue labbra scolorite tremavano profferendo delle rotte parole.

Con passo irregolare ed affrettato ella andava su e giu per la sala urtando, senza curarsene, ora una sedia, ora un tavolo, e fra le sue mani torcentesi, fatto lacero a brandelli, agitava, come forsennata, un fazzoletto.

Battuta! Battuta! ruggì ad un punto fermandosi innanzi quel grande specchio che ella soleva consigliare.

Dov'è l'inesauribilità del tuo spirito, Marcella di Brumier? chiese con voce cupa, quasi fosse impazzita, alla propria immagine. Non hai tu più il dominio di te stessa che veggo così stravolta, così eccitata per una sconfitta?

Non troverai nell'inventiva della tua mente la via della rivincita?

Lascerai che i tuoi nemici riposino sugli allori della vittoria? Non vedi tu altri campi ove combattere e vincere?

A quest'ultimo pensiero un sorriso crudele e feroce stirò freddamente le sue labbra, e parve che la sua mente si posasse a carezzare una nuova idea.

I suoi nervi si calmarono, la contrazione dei muscoli del suo viso disparve ed il suo aspetto andò serenandosi, il suo sguardo riprese la maliarda dolcezza ch'eragli naturale.

Come per coordinare i nuovi suoi piani sentì il bisogno di sedersi e lasciò cadersi sulla più vicina poltrona rimanendo pensosa con il capo appoggiato ad una mano.

Così si assorse tanto nei suoi pensieri che non udì il marito venire a lei nè il vide.

Alberto Latimer, più ilare che mai, portando un telegramma spiegato tra le mani, le si appressò, e quasi beandosi in contemplarla, posando come un fanciullo che voglia far gradita sorpresa di se, si arrestò a lei vicino aspettando il buon momento per mostrarsi.

Passando da uno ad altro ricordo, da un piano all'altro, Marcella, senza tradirsi di un accento, stabiliva freddamente delle nuove intraprese, ideava altre gesta da compiere.

Se saprò farmi aiutare, pensava, da chi poi sopprimerò alla sua volta, io potrò sottrarmi a tutte le ricerche di quel Barberini mutando persino l'apparenza del mio sesso e venendo in possesso pure dell'altra mettà delle ricchezze di casa Latimer collo sposare la figlia di Albert.

Quest'ultima parola, qnest'ultimo nome le sfuggì inavvedutamente dalle labbra in modo intelligibile.

Illuso nel suo amor proprio il signor Latimer non seppe più contenersi. Le cinse il collo colle sue braccia e con voce dolcemente commossa, eccomi le disse, mia tenera Marcella: l'avrei giurato che pensavi a me!

Ah! Cattivo! esclamò Marcella, mi hai fatta paura! Da dove, quando sei venuto?

Stavo guardandoti, pensosa com'eri, da alcuni minuti, rispose il marito baciandola sulla fronte con effusione, e venivo per mostrare questo telegramma pervenutomi da Boston dove già trovasi la mia Elena, reduce dal suo giro pei porti europei, e da dove, come qui dice, verrà fra pochi giorni in New York.

Marcella aveva preso il telegramma tra le sue mani e, mentre il marito sedevasi vicino a lei, lo scorreva tacitamente studiando di mostrare una gradita espressione per quella notizia.

Chi sa come ella accoglierà la nuova di trovare un'altra madre al tuo fianco? fece rendendo il foglio al marito.

Quell'angelica fanciulla. non vede che con i miei occhi, disse Albert e son sicuro che vorrà amarti teneramente.

Ne sarei felice dalla mia parte, aggiunse Marcella; mentre se ella ha per te un forte amore, non potrà a meno di ricambiare l'affetto della tua compagna.

Sì, certamente; e sarà la sola creatura umana al mondo a cui permetterò

amarti oltre di me! esclamò Albert Latimer prendendo tra le sue una mano della moglie. Vuoi intanto passare questo giorno in mia compagnia recandoti meco alla mia fabbrica delle uova? Vedrai quanto l'ingegno del popolo americano, che se manca di veri genii inventivi è però primo al mondo nel similare ogni cosa, sappia anche contraffare ciò che ad ognuno parrebbe una favola.

Marcella pensava a tutt'altro che alle uova artificiali, e poco mancò non insultasse con uno scoppio di risa nervose l'entusiasmo del marito, ma seppe contenersi.

Spiace mi non potere soddisfare la curiosità che ho sempre avuto di vedere la manipolazione di quella inverosimile produzione, ella rispose con voce carezzevole; ma rimandando ad altro giorno quel piacere di cui mi priva una lieve indisposizione che fa sentirmi accasciata, aspetterò in casa che tu ritorni.

Sebbene io abbia degl'interessi da regolare colà si, affrettò a soggiungere il marito, potrò anch'io rimandare ad altro tempo la mia ispezione se vuoi ch'io rimanga vicino a te, se senti che potrei abbisognarti.

Grazie, grazie Albert; il mio male è di quelli che richieggono non altra cura che la riflessione, la solitudine. Tu sai ciò che m'affligga, quale timore turbi il mio animo sin dalla nostra unione; e poichè nè i tuoi mezzi, per quanto ti fossi promesso di liberarmi ad ogni costo da quell'incubo, nè la stessa giustizia, valsero a rendermi tranquilla, lascia che trovi da me stessa un mezzo per procurarmi la serenità.

In quelle parole era velato un rimprovero, ed Albert il sentì.

Che potevo io fare dippiù, disse, che trascinare ai tuoi ordini quel Sidener da cui poteva dipendere la sorte di colui? Una forza maggiore alla nostra ha voluto libero quell'uomo, e tu non puoi per questo vivere tranquilla i tuo giorni accanto a me? Nessuo penserà di turbare la pace della nostra famiglia, credilo; solo che tu abbi la prudenza di non esporti, l'accorgimento di evitare un incontro. Che se poi involontariamente i nostri passi avessero ad incontrarsi con quelli di quell'uomo, l'America è grande, e la mia posizione ne potrà permetterci di vivere in ogni dove.

Fuggire, mormorò sdegnosamente Marcella, fuggire innanzi il nemico?

Alberto non seppe rispondere. All'idea di una violenza come avrebbe voluto trarlo la moglie contro il Barberini la sua mente non sapeva ricorrere.

Se non trovi altro mezzo che la fuga, soggiunse Marcella, incomincia col trarmi da questa casa dove io non intendo rimanere perchè potrei più facilmente esser turbata da colui i cui complici la conoscono da prima che tu vi entrassi.

Ciò è ben facile, disse Albert, tantoppiù che aspettando l'arrivo di Elena avremmo sempre dovuto, preparandole il suo appartamento, andare ad abitare nel mio palazzo; e se vuoi potremo passarvi oggi o domani.

Albert levossi, guardò il suo orologio, strinse la mano della moglie e partì senz'altro aggiungere.

Ho percorsa metà della mia via, mormorò Marcella quando egli scomparve. Chi vorrà mai sospettare di me s'egli sarà ucciso nel proprio palazzo? di me che avrei potuto farlo sparire in cento maniere nella mia casa?

Levossi, fecesi ad una delle finestre prospicienti sulll'avenue e sporsesi affacciando.

Albert Latimer in quel punto riuscito in istrada levava gli occhi verso la finestra colla speranza di vederla, e, scortala, salutolla, come un amante, lungamente colla mano.

Addio, addio mio bel merlo delle cui penne farò un cicisbeo del mio ventaglio, gli diceva Marcella col sorriso sulle labbra rispondendo colla sua bianca mano al saluto di lui. Tu rideresti ancorchè morto della stranezza delle opere mie non valendoti il pianto ad arrestarle. Addio! addio!

Non era il tradito Latimer scomparso sulla via quando da un opposto cantone, quasi ne fosse stato alle vedette, apparve nella sua brillante uniforme di capitano di cavalleria Charles Strong.

Marcella il vide e sorridendogli, com'egli guardando moveva difilato verso l'entrata della casa, si ritrasse dalla finestra.

Un minuto dopo Marcella e Charles sedevano a fianco sullo stesso sofà.

Come mai in cotesta uniforme? chiese la bella francese guardando l'ufficiale con una incantevole civetteria.

Volendo esser puntuale al nostro convegno non ebbi il tempo di togliermela, rispose Charles, perchè non vengo nè da casa nè dal quartiere.

Da dove dunque?

Da Jonkers; un paesello a poche ore da New York, dove mandato in distaccamento una parte del mio reggimento, pare tanto sia trasceso in atti di riprovevole licenza verso le donne del paese che una mezza rivoluzione destossi contro i militari e dovettimo accorrere tutti i superiori onde impedire degli eccidi richiamando colla nostra autorità quei giovani ed intimidendo gli uomini gelosi ch'eransi di già armati.

Siete dunque tutti libertini i militari! fece ridendo la bella francese. Non si può stare vicini a voi senza il pericolo d'essere insidiati?

Il libertinaggio è uno degli attributi del soldato, qualunque sia il grado ch'esso possieda, confermò Charles Strong ridendo alla sua volta.

E così che mentre vi chiamate i difensori della patria, e dovreste essere i paladini dell'ordine, correte tanto presto fra le braccia della licenza, aggiunse Marcella con un sorriso frizzante che mostrava la sua vena di scherzare.

Scherzava come fa il gatto col topo prima di ucciderlo.

Oh! veramente tutti i militari van pazzi per la licenza! fece Charles mostran-

do anch'egli uno straordinario brio. Ma è per enumerare tutti i difetti della classe cui appartengo che mi volesti vicino? domandò poscia prendendo una mano della bella cognata.

Marcella la ritrasse mandando un plccolo grido che parve il trillo d'un canario. Tu vai troppo per le corte, disse, e qui è duopo combattere prima di pen-- sare ad un capitolazione.

Vediamo, fece ridendo l'ufficiale; supponiamo dunque che tu sii la fortezza ed io l'assediante. Ammettiamo che le provviste delle tue munizioni clbarie e da guerra siano quasi esaurite, che tu voglia però non cedere se non a patti onorevoli e ch'io sia disposto concedere qualche vantaggio..... ......

Ma a me resterebbe la risorsa d'una sortita disperata, d'una sorpresa nel tuo campo in bivacco, durante una notte oscura. tempestosa, e potrei sempre sbaragliarti, interruppe Marcella.

Provati adunque, concluse l'ufficiale incrociando le braccia quasi in atto di sfida.

Aspetta, fece Marcella; in tutte le guerre vi son delle gesta romantiche, in tutte le lotte degli episodi. Supponiamo adesso che tu, proprio il generale dell'esercito assediante, sii perdutamente innamorato della figlia del signorc della fortezza, e che quella figlia sia io.

Per la prima volta Charles aggrottò le ciglia. Lo scherzo prendeva la piega della rappresaglia.

Egli stette in guardia.

Ricuseresti tu dare ai nemici del re per cui militi l'opportunità di sconfiggere il tuo esercito se solo a tal patto la donna sospirata si desse tra le tue braccia? Una mossa, una marcia sbagliata, un ordine non reputato impellente, una resposabilità che facilmente potrebbe addossarsi ad altri e, salva la tua reputazione di conduttiero, perduta la battaglia, tu guadagneresti il possesso dell'amata.

Lo Strong penso' prima di rispondere.

La guadagnerei a prezzo di un tradimento, noto' poscia fissando i suoi occhi in quelli della maliarda il cui sguardo dolcissimo egli sentì filtrargli le ossa mettendogli dei brividi.

Baie ! esclamo' Marcella carezzandogli il mento con moto infantile che fece fremerlo di piacere.

Non avresti tu già incominciato a tradire il tuo re, e nel caso nostro tuo cognato corteggiandone la moglie, coll'innamorarti della figlia del suo nemico? Dato il primo passo il secondo viene da se; e certi atti della vita, aggiunse Marcella assumendo una gravità drammatica, non bisogna incominciarli se non si possiede l'ardimento di compierli. Se poi avresti sperato trovare in me una conquista facile atta a godersi per quel poco che aggrada, a sfruttarla pel tempo che piace, salvo a lasciarla prima che ne subentri la nausea dell'uso; io non so-

no quella donna.

Con sussiego di offesa regina, smagliante di tutta la sua affascinante bellezza, dette queste parole, Marcella di Brumier levossi e sogguardando l'ufficiale con occhio che era difficile a dirsi se dolce o severo, fece per lasciare la sala.

Come vinto dalla forza misteriosa di quella potenzialità magnetica spirante dallo sguardo, dalla persona della bella francese, il libertino, conquiso insino all'anima, ebbro di desiosa voluttà, quasi senza volerlo caddele ai piedi.

La carne trionfava sullo spirito, la libidine sull'onore; e la bestia imperante ergendosi nell'uomo non lasciavagli che l'istinto.

Io sono tuo schiavo, balbetto' prendendo con mano tremante un lembo della vesta di Marcella. Comanda, ubbidiro'; dimmi di uccidere ed ucciderò'; ordina ch'io muoia e morro', purchè il mio ultimo respiro io lo esali tra le tue braccia.

La vittoria era completa.

Come sdegnosa ancora Marcella seguì avanti fissandolo con occhio da cui spirava il disprezzo e la pietà, il perdono e la superbia.

E quell'uomo già destituto d'ogni fierezza dello spirito, d'ogni sentimento di dignità, quell'uomo tanto orgoglioso e crudele con la moglie, quasi carponi trascinandosi dietro a Marcella. uccidimi, uccidimi, profferiva con voce piagnucolosa, uccidimi, ma non fuggirmi.

Potro' dunque sperare che sii tutto, tutto mio? fece la bella francese arrestandosi, e curvandosi verso di lui presegli il capo tra le mani come un fanciullo le cui lagrime fatte versare vogliansi asciugare con le carezze.

Tutto! Tutto! esclamo' Charles avvinghiandosi al collo di Marcella ed attaccando le sue labbra febbricitanti alla bocca di lei.

Quasi delirante egli rizzossi così baciando sempre quella bocca che parea volesse sfuggirgli ma prestavasi, come cedendo, alla sua violenza, premendo al suo petto la cognata, che pure cingendolo delle sue braccia come per più innebriarlo col contatto della sua persona, mostrava, artisticamente agitandosi, volere resistergli.

Ma ad un punto, al parossismo della smania di quell'uomo abberrato, l'abile commediante che Marcella si era, che misurava ogni atto sino alla vittoria, fattasi forte e come pentita di essersi lasciata avvincere, svincolossi dalle strette di Charles, e, respingendolo lungi un passo da se, me sciagurata,! esclamo' coprendosi il volto con ambo le mani; non sei tu il marito di Frederik?

Quell'uomo già reso bestia dalla forza della carnalità che l'invadeva, contrastato per un nome di altra donna lontana da lui, nel punto che sentivasi già presso al a sua conquista, fu lì per impazzire.

Il suo viso stravolto e pallido, i suoi occhi stranamente lucenti, infuocati come quelli di un pazzo, le sue nari dilatate, le sue membra frementi, no! urlò colla voce d'un maniaco: io non sono ch · tu ! Non profferire altro nome Marcella! Marcella!

E movendo tutto agitato, colle braccia aperte, fece per riabbracciare la cognata.

Indietro! indietro! disse costei sfuggendogli. Tu osi insidiare il mio onore dopo che hai perduto il tuo per colpa di chi seguita ad infamarlo. Indietro! Indietro!

Il mio nome? Infamarlo? Chi?

Colei che ti possiede, aggiunse crudamente Marcella giocando d'azzardo tutto il suo piano; colei che ti farà padre d'una creatura non tua, colei che pur tradendoti rimane irridente e spietata barriera fra noi.

Mia moglie? fece Charles soffocato da un gruppo alla gola.

Tua moglie, l'ipocrita Frederick, rispose Marcella incrociando le braccia sul petto e fissandolo con aria di sfida.

Il dado è gittato pensò ella, checchè ne segua mi sarò vendicata della sconfitta avuta da Frederick nel club dei preferiti.

Un conato di sentimenti fece salire un flotto di sangue al viso di Charles Strong ed il suo aspetto quanto prima lascivo e tremante fecesi truce e terribile.

Tu menti! grido' stringendo i pugni e movendo innanzi minaccioso.

Un sorriso amaro di sfida in cui era sdegno e compianto increspo' le labbra della maliarda.

E l'ira di quell'oltraggiato marito, appena il suo sguardo s'incrocio' con quello di Marcella, fu vinta dalla dolcezza della muta espressione di lei, i sentimenti da uomo risorti un istante rigiacquero sotto la potenza affascinante di quella voluttà filtrante imperiosa.

La bestia risorgeva sovranamente dominando.

All'occhio penetrante di Marcella non sfuggì il vantaggio ch'ella riprendeva su di lui; e, con voce alla sua volta collerica, mentire? Non potrai tu stesso toccare colle tue proprie mani la verità prima d' accogliere con dubbio le mie parole ?

Domanda alla tua Frederick se potrà spiegarti perchè ebbe a pagare uno check di tremila e seicento dollari all'ammistrazione del Club dei Preferiti! Assicurati d'aver finalmente raggiunta la felicità di esser padre, e sbugiardami se puoi!

Charles ascoltavala come pietrificato.

Marcella tragicamente si ricoperse il volto colle mani.

Padre, balbetto' Charles, uno chek, il Club dei Preferiti ? Io cerchero' nelle viscere sue il frutto della colpa!

Stolto, fece la maliarda prendendogli una mano e traendolo a se dolcemente, è così che ti proponi ad esser mio? Non pensi che un'aperta vendetta perderebbe anche te? Non pensi che cento altri mezzi, senza esporti al pericolo di perdere ogni speranza di unirci ed esser lungamente felici, potranno liberarci dalle abborrite catene che tengonci divisi?

Queste parole bisse e sibilanti all'orecchio dell'annichilito ufficiale, come il soffio affascinante dell'alligatore, r[illegible]lendo le ferree spire ond'era avvolta, molcero lo strazio del suo animo esasperato, gli fecero volgere uno sguardo quasi invocante verso la sua dea.

Consigliami, consigliami dunque, egli disse sedendo al fianco di Marcella che trasselo sul sofà cingendogli il collo con tenerezza. Spezziamo la catena, si spezziamola.

Egoista! fece la bella Sirena. Non vorrai prima adoprarti per liberare la tua Marcella?

In che modo? Parla; io truciderei mio padre se tu me l'ordinassi.

Ebbene quando tu mi renderai libera togliendo dalla mia strada verso di te quell'imbarazzo che chiamasi Albert Latimer, io ti sbarazzerò' alla mia volta di quella donna che t'impedisce d'esser tutto mio.

Quando vuoi ch'egli muoia? domandò' nervosamente Charles cingendo alla sua volta il collo di Marcella e tirandola a se.

Domani sera, rispose la bella francese lasciandosi baciare e poggiando lascivamente la sua bella testa sulla spalla di quell'uomo ebbro di amore.

Morrà, morrà, mormorava Charles fra un bacio e l'altro.

In questa casa non saro' più domani, aggiunse Marcella scivolando sulle ginocchia dell'ufficiale che provo' a quella mossa un brivido per tutta la persona e curvossi su di lei per seguitare a baciarla.

Saro' nel palazzo di lui, proseguì la Sirena figgendo il suo sguardo voluttuoso negli occhi di Charles; e lì prima ch'egli abbia tempo di toccarmi, nella sua stessa camera da letto . . . .

Si, no, non arriverà a toccarti! te lo giuro! fece Charles in preda ad una smania delirante mettendole una mano tremante che non trovo' resistenza, nel seno, e coll'altra sforzandosi di alzarla dalle spalle per deporla sul sofà.

E poi vorro' che m'aiuti a farmi sposare tua nipote, la giovane Elena che torna da . . . .

Tu sposare Elena? che intendi di fare? non potè frenarsi dal domandare, stupìto, Charles Strong pero' continuando ad adoperarsi a togliere su d'un suo braccio il corpo procace di Marcella per lasciarlo cadere sul divano.

Regalarti pure l'eredita' di quella fanciulla come faro' di tutto il mio avere, di tutta me stessa, rispose Marcella sdraiandosi ella stessa come quegli desiderava.

Faro' tutto, tutto cio' che vorrai, anima della mia anima, vita del mio cuore, balbetto' Charles cadendole sopra mentre la bella Marcella premevalo con ambo le braccia al suo petto ansante, agitato.

E le loro bocche toccaronsi, i loro corpi si confusero stretti in un nodo d'amore, i battiti dei loro cuori si fusero e l'uno e l'altra tacquero avvinti dolcemente . . . .

. . . .

Alla doppia detonazione delle pistole esplose ad un tempo dai traditi Romald di Guttinberg e Patrick Ireland, accorsero alcuni agenti della vicina stazione di Polizia dello stesso Central Park.

Si diressero, guidati dalla immaginazione, attraverso la boscaglia nei pressi da dove i colpi eran partiti; ma per quante ricerche facessero coll'aiuto di piccole lanterne, per quanto frugassero intorno non scorsero alcuno, nè alcuno passante o vicino da quel luogo potè essere interrogato poichè in quell'ora di notte, in quelle adiacenze che son più di campagna che di ctttà, nessuno s'aggirava.

Gli agenti, delusi, abbandonate le loro ricerche, tornarono alla loro stazione attraverso la boscaglia.

Ma rietrando nell'ufficio ov'era il loro sergente a cui dovevano dar conto del loro inutile operato, trovarono che innanzi al desco del loro superiore stava un cocchiere da piazze, facilmente riconoscibile pel suo prammaticale alto cappello in disarmonia coll'abito dozzinale che indossava.

Si, diceva costui, un uomo sui quaranta dall'aspetto comune e dalla persona ordinaria: ho voluto informarvi io pel primo per amore di evitarmi le possibili noie del poi quando si saprà che uno dei due ch'ebbero senza dubbio a battersi dietro al muricciuolo del parco, proprio in fronte alla settantanovesima strada, aveva ingaggiata la mia carrozza alla stazione delle quarantadue.

E dite che l'altro col quale presumesi il vostro avventore siasi battuto discese dalla carrozza di una signora? interrogò il sergente.

Gli agenti rimasero con le loro lanterne in mano e stettero ascoltando in attesa di altri ordini.

Si, signore, confermò il cocchiere.

Posso anche aggiungere che quella signora, un bel tipo di forestiera che guidava ella stessa una magnifica pariglia di morelli, trovavasi alla grande stazione quando quell'uomo montando nella mia carrozza mi ordinò di seguirla e di serbare sempre da quella una certa distanza, ciò che io riuscivo benissimo ad eseguire perchè per quanto spingessi il mio cavallo non potevo mai guadagnare un passo su quei morelli.

Ed il presunto avversario del vostro avventore era anche alla grande stazione quando cominciaste a seguire quella donna? interrogò il sergente.

Mi pare che egli sia venuto fuori assieme agli altri passeggieri del treno delle undici, rispose il cocchiere; anzi dev'essere stato così perchè, qualche minuto prima dell'arrivo del treno ricordo d'aver volto uno sguardo su quella pariglia e quella donna. e penso ch'ella non aveva al fianco l'uomo col quale era quando fui ordinato di seguirla.

E dopo i colpi d'arma da fuoco che vi fecero risolvere di venire qui, vedeste ancora quella donna?

La vidi da lontano lanciare al gran trotto quei veloci cavalli che guidava e sparire in breve dalla portata della mia vista.

Avete inteso? fece il sergente rivolgendosi agli agenti. Prima che diciate qualche cosa della vostra escursione veggo chiaramente che nulla trovaste. Tornate invece al luogo indicato da cotesto uomo che condurrete con voi per andar più diritti e trovando quanto si suppone possa trovarsi procurate che la notizia non si propaghi. Bisogna investigare segretamente su tale mistero, bisogna nascondere al pubblico anche la vostra dichiarazione, aggiunse volgendosi al cocchiere, onde non dare l'allarme a quella misteriosa donna la cui responsabilità, se prevenuta, ella potrebbe attenuare.

Tacerò, tacerò, purchè non abbia delle noie, mormorò il cocchiere.

Un momento dopo precedendo la comitiva di agenti, traversò egli alcuni viali che dividevano la stazione di polizia dal limite del parco verso quella parte della settantanovesima strada, e, quando fu presso al muricciuolo davanti al quale, orizzontandosi, calcolò ch'erasi fermata la carrozza di quella donna, è lì, disse agli agenti, che il mio avventore e quell'altro uomo scavalcando dalla strada, s'introdussero nel parco. Andate, voi troverete qualche cosa di grave, io vi aspetterò da questa parte.

Per tutta risposta uno degli agenti, un gigante rosso alla pelle del viso ed ai capelli come un gambero bollito, infilò il suo grosso braccio sotto il braccio del cocchiere ch'erasi arrestato di già, ed il trascinò seco.

Ma io non sono necessario, obbiettò' il cocchiere; quando vi ho indicato il posto potete.... ...

Meno ciarle, venite avanti, lo interruppe il gigante trascinandolo seco.

Gli altri agenti sghignazzarono ed avviandosi verso il muricciuolo scopersero le loro lanterne guardando tutt'intorno per terra innanzi i loro passi.

Essi in breve trovaronsi davanti un orribile spettacolo.

Quasi toccandosi coll'estremità dei piedi, l'un contro l'altro, sfigurati dalla morte, in una pozza di sangue, giacevan due uomini impugnando ancora ognuno la loro arma. Uno era Ronald di Guttinberg e Patrick Ireland l'altro.

Riconoscete il vostro avventore? domandò il gigante rosso al cocchiere trascinandolo vicino ai cadaveri ad onta che quegli sconcertato alla loro vista ora torceva lo sgardo altrove, ora coprivasi il volto colle mani.

Obbligato a guardare prima l'una e poi l'altra faccia dei caduti al lume fioco delle lanterne, egli potè ravvisare là sembianza di quell'uomo ch'era stato un'ora fa nella sua carrozza.

E' questi, è questi ch'io presi alla grande stazione, disse puntando con una mano tremante Patrick Ireland.

Il gigante dai capelli rossi senz'altro domandare fece un cenno di capo agli altri agenti che deposero allora le loro lanterne presso i due caduti e, lasciandoli a guardia, mossesi a rifare i suoi passi traendosi seco il cocchiere. Quando fu innanzi il sergente lascio' allora soltanto il braccio del suo uomo che parve respirare alfine più liberamente.

Trovammo, come costui riferì, egli disse al superiore, due uomini sfigurati da mortali ferite, giacenti, evidentemente privi di vita, a terra l'uno di fronte all'altro. Impugna tuttavia ognuno una grossa pistola; sono immersi l'uno e l'altro nel proprio sangue; ed uno di loro, come costui ha potuto identificare, è proprio l'uomo che egli dice monto' nella sua carrozza alle quarantadue strade. Pero' io notai che costui, egli aggiunse puntando la sua grossa mano verso il cocchiere, aveva una paura da morire ad appressar là dove non sapevasi cosa ci aspettava ed a guardare poscia in faccia quei due cadaveri.

Il sergente dopo queste parole guardò dubbioso il cocchiere.

Avete null'altro da chiedermi? fece costui non poco disgustato da quell'insinuazione.

E' il giudice che dovrà rispondere alla vostra domanda, disse gravemente il sergente. A me non spetta che tenervi a disposizione del magistrato, e perciò dovrò farvi passare una notte nella camera di sicurezza; è una misura di prudenza, concluse facendo un cenno al gigante rosso.

Questi, senza punto curarsi del risentimento del cocchiere, delle proteste che era per formulare, ripresolo pel braccio, il trasse dalla sala e scomparve con esso.

Adempiute le costatazioni di legge, i due corpi rinvenuti così deformati di Guttinberg ed Ireland, furon trasportati nella sala mortuaria della Morgue ed esposti per tentarne la identificazione.

Nessuno, com'era naturale, si presento' ad esaminarli.

A nessuno mancava un parente, un amico che avesse potuto dubitare essere stato ucciso.

E sopravvenne la notte dopo la quale quei due corpi dovevano essere sotterrati.

I pochi curiosi ch'erano entrati alla Morgue lasciaronla e la squallida soli-

tudine la circondo'.

Su le bianche tavole di marmo giacevano composti e ripuliti, quei due cadaveri. A guardia loro stava un arcigno custode, un uomo rude e tozzo, seduto a un angolo della porta fumando lentamente alla sua pippa che per vecchia abitudine tenea frai denti e sonnecchiava.

La luna piena e splendente mandava i suoi raggi dai vetri delle alte finestre della sala mortuaria mestamente illuminandola.

E sulle faccie smorte e livide di Ronald e Patrick, quasi posandosi a lambirle, piovevan dritte e languide due striscie del chiarore della luna.

Grave e lenta suono' la mezzanotte al grande orologio della chiesuola del cimitero.

Nel profondo, misterioso silenzio d'attorno parve al custode udire un mormorio di voci sommesse, e rizzandosi a sedere, cogli occhi spalancati, le orecchie tese, stette ad origliare.

Ad un punto, fatto inquieto, intasco' la sua pippa, levossi e s'avvio' verso il cimitero guardando attraverso le penombre come se avesse voluto scoprire qualcuno.

Ma s'ingannava.

Ad onta dell'osservazione medica, ad onta delle legali perizie, Ronald di Guttinberg e Patrick Ireland non erano morti.

Le due pistole malamente caricate da Marcella ed esplose a brevissima distanza, quasi a bruciapelo, non avevano ucciso nè l'uno nè l'altro dei due innamorati rivali.

Due larghe ferite erano state bensì aperte sui petti loro, ma gli strani proiettili di cui le armi erano state provviste, privi della necessaria veemenza che acquistano a misura del percorso sino a che poi perdonla per descrivere la loro parabola, non eran penetrati nella cavità del torace, e se avevan lacerati gli abiti e le carni, non avevan però spezzata la vita dei feriti.

Il profondo, completo abbandono in cui furon trovati, in cui tenevansi sino a quel punto, era una naturale conseguenza in entrambi della violenta scossa al cuore, in ambo cagionati, della grande perdita di sangue per le uguali ferite, ma la normalità della loro vita, inrerrotta, riprendevasi col riposo.

Primo a schiudere gli occhi fu Patrick Ireland, la cui costituzione fisica più forte che quella di Ronaldo, aiutavalo a riprendere la sua vitalità.

Egli senza muoversi dapprima dalla sua positura, volse in giro uno sguardo. Estenuato com'era, tosto che ricuperati tutti i suoi sensi, riconobbe, fremendo, il luogo in cui trovavasi, fece uno sforzo prima piegandosi su d'un fianco, e riuscì, aiutandosi colle mani, a sedersi sulla fredda tavola di marmo.

L'idea della morte parve infondergli nuova forza.

Si passò una mano sulla fronte che sudavagli fredda, balbettò qualche cosa

e fece per discendere dalla tavola, ma la vista di Ronald di Guttinberg, supino al suo fianco, col volto cadaverico, parve lo privasse d'ogni ardire, d'ogni moto.

Fissò con occhi esterretatti quel suo rivale, sentì rizzarsi i capelli sulla fronte, sentì stringersi il cuore come da una mano del rimorso, e pensò.

Traditore, balbettò infine, l'uno e l'altro traditore, ma più dell'uno e dell'altro traditrice Marcella.

Tacque di nnovo, chinò il mento sul petto e stette riandando il suo caso cogli occhi fissi sul giacente rivale.

Se potesse rivivere anche costui, mormorò poi. Assieme, ingannati entrambi terribili morti resuscitati piomberemmo su quella scellerata. Vendetta! vendetta! esclamo' fra i denti.

Senz'egli accorgersene gli occhi di Ronald eransi aperti ed affondati, come eran nell'orbita, il miravano fissi.

Terribile vendetta di quella primogenita di Caino, di quella falsa, infernale bellezza che uccide coll'amore, che ridendo tradisce, che parlando avvelena, riprese a mormorare Patrick Ireland.

Vendetta, vendetta, soggiunse con voce rauca e sepolcrale Ronald di Guttinberg.

Patrick, quasi l'aspettasse, non s'atterrì di quella voce. Sussulto' più per gioia che per spavento; e quando Ronald movendo a stento lentamente una mano gliel'offrì, egli presela tremando fra le sue e volle baciarla.

Tu siimi compagno, aggiunse il Guttinberg senza la forza di muoversi; siimi fedele ora che un comune disinganno a costo della nostra vita, non ancora ricuperata, ci ha resi eguali. Ritroveremo colei.

Vivremo, vivremo, disse commosso Patrick; vivrete come io sento che riprenderò tutte le mie forze, voi non avete che le mie ferite; noi beveremo assieme il sangue di colei; che sia maledetta!

Che sia maledetta! ripetè Ronald.

In quel punto il custode, ch'era invano stato a spiare nel cimitero, girata la porta della sala mortuaria entrò guardando curiosamente.

Vedendo l'uno dei morti, Patrick, seduto sulla tavola di marmo, ristette allora come impietrito dallo spavento, e subito indietreggiando diedesi a fuggire, incapace di un grido, smarrito il suo coraggio.

Ma l'uscio a balestra al suo entrare erasi richiuso ed egli, non sapeva drizzar le mani per tirarne la porta.

Miserabile! urlò quanto forte più potè Patrick Ireland. Tu fuggi innanzi a due miseri feriti! Fermati, noi stiam qui per tua fortuna!

Fortuna! Il grande nome della più diletta delle aspirazioni degli uomini!

Quest'ultima parola lanciata più per caso che per astuzia da Patrick, arrestò

il tozzo custode. Egli intravide fra un brivido e l'altro del suo terrore, la verità, credette per quell'ultima parola a tutte le prime altre direttegli da quel resuscitato e ricuperò il suo coraggio.

Ho avuto torto, balbettò, i morti non favellano più.

Vieni, l'incoraggiò chiamandolo pure colla mano Patrick; io non sono che un uomo come te, se togli la mia ferita, e tu domani potrai diventar come me, come noi, liberandoti, solo che ci aiuti, dalla miseria che t'affoga.

Il custode si appressò.

Anche l'altro non è che ferito, dissegli guardando Ronald che il fissava coi suoi occhi infossati.

Come vedi, affermò Patrick.

Ma se tu vuoi che questa notte sia il principio della tua buona vita, profferì lentamente il Guttinberg con voce cavernosa, dovrai adoperarti in modo che noi si rimanga morti pel mondo e solo vivi per te.

Che volete ch'io faccia? chiese il custode rassicurato.

Trarci da qui in un luogo ove potremo occultamente guarirci compensandoti sino alla ricchezza, soggiunse Ronald.

Tu farai sapere di averci sotterrati; e penserai frattanto alla nostra cura preparandoti l'avvenire, mentre se ci scoprirai o ci tradirai, noi nulla perderemo e tu perderai tutto.

Potrò nascondervi nella mia casa, disse il custode; ma voi avrete bisogno di medici, di alimento ed io son povero quanto Giobbe.

Patrick non seppe che rispondere, guardò Ronald.

Anche noi, rispose costui, privati delle nostre carte, del danaro che avevamo con noi, siamo poco meno che nudi; ma ci sarà chi provvederà a tutto per te e per noi.

Il custode penso'; senza aggiunger parola ando' verso l'uscio, l'aprì si sporse a guardar fuori e, rassicurato che nessuno passava, torno' ai due resuscitati.

Siete in forza di reggervi in piedi per un centinaio di passi? domando'

No, rispose Ronald sforzandosi invano di muoversi.

No, rispose Patrick provando inutilmente di muovere le gambe.

Ad uno per volta vi portero' sulle mie spalle allora da qui sino alla mia casa, aggiunse il custode; ed afferrando pel primo Patrick, che potè tenersi al suo collo, il trasporto' prestamente fuori della sala mortuaria.

Tornato dopo alcuni minuti si carico' con maggiore stento di Ronald di Guttinberg e ripartì senza più per quella notte riapparire nella sala mortuaria,

CAPITOLO XII.

Il prete tedesco.

Camilda di Brumier sotto le pazienti e precise cure della sua Lucy rallegrata nello spirito dalle affettuose premure di quell'Achille Barberini ch'ella amava cotanto, circondata dalla tenera e cordiale assistenza della buona Ester che divideva il suo tempo fra essa e la piccola Virginia sempre placida ed allegra come l'innocenza, supero' in breve gli attacchi violenti della febbre che l'ardeva e potè più serenamente attendere alla intera sua guarigione.

Quando Marco Romei,quasi felice in quella casa ov'egli non vedeva che traverso i raggi della bellezza della sua Ester, che pei sorrisi infantili della sua creatura, quasi dimentico della ricchezza che aspettava possedere di giorno in giorno per l'eredità del suocero morto, potè fissare il giorno in cui dovea battezzarsi la piccola Virginia, Camilda di Brumier, ch'avea potuto lasciare il suo letto, chiamò il trocadero vicino a se.

Non parlate, dissele Buda ridendo in accostarla; scommetto che indovino ciò che siete per dirmi. Vedete, lo dico all'orecchio al signor Barberini che dirà poi se mi sarò ingannato.

Difatti chinatosi all'orecchio del gentiluomo che seduto accanto a Marco teneva un giornale in mano, gli susurrò alcune parole.

Il gentiluomo sorrise alla sua volta e guardò aspettando ciò che Camilda doveva dire.

Ecco, fece costei, siccome la vostra qualità di fratello della buona Ester vi assicura, voi sempre vivendo vicino a lei, di un'altra occasione in avvenire, io, pur sapendo di chiedervi cosa che vi farà pena il concedermela, volevo pregarvi di cedermi il privilegio che otteneste per precedenza di tenere al fonte battesimale la piccola Virginia.

E' quello che pensavo! esclamò Pedros ridendo

L'ha indovinato! gridò allegramente il Barberini.

Grazie, grazie, fece Camilda. Ciò accrescerà se è possibile la gratitudine che vi debbo per lo slancio che aveste nel tentare di salvarmi.

Ma voi avrete di bisogno di un compagno, signorina, disse Marco intromettendosi. Chi mi farete l'onore di scegliere?

Il futuro magistrato, se vi piace, fece Camilda additando con un dolce sorriso il Barberini che accolse quelle parole scrollando il capo bonariamente.

Fortunatissimo! esclamò Marco. E voi, venne a dire Ester che avea tutto ascoltato dall'altra camera ov'era preparando il desinare assieme a Lucy, voi che avete detto tante belle cose del cuore nei vostri delirii passati, ci promettete un simile onore quando avrete col vostro signor Barberini una creatura da battezzare?

Queste parole innocenti della buona Ester misero il tumulto nell'animo di Camilda. Il suo pallido viso fecesi di fuoco. I suoi occhi si volsero alla bella ebrea animati da una doppia espressione, stupore e gratitudine.

Lo stesso conte di Hercolani lasciossi cadere dalle mani il giornale e fissò Ester non sapendo trovar parole. Marco, quasi rimproverando con gli occhi la moglie, guardò pure confuso ora Camilda, ora il Barberini.

Io non vedo che ci sia da stupire cotanto, aggiunse ridendo Ester appressando a Camilda e prendendola per una mano e tirandola dolcemente sino a farla levare.

Camilda macchinalmente si fece trarre.

L'ebrea accostò al Barberini, gli prese la destra ed unendola a quella di Camilda tra le sue, abbiate innanzi noi tutti, disse gravemente, come innanzi al mondo, il coraggio che ci vuole ad esser felici. L'uno vi struggete per l'altro amandovi in silenzio, ditevelo francamente, e siate uniti nell'amore, nella gioia, come siete stati uniti nel dolore.

Evviva Ester! gridò Buda battendo le mani.

Viva gli sposi! gridò Lucy.

Viva l'amore! gridò Marco commosso.

Commosso anch'egli era il Barberini che mentre Camilda quasi confusa della felicità che l'invadeva declinava la testa sulla spalla di Ester, se ne portò la mano alle labbra e v'impresse lunghi, ripetuti baci.

Ecco il gran momento! fece Pedros Buda avanzandosi fregandosi le mani come chi combatta il proprio imbarazzo d'incominciare un discorso azzardato. Non dovrò proprio ora maledire la mia bruttezza, signore, signori e signorine, se per essa mi tocca restare scartato fra le coppie vostre?

Gli occhi di tutti si volsero su Lucy che, come temendo la mira di quella scappata del trocadero, ridendo commossa, nascondevasi la faccia baciando la piccola Virginia ch'aveva fra le braccia.

Coraggio! Coraggio! fece Marco spingendo Pedros che stavasi irresoluto. E' d'altronde il giorno opportuno, e se il lasci sfuggire nol riavrai mai più. Io conosco da gran tempo la donna cui tu miri; ne conosco i dolori e la vita. So

che un cuore provato dalla sventura è più pronto schiudersi alla virtù avuta la dura esperienza della vanità d'ogni altra gioia che non stia nella famiglia; ed il suo presente stato provandoti le mie parole ti assicurano la felicità.

Io che debbo la mia a Lucy, disse Camilda, cogliendo quell'occasione per togliersi dall'imbarazzo in cui trovavasi; io che volli la sua amicizia, provvederò a tutte le spese del vostro matrimonio, all'impianto della vostra casa.

Avete inteso? fece Pedros così incoraggiato fattosi presso Lucy che più stupìta che commossa guardava or l'uno or l'altro dei suoi amici. Tutto è già pronto, anche le spese del matrimonio, l'impianto della casa, io son prontissimo, siete voi pronta?

Egli sforzavasi di ridere, ma era oltremodo commosso e ricercava col suo sguardo quasi plorante lo sguardo di Lucy.

Sorrisero tutti.

Pronta, balbettò la infermiera porgendogli la destra che il trocadero saltando per gioia si compresse al cuore fra le sue

Indi staccatosi d'un passo, non c'è tempo da perdere! esclamò. La vita è breve! Sieguimi Marco. Tre coppie, tre carrozze, ed io non so dove trovarle; sieguimi. Voi preparatevi intanto, aggiunse rivolto alle donne; tornerò con Marco in meno di un ora a prendervi tutti, e nella chiesa più vicina battezzeremo Virginia e faremo benedire da un ministro di Dio i nostri matrimonii; non vi dò il tempo di ricredervi, Lucy, preparatevi.

Queste ultime parole egli le disse scendendo a quattro a quattro i gradini della scala.

Marco il seguì ridendo e le risa di allegria echeggiaron per tutta la casa.

Un'ora veramente, come Buda aveva detto, non trascorse quando tre splendide carrozze, l'una dietro all'altra, fermaronsi innanzi la casa di Marco Romei, e questi e Buda smontando da una di esse. tornaron frettolosi su per le scale.

Bravo! esclamò il trocadero entrando pel primo in vedere già pronte ad uscire Camilda, Ester, Lucy, ed il signor Barberini. Quando il principio va bene si va bene sino alla fine.

La prima carrozza l' occuperai tu, Ester, che hai qualche cosa più degli altri, una figlia, e tuo marito che mi fece d'avvocato. Seguirà il signor Barberini e la signorina Camilda a cui ho preparata una gradita sorpresa, ed ultimi andremo noi come i più tardi a spiegarci, Lucy, venite, venite.

Si vede proprio che l'amore è il grande regolatore dell'animo nostro, notò Achille Barberini prendendo a braccio Camilda ch'eragli presso e seguendo pel primo il trocadero che tolta a se Lucy erasi, senza far complimenti, avviato pel primo.

Difatti, aggiunse Marco seguendo alla sua volta con Ester che portava fra le braccia la piccola Virginia, la sola che fosse addobbata per l'occasione; io

non ricordo d'aver potuto notare tranto brio e tanta sveltezza in quel domatore di tori prima che s'innamorasse di Lucy.

Per ordine, come Pedros aveva prescritto, le tre coppie presero posto ciascuna in una carrozza.

Dopo una mezza ora di strada percorsa al trotto la prima carrozza s'arrestò dinanzi un vasto edificio dell'apparenza d'una chiesa. Era quasi l'ave, e l'aere buio.

E' un tempio cotesto? chiese il Barberini.

Nessuno gli rispose.

Buda pel primo smontato trascinava gli altri verso la chiesa senza curarsi se era cattolico.

Così senza nessuno avvedersene, trovaronsi tutti nella chiesa annessa alla casa della missione o Società di Benevolenza.

Di che specie di santa missione si trattasse, che iprocrita, scellerata beneficenza si esercitasse, che benevolenza da lupi si sentisse in quella casa si vedrà in seguito.

Innanzi il cancello della chiesa, oziando, stava un giovane, specie di chierico che all'avanzarsi della comitiva s'affrettò a scomparire dentro.

Achille Barberini traendo a braccio Camilda il cui viso dinotava tutta la letizia dell'animo, tutto il tripudio del cuore pel raggiungimento del suo ideale, Pedros Buda raggiante di felicità mai prima espressa susurrando tante cose alla sua Lucy che guardandolo coll'occhio della gratitudine trovavalo assai geniale, e Marco Romei con a fianco la bella Ester, portando con gioia ed orgoglio la piccola Virginia, entrarono tutti in chiesa seguendo il chierico.

La chiesa era pressocchè buia poichè due sole piccole lampade vedevansi fiocamente splendere in fondo alla navata di mezzo presso all'altar maggiore.

Lume! Lume! gridò Pedros Buda. Dove siete andato ad intanarvi, voi, sagrestano?

Zitto! fecegli Lucy mettendogli una mano sulla bocca; non vedi che accendono dei ceri?

Infatti quel chierico fattosi all'altare ne accese parecchi e la comitiva potè, meno che a tentoni, dirigersi sino a lui traverso la navata.

Venite da questa parte, avvertì il sagrestano; è quì il fonte battesimale.

Egli aveva tolto in mano uno dei ceri che aveva acceso e fermatosi innanzi la pila dell'acqua benedetta indicava la strada.

E' un brutto orizzonte quella luce meschina, disse Buda, non ti pare Lucy? non vi sembra miei buoni amici?

Difatti, confermò il Barberini; ma i rosei prospettivi della vita non potrai averli nell'austerità di una chiesa.

Gli è che Pedros in questo momento non pensa neppure che è notte, aggiunse Marco ridendo.

Ditemi, chiese il trocadero indirizsandosi al sacrestano, qualche cosa si paga per l'amministrazione del santo battesimo, per la funzione del sacerdote e le parole latine che dovrà recitare?

Solamente cinque dollari come obbligo, rispose il chierico, salvo le regalie spontanee pel sagrestano e pella limosina alla chiesa.

E in quella bagattella di obbligo, seguitò Pedros, è compreso a favore del battezzando e parenti il diritto di un certo numero di ceri accesi?

Due soli ceri spettano alla semplice tassa, ed io, vedete, per riguardo a voi ne ho accesi già tre, rispose con bonamìa il chierico.

Ecco un facile problema! esclamò Pedros guardando i suoi amici che ridevano in ascoltare lo strano dialogo. Tre per tre fan nove, e voi potete accendere altri sei ceri per raggiungere quel numero, perchè, oltre del battesimo, ci saran da benedire due matrimoni.

Ognuno che pagherà per se, disse piano il sagrestano, e poi più forte, alleluia! alleluia! esclamò tirando allegramente un cordone che pendeva dall'alto vicino al fonte. Bisogna prevenire il parroco che venga parato come si deve per le cerimonie nuziali. Sì, sì, che bisogna allora accendere degli altri ceri! Vedrete come si rallegrerà la chiesa, come sarete trattati, e........

Avrete da ricordarvi per non poco della buona regalìa per voi, lo interruppe Pedros.

Tarderà molto a venire il parroco? domandò il conte di Hercolani.

L'avevate di già chiamato? chiese Marco Romei.

Il chierico tratto dalla speranza di una triplice mancia, lasciato quel cero che avea tenuto in mano a Pedros Buda affaticavasi di qua e di là ad accenderne degli altri e non rispose

In breve quella parte della navata ove stava accolta la comitiva fu chiaramente illuminata.

Perchè tanto splendore? interrogò una voce strisciante e rauca come di persona che sbucasse da sotterra.

Era quella del pastore, discceso dalla sua abitazione, per una specie di sacrestia, in chiesa; una persona alta e grave tutta ombre e truculenze nella faccia stereotipata.

Un battesimo, due matrimonii, rispose il sacrestano andandogli incontro e sottovoce aggiunse quando fu proprio a lui vicino, pagheranno ognuno per se, son forestieri e della buona classe, mi pare.

Il pastore senza ascoltarlo procedette verso l'altare. Volse, passando, un'occhiata di sbieco alla comitiva come per vedere di che gente fosse composta, ed andò ad inginocchiarsi sui primi gradini.

Nessuno osò parlare. Inginocchiaronsi tutti.

Egli stette alcuni minuti genuflesso colle mani giunte, gli occhi levati in alto

mormorando delle parole rituali.

Sorto, fece per andare alla pila dell'acqua benedetta, ma, visto che quella comitiva divisasi in tre coppie, stava tutta genuflessa innanzi a lui, volsesi primo al Barberini che alla sinistra di Camilda tenendone una mano, eragli più presso.

Siete voi i primi due sposi? chiese chinandosi verso di loro.

Sì, fece Achille Barberini.

Camilda figgendo i suoi occhi sul volto del prete non potè profferire un accento.

Un flotto di sangue salendole dal cuore parea la soffocasse.

Un brivido la scorse dal capo alle piante e quasi rispondendo ai suoi propri pensieri anzicchè all'interrogazione del prete, fece involontariamente un cenno affermativo della testa.

Voi siete d'età e non occorre altra formalità oltre al voler vostro, aggiunse il prete.

Ma la sua voce tremava e le sue mani ch'egli impose allora sulle teste degli sposi eran tremule e diaccie come diaccio e tremulo doveva essere tutto il suo corpo.

Accanto al Barberini e Camilda da un lato eran genuflessi Marco Romei ed Ester, e dall'altro Pedros e Lucy.

Gli occhi aggrottati e fissi del marinaio non s'eran più tolti d'addosso al prete sin dal suo apparire.

Marco tremava a verghe come si suole in procinto di cimentarsi.

Stringeva i denti quasi volesse imporre un indugio alle sue parole scattanti che bruciavangli la lingua.

Tu fremi, dissegli a bassa voce Ester notando l'agitazione del marito. Perchè tanto in orgasmo? Che hai tu veduto? Che pensi?

Quella faccia, bisbigliò Marco stringendo i pugni, quella fisonomia da patibolo........

Chi? quale faccia? Quella del prete? domandò Estere sbalordita.

Taci! o ch'io non so contenermi e l'afferro qui stesso; fece Marco come ruggendo.

Chi sono i vostri testimoni? interrogò colla sua voce cavernosa il pastore, e quali i vostri nomi?

Vieni tu, Buda! chiamò forte Marco Romei levandosi ed appressandosi da una parte al sacerdote.

Uno sono io, soggiunse divorando collo sguardo infuocato quel ministro di Dio; Marco Romei che conoscerete un pò meglio dopo il matrimonio. L'altro è Pedros Buda qui presente, e gli sposi sono Achille Barberini e Camilda di Brumier.

Dietro a loro il sacrestano provvistosi del libro della parrocchia, notava,

mentre Marco parlava, tutti i nomi mentovati.

All'ultimo di Brumier un sussulto tradì l'interna agitazione del prete che però messo in mezzo di Marco Romei che saettavagli minaccie e veleno cogli occhi e di Pedros Buda che vedendo il suo compagno tanto agitato aveva quasi senza volerlo, ripresa la feroce espressione del suo viso sconfortando a sua insaputa più di Marco il pastore, questi, come sforzandosi, come per trarsi con un passo decisivo da un cattivo momento, in nome di Dio! esclamò levando gli occhi in alto. voi siate benedetti!

Io vi dichiaro uniti in leggittimo matrimonio su questa terra per l'autorità della Santa Chiesa di cui sono un ministro.

Piegando sulle ginocchia e mandando un debole grido Camilda di Brumier, già fatta sposa secondo quel rito, si svenne.

Erasi fatta fredda ad un istante ed il Barberini che tenevale una mano, addatosi pel primo del suo svenimento, potè accoglierla fra le sue braccia.

Lucy ch'erasi levata seguendo Pedros quand'era stato chiamato da Marco accorse d'uno slancio verso la sua amica e diedesi a soccorrerla.

Fu un istante, un solo istante di confusione in cui nè Buda, nè Marco eransi potuti astenere dal volgersi verso la svenuta.

Ma quell'istante fu lungo abbastanza pell'indegno ministro di Dio.

Non temete, non è nulla, sussurrò Marco Romei all'orecchio di Barberini; vostra moglie ha riconosciuto nel prete proprio il sicario mandato per voi che l'ha colpita.

Buda l'udì. Scordata Lucy e fattosi terribile in viso come quando salivagli il sangue alla testa, volsesi cercando il prete.

Guai se l'avesse visto.

Il prete era sparito.

Voi trascinate sino alla carozza vostra moglie, disse in fretta Marco al signor Barberini; con Lucy ed Ester tornate a casa dove io e Pedros vi raggiungeremo.

Lasciami, lasciami per Dio! aggiunse gridando ad Ester che impaurita dal suo atteggiamento, pur tenendo con una mano la piccola Virginia coll'altra sforzavasi trattenerlo per un braccio; lasciami! che non vorrò farmi sfuggire quel dannato sicario l'avessi a raggiungere ai piedi di Cristo.

Riporta in casa nostra figlia, la faremo ebrea, turca, saracena, ma cristiana non più se frai preti sonvi cotali assassini!

Si trasse bruscamente indietro e sfuggì alla moglie.

Intanto Pedros Buda non avea sprecato il suo tempo.

Non potendo scoprire il prete avea ghermito per la gola il chierico i cui occhi come schizzanti dalle orbite, la cui lingua rigida e lunga fuori la bocca, mostravan quanto dolcemente lo stringesse.

Dov'è, dov'è quel ministro di Satana? gridava il trocadero.

Tu l'ucciderai prima ch'egli possa parlare, dissegli Marco appena raggiuntolo vide in che stato avea ridotto quel povero sacrestano. Lo strangoleremo assieme se non ci farà scovare quell'uomo.

E' vero, balbettò Buda. e già stavo finendolo.

Allargò un poco le sue dita ed ebbe a sostenere dalle spalle il sacrestano che alla ripresa del fiato vacillò e fu per cadere.

Lì, lì, potè balbettare l'infelice puntando con una mano la porta della vicina sacrestia. Troverete la scala,........ andate dov'essa conduce,........ nella Missione di benficenza........ fra le raccolte........ iltroverete.

Parlava a scatti, tremando.

Tu vai innanzi, ordinò Marco spingendolo e tenendolo fortemente da un braccio, noi ti seguiremo. Se ci servirai bene riceverai le regalie che avresti guadagnate se il tuo parroco non fosse un assassino; se non ce lo farai trovare ti uccideremo senza misericordia.

Io ti darò un solo pugno sulla testa aggiunse Buda e non avrai il tempo di dire Amen.

Spinto da tali convincenti argomenti il sacrestano si mosse, con a fianco Marco che il teneva dal braccio e con Buda alle spalle pronto a colpirlo.

Così infilarono la porta della sacrestia e si diedero a salire per una scala ripida e lunga scarsamente illuminata da alcune lampade ad olio attaccate alle pareti.

A misura che andavan su un mormorio di voci come di più persone, raggiunto il loro udito, faceasi sempre più distinto e sonoro.

Quando essi, guidati dal povero chierico, raggiunsero, quasi all'estremità della scala, un angusto corridoio quasi al buio in fondo al quale da una porticina serrata sfuggivan delle strisce di luce, quel oonfuso vocio, quasi impaurito dal rumore dei loro passi, si tacque improvvisamente.

Dài la tua voce perchè aprano, susurrò Marco all'orecchio del chierico.

Non occorre, fece Buda; e slanciatosi contro quell'uscio l'abbattè sfasciandolo fuori dai cardini.

Una ventina di donne, tutte giovani e piacenti, al loro irrompere dal vano della porta nella sala larga e splendidamente illuminata, in cui riescirono, strillando impaurite e correndo come impazzite a dritta ed a manca, furono lo spettacolo che nè Buda nè Marco s'aspettavano.

La missione, disse il sacrestano sempre strettamente tenuto dal marinaio.

E' un serraglio, pensò costui.

Il parroco, gridò Buda; dov'è il parroco?!

Fermatevi! Fermatevi! gridò Marco alle donne che non cessavano di gridare nascondendosi una dietro all'altra; noi non siamo porsone da far male ad

alcuna di voi, vogliamo vederlo.

Vogliamo trovarlo, o bruceremo la chiesa, la missione insino al campanile! gridò Buda avanzandosi verso un gruppo di donne.

La Kattie! La Kattie! gridarono quelle a coro indicando una ragazza che all'angolo opposto della sala stavasi muta ed accigliata.

Ella ha tutta la confidenza del parroco!

Ella può sapere dove sia andato!

E' lei la direttrice dalla missione!

La prediletta del sultano!

La sua ganza che ci batte!

A questi ed altri gridi quella ragazza, un tipo cocciuto di tedesca tenace, fecesi livida e guardò biecamente le donne.

Dov'è il parroco, il pastore, il sultano, l'amante vostro? le domandò Marco ch'erasi fatto a lei lasciando il sacrestano in custodia di Buda.

Kattie scrollò le spalle. Da quando l'avete fatto chiamar giù in chiesa io non l'ho più veduto rispose.

E se vi stringessi un pò la gola credete mi direste qualche cosa di più? aggiuse bruscamente Marco facendo l'atto di afferrarla.

Kattie si schermì.

Voi potrete pentirvi di coteste prepotenti violenze, disse ghignando.

Marco si mordè le labbra, si freno' sentendo vergogna di adoperar le mani contro una donna.

Non vorro' certamente disonorarmi percotendo la femina di un prete indegno! grido'; ma vi faro' parlare bruciandovi assieme alle altre.

Mossesi furibondo verso un grande lume a petrolio che pendeva dal centro della sala col proponimento di romperlo e versarne sul pavimento di legno l'accensibile liquido, quando, mandando un rantolo da morente videsi stramazzare a terra il povero chierico a cui Buda. come avevagli promesso non trovando il parroco, diede un formidabile pugno sulla testa.

Fermati Marco! Fermati! grido' poscia il trocadero intuendo l'intenzione del marinaio che alla sua voce s'arresto' indeciso. Tu hai orrore di strangolare quella concubina perchè è femina, soggiunse Pedros; io l'uccidero' senza toccarla.

E scagliavasi già su Kattie quando costei fatto senno alla vista dell'aspetto feroce e brutto dello spagnuolo, è lì! grido' indicando una porta in fondo della scala, nelle sue stanze se non sarà fuggito per l'altra uscita.

E' lì! E' lì! gridarono confusamente altre ragazze.

Se nol troverete bisognerà inseguirlo per la porta che dà in istrada.

L'agguanterete se farete presto.

Ancorchè sia scappato non avrà potuto fare che pochi passi.

Senz'ascoltare queste ed altre parole suggerite dalla paura, Marco e Buda scomparvero per l'uscio indicato.

Riuscirono invero in una prima stanza che sapeva di biblioteca pei suoi scaffali carichi di libri. ma nulla traccia mostravasi del parroco.

Guardando in giro poterono, mezzonascosto da una cortina a mezzine, scoprire un altro uscio.

Marco pel primo si fece a schiuderlo.

Era chiuso da dentro.

Senza far verbo, tendendo le orecchie si consultarono con uno sguardo.

Udirono in questo un rumore a traverso quell'uscio come un'altra porta sbattuta da persona che esca.

Non c'era da dubitare.

Il parroco fuggiva da quella camera chiusa.

Un colpo poderoso con una spalla di Buda fece spalancare quell'uscio, ma i due compagni, pure riusciti in altro vano trovaronsi avvolti dalle tenebre,

Dove sarà l'altra porta?

Hai tu dei fiammiferi? chiese Buda.

Mi scorderei le scarpe e non i fiammiferi, rispose il marinaio fregando un zolfanello sui calzoni.

Luscio fu subito scorto, e questa volta non occorse l'opera di Buda perchè potè aprirsi pel suo congegno dall'interno.

Passatolo trovaronsi entrambi su d'un pianerottolo, e, lesti e guardinghi, si diedero a scendere la scala che lì faceva capo.

Un rumore sordo e frettoloso come il calpestio di persona più in giù di loro colpì il loro udito.

E' il parroco che scende, mormoro' Buda affrettandosi.

Se raggiunge la porta di fuori ci sfuggirà, bisbiglio' Marco.

Affrettati, scendi correndo.

Salta, salta come me i gradini al buio.

Ma il parroco raggiunse l'uscio della strada ed essi udironlo sbattere fortemente.

Un attimo ancora il raggiunsero alla loro volta-

Era chiuso.

Figliuolo di Satana!

Boia d'un prete!

Fai lume, presto!

Il primo zolfanello si ruppe, il secondo era senza fosforo.

Maledizione.!

Un terzo fiammifero accese.

Quell'uscio era solido e sbarrato da buone traverse.

Pure deve aprirsi, fece Buda guardandolo.

Resisterà a tutti i tuoi colpi, osservò Marco. Sarà meglio tentare aprirlo colle buone.

Trovato! esclamò Pedros. Schianteremo la serratura, vedi?

Lavora, io non farò mancarti il lume, rispose Marco.

Il trocadero si diede all'opera. Quando un minuto dopo, la grossa serratura cadde a terra, schiantata dal suo posto, le dita di Buda eran tutte lacere e le unghie rotte.

Uscirono entrambi.

La strada era deserta.

Un carro elettrico era già passato e si era allontanato da quell'entrata poco più di un centinaio di passi, quando un'ombra d'uomo alto staccatosi dall'oscurità laterale della via vi saltò dentro.

Non può essere che il parroco! esclamarono assieme Marco e Pedros che invano avevan guardato ogni altro lato della strada.

Corriamo! Potremo raggiungerlo!

Corriamo! corriamo!

Slanciaronsi assieme di tutta corsa dietro a quel carro, ma i loro sforzi non furon coronati da successo.

Per lungo tratto di via raramente il carro avrebbe avuta occasione di fermarsi o di allentare la sua velocità.

Marco più pratico del compagno calcolava che al primo crocivia esso avrebbe dovuto probabilmente fermarsi per far passare il carro in traverso o per lasciar discendere qualcuno dei suoi passeggieri.

Correva, correva sempre.

Buda eragli al fianco.

Il crocevia fu raggiunto, ma trovatolo libero, il carro passollo colla solita velocità.

Non c'era più speranza.

Il parroco sfuggiva.

Un altro carro correndo sulla stessa loro strada venne a raggiungerli.

Era una buona occasione.

Prima Marco e poi Buda senza farlo arrestare saltaronvi dentro e pagati i dieci soldi della loro corsa, andarono a mettersi sulla piattaforma anteriore da dove potevano guardare innanzi.

Ad un punto, quello stesso uomo ch'essi aveano visto da lontano saltare in quel primo carro, ne venne fuori e di corsa s'avviò verso un'entrata sulla destra della strada.

E' lui! esclamò Marco

E' il parroco! esclamò Pedros.

Salteremo a terra appena raggiunta quella porta.

Non ci sfuggirà più fece! Buda.

Si vesta anche da beduino lo ravviserò, aggiunse Marco.

I loro occhi, mentr'essi parlavano non perdevano di mira la porta dove quell'uomo erasi in fretta introdotto.

Buda si fregava le mani e digrignava i denti.

Marco meditava come punire quel sicario.

Il carro raggiunse quel punto, e l'uno e l'altro saltarono a terra correndo difilato verso il muro ove aspettavansi trovare una porta.

Piano, piano, disse loro una voce melliflua di donna.

Ristettero, guardarono e trovaronsi di fronte ad un andito oscuro ove una forma umana che poterono, osservandola bene fra la mezza oscurità, riconoscere per donna, stavasi addossata al muro avvolta misteriosamente in un ampio sciallo nero.

Perchè dobbiamo andar piano? fece Marco intuendo la verità e non volendo tradire la sua intenzione pronunciando le altre parole che gli prurivano la lingua.

Eh! fece la donna ridendo, certamente non scapperanno quelle belle ragazze, e sì che ce ne sono delle fresche davvero che non sanno il mondo che sia. ma bisogna andar piano che a qua che cosa mi tengono qui in sulla porta.

Capisco, aggiunse Marco toccando col gomito il compagno come per dirgli di lasciare a lui solo la parola; capisco; ma perchè poi cotali avvertimenti non li usate per tutti?

Per tutti, mio caro, per tutti riprese la donna.

Eppure il nostro amico col quale ci sbagliammo del breve tempo del passaggio di un carro all'altro, soggiunse il marinaio, non ebbe a......

Oh, bella cotesta! Se è vostro amico colui. dovete sapere com'egli, ch'è il capo della Missione tedesca della casa di beneficenza per gl' immigranti, sia il tenitore del casino. Ora io non debbo chiedervi altro se venite per passare qualche ora o tutta la notte, concluse la donna.

Ciò dipende dai tipi che troveremo, disse Marco. Sebbene il nostro amico ci abbia assicurato che sonvi dei bocconi da pascià, pure in fatto di gusto ognuno ha il suo. Ma supponiamo che troveremo il fatto nostro, possiamo saperlo prima di vedere di che si tratta?

In quanto a codesto state pur sicuri che vi troverete confusi a scegliere, ecco tutto. Passate dunque. Voi mi sciupereste la lingua in cicalare senza che ci raccapezzassi il valore d'una bibita, aggiunse la donna alquanto crucciata.

V'ingannate, fece Pedros Buda.

Ecco un primo dollaro per voi. e vi raddoppieremo la mancia se vorrete gu darci dal nostro amico testè venuto, perchè desidereremmo esser poi introdotti lui medesimo colà dove andando noi soli potremmo, non volendo, errare nel scelta.

Bravo! fece Marco mentre la donna facendo saltellare sulla mano il lucen dollaro sporsesi a guardare sulla via per assicurarsi se altri venisse.

Venite, venite, disse ella avviandosi nell'andito scuro; io non potrò per r gioni del mio servizio andar sopra con voi, ma potrò indicarvi dal cortile porta che conduce alla scala del casino e la finestra della camera del vostro a mico.

Sarà già abbastanza, disse Marco stringendo un braccio di Buda.

Questi fremeva di gioia e rispose spingen o con un urtone innanzi il com pagno.

Questa volta non sfuggirà, pensava Marco ch'ebbe a contentarsi di sbatter al muro per quella carezza del trocadero.

Piano, fece la donna udendo come uno dei due uomini inciampasse; tenetev dietro a me e troverete la via più piana.

Dopo altri pochi passi ella per la prima riuscì in un ampio cortile; si fermò ed additò ai due uomini una porta di scala ch'era ad un angolo.

Vedete, disse poi indicando una finestra a secondo piano; la camera è al buio e ciò significa che il padrone è già fra le ragazze- Salite per quella scala e troverete il fatto vostro.

Non vogliamo saper di più, fece Buda avviandosi pel primo.

Marco il seguì.

Se uscirete questa sera mi troverete al mio posto sino alla mezzanotte, rammentò loro la donna.

E vi daremo un altra mancia, la confortò il marinaio.

La scala era breve e bene illuminata.

Infami! Infami! s'udì gridare da una voce soffocata di fanciulla.

No!, non m'avrete che morta! E' questa l'America promessa dai sacerdoti! E' questa la Missione soccorritrice delle fanciulie. La beneficenza usata agl'immigranti? Fu per questo che con cento infami menzogne ed illusioni mi traeste dalla mia patria! Scellerati preti nefandi! Uomini immondi!

Pedros Buda e Marco Romei arrestatisi a mettà della scala udendo tali voci guardavansi l'un l'altro stupefatti.

Ma cessate le voci, animati da un comune pensiero, saliron di corsa gli altri pochi gradini e raggiunsero l'unica porta cui faceva capo la scala.

Era chiusa.

Buda bussò, convulso com'era colle nocche delle dita.

Si schiuse un piccolo sportello praticato sul centro della porta ed una testa

omo mostrandosi a mettà dall'interno, chi è domandò? chi cercate?
Da quel piccolo sportello poteva passare bene il pugno di un uomo.
Marco ebbe un'idea e la mise subito in pratica adoperandola quale unica ri-
osta a colui che volea sapere chi fosse egli ed il suo compagno e chi cercassero.
Ecco la parola d'ordine! disse colpendo col suo forte pugno sui denti quel-
omo che indietreggiò e cadde mandando gemiti dolorosi.
La lotta era impegnata.
Buda, prima che altra gente accorresse in aiuto del caduto e contro di loro
, avventossi contro la porta violentemente scotendola colle sue braccia di
o e potè, al secondo assalto, atterrarla precipitandosi poi furente come un
, nell'interno della casa seguito da Marco non meno feroce.
bigottiti dal modo come essi penetrarono, dall'ignoranza della loro qualità,
loro numero, gli uomini che trovavansi in quella casa, temendo tra le al-
cose una sorpresa della polizia che ne facesse unn retata, precipitaronsi dalle
stre giù nel cortile e via di corsa lasciando cappelli, soprabiti, guanti ed al-
ggetti sui varii divani di che in giro era fornita la prima sala.
ole rimasero, sebbene spaventate, ma ansiose e come sperando, alcune ra-
e, e tra di loro una bella fanciulla dai capelli dorati sciolti confusamente
spalle, dal viso angelico e pietoso inondato di lagrime, appena apparvero
os e Marco, corse loro incontro e, quasi fosse ancora minacciata da qual-
, animata da una favorevole impressione verso i nuovi venuti, avvinghia-
al collo del marinaio che vennele più vicino, salvatemi! salvatemi! gridò,
atemi da questa casa d' infamia!
a sua voce era quella udita prima dai due uomini in sulla scala.
oveva essere una vittima dei preti.
salveremo, ti salveremo, le disse Marco commosso ma pure procurando
arsi da lei per aver pronte le mani all'occorrenza.
o, non respingetemi, non mi lasciate, gridava colei sempre più stringendosi
Io sono una povera fanciulla che vogliono disonorare, che vogliono co
di vergogna, non mi abbandonate, mi trarrebbero di nuovo nella casa della
beneficenza e protezione degl'immigranti; mi farebbero morire; abbiate
di me.
i tu nata in questi paesi? le domandò Marco tentando dolcemente di al-
narla.
o, io nacqui in Francia, a Parigi, mi chiamo Cesarina di Guttinberg, non
bbi nè madre, nè padre; fui allevata da una povera famiglia che tennemi
è una pia signora, che avevo appreso ad amare, che chiamavasi Camilda

di Brumier, pagava pel mio allevamento.

A queste parole profferite mentre le lagrime dirottamente irrigavano le guance della fanciulla, Marco Romei credette di sognare. La guardò pieno di curiosità e parvegli riscontrare in lei una grande somiglianza con qualcuna altra che avesse prima visto.

Non osò più respingerla. Non credeva più a se stesso. Nella sua mente egli colla rapidità del pensiero costruì tutto un romanzo. Quella fanciulla somigliava tanto ad una sua conoscenza. Chi mai? La pericolosa Marcella! Possibile!?

E come dalla Francia ti trovi tu qui, in questa casa? domandò mentre le altre ragazze rassicurate di lui eransi appressate.

Quella gente cui era stata affidata sin da bambina, riprese Cesarina asciugandosi gli occhi, mancato il soccorso della signora, ch'ebbe certo a morire per non più mostrarsi, spinsemi per la via d'Amburg a Philadelphia assieme ad altre tradite illudendomi che per mezzo di alcuni santi preti tedeschi sarei stata avviata e sostenuta in una più decente posizione.

La stessa missione pagò le mie spese di viaggio come quelle di altre. Si giunse a Philadelphia da dove sbarcate più liberamente che non avremmo potuto a New York pei rigori dell'isola, ci si spedì in questa città e ci si chiuse nella casa della santa missione.

Noi eravamo assieme a lei, affermarono alcune ragazze d'attorno.

Si era in circa un centinaio, dissero altre.

Chi sa dove furon mandate le nostre compagne, aggiunsero altre.

E dalla casa della beneficenza, proseguì Cesarina in questa della infamia date in braccia a degli uomini osceni...................

Ecco! ecco il santo missionario! esclamarono ad una voce alcune ragazze tra paurose e ghignanti.

Voi siete gl'inviati di Dio! gridò Cesarina. Ecco il più colpevole nelle mani della giustizia! Ecco l'impostore che mentisce verso Dio nella sua veste da prete e vende come schiave tante povere donne!

Cesarina così gridando assunse un'espressione fiera da tragica, ma non staccossi da Marco.

Spera, dissele costui, io ti condurrò da Camilda di Brumier, la bionda signora che non è morta.

Bionda! Si bionda! gridò in un delirio di gioia la giovinetta; ma Marco Romei lasciolla in questo punto, ed ella per non perderlo, ch'era quanto più le premesse in quell'istante, il seguì di corsa verso il fondo della sala.

Pedros Buda, da quella parte, truce come il tigre che abbia fra le zanne ancor viva la selvaggina che è andato a raggiungere, era apparso trascinando per un braccio un uomo alto e livido dalla faccia patibolare che procedendo suo malgrado, tacendo, mostrava, per certe spasmodiche contrazioni dei mu-

scoli della faccia, il dolore cagionatogli dalla tenace stretta al braccio del trocadero.

Tu! gridogli in sulla faccia Marco Romei quando gli fu innanzi, tu sei quell'uomo che nel portico della Corte avuto il tacito ordine da quella donna infernale corresti a tentare l'assassinio di Achille Barberini ferendo invece Camilda di Brumier!

Oh! scellerato! La mia benefattrice! gridò Cesarina svenendosi e cadendo fra le braccia di altre ragazze.

Come vuoi che egli muoia? domandò con voce cupa dalla rabbia Pedros Buda torcendo più convulsivamente il braccio del pastore.

Marco persò.

Come l'hai trovato? chiese alla sua volta quasi per prender tempo a dire la sua ultima parola che sarebbe stata la sentenza di morte.

Nel letto, rispose il trocadero con un ghigno feroce. Di là di questa sala sonvene altre e fra di quelle una che sembrerebbeti la corsia d'un ospedale. Costui mesce all'orrore la pietà, alla prostituzione di cui specula su tante povere vittime la cristiana carità. Sonvi difatti alcuni ammalati giacenti in quei letti che ignorano però come la mano ipocrita medesima che soccorre. per rubar fama di pietosa, le loro infermità, sospinge nell'abisso del vizio e della perdizione tante misere fanciulle che strappa colle illusioni dal seno delle famiglie, dai patri monti, per farne qui infame mercimonio. E costui, questo mostro d'empietà sacrilega che non trema levare tra le sue mani immonde il calice sacro inverso Dio, sperando ch'io nol ravvisassi misesi fra i suoi infermi a giacere in un letto. L'ora sua è giunta; dalle mie mani non fuggirà; nol lascerò' che quando la sua anima nera lascera' la sua carcassa. Come vuoi che muoia? domando' poscia a Marco nuovamente. Come volete ch'io finisca il vostro tiranno, strangolandolo o rompendogli il cranio? interrogò voltosi alle ragazze che erangli innanzi.

Ucciderlo, mormorarono alcune potrebbe essere un guaio per noi.

Se vive seguiterà a tormentarci, dissero altre.

Finitelo! fateci giustizia! esclamarono altre.

Egli non ha avuta pieta alcuna di noi! fece una più ardita. Prima che sopravvengano i suoi complici strozzatelo, vi aiutero' io.

Fattosi largo traverso le compagne slanciavasi sul mal capitato, quando Marco la trattenne.

Lasciate a Dio il compimento dell'alta giustizia! disse egli solennemente. Tu nol toccare, impose poi a Buda con voce imperiosa. Uccidendolo noi ci metteremmo al suo stesso livello. Costui potrà pentirsi, potra' correggersi, potrà far tanto bene quanto è il male che ha fatto.

Queste parole fecero apparire un raggio di speranza sul volto del parroco.

I suoi occhi s'impregnaron di lagrime ed egli osò levarli in faccia al suo salvatore ploranti.

Sì, balbetto'; pieghero' al destino che v'ha scelti contro i miei peccati: saro' il vostro schiavo, lasciatemi la vita, io l'usero' per servirvi.

In che potrai giovarci? interrogo' Pedros Buda. A che potra' valere la tua esistenza se sei tanto macchiato di delitti?

Sono sempre una creatura perfettibile di Dio, risposе il parroco piagnucolando. Riconducetemi verso gl'infermi, interrogateli voi medesimi, provate voi stessi, interrogandoli, che non son tutto dato al male.

Dev'essere una insidia, mormorò Buda stringendo ancora il braccio del prete.

Egli spera così dar tempo ai suoi complici che tornino. aggiunse quella più spietata ragazza Che aspettate a strozzarlo?

Non siamo dei carnefici noi, le rispose Marco; e sarà già troppo se varremo a salvarvi da qui obbligando costui a riparare con bene il male che vi ha fatto.

Si, affrettossi ad assicurare il prete tedesco; daro' tutto quello che vorrete; faro' rimpatriare a mie spese chi vorrà di costoro lasciare l'America........

Andiamo, fece Marco; voi prendete cura di quella giovinetta, di quella povera Cesarina svenuta, aggiunse voltosi alle ragazze, intanto che noi visiteremo gl'infermi da costui mantenuti e soccorsi. Tu guidaci Pedros; io ho la mia idea.

Il trocadero senza lasciare la sua vittima, obbedì, trascinandola a tornare indietro e, seguito dal marinaio, disparve dall'uscio pel quale era venuto.

In breve riuscirono infatti in un'ampia sala ove, come in una corsia d'ospedale, stavano allineati dei letti uniformi, quasi una dozzina.

Nessuno li occupava per quanto si vedesse in sulle prime; ma a misura che la strana comitiva s'avanzava, proprio in fondo della sala, negli ultimi due letti poterono vedersi due corpi umani giacenti.

E' qui che costui s'era nascosto, fece Pedros indicando un letto ancora scomposto mostrandolo al marinaio.

Ma costui aveva ben'altro a guardare.

Fermatosi al capezzale di uno dei due ammalati che alla sua volta fissava stupìto Marco Romei, questi quasi non credesse ai suoi occhi stopicciavaseli e figgevali increduli sul volto dell'infermo.

Non m'inganno! esclamo' poi tu sei Patrik Ireland? Tu sei quel mio cattivo camerata irlandese a cui predissi la triste fine quando ti vidi infatuato da quella orribile sirena. Tu sei quel traditore che tentasti rovinarmi mettendo dei biglietti falsi nella valigia che reclamai per consegnarla al Barberini! E voi! voi! grido' scoprendo e fissando il volto dell'altro infermo d'accanto; voi siete il complice Guttinberg che dopo avere rapita la moglie del vostro amico Barberini tentaste sul vapore più volte avvelenarlo! Oh, Dio di giustizia! Chi avrebbe

detto che un giorno il povero marinaio che pote' sin d'allora contrastarvi impedendovi di conseguire la morte di quel Barberini, che indarno tentaste infamare e mandare in galera come falsario, doveva vedervi accolti per limosina nei letti di un postribolo? Chi avrebbe detto un giorno a voi sì ricco, sì florido e forte esser trovato da me, allora povero ed affranto dalla fatica, giacente sì squallido e perito sotto lo stesso tetto in cui prostituivasi la figlia della vostra colpevoie unione con Marcella di Brumier, quella infelice Cesarina?

A tali ultime parole che sagacemente Marco, pensando andare a fondo di un mistero, profferì con una drammatica solennità figgendo il suo sguardo sul viso del Guttinberg per leggervi l'impressione che producevagli una simile rivelazione, il ferito, ch'era stato raumiliato e confuso ascoltandolo, scattò come morso da un serpe a sedere sul letto.

Cesarina! Cesarina! esclamò. Avete detto Cesarina?

Voi sapete?

E dite trovarsi in questa casa?

Sì, tutto, tutto io so, disse gravemente Marco.

E dite ch'ella prostituivasi sotto questo medesimo tetto?! gridò come un forsennato Ronald di Guttinberg.

Per opera del vostro amico e connazionale, rispose freddamente il marinaio indicando il parroco; per opera di cotesto scellerato che ho ricercato sin da quando, tentando egli assassinare Achille Barberini, già riconosciuto innocente, ferì invece gravemente, per mandato della stessa Marcella di Brumier, vostra amante, la di lei virtuosa sorella Camilda.

E voi dovete pure rispondermi di quel tentato assassinio.

Infamissimo prete! urlò con grido selvaggio Ronald di Guttinberg scagliandosi, fasciato com'era al petto, sul parroco.

Fu allora che Pedros Buda, come per assister meglio alla scena ch'era per svolgersi sotto i suoi occhi, lasciò il braccio della sua preda.

Ma quel braccio pensolò inerte.

Era rotto in più parti.

Anche Marco Romei fecesi da parte per dar campo ai due di azzuffarsi.

Il Guttinberg,seminudo,avventatosi sul prete tedesco disperatamente, il prese strettamente alla gola, e colla forza tremenda del forsennato stringendo sempre, infame! infame! gridava. Muori! scellerato traditore che accordandoti colla donna cui t'inviammo per altro scopo ti facesti suo sicario, e quella figlia infelice, non pago del nostro oro, prostituisti!

Col solo braccio di cui disponeva, fatto più forte dalla morte che l'incalzava, già nero in volto dalla soffocazione di quella tenace stretta al collo, il prete tedesco colpiva furiosamente al petto di Guttinberg.

Colpiva, colpiva sempre mirando strappare la benda alla larga ferita appena

rimarginante ch'egli stesso avea medicata.

Ronaldo, non avea più forza di stringergli il collo sino a strangolarlo; e, lasciatolo, l'avvinse di repente delle sue braccia mordendolo alla faccia, alle tempie, al collo disperatamente.

Il sangue sprizzava ad ogni morso.

Solo udivansi rantoli dell'uno e dell'altro.

Ed ambo rotolarono a terra, stretti, picchiandosi come due infuriati mastini che laceransi a vicenda.

Ad un punto un urlo echeggiò nella sala.

La ferita di Ronaldo, sfasciate, lacere le bende, erasi riaperta, ed un rivo di sangue ne veniva fuori mentre il Guttinberg incapace di più muoversi rimaneva di sotto all'inferocito prete che il tempestava di colpi sulla faccia.

Buda volse uno sguardo interrogativo a Marco Romei.

Giustizia sia fatta, mormorò il marinaio; non rimanga qui alcuno che possa pronunciare il nostro nome.

Giustizia! Giustizia! gridò il trocadero; e colpendo di un pugno sulla nuca il prete tedesco mandollo a cadere sul corpo di Ronaldo di Guttinberg. Indi balzato di un salto al letto di Patrick Ireland che terrorizzato, avea assistito a tutta quella scena cogli occhi fissi e spalancati, tu pure, gridò, muori, cattivo camerata.

Un'altra volta con tutta la sua forza poderosa calò fulmineamente il suo pugno di ferro sulla froute dell'irlandese.

Come lo sfasciarsi di legna che si spezzino sotto peso violento s'udì, e fra quella fronte rotta ed affondata gli occhi dell'irlandese contorcendosi scomparvero.

Sieguimi, disse Marco traendo pel braccio il feroce Buda ch'erasi restato a contemplare l'orribile opera sua; un altro minuto in questa casa e potremmo essere perduti.

Stupido prete, fece Pedros mirando l'inerte parroco mentre lasciavasi trascinare; avresti potuto benedirmi con Lucy prima di fuggire dalla chiesa.

E l'avresti poi risparmiato? chiesegli Marco non potendosi frenare di ridere.

No, avrebbe avuto però egli una buona azione da presentare a Domeneddio rispose Pedros.

Zitto! Di Dio ne parleremo poi, fece Marco; stabiliamo il nostro piano.

Che piano? domando' Buda.

Che faremo di quelle fanciulle? interrogo' il marinaio alla sua volta.

E' presto fatto, spiego' il trocadero; le faremo uscir tutte da questa casa e le

avvieremo alla prima stazione di polizia perchè ne prenda cura e sappia e faccia poi sapere al mondo per la stampa che razza di commerci praticano in America le sedicenti missioni e beneficenze d'immigranti.

Buona l'idea, approvo' Marco, ma nè tu nè io dovremo mostrarci alla stazione di polizia perchè allora saremmo obbligati di dare delle spiegazioni e si potrebbe anche pretendere una spiegazione intorno a quelle teste schiacciate.

Per San Giacomo di Campostella! fece Buda ridendo: non voglio neppure se ne parli fra di noi, se no addio Lucy.

Alcuni secondi dopo riuscirono entrambi nella sala delle fanciulle, e Marco potè scorgere la vaga Cesarina che, riavutasi, appena egli apparve, corsegli incontro.

Orfana, mormoro' il marinaio prendendola sotto il suo braccio, tu affidati a me ed in meno di un ora stringerai fra le tue braccia la tua benefattrice Camilda di Brumier che ti farà da madre.

Cesarina, profondamente commossa non ebbe lo spirito di profferire una parola.

Si strinse tremando al robusto braccio del marinaio lasciandosi tacitamente guidare.

Marco lasciando il suo compagno accerchiato dalle altre fanciulle che il confondevano di domande s'affretto' con Cesarina verso la porta della scala, e, stava cominciando a discenderla, quando Pedros Buda, sbarazzatosi di quelle donne, il raggiunse in fretta.

Andiamo, andiamo, sussurro' il trocadero passando innanzi di Marco e Cesarina; ho dato a coloro tutte le istruzioni opportune per lasciare, se vogliono, questa casa infame; intanto io vedro' di trovare giù colei a cui promisi una doppia mancia per averci introdotti.

Ma quando, seguito dal marinaio e Cesarina, raggiunsero l'andito pel quale eran venuti, la guardiana del casino era scomparsa; e, senza perder più tempo, poterono profittare del primo carro elettrico di là passante per lasciare quel luogo pericoloso.

Ridottisi, dopo tanti giri e cambiamenti di carri, nei pressi di Houston street, discesero per raggiungere la casa dove avrebbero potuto ritrovare Ester, Lucy ed Achille Barberini.

Ma prima che svoltassero all'angolo della strada da dove sarebbesi scorta la casetta di Marco, essi poterono sentire l'odore del fumo, poterono notare un movimento straordinario di persone, ed ebbero ad arrestarsi innanzi una linea di poliziotti che schierati da un lato all'altro della strada impedivano il transito.

Il fragore di macchine tutt'intorno operanti come tante fucine dalle quali neri globi di fumo salivano allargandosi in aria, il vocio di ordini dati in fretta. il suono di varie squillanti campane di nuovi venienti carri di pompieri, il rumore

delle potenti pompe mandando a traverso i grossi tubi di gomma i veementi getti d'acqua. tutte queste cose stordite dalla solita confusione che le accompagna, dinotavano un incendio.

Un timore prima vago, incerto, invase il cuore di Marco, ed egli stringendo sotto il suo braccio la bella Cesarina, sforzossi farsi un varco attraverso la folla.

Buda potè meglio di lui. essendo più libero, aprirsi un passaggio, e tosto che riescì a guadagnare il cantone della strada, mando' un grido feroce che fece volgere gli astanti tutti verso di lui.

La casa! La casa nostra è in fiamme! urlo' spingendosi innanzi furiosamente.

Dietro a lui Marco traendosi Cesarina precipitossi anch'egli,

Un poliziotto che tento' fermare il trocadero, semplicemente respinto, ando' ruzzolando dei passi lungi dalla sua linea.

Le fiamme, ad onta dei furiosi getti d'acqua scagliati da più pompe, serpenti ed alte lambivano sino alla cornice del fabbricato, e delle grida disperate, delle forti imprecazioni, delle strazianti invocazioni, delle voci confuse, partivano d'immezzo il fuoco.

Ombre di umane creature disperatamente gestendo mostravansi come implorando soccorso e scomparivano tra il vorace, terribile elemento.

Dalle scale volanti delle poderose macchine, gli ardimentosi pompieri americani, incitati dagli urli di tutto un popolo, lanciavansi tra le fiamme penetrando per le finestre nelle case ardenti.

Donne, bambini, vecchi, uomini, venivan lanciati da quelle fornaci pei tubi di salvezza tra le braccia della folla.

Le grida, gli urli disperati, il suono di pianti confusi al crepitìo delle tavole, dei travi contorti e spezzati dal fuoco, tutto quell'assieme di gente spettanti e commosse tra un fumo nero e denso, tutto quell'urlìo delle fiamme divoranti e delle macchine stridenti, eran cosa spaventevole, inorridente.

Ester, la piccola Virginia, Camilda di Brumier, Lucy, Achille Barberini dovevano esser periti tra quel fuoco.

Marco Romei sembrava impazzito.

Cesarina aveva perduto il di lui braccio e sforzavasi tenergli dietro piangendo desolatamente.

Il trocadero aveva smarrita l'umana sembianza. Dai suoi occhi schizzavan vampe di pazzo furore. I suoi capelli, cadutogli il cappello, gli si eran rizzati sulla fronte. Coi pugni avanti egli slanciavasi, come non sapendo che si facesse, verso il fuoco.

Marco correndogli al fianco livido e stravolto, colla gola serrata che strappavagli la parola, accennava solo verso la sua finestra, pure avvolta dalle fiamme, con atti disperati.

Le sue smanie, le sue grida soffocate, rantolose, come il pazzo furore del

trocadero ed il pianto della bionda fanciulla che li seguiva, erano l'oggetto, in quella orribile confusione, dell'attenzione di tanti che se l'indicavano a vicenda impietositi e curiosi.

Ester! Lucy! Barberini! fu urlato con voce tonante e feroce che dominando il fragore dell'incendio fece volgere tutti.

Era il forte Buda che nella sua esasperazione gridava come toro ferito.

Morti! Morti tutti! urlo' vicino a lui Marco Romei volgendo attorno uno sguardo desolato, smarrito.

Ester! Lucy! Barberini! ripetè più fortemente il trocadero impedito da una doppia linea di poliziotti e pompieri di andare più oltre.

Cesarina in quel punto, la bionda fanciulla, quasi pure impazzita alla sua volta, quasi esaltata dalla gioia trabboccante, improvvisa, per qualche visione apparsa al suo sguardo allucinato, fatta ardita, nervosa quant'era stata timida prima, la bionda, la bionda signora! grido' subitamente.

Ed afferrando fortemente pel braccio il suo vicino Marco che incredulo seguiva cogli occhi il suo sguardo fisso ad un punto, slanciossi verso una parte della folla accerchiante.

Pedros! Pedros! Urlò Marco richiamando il trocadero distaccatosi un attimo prima per correre verso le fiamme.

Il trocadero udì ed accorse.

Cesarina non erasi ingannata.

Dallo sportello di una carrozza ferma ad un lato della piazza la testa di una bionda signora vedevasi volta affssandosi dolentemente alle fiamme.

Era Camilda di Brumier.

Accanto a lei, ristando in atto doloroso e perplesso, fuori della carrozza, il conte di Hercolani, pallido, colle lagrime agli occhi, contemplava pure l'immane spettacolo delle fiamme distruggitrici.

Come Camilda scorse la giovane Cesarina a fianco di Marco Romei, seguita da Pedros Buda, aprì frettolosamente lo sportello della carrozza e si precipitò verso la giovinetta.

L'una gridando il nome dell'altra si strinsero entrambe in un amplesso frenetico di gioia.

Signora Camilda!

Cesarina! Povera Cesarina!

Ester! Virginia! Dove sono? gridò Marco interrogando Achille Barberini che guardava stupefatto le due donne abbracciantesi e mescenti le loro lagrime di gioia.

Salvi! Salvi! Tutti salvi! gridò allegramente Pedros Buda rispondendo invece del gentiluomo sullo sbucare da un'altra carrozza ov'era corso cercandovi Ester e Lucy. E dietro a lui, colla piccola Virginia stretta fra le braccia, tra-

sfigurata dal dolore, la bella Ester, incapace di formulare una parola, ma profferendo soli dei gemiti soffocati dalla forte emozione, delle tronche parole, venendo piangente, gettossi tra le braccia di Marco Romei che premettela al petto assieme alla figlia.

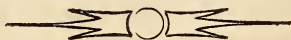
La casa, guarda, balbettò la povera Ester infine indicando le fiamme, la nostra casa non è più!

Coraggio! Coraggio! fece il conte di Hercolani intervenendo. Tutto è salvo quando noi siam salvi. Delle case ce n'è in New York.

Su via! gridò Buda, che si sta più qui a contemplare? Ester, Marco, riprendete la vostra carrozza; signora Camilda con vostro Marito e la fanciulla che v'abbiamo recato, rimontate pur voi; io starommi qui presso a Lucy alla barba del parroco e del fuoco. Su via, su via. Chi è più pratico guidi ad un albergo degno di noi per questa notte e domani penseremo ai nuovi alloggi.

Le sue parole furono ubbidite.

Come quando lasciò la già arsa casetta per recarsi in chiesa, ogni coppia riprese la sua carrozza.

Cesarina, presentata al signor Barberini da Camilda come un'orfana conosciuta sin da bambina a Parigi, prese posto nella medesima carrozza loro; e, guidati da Marco Romei, più esperto che gli altri della città, lasciarono il luogo del disastro.

CAPO XIII.

E' già spacciato?

Non so di chi tu parli; io procurai l'incendio di tutto il casamento, e tutti, io credo, gl'inquilini, ad onta dell'accorrere dei pompieri, ebbero a perire, e tra di loro i tuoi nemici.

Ma non aspettasti per vedere l'effetto dell'opera tua?

Attesi sinchè le fiamme levandosi dalle scale di legno ove, non visto, cospersi del petrolio, raggiunsero tutta l'altezza del fabbricato che, tutto avvolto dal fuoco, non stimo abbia lasciato scampo ad alcuno.

Sei ora sicura della mia cieca devozione? Sei paga della mia obbedienza?

Risponderò dopo, rispose Marcella di Brumier levandosi dalla piccola poltrona ove stava ascoltando e fissando Charles Strong entrato da poco.

Vedi, soggiunse mettendo una sua bianca mano sulla spalla dell'amante; per quanto belli questi miei capelli dorati tu possa trovarli, tu, a cui ho visto non senza orgoglio baciarli fremente di piacere, non stimi possano cedersi per la principesca eredità di tua nipote Elena?

E' la seconda volta che me ne fai motto, disse l'ufficiale, ma non hai peranco espresso il modo pel quale intendi possederla.

Possederla a mettà, soggiunse Marcella passandogli la mano dalla spalla attorno al collo.

Quel contatto della morbida mano scosse dolcemente Charles Strong che oramai avrebbe dato per quella ammaliatrice la sua anima a Satana.

A mettà, prosegui con accento di voce carezzevole Marcella, perchè da quel momento che ti diedi il mio corpo voglio tu abbi sempre una parte di quanto potrà pervenirmi. Non faresti tu lo stesso con me, tu che pure essendo legalmente di un'altra donna, oh come fremo al solo pensarlo, mi promettesti libertene per esser solo tutto mio?

Tutto tuo, balbettò Charles Strong, dovessi trucidare mio padre, io non ap-

parterrò mai più ad alcun altra donna come dal primo momento che mi schiudesti le braccia tu possiedi tutta l'anima mia Io non voglio che tu discuta; comanda ed obbedirò: le tue parole son leggi per me; i tuoi ordini mi son come i comandamenti di Dio; tu sei il mio Dio, il solo ch'io adoro.

Marcella trasselo tra le sue braccia stringendoselo al petto e gli chiuse la bocca con le sue labbra frementi di voluttà.

E' così che amano gli uomini devoti alla donna del proprio cuore, disse poscia; è così ch'io sognavo l'amore.

Marcella di Brumier col tatto speciale ch'erale proprio pur sapendo come tenesse nel suo pugno il cuore di quell'uomo, non trascurava la più seducente dolcezza negli atti e nelle parole per arrivare al suo scopo.

Fu lo stesso Charles, premuroso di renderle i suoi servigi, premuroso di obbligarla di più, che sollecitolla, tenendola per la vita.

Che dunque intendi tu fare per possedere quell'eredità ? chiesele.

Marcella sorrise, si sciolse da lui, consultò il suo orologio e correndo come una fanciulla verso l'unica portiera del salotto andò a chiuderla col chiavistello.

Charles seguivala collo sguardo in tutti i suoi movimenti.

Albert non verrà che fra tre ore, disse la sirena tornando a lui; sei stato tu veduto da alcuno dei servi al tuo entrare ?

No, rispose Charles pregustando la dolcezza di ciò che egli aspettavasi dopo quella precauzione; valsomi della chiavetta della porta segreta che mi desti penetrai senza incontrare alcuno.

Stupendo! fece Marcella. Tu non uscirai che stanotte, per la medesima via segreta, dopo compiuto quanto è fissato. Intanto avremo il tempo di fare una prova; comincia a svestirti e cedimi per poco le tue robe.

Mi guardi ? Stupisci ? Titubi ? Non m'hai testè detto che non vuoi io discuta e che debbo solo ordinare per essere obbedita ?

E' vero, balbettò Charles cominciando a torsi i suoi panni.

Levando ad un punto gli occhi verso la sua amante egli vide che anch'ella tenendosi innanzi un grande specchio svestivasi alla sua volta.

Toltasi la prima veste, la sottana, il corpetto, ella apparve nella prima più fantasiosa nudità della donna: in camicia, ed il suo corpo, attagliato e corretto come quello d'una fanciulla le cui procaci pretuberanze possono per la loro snellezza infrenarsi a talento, poteva bellamente distinguersi a traverso il lino delicato di quell'ultimo indumento.

Charles Strong non seppe frenarsi a quella vista.

Ridicolo nelle sue mutande quant'era apparso sempre elegante nel suo corretto vestito, portando ad una mano tutti i suoi panni a fascio, appressatosi a Marcella, cinsela con l'altra per la vita curvandosi a baciarle il bianco seno.

Scostati, fece ella respigendolo con un sorriso incantevole, non abbiamo tem-

tempo per cotali carezze; aiutami ad indossare il tuo vestito e giudica se mi vestirà bene.

Crudele, disse Charles stringendola un'altra volta, non vorrai prima di trasformarti in uomo ricordarti che l'uomo sono io?

Non mancherà tempo, cattivo! Non osteacolarmi adesso; potrai sempre godere della tua qualità di maschio. ma non dirmi più nulla di ciò in questo momento; io lo sapevo che m'avresti importunata vedendomi così, fece Marcella respingendolo ancora.

Ecco, disse Charles a malincuore porgendo i calzoni; sarà curioso il vederti in quaresima in abiti maschili. Brava! si vede che non t'inbrogli. Eccoti già mezza maschio.

Difatti Marcella sveltamente postisi i di lui calzoni aggiustavaseli alla cintura battendo a terra i piedi per meglio assestarli, e volgevasi allo specchio mirando di fronte, di fianco, di dietro la sua persona.

Qui sta il guaio, osservò Charles ridendo. Per quanto elegante tu abbi il corpo, per quanto ti adopri ad assumere la maschile andatura, è sempre la la parte di dietro che tradisce una donna che si travesta.

Niente affatto! esclamo' Marcella. Supponi che invece di un paio di calzoni come questi attagliati che sembrano d'un cavalleggiere, mi si procuri un paio di pantaloni larghi alla francese, allora le forme scompariranno dentro la larghezza, non ti pare?

Puo' darsi, disse Charles, andiamo al panciotto; quello e' un altro problema. Come farai completamente sparire coteste rotondità del tuo bellissimo seno?

Giù le mani screanzato! giù le mani! fece ella indietreggiando e ridendo. Ti mostrerò come il mio petto coperto dal tuo panciotto non mostrerà più nulla di feminile.

Ella vestì lestamente il panciotto, l'abbottonò guardandosi tacitamente allo specchio, sorrise soddisfatta e prese la giacca dell'amante.

Non dovrai giudicare se non avrò completato tutto il mio travestimento, disse aggiustandosi la giacca. Dammi pure il tuo cappello, voltati dall'altra parte e rivoltati quando io ti chiamero'.

Charles Strong obbediente come un faciullo porsele il cappello e volsesi altrove.

Marcella sciolte le sue belle trecce dorate ravvolsele tutte dentro il cappello da uomo, se l'adattò sul capo avendo cura che dai lati non fuggissero capelli, si guardò ancora allo specchio, studiò una positura negligente, naturale e, seria quanto poteva, chiamo' Charles.

L'ufficiale rivoltosi rimase per un istante muto guardandola da capo a piè.

Veramente tu potresti ingannare qulcuno, disse infine; ma temo non riuscirai all'occhio d'un'altra donna. Sei ancora troppo bella per sembrare maschio dav-

vero.

Marcella scoppiò in una risata.

Hai tu dimenticato ch'io nacqui in Francia e che per di più sono parigina? fece dopo essersi rimessa.

E che perciò? domandò Charles.

E' che essendo di quel cervello del mondo che si chiama Parigi, saprò, come colà s'usa, attaccare tanto abilmente, pelo dopo pelo, un paio di baffetti su queste labbra che ingannerebbero te stesso pur sapendoli artificiali.

Quand'è così si potrà tentare, disse lo Strong; ma sei proprio risoluta di perdere i tuoi ricchi, belli capelli?

Risolutissima! Mi ameresti tu forse meno coi capelli corti?

Svestiti, ritorna in camicia e te lo dirò.

E' tempo sprecato, amico mio, tu non avrai ciò che desideri se non sarò vedova, gli rispose Marcella con uno strano sorriso e cominciando a svestirsi.

Charles, per quanto ammaliato sino alla radice dei capelli, ebbe pure un fremito, quasi di paura. La guardò di sottocchio ed abbassò lo sguardo quand'ella il sollevò verso di lui.

Temeresti tu forse di adempiere alla tua promessa? lo interrogò Marcella.

Vorrai rinunciare a tutto il nostro avvenire? avresti paura?

No, disse l'ufficiale come ipnotizzato, colpirò con mano sicura, non so che obbedirti.

Ripresi ed indossati ognuno i propri panni senza scambiare più una parola, Marcella prese per mano l'amante.

Charles lasciossi condurre.

Ella traversò parecchie camere e s'arrestò in fine in quella del letto.

Cotesto letto, disse indicandolo all'amante, ove fra poco dovrò giacere con l'uomo che ci divide, dovrà essere il suo letto di morte, e per opera tua. Se ti stimi incapace di ucciderlo, parti come sei venuto, nè tornare mai più innanzi a me; se ami e sei forte rimanti, nasconditi in quel piccolo stanzino presso al capezzale, chiuditi dentro ed aspetta ch'io tossisca per aprire e colpire. Sei tu capace?

La sua voce erasi fatta dura come la lama di una spada, il suo sguardo freddo, acuto come un pugnale, e Charles Strong, umile, ne ebbe paura, ma più grande fu in lui il timore di perderne l'amore e, fattosi per lei assassino un'altra volta, capace, balbetto', capace.

Ti rivedro' all'opera adunque, aggiunse Marcella. Colà tu troverai l'arma e la maschera ed una piccola lanterna che dovrà servirti a rischiarare i passi nell'uscita segreta che a quell'ora troverai al buio.

Tu nulla scordi, mormorò Charles.

Nulla, ripetè Marcella spianando le labbra ad un riso; addio, ricordati di non

mostrarti se non tossiro' tre volte.

Lo Strong vedendola partire non ebbe la forza di risponderle e seguilla collo sguardo sinchè disparve rimanendo come un automa.

Pure si mosse dopo alcuni istanti quasi tuttavia sotto l'influenza dell'impero di Marcella, infilo' la porticciuola dello stanzino e disparve alla sua volta chiudendosi dentro.

Perchè quell'uomo era cotanto soggiogato dalla forza spirituale di una donna, personificazione della perversità, di una donna la dolcezza del cui amore non poteva venire a lui sceverata dall'infamia, dalla colpa, dal disonore, quando altra donna, simbolo di bellezza, ammirata per virtù ed elevatezza di carattere, teneramente amandolo, teneramente sollecitando il suo affetto, egli lasciava negletta nella casa e nel talamo nuziale?

Era egli dunque cotanto accecato dalla brutalità, dal vizio, dalla passione?

Gli amplessi peccaminosi e lascivi di chi vendevaglieli a prezzo di sangue e di delitti, dovevano pure soffocare in lui assieme ad ogni umana dignità quella stima, attributo di amor proprio in ogni marito, verso la moglie ch'egli, ancorchè negligendo, sapeva onestissima?

O non era nel suo animo depravato anche un falso senso d'amor proprio la credulità prestata all'atroce accusa verso Frederik lanciata da Marcella?

La colpa ammessa della moglie onestava la sua condotta?

Egli avrebbe smascherata la ipocrisia di colei cui aveva dato il suo nome, l'avrebbe pubblicamente svergognata trovando che fossesi fatta madre, come Marcella aveva detto: ed avrebbe trovato giustificata la morte di un uomo nelle cui vene scorreva lo stesso sangue della moglie infedele!

Fisso in questa idea feroce ed ingiusta, la sola che fra altre si conciliasse col suo animo pervertito, truce nel volto, cogli occhi aggrottati e fermi, egli stette aspettando il segnale di colpire.

Marcella, sempre commisurata nelle sue azioni, sempre calcolatrice nei suoi movimenti, avea ben fatto a tempo nel lasciarlo.

Non era difatti tornata che da pochi minuti nel salotto, quando Albert Latimer entrovvi alla sua volta e presele carezzevolmente una mano tra le sue.

Come trovi la tua nuova abitazione? le chiese dolcemente. Hai già presa cognizione di tutte le parti della casa? Hai disposto che le cose vengano riordinate a seconda il tuo gusto? Per certo nella casa di un uomo ove è mancato l'angiolo della famiglia non avrai potuto trovare nè ordine, nè grazia, e tu ci tornerai e l'uno e l'altra.

A tanta tempesta di affettuose parole Marcella, benignamente sorridendo, quanto sei buono. rispose calma carezzandolo al mento. Invero io non ho nulla trovato, per quanto avessi esaminata ogni parte di questa splendida casa, che abbisognasse la mia correzione.

L'ordine, la grazia ed il gusto vi regnan dovunque parlandomi di te; di te che occupi tutta la mia mente, tutto il mio cuore; e solo mi faro' un gratissimo compito preparando io medesima, come una madre, il quartierino della nostra Elena che bramo tanto abbracciare ed averla compagna quando tu non mi sei presso.

Commosso da tali parole Albert cinsela delle sue braccia e baciolla in fronte.

Tu sei un angiolo, disse; l'angiolo della mia felicità!

Tu sei solo il mio amore ch'io abbia fortemente sentito nella mia vita! sussurro' Marcella.

E le labbra di Albert Latimer frementi di amore attaccaronsi alle sue in un bacio lungo, frenetico di affetto.

Sai a che debbasi il ritardo della venuta di Elena? disse egli poscia sedendo a fianco della moglie.

A che mai ? domando' Marcella.

Una specie di romanzo, fece Albert con un sorriso di orgoglio paterno. Non voglio narrartelo io stesso, ma lascero' che tu l'apprenda dalla narrazione fattamene dalla medesima Elena in una lunga scritta speditami. Se vorrai ascoltarmi te la leggero', egli concluse traendo da una tasca una busta da lettera alquanto voluminosa.

Marcella non rispose, ma mostro' con un cenno del capo il desiderio di ascoltare.

Spiegati alcui fogli di carta contenuti dalla busta, Albert Latimer prese a leggere:

Amatissimo padre,

" E' tempo ch' io vi schiuda il mio cuore.

" Ora, che compiuto il mio lungo, avventuroso viaggio pei mari del vecchio " mondo, ove lasciando a volta a volta la nostra bella nave " Albert," pene- " trai per le coste più amene visitando i luoghi più famosi nella storia della ci- " viltà, le contrade più ricche dei solchi fulgenti dei geni antichi, tornai sulla " libera terra d'America che se non ha la veneranda grandezza di numerosi ri- " cordi, ha il sole della libertà ridente su tutti i popoli, abbiatevi, più che la " memoria di tutte le cose da me viste, la intimità dei miei pensieri, la confi- " denza dell'animo mio. Voi siete il solo essere al mondo ch'io abbia e nel cui " cuore possa versare la piena del mio. In queste ore di calma in cui, quasi " stanca al pari di me, la bella " Albert ", quasi rifocillandosi della lunga fatica " sotto i ritocchi, le carezze dei suoi uomini ch'ella ha portato salvi attraverso i " mari, si rifà linda e smagliante come il corsiere ripulito dopo corsa affannosa " parmi mi siate presente, mi ascoltiate, godiate dei miei piaceri incontrati per " tanta via, fra tante nuove cose, in tanti paesi che non sapevo che di nome.

" Di tutte le mie impressioni, delle cognizioni prese di luoghi rimarchevoli, " delle note fatte sui migliori costumi, io non vorro' parlarvi in uno scritto col " quale non riuscirei come colla voce viva a pingere le cose. Ma sono dei pen- " sieri nuovi per la maggiore avventura a cui parvemi inviarmi la stessa Provvidenza che regola la sorte degli uomini, quella mano misteriosa che a loro insa- " puta dirige le creature sul cammino della vita traendole dai pericoli o spingen- " dovele, che dominando tutta la mia mente, che offuscando ogni altra memoria, " mi spingono dolcemente a parlarvi di quanto ha interessato il mio cuore. In- " vero, nel mio cuore che sino al giorno in cui lasciai le vostre braccia paterne " non stava altra immagine che la vostra, non sentivasi un palpito che non fosse " pel tenero autore dei miei giorni, una nuova dolcissima visione ha preso posto " accanto la vostra scolpitavi dalla natura, e non meno fascinante che la vostra " perchè incisavi da una potente, misteriosa forza che sarà pure natura, che " dev'essere amore.

A questo punto della lettera di Elena Alberto Latimer teneramente commosso sostò per asciugarsi una lagrima.

Marcella, guardandolo, sorrise dolcemente.

La dev'essere fantasiosa la tua Elena, disse

Sì; ella ha un cuore da poetessa e non ha segreti per me, fece Albert; ascolta; qui viene il bello.

Ti odo, aggiunse Marcella; piacemi tanto com'ella si esprime.

Albert Latimer continuò:

" Amore, come letto nei poemi di menti sublimi, rivestito dalla forza della " pietà, dalla potenza d'un destino che drittamente interessi, dalla forma più " leggiadramente carezzevole, bello, gentile, che va subito al cuore, lo invade, " vi regna, il soggioga dolcemente e si fa palpito della vita, si fa fremito del " corpo, si fa centro dei pensieri, si fa fissa visione alla vista, non dev'essere " che il buono, che il nobile, il santo amore da benedirsi sulla terra.

" Non è così che la mia povera madre, quella dolce creatura di cui non vidi " la bella effigie, che non sostenne, che non addolcì la mia infanzia, amò voi, " mio tenero padre, quando unì la propria alla vostra esistenza? Non è così " che sentiste quando tracciando il cammino della vostra vita v'incontraste con " la donna che poi fu mia madre?

" Ma il modo, la eccezionale circostanza, il luogo come, dove ebbi ad in- " contrarmi con Arturo Barberini, giovane bello, povero, accrescono la forza " del destino che a lui traendomi ha parlato sì chiaro di lui a tutta la mia " anima.

Chi avesse visto in quel punto il lampo strano di stupore e spavento balenato negli occhi di Marcella, lo scolorirsi istantaneo delle sue guance avrebbe creduto ella stesse per venir meno.

Albert Latimer era troppo allettato e sospinto da quella lettura per volgersi verso di lei sempre più commosso, proseguì: Ho detto povero. Ma oh! Potrà dirsi povero quando alle prerogative della bellezza della persona, della squisitezza delle maniere, della nobilta' dell'animo,che cattivansi l'umanita', che schiudono tutti i passi piu' difficili della vita, tutte le porte dell'avvenire, unisce una benigna predestinazione che strappalo dalle fauci della morte, che il serba all'esistenza in onta della nequizia degli uomini?

" Giudica tu stesso, mio dilettissimo padre.

" Era un'alba piena di quel fascino come la cantano i poeti, che sembrando " un sorriso della destantesi natura pare ci chiamava ad ammirarne le magiche, " inesprimibili magnificenze.

" Noi sulla superba "Albert" traversavamo lo stretto di Gibilterra.

" Dall'una e l'altra parte eran gli albori e le penombre proiettate sul mare " ancora dai monti maestosi. Solcando le onde placide in quell'ora come " le acque di uno stagno , stavamo ammirando l'orizzonte segnato da linee di " luce pallida e come fiorato da nuvolette rosee che andavan facendosi più " scialbe per la luce del giorno.

" Io stavo sul ponte fissando ora l'una ora l'altra parte del panorama che " viepiù ci si scopriva, ed era tanto compresa d'ammirazione che ricordo non " prestare orecchio alle parole del nostro buon capitano che ad ogni plaga ri- " marchevole, ad ogni costa, ad ogni porto, non ha mai mancato di erudirmi.

" Ad un punto i miei occhi si volsero alle acque. Io scorsi un bianco ogget- " to. Era un corpo umano dibattentesi appena sulle onde. Gridai subito al " soccorso. Lo indicai al capitano, alla ciurma. Ordinai si fermasse la macchina. Fu operata un'abile manovra. Fu calata in mare una lancia nella quale cacciaronsi quattro dei più vigorosi marinai, ed il naufrago, in quel punto che, " perdute le forze, stava sommergendo, fu tratto in salvo dagli uomini pronti " che il seppero ghermire.

" Quando egli fu portato, privo di sensi, mezzo nudo, sull' "Albert," io non " seppi più staccarmi da lui. Ancorchè coperto dal lividore della morte il suo " volto era bellissimo.

" Giovane della mia stessa età, dalla persona slanciata e svelta come un giglio, dalle forme piene di nobile grazia, egli mostrava ancor prima che parlasse, appartenere ai ranghi più alti della società.

"Sotto le premurose assistenze del medico di bordo, delle mie indefesse sollecitudini, egli potè presto riaversi. E quando aperti gli occhi e girandoli attorno, fissolli su me ch'eragli al capezzale, un dolce sorriso d'ineffabile gratitudine

dischiuse le sue labbra, e la sua mano delicata ricercando la mia, voi foste il mio angiolo, disse con voce melodiosa mentre due lagrime spuntarongli sugli occhi. La vostra voce dolcissima come quella della stessa speranza mi risuona ancora come melodia di vita alle orecchie; voi siete l'angiolo bellissimo che mi strappaste dalla morte; vi ricorosco."

" La sua voce fu soffocata in quel punto e non potè più parlare e la sua mano tremante fra le mie bruciava dalla febbre, ed egli dalla forte commozione di quel punto passò in un delirio."

" Perdonami, padre; io, come attratta verso di lui da una forza invisibile, il baciai sulle labbra. L'amavo di già. Vedo, così confessandomi a te, coll'occhio della mia fantasia, il sorriso bonario che sfiora le tue labbra leggendo queste mie parole. Ma quando appena l' "Albert" si sarà rimessa sulla via del mare, potrò gettandomi fra le tue braccia, mostrarti colui che sì dolcemente m'ha preso il cuore colle sue grazie, il suo spirito, la sua sventura, io sento che dalle tue labbra sorridenti pronuncierai una parola, e quella parola sarà una benedizione che, confermando i decreti d'un arcano destino, mi renderà felice".

Impossibile! gridò Marcella a questo punto non sapendo suo malgrado contenere la tensione dei suoi nervi, la sua profonda commozione sentita spasmodicamente durante quella lettura.

Impossibile? ripetè stordito dal suono convulso della sua voce Albert Latimer lasciandosi cadere la lettera di mano.

Gli occhi umidi di lagrime di quel tenero padre non s'aspettavano di vedere tanto sconvolgimento, tanto pallore, tanta stranezza di espressione sul volto della moglie.

Marcella, al parossismo della eccitazione, vinto una volta dalla forza degli eventi il suo cuore bugiardo, ma rivoltandosi contro lo stesso destino, ella che, incredula in sulle prime di quella lettura, fremente, atterrita poi pel convincimento della verita, quasi non temendo quell'uomo ch'aveva ingannato e che pieno di amore e di fiducia, ignaro della morte che l'aspettava, stavale innanzi, impossibile! ripetè. Se io sono tua moglie Elena non potrà mai sposare chi nacque da me.

Da te? Dici che quel naufrago, quel giovane, quell'Arturo Barberini è tuo figlio? gridò Albert afferrandole con agitazione le mani e, quasi senza volerlo, scotendola mentre figgevale gli occhi come per leggerle l'animo.

Per la legge, pel mondo, aggiunse Marcella riuscendo infine a dominare se stessa.

Ella aveva questa volta stentato a vincere il cuore, a soffocarne lo scatto che avevala tradita; aveva dovuto sanguinosamente lottare per far tacere il grido delle sue viscere, ma aveva ancora una volta trionfato colla tenacia della volontà sulla forza della natura.

Si, aggiunse premendo fra le sue le mani del marito: quell'Arturo Barberini, sebbene non sia propriamente un frutto delle mie viscere, è mio figliuolo di fronte al mondo.

Quando io sposai Achille Barberini Conte di Hercolani, egli avevalo avuto da un'altra donna che dissemi esser morta; il teneva con se, e seppe tanto pregarmi, seppe tanto insistere che io cedetti alla fine e, come vuole legge, il legittimai per mio apprendendo poi ad amarlo quando crescendo assieme alla mia unica Cesarina mostrava coi suoi lazzi da fanciullo, con ogni atto, con ogni parola non vivere che per essa. Perduta Cesarina, com'ebbi a narrarti nel primo giorno che ci vedemmo, venuta, dopo gli atti barbari di quell'italiano, in America, non trovi tu sia naturale la mia commozione, il mio grido, il mio pallore, trovandomi essere tua moglie ed apprendere come quel giovane che ebbe tanta parte nella mia vita passata, sia così miracolosamente stato salvato dalla tua figliuola e che questa, figlia all'uomo già marito della madre legale di quel giovane stesso, ne sia tanto invaghita? Ma non è desso tutto un romanzo? Non sembrati ci sia un'arcana volontà, una specie di predestinazione in tutto cotesto?

Difatti, disse Albert Latimer raccogliendo la lettera d'in sul tappeto.

Tu hai ragione; e non so come possasi agire per non guastare la felicità di Elena-

Ci penseremo, mormorò Marcella compiacendosi fra se stessa d'avere tornata la calma in quell'uomo prima che se ne destasse la sfiducia.

Io credo di sognare, fece Albert Latimer levandosi e camminando pensoso in su e giù per la stanza.

Marcella guardavalo muta pensando quanta necessaria, dopo l'incredibile scoverta fatta, erasi resa la esecuzione del suo piano infernale senza il quale, senza la morte di Albert Latimer e la di lei susseguente scomparsa, ella sarebbesi improvvisamente trovata faccia a faccia con suo figlio, dopo tante insidie ordite al di lui padre, dopo la morte arrecatagli, com'ella credeva, per mano di uno dei suoi amanti che avea ciecamente spinto ad incendiare la casa ove egli sarebbesi trovato.

Tu non andrai questa sera al Club? domandò infine al marito che parea, camminando, fossesi assorto pensando.

No, rispose Albert fermandosi innanzi a lei; mi sento alquanto agitato e non so se più bene mi abbia dal moto o dal riposo.

Era quello che pensavo, aggiunse Marcella. Scelgo il riposo dalla mia parte. Seguimi, soggiunse levandosi e sorridendo con amabilità alla sua vittima. Fra le mie braccia ti si addolciranno i pensieri, e grato e ristorante verrà il sonno a rifare la calma del tuo spirito.

Albert Latimer sorrise amaramente quasi una voce del cuore stranamente

turbandolo togliesse la dolcezza alle parole di lei.

Presisi a braccio i due sposi s'avviarono al loro nido.

Trascorsero delle ore.

Su quel letto fatale Albert Latimer tenendo ancora tra la sua destra strettamente la destra della moglie, col sorriso sulle labbra come d'uomo tranquillo e soddisfatto, come sognando piacevoli cose, dormiva placido, profondo sonno.

Marcella, spiandone i respiri, fissavalo coll' avidità della iena che guarda il suo pasto prima di addentarlo, senza un fremito al cuore, senza un palpito di orrore per l'opera nefanda a cui s'accingeva.

Era già tempo.

Quelle chiuse palpebre dell'uomo affidato al suo amore, dell'uomo che avevale dato il suo cuore, le sue sostanze, il suo nome, dovevano solo una volta ancora sollevarsi per scoprire allo sguardo attonito la morte.

Senza tremare Marcella, come aveva convenuto con Charles Strong, tossì tre volte, e, mentre pronta e nervosa la mano dell'assassino schiudeva l'usciolo del suo nascondiglio, ella scuotendo bruscamente il marito, Albert! Albert! gridò debolmente, quasi strozzata dallo spavento, un uomo, un ladro, è nella camera; aiutami! aiutami!

Stordito, confuso, stropicciandosi gli occhi Albert Latimer, destato all'improvviso, balzò seminudo dal letto.

Ascoso il volto da una maschera nera dai cui fori due occhi lucenti dardeggiavan selvaggiamente, un uomo, spianando contro di lui un revolver e portando all'altra mano una piccola lanterna, si mostrò al suo sguardo atterrito.

Aiuto! aiuto! gridava Marcella soffocata dalle coltri sotto cui ravvolgevasi impaurita.

In quella terribile, inattesa situazione Albert Latimer, misurato in un attimo tutto il suo pericolo, non trovando come meglio scongiurarlo, ghermì, rapido e fremente, un cuscino con una mano, levò a se d'innanzi un lembo della coltre e, riparatosi istintivamente dell'uno e dell'altra, avventossi verso l'assassino mirando afferrarlo, combatterlo, disarmarlo, salvarsene colla lotta corpo a corpo.

Ma il suo piano fu prevenuto.

Una forte detonazione rintronò per tutta la casa. Un colpo partì andando a vuoto; un secondo ed un terzo fu esploso dall'uomo in maschera ed Albert Latimer mandando un rauco grido di dolore e d'agonia piegò indietro sulle ginocchia e giacque rovesciato sul letto ové agglomeravasi il sangue scorrente da due larghe ferite al suo petto.

Come l'ombra di Caino, Charles Strong, compiuto l'atto nefando, dileguossi sollecito e tremante, inciampando di passo in passo nella penombra della casa, ove destatisi spaventati dalle detonazioni, di quà di là confusamente, correvano i servi, e potè avere il tempo d'involarsi per l'uscita segreta di cui aveva la

chiave.

Aiuto! Aiuto! gridava Marcella, arrestate l'assassino! Arrestatelo! Arrestatelo!

E pallida, stravolta, discinta come trovavasi dal letto, come rendevala la paura di se, slanciatasi fuori dalla camera infame, andò drammaticamente a cadere svenendosi, fra le braccia degli atterriti domestici.

Più che i colpi di revolver che assai debolmente avean potuto farsi udire da fuori, le grida, i gemiti, la confusione dei servi, il parapiglia d'attorno, destarono molte persone del vicinato. E fu un accorrer di curiosi, di pietosi da ogni parte. La casa di Albert Latimer, da tutti stimato, fu invasa da conoscenti, da amici, e la confusione si accrebbe.

Qualcuno andò di corsa a chiamare gli agenti di polizia, qualche altro corse al palazzo Strong, dall' unica sorella dell'assassinato, degli altri chiedevano di Elena Latimer volendo telegrafarle di venir subito in New York.

Albert sollevato da alcuni pietosi, composto sul letto, non era più che uno sfigurato cadavere.

Ma ancora sui muscoli contratti della sua faccia, sugli occhi sbarrati, si potea leggere lo spavento, lo sdegno, la rabbia, l'orrore.

S' egli avesse potuto dir l' ultima parola, se la sua mano, già inerte e fredda, avesse per un momento potuto levarsi, quella parola sarebbe stata una maledizione, quel cenno della mano una denunzia.

Ma il genio malefico protettore di Marcella non avea perduta la sua potenza ancora, ed Albert Latimer colpito in mezzo al cuore da uno dei colpi di Charles Strong era morto istantaneamente.

Fra la folla sempre crescente che invadeva casa Latimer, tra gli agenti di polizia già accorsi, un minuscolo fattorino del telegrafo portando un dispaccio diretto ad Albert Latimer, penetrò sin dove giaceva, delirando, la bella Marcella.

La sua presenza, insignificante in altri momenti, fu l' oggetto dell' attenzione di non pochi fra gli astanti.

Ragazzo com' era, pieno di gravità nel suo uniforme da fattorino, egli, intuendo l' avvenuta catastrofe, si rifiutò rispondere ad alcune interrogazioni degli astanti, ma fattasi strada attraverso di loro, volle fissar da vicino la bella svenuta cui attorno affaticavansi servi ed amici dell' ucciso Latimer.

Bellissima, ma cattiva, mormorò egli quasi parlando a se stesso, quasi non pensando che poteva essere ascoltato; se fossi io giudice vorrei farla torturare sino a strapparle l' orribile segreto.

Una mano pesante si posò d'improvviso su d'una sua spalla, ed egli ammutolendo levati gli occhi verso chi lo toccava fecesi pallido come per paura.

Vieni, dissegli colui che tenevalo per la spalla, un uomo come un colosso, dalla faccia rigida e grinzosa, tirandolo distante dai curiosi ad un angolo della sala.

Conosci tu quella donna? L'hai mai tu veduta prima d'ora? gli domandò.

Signor sergente, balbettò confuso il giovanetto riconoscendo ad onta del suo travestimento il sergente della stazione di Central Park; io l'ho veduta una volta soltanto quand'ella guidando una focosa pariglia al parco del vostro distretto fu salvata dal signor Latimer dall'essere portara a morte sicura.

Guidava ella medesima una pariglia? fece il sergente aggrottando le ciglia.

Si, signor sergente; e poi che il signor Latimer uccise per salvarla i di lei cavalli, io la rividi placida e ridente come se nulla le fosse accaduto nella carrozza del signor Latimer da tutti nota per il magnifico paio di morelli che la tiravano.

Morelli, ripetè il sergente come rispondendo ad un pensiero che facevasi sempre più chiaro nella sua mente: e non ti fu dato in seguito rivedere la stessa signora?

Il fattorino pensò: poscia, puntando il suo indice sulla fronte, ricordo! esclamò, ricordo! Ma fu un'altra volta soltanto. Io andavo quella sera medesima alla stazione delle quarantadue strade quando la stessa donna, sola sulla carrozza della nota pariglia di morelli mi fu dato vederla ferma ad un punto quasi aspettando anch'essa il treno delle undici, il treno da Chicago.

Le undici! esclamò a sua volta il sergente battendo palma a palma; ci siamo adunque, ci siamo!

Quella donna, penso' scrivendo qualche cosa in un suo taccuino, è la medesima che, fatta seguire dal cocchiere da nolo, spinse a morte i due sconosciuti trovati, sotto la guida dello stesso vetturino, dai miei agenti dietro il muricciuolo del parco. La voce del cuore di questo fanciullo al primo vederla è una ben grave accusa, ed io scopriro' tutto il mistero.

Come ti chiami? domando' poi al fattorino.

Mike Free, rispose il fanciullo ignorando su quali traccie le sue parole avessero messa la polizia.

Dove abiti?

All'ultimo piano del 789 settima avenue, rispose il piccolo Mike.

Tieni, aggiunse a voce bassa il sergente mettendogli in mano una moneta d'argento. Ricordati che voglio non narri a nessun altro quanto hai detto a me A suo tempo potrai essere chiamato.

Sta bene, fece il fattorino intascando la mancia; ma ditemi, dovrò tornare all'ufficio il telegramma che recai pel signor Albert Latimer.

Quell'infelice non e' piu', fece il sergente scrollando il capo; e da dove viene quel telegramma?

Da Boston come pare dal bollo esterno, rispose il fattorino. Se l'avessi potuto recapitare nelle mani del signor Latimer, egli, come sempre, m'avrebbe dato un venticinque.

Un mormorio generale fra gli astanti attrasse in questo l'attenzione del sergente che lasciato Mike Free, ritorno' presso gli assistenti della bella Marcella.

Ella in quell'istante, riavutasi dal deliquio, dischiusi gli occhi e girandoli attoniti attorno, Albert! Albert! gridava con voce strozzata dal dolore.

Pallido come uno spettro, cogli occhi affondati nelle orbite nere, Charles Strong appariva in quel punto fatto segno agli sguardi di tutti.

Egli attegiandosi come compreso da profondo dolore, dov'è? dov'è? chiedeva a stento; dov'è il mio povero Albert?

La sua voce tremava come tutta la sua persona, ma quella sua spaventosa agitazione fu da tutti interpretata a favore del suo attaccamento pel cognato.

Guidato da alcuni nella camera da letto, egli fu ad un punto per tradirsi.

Alla vista della sua opera scellerata il cuore balzandogli in petto tolsegli del tutto la parola.

Vacillò; torse gli occhi da quel viso sdegnoso, quasi imprecante, di cadavere i cui occhi ancora aperti pareva lo fissassero terribili denunciandolo; e, servendosi per unica sua salvezza dell'arma dei vili, il pianto, si coprì colle mani tremanti lo scolorito volto e ruppe in singhiozzi.

Quello scoppio di lagrime fu creduto dolore pel caro defunto, e, dolcemente, fu egli trascinato fuori da quella camera.

Quando egli in mezzo agli amici di Albert Latimer tornava quasi trascinandosi dov'era la moglie dell'assassinato, il piccolo Mike Free, appressatolo, gli porse il telegramma.

Con mano tremante egli lo prese, lo schiuse senza aver mente di leggerne l'indirizzo, spiegò il foglio che trasse dalla busta e lo scorse cogli occhi stravolti.

Povera figlia! esclamò poi porgendolo ad un suo vicino, un signore dall'aspetto freddo e dubbioso venuto nella casa dietro a lui, che avealo seguito come un ombra tacitamente, notando, studiando tutte le sue mosse senza che egli se n'avvedesse.

Lo sconosciuto lo scorse anch'egli cogli occhi e senza esserne richiesto il porse al sergente di polizia scambiando con esso uno sguardo espressivo.

Povera Elena! seguitò Charles Strong torcendosi le mani disperatamente mentre appressava alla bella Marcella; chi troverà il coraggio di apprenderti la terribile nuova? Chi ardirà condurti innanzi l'esanime genitore, da te tanto amato, quando domani tornando in New York il cercherai per abbracciarlo?

Chi, se non voi, che dopo averlo ucciso fuggiste un ora fa dalla porta segreta del palazzo? disse con voce terribile lo sconosciuto signore battendogli fortemente una spalla.

Fu come un fulmine.

Come colpito dalla folgore Charles Strong irti i capelli sulla fronte, schizzanti dalle orbite nere i suoi occhi spaventati, tremando a verghe, voi! voi! ruggì sussultando verso lo sconosciuto.

Io, aggiunse freddamente costui incrociando, come sfidandolo, le braccia sul petto e fissandolo fieramente, il detective Herosin di servizio nel blocco, che attratto dai colpi del vostro revolver accorse verso questa casa donde i colpi cupamente partirono e potè vedervi sbucare furtivamente dalla porta segreta del palazzo e si nascose seguendovi nell'ombra.

Io che vidi come, gettando fuori la soglia un cencio nero che seguendovi raccolsi e trovai essere invece una maschera, movesti, quasi di corsa, strisciando sempre nell'ombra dei muri sinchè, credendovi già salvo, raggiungeste il vostro palazzo e vi penetraste in gran fretta.

Non è egli vero, Charles Strong, che vi siete lasciata cadere questa maschera? proseguì l'inesorabile agente segreto della polizia traendo di tasca la maschera nera. Non è egli vero, Charles Strong, che appena raggiunta vostra moglie nel vostro palazzo invece di gettarvi ai suoi piedi chiedendole perdono per averle ucciso il fratello, l'avete ferocemente battuta a sangue pretendendo trovarla colpevole, ma invero pensando disfarvene per unirvi colla complice del vostro assassinio?

Era la volta di Marcella.

Mandando un urlo selvaggio come di belva ferita ella presesi i capelli tra le mani nervose e strappolle disperatamente.

Non era più il caso di svenirsi.

Le parole di quell'uomo, implacabile come lo spettro della giustizia di Dio, scoprirono ai suoi occhi tutto l'abbisso della perdizione in cui erasi cacciata. Per la prima volta il suo spirito l'abbandonò ed ella tradivasi confermando senza volerlo l'accusa del detective. Ma non ebbe una parola oltre quell'urlo. Il suo urlo selvaggio fu seguìto da un gridìo di sdegno, di furore di tutti gli astanti che distaccatisi dal fianco dell'accusato Strong, additavanseli l'un l'altro compresi di orrore e di rabbia.

Incapace di profferir verbo, di levar gli occhi, lo sciagurato ufficiale, quasi in attesa della sua sorte, col volto chino tra le mani singhiozzava, come un fanciullo, come la statua della viltà.

Voi siete mio prigioniero, seguitemi, dissegli il terribile detective prendendolo da un braccio e trascinandolo. Ma ebbe ad arrestarsi, sebbene tutti gli astanti gli facessero strada, perchè alcuni altri agenti preceduti da una specie

di loro superiore in borghese, sbucando proprio in quel punto dalla porta della sala, ingombravano il passaggio.

Questi nuovi venuti, salvo l'uomo in borghese che s'avanzò tacito e severo, rimasero sulla soglia di quella porta guardando sorpresi gli astanti d'attorno ed interrogando con gli sguardi or l'uno or l'altro di loro.

Il loro superiore, scambiate alcune parole col sergente che conosciutolo appressollo, si diresse poi difilato verso Marcella.

Siete voi, signora, chiese con voce grave il funzionario, la signora Marcella di Brumier fatto sposa ad Albert Latimer?

Son io! Son io! gridò con aspetto desolato la perfida francese, io che non movendo a pietà, perchè straniera, nessuno di cotesti signori, oltre alla spaventevole perdita del marito assassinatomi al fianco, nel letto, da ignoti assassini la prima notte che trovomi, dopo il mio matrimonio, in questa casa, ho dovuto sentirmi lanciare le accuse più atroci, più crudeli. Che volete voi pure da me?

Null' altro che dirvi: dovete seguirmi, rispose sempre gravemente il funzionario.

Sono dunque anche arrestata dopo privata barbaramente del marito? fece Marcella ricuperando il dominio del suo spito. Di qual'altro delitto mi si accusa?

Io non sono tenuto rispondervi, signora, disse il rigido esecutore della legge. Non ho che il mandato di arrestarvi e rimarrà poi a voi il compito di difendervi smentendo, se potete, le parole di due moribondi che prima di spirare accusaronvi di terribili colpe.

Di terribili colpe! fece Marcella il cui pensiero corse, facendola abbrividire, a Patrick Ireland e Ronald di Guttinberg.

Ma è orribile, orribile ingiustizia la vostra! gridò. Di quali colpe si potrà accusare una donna mia pari?

Seguìte cotest'uomo, profferì lentamente il sergente di polizia ch'erasi appressato. Egli non può parlarvi come me dei due omicidii che faceste commettere del tempo fa dietro il muro di cinta di Central Park, aggiunse fissando Marcella ironicamente.

Da ogni parte ella vedendosi colpita non osò rispondere.

E proprio uno di quei due ritenuti cadaveri, aggiunse il funzionario, che non si sa come, dopo essere stati sotterrati giusta la dichiarazione del becchino della Morgue, trovaronsi in una casa della Missione tedesca, uno morto da recente per un colpo di maglio alla fronte ed un altro ancora agonizzante per

mortali lacerazioni alla sua quasi rimarginata ferita al petto avutasi nel duello in Central Park, che accusò prima di spirare costei della morte di un Patrick Ireland e della sua fine miseranda.

Marcella ascoltava fremendo.

La più grave delle accuse, proseguì il funzionario parlando al sergente a bassa voce, è poi quella del dottore della missione tedesca; un prete reputatissimo per la sua morale e pastore che trovato pure spirante col cranio come sfracellato, disse volersi, prima di comparire innanzi a Dio, scolparsi d'un delitto a cui costei avevalo spinto. E narrò stentatamente agli agenti della giustizia come per ebbrezza di amore irresistibile verso costei erasi indotto uccidere, a sua istigazione, un uomo degno ed innocente per nome Achille Barberini, quello stesso che assai probabilmente sarà l'eletto a giudice supremo della corta criminale, quell'uomo di cui si fa il nome in tutta New York e che dicono sia tanto degno di stima.

Queste ultime parole che mostravano quanto la fortuna della nequizia di Marcella fossesi mutata, parvero pungere più delle accuse il cuore della bella francese; la irritarono.

Scattò nervosamente impiedi e rivolta al funzionario colla sua naturale alterigia, avete abbasso una carrozza ? domandò.

Certamente, signora.

Sono pronta a seguirvi dunque, aggiunse Marcella, e, ravvolgendosi dignitosamente fra le sue vesti e volgendo attorno sugli astanti uno sguardo di sdegno lasciò la sala.

Dietro a lei muto, accasciato, trascinato dal detective, disparve anche Charles Strong.

Così l'ultimo dei complici dei delitti di Marcella di Brumier di cui anche Dio s'era sdegnato dopo averla creata, seguivala nel baratro della perdizione.

E mentre l'astro dei malvagi volgeva all'occaso, la stella dei buoni sorgendo a risplendere brillava sul giorno della loro rimunerazione.

All'alba di quel giorno che, coperti d'infamia e maledetti da tutti, gli assassini di Albert Latimer eran trascinati nel fango che li aspettava, le lotta caratteristica delle elezioni amministrative in New York impegnavasi fieramente fra i soliti partiti.

Ma, esempio rarissimo della forza della virtù sulla pubblica opinione, il nome di Achille Barberini, non contrastato da alcuno, non attaccato come ogni altro candidato dalla ferocia e dal ridicolo di avversarii, riuscì all'ultimora trionfante delle urne, ed il seggio di giudice supremo della gran corte criminale indegnamente occupato dal turpe Sidener,con plauso di tutti, venne coperto da lui.

CAPO XIV.

Bowery!

Non è che una strada, ed è un mondo in se stessa.

Ivi è l'umana società in tutti i suoi strati.

Forse al mondo se di pari classicità, di pari importanza si cercasse un arteria di città pari al Bowery newyorkese, si fallirebbe nell'impresa.

Ampia quanto basta a più di quattro separati binarii di carri elettrici ed a margini larghissimi che varrebbero da se soli una strada oltre agli spaziosi marciapiedi d'ambo i lati sormontati ciascuno dagli alti binari delle ferrovie elevate che in su è giù passan fragorose correndo l'una ad un intervallo di forse un minuto dall'altra, essa non ha i riposi della notte, nè la requie del riposo.

Nei lunghi filari di disparati palazzi forse, in tutta la loro considerevole, concatenante estensione, non troverebbesi l'abitazione di una famiglia.

Alberghi, camere mobigliate, circoli, clubs, teatri, emporii, magazzini, fattorie, scuole, istituti di credito, banche, e porta a porta innumerevoli birrerie sempre gremite di bevitori, negozi di ogni articolo, botteghe di oggetti strani, antiquarii, musei anatomici, esposizioni di mummie, di aborti, di macchine parlanti, di strumenti che suonano soli, ed una folla di curiosi sempre nuovi che piggiasi per ammirare, ed una ciurma di borsaiuoli sempre attivi che toglie ai più intenti ammiratori quanto può togliere ad onta sia scritto a lettere di scatola nel vestibolo di ogni sala d'attrazione: guardatevi dai tagliaborse.

In tutte le ore del giorno, al fragore assordante delle ferrovie aeree, al rullio continuo e cadenzato dei carri elettrici, una corrente di popolo scende e sale da quel marciapiede, fra cui è l'artiere che s'affretta al lavoro, la donna di mondo che pare insegua la sua ombra e non spera che essere inseguita, la fanciulla che recasi in fattoria sbocconcellando una mela o mastigando della gomma, la sfaccendato che va uccellando, il venditore ambulante, lo strillone, il rigattiere, il signore che quasi tema insozzarsi passa correndo, la gran dama che schiva guardare i passanti traendosi un cagnolino pel suo mignolo carico d'un grosso brillante.

E l'ubbriaco, che bordeggiando di qua e di là grida, minaccia o canta, il poliziotto che strettamente confabula con una giovane mentre altri accopiandosi dopo un patto, ov'è il più ed il meno, s'avviano su per le scale di una delle tante taverne, due laceri vagabondi che battonsi a pugni atteggiandosi ad atleti fra una ruota di spettatori, il lenone che finge ammirare attentamente qualche cosa innanzi la splendida vetrina di un negozio aspettando invero far la sua offerta al primo che s'avvicina, il poliziotto segreto che colletta la camorra settimanale dai venditori ambulanti facendo arrestare poi da un suo compagno sotto un pretesto qualsiasi quell'uno fra essi che si rifiuta.

Grandezza, splendore, ricchezza, bassezza, sozzure, miseria, tutto trovasi confusamente e tipicamente espresso in Bowery.

Alla notte mutan gli attori e la scena, ma quelli e questa non son meno caratteristici dei figuri, delle cose del giorno.

Se si menoma il numero dei premurosi passanti che vanno alle loro faccende serbasi il frastuono dei carri e dei treni, ed accresce la quantità di cercatrici di avventure che stazionano a tutti i cantoni, a tutte le porte, presso le colonne della ferrovia elevata, sino alle ore crepuscolari del mattino quando poi come i vipistrelli si rintanano quasi fuggendo la luce. Offronsi a chi passa, tiran questi ad una parte oscura, trascinan quegli all'entrata d' un' albergo, attaccan discorso involando destramente l' orologio del gonzo accalappiato piantandolo in inutile attesa in un camerino ove l' han tirato scroccandogli prima dell' adempimento del patto il prezzo convenuto.

Degli uomini, destituti d' ogni sentimento d' onore, estranei ad ogni virtù, che vivono alle loro spalle, che mangiano dalle loro carni rivestendosene sino all'ultimo sfruttamento, non di raro le seguono, e quando l' inesperto capita tra le mani loro ed è tratto in certi adatti locali, essi piombano come lupi sulla pecora, come falchi sul passero e lo spogliano d' ogni avere e lo battono, se reagisce, e ne dividon le spoglie col padrone della casa.

Gli urli, le grida oscene di ubbriachi, le scene triviali attorno agl' improvvisati banchi di cibi fritti o bolliti che una folla di strani avventori divora in sui marciapiedi, il sovente accorrere della carrozza dell' ambulanza annunciantesi pella squilla della sua campana elettrica per raccogliere un ferito, le son cose tutte proprie della notte di Bowery.

Ad un angolo appartato di una birreria, già chiusa al pubblico perchè scorsa la mezzanotte, ma aperta per un usciolo clandestino ai soliti clienti notturni, stavan coi bicchieri di whiskey ricolmi sul tavolo, sedute tre persone che, senza prender parte ai lazzi di alcuni ubbriachi in alterco con delle squaldrine in altra parte della sala, parea aspettassero qualche cosa.

Quando l' orologio della birreria suonò le tre dopo la mezzanotte quelle tre persone levaronsi tacitamente ed usciron l' una dopo l' altra sulla via.

Eran due uomini ed una donna.

Percorsero un buon tratto di Bowery schivando gli approcci delle sirene, passaron di fretta pei Cinque Punti, discesero verso una parte scura che fa capo al nuovo Bowery ed arrestaronsi ad un punto.

Ivi era un piccolo cimitero, avanzo della primitiva deformità del paese, e le pietre grigie ricoprenti le fosse di antichi sotterrati rischiarate da uno scialbo raggio di luna mostravansi tristamente.

Nessuno passava da quella parte ove, chiusi i pochi negozi solo al giorno aperti, ritrovasi la quiete che cercherebbesi invano in tutte le ore più in su della stessa strada.

Velatosi quel raggio di scialbo chiaror di luna le tenebre si fecero dense attorno, e, profittandone, i due uomini lasciaron la compagna all'entrata del sepolcreto, mezza nascosta dietro una colonna della ferrovia elevata, ed affrettaronsi verso le fosse.

Ecco il muro, mormorò uno dei due; dal punto ove fa gomito dev' essere la settima fossa.

Di quale delle due file ? domandò l'altro.

Quella verso il sud, rispose il primo.

Che segno porta la pietra ?

La B solamente.

Eccola !

Qualcuno viene.

Curviamoci.

No, faccia a terra.

Ed ambo gettandosi bocconi si nascosero dietro il rialzo della fossa.

Il rumore di passi ch'era arrivato al loro orecchio andò perdendosi.

Prima l'uno e poi l'altro alzando la testa e guardando dal livello della pietra a traverso l'oscurità assicuraronsi come poterono che nessuno era entrato nel cimitero e levaronsi sulle ginocchia.

Lo scalpello, mormorò uno.

Inutile, disse l'altro, le viti saran troppo prese dalla ruggine del tempo; converrà adoperarsi a scoverchiare la fossa.

La pietra è troppo larga e pesante.

Non per me.

Proviamo.

Aiutami da questa parte.

Zitto! è il segnale che ci avverte.

Non è il fischio convenuto.

A terra! A terra!

Non è il fischio.

Sì.

No.

Hai ragione.

Dev'essere un ragazzo che fischia. sii pronto a metter sotto lo scalpello appena avrò sollevata un poco la pietra.

Credi potrai farlo tu solo?

Credo.

Presto dunque,

Temo avremo perduta la notte per nulla.

Perchè?

Non trovo un largo dove mettere le dita, non posso agguantarla.

La pietra?

E che mai?

Gira, seguimi dall'altra parte.

Ecco! ecco! Da qui si prende bene; pronto lo scalpello, uno! due! tre!

Che il diavolo ti porti! Lo scalpello è caduto nella fossa.

Che bell'aiuto! Trova una pietra, la metterai in luogo dello scalpello.

Avanti, avanti; ora che s'è fatto un po' di largo potrò forzarla anch'io.

Ma entrambi ad un tempo, stai attento alla battuta: uno! due! tre!

Spezzandosi le due sole viti che fissavano ancora la larga pietra, questa fu sollevata improvvisamente per lo strappo violento delle forti braccia che tiravano.

La fossa si spalancò ed uno dei due strani cercatori,tratto troppo avanri dalla sua stessa manovra, caddevi dentro.

Dei grossi topi stridendo per lo spavento saltaron confusamente di fuori.

Maledizione! fece il caduto; bestia senza misura! e ridi, ridi sulle corna del tuo avo!

Il compagno rimasto di sopra tenendosi i fianchi, soffocando le risa, come non ridere? disse, dài qui la mano, non perdiamo più tempo, o che i sorci ci assalteranno.

Il caduto accingevasi a trarsi fuori la fossa quando fecesi udire un lievissimo fischio, come il sibilar del vento che passi pel foro di una porta.

Siamo sorpresi! esclamò mormorando l'uomo di sopra.

Che accade?

Il fischio! Non l'odi?

Questa volta non mente.

Siamo perduti!

Salta qui giù!

Temo fare rumore.

Scivola, fai presto!

L'uomo scomparve anch'esso nella fossa.

Entrambi col cuore ansante stettero origliando

Il fischio si tacque, ed un rumore di passi gravi di più persone ripetuto dall'eco giunse sino a loro.

Essi rattenendo il fiato portarono istintivamente le loro destre alla cintura afferrando i manichi dei loro revolvers.

Ma il rumore andò facendosi meno accentuato e mano mano si attutì interamente.

Lo scarpello dov'è ? chiese uno dei due all'altro quando il silenzio d'attorno si rifece profondo.

Eccolo Siamo però sopra la cassa?

Ci siamo.

Ed è una cassa di legno solamente?

Prima havvi la fodera di zinco.

Si taglierà facilmente.

Bisognerebbe sapersi dov'è l'estremità della cassa.

Raschia la terra da quella parte, io da questa e la troveremo.

L'ho trovata! Lo zinco è fradicio dal tempo.

Può darsi dopo tutto troverai delle topa e.

I sorci non mangiano l'oro.

Ancora non credo.

Siamo ricchi! Lo tocco! E' ancora intatto nel sacco di pelle.

Tiralo! Che aspetti?

Bisogna allargare il buco, è troppo grosso! E' un grande tesoro!

E rompi! Allarga colle dita!

Ecco! Ecco! Usciamo!

Portando un sacco di pelle di grande peso il primo dei due uomini saltò fuori la fossa, e l'altro il seguì lestamente. Usciti guardinghi dal sepolcreto e strisciando nell'oscurità, raggiunsero la donna che avevano lasciata per avvertirli col fischio convenuto se mai qualche agente di polizia s'appressasse, e frettolosamente, senza profferir parola, disparvero nell'ombra.

Ma quando raggiunto il grande Bowery ebbero ad un punto a volgere in quella via che dovean seguire, una donna di alta statura, mezzo nascosta nel vano di una porta, che parlava segretamente ad un figuro d'uomo il cui volto era tutto nascosto dall'alto collare alzato del suo pastrano e dal cappello calato sugli occhi, come ravvisando chi erano, come temendo d'essere conosciuta, tirossi lestamente indietro non potendo frenare un lieve grido di sorpresa.

I portatori del tesoro eran troppo affarati per arrestarsi, ma uno di loro, colui precisamente carico del prezioso sacco di pelle, non seppe impedirsi un movimento del capo verso l'andito da cui era partito il grido e dove solo l'uomo inbacuccato rimaneva guardando.

Cammina! cammina! fece la donna che l'accompagnava tirandolo innanzi pel braccio .

Penseresti di farti paladino delle sgualdrine percosse alla notte? fece il suo compagno.

L'una e l'altro avete torto, mormorò l'uomo del sacco riprendendo il cammino in mezzo a loro. Vorrei non aver ciò che ho sotto al braccio per provarvelo subito. Io giurerei che quel grido che voi pure aveste ad udire partì dalle labbra di. . . . .

Di chi mai? fece la donna del suo fianco afferrandolo scherzosa e risentita.

Di mia madre, completò l'uomo del sacco.

Tu sei pazzo! esclamò il suo compagno. Tua madre a quest'ora?

Ripresa la loro affrettata andatura i tre misteriosi cercatori s'allontanarono e disparvero.

Allora lo sconosciuto imbacuccato ch'erasi fermato sull'imboccatura dell'andito a guardarli, scomparve alla sua volta per raggiungere la donna con cui era stato a parlare.

Traversò un angusto corridoio buio e freddo andando quasi tentoni. ad un certo punto cominciò a salire dei gradini e, finalmente s'arrestò dietro una porta picchiando in un modo particolare.

L'uscio s'aprì subito e la stessa donna che avealo lasciato l'accolse sorridendo.

Perchè siete fuggita? domandò lo sconosciuto andando drittamente a sedere accanto un piccolo tavolo su cui ardeva un lume a petrolio che illuminava la piccola sala piuttosto sguarnita, se tolgonsi alcune sedie, una stufa di ferro da calore, un armadio incastrato al muro, un piccolo letto racchiuso ed una pendola.

La donna richiuse la porta, andò a sedere di fronte allo sconosciuto e, senza rispondere alla sua domanda, vi siete dunque deciso? chiese alla sua volta.

Se fosse il caso, disse colui ripiegando il bavaro del soprabito e togliendosi il cappello d'in sugli occhi, vorrei domandar del tempo a rispondere. ma....

Ma sapete che non mancano che delle ore soltanto a far la vostra ultima deposizione e non c'è da porre indugio. Vorreste farmi perdere la mia parte di guiderdone, signor Herosin? lo interruppe la donna.

Non a torto vi chiamano la regina dell'oppio, fece il poliziotto segreto sorridendo maliziosamente, e voi non mancate colle vostre insinuazioni di esercitare sull'animo altrui quella stessa infiuenza che esercita sui sensi il sonnifero di

cui vi chiamano regina.

Tanto meglio! Cedete dunque, fece con ansietà la regina dell'oppio restando insensibile a quel complimento.

Ebbene disse Herosin, avete voi stessa il danaro dello Strong?

Mettà solamente, rispose la regina dell'oppio, e dopo la vostra dichiarazione che si presume possa salvare Charles Strong, mantenutosi costantemente negativo, io stessa vi darò l'altra mettà.

Datemela, aggiunse seccamente il poliziotto segreto; salverò lo Strong sebbene intaccherò profondamente la mia reputazione.

Migliorando grandemente la vostra finanza, aggiunse la regina dell'oppio. Io sfido chiunque di quegl'ipocriti moralisti che vorranno biasimare il vostro voltafaccia a rimanere insensibile di fronte ad un'entrata di diecimila dollari.

Di venti, dite meglio, s'affretto' a correggere il poliziotto.

La regina dell'oppio senza aggiunger parola trasse da una tasca della sua veste un pacchetto di biglietti e ne conto' sul tavolo ben venti da cinquecento ciascuno.

A misura ch'ella spiegavali sul tavolo gli occhi di Herosin seguendoli con una intensa avidità parea si dilatassero.

Quando l'ultimo biglietto fu deposto dopo gli altri egli stese la sua destra tremante dalla commozione e stava per raccoglierli.

Ma non vorrete prima rilasciarmene una ricevuta? fece la regina dell'oppio fermandogli la mano.

Ricevuta? ripetè il poliziotto aggrottando le ciglia e fissando con inquietitudine la donna.

Ma visto che lo sguardo di colei freddo e fermo incrociando il suo non mostrava la menoma intenzione in quella di transigere, egli penso' di ricorrere all'astuzia.

Invero la ricevuta, propriamente parlando, puo' esistere quando si parla di cosa che siasi già avuta. Come volete ch'io dichiari d'avere ricevuto questo denaro quando non è peranco entrato nelle mie tasche?

E che intendete concludere con tutto cotesto panegirico? interrogo' la regina dell'oppio accigliandosi fieramente come mai e mettendo ambo le sue mani sui biglietti come per difenderli.

Semplicemente intascar prima il danaro e poi dichiararvi in iscritto che l'ho già ricevuto e perchè, rispose Herosin.

Voi dite al rovescio di come dovrà farsi, aggiunse la regina dell'oppio raccogliendo i biglietti e guardando sempre il poliziotto che vedendo scomparire la moneta impallidì e fece un moto come per impedire a colei di torla dal tavolo.

Ve la ridaro' subitamente quando avrete tutta di vostro pugno vergata e sottoscritta la dichiarazione che io stessa vi dettero', lo assicuro' la regina del-

l'oppio.

L'agente si morse le labbra e penso' un istante.

Non è più allora una ricevuta che si pretende, mormoro', è nientemeno che una dichiarazione. Vediamo, che volete ch'io dichiari?

Che l'alibi prodotto da Charles Strong è veracissimo come consta a voi medesimo che egli tutta quella sera fu in casa presso la moglie, e che quanto dichiaraste vi fu dettato da un sentimento di vendetta, ora da voi stesso biasimato, contro Marcella di Brumier che, per quanto da voi corteggiata, credevate vi preferisse lo Strong che con la vostra prima dichiarazione speravate sopprimere rimanendo poi voi senza rivale.

La regina dell'oppio terminando di recitare come una lezione a memoria tutta tale proposizione, senza dar tempo al poliziotto di rispondere ando' ad aprire un tiretto delll'armadio, nè trasse della carta, un piccolo calamaio, una penna, e torno' al tavolo deponendovi ogni cosa.

Quanto vi ho detto, aggiunse colla mzssima disinvoltura rimettendosi a sedere, sarà una dichiarazione che rimarrà come non fatta, perchè nessuno all'infuori della signora Strong la vedrà mai; ma alla Corte, poi, non si pretende che accusiate voi stesso di mendacio per scagionare lo Strong della sua imputazione.

Herosin ascoltava, ma teneva fissi gli occhi al suolo come se facesse delle considerazioni.

La somma era considerevole, era una tentazione in se stessa, ed alla fin fine quand'egli avesse, come suol dirsi, saputo salvare capra e cavoli, la sua reputazione non sarebbe stata di molto avariata e le sue condizioni economiche alquanto sdrucite si sarebbero per bene rifatte.

Pensava.

Chi, al postutto, di qualunque mio superiore non s'affretterebbe a vergare quella dichiarazione, per altro una formalità, per intascare in un momento l'ammontare dello stipendio d'un vent'anni?

E dopo che il signor Strong sarà libero, principalmente in virtù della mia dichiarazione, mi sarà essa restituita? domando' infine sollevando il capo e fissando la regina dell'oppio.

Certamente! esclamo' costei. Voi appena lo Strong sarà libero per opera vostra raggiungetemi in questa stessa camera e riceverete senz'altre discussioni la vostra dichiarazione scritta che lacererete e gli altri diecimila dollari che intascherete; non vi va così?

Herosin non rispose; aprì il piccolo calamaio, v'intinse la penna e concitatamente scrisse quanto la regina dell'oppio aveva proposto.

Indi, sempre muto, presento' la scritta a colei che toltala in mano la lesse attentamente, l'asciugo' al calore del lume, la piego' pianamente, la nascose in

tasca e sempre seguita in tutti i suoi movimenti dagli occhi di Herosin, rimise sul tavolo i venti bigiietti da cinquecento dollari che quegli senza più esitare raccolse prestamente facendoli sparire nella sua tasca interna del pastrano.

A domani, disse poscia levandosi.

A più tardi, aggiunse la regina dell'oppio; non pensate che fra qualche momento albeggierà?

Herosin era già presso l'uscio che la regina dell'oppio dischiuse e poco dopo il rumore dei suoi passi sui gradini indebolendosi prima si perdette interamente.

Richiuso l'uscio la regina dell'oppio traversò lestamente tutta la lunghezza della sala, spinse una ben nascosta piccola molla combinata all'estremità dello zoccolo, ch'era tutto eguale all'intorno della stanza, come una piccola testa di chiodo, e quell'armadio incastrato nella parete cigolando come se girasse su cardini irruginiti, scoperse, appena percettibile, il sesto d'una porticciuola.

Apertala prontamente ne apparve la bella e melanconica figura di Frederick Strong.

Ho udito tutto, disse la infelice moglie di Charles con un mestissimo sorriso; non temete voi che quell'uomo abbia a soddisfarsi del solo danaro ricevuto e per timore di compromettere la sua posizione venga meno alla promessa di scagionare colui.

Per quanto scettica ed usa a vivere traendo risorse fra gli altrui dolori, la regina dell'oppio quasi provasse una strana tenerezza, un vivo interessamento per quella donna, presele una mano e premendosela al cuore, voi non conoscete il vostro paese quanto me, dissele carezzevolmente. In America di timori non se ne conosce che uno; quello di perdere danaro, e per danaro si sacrificherebbe ogni cosa più sacra. Voi questa sera abbraccerete vostro marito.

Mai più! esclamò Frederick i cui occhi eransi gonfiati di lagrime.

E che intendete voi fare? Perchè dunque v'interessate tanto della sorte di lui se non vorrete riaverlo? domandò alquanto sorpresa la regina dell'oppio.

Tutto quanto si fa per quell'uomo, rispose Frederick con voce ferma e nervosa, non è fatto da sua moglie, ma dalla donna che è madre d'una sua creatura; voi siete la più competente testimonia della mia condotta. Non voglio che l'essere che porto in me, quell'essere che con tanta cura e sacrificio destinavo a mezzo della mia felicità, abbia un giorno a vergognarsi del nome di suo padre, abbia ad essere indicato quale il figlio d'un caino morto infamato dallo stigma della giustizia. Ma non potrò più toccare la mano che ha ucciso il mio unico fratello; non potrò più dividere la mia esistenza con l'uomo che tanto accecato da una avventuriera si fa trascinare al delitto, maltrattando, ca-

lunniando la moglie.

In che egli vi ha calunniata? fece la regina dell'oppio.

Voi non sapete, aggiunse con una espressione di sdegno Frederick, come colui, invece di gettarsi ai miei piedi quando piena della speranza di guadagnarne il cuore, quando sentitami madre, gli confessai con quali mezzi era riuscita ad avere tra le mie braccia, ed a quale prezzo, in lui stesso il marito che sfuggivami credendomi una donna sterile, mostrossi, perchè vinto da una tenerezza ch'egli sentiva aver per sempre demeritata essendosi reso assassino, ferocissimo contro di me, contro l'innocente creatura che porto in seno. Egli spinsesi persino ad oltraggiare il mio onore, disse che il frutto delle mie viscere non gli apparteneva e che mi avrebbe pubblicamente svergognata obbligandomi a divorziare per rimaner libero di dare il suo nome a donna più degna, ed alludeva a Marcella di Brumier di cui la stessa notte aveva assassinato il marito. Ma Dio, testimone della mia innocenza, aveva preparato il castigo al delitto e vorrà concedermi ch'io stessa, la calunniata, sottragga il reo dell'infamia e dalla pena per serbarne il nome, solamente puro agli occhi del mondo, all'onore della mia creatura.

Si tacque e volse rapidamente gli occhi verso la pendola.

Non credete sia l'ora di fare il nostro ultimo passo? domandò.

Andiamo, fece la regina dell'oppio guardando anch'ella l'orologio; prima che potremo arrivare da mia figlia sarà giorno e l'ora opportuna per trovare ancora in casa il gran giudice Barberini.

Le due donne lasciarono tacitamente la misteriosa casetta e avviaronsi verso l'abitazione di Ester Romei.

Colà in tutta quella notte non si era dormito.

Coi mezzi del Conte di Hercolani, dopo l'incendio che avea distrutta la casa di Marco Romei, questi e la moglie seguita dalla bella Cesarina, Petros Buda e la sua Lucy, eransi tutti provvisoriamente alloggiati in delle camere ammobigliate.

Non crediate, aveva detto alla signora Camilda Pedros Buda il cui buono umore erasi tanto accentuato dopo il suo matrimonio affrettatosi a conchiudere in altra chiesa, che quando vi dissi dovervi fare una sorpresa, io abbia alluso alla cara Cesarina che non sapevo esistesse al mondo.

Ed a chi mai intendevate accennare? aveva domandato Camilda.

Vi risponderò col fatto quando sarò tornato, avea soggiunto Pedros. Su via Marco, armati di uno scalpello grosso e lungo quanto puoi averlo; e tu Lucy avvolgiti in uno sciallo e seguitemi subito. Noi usciremo di qua e fra qualche ora torneremo milionari. Seguitemi senza chiedermi nulla; io ho il mio piano da attuare e pel quale venni in America.

Avresti a scoprire qualche eredità nascosta, qualche tesoro seppellito? avea

domandato ridendo Achille Barberini.

Voi siete indovino! avea esclamato il trocadero traendo da una tasca una ingiallita pergamena. Ecco la guida del mio tesoro che un mio antenato obbligato a nascondere in un piccolo sepolcreto di New York da dove al tempo di una certa guerra ebbe a fuggire, potè indicare ai suoi eredi a Madrid ove venne solo per rendere l' ultimo respiro. Fra tutti io solo ebbi fiducia in questa pergamena, ed affidandomi di non essere deluso lasciai la mia patria; seguimi Marco, seguimi Lucy, e voi non andate a letto, amici, se prima non torneremo col tesoro.

Come sappiamo Pedros Buda potè esser fedele alla sua promessa.

Camilda e Cesarina sedute silenziosamente presso un tavolo stavano intente a dei lavori domestici, Ester vicino a loro cullava la piccola Virginia, ed Achille Barberini era occupato a scrivere, quando l'uscio della stanza fu aperto e Pedros Buda raggiante di felicità, seguito da Marco e Lucy anch' essi sorridenti, fecesi in fretta verso di loro versando da quel sacco di pelle sul tavolo un cumulo di grosse monete d' oro.

C' è del bene per tutti, egli disse allegramente; ecco la sorpresa, signora Camilda. Noi devideremo da buoni amici tutta questa fortuna come abbiamo divisi i dolori e le ansie, e potrò, sempre serbandovi la maggiore gratitudine pel vostro generoso pensiero di provvedere a tutte le spese del mio matrimonio, permettermi di ricusarle.

Non vi pare ch'io possa ora supperire da me stesso a tutto l' occorrente della mia casa?

E così pensate dividervi da noi? fece all' armata Camilda. Io, se recederò, di fronte alla vostra fortuna che vedo con vero gaudio del cuore, dalla offerta fattavi, non vi permetterò mai di tormi la compagnia di Lucy a cui debbo tutto il bene che godo, tutta la mia felicità.

In quanto a me, aggiunse il signor Barberini mentre Lucy e Camilda si abbracciavano affettuosamente, non prenderò nessuna moneta di tutte coteste, perchè crederei, seppure ne avessi bisogno, accrescer tanto gli obblighi verso di te che, come ad altri tutti di questa casa, mi legano, che non potrei giammai, vivessi eterno, contraccambiare con atti della mia vita. Valgati la presente fortuna ad assicurarti colla tua buona compagna una lieta esistenza e possa mai farti scordare dei tuoi amici.

Commosso, Pedros Buda, volsesi alla sorella ed a Marco.

Non è dunque che nostro tutto quest'oro, fece indicando il tesoro ch'egli avea portato, tu non avrai più bisogno di pensare all'oceano che minacciandoti colle sue infedeltà di rapirti per sempre alla buona Ester non t'offre che un difficile, scarso pane; e tu, mia virtuosa sorella, potrai allevare negli agi il tuo piccolo angiolo godendoti le carezze del marito. Dividi colle tue stesse mani la

nostra fortuna e serbane la tua parte come Lucy serberà la sua.

Ester prima di rispondere volse uno sguardo al marito come per interrogarlo, ed avutone un cenno ch' era una negativa, stava per parlare, quando tre colpi secchi e forti furon picchiati alla porta.

Chi sarà mai? fece Buda.

Coprite quell' oro, consigliò il Barberini.

Lucy più lesta delle altre distese il suo sciallo sul tesoro e, mentre gli altri volgevansi a guardare verso l' uscio, Marco andò a schiuderlo.

Siete voi! fece rispettosamente inchinandosi.

Il celebre avvocato Brown, adibito dal potente Strauss nell'interesse di Ester Goldman pel recupero della eredità paterna contestatale da un' inattendibile disposizione del vecchio genitore e contestatale da cento altri ingiusti pretendenti, col più amabile dei sorrisi sulle labbra e portando un plico in una mano, passò la soglia camminando direttamente verso Ester.

Eccovi l'estratto della sentenza, disse egli, che vi reintegra nei vostri naturali diritti di universale erede delle sostanze del fu vostro genitore, che se per un momento di errore della mente vi aveva diseredata a favore di bestie ingrate, dovrà certamente plaudire dal mondo degli spiriti allo emendamento apportato dalla giustizia alla stranezza della sua volontà di un momento.

La buona Ester, profondamente commossa, aveva affidata tra le braccia di Cesarina la piccola Virginia ed asciugandosi una lagrima non ebbe altro spirito che prendere dalle mani dell'avvocato quel plico prezioso e porgergli in segno di riconoscenza la sua destra tremante dall'emozione.

Possiate assieme al vostro affettuoso marito, aggiunse l'avvocato stringendole cordialmente la mano, ora che potete dirvi una delle più ricche tra le donne ebree di New York, vivere lunghi giorni di pura felicità.

Volsesi poscia al Barberini che, gradevolmente sorpreso da tanta operosità e durevole protezione dello Strauss, erasi stato a guardare il nuovo venuto, porgendogli la mano, mi onoro di salutarvi, disse inchinando con nobiltà le presenti signore; mi onoro di potere sotto lo stesso vostro tetto, fuori dalla rigidità della corte, farvi sapere che difensore di Charles Strong, sospettato autore della morte di Albert Latimer, sarò in giornata io stesso, e spero riconosciate la di lui innocenza.

Fu ventura per Lucy che Buda occupato della sua fortuna e volto altrove non s' avvide del di lei improvviso pallore a quel nome.

La bonarietà naturale spirante dal volto di Barberini disparve a quelle parole. La sua fronte si rannuvolò, i suoi occhi s' aggrottarono e, senz' egli volerlo, i suoi denti serraronsi strettamente.

Innocente, mormorò egli; e difendete pure la sua coaccusata?

Marcella di Brumier? fece l' avvocato.

Un grido di dolore dopo quelle parole fece volgere il Brown dalla parte delle donne.

Camilda erasi svenuta.

L'avvocato restò alquanto imbarazzato.

Il conte di Hercolani vista la moglie tra le braccia di Ester e di Lucy, soccorsa da Buda, da Marco e da Cesarina, profittò della confusione per trarre altrove il signor Brown dicendogli con voce tremante, è un male di cui soffre, non è nulla, si riavrà fra momenti.

Ma mentre moveva con l'avvocato in una stanza attigua, altri tre colpi all'uscio di fuori presso cui era giusto a passare, obbligaronlo a fermarsi, ed egli stesso aprì.

La regina dell'oppio seguita da Frederik Strong apparve tosto inchinandolo rispettosamente.

Voi! fece il Barberini guardando alquanto dubbioso la sconosciuta che seguiva la madre di Buda.

Signor Barberini, rispose la regina dell'oppio mostrando la sua amica, mi prendo la libertà presentarvi la moglie di Charles Strong, la signora Frederik che domanda l'onore di parlare con voi.

Onore che per essa sollecito anch'io, aggiunse il signor Brown ch'erasi affrettato, ricuperatosi appena dalla sorpresa di vedersi innanzi la bella Strong, la sua cliente, a distenderle la mano.

Onore, soggiunse commossa Frederik, che non ardirei chiedervi ove non fossi in possesso della prova della innocenza di mio marito; ove non avessi io stessa veduta distrutta l' unica testimonianza contro di lui sulla quale si è iniziato il processo.

Il conte di Hercolani non seppe negare la sua considerazione a quella nobile figura di donna che tanto dignitosamente chiedeva di essere ascoltata.

Frenando l'agitazione destatasi nel suo cuore pel ricordo di quella Marcella, origine e causa di tutti i mali, di tutti i suoi dolori, a parte dell'interesse che destate, gli rispose con affabilità dignitosa, con quanto dite di poter provare illuminando la giustizia e cooperandovi a sviarla da un possibile errore, mi sarà grato l'ascoltarvi in quanto che delle vostre virtù e della vostra bontà ho pegno sicuro nelle assicurazioni fattemi da una vostra conoscenza.

Egli non ebbe il tempo di profferire il nome di Ester a cui alludeva che questa, riconosciuta la Strong e corsa a lei, abbracciavala già.

Strette in un tenero amplesso le due belle e buone creature rimasero lungamente mescendo le loro lagrime senza poter profferire una parola.

Il Conte di Hercolani, il signor Brown e la regina dell' oppio guardavanle non osando interrompere quell' istante di dolce espansione.

Quando alfine si sciolsero fu prima Frederick che parlò.

Nobile, generosa creatura, ella disse alla giovane ebrea che restavale presso tenendola da un braccio per la vita; quanto il destino ha voluto ch' io fossi meno di voi! Voi varcando la soglia della mia casa per cercarvi un aiuto alla liberazione di vostro marito. poteste pagarlo tanto nobilmente cedendo alla mia vanità una parte del vostro corpo bellissimo, ed ora quella barbarie mia potuta eseguirsi pel momento del vostro impellente bisogno, pella prerogativa dei miei mezzi, quanto non è in me punita dalla disposizione di un destino rettore delle umane cose ?! E' da voi che imploro ora aiuto e protezione verso l' uomo di cui possedete l'intera amicizia, verso l'uomo nelle cui mani sta la vita e la morte del padre della mia prossima creatura.

Così parlando ella indicava il conte di Hercolani il cui animo erasi addolcito, il cui volto erasi rischiarato, ed Ester volgendogli uno sguardo che avrebbe persuaso un inquisitore, egli, disse con la sua dolce voce determinando in lui la più viva pietà per la sua amica, ancorchè ignorasse essermi voi tanto cara quanto una sorella, egli che ha avuto per me un cuore di padre più che non l'abbia mostrato per ogni altro, sarà lieto, credetelo, di rendervi lo sposo.

Ma voi diceste, profferì il Barberini rivolto colla sua bonamia alla Strong, che possedevate la prova dell' innocenza di vostro marito; che avevate vista distrutta l'unica testimonianza contro di lui e sulla quale si è iniziato il processo Se alludete alla dichiarazione dell' agente Herosin, se potete provare ch' egli ha mentito, non vi occorre, mia buona signora, la protezione di alcuno, e per giùstizia riavrete il marito.

Fu la volta della regina dell' oppio.

Permettete che risponda io, disse ella, invece della signora Frederick. Concedetemi anzitutto che nessuno di voi si faccia a voler sapere per qual modo quell' uomo vendicativo ch' è il Herosin, quel detective resosi di terribile fama, abbia scritta e sottoscritta una categorica smentita della sua prima dichiarazione Promettetemi, signor Barberini, che a mantenermi la possibilità di adempiere. una mia promessa giurata a persona che il tradire mi peserebbe come un delitto, voi, oltre che mi tornerete quella scritta appena lettala, non ne farete menzione alcuna se lo stesso Herosin verrà al pubblico dibbattimento a confermarla in un modo qualunque smentendo sempre il suo primo deposto.

Ve lo prometto, disse il Barberini pieno di curiosità; dov' è la scritta del Herosin ?

Eccola ! fece la regina dell' oppio porgendogli la dichiarazione che l' agente di polizia segreto aveva vergato sotto il fascino irresistibile dei diecimila dollari.

E dite che egli dovrà verbalmente confermar questo al pubblico dibbatti-

mento? domandò con incredulità il conte di Hercolani dopo aver letta fra se quella scritta.

Sì, risposero ad una voce Frederick e la regina dell'oppio.

Potete assicurarmelo?

Autorizzandovi sin d'ora, rispose Frederick, a render di pubblica cognizione cotesto scritto qualora il Herosin non ritratti la sua prima accusa al pubblico dibbattimento.

Il Barberini pensò

Non vi pare che tutta l'importanza della mia difesa venga ad essere distrutta dalle parole di questa scritta? insinuò abilmente il signor Brown passando alla regina dell'oppio il foglio che il Barberini aveagli porto.

Costui scrollò amaramente il capo come considerando alcuni suoi pensieri, e, sorridendo mestamente, sì, rispose, caduta la sola accusa che facevasi allo Strong non rimane che rimetterlo in libertà.

Indi, voltosi a Frederick, se nessun'altra ragione vi trattiene in questa casa, le disse come congedandosi, voi potete evitare ogni altro indugio che vi divide dal marito, signora.

Frederick non seppe questa volta rispondere se non salutando tacitamente con un inchino del capo.

Era troppo commossa.

Abbracciò nuovamente Ester che la rassicurò della giustizia che sarebbesi fatta e, seguita dalla regina dell'oppio che appresso ai suoi affari non pensò neppure veder Pedros, e dal signor Brown, lasciò quella casa dove la fortuna era entrata.

A quell'ora medesima del mattino in cui per l'esercizio delle loro funzioni i diversi magistrati recansi alla Corte, provenienti da Boston arrivano nel porto di New York i piroscafi che fanno tra le due città marittime un regolare servizio.

Quel giorno, bella e rimarchevole per la sua lindura, pel suo taglio squisito ed il suo niveo colore, una nave di più traversò fra le tante che solcan sempre la ricca rada della metropoli, raggiungendo sveltamente il suo molo.

Era l'"Albert."

Come bianca Colomba che da lontano viaggio torna desiosa al suo nido e vi si drizza dall'alto ad ale aperte, la snella nave scivolò sin presso il suo dock ormeggiandosi presta.

Bella come una visione d'Amore, come un sorriso della Speranza, una fanciulla dall'occhio glauco dolcissimo, dai ricchi capelli lucidi quanto l'ebano, dalla squisita armonia delle fattezze, dal corpo maestoso e leggiadro, ritta sul ponte della nave, scrutava con ansia infantile verso alcune persone ferme sul dock, divise in capannelli, che sin dall'apparire dell'"Albert." sin da quando

avevan potuto avvistar lei, salutavan la agitando chi il cappello, chi il fazzoletto.

Scrutava, scrutava, ma indarno la bella Elena.

L'uomo ch'ella cercava fra tanti che l'aspettavano non c'era.

L'amato suo genitore Albert non mostravasi, come ella erasi aspettato, primo fra gli altri a salutarla.

La sua bianca mano ch'ella con gioia infantile avea levata agitando nel rispondere al saluto degli amici affettuosi, dei servi reverenti, cadde come inerte al suo fianco. Il suo roseo viso si scolorò, ed una nube tenebrosa come posandosi dissipò di ripente la naturale serenità della sua ampia, candida fronte.

La tristezza d'un vago, ma penoso presentimento l'aveva invasa.

Più facevasi presso a quella gente che aspettavala al dock e più credeva leggere sui visi di tutti una strana, una timida mestizia.

Avrebbe voluto gridar loro chiedendo di suo padre, ma forte quanto la brama che la dettava, un altro sentimento di timore le impediva di chiedere del suo amato genitore.

Fremette.

Che hai, mia Elena, ? le domandò allarmato dal suo scolorimento, dalla sua non repressa agitazione un vaghissimo giovane dall'aspetto nobile e serio più che potea trovarsi alla sua età, che raggiunsela in quel punto.

Mio padre, mormorò Elena incontrando con quelli del giovane i suoi occhi rossi di pianto represso; mio padre non scorgesi fra gli uomini che aspettano il nostro ritorno, ed il cuore m'avverte una sventura.

Lungi, lungi sempre da te ogni male! esclamò con trasporto il giovane. Scaccia dalla mente, dal cuore ogni apprensione; a te non spetta che la felicità. Tuo padre si mostrerà subito, non temere; sarà in qualche altra parte del dock; ti vorrà fare una dolce sorpresa.

Il cuore non mente, mio buono Arturo, fece con profonda mestizia la giovinetta.

Vedi, soggiunse indicando due uomini in livrea dietro agli altri sul dock al giovane Barberini che senza volerlo, pure adoprandosi ad infonder coraggio alla sua amica, sentivasi preso da una indefinibile agitazione; vedi, quei due uomini che posso riconoscere pei due cocchieri di mio padre, non hanno al braccio della loro livrea una fascia di lutto? Non l'hanno più spiccante ai loro alti cappelli?

Arturo guardò, scorse quanto Elena indicava e non seppe trovare una confortante spiegazione.

Non vedi il dolore, la confusione, la mestizia tanto espressi sul volto di tutti? continuò.

Quali parole in quel caso paventato sarebbero state adatte consolatrici al

cuore lacerato d'una figlia ?

Arturo non seppe che prendere fra le sue una mano di Elena e stringerla con effusione, mormorando: spera, spera, coraggio.

Quella mano fredda diaccia tremava.

E l' " Albert " ormeggiata, quando dalla scala calata sul dock passaron degli amici di casa Latimer, sulla dolorosa, incerta, timida espressione dei loro occhi che cercavano evitare quelli di Elena, nelle loro parole tronche e dubbie, la infelice potè leggere la terribile conferma dell'infausto presentimento suo.

Ma fu straordinariamente forte.

Pallida e tremante, sostenendosi al braccio di Arturo Barberini, ella senza una lagrima, che parea l'acutezza del dolore le avesse agghiacciato il pianto nelle occhiaie, perchè di mio padre, di Albert Latimer, che non è fra voi, nessuno mi parla? domandò volgendosi ora all'uno ora all'altro degli amici che la circondavano.

Nessuno rispose.

L'uno cercava nell'altro con un timido sguardo il coraggio di dire la verità.

Dietro ai signori che muti e reverenti la circondavano ella scorse col capo scoverto il maggior cocchiere di suo padre, un vecchio ancora aitante della persona, ch'era stato nella sua casa prima ch'ella nascesse.

Le lagrime mute e dirotte scorrevan dagli occhi di lui.

Elena fissandolo col suo sguardo dolorosamente, dov'è mio padre? gli domandò con tuono di voce che voleva essere un comando e riusciva una preghiera.

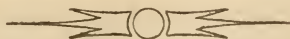
Il vecchio servo per tutta risposta, commosso com'era, levò gli occhi e le mani al cielo scoppiando poi in desolati singhiozzi.

In cielo, mormorarono alcuni degli amici di Latimer preso coraggio da quella muta ed espressiva risposta.

In cielo, aggiunsero altri.

Il colpo, per quanto paventato, era troppo violento.

La infelice Elena balbettando delle rotte parole che avrebbero voluto essere il nome del perduto genitore, venuta meno, cadde fra le braccia di Arturo Barberini.

Così svenuta, trasportaronla premurosamente giù nel dock nella carrozza che assieme ad altre di suoi amici aspettavala e, sempre con a fianco il suo giovane amato, raggiunse priva di sensi ancora il palazzo di suo padre seguita da tutti.

CAPO XV.

Se la stranezza di un dibbattimento in cui dovevansi discutere il diritto di bestie fatte eredi di una ingente fortuna e la sorte di un uomo colpito da tante evidenze che poi si provarono nulle, attrasse una volta una folla straordinaria di curiosi spettatori, che non dovevasi prevedere in una causa ove dovevasi punire l'autore dell'assassinio di una delle più alte personalità del paese?

Quale curiosità non doveva destare nel buon pubblico newyorkese una causa in cui gli attori principali erano una donna nota per la sua bellezza proverbiale nell'alto ceto della città, ed un uomo ch'avea per tanto tempo goduta la stima e l'ammirazione generale?

Quel giorno in cui Marcella di Brumier e Charles Strong dovevano comparire al posto degli accusati quali responsabili della morte violenta di Albert Latimer, il palazzo di giustizia fu invaso dal popolo. Per quanto gli agenti di polizia si sforzassero tener l'ordine ed il silenzio, la folla, che gremiva tutte le scale, tutti i corridoi, non riuscendo a soddisfare la propria curiosità perchè era più di quanto sarebbe entrata nella sala del dibbattimento, ruggiva e piggiavasi disordinatamente.

I più attivi frequentatori del tribunale, i più avidi di curiosare, avevan preso posto sin da buon'ora, e nè un posto nella sala, nè nella vasta tribuna delle signore sarebbesi potuto ottenere, anche pagandolo caramente.

Uno fra tanti, esclusi gli accusati che vi eran trascinati contro la propria volontà, avrebbe pagato mettà della sua fortuna per non trovarsi nella Corte.

E quell'uno era Achille Barberini.

Per quanto egli avesse tentato di farsi sostituire, per quanto avesse operato per differire ad altro giorno quel dibbattimento, un concorso di circostanze indiscutibili lo avevano obbligato a presiedere la causa.

Obbidendo alla forza del destino doveva egli, marito della principale accusata, padre del di lei nato infelice ch'egli sapeva morto e seppellito nell'oceano, mostrarsi calmo, sereno, come addicesi al giudice, epperò trovarsi alla pre-

senza della donna fatale ch'eragli costata tanti dolori, tante sventure, ed inquisirla, ascoltarla, e vederla anche responsabile della morte di un'altro uomo a cui erasi data.

Se egli per forza di volontà riusciva a serbare esteriormente calma e fermezza chi potrebbe descrivere la tempesta che s'agitava nell'animo suo?

Fra un sordo mormorio, dopo costituita la giuria, furono introdotti gli accusati.

Prima, fra due agenti di polizia, incedeva Marcella di Brumier, la bella francese, la donna misteriosa che parve elettrizzare gli astanti coi suoi sguardi.

Forse ella mai aveva sfolgorata di tanta bellezza.

Se avesse dovuto giudicarla quel numeroso pubblico spettatore fra cui passava, ella sarebbe stata assolta per acclamazione.

L'impressione prodotta dalla sua nobile figura fu vivamente favorevole.

Ma sul banco del giudice un volume di carte parlava di molti suoi delitti.

Man mano che ella, quasi signoreggiando la sala, avanzavasi, l'alterezza crescente della sua espressione andava alienandosi la simpatia del pubblico. E se fuvvi chi stimandola innocente attribuì all'innocenza la sua fierezza, altri non pochi l'ascrissero al suo cinismo. Fra questi ultimi stava la maggioranza dei giurati.

Quando ella pervenne innanzi il suo giudice, innanzi l'uomo postole a fronte dal volere della fatalità contro il suo, quasi mai lo avesse visto nella sua vita, guardollo senza battere palpebra, senza impallidire, più sdegnosa che indifferente, ed andò a prendere il suo posto non mostrando alcuna commozione.

Non così mostrossi Charles Strong.

Venuto meno il fluido ipnotizzatore che soggiogandolo alla malvagia volontà della maliarda avealo reso un suo cieco strumento, egli quasi sentisse tutta l'infamia in cui erasi lasciato cadere, ne mostrava tutto il dolore.

Emaciato e livido come un cadavere, gli occhi tetri ed infossati nelle orbite nere, i passi vacillanti, egli, quasi trascinato, s'avanzò sin verso lo scanno che gli fu indicato e caddevi sopra più che sedervi.

Girato involontariamente lo sguardo verso Marcella ed incontratolo col suo egli torse gli occhi di repente come ritraendoli da orribile cosa.

Marcella si morse le labbra.

Per quell'atto d'istintivo ribbrezzo ella sarebbesi vendicata del suo amante cagionandogli la morte colla denunzia; ma così facendo ella avrebbe accusata se stessa, e, quasi non stesse sull'orlo dell'abbisso, pensò di rimettere nel tempo la sua vendetta.

Che avete da dire ai signori giurati in discolpa dell'accusa che vi grava, la interrogò il giudice Barberini, di avere colla complicità del vostro parente Charles Strong, ucciso, o fatto uccidere, vostro marito Albert Latimer?

A quelle prime parole del giudice fu fatto un perfetto silenzio.

L'innocente non si scolpa, rispose Marcella colla sua voce ferma e vibrata rivolta ai giurati; io narrerò il fatto semplicemente.

Narratelo dunque, aggiunse gravemente il Barberini appoggiando i gomiti sul suo banco e mettendo il capo fra le mani come per meglio ascoltare.

Signori giurati, cominciò la bella francese fissando ora l'uno ora l'altro degli uomini che dovevano giudicarla, come se invece che sullo scanno fosse assisa, regina, su d'un trono e parlasse ai suoi sudditi; se voi siete i ministri della giustizia, s'è da voi che debbasi pena al colpevole e premio all'innocente, io son lieta di parlare perchè sono innocente.

Dalla casa ove l'amore di un uomo ch'era tutto il mio Dio, tutti i miei pensieri, tutti i palpiti del mio cuore, avevami tratta, io non so perchè oltre all'essere stata colpita dalla più atroce delle sventure debba trovarmi al vostro cospetto.

Se avessi avuto il tempo di conoscere, di visitare le interne località della casa di mio marito potrei ora accennare la parte dalla quale l'ignoto assassino ebbe a penetrare e per la quale dopo il misfatto potè sfuggire. Ma in quella casa io ero entrata, dopo il mio matrimonio, appena quel giorno medesimo in cui mettendomi a giacere dovevo destarmi vedova e calunniata. Mio marito non ebbe peranco il tempo di parlarmi delle sue inimicizie, ed io non saprei chi indicare quale un possibile autore della di lui morte.

Stranissimo,quanto il mio arresto, io trovo l'arresto di Charles Strong che per quanto mi sappia era molto affezionato al mio Albert essendo marito della sua unica sorella, e non so per quali criterii si possa voler lo Strong autore di quel nefando, delitto e complice mio. Oh, Dio di giustizia! esclamò Marcella di Brumier a questo punto giungendo in atto di plorare le sue mani e levando in alto i suoi begli occhi; Voi che tutto vedete, Voi che tutto sapete nella vostra infinita sapienza, come potete permettere simili torture all'animo d'una vostra creatura innocente?

Poi rivolsesi ai giurati, mentre gli occhi e l'attenzione di ognuno erano a lei rivolti, mentte il silenzio regnava in tutto profondo, e soggiunse:

Un rumore di porta che schiudasi scattando mi destò in quella notte terribile.

D'allora cred tti di sognare. Io vidi una figura umana, tutta nera vestita, ascoso il volto da una maschera nera, con un revolver nella destra, una piccola lanterna nella sinistra, che, tacita come uno spettro, fissava dai suoi occhi lucenti attraverso la nera maschera il mio povero marito.

Con uno sforzo supremo riuscita a vincere lo spavento che mi rendeva come impietrita, scossi nervosamente Albert, ed egli destatosi e scorto quell'uomo levossi scattando dal letto da dove istintivamente raccolse la coltre come per far-

sene scudo e s'avventò sopra di lui sperando sovraffarlo. Tre colpi da quell'arma fatale partirono simultanei ed io vidi cadere fra il suo sangue il mio povero Albert. L'assassino era sparito. Quando alle mia grida disperate accorsero i servi e fu cercata la casa nessuna traccia potè scovrirsi dell'assassino, e mentre si piangeva la morte di Albert, ancor prima che la nuova funesta si propagasse, ancor prima che mi vestissi interamente, in mezzo ai miei domestici che pietosi del mio dolore mi circondavano delle loro cure, un uomo seguito da agenti di polizia chiamandomi per nome mi dichiarò in arresto, ed io ebbi a seguirlo, e dalla carcere, ove più che la ingiustizia, e forse l'errore di cui son vittima, ho pianto il mio povero Albert, son qui dinnanzi, a voi, signori giurati, aspettando mi diate la libertà di andare a piangere sulla tomba dello sposo adorato.

Tratto il fazzoletto Marcella di Brumier se lo portò agli occhi per tergere delle lagrime che non venivan fuori.

Quell'uomo, domandò il giudice dopo un breve silenzio, quando seguito da agenti di polizia venne sino a voi, vi disse perchè veniva ad arrestarvi?

E' la medesima domanda che io voleva volgere all'accusata, fece il capo dei giurati che s'era levato rimettendosi a sedere.

Interrogato da me, rispose Marcella con voce fatta tremante, rifiutossi ma ricordo ch'egli parlando a voce forte con uno degli uomini accorsi dopo la sventura, disse trattarsi di accuse fattemi da persone prima che morissero; persone che non ho mai conosciuto

Non conosceste voi mai un uomo per nome Ronald di Guttinberg? domandò pallido e tremante Achille Barberini.

No, rispose impèrterrita e franca Marcella di Brumier fissandolo senza scomporsi.

Non aveste voi sin dal vostro arrivo in America col Guttinberg, una specie cie di servo. una guida, che chiamavasi Patrick Ireland?

No, ripetè francamente Marcella, dev'esser tutta una catena di errori.

Non deste voi un mandato all'abate Franz Kuntz della missione tedesca? soggiunse il Barberini la cui voce s'era fatta rauca come soffocata.

Io non so che vi diciate, fece Marcella fremendo suo malgrado e per la prima volta venendole meno l'audacia di sostenere lo sguardo del suo primo marito.

Se non è più nel potere della umana giustizia l'udire la viva voce di coloro che han deposti contro l'accusata i gravissimi fatti di cui essa deve rispondere ed in contradittorio della sua negativa, disse un vecchio avvocato della parte civile levatosi in quel punto, io domando che piaccia al signor giudice ordinare si dia lettura delle deposizioni scritte come furono raccolte dalla bocca dei morenti complici di Marcella di Brumier.

La lettura fu data.

Un mormorio d'indignazione copriva di tratto in tratto la voce del cancelliere leggente le gesta della bella francese confessate prima di morire dal prete tedesco e da Ronald di Guttinberg.

Marcella, che contava sulla sua attitudine più di quanto avrebbe potuto su testimoni che non aveva, sforzavasi mostrare, ascoltando quella lettura, una naturale sorpresa, uno stupore la cui espressione avrebbe destata l' invidia d'un drammatico.

Voi persistete nel negare quanto quei morti accusatori asseriscono? le chiese Achille Barberini.

Ma quelle narrazioni non sono che un romanzo che non mi riguarda, scattò a dire Marcella. Volete voi riconoscere veritiere le parole di due deliranti ?

Il giudice si volse a Charles Strong.

Costui umile ed accasciato quant' era nella sua vita stato altero e vivace pareva ancora sotto l'incubo di un sogno spaventoso, ed alla interrogazione del giudice fu d'uopo che un usciere lo scotesse per rispondere.

Sostenete il vostro alibi ? gli domandò il Barberini.

Si, balbettò Charles Strong; io ero in casa quando avvenne l'uccisione di mio cognato.

Noi, disse l'avvocato Brown chiesta ed ottenuta la parola, non abbiamo contro il mio cliente che una vaga, quasi estemporanea dichiarazione di certo signor Herosin. Io prego la corte che voglia chiamare quel solo testimone a deporre qui al pubblico dibbattimento perchè mi affido che quella testimonianza davanti alla sollennità della legge, innanzi la santità del vangelo sarà per emendarsi rientrando nella verità da cui ha esorbitata, e la giustizia, avendo luce del vero, potrà troncare d'un colpo le pene dell'animo sinora ingiustamente patite dal Charles Strong.

Ad un ordine del giudice Barberini fu introdotto il famoso detective Herosin.

Voi, dissegli il magistrato quando l'ebbe innanzi, ricordatevi che la legge è severa contro i falsi testimoni, e che v' incombe il dovere di dire la verità, nient'altro che la verità.

Il dective portò la destra sul vangelo.

Io ho atteso questo giorno, egli disse, con grandissima brama, perchè mi rimordeva acerbamente la coscienza di avere calunniato un innocente sebbene fossi stato, quando feci la mia prima testimonianza, convintissimo di aver detto la pura verità.

Tutti gli spettatori, i giurati, il pubblico accusatore, gli avvocati accrebbero la loro attenzione.

Molti sentirono pietà dello Strong ed udivano con gradimento quel principio delle parole dell' unico testimone a carico che accennava a scagionarlo dalla terribile accusa che, confermata, l'avrebbe mandato all'estremo supplizio.

Tre sole persone, oltre del Barberini che avea letta dalle mani della regina dell'oppio la scritta del detective, ascoltavanlo altrimenti fra tutti gli uditori.

E quelle tre persone erano l'avvocato Brown e due donne velate che sedevano a lui presso; Frederick Strong e la regina dell'oppio.

Non appena il Herosin ebbe dette le prime parole ch'eran pegno delle seguenti il cui tenore doveva esser certamente la liberazione di Charles Strong, l'infelice Frederick tolsesi il fitto velo che aveale nascosto il volto pallido ed abbattuto.

Gli occhi di Charles Strong come attratti dalla sua figura si volsero in quell'istante verso di lei e, come increduli e pieni di brama, fissaronla avidamente.

Un mestissimo sorriso in cui era tutta l'amarezza del cuore, tutta la repugnanza velata dell'animo, sfiorò le labbra della bella Frederick.

Quel sorriso che valeva come un addio dell'amore per lui in essa spirante dargli un ultima gioia, parlargli di vita, di speranza, fu per Charles, la cui mente si riscosse, tutta una rivelazione; ed egli indovinando per le parole di quel terribile accusatore, il Herosin, che avrebbelo spinto alla morte, improvvisamente fattosi favorevole, quanto avesse la buona Frederick operato per salvarlo, avrebbe in quell'istante voluto, se avesse potuto, gettarsi ai piedi di lei e chiederle perdono.

Perdono dell'oltraggio recatole, pensò in un baleno, del dubbio mostrato sul di lei onore ad onta di saperla innocente, ma come, con qual coraggio, chiederle perdono di averle ucciso il fratello?

E forzato da un istintivo spavento, quasi avesse paura di vedersi ancora macchiato del sangue di Albert Latimer, guardossi furtivamente prima l'una e poi l'altra mano.

Quell'atto non sfuggì all'occhio osservatore di Frederick, ed ella si nascose il volto con ambo le mani soffocando un singhiozzo.

Signori giurati, aggiunse il detective Herosin, vero è che, come io dissi, un uomo uscito dalla porta segreta del palazzo Latimer dopo le detonazioni dei tre colpi d'arma da fuoco affrettossi a sparire nell'ombra sinchè potè saltare su d'un carro elettrico, ma quell'uomo che in buona fede sembravami allora lo stesso Charles Strong non era che un suo domestico com'ebbi a constatare in seguito e come egli stesso potrà, se volete, testimoniare. Stando ad un convegno d'amore con una serva dell'ucciso signor Latimer appunto nell'andito della porta segreta, quel servo, sorpreso nel suo idillio da quei tre colpi echeggianti in tutta la casa, fuggì profittando poi del carro sul quale si ridusse al palazzo del suo padrone pel quale lo scambiai vedendolo sempre ad una certa distanza;

ma giuro solennemente innanzi a Dio ed agli uomini che, come credei prima di dire la verità, il vero è quanto ora ho deposto e che potrà esservi confermato dai due amanti servi.

In quanto all'ilibi del signor Charles Strong che veramente sostiene essersi trovato nella propria casa durante il funesto avvenimento, io credo d'averlo involontariamente appoggiato sin da quando deposi che raggiunto il di lui palazzo poco dopo dell'uomo che vi s'introdusse, potei udire la propria sua voce perchè a quanto pare egli altercava colla sua signora.

Dopo tutto quanto si è saputo vorrete evitarci il perditempo d'ogni vostra difesa, disse il Barberini all'avvocato Brown ch'erasi levato per prendere la parola.

Non era che per chiedere la pronta opera riparatrice della giustizia, disse il Brown.

Vi risponderà il pubblico accusatore, fece il Barberini facendo un cenno al suo collega della legge.

Costui levossi alto e rigido nella sua toga nera, guardò a delle carte che teneva nel suo banco, e, voltosi al giudice Barberini, io ritiro la mia accusa contro Charles Strong, disse gravemcnte, dichiarandolo libero sin da questo momento per inesistenza di reato.

Voi siete prosciolto aggiunse tosto il Barberini parlando all'attonito Charles che credeva di sognare.

Lo sciagurato barcollando levossi; girò lo sguardo smarrito attorno cercando di rivedere la sua Frederick, ma la nobile donna che avevalo salvato era scomparsa.

Credendo di raggiungerla, di ritrovarla tra la folla compatta che assiepavasi di là dell'aula della corte, Charles Strong, come impazzito, cacciossi tra gli spettatori facendosi largo con violenza.

Fra il generale mormorio che l'accolse raggiunse egli una donna credette esser già presso alla sua Frederiek, ma quella donna non era che la regina dell' oppio.

Questo foglio per voi, gli disse ella porgendogli una lettera e sollevandosi il velo tosto che egli stava per abbracciarla.

Voi! esclamò Charles indietreggiando come colpito da spavento al riconoscerla.

La regina dell'oppio ebbe un sorriso sdegnoso e beffardo.

Prendete, soggiunse mettendogli la lettera in mano; è tutto quanto vi rimane della virtuosa Frederick che ha voluto salvarvi per onore della creatura che procreò con voi, me testimone e che non vedrete, come la madre, giammai.

Quando Charles Strong levò gli occhi dallo scritto della moglie per fissarli sulla regina dell'oppio, essa era scomparsa, e lo sciagurato in preda ad una smania furente e colle lagrime agli occhi lanciossi invano verso le scale per rin-

tracciarla.

La voce tonante del pubblico ministero richiamò in quel punto verso l'aula l'attenzione del pubblico ch'erasi rivolto ad osservare tutte le mosse di Charles Strong.

Signcri giurati, egli disse indicando Marcella di Brumier che fattasi smorta ad un punto visto liberato il suo complice, parea essersi trasformata di repente perdendo tutta la sua fatidica bellezza in una involontaria espressione di ferocia e di rabbia; non è improbabile che a voi, occasionali giudici del popolo, accada la prima volta trovarvi di fronte ad una caratteristica figura di delinquente. Io stesso nella mia lunga carriera di pubblico accusatore non ricordo averne mai vista una di simile Lo spirito pravo diretto a piacimento da un cuore senza palpiti di affetti, da una mente senza ricordi di pietà; una avvenenza dotatale dalla capricciosa natura per dannazione del prossimo usata a perdere gl'incauti, a tradire il proprio sangue, a mascherare la bruttezza delle colpe, e la forza dell'animo selvaggio e spassionato sempre più contro la verità; la potenza della parola facile, affascinatrice quanto il suo sguardo ammaliatore e falso sempre tessente l'inganno; ecco l'opera di un genio malefico che vi sta innanzi vivente, ecco l'umana creatura della cui creazione, pentito lo stesso Iddio, bisogna liberar l'umanità.

A qnesto terribile esordio che conquistando tutto l'animo del pubblico fece scorrere un brivido nelle vene di tutti, gli occhi di Marcella di Brumier mandando lampi velenosi di odio e di furore fissaronsi truci e feroci sul pubblico accusatore.

Dopo l'assoluzione di Charles Strong, soggiunse il pubblico ministero parlando agli attenti giurati, nell'animo vostro, nelle vostre coscienze potrebbe far capo un dubbio sulla reità di costei che nessun testimone sorge ad accusare pel fatto di cui trattasi la causa. A quel dubbio pero' se pure potesse, per le vie della pietà, insinuarsi in voi, che il più nobile dei doveri obbliga a salvare l'umana società delle sue parti nocive, sieno esse sotto forma pure di donna che commuova. voi dovete contrapporre la piena cognizione degli orribili precedenti di Marcella di Brumier. I fasti nefandi della sua vita, come ha potuto la giustizia oculata raccoglierli, formeranno in voi il giusto concetto di colei che siete chiamati a giudicare.

Marcella di Brumier, la ingenua sposa novella dell'infelice Albert Latimer, che sostiene audacemente essere innocente della morte dell'ultimo dei suoi legali e non legali mariti, che afferma senza batter palpebra, non aver conosciuto il nome delle vittime sue, porta nelle vene il sangue di un uomo che la vergogna di aver venduti al nemico i segreti della patria spinse al suicidio.

Rimasta negletta e misera, e mal soffrendo l'onesta povertà offertale da una pia donna antica fantesca della sua famiglia, si prostituì, ancora giovinetta, ad

un vecchio libertino del suo paese, un duca di Guttinberg, che fingendo farle da solo benefattore ebbe anch'egli la disavventura di accoglierla sotto il proprio tetto.

Presa dalla vertigine della ricchezza, bramosa di forti emozioni a cui traevala il suo innato carattere di avventuriera, Marcella di Brumier, sognando altri miraggi, altri orizzonti che non eranle dati agognare col vecchio amante, il tradì seducendo delle sue lascivie il costui figlio Ronald.

Da questo primo incesto ella ebbe una figlia che senza pietà tenne sempre lontana da se.

Un sussulto di rabbioso stupore scosse a tale racconto il giudice Barberini che volsesi a guardare Marcella e stava, tutto scordando, profferendo qualche cosa.

Ma la stranezza della espressione della sciagurata, il pronto pensiero della tremenda punizione che l'attendeva, gli arrestarono la voce fra le labbra, ed egli nascondendosi il volto tra le mani, mormorando involontariamente delle tronche parole, rimisesi ad ascoltare.

Quella figlia, proseguì il pubblico ministero nel profondo silenzio della sala ove ciascuno tratteneva il respiro per esser tutto intento nell'udito; quel frutto di un doppio delitto a cui fu imposto il nome di Cesarina di Guttinberg, non conobbe giammai la madre che l'aveva posto al mondo e quando fu giovanetta disparve, non si sa come, dalla Francia, forse sempre per opera di costei mai stanca di avventure. Difatti quando un principe romano, invaghitosi della di lei sorella, virtuosissima donna quant'ella è malvagia. doveva incurante della quasi povertà in cui quella viveva, farla sua sposa, Marcella di Brumier ideò un piano infernale per farsi principessa invece della sorella. Tratta costei ad un convegno ingannevole alla vigilia delle nozze l'assonnò con un veleno narcotico che l'infelice prese mangiando fiduciosa colla sorella, e resala quale un cadavere prima e stupidita dappoi, aiutata da altri malvagi, mandolla in un lontano manicomio al di là delle frontiere della Francia ove ebbe mezzi, pagando, di farla tenere sotto cura d'ingannati custodi.

Se veramente quell'infelice non impazzì fu per opera di un Dio protettore dell'innocenza; eppero' Marcella di Brumier potè, suadendo il gentiluomo romano della infedeltà della sorella che forse, diceva, erasi allontanata non amandolo, farlo suo sposo con la forza delle sue attrattive, coll'attrattive delle sue simulazioni.

Quando la catturata infelice sorella di Marcella di Brumier potè, riconosciuta sana di mente, liberarsi dalla sua prigione e ritornare a Parigi, costei era madre di un fanciullo, e l'angelica, pietosa tradita, perdonò.

Ma ridestatasi nella sempre peccatrice Marcella la brama dei suoi loschi amori col giovane Ronald di Guttinberg, ella tradì ancora l'uomo che aveale

dato il suo nome, abbandono' il frutto delle sue viscere e fuggì col drudo in America. Per una fatalità troppo lunga a descriversi sullo stesso piroscafo ove ella e l'amante viaggiavano per New York, morì un giovanetto ch'erasi nascoso in luogo fatale al salpare della nave, e nottetempo, sotto gli occhi di Marcella di Brumier, fu, come i ricettatori di quell'infelice ebbero a fare per distruggere ogni loro responsabilità, calato in mare. Sapete chi fosse quel defunto giovanetto? Non altri che Arturo, il biondo, il bello, unico figliuolo che costei aveva abbandonato; e fu gettato sotto gli occhi della madre nel mare, sepolto nelle onde, e la madre non lo seguì, non impazzì dal dolore, non si pentì delle sue colpe, non ricerco' il perdono del marito, ma fecesi più perversa, più crudele, più malvagia alla vista di quella scena miseranda!

Un fremito d'orrore scorse per tutta la sala.

Un mormorio di sdegno accolse le ultime parole del pubblico accusatore.

Le lagrime mute e dirotte venivan giù dagli occhi del Barberini che coprivaseli con ambo le mani.

Marcella di Brumier sempre torva ed accigliata fissava il suo accusatore mentre un istintivo sorriso di sprezzo, di repugnanza, le sfiorva le labbra.

I giurati, guardando or l'uomo della legge ora l'accusata, non curavan più nascondere le loro sensazioni e scrollando il capo, facevan le meraviglie tra loro con gesti, con degli sguardi, con tronche parole affermando l'un l'altro la convinzione della reità di Marcella.

Il pubblico ministero continuo'.

Quando Marcella di Brumier sbarco' in New York e seppe che anche il principe romano vi si trovava, ella non ambì che la libertà assoluta di tutte le proprie manovre colle quali meditava di perderlo. E poichè oltre che col drudo Guttinberg, erasi per circostanze ch'ella sola potrebbe spiegare stretta in illecite relazioni con un marinaio irlandese ch'ella stessa, per suoi interessi misteriosi aveva saputo trarsi appresso dalla nave su cui venne, e quelle intimità la soggezionavano non poco essendo la continua presenza del marinaio Patrick Ireland di ostacolo alle sue macchinazioni, ella concepì il sanguinario piano di disfarsi di lui e del Guttinberg ad una volta. L'orribile genio che l'ha sin quì tutelata l'assistette, e Marcella di Brumier con spaventevole freddezza pose l'uno contro dell'altro i due innamorati in un duello a morte ingannando prima distintamente entrambi coll'assicurare prima l'uno e poi l'altro che l'arma dell'avversario sarebbe stata da lei lasciata vuota e sì che l'uno avrebbe ucciso l'altro impunemente. Ma, quando la donna scellerata diede il segnale di far fuoco e fuoco fu fatto, i due uomini, entrambi mortalmente feriti, essendo cari-

che entrambi le armi, caddero a terra sotto i suoi occhi.

La stessa sera. incredibile, signori giurati! Marcella di Brumier che salvata da un pericolo di morte dalla generosità di Albert Latimer ne aveva saputo tanto interessare il cuore, sposava con volto da innocente, con animo sereno, l'uomo la cui tragica fine dovrà esserle fatale.

La forza suggestiva, la potenza ipnotizzatrice. vorrei dire. di cotesta diabolica creatura, trasse persino un ministro di Dio dalla virtù, in cui era stato sempre ammirato, nelle braccia del delitto, e spinselo ella a colpire il primo marito alla cui morte ha sempre mirato, con un pugnale che Dio volle, smentendo la calunnia di Marcella circa la infedeltà della di lei sorella, ferisse invece costei nell'atto che ritrovandolo sulla soglia di casa l'uomo ch'era stato il suo primo e solo amore cingevalo delle sue braccia quasi facendosi suo scudo contro l'ira della rea Marcella.

Volete, o signori giurati, ritenere innocente della misteriosa morte di Albert Latimer chi ha tanti precedenti di sangue? Assolvereste l'assassina, sebbene non riuscita, del vero marito? La donnn che freddamente vede il suo unico figlio gettato nel mare? L'amante che perfidamente mentendo uccide due amanti, due uomini in un colpo, per esser libera d'ingannare un'altra vittima della sua falsa bellezza? La creatura che non ha avute viscere pel proprio sangue? No certamentel Sulla vostra coscienza. di fronte a questa parte di quel popolo che in voi si affida per la più alta giustizia, la potenza maliarda di Marcella di Brumier, il cui nome è destinato a segnare l'orrore più vivo tra i più orrendi delitti quì giudicati, senza forza, perchè arrestata da Dio che ha voluto por fine alle sue colpe, non dovrà imporre alcuna pietà.

Io vi domando nel nome del popolo e della giustizia un verdetto di piena colpabilità che dichiari Marcella di Brumier colpevole di assassinio in primo grado, e giustizia sarà fatta!

Queste ultime parole del pubblico Ministero furon salutate da un lungo, fragoroso batter di mani, da forti, tonanti esclamazioni della folla.

Commosso, fremente com'era, il Barberini impose silenzio, e silenzio fu fatto.

La giuria si ritrasse da una parte per deliberare mentre Marcella di Brumier, da un altra fu condotta nella stanza d'aspettazione fra un bisbiglio confuso di biasimi e d'imprecazioni degli spettatori tra cui, sempre torva e superba, non ancora fiaccata dal tremendo peso della giustizia, passò sfidando tutti col suo cinico sguardo.

Non scorsero che pochi minuti e la voce stentorea dell'usciere gridò al silenzio.

La folla si tacque.

Severi ed accigliati come chi ha compiuto un atto d'imprescindibile crudeltà, l'un dopo l'altro, i giurati tornarono ai loro seggi rimanendo ritti ed attenti

mentre il loro capo, fra un silenzio ansiosissimo del pubblico, lesse a voce chiara e vibrata il verdetto della giuria che ritenendo Marcella di Brumier rea della morte di Albert Latimer dichiaravala responsabile di assassinio in primo grado.

La sedia elettrica! La sedia elettrica! si mormorò prima tra la folla.

La sedia elettrica! si gridò poscia.

E degli agenti ordinati in quel punto s'avviarono per ricordurré Marcella di Brumier nella sala della Corte dove le si doveva dar lettura della terribile sentenza.

Chi avrebbe potuto leggere nell'animo di Achille Barberini avrebbe scorto, fra un tumulto di turbinanti sentimenti, giganteggiare la pietà.

Le sue lagrime eransi essicate, ma sul suo viso stravolto e battuto dal dolore l'età sua, come raddoppiatasi in un sol giorno, non sarebbesi potuta indovinare.

Nell'attesa ansiosa della condannata la folla che, sebbene a bassa voce discutendo, produceva un mormorio confuso, ad un tratto si tacque; e tutti gli occhi furon volti al grande uscio che apriva la sala verso le scale.

La figlia di Latimer, la figlia di Latimer, avevano detto alcuni riconoscendo la bella Elena.

Era infatti l'infelice Elena Latimer pallida e mesta che sostenendosi al braccio d'un giovane dal tipo forestiere, grato a tutti alla vista, vestita di nere gramaglie semplicemente attagliate al suo bel corpo, veniva a presenziare la causa in cui doveasi far giustizia degli assassini di suo padre.

E giustizia era fatta.

Quasi inosservata, nello stesso momento che il pubblico, attratto dall'arrivo di Elena e dello straniero giovane che l'accompagnava, volgevasi tutto verso una parte a guardare, dall'altra, Marcella di Brumier, gelosamente custodita da varii agenti di polizia che la conducevano, veniva tratta, ancor fiera e sdegnosa innanzi il suo giudice.

Achille Barberini levato come gli altri funzionarii della legge, senza guardarla in viso, quand'ella fu arrestata innanzi al suo banco, Marcella di Brumier, lesse con voce cavernosa e stentata, dichiarata dalla giuria della grande corte criminale di New York rea della morte di Albert Latimer, voi siete condannata alla pena capitale essendo stata privata di ogni circostanza attenuante e riconosciuta responsabile di assassinio in primo grado che va punito colla morte per la sedia elettrica.

Avete tre giorni di tempo per appellarvi.

Un grido come da pazza fuggì dal petto di Marcella di Brumier, e fu un grido di maledizione, non di dolore.

Furibonda come tigre ferita che voglia prima di spirare lanciarsi all' ultimo assalto e morire combattendo, imprecante come una forsennata contro i giurati,

il giudice e la giustizia, ella fece per scagliarsi contro Achille Barberini, ma fu trattenuta per forza dagli agenti che la custodivano e trascinata lottante, imprecante, attraverso la folla.

Dal recinto dell'aula in quell'istante apparve Elena ed il suo compagno.

Alla vista di Marcella, la cui voce sebbene alterata dall'ira, costui, irti i capelli sulla fronte, tremando per improvvisa, profonda emozione, fatto pallido di repente, sfuggì dal braccio di Elena e corse verso la condannata gridando: madre! madre! madre!

Gli agenti il respinsero bruscamente ed egli gridando sempre come impazzito, madre! madre mia! lanciossi più furibondo, tese le braccia, gli occhi piangenti e dilatati, tentando abbracciare Marcella di Brumier.

Lo spettro, lo spettro di Arturo! gridò allora costei tremando per la prima volta, spaventata arretrando fra le braccia degli agenti. Toglietemi, toglietemi da questo supplizio! urlò con voce da folle. Traetemi nella mia prigione! salvatemi dallo spettro di Arturo!

Oh figlio, figlio mio! fece la voce tremante di Achille Barberini che incerto, stupito prima alla vista del figlio, erasi poscia slanciato dal suo posto per abbracciarlo.

Ed alla sua voce voltosi il giovane Arturo, che il dolore, la rabbia, lo strazio dell'animo, lo schianto del cuore rendevan pazzo, cadde, delirando, fra le sue braccia.

Mia madre, ... voi .... . Elena ...... perdono ...... perchè trarmi dalla morte ...... strapparmi dall'abbisso delle onde .. .. tu angiolo salvatore, se questo strazio più amaro dell'agonia ...... se dovevo trovarvi ..... mio padre ...... figlio dell'assassina del tuo genitore ..... diviso da te che mi desti la vita. ... dal ribbrezzo, dall'odio che merito ..... oh! questo padre serbatomi da Dio ...... quest'uomo sia pure il conforto dei tuoi giorni.

Così, fra un singhiozzo e l'altro, colla voce spezzata, il volto bagnato di lagrime. Arturo Barberini, fra le braccia del padre che mescendo alle sue le proprie lagrime, alle sue le proprie tronche parole, volgevasi plorante alla attonita Elena che corsagli appresso non avea saputo credere ai propri occhi, non avea perduto un atto, un'accento di lui.

La voce della giovinetta attorno cui la folla piggiavasi curiosa, attorno cui udivasi un mormorio indistinto di commiserazione, parea serrata nella gola. Ma quando la forza dell'amore e della pietà vinse il suo stupore, ella stendendo ambo le mani al desolato Arturo, come dal cielo mio padre perdona, disse vivamente commossa, perdono anch'io, e te innocente quanto nobile Arturo, ora che giustizia è fatta, nessuna forza strapperà più da me.

Giustizia è fatta, disse solennemente il Barberini mettendo come un sacerdote la sua destra sulla testa di Elena, e tu sii benedetta angelica creatura.

—Fine del Primo Volume—

ANNO I. 19 Luglio, 1903. No. I.

La Libera Parola

Giornale Rivoluzionario Indipendente

DIREZIONE: 83 BAYARD STREET, NEW YORK.

Rivoluzionario, perche' fra tanti periodici che delle loro mendacie e partigianerie infestano la colonia italiana contendendosene con vili adulazioni, con ignobili strisciamenti, l'appoggio e la considerazione, sara' quel foglio che i forcaiuoli, i sicari della penna, gli apologisti della canaglia dorata maschera' arditamente.

Indipendente, perche' se non alla verita', agl'interessi veri e puri della classe lavoratrice, ai meriti veri di chicchessia, non servira' per mira di lucro, come usano i moderni giornali che parlano bene d'ogni mistificatore del popolo sinche' son pagati, e lo svergognano nelle stesse colonne ove lo hanno lodato se piu' non li paga.

Di questa ditta bancaria fa parte quel Nicolo' Candelora che, esempio di intolleranza e d'indipendenza, fra tutti gli incoscienti banchieri italiani, ebbe, novello Zola, in tanta apatia correa, l'ardimento, non plaudito e travisato dai sicari della penna, di smascherare in una inchiesta provocata ad Illis Island per ordine del Presidente Roosevelt, il camuffato farabbuttismo di quella Societa' di Protezione per gl'immigranti Italiani, la quale, se perdura nel suo monopolio minando, colla piu' raffinata ipocrisia, le risorse degli stessi banchieri italiani, deve il suo presente indegno prestigio alla stampa ingannatrice del pubblico, alla insipienza del commissario dell'isola che ingiustamente non diede il dovuto valore alle accuse di abusi, di estorsioni, di violenze, mosse dal Candelora alla societa e provate da affidavits e dichiarazioni emozionanti di vittime di essa societa', ed al sostegno latente e non disinteressato di forti magnati del dollaro corruttore.

Nota dell'Autore.

I MISTERI DI NEW YORK

ROMANZO STORICO SOCIALE

DI

MENOTTI PELLEGRINO

TIP. BENEDETTI & CO.
144 - W. HOUSTON ST. - 144
NEW YORK.